Num. 60 — 1849 Domenica 1 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
31 Marzo	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,8	+ 9, 4°	9°	S. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 30 Marzo fino alle 9 pomer. del 31
	» 3 pomer.	» 27 » 10,3	+ 12, 9	35	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 8, 9	13	Calma.	Sereno.	Temperat. mass. + 13,1 Temperat. min. + 8,8.

ROMA 1 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

Il Ministro dell'Interno, consultata la Commissione degl' impieghi, ha nominati Segretari nel suo dicastero il Dott. Benigno Lazzarini, ed il Dott. Luigi Valentini, già Uditore al cessato Consiglio di Stato.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha accompagnato li Cittadini Deputati della Romana Università, per la mobilizzazione del Battaglione Universitario, colla seguente lettera ai Presidi delle Province in cui esistono Università.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Preside:

Mi gode l'animo di annunziarvi che al novello grido della Guerra Italiana, questi studenti della Romana Università risposero solleciti ed animosi all' appello della Patria. Sarebbe stato delitto, non che reprimere la santa fiamma che in essi avvampa per la Indipendenza del bel paese, ma pur soltanto privarli di ciò che può servire ad incoraggiarli, e procurargli benevola accoglienza per tutto il paese, che dovranno attraversare nel portarsi al campo; un' accoglienza proporzionata al generoso sacrifizio che incontrano per la santa causa. Mentre a questo fine intendo d' interessarvi fin d'ora pel Battaglione Universitario che, a senso dell' Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo, si formerà colli contingenti di tutte le Università dello Stato, vi raccomando intanto col maggior calore li Cittadini Alessandro Rossi e Marco Liverani, deputati di questa Università per le Università di Bologna e Ferrara, ed Aristide Barilocci e Lucio Rasponi per le altre Università della Repubblica, al fine indicato nel num. 3 della suddetta Ordinanza, ed accompagnati dalle opportune istruzioni di questo Ministero e del Ministero della Guerra. Li accoglietе amorevolmente ed assistete in tutto che possa giovare all' adempimento della loro missione meritoria, chiamando la cooperazione del Rettore della Università.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto al Rettore della Università Romana la seguente lettera, che potrà servire di norma a tutti i Rettori delle Università della Repubblica.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Gli Studenti della Università Romana hanno risposto prontamente ed animosamente all' appello della Patria, coll' offrirsi di accorrere spontanei al Campo, ove si combatte la Santa Guerra della Indipendenza Nazionale: di qui il Battaglione Universitario mobilizzato, proclamato dall' Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo. Ma a stabilire regolarmente il contingente che ad esso Battaglione darà questo della Università Romana, che l' ha promosso, vi prego, Cittadino Rettore, di volere facoltizzare il Cittadino Colonnello Professore De-Rossi, ad aprire nella Università l' arrolamento, che vuolsi spontaneo e liberissimo, di tutti quegli ardimentosi studenti cui piacerà concorrere a formarlo.

Siane numeroso lo stuolo, e rispondente al magnanimo iniziamento.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto ai Rettori delle Università della Repubblica Romana la seguente Lettera Circolare:

Il 27 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Li straordinarii tempi che corrono, massimamente pel grido rinnovellato della guerra pel santo riscatto nazionale, alla quale animoso si prepara eletto stuolo di gioventù studiosa da tutte le Università dello Stato, e la poca efficacia degli studi in tanta lodevole concitazione di spiriti, ha persuaso questo Ministero a dar facoltà a tutti li Rettori delle Università stesse di ammettere all' esame dei gradi accademici gli studenti che li dimandino, all' indicato santissimo scopo, riguardandosi per essi come compiuto fin da ora il corrente anno scolastico: questa disposizione comprende altresì que' giovani studenti, i quali, marciando pel campo della guerra, transitino di costà, ben inteso che presentino i necessarii requisiti degli studii fatti in altre Università.

Tanto vi serva di norma, Cittadino Rettore, mentre vi dico

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 31 Marzo.

Sebbene l'articolo 126 del Codice penale militare in vigore abbia chiaramente provveduto sopra quei Militari, ch' essendo sotto le armi ed in presenza di Truppa, raccolta per un servizio di governo, si rendono responsabili d' insubordinazione, pure alcuni particolari motivi provocano il sottoscritto Ministro Interino di Guerra e Marina a richiamare un tale articolo, avvertendo i Militari di ogni grado che nella pena comminata dal medesimo incorrono anche coloro, i quali oseranno d' infrangere gli ordini in qualunque modo comunicati dai loro Superiori, ed i trasgressori perciò, considerato lo stato di azione in cui oggi è la Truppa, saranno immediatamente tradotti innanzi al Consiglio di Guerra, per essere giudicati e puniti a forma del suddetto Codice.

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Questa sera, alle ore otto e mezza pomeridiane, si raduna la Commissione incaricata di redigere la Costituzione.

1. Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO

per le Sezioni del giorno 2 Aprile.

1. Rapporto Pontani sul preventivo del Ministero dei Lavori pubblici.
2. Progetto Politi sulla Guardia Nazionale.
3. Proposta Galletti di un ammendamento alla Legge del 12 Marzo.
4. Progetto di Legge Ministeriale sul conferimento degl' impieghi.
5. Progetto Ministeriale per la designazione dei Deputati alla Costituente Italiana.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 3 Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Relazione della Commissione per le petizioni.
3. Lettura del Rapporto sugl' Impiegati dell' Assemblea, e approvazione definitiva dei quadri stabiliti dall' *Uffizio*.
4. Discussione sul progetto di Legge sugli assegni e giubilazioni degl' Impiegati.
5. Discussione sul Progetto di Legge sopra i danneggiati dall' Aniene.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SANITA'

Avviso di Concorso.

I Medici che danno opera in servigio dei Commissariati Marittimi di sanità sono stati sin qui ricompensati col mezzo di tasse pagate dai naviganti e passeggieri, onde i richiami de' tassati, e frequenti controversie. Perciò la Direzione generale di Pubblica Sanità, col voto della Congregazione Speciale e con superiore approvazione, ha deliberato di tenere a pubblico stipendio *stabilmente*, col mensile onorario di scudi venti, due Medici, uno presso il Commissariato di Ancona, l'altro presso il Commissariato di Civitavecchia, e di tenerne *provvisoriamente* un terzo presso il Commissariato di Porto Corsini coll'onorario *di scudi quindici al mese*.

Questi Medici non potranno assentarsi dai Commissariati a' quali apparterranno, senza licenza, e senza lasciare un supplente ricompensato da loro stessi.

Dovranno visitare tutti gli equipaggi e passeggeri dei navigli mercantili, pescherecci, o da guerra che approdano, venendo da contrade soggette a contumacia o ad osservazione.

Dovranno eziandio visitare i navigli che provengono dalle contrade, che il Codice Sanitario appella libere, in tutti i casi in cui il Commissario di Sanità lo giudichi opportuno, e principalmente quando a bordo dei navigli sieno individui infermi o cadaveri.

Dovranno visitare gli spurgatori e guardiani di merci; prima che ai medesimi venga data libera pratica.

Dovranno fare una seconda visita a bordo il giorno innanzi che sia data pratica ai legni, i quali hanno consumato il periodo di contumacia.

Dove sono Lazzaretti, i Medici dei Commissariati Sanitarii saranno obbligati a visitare gli individui che vi hanno fatta contumacia, nel giorno prima della ammissione dei medesimi a pratica.

Per tutti i casi notati di sopra dovranno consegnare agli atti del Commissariato o dell' ufficio del Lazzaretto, una dichiarazione particolareggiata delle visite ed ispezioni loro.

Non potranno mai domandare nè pretendere veruna ricompensa nè dai naviganti e passeggeri, nè dal Governo per le visite, ispezioni e dichiarazioni, delle quali si è discorso fin qui.

Che se qualche individuo cada infermo nel tempo in cui consuma il periodo contumaciale a bordo dei navigli, o nel Lazzaretto, saranno obbligati a visitarlo e curarlo, osservando le discipline del Codice e dei Regolamenti sanitarii; ed in questo caso avranno diritto a farsi ricompensare dei malati, a norma della tariffa del Regolamento annesso al Codice sanitario del 25 Novembre 1818.

Saranno obbligati agli accessi, alle ispezioni, all'assistenza, alle sezioni dei cadaveri, ed alle relazioni e dichiarazioni determinate dai regolamenti nei casi di naufragio, ed altri; ed allora pure verranno ricompensati secondo il regolamento e la tariffa.

Tutti i Medici dello Stato, i quali vogliono concorrere a questi ufficii, dovranno nel termine di giorni

quaranta mandare un' istanza corredata dei documenti di *requisito*, o in originale o in copia autentica, alla Direzione Generale della Pubblica Sanità in Roma, significando se concorrano ad uno, piuttostochè ad un altro degli impieghi, ed a quale, o se a tutti e tre.

Per essere ammesso al concorso sono necessarii:

1. I Diplomi di Laurea, e di libera pratica in medicina.
2. La fede di nascita.
3. Una testimonianza autentica di robustezza e di buona salute.
4. La fedina criminale.
5. Un certificato il quale provi che il concorrente è stato vaccinato, od ha avuto il vajuolo naturale.

Si avranno per meriti singolari i documenti, pei quali si provi:

1. Che il concorrente è nella estimazione pubblica per onestà, ingegno, dottrina ed esperienza.
2. Che siasi segnalato nella pratica della vaccinazione.
3. Che abbia data l'opera sua in servigio della *Sanità Marittima.*
4. Che abbia fatto studii speciali di Igiene pubblica, ed intorno all'argomento delle Quarantene e dei Lazzaretti.
5. Che siasi segnalato durante il dominio del *Morbo-cholera*, o di altre *malattie popolari.*

Decorsi i giorni quaranta, da contarsi dalla data del presente Avviso, verranno pubblicati nel Giornale ufficiale i nomi di tutti i concorrenti, e seguita l'elezione, si pubblicheranno quelli degli eletti con un cenno dei meriti speciali per cui saranno stati preferiti.

Roma il 1 Aprile 1849.

Il Direttore Generale di pubblica Sanità
FARINI.

FIRENZE 28 *Marzo.*

Nella Seduta del dì 27 marzo corr. della Assemblea Costituente Toscana sono stati eletti.

A Presidente il Prof. Giovacchino *Taddei*: a Vice Presidente avv. *Panattoni* e Filippo *de Bardi*: a Segretari *Giotti*, *Trinci*, *Menichelli* e *Biondi* — A Questori — *Turchetti ed Alimonda* —

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Nella notte del 27 al ventotto Marzo milleottocentoquarantanove ha deliberato quanto appresso:

Art. 1. Che sia immediatamente ricostituito un potere esecutivo provvisorio.

Art. 2. Che questo potere esecutivo sia conferito ad una sola persona.

Art. 3. Che il Cittadino Deputato Francesco Domenico Guerrazzi sia rivestito del potere esecutivo anzidetto.

Art. 4. Che questo potere abbia facoltà straordinaria per provvedere ai bisogni della Guerra, e alla salvezza della Patria. E che queste facoltà continueranno in Esso finchè ne durerà la necessità.

Il Presidente
GIOVACCHINO TADDEI.

ALTRA DEL 29.

Indirizzo dei Repubblicani dell' Assemblea francese ai toscani:

Parigi 14 *Marzo* 1849.

Fratelli della Toscana!

Il Popolo francese, ammirando il vostro coraggio, applaudisce con ardente simpatia a tutti quegli atti che v' inspira il genio delle rivoluzioni utili all'umanità.

Dopo avera vinta con la sola vostra energia la vetusta potenza dei vostri Duchi, voi sapeste intendere che il trionfo della Democrazia Italiana stava nell' unità, e voi mandaste quindi i rappresentanti vostri alla Costituente che risiede in Roma.

Ed è appunto dalla santa alleanza fra Roma e Firenze rigenerata, egli è appunto dalla validissima loro unione che emergerà l' indipendenza della vostra bella Penisola.

Proseguite questa gloriosa opera: insegnate alle nazioni oppresse come le nazioni che vogliono libertà, la raggiungano sempre. L' entusiasmo che anima i vostri consigli elettrizzerà le masse, infiammerà tutti i cuori; le orde dei Re coalizzati ne andranno disperse davanti alle vostre maschie risoluzioni; e ben presto tutti gli italiani non avranno che una patria sola: l' Italia. L'avvenire è per voi.

Viva la Repubblica Italiana!

(*I Rappresentanti del Popolo di Francia*, *sedenti alla* Montagna.) (*Alba.*)

In nome del Rappresentante del Governo Provvisorio:

Essendogli stato conferito il Potere esecutivo dall' Assemblea Costituente Toscana ha trovato opportuno decretare siccome decreta quanto appresso:

Articolo primo. Gli attuali Ministri Segretari di Stato;

Antonio Mordini
Francesco Costantino Marmocchi
Leonardo Romanelli
Francesco Franchini
Domenico D' Apice
Pietro Augusto Adami, sono confermati il primo al Ministero degli Affari Esteri, il secondo al Ministero dello Interno, il terzo al Ministero di Giustizia e Grazia e Affari Ecclesiastici, il quarto al Ministero della Istruzione, della Beneficenza Pubblica, il quinto al Ministero della Guerra, e il sesto al Ministero della Finanza, Commercio, e Lavori Pubblici; e formeranno il Consiglio del Potere Esecutivo con le medesime attribuzioni ed emolumenti che fin quì hanno goduto.

Articolo secondo. Restano del pari confermati nel respettivo Uffizio tutti gli attuali Magistrati, Prefetti, Governatori, Sotto-Prefetti, Giusdicenti, e ogni altro Uffiziale sì Civile che Militare con quelle stesse attribuzioni che hanno finora esercitato, e con la provvisione inerente ai respettivi posti.

Articolo terzo. Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 28 Marzo 1849.

GUERRAZZI.
F. FRANCHINI.
(*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 26 *Marzo.*

La *Concordia* domanda » come mai un esercito fiorente di cento mila uomini, e il voto d' una nazione, e una causa santissima possono andare miseramente perduti in tre giorni? » — Poi segue: » Nell' ignoranza dei fatti precisi, noi ci asteniamo anche qui da ogni commento. — Il dolore ci stringe a queste brevi e incomposte parole. Aspettiamo gli avvenimenti. Noi li speriamo tuttavia più propizii di quello che s'annunziano generalmente. Ma fossero anche più tristi, noi seguiremo a combattere, ora come sempre, con lo stesso ardore e con la stessa franchezza per la nazione, nel cui trionfo è riposta la nostra fede. Gli avvenimenti passano, ma i principii rimangono; e l'applicazione di questi può ben fallire pel momento; ma essa verrà, se non oggi, domani; ma infallibilmente verrà. »

CAMERE PIEMONTESI.

Tornata straordinaria del 25.

Straordinariamente convocati radunavansi i senatori alle ore dieci del mattino per ricevere una comunicazione del Governo: era questa per la legge sulla guardia nazionale già votata dall'altra Camera. Le nuove avute per via particolare la stessa mattina avevano portato una profonda alterazione negli animi: l'abbattimento e l'ansietà erano dipinti in ogni volto.

Entravano i ministri visibilmente costernati. *Vedevasi a chiari segni che la speranza non era più in* ogni cuore: il primo che sorse a rompere quel ferale silenzio, dopo le comunicazioni del Ministero, fu il senatore Roberto d'Azeglio, il qual con mal doma concitazione d' animo e di parole si fece gravemente ad interpellare il Ministero sulle sorti del nostro esercito e sulla vocifera abdicazione del Re. La profonda commozione dalla quale era agitato si tradusse visibilmente nelle sue interpellanze, che uscirono vivacissime. Il ministro Sineo rispose che nulla sapevasi di preciso intorno a questi fatti, che niuna notizia erano pervenuta al Ministero. Insistendo il senatore d'Azeglio, mal soddisfatto, e meno ancora rattemprando la naturale foga dell' animo, pronunziava veementi parole.

Meno ancora padrone di sè fu il ministro degli interni, che in luogo di rispondere, il richiamò all'ordine. Il ministro della giustizia affettava una tranquillità che sforzavasi tradurre in un sorriso. Una scena violenta ne seguì. Il senatore Delaunay con gravissime parole accennava ad un atto d' accusa contro i ministri. Il senatore Alfieri, con pari commozione e sdegno mal frenato, sorse ad appoggiare il d'Azeglio, facendo notare al ministro degli interni che non a lui, ma al presidente del Senato s' aspettava il richiamare all'ordine uno dei suoi membri che se ne fosse scostato. S' interpose il senatore Gallina a calmare la grande irritazione, e vi riuscì con quegli argomenti di patria carità che sono sempre decisivi, opportunamente invocati.

Mentre questo vivacissimo dibattimento durava, e che tutto il Senato ne era *commosso*, alcuno annunzia che una mano di perturbatori tenta invadere gli accessi della sala. E qui un' altra scena indescrivibile: il Senato levasi ad una, e con una sola voce piena di verace entusiasmo grida: *Viva lo Statuto.* Ordini sono dati immediatamente perchè quello scandalo cessi: a poco a poco l'ordine si ristabilisce, e sulla proposta di dieci membri il Senato delibera di raccogliersi in comitato segreto.

Quello che siasi ivi trattato non si sa. Erano presenti i ministri degli interni, di grazia e giustizia, e quello delle finanze. A mezzodì scioglievasi il comitato segreto per ripigliarsi alle sette di questa sera.

Gran servigi può rendere il Senato in questi supremi momenti, solo che abbia coraggio e risoluzione pari alle circostanze. L'ora dei grandi disastri è quella che rivela i grandi caratteri. I corpi politici sarebbero una vana e fittizia rappresentazione se non sapessero arditamente assumere la parte che loro spetta, e farla trionfare a costo di qualunque sacrificio.

Anche la Camera dei deputati si raccolse in comitato segreto, che protrasse fin verso notte.

Dia la patria a chi veramente vuol rappresentarla ispirazioni degne dei supremi momenti; dia soprattutto quella nobile e sincera prudenza, che anche in mezzo alle più dure circostanze non si smarrisce, e sa trovare nella grandezza de' pericoli argomenti e forze insperate. Noi non abbiamo altro voto da formare: la patria attende. (*Risorgimento.*)

GENOVA 27 *Marzo.*

Una persona degna di fede che giunge in questo momento ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via da Savona.

Egli si è fermato in Alassio alla locanda d'Italia dove è stato riconosciuto. S. M. era soltanto accompagnato da un servitore e da un corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia. (*L' Alba.*)

PARMA 26 *Marzo.*

. . . . . « Dicesi che il reggimento ungherese Roccavina abbia defezionato, ed il suo Generale siasi trasferito a Mantova, passando per Cremona. In questa seconda città è stato trasportato, con onorevole convoglio, e con sette belli cavalli da sella, un cadavere che si crede quello dell' arciduca Alberto. ».

(*Corr. del Postino.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 14 *Marzo.*

Borieri nunzio del papa in Svizzera ha protestato contro il riconoscimento dell' inviato. De Boni nulla dà luogo alla presunzione che il Governo federale non entri in rapporti col Governo di fatto della Repubblica Romana. Sarebbe un rinnegare tutti gli antecedenti della Svizzera. Questo oggetto dovrebbe attirare seriamente l' attenzione dell' Assemblea federale. (*Revue de Genève.*)

FRANCIA

PARIGI 20 *Marzo.*

I circoli sono soppressi: 378 voti contro 359 presero una deliberazione violatrice della costituzione, e che può avere le più amare conseguenze. La lotta durò due giorni ed animatissima; ieri fra Giulio Favre e Leon Faucher; oggi fra Pietro Leroux e Cremieux da una parte, e Laboulie ed Odilon Barrot dall'altra. Il giornale *Le peuple* avea ieri dichiarato che quand'anco la maggioranza parlamentare adottasse le conclusioni del sig. Faucher, egli ed i suoi erano parati a difendere il diritto di riunione, e che quando si volesse disperderli colla forza.

Una discussione cominciata sotto tali auspici dovea essere appassionata.

Il discorso recitato ieri da Giulio Favre fu udito anche dalla destra con *assai attenzione.* Se lo meritava: esso sferzò a mosca cieca Odilon Barrot, adoperando contro di lui l' ironia nel modo più acre, e quasi accusò il presidente del consiglio d'aver dato in febbraio un convegno al popolo a cui il popolo solo intervenne, e d'aver tratta l'opposizione ad una rivoluzione per cogliervi un portafoglio. Leon Faucher sorse a difendere il suo progetto, dichiarando che l'invasione del 15 maggio e la lacrimevole sommossa di giugno erano partite da' clubs. La Montagna non ne poteva più; Proudhon gridò che si accusava il popolo.

La seduta d' oggi fu più animata ancora e tempestosa di quella di ieri: tutto era già stato detto sulla quistione agitata fra Favre e Faucher: il dibattimento d'oggi non addusse maggior luce, ma irritò la passione politica. Un uomo assai pacifico e che parla con tanta unzione che pare un curato di villaggio, il socialista Pietro Leroux, si trasformò tutto ad un tratto in soldato della rivoluzione ed in difensore de' diritti concussi. Ei diede alla sua voce l' accento della collera e dell'indignazione, Non era più l'apostolo di pace e dell'umanità, ma l'uomo preparato al combattimento. Richiamato una volta all'ordine, per aver detto che esso non aveva giammai udito ne' circoli dottrine tanto immorali, quanto quelle di cui ha echeggiato la ringhiera alcune volte Pietro Leroux andò ancor più lungi e facendosi l' interprete delle proteste del di fuori, gridò: Voi avete ora rialzata la ghigliottina politica malgrado la costituzione!

A queste parole scoppia la tempesta. D' ogni parte si domanda che l'oratore venga chiamato all'ordine. Armand Marrast vi aderisce. Pietro Leroux, le braccia al seno conserte, sta impassibile, e rilevando sdegnosamente la censura parlamentare che *gli fu inflitta dal presidente, gli si volge contro* dicendogli: accetto con piacere il vostro richiamo all'ordine. Le grida raddoppiano. Marrast va in furie e propone all' assemblea di togliere la parola a Pietro Leroux. Fu votata quest' interdizione

ad una grande maggioranza. Sola la Montagna si alzò per protestare.

Dopo quest' incidente la discussione riprese il suo corso: il sig. Crémieux riassunse con senno e chiarezza tutto il dibattimento, ma senza misericordia pel suo antico amico Odilon Barrot. Egli è difatti strano che il sig. Crémieux venga a difendere solo nel 1849 quello che Odilon Barrot difese con lui sotto la stessa bandiera per tutta la sua vita. Questo è quello ch' egli fece osservare avendo cura, ogni volta che invocava un gran principio o rivendicava un diritto, di coprire que' principii o quei diritti colla gloriosa rimembranza delle lotte che il ministro della giustizia avea sostenute pel loro trionfo alla presenza de' ministri della monarchia, i quali parlavano come egli adesso.

Questo mezzo, sebbene non nuovo, riesce sempre, perchè la logica ha tanta forza, che in Francia, ove si hanno tanti esempi d'incostanza, non si può abituare a queste mentite che gli uomini politici infliggono a se stessi, facendo de' loro atti la condanna delle loro dottrine.

Il sig. Crémieux avea francamente posta la quistione. Sopprimere i clubs, diss' egli, è rinnegare la rivoluzione ed il grande movimento politico, il cui punto di partenza fu il 1789, e che riuscì al 1848. Il sig. Laboulie difese a nome della minoranza della commissione il diritto di limitare la libertà nell'interesse della società, onde consolidare la repubblica colla sicurezza interna, che l'immagine dell' anarchia fa sempre retrocedere verso il dispotismo.

Il sig. Laboulie trattò la quistione storicamente. Ei mostrò i clubs preparando il terrore, governando la Francia nel 93, dominando la convenzione stessa, chiedendo ora la testa di Luigi XVI, ora quella di Maria Antonietta, e poi quella di madama Elisabetta, formando in fine quel governo occulto, irresponsabile che lascerà nella storia una rimembranza d'orrore, e che ebbe il carnefice per ministro. Adesso ancora, se la Francia venisse a perdere il suo carattere di moderazione, lo si dovrebbe a' clubs, fautori di demagogia.

In quest' esposizione dell' influenza de' clubs v' ha molta verità, ma perchè alcune volte trasmodarono si dovranno proibire? Perchè la libertà ha i suoi abusi, la si dovrà distruggere? E gli abusi non si possono correggere? L' esperienza risponde.

Del resto, il ministero comprese che non poteva fare adottare il principio assoluto d'interdizione del diritto di riunione, e perciò sacrificò la metà del suo decreto per salvare l'altre. Odilon Barrot dichiarò di unirsi ad un ammendamento della commissione, il quale, statuendo la soppressione de' clubs, autorizzava tuttavia quelle riunioni che non saranno permanenti, ed il cui scopo sarà determinato preventivamente. Domani si discuterà sul carattere di queste riunioni. (*Opinione.*)

ALTRA DEL 21.

Si assicura che Crémieux nella sala delle conferenze, in proposito alla legge d'interdizione dei clubs, abbia detto: „ Due ore dopo la nostra sortita dell' Assemblea la rivoluzione deve ricominciare in Francia. „ Il sig. Goudchaur ha pure pronunziato all' Assemblea un violento discorso, in cui sono rimarchevoli l' espressioni: „ La violazione della Costituzione è flagrante, ma la questione consiste nel sapere se il popolo la intenderà come noi in questo momento, e se oggi ci seguirà per la strada. „ (*F. F.*)

— Verso le ore 3 il Generale Changarnier, in grande uniforme, e seguito da due Ajutanti di campo, è giunto all' Assemblea. Si è notato ch' egli osservava attentamente, se ciascun corpo era al posto assegnatogli, e se tutte le disposizioni di uso per respingere un attacco a mano armata erano state prese. (*Union.*)

— Per decreto del Prefetto di Polizia tutte le autorizzazioni fino ad oggi accordate per esercitare nelle pubbliche piazze il mestiere di gridatori, di venditori o distributori di scritti, di disegni, o di emblemi stampati, di litografie ec., sono revocate a datare dal primo aprile prossimo. Ogni persona che vorrà esercitare siffatti mestieri dovrà provvedersi all' Officio di Polizia di nuovo permesso. (*Moniteur.*)

— Si parla di un nuovo congresso che dovrebbe aprirsi a Bruxelles, ed avrebbe per iscopo, Dio lo voglia, la revisione dei trattati del 1815. A questo pare la Russia sola farebbe un' opposizione formale. Si attribuisce a questo fatto il viaggio di Brunon a Londrat. Si annuncia che Lagrenèe, da qualche giorno in Parigi, ripartirà fra poco per Bruxelles, ove si aspetta anche Colloredo. (*Evénement.*)

— Uno degli Inviati romani F. Pescantini ha ottenuto domenica passata una seconda udienza dal Presidente della Repubblica. Egli è uscito, dicesi, molto soddisfatto delle simpatie che il Presidente ha manifestato per la causa dell' indipendenza italiana.

Il Ministro degli affari esteri ebbe parecchie conferenze col secondo Incaricato Beltrami, e si può sperare che la quistione romana, così importante sotto tutti i rapporti, avrà uno scioglimento fortunato. (*Liberté.*)

ALTRA DEL 22.

Dicesi che Lamennais sia stato incaricato di redigere la protesta contro l' interdizione dei clubs.

— Alcuni Giornali hanno annunziato che il Generale Pelet fosse partito per Torino incaricato di una missione diplomatica. Questa notizia è inesatta. Il Generale Pelet non ha abbandonato Parigi. (*La Patrie.*)

SPAGNA

MADRID 18 *Marzo.*

L' *Heraldo* di Madrid assicura che il sig. Lesseps, ultimo Ministro di Francia in quella città, è stato nominato Ministro in Isvizzera. Il *Clamor Publico* dice, che gli Uffiziali d' artiglieria, destinati alla spedizione d' Italia, sono già partiti da Madrid; ma una lettera dichiara, che se questa impresa non è già abbandonata, sarà certo differita a tempo lontano. La Camera dei Deputati si è occupata, il 14, in discutere una Legge sulle banche. Continuano a correr voci di congiure rivoluzionarie, ma il governo non si spaventa. Un famoso capo degl' insorti, conosciuto sotto il nome di Pimentero, è stato fucilato a Burgos.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 20 *Marzo.*

CAMERA DEI LORDI

Seduta del 19.

Il Conte d' Eglinton. - I rifugiati polacchi figurano per 8700 lire sterline nel bilancio. Sono veramente una nazione favorita. Inoltre, si è votata una somma a loro profitto per soccorso di medici; intanto i nostri agricoltori muoiono di fame. Il tesoro è vuoto. Si ridussero le spese della marina e dell' esercito. Il più gran numero di rifugiati polacchi sono agenti di disordini; furono visti alle barricate di Parigi, di Berlino e di Vienna. Spero che questo assegno cesserà. Chiedo che una lista dei rifugiati polacchi i quali ricevon soccorsi dallo Stato sia comunicata alla Camera, e si indichino le malattie per cui loro si accordano i soccorsi medici.

Il Marchese di Lansdowne. - Non sono disposto a dichiarare che il paese voglia abbandonare i principj di carità che hanno distinto la sua politica sino al dì d' oggi, e non posso comunicare la lista che mi si chiede. Non si possono castigare i polacchi di Londra se certi polacchi si diportarono male a Vienna ed a Parigi. Coloro che ricevono soccorsi, hanno continuato a meritarli.

Lord Stanley. - Importa che i soccorsi non sieno dati a persone che non li meritano.

Il Conte d' Eglinton. - Chieggo cifre e non già nomi proprj.

La *mozione così emendata, è adottata.*

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 19 *Marzo.*

Il signor Fox-Maule presenta il bilancio dell' esercito. Il governo avea voluto diminuire l' effettivo di 10,000 uomini. Ma le notizie degli avvenimenti dell'India l' hanno costretto a mandarvi tre reggimenti composti di 3,300 uomini. Dopo questa risoluzione, giunsero notizie dell' India, per cui fa mestieri mandarvi altri due reggimenti. Questi reggimenti dovranno tosto partire. Invece di licenziare 7,000 uomini, il governo ha giudicato che la cifra di questa riduzione dovea limitarsi a 5,000.

L' oratore entra in alcuni particolari sulla distribuzione delle forze inglesi nelle diverse colonie per la loro protezione,

Mr. Hume continuava a proporre nuove diminuzioni di forze, ma la sua mozione fu rigettata da 482 voti contro 48.

— Le notizie delle Indie vanno fino al 26 gennajo. La posizione delle nostre forze è la stessa, non sembra che vogliano fare un movimento in avanti. Il nemico si trinciera ed ha ricevuto un rinforzo di 4 battaglioni d' infanteria, 3000 uomini di cavalleria e due reggimenti di artiglieria.

— Il *Globe annunzia che il nuovo Re dei Paesi*-Bassi Guglielmo III si è imbarcato stamattina per ritornare ne' suoi Stati.

— Sappiamo dall'Haya che la Regina era partita la mattina del 19 a buon'ora per recarsi ad Helvoesaluis ed aspettarvi l' arrivo del Re. I ministri dell' Interno e della Marina l' avevano preceduta.

ALTRA DEL 22.

Si disse nella Città che il Governo aveva ricevuto la notizia d'una vittoria decisiva riportata dalle sue truppe sopra i Sikh, e della morte di Lord Gaugh morto sul campo. — Eccovi i nomi dei membri del gabinetto americano: Clayton, Segretario di Stato; Meredits, tesoro; Ewing, interno, Preston, marina; Colomer, direttore generale delle poste; Crawfond, guerra; Iohnson, procuratore generale. — Regna nel Canadà qualche agitazione. (*F. F. e I.*)

IRLANDA

DUBLINO 18 *Marzo.*

Sentiamo in questo momento che a Crossgaz nel giorno di S. Patrizio accadde una collisione violenta fra cattolici ed orangisti. Un agente di polizia, ed una donna rimasero uccisi; parecchie altre persone ferite. I colpi di fuoco succedettero rapidamente. (*Revol. dem. et soc.*)

GERMANIA

Da un Supplemento straordinario della Gazzetta di Lipsia, in data del 17, sappiamo che il Governo avea ricevuto avviso dell' ingresso nel territorio tedesco di un numero d' individui, provenienti da Ginevra, nell' intendimento di eccitare una insurrezione repubblicana nei differenti Stati, implorando dalle Autorità governative gli ordini e le provvidenze opportune per il loro arresto e repressione. (*Galignani.*)

PRUSSIA

KONISBERG 14 *Marzo.*

Sappiamo da buona fonte che una Ukas imperiale ha comandato la mobilizzazione di tutta l'armata russa, e che mentre si concentra il grosso dell'armata verso le frontiere della Gallizia presso Sandomir, si formerà un corpo d'osservazione alle frontiere della Prussia rimpetto a Kobno. (*F. T.*)

DANIMARCA

La *Reforma Germanica* di Berlino dice di aver appreso da buona sorgente, che in seguito di un accomodamento tra il sig. Gagern ed il Rappresentante Britannico, si erano trasmessi ordini al sig. Bunsen a Londra, per riassumere le trattative sulle basi proposte da Lord Palmerston, e che perciò si sperava quanto prima una pacifica soluzione della questione dello Schleswig-Holstein. Il medesimo giornale annunzia, che la Danimarca non intende di bloccare i porti della Germania. (*Galignani.*)

BAVIERA

MONACO 22 *Marzo,*

I professori Phillips e Lassaulx, già dimessi per le loro idee liberali, sono stati rimessi in attività. Per questo fatto gli studenti hanno presentato al Re un indirizzo di ringraziamento coperto di 315 firme.

IMPERO AUSTRIACO

NUOVO-BECEJ (Banato) 2 *Marzo.*

Le collisioni dei Serbiani col generale commissario imperiale diventano ogni giorno più gravi, e già ha condotto ad aperte ostilità. A 12 villaggi tedeschi del distretto di Szent-Miklos, Rukovina ha dato l'ordine di dirigersi unicamente a lui in tutti i loro affari.

A Hatzfeld fu strappata con rabbia la bandiera nazionale Serbiana. Questi fatti hanno più che mai esacerbato i Serbiani. Il Patriarca, per quanto si dice, ha già spedito un corriere a Olmutz per ottenere che i pieni poteri di Rukovina siano limitati.

I fogli slavi posteriori al 2 marzo parlano già d'una battaglia tra i serbiani e gli imperiali. Certo è che la condizione diventa ogni giorno più difficile: Un foglio slavo si esprime già in termini come questi: „ Imperatore, ora non possiamo, non dobbiamo più garantirti l' integrità del tuo impero! „ (*Gazz. Slava. Merid.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 3 *Marzo.*

La partenza del generale Le Flo spiega abbastanza lo stato delle relazioni. L' imperatore gli disse mille volte: personalmente, come generale, il tiene in molta considerazione; ma come ambasciatore d'un Governo rivoluzionario, la cosa va diversamente. Le relazioni dello czar col generale Le Flo furono quindi assai amichevoli e benevoglienti, ma ad una sola condizione, che non parlasse mai come rappresentante della Repubblica.

Il generale vedendo che non poteva compiere le funzioni per cui era stato inviato, prese il partito di ritornarsene a Parigi. Benevoli furono gli ultimi saluti, cortese l'addio: Niccolò l'ha raccomandato al principe Paskewitch, onde lo festeggiasse nel suo tragitto a Varsavia, ma sempre come militare, e solo come militare, e così siamo certi che vi saranno rassegne sopra rassegne, esercizi a fuoco, manovre di Baskiri, di cosacchi, ecc.

I corrieri si scambiano frequentemente con Olmutz: l' alleanza offensiva e difensiva fece sì che il giovane Imperatore si consigliò con Niccolò sulle forme della costituzione che ha in pensiero di dare ai suoi popoli. Voi potete bene immaginarvi quanto la Russia, od almeno il Governo russo, si spaventi di vedersi circondato da Governi costituzionali, come sono la Prussia e l' Austria, ove stan-

no sviluppandosi la stampa, il voto elettorale, ed altre epidemie politiche.

Ma la Russia ha ancora alcune centinaia d'anni di dispotismo a cagione della sua religione e dell'ignoranza de' suoi sudditi. Il clero russo, il più servile e disprezzevole pel suo amore della crapula e del vino, è lo strumento del dispotismo. I popi, archimandriti e patriarchi parlano dell'*Imperatore* come dell'immagine di Dio sulla terra. Se si va nella chiesa di S. Paolo, situata nella cittadella, ove sono le tombe degli autocrati, si veggono uomini e donne genuflessi innanzi alle tombe di Caterina II, d'Elisabetta e di altre sante assai poco commendevoli pei loro costumi ed i loro assassinii.

(*Corr. dell'Opinione.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 29 *Marzo.*

La *Gazzetta di Mantova* del 28 reca un terzo bullettino *austriaco*, datato dal quartier generale di Novara, il 24. Esso contiene un lungo e particolarizzato dettaglio dei combattimenti di Gamboló, di Mortara, e della sanguinosa battaglia del 23 corrente. Confessa che la perdita fu grande da ambe le parti; che il campo di battaglia è coperto di morti; che migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara; che tra i morti ed i feriti trovansi, d'ambe le armate, parecchi Generali di rango superiore; che il 24, dopo un lungo abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, fu conchiuso l'armistizio, del quale darà in appresso le condizioni.

LIVORNO 29 *Marzo.*

Al Presidente della Camera di Commercio

Il Governo di S. M. il Re delle Due Sicilie ha incaricato il sottoscritto di render pubblico per norma del Commercio quanto segue:

Sua Maestà ha disposto che siano ripigliate le ostilità *in Sicilia dai primi giorni del prossimo aprile*: Che il Porto ed il Golfo di Palermo e sue adiacenze siano messi in stato di Blocco, e che delle crociere di legni da guerra vigilino sulle Coste della Sicilia, affinchè non vi siano introdotte munizioni, armi ed altri oggetti inservienti alla guerra.

Il sottoscritto ha creduto che il miglior mezzo di render note universalmente le disposizioni precedenti fosse il farne parte a V. S. Ill.ma e nel comunicargliele la prego a dar loro ogni pubblicità in quel modo che sarà da lei creduto più espediente.

Il sottoscritto ha l'onore di offrire a V. S. Ill.ma le espressioni della somma stima e del rispetto col quale si pregia d'essere

Dev. Obb.. Serv.

G. A. BINDA *Console degli Stati Uniti d'America*
Gerente interinalmente il Consolato
generale di S. M. Siciliana.

Per Copia Conforme
Il Segr. F. B. BARTOLETTI.

(*Il Conciliatore.*)

TORINO 26 *Marzo.*

Dal Quartier Generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino.

Il giorno ventitrè marzo ebbe luogo la battaglia campale, le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto. La linea di battaglia distendevasi dalla Cicocca casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un pò all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il Duca di Savoja appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli Austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoja. In breve Savoja e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e *si spingevano fino alla cascina* Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli Austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui, e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli Austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoja e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente, gli furono uccisi e feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli Austriaci portarono tutte le loro forze sul nostro centro. L'azione s'impegnò vivissima sulla *nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri* battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza.

— A questo bollettino aggiungiamo le seguenti notizie certissime, che parimente ci pervengono dal Quartier Generale.

La battaglia, cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra *fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti* dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro! L'Austriaco venne quasi alle porte di Novara. S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ove era maggiore il pericolo: le palle fischiavano di continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ove era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette strascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre ormai inutilmente rischi terribili: « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni su cui repugnava l'animo suo, disse: « che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva *invano* sperato di trovare la morte nella battaglia, che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i Duchi di Savoja e di Genova, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli Ajutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse « La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re; il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì, accompagnato da due soli domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritto il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25, la quale annuncia in modo officiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il Quartier generale principale del reale esercito trovasi in Momo.

Il Ministro degl' Interni
RATAZZI.

ALTRA DEL 27.

Jeri alle ore 5 pomeridiane le truppe di presidio in questa capitale, schierate in piazza Castello, alla presenza di S. A. S. il Principe di Savoia Carignano e del Comandante di questa divisione generale, De Sonnaz, prestarono il solenne giuramento al nuovo Re Vittorio Emanuelle.

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuelle giunse fra noi la stessa sera alle 11 e mezzo. (*Alba.*)

MODENA 28 *Marzo.*

Lettere particolari assicurano, non solo concluso l'armistizio, ma stabilita la pace. 1. L'occupazione temporanea per parte dell'Austria della Provincia della Lomellina e della fortezza d'Alessandria. 2. La riduzione dell'esercito piemontese allo stato di pace. 3. Lo sgombro immediato dei ducati per parte delle forze piemontesi. 4. Il richiamo pure immediato nel porto di Genova della flottiglia Sarda dalle acque dell'Adriatico.

Si dice che il combattimento presso Novara fosse dei più accaniti; 4000 sarebbero morti dei Piemontesi e 5000 Austriaci.

Lettere di Genova del 28 confermano i dolorosi dettagli delle condizioni di pace ed aggiungono: che il Piemonte debba pagare all'Austria in tre anni 160 milioni di franchi. (*Alba.*)

PARIGI 21 *Marzo.*

Aveva ragione di dirvi, che l'elevazione di Enrico Guglielmo III al trono d'Olanda avrebbe compromesso la causa regia. Una staffetta or ora giunta dalla Haya ed Amsterdam, reca che gli Olandesi non ne vogliono sapere, che le idee Repubblicane si risvegliano, in fine che l'Olanda è in insurrezione.

Questo, (si sà) si mette sul conto delle società segrete di Parigi. Senza dubbio queste hanno corrispondenze ed affigliazioni in Olanda, ma esse non potevano prevedere la morte del Re ritirato a Tilbourg. Se vi è insurrezione, questa è puramente Olandese.

Ecco una nuova spina per i nostri uomini di Stato. La Repubblica Romana lor dava di già sufficiente fastidio. Ecco la Repubblica Batava che sorviene a dargli il colpo di grazia. (*Corr. del Pens. Ital.*)

Un poscritto stampato, incluso nell' Alba, *porta le seguenti notizie interessantissime.*

GENOVA 29 *Marzo.*

Il popolo è in armi e non vuole truppa di sorte. La Guardia Nazionale è in possesso dei Forti e delle Porte. Genova è decisa di separarsi dal Piemonte se il Dramma non ha uno scioglimento onorevole per l'Italia.

Da Torino s'inviano staffette per richiamare i Lombardi a portare proteste della Camera dei Deputati, la quale non riconosce l'armistizio, e dichiara traditori della Patria coloro che ne soscrissero i patti.

Il tradimento nelle operazioni di guerra si conferma.

APPENDICE

LA FRATELLANZA DE' POPOLI

Giornale ch' esce in Venezia per cura d' Italiani ed esteri affratellati.

LETTERA DI N. TOMMASEO.

Carlo Valussi!

Nol dì che compiace l'anno della nostra liberazione, sul punto che sta per rompersi di nuovo la guerra, io vi propongo un giornale che s'intitola da una parola d'affetto, perchè le grandi cose io credo si formino di elementi contrapposti; perchè nella guerra stessa credo che l'odio del male, senza l'affetto del meglio conducano a ruina e a vergogna; perchè l'esito infelice sortito finora dalla lega de' principi anche buoni, de' governi anche forti ed onesti, credo ci consigli di finalmente ricorrere alla fratellanza de' popoli. Quello che non poterono i re, per cerimonia *cugini*, potranno i popoli fratelli per necessità, per utile, per natura, per libero amore di fratelli.

Da questo augusto ma splendido nido dell'italica dignità, vorrei potesse sciogliere il volo un principio ancor più universale; e che dalla torre di San Marco facessesi intendere la parola del Vangelo politico di tutte le genti. Non alla pacificazione soltanto de' Magiari *con gli Slavi*, e *degli Slavi con gl'Italiani* (da me desiderata e vaticinata, è gran tempo) mirano i miei pensieri; ma abbracciano in un'idea quanti popoli possono mai, ora o poi, consentire intimamente *fra sè, senza che i ministri de' principi sieno loro interpreti* e ineloquenti o svogliati o indocili.

Se ai Popoli ci volgeremo, vedrem forse possibile che alla grande famiglia *slava la Russia non sia nemica minacciosa, ma* possente sorella; vedremo esser debito stendere le cure nostre a quella parte della stirpe latina che nella Moldavia e nella Valacchia e nella *Transilvania* pare *posta da Dio per rannientare alle nazioni* come le loro confederazioni future non possano essere congegnate solamente secondo l'omogeneità delle razze, ma vincoli più sacri che quelli della carne e del sangue abbiano a congiungerle insieme. Il principio della fratellanza de' Popoli abbatterà le due incomode pareti che dividendo le coscienze umane, rendono per ora malagevole l'unificazione vera: dico la divisione tra greci e latini, cattolici e protestanti, divisione nata in tempi di servitù, e dalla quale i re e i servitori dei re si giovarono a ribadire la servitù. La fratellanza de' Popoli leverà gli occhi nostri dal corto circuito di questo Occidente, in cui da più di secent'anni s'ammiseriscono orgogliosamente le menti e gli animi umani; leverà gli occhi nostri, diceno, nell'ampio sereno di quell'Oriente col quale Venezia convisse per secoli, e da cui forse attinse l'ampiezza e la gravità del pensiero, la posatezza e la dignità del sentire, che fece unico il suo reggimento.

Ma le cose lontane non ci faranno dimenticare le prossime. E appunto perchè la Nazione Italiana comprende più Popoli, varii di stirpe e di tradizioni, di abitudini; raccoglieremo con cura gli indizii e antichi e nuovi delle loro conformità, gli antichi e nuovi sforzi che fecero e fanno per affratellarsi davvero. Nel lato più morale che politico giova riguardare l'Italia, l'Europa, l'umanità; proporre il buono a modello, non il male ad abbominazione; pronunziare il sì, ch'è quasi il simbolo dell'idioma d'Italia, fasciando il no agli ostinati o ai tiranni; delle persone malfattrici non prendere cura se non in quanto possono disturbare i principii; dare meno importanza alle forme di governo e alle pecche de' governanti, che alle disposizioni e agli errori de' governati: far precedere la conoscenza all'affetto. Gl'Italiani si son conosciuti poco; e però non si amano quanto dovrebbero, ancora.

Taluno dirà: Cominciare un giornale, nell'atto che la guerra comincia, inopportuno; esser tempo di fatti, non di parole. Ma le parole, *che inchiudono affetti e idee, sono fatti e educatrici di fatti*; e senza affetti, nè idee non s'opera, o s'opera male; e lo scorso anno n'è prova dolorosa. E molte guerre gloriose di libertà ci dimostrano, come e gli scriventi e i parlanti nell'Assemblee possono cooperare alla guerra. E tutti operare sul campo non possono. Che se la vista tenebrata e il corpo mal fermo a' disagi mi contesero l'onore ambito e invidiato di combattere per questo Popolo caro, se per esperienza non sapessi, che l'offrirmi vittima inerme alla mitraglia per placar l'ira de' nostri destini parrebbe vano vanto; a me sarebbe premio (e voi siete degno di crederlo) consacrare alla libertà dell'Italia gli avanzi di questa inutile vita.

Venezia 22 Marzo 1849.

Caro Tommaseo!

Il Giornale, che mi proponete è opportunissimo, mentre in tanto commovimento di Popoli a libertà anelanti, una crudele politica li trae a nemicarsi fra di loro divenendo micidiali d'altrui e di sè stessi. Coloro, che si sentono liberi dalla funesta eredità degli odii, è d'uopo si stringono in fratellevole unione per mostrare dov'è della libertà dei Popoli la fonte.

Voi, cui la Dalmazia, anello di due grandi Nazioni, diede all'Italia propugnatore di sua libertà, per la quale spendeste tutta una vita operosa, dovevate darci anche quest'esempio; voi, che al Popolo serviste e l'amaste senza adularne i difetti; voi che alla desiderata fratellanza da tanti anni cooperate, parlando a Italiani, a Slavi, a Greci, a Francesi nella loro lingua, e le voci de' Popoli raccogliendo e colla educatrice parola illustrando. Rispetto all'Italia, per lo studio che faceste precipuamente della più gentile famiglia dei Popoli italiani, la Toscana, e d'una delle più robuste, la Corsa, illustrando i canti d'entrambe e d'entrambe narrando i più memorabili esempii di rivendicata libertà; e per la parte principalissima che aveste a suscitare gli antichi spiriti di questa libera Venezia, il cui nome faceste dalla Francia rispettato nel mondo, voi avete l'autorità, non dell'ingegno soltanto e dell'animo, ma quella delle opere antecedenti, tutte a stringere l'invocata fratellanza intese.

Mentre voi eravate a Parigi, inviato di questo buon Popolo che vi ama, pubblicando un Giornale non disforme nell'intenzione dal vostro, non senza un intimo presentimento lo chiamai il *Precursore*. Ora gli è per me l'adempimento d'un caro desiderio del cuore il fare ch'esso si fonda nella *Fratellanza dei Popoli*, acquistando così nuova vita. Venezia 22 Marzo.

Il vostro PACIFICO VALUSSI.

PATTI DEL GIORNALE
LA FRATELLANZA DEI POPOLI.

1. *La Fratellanza dei Popoli* esce due volte per settimana in otto pagine in ottavo. In seguito daremo più, se il numero de' socii lo permette.

2. Il primo numero uscirà la prima domenica di aprile.

3. Il prezzo d'associazione per un *trimestre* anticipato è di lire *sei italiane*.

4. I fatti del giorno verremo brevemente narrando e commentando, secondo i principii che si esprimono nel titolo del Giornale.

5. Poi accetteremo notizie e scritti conformi all'intendimento manifestato, anche di persone d'altra opinione della nostra.

6. Verremo grado grado pubblicando i nomi di quelli ed Italiani e d'altre Nazioni, qui e fuori d'Italia dimoranti, che collaboreranno alla Fratellanza dei Popoli.

7. I socii del *Precursore* durante il mese d'aprile riceveranno, invece di quel foglio, la *Fratellanza dei Popoli*, in cui esso si fonde.

8. *Pagate le spese, il profitto che rimarrà dalla* Fratellanza dei Popoli *sarà dedicato al Popolo di Venezia.*

(*Italia Nuova.*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 61 — 1849 Lunedì 2 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' AETEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse.*
1 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,4	+ 4, 8°	5°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 31 Marzo fino alle 9 pom. del 1 Aprile
	» 3 pomer.	» 27 » 11,8	+ 13, 1	40	O-N-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,9	+ 8, 9	9	Calma.	Sereno.	Temperat. mass. + 13,7 Temperat. min. + 4,0.

ROMA 2 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

CITTADINI!

In nome della Patria, e certi, per l'amore che ad essa portate, della vostra risposta, i Triumviri v' indirizzano una inchiesta.

L' armamento del paese, tardato da cagioni lunghe a dirsi e indipendenti a ogni modo da noi, sarà ora, con quanta rapidità è possibile ad uomini che vogliono davvero, compito. Gli ordini son dati, e ogni cittadino che sente debito di accorrere alla santa guerra dell' Indipendenza, e di preservare attivamente il paese dai pericoli di una invasione, avrà, fra non molto, dal paese un fucile. Ma intanto, molti uomini spettanti a Corpi militarmente ordinati son disarmati; intanto, le nostre frontiere son minacciate; una di esse è stata più volte violata, e lo spettacolo di militi posti a difenderla metà in armi, metà sprovveduti, incuora il nemico, diffonde sfiduciamento nei nostri, e rompe l' imponenza di contegno che Roma deve serbare inviolabile davanti ai nemici ed amici.

A siffatta condizione di cose si esige, Cittadini, pronto, immediato rimedio.

Cittadini; l' armi che la Patria vi affidava per la custodia della nostra città sono sacre. La Repubblica si appoggia principalmente sovr' esse. Ma la Repubblica sta in oggi non solamente nei recinti delle nostre mura, ma anche e segnatamente ai confini. Là romoreggia la minaccia; là è urgente il provvedimento. La patria ha bisogno di armi: bisogno assoluto, bisogno d' ogni ora; e per questo ricorre anche a Voi.

I valenti, gli attivi tra Voi ritengano le armi. Noi siam certi che dove il pericolo occorrerà, Voi sarete pronti ad accorrere. Ma in ognuna delle vostre compagnie stanno, per natura di cose, uomini ai quali malattia, assenza, o altre cagioni impediscono l' attività; uomini ai quali cure urgenti di famiglia o d' altro, vietano il pronto rispondere alla chiamata. Date quelle armi al Paese, ai difensori delle frontiere. Anche di quelle il Paese vi terrà conto, al primo compirsi delle nostre operazioni per l' armamento.

Ad altri, nella urgenza delle circostanze, Noi sapremmo e sapremo dar ordini; a Voi no, perchè non può nell' animo nostro allignare ombra di diffidenza sulle vostre intenzioni a pro della Patria. Date spontanei l' esempio. Dichiarate a tutti col fatto che un solo fucile che oggi rimanga inutile alla difesa, ogni fucile che non sia tra le mani d' un uomo pronto a combattere, è colpa mortale verso la Repubblica. Un grande principio sarà posto per Voi: un grande servigio aggiunto ai tanti che prestate alla Patria.

Roma 31 Marzo 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando il bisogno urgente di compiere l' armamento dei Cittadini che difendono le frontiere;

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. Ogni cittadino che possegga fucili da munizione è chiamato a presentarli entro il termine di quattro giorni al Comando Civico della propria località.

2. Sono eccettuate dalla presente disposizione le armi spettanti al servigio della Guardia Nazionale.

3. Il Governo darà ai Cittadini che s' uniformeranno un compenso proporzionato al valore reale dell' arme.

4. I contravventori avranno, oltre la perdita dell' arme, pena pecuniaria del doppio del valore, o d'un mese di prigione.

Roma 1. Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In vista dell' attuale posizione della Patria, trovando necessario di riconcentrare le forze che sono in Roma sotto il Potere Militare per concorrere di accordo alla tutela dell' Ordine;

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. La Guardia Nazionale Romana, per tutto ciò che riguarda il servizio interno, dipenderà dal Dicastero della Guerra.

2. Nel Quartiere Generale della stessa Guardia sarà ciascun giorno un ritegno della complessiva forza di un Battaglione fornito dai diversi Corpi stanziali e dalla Nazionale.

3. Verrà stabilito immediatamente un posto di Guardia in quei Rioni che ne sono sprovveduti.

Roma il 1 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. unico. L'esercizio del dritto di grazia è delegato provvisoriamente al *Potere Esecutivo* della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana 1 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. Tutti i permessi di assenza accordati ai Membri dell' Assemblea sono revocati.

Art. 2. Sono eccettuati tutti gli Ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana 1 aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Assumendo il Triumvirato la somma tutta delle facoltà *Governative*

DECRETA:

1. Sono nominati Ministri da lui dipendenti.
Per l' Estero, il cittadino Rusconi.
Per l' Interno, il cittadino Berti Pichat.
Per l' Istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti.
Per le Finanze, il cittadino Manzoni.
Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini.
Pel Commercio, Lavori pubblici ec., il cittadino Montecchi.

2. Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra, istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL TRIUMVIRATO

Visto il Decreto del 1 Aprile corrente;

ORDINA:

Art. 1. Nei Municipj, ove non è istituito un regolare Comando Civico, la consegna dei fucili si farà al Capo del Battaglione, o in mancanza di questo al Capitano della Compagnia.

Art. 2. Il prezzo de' fucili, che saranno consegnati a forma dell'Art. 1. del Decreto sudetto, sarà determinato dall' ordinario Perito dalla Guardia Nazionale.

Art. 3. Alla consegna de' fucili, sarà rilasciato un Bono del prezzo relativo, pagabile in Roma dal Ministero delle Armi; nelle Provincie dal Preside.

Art. 4. Tutti i fucili, per tal modo raccolti, verranno messi a disposizione del Ministero della Guerra.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Aprile. 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI.

L'onorevole cittadino Aurelio Saliceti ha ricevuto oggi dal Triumvirato la nomina di Presidente del Supremo Tribunale di Cassazione.

È aperto un concorso di requisiti pel posto vacante di Direttore di Sanità, Ospedali e Carceri.

I Concorrenti dovranno, entro il termine di 15 giorni da oggi, inviare i loro requisiti alla Commissione degl' impieghi.

Faranno provvisoriamente le funzioni del Direttore suddetto: nella Sezione della Sanità ed Ospedali, i cittadini dott. Vincenzo Cavallini e dott. Camillo Milanesi.

Per la Sezione delle Carceri, il cittadino Gio. Battista Zampi.

Il Ministro dell' Interno
A. SAFFI.

FIRENZE 29 *Marzo.*

Siamo autorizzati a smentire la voce che si va spargendo dell' invio per la parte del Governo di una Deputazione a Gaeta.

ALTRA DEL 30.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano

Ha decretato e decreta:

Art. unico. Il generale Domenico D'Apice è dispensato dallo ufficio interinalmente assunto di Ministro della guerra, ec.

Dato li 29 Marzo 1849.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI.
F. C. MARMOCCHI.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano

Vista la dispensa concessa con Decreto di oggi stesso al generale Domenico D' Apice dallo ufficio interinale di Ministro della guerra;

Ha decretato e decreta:

Art. unico. Il Tenente Colonnello Giovanni Manganaro è nominato Ministro Segretario di Stato al Dipartimento della guerra, ec.

Dato li 29. Marzo 1849.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI.
F. C. MARMOCCHI.
(*Monit. Tosc.*)

PARLAMENTO TOSCANO

Adunanza del giorno 29.

PRESIDENZA DEL PROF. GIOACCHINO TADDEI.

La seduta è aperta alle ore 1 pom.

Fatto l'appello nominale, si legge il processo verbale della precedente, seduta che viene approvato dopo breve osservazione del Deputato Turchetti, tendente a dimostrare che in esso vi mancava la sua dichiarazione, che prima di unirsi a Roma faceva d'uopo di maturo esame.

Presidente. Fa leggere dal Segretario Biondi le deliberazioni prese nella seduta segreta della notte 27-28 dal Comitato, cioè:

1. Essersi costituito un potere esecutivo.
2. Essersi conferito ad una sola persona.
3. Esserne stato investito il Cittadino Francesco Domenico Guerrazzi.
4. Questo potere durerà sino a che lo esiga la necessità.

Menichelli: Vorrebbe fosse aggiunto essere stato scelto il dittatore non a maggiorità assoluta, ma a pluralità di voti.

Presidente. Prima d' approvare il processo verbale della seduta segreta, interpella l'Assemblea se si debba o no farne lettura. E qui sorgono varie discussioni in favore e contro la legge. Alcuni vorrebbero che si pubblicassero i nomi di quelli che votarono per la legge. Dopo varii dibattimenti il Deputato Giuseppe Panattoni fa osservare, che quantunque l'Assemblea siasi adunata a Comitato segreto, secondo la sua domanda della precedente seduta, non si era adunata che pel bene comune, e che in questi solenni momenti il discutere in proposito era cosa leggiera.

Il *Turchetti* dà lettura dell' articolo 67 del Regolamento. *L'Assemblea può deliberare che non vi sarà processo verbale sulle sedute segrete.*

Sestini dice che l'Assemblea non ha ciò deliberato. In mezzo ad una animatissima e non regolare discussione, è da diversi proposto che si chiuda la discussione sull' argomento: la proposizione è approvata.

Menichelli. Dà lettura delle lettere di rinuncia de' Deputati Fenzi Emanuelle, Corsi, Ranalli, Thouar, Manteri.

Presidente. Domanda se venga accordato dall' Assemblea la domanda del cittadino Neri di assentarsi per quindici giorni dalle adunanze per causa di salute, il che viene accordato. Viene fatta parimente lettura dell' elenco delle petizioni dirette al banco della Presidenza:

1. Che siano dati i fucili della guardia nazionale stanziaria alla mobile, e che a quella vengano dati fucili da caccia.
2. Che non vengano emessi bullettini sugli affari di guerra.
3. Per la unione della Toscana con Roma.

Si propone di rimettere la prima petizione al rappresentante del Potere Esecutivo per urgenza senza interpellar l' Assemblea.

Insorta la questione se si debba, prima rimettere alle respettive Sezioni, viene ultimata la discussione, dicendosi che non si deve in questi momenti star ligi alle legalità, e messa a voti dal Presidente la proposizione, resta approvato che la petizione debba rimettersi al Capo del Potere Esecutivo.

Cipriani dà comunicazione all' Assemblea degli ultimi fatti di Genova.

Genova, egli dice, è risoluta di vincere o morire, e dichiara la necessità che Toscana e Roma debban agire concordemente, che altrimenti la causa nostra, la causa dell' Italia sarebbe per ora e per molti anni perduta. Quindi propone:

1. Che l'Assemblea si dichiari in permanenza.
2. Che dichiari la patria in pericolo.
3. Che il Ministro dell'Interno renda pubbliche queste notizie alla Camera.
4. Che l' Assemblea si costituisca in Comitato segreto.
5. Che sia stabilita l' ora in cui s' adunerà l'assemblea per render noto al pubblico le deliberazioni prese.

Giotti. Domanda che a tranquillizzare il paese, il Ministro dell' Interno dichiari se sia vero che fu mandata una commissione a Gaeta per richiamare Leopoldo d' Austria, e domanda quindi che sia provveduto all' ordine interno, che non meno dell' esterno gli pare minacciato.

Ministro di pubblica Istruzione. Rende noto che tra poco sarebbe venuto in adunanza il Ministro degli affari esteri per dare le notizie tutte che occorressero.

Presidente accenna l' ordine del giorno: 1. Proposizione Trinci sulla leva forzata: 2. Unificazione con Roma.

In quanto alla prima, dichiara doversi passar oltre, tanto più che quattro Sezioni aveano stabilito che la proposizione fosse rimessa al Capo del potere esecutivo. Quanto alla seconda, si potrebbe procedere alla discussione.

Viene domandato da parecchi Deputati che non si cominci a trattare quella questione per quindi doverla tralasciare, e però propongono che la seduta sia sospesa sino all' arrivo del Ministro degli esteri.

Cipriani aggiunge che, lasciato l' ordine del giorno, si dia luogo immediatamente alle discussioni sulle sue proposizioni.

Busi. Fa riflettere che essendo stato investito d'ogni potere il cittadino Domenico Guerrazzi, prima di procedere alle discussioni si debba interpellarlo.

Cipriani. Approva l' opinione del preopinante.

Presidente manda un invito al cittadino Guerrazzi perchè si conduca a far parte dell' Assemblea.

Un Deputato. Lungi dal voler negare i fatti dolorosi esposti dal cittadino Cipriani, fa riflettere che siccome in tanta agitazione degli animi poco si sa di preciso intorno alla guerra, non essendo ancora ufficialmente pervenuta la notizia di tali fatti, è d'avviso che, prima si dia luogo alla discussione, debbasi interpellare il Capo del potere esecutivo.

Cipriani. Fa osservare prima aver avute quelle notizie da fonte sicura e che, in secondo luogo, riguardo alla prima proposizione, era necessario trattarle al momento.

Guidi Rontani. Fa a questo punto osservare, con lungo e intralciato discorso, che un Deputato non può aver la parola più di due volte in una adunanza.

Presidente. Risponde che non fu violata la legge, perchè se qualche Deputato ebbe più di due volte la parola, l' ebbe sempre in diverso argomento.

Essendo in questo momento comparsi il Ministro dell' Interno e il Capo del potere esecutivo, vengono lette le proposizioni del Deputato Cipriani.

Manganaro. Fa osservare che prima di accettare le interpellazioni del Cipriani, gli pare debbasi consultare l' Assemblea.

Presidente. Consulta l' Assemblea in proposito, e viene approvata l' accettazione.

Guerrazzi. Chiede se queste interpellazioni debbansi fare in pubblica adunanza, o in Comitato secreto: la sua opinione sarebbe di trattarne in secreto.

Presidente. Interpella l' Assemblea perchè decida se ammette o no la proposizione del preopinante, il che viene ammesso.

Si sospende quindi la Seduta alle ore 2 e mezzo.

L' Assemblea è riaperta alle ore 4 e mezzo.

Il *Presidente* annunzia che il capo del potere esecutivo ha affermata in Comitato segreto la notizia del fatto di Genova, come fu esposta dal Deputato Cipriani.

Fa inoltre sapere che nella seduta segreta si è stabilito di fare un indirizzo al popolo Toscano, onde si armi.

Si procede quindi alla nomina della Commissione incaricata di compilare il Proclama, e sortono eletti colla maggioranza assoluta dei voti, i Deputati Atto Vannucci, Montanelli e Cipriani.

Il Deputato *Busi* presenta un Progetto di legge intorno alla unificazione con Roma, e domanda venga discusso per urgenza. La proposta è rimessa alle Sezioni.

L' Assemblea si radunerà questa sera alle ore 9 in Comitato segreto.

Domani, venerdì, Seduta pubblica a ore 1 pom.
(*Alba.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 27 *Marzo.*

Ieri giunse il Re da Gaeta.

— Ci viene assicurato che fra qualche giorno si anderà ad aprire in Gaeta una conferenza diplomatica fra i rappresentanti le varie potenze in riguardo alla quistione romana. Il Governo francese avrebbe incaricato il sig. De Reyneval di unirsi al ministro Harcourt per le trattative in parola.

— Questa mattina è partito un vapore rimorchiando una *polacca* con cinquecento stalle, diretta per Messina. (*L' Eco della Libertà..*)

ALTRA DEL 28.

Il Signor Luogotenente De Martini presentò in Gaeta nelle Mani di S. M. il Re, il 22 del cadente mese, le sue Credenziali in qualità d' Inviato e Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di Austria in missione straordinaria. (*Giorn. Costit.*)

— Corre voce, che due atti ministeriali, onorati da più giornali del nome di leggi, stiano per vedere la luce.

Uno di essi conterrà *que' veri principii*, che il Ministero confessava da lui smarriti ne' precedenti decreti elettorali.

L' altro, un *codice* della stampa!

— Dicesi che più migliaja di Spagnuoli: già messi a disposizione del Papa per lo intervento in Roma, sieno invece destinati a pro di S. Maestà.

Noi diamo poca fede a questa notizia.

ALTRA DEL 29.

I ministri Inglese e Francese Temple e Rayneval ritornarono l' altra sera da Sicilia. — Ci viene assicurato che non si volle punto mettere in discussione la proposta transazione, e fu risposto che anche nel caso in cui i Napoletani non avessero riprese le ostilità, questa all'alba del 29 (*oggi*) sarebbero incominciate dagl' isolani. (*Il Secolo.*)

TORINO 27 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26.

PRESIDENZA DI LORENZO PARETO.

Rattazzi ministro dell'interno sale la ringhiera. Soltanto questa mattina, malgrado tutti i nostri tentativi per avere prima apposite e regolari notizie, soltanto, dico, questa mattina dopo il mezzogiorno ci venne fatto di conoscere alcuni degli avvenimenti che ebbero luogo negli scorsi giorni. Ci venne cioè ufficialmente comunicato che il Re nel giorno 23 di questo mese rinunziò la corona in favore di suo figlio primogenito il Duca di Savoia.

Ci fu del pari comunicato, che era, se non sottoscritto, quanto meno prossimo a sottoscriversi un armistizio, di cui non conosciamo particolarmente tutte le condizioni, e che intanto furono sospese le ostilità. Essendosi quindi sospese le ostilità, cessa la causa per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare per otto giorni il Parlamento.

In conseguenza non è più il caso di dar lettura del decreto di proroga, già preparato dal Governo nella supposizione che fosse vicino l' ingresso delle truppe austriache in questa capitale.

Michelini (*G. B.*). Nel principio della sua comunicazione il signor ministro dell'interno ci disse, che solamente questa mattina pervenne il Ministero ad avere cognizione di quanto egli sponeva alla Camera. Ora io domando, e interpello il ministro a dichiarare, se materiali, o di qual natura erano gli ostacoli che lo impedivano a conoscere tali cose.

Rattazzi ministro dell' interno. Io credo che sono

stati ostacoli materiali, perchè la lettera che ci pervenne questa mattina era scritta già da 3 giorni.

Josti. Io aveva già determinato di non più prender la parola in questi momenti, non per me, ma perchè temeva che le parole che avrei profferte in questo Parlamento mi si sarebbero fatte scontare cogli unici oggetti che mi rimangono in questo mondo, e che sono in mano degli inimici. Ma ora credo di dover sacrificare i miei cari, e me stesso. Domando al Ministero se fu consultato intorno a questo armistizio.

Il ministro dell' interno fa un cenno negativo.

Josti. Allora io per il primo protesto contro queste armistizio, ed invito la Camera a mostrarsi degna di se stessa, e protestare contro l'armistizio.

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Non solo il Ministero non fu consultato circa l'armistizio, ma, come disse il mio collega ministro dell' interno, il Ministero fu tenuto fino a questa mane all' oscuro di tutto ciò che era avvenuto, e delle trattative che per avventura sono state fatte.

Josti. Signori! Radetzky fu salvato a Milano dall'armistizio Salasco. Radetzky è salvato a Novara dall'armistizio che ora si sta combinando. Radetzky è perduto a Novara se il Governo fa il suo dovere. Il fatto di Casale basta a provarlo. Non è vero che il popolo piemontese, il popolo italiano non sia capace di grandi sacrificii. Dal primo giorno che cominciarono le ostilità, io non vedo che animi generosi, che uomini disposti a sacrificarsi. Che cosa ci manca per essere vittoriosi? Ci manca la parola d'ordine, un consiglio: questo non fu mai dato; accusiamo di viltà il nostro popolo perchè è rispettoso, obbediente ai suoi superiori; ma se i superiori vi mancano, ciascheduno ci pensi.

Signori, coll' armistizio, Radetzky approfitterà dell'occasione per soffocare l' insurrezione della Lombardia che sta sviluppandosi, sacrificherà Brescia che già insorse, paralizzerà le forze del generale Lamarmora che lo minacciavano di dietro, e che formavano l'appoggio dell' insurrezione Romana e Toscana.

Sarà sacrificato il povero paese nell' estremo dei suoi giorni, e così il sacrificio sarà compiuto. Non bastava, o signori, che l' Italia fosse tradita, doveva anche essere avvilita, come il libertino scellerato e crudele, che dopo aver fatto la vittima, l'abbandona, e le rimprovera la viltà, di che fu autore e causa.

Mostriamoci degni della nostra missione. Io per me in tanta meschinità di uomini una figura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di Carlo Alberto, (*Si levano unanimi e fortissime grida di Viva Carlo Alberto, accompagnate da fragorosi e prolungati applausi dalla Camera e dalle gallerie in un modo veramente straordinario*). Mirate il martire d'Italia (*additando il ritratto del Re.*) Ai vostri applausi fa eco l'Italia. La storia lo ricompenserà, gli renderà giustizia, e finalmente se l'Italia sarà destinata a sorgere, ricompenserà la virtù, e rivendicherà la memoria di Carlo Alberto (*Nuovi evviva a Carlo Alberto, commisti a fragorossimi applausi di molto prolungati.*)

Viora. Veggo con grande, inesprimibile soddisfazione come la Camera intera siasi associata al deputato Josti per porgere una solenne testimonianza di ammirazione verso il magnanimo Re Carlo Alberto: sentimento questo che il sig. Josti ebbe ad esternare con tanta espansione di cuore, e che vorrei essere abbastanza felice per dichiarare io pure con eloquenti parole.

Non potendo ciò fare, passerò ad altro soggetto, cioè alle circostanze della guerra.

Io vorrei invitare il signor deputato Josti a voler maturare se possa essere il caso di riassumere anche presentemente la causa dell' indipendenza d' Italia, e rigettare decisamente l' armistizio; perchè ognuno che si metta una mano sul cuore deve consentire che molte illusioni ci facemmo (*mormorio*), le quali fallirono; e che la gravità dei tempi esige che noi camminiamo colla scorta dei fatti precisi, anzichè lasciarci trascinare dall' entusiasmo. Si aggiorni dunque il giudizio sull' armistizio sino a che sieno conosciute pienamente le cause.

Lanza. Signori! Da sei giorni grandi e disgraziati avvenimenti si sono succeduti. Da sei giorni instantemente interroghiamo il Ministero affin di conoscere lo stato della nostra armata, affine di sapere qual fede prestar si dovesse alle voci che correvano per la nostra città, e il Ministero sempre ci rispose di non aver notizie sufficienti in proposito; però ora che si conoscono in parte questi fatti, noi dobbiamo convenire che le voci che corrono erano in gran parte vere. Da ciò io deduco che era possibile che questi avvenimenti fossero conosciuti in tempo dal Ministero, giacchè per altra via a noi giungevano, benchè non ufficiali. Noi dobbiamo escludere assolutamente il sospetto che il Ministero abbia voluto mistificarsi circa i fatti, i quali sono di tanto momento per la nazione. Ora quale altra supposizione ci resta, o signori, a fare se non che un gran mistero qui ci cova?

Noi siamo autorizzati a credere che il Ministero non sia stato ragguagliato in tempo degli avvenimenti che si sono succeduti per arti malefiche; e per conseguenza nel mentre che sopra di lui pesa una grave responsabilità, non può avvisare ai mezzi opportuni onde porre rimedio ai danni ed agli inconvenienti che da questi fatti possano conseguire, per non esser quegli in tempo avvertito degli avvenimenti. Io chiamo quindi l' attenzione della Camera sopra queste considerazioni. La nazione non deve in qualsiasi caso, e particolarmente in questo momento solenne, essere in alcun modo aggirata.

Il Ministero stia in guardia; indaghi e provveda; quanto a noi deputati cui debbe stare più a cuore la salute della patria, la libertà e inviolabilità delle nostre istituzioni, raddoppiamo di zelo, e di attenzione per dare al governo pronti ed efficaci mezzi onde colpire i malevoli che minacciassero la rovina delle medesime. (*segni d' approvazione.*)

Rattazzi ministro dell' interno, ripete quanto già aveva annunziato, che fino al giorno d' oggi è rimasto privo di notizie ufficiali, che probabilmente il generale in capo non ebbe ancora il tempo a dare un bullettino ufficiale, e avvolto nelle sue occupazioni militari, abbia lasciato trascorrere il primo giorno.

Bargnani interpella il Ministero sullo stato dell' esercito.

Rattazzi ministro dell' interno. Il Ministero non ha sufficienti cognizioni intorno allo stato dell' esercito, per poter dare un' appagante risposta all' interpellanza dell' onorevole deputato Bargnani. Quanto a ciò che occorre di fare in futuro, io tengo per fermo e la Camera, sono persuaso, sarà del mio avviso, che il Re Vittorio Emanuele sarà degno successore del magnanimo Carlo Alberto. Quanto poi in particolare a noi ministri, la posizione nostra, in uno stato direi quasi anormale, non ci permette certo di prendere alcuna determinazione a questo riguardo. Se noi fossimo i ministri, certo prenderemmo quelle determinazioni che potrebbero corrispondere all' esigenza dei tempi; ma, lo ripeto, nella condizione nostra non possiamo attendere a deliberazioni.

Josti. Mi pare che i ministri finchè seggono su questi banchi, sono sempre ministri legali ed obbligati a provvedere all' urgenza del momento.

Domanda l' oratore al ministro, se crede che la milizia sia sufficientemente armata, se tutti gl' iscritti abbiano le armi.

Rattazzi. La Camera sa meglio di me quale è il numero delle armi distribuite. Sono pochi giorni in cui diedi conto alla Camera del numero dei fucili che si acquistarono, e di quelli che vennero distribuiti.

Josti domanda che sieno distribuite tutte le armi che sono in magazzeno; e discorre a lungo dell' armamento della milizia, e si duole, che mentre tutta Europa è armata, la sola Italia debba essere consegnata ai suoi nemici avvilita e disarmata. Conchiude con dire, che se il Governo teme il popolo armato, saprà il perchè.

Continua in proposito la discussione tra il deputato Josti ed il ministro Rattazzi, che contraddice alle asserzioni del primo, svolgendo le ragioni per le quali la milizia nazionale non trovasi presentemente nelle condizioni che si chiedono.

Josti conchiude con insistere presso la Camera, acciò ottenga dal Ministero della guerra o da qualunque altro, di non lasciar cadere nelle mani del nemico i fucili che stanno nei magazzini, ma consegnarli nelle mani del popolo onde combattere il nemico (*applausi.*)

Lanza non dubita che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata organizzata ed armata, Radetzky non avrebbe tentato il suo ardito e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Esserne prova il lodevole fatto di Casale. Discorre della legge per la mobilizzazione della guardia nazionale, non approvata ancora dal Senato, e prova i sommi vantaggi che deriverebbero dall' ordinamento di tale milizia in questi supremi momenti. Accennando all' ultimo fatto di Casale, rimprovera la condotta di quell'intendente.

Rattazzi ne assume la difesa, dichiarando come ben altramente siasi condotto da quello che ha supposto il preopinante.

Mellana aggiunge, come testimonio oculare, molti particolari sul fatto (cui prese non poca parte) della coraggiosa difesa fatta dalla milizia nazionale in capo al ponte di Casale contro l'invasione minacciata e tentata dall'austriaco, e riscuote applausi.

Buffa ministro d' agricoltura e commercio. Poichè si sono pronunciate tante parole e ben meritevolmente in lode del Re Carlo Alberto, io credo che la Camera sentirà con grande soddisfazione la lettura di un brano di lettera dal ministro Cadorna che ci venne stamane, e che non è stata ancora stampata in numero sufficiente per farla distribuire (*movimento di massima attenzione*; *legge*).

» La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara. »

» S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ov'era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo; molti caddero morti vicino a lui; anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa. (*viva Carlo Alberto!*)

» Il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili » (*fortissime e ripetute grida di viva il Re! viva Carlo Alberto!*)

» Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire » (*profondissima sensazione generale*).

» Quando il Re vide lo stato infelice dell' esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse che il suo lavoro era compito; ch' ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrata la sua vita. » (*Qui la voce del ministro è interrotta da singhiozzi. Si vede scolpita in volto ai deputati, a tutti gli spettatori la massima costernazione. Molti piangono*) « che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

» Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: la mia risoluzione è presa: io non sono più il Re » (*il pianto interrompe nuovamente le parole al ministro*); « il Re è Vittorio mio figlio ».

» Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici » (*segni di una generale commozione indescrivibile*)

Presidente. Il deputato Josti ha fatto proposta, e spero che la Camera dichiarì che

» Carlo Alberto ha bene meritato della patria » (*vivissimi e prolungati applausi.*)

La Camera adotta.

Josti. La Camera spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e riparerà alle sue sventure (*Bravo!*)

Fraschini. Viva Vittorio Emanuele! Viva la Statuto! (*applausi*)

Ravina chiede la parola, e dopo essersi riserbato a parlare dell'armistizio tosto che ne conosca le condizioni, combatte alcune idee del deputato Viora, emesse nel suo primo discorso.

Risponde il deputato Viora, quindi Josti.

Lanza. L'esposizione della condotta del Re Carlo Alberto fatta dal sig. ministro Buffa, ha commosso noi tutti fino alle lagrime; ma, signori, dopo questo sfogo procuriamo di dimostrare energia e risoluzione. Noi ammiravamo la condotta del magnanimo Principe, ebbene, seguiamone le traccie, e giuriamo qui di difendere il trono di suo figlio, e di difendere la patria fino all'estremo sangue (*applausi prolungati.*)

E giuriamo qui, che noi, dopo di avere dichiarato di volere a qualunque costo l'indipendenza della patria, o l'otterremo, o moriremo (*nuovi applausi, sensazione profonda*)

Giuriamo qui di continuare l' opera gloriosa da lui iniziata, non solo colle parole o cogli scritti, ma col ferro e col sangue nostro!

Giuriamo dunque di continuare sulle sue traccie, o morire (*applausi generali*; *voci confuse*: *giuriamo! giuriamo!*)

Discorre dell'armistizio in questione e delle presenti condizioni dell' esercito, il deputato Bargnani: dopo alcune osservazioni dei deputati Viora e Mellana, Reta muove altre interpellanze al Ministero, alle quali adequatamente risponde il ministro Rattazzi. Dopo alcune parole del deputato Lanza sulle elezioni che ancora restano a verificarsi, Chenal domanda la parola e progetta che si eriga una statua a Carlo Alberto.

Ravina propone, che intanto che si sta deliberando per una statua, si pensi ad ordinare un indirizzo, che manifesti da quali sensi di gratitudine e di riconoscenza sia animata la Camera verso il suo magnanimo Re, così che in questo attestato ritrovi un lieve conforto nella sciagura che tanto immeritamente lo colpì; e gli sia mandato e presentato da una deputazione specialmente eletta nella stessa Camera.

La Camera plaudente adotta la proposta.

E' adunanza è sciolta alle 6 e mezza.

(*Il Risorgimento.*)

VIGEVANO 27 *Marzo.*

Vi scrivo per giustificare l'Armata Piemontese che non fu mai vile, e ciecamente fiduciando sui reggitori delle nostre sorti, pugnava con tutto l'entusiasmo. Dalla mia lettera del 25, che vi dava i ragguagli di un fatto veritiero, non manco pure offrirvi quei dettagli che purtroppo dopo tanto valore riuscirono inefficaci. Dopo un forte combattimento a Casteggio, sotto Casale, ove i Tedeschi sul cadere del giorno 24, si ritirarono in fuga, e dopo poco tempo che la vittoria era nostra, il nemico fece una sortita la di cui conseguenza fu un sanguinosissimo combattimento. Il male principale fu nel principio, mentre Chzarnovscki aveva concentrato il nerbo delle nostre truppe a Novara per passare il Ticino a Buffalora; Ramorino doveva appostarsi fortemente alla Cava e difendere il passo di Gravellone. La sera giunse un Aiutante mandato in esplorazione lungo il Ticino, e riferiva che gli Austriaci erano sulla destra del fiume, e Ramorino come doveva non occupò la Cava, rimanendo invece sulla destra del Po a Mezzanacorte. Questo *sbaglio* o..., quello che volete chiamarlo, portò la conseguenza che gli Austriaci si erano ingrossati non trovando ostacoli; ed assalirono i nostri appena giunti sul luogo del combattimento. Questa lotta che fu fatale ai nostri, ne portò la conseguenza che rannodarono i nemici un forte campo fra Mortara e Vercelli.

Dal piano fallito, nacquero tutte quelle eventualità che vi scrissi, e quegli alti e bassi che sono inevitabili nelle battaglie. Alcuni nostri soldati sbanda-

rono le file, e portarono dei timori e delle incertezze nei vicini paesi. La vittoria doveva essere nostra. Ma un' armistizio venne in campo, da questo uno scoraggiamento, che più aumentò quando Carlo Alberto si vide al Quartiere Generale il B Demargherita ed i consoli Francese ed Inglese. È pur troppo vero che il Re è partito abdicando in favore del Duca di Savoja, che l'armistizio col nemico è concluso, si dice per pochi giorni, onde trattare la pace! pace intendete voi?... In questo punto il Re si sa per certo ch'è partito accompagnato da due persone.

Chi dice ch' egli vada a Nizza, chi in Francia, chi in Svizzera. (*Campana del popolo.*)

GENOVA 27 *Marzo.*

Genovesi:

La sorte delle armi non ci arrise sulle prime, ma tutto non è *ancor* perduto. Noi abbiamo ancora in nostro potere tutte le fortezze dello Stato; e se dalla sinistra il nostro esercito dovette ripiegare sopraffatto dal numero, vuolsi ancora che sull' ala destra egli abbia battuto il nemico. L' esito delle battaglie, sempre incerto a calcolarsi, riesce sovente fatale a colui a cui sembrava favorirlo sui primi momenti.

Le campagne del Consolato e dell' Impero, quelle di Marengo soprattutto e di Waterloo, ce ne danno chiara prova. Confidiamo adunque e speriamo.

Il Re Carlo Alberto, colpito dal dolore di una prima sconfitta, abdicò. Non è per questo da sgomentarsi.

Il valoroso suo primogenito Vittorio Emanuele ha già fatta sua l' augusta eredità di gloria, di onori e di pericoli che gli legò l' infelice suo Genitore. Io mi aspetto di vederlo appena spirata la breve tregua che dicesi intesa col nemico, scendere di nuova in campo a combattere, e vincere per l' indipendenza d' Italia.

VIVA VITTORIO EMMANUELE II.
VIVA L' ITALIA.

Genova 27 Marzo 1849.

L' Intendente Generale.
FARCITO.

ALTRA DEL 28.

Questa mattina vennero affissi i due seguenti Manifesti:

CITTADINI!

Da jeri ho assunto la carica di Sindaco di questa Città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retrocceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza, anzichè migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La Patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell' unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo Stato e per la causa Italiana è un militare e politico baluardo. Il Municipio intende l'onor nazionale, e farà a suo potere di conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell' infortunio potremo esser grandi.

Genova addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco — ANTONIO PROFUMO.

GENOVESI!

Nei due mesi dacchè l'attuale Ministero mi affidò il comando generale di questa Divisione militare, le truppe non sono sortite armate dai loro quartieri; nissun militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello dei Genovesi; fu ubbidiente, disciplinato. Io ho fatto quanto m' imponevano i doveri di Cittadino, e di Generale. Avevo diritto di aspettarmi che nei momenti supremi, in cui verso la patria ogni Cittadino avrebbe fatto annegazione delle proprie opinioni, onde dare all' Europa l'esempio di una Nazione forte, che ha la conoscenza de' suoi diritti, non si lascia abbattere dai colpi di fortuna contraria, si stringe in un sol volere attorno al Trono, ed allo Statuto, e si mostra ancora imponente dopo i più gravi disastri.

Genovesi! vi rendo giustizia, la maggior parte di voi è animata da nobili sentimenti, ma alcuni tristi, che sono i medesimi che tentarono di demoralizzare i nostri soldati, ora vorrebbero con menzogne e calunnie mettere il disordine, e condurci all' anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed indegno di ogni onesto Cittadino. Essi arrestarono una staffetta da me inviata al Generale La Marmora e violarono i dispacci ch' io gli spediva, specialmente per sollecitare il suo concorso onde difendere Genova dal nemico esterno, e dalle interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla popolazione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono loro un significato contrario alla verità, ed obbrobrioso all' onor militare.

Genovesi! Non per dar loro una soddisfazione, che non meritano, ma per disingannare i buoni che si lasciassero illudere da quei sciagurati, io dichiaro sull' onor mio, in faccia a Dio ed alla mia Patria, che il solo scopo per cui ho chiamato truppe di rinforzo in questa Città si è per poter meglio tutelare l'ordine interno, e per rendere la fortezza inespugnabile agli assalti del nemico, ove la sorte delle armi lo traesse sotto queste mura.

Io v' invito adunque alla tranquillità, alla confidenza. Cessino una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le calunnie contro le persone alle quali è affidato il reggimento del paese; giacchè nelle disgraziate circostanze in cui vertono le sorti d' Italia, ove l'ordine pubblico, ove il Governo di S. M. fossero menomamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, mio malgrado, a respingere la violenza colla forza, e ad appigliarmi a delle misure di rigore che assicurino in modo definitivo il mantenimento della pubblica quiete, e degli Ordini costituzionali del Regno.

Genova addì 28 marzo 1849.

Il Luogotenente Generale
Comandante Generale Militare della Divisione
DE AZARTA.

MILITI CITTADINI!

Il vostro Generale desidera vedervi tutti riuniti alle ore 10 antimeridiane senz' armi ed in bassa tenuta nel nostro Quartier Generale.

I momenti sono tanto solenni, tali i pericoli della *Patria*, che non *abbisogna* parola per raccomandarvi pronto e pieno concorso.

Genova 28 marzo 1849.

Il Comandante Generale
GIUSEPPE AVEZZANA.

ALTRA DEL 29.

Ore 7 e mezza pom.

Si batte la generale, il Municipio si unisce alla Guardia Nazionale e alla Commissione di difesa, composta di Cambiaso, e gli altri già annunziati. Si aspettano da un' istante all' altro i Corpi Lombardi che stanno ad Alessandria, Tortona e luoghi vicini. Furono spediti ad essi messi sopra messi, ed uno tornato alle quattro pomeridiane assicurò che sarebbero venuti in Genova. Dove giungano in tempo, l'Italia sarà stata salvata nel 49 da Genova, come nel 48 lo fu da Venezia. I Forti, lo Sperone ed il Bigatto sono in mano della Guardia Nazionale. È pure in mano del popolo la Lanterna. Si chiede con alte grida il Governo Provvisorio. Tutte le mura della Città sono occupate dal popolo. Le piccole porte sono state in poche ore murate.

Ore 9 della sera.

— Giunge ora notizia d' Alessandria che i Lombardi, i Genovesi ed alcuni Savojardi tenevano la Cittadella, che tutto il Piemonte era in insurrezione, meno Torino. L' entusiasmo è cresciuto a dismisura. Genova è in insurrezione completa. Iddio non disperda le grandi speranze.

SICILIA

PALERMO 27 *Marzo.*

» L' Oberon che ci lascia fra qualche minuto, vi porterà queste linee che io traccio in fretta. Tutte le operazioni degli Ambasciatori sono rimaste infruttuose. La garanzia delle Potenze è stata rigettata ad unanimità e ad acclamazione delle Camere, le quali han dichiarato, che la Sicilia non vuole che la sua indipendenza, e che si sente assai forte per conquistarla. Pare che i siciliani attaccheranno il 29 stesso gli avamposti napoletani. Due fatti dominano la situazione; il Popolo delle campagne, il quale condotto da' preti e ben armato, si presenta in masse considerabili pel combattimento; e l' azione del *club* popolare è condotta con grande abilità da Stabile, ch'è l'uomo della situazione. Si assicura che i contadini non vogliano attaccare che alla baionetta; se è così il loro numero è tanto considerevole, che pur troppo dovrassi piangere una guerra di sterminio. Il mistero più completo è osservato sopra tutte le misure prese da questo Governo per la difesa. La Guardia Nazionale di Palermo è organizzata. Le batterie di artiglieria a cavallo formano una buona truppa ed hanno 40 cannoni. I forti sono passabilmente armati. Quello di Castellammare ha cento pezzi; il fosso di cinta è presso a poco terminato, ha 4 miglia di estensione dall'est al sud-ovest, circa 10 piedi di larghezza ed altrettanti di profondità, con una controscarpa di 5 piedi. Questo lavoro è completato da forti distaccati. Si assicura che le fregate comprate in Inghilterra, comandate da un *Commodoro* e da due luogotenenti, sieno interamente armate e montate da marinai, uffiziali e cannonieri inglesi; ma per il desio della *buona preda* (*price money*) non si presenteranno che per intero armate su queste coste, e dopo qualche fatto d' armi. »

« Con questo stesso vapore, che vi recherà la presente, partono i signori Temple e De Reyneval, i quali appena qui giunti hanno comunicata una lor nota collettiva agli ammiragli inglese e francese collo scopo di far conoscere al parlamento la loro missione officiosa. Difatti il parlamento si unì straordinariamente, e già vi ho detto sopra qual ne sia la risposta. Prima di partire i due Ministri sonosi recati a far visita al presidente del Governo, che a tal uopo avea riunito presso di sè tutto il Ministero; nulla si conosce di questa conferenza, la quale durò per due ore. »

(*L' Eco della Libertà.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

FRIBURGO.

Il 20 marzo cominciarono i dibattimenti nel processo di Struve e Blind. (*F. T.*)

FRANCIA

PARIGI 23 *Marzo.*

Jeri si proseguì a far girare la protesta della *Montagna* contro il voto dell' Assemblea per la chiusura dei Clubs, ma fino alla sera non si erano raccolte, dicesi, che un centinajo di firme.

Una proposizione di articolo addizionale a quello già adottato era stato rimesso all' esame della Commissione per la legge dei clubs; ma questa Commissione, ridotta a un piccol numero di membri della sua minorità, non potè compiere il suo lavoro, e chiese un aggiornamento fino a lunedì.

Il cittadino Lacrosse si è vivamente opposto all' aggiornamento, e forse la discussione sarà continuata domani.

L' *associazione democratica* degli *amici della Costituzione* ha pure pubblicato una protesta poco dissimile da quella di cui parlammo.

Parigi non è senza una certa agitazione, cui ha dato motivo o pretesto la questione dei clubs. Cavaignac, Marrast, Senard e Goudchaux si sono in questa circostanza associati alla *Montagna*. Assicura un corrispondente che uno dei Rappresentanti appartenente a questa frazione si esprimesse francamente all' Opera in questi termini: „ Se noi avessimo potuto gettare 50 mila uomini nelle strade, vi saremmo scesi ancor noi; ma ciò potrà farsi alla terza lettura. „

Vari foglietti trovansi sparsi per le vie, nei quali in minuto carattere trovasi tracciato un *Piano d' insurrezione*. Si principierebbe dall' invadere le case dei Membri dell' Assemblea mentre che questi erano adunati; prendere poi le loro mogli e i loro figli e farsene, per così dire, scudo di difesa od ostaggi; sollevare la popolazione in massa per alzar barricate, chiuder case, e farsi arme di qualunque oggetto, utensile ec. per distruggere gli oppressori, preparare incendi e demolizioni per ogni eventuale occorrenza; organizzarsi subito in sezioni.

Il Governo non si lascia intimidare, e prende con calma tutte le opportune provvidenze. (*F. F.*)

— Un decreto della Camera d' accusa della Corte di Appello di Parigi, ha rimesso innanzi alla Corte delle Assise della Senna, come prevenuti di diffamazione verso il sig. Giulio Bastide, ex-Ministro degli affari esteri, i signori Nottement, gerente del Giornale *Opinion publique*; Aubey Foucault, gerente della *Gazzette de France*; Chadier, gerente del *Courrier de la Somme*; Garat, gerente della *Patrie*; Barrier, gerente deli' *Univers* e del *Union Catholique*; Rivoine, gerente del *Mémorial de Rouen*, Pommier, gerente dell' *Assemblée Nationale*; Durand, gerente del *Mémorial bordelais*; Grugy, gerente del *Courrier de la Gironde*; e Noubel, gerente del *Journal de Lot et Garonne*. — La diffamazione risulterebbe da un articolo pubblicato nell' *Opinion publique* il 2 gennajo di quest' anno, e ripetuto dagli altri giornali incriminati. Il giudizio seguirà in una delle prossime Sessioni.

(*Constitutionnel.*)

MARSIGLIA 21 *Marzo.*

Ieri 250 volontari, la maggior parte guardie mobili licenziate, si sono imbarcati per la Sicilia a bordo del *Pharamond*, che si trasporta a Palermo.

(*Gazz. di Bologna.*)

PAESI BASSI

AIA 19 *Marzo.*

S. M. la Regina abbandonò la residenza stamane alle ore 9, per recarsi ad Helvoetsluis ed attendervi l' arrivo di S. M. Guglielmo III. I Ministri dell'interno e della marina sono partiti dall'Aja per recarsi parimente ad Helvoetsluis.

Leggesi nel giornale dell' Aia del 17 marzo: „ Sabbato scorso il presidio dell' Aia si è riunito nella pianura *Alexandre*; le truppe si sono disposte in quadrato e l'uffiziale superiore avente il comando del presidio, ha ufficialmente annunziato agli uffiziali ed alle truppe la morte del Re, rammentando loro nello stesso tempo, che il mantenimento delle leggi e dell' ordine fu sempre il primo dovere del soldato. „ Anche a Maestrict il 16 di questo mese, furono convocate le truppe della guarnigione dal comandante generale Serraris, il quale, dopo aver deplorato la morte del Re, annunziò che saliva al trono il Re Guglielmo III. I soldati risposero colle grida di *Viva il Re*. Per otto giorni il suono funebre delle campane annunzierà la morte del Re, tre volte al giorno, il mattino, a mezzo giorno ed alla sera, e per otto giorni i pubblici divertimenti sono sospesi.

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 61.)

GERMANIA

FRANCOFORTE *18 Marzo.*

Da una Nota del Plenipotenziario austriaco presso il Potere centrale risulta, che il gabinetto di Vienna ha impegnato il Ministero Danese a far di tutto per giungere presto ad una conclusione di pace, lungi da eccitare la ripresa delle ostilità.

(*Gaz. de Cologne.*)

PRUSSIA

Scrivono da Cönisberga il 14 marzo alla Gazzetta Tedesca:

„ Noi possiamo annunziarvi da fonte sicura, che un ukase del 4 marzo ordina la mobilizzazione di tutto l'esercito, e che mentre si fa una concentrazione delle forze principali nel sud della Polonia, presso alle frontiere della Gallizia, si è formato un corpo d'osservazione in faccia alle frontiere di Prussia, a Kowno. „

Lettere da Posen del 15 soggiungono:

„ Le notizie di Polonia confermano che tre nuovi corpi d'esercito russo entrarono in Polonia, e che uno di essi stabilì il suo quartiere generale a Konin. Queste truppe ascendenti a 60 mila uomini di diverse armi, sono veramente presso alle frontiere prussiane, cui possono varcare in poche ore, immediatamente dopo la frontiera sono i cosacchi, e presso a Bloszko, un grande parco d'artiglieria. Il campo vicino a Kirchdorf, nei dintorni di Kalisch, è quasi terminato e già occupato da truppe che vi sono esercitate di continuo.

ALEMAGNA

ANHALT-BERNBURH *16 Marzo.*

Essendo stato arrestato il sig. Calm con varii altri, accusati di delitti politici, una grande agitazione sorvenne in città. Gli amici del sig. Calm chiesero che fosse rimesso in libertà sotto cauzione. Il tribunale si occupava nel palazzo del governo di quest' affare; ma prima che esso decidesse, la moltitudine aveva penetrato nella prigione del sig. Calm, e ne lo trasse fuori: questi si offerse di per sè al tribunale, proponendo una malleveria. Il popolo attendeva con ansietà ma tranquillamente. Intanto forti distacqamenti di truppe avanzano, vogliono aprirsi l'accesso al palazzo del governo; il Capitano Trutschler che li comandava, volle arrestare per forza il Calm. La moltitudine attraversa il passaggio. S'impegna una lotta; la truppa fa due scariche; le palle penetrano nell'interno del palazzo di governo, e feriscono un segretario. Cinque persone furono uccise e molti feriti. Il sig. Calm fu rimesso in libertà sotto cauzione. Secondo una lettera indirizzata da Bernburg alla *Gazzetta di Magdeburgo*, la città è *stata dichiarata in istato di assedio*, e vi sono entrate truppe prussiane.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA *17 Marzo.*

L'Imperatore ha nominati Generali di cavalleria i Feld-Marescialli Barone Welden, Conte Wratislow, Barone d'Aspre, Bano Jellacich.

(*Gaz. de Vienna.*)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Agram* 17 marzo:

Dal carteggio del Patriarca Rajachich con Windischgratz e Rukavina risulta che le popolazioni serviane sparse in molti comitati e governi avanti la rivoluzione da diversi centri d'amministrazione austriaca, si sono riunite sotto l'autorità del Comitato centrale serviano, hanno costituito un governo omogeneo a parte, vogliono ora conservarlo, e non più essere smembrate e spartite nei circoli, come erano prima. Il Ministero e Windischgratz, dopo aver profittato dello slancio dei serviani, pretendono ora che tutto rientri nell'ordine antico, e risguardano come provvisorio e come non più necessario il governo proprio fondato dai serviani, benchè al medesimo soltanto si debba la resistenza opposta ai magiari in quei paesi. Il Patriarca dice chiaramente che se l'Austria persiste nel suo piano di sostituire l'antica forma e circoscrizione amministrativa all'azione del Comitato centrale Serviano, egli ne teme le più deplorabili conseguenze, la prima delle quali sarebbe la dissoluzione dell'esercito serviano.

DALLE FRONTIERE *17 Marzo.*

Nella Croazia si tenne l'anno scorso una Dieta autonoma, la quale, al momento della sua proroga, *stabilì un Comitato nazionale*, mentre Jellacich fu nominato Dittatore della nazione.

Il termine della riunione della Dieta si avvicina.

Sapendo il Comitato che una Costituzione era stata octroyèe, decise di non sciogliersi ma di continuare i suoi lavori, e di insistere sulla riunione della Dieta Croata-Slava, di dichiarare urgente l'incorporazione delle frontiere militari, e di protestare contro le decisioni della Costituzione octroyèe come pericolose all'autonomia del paese.

Si confermano pure le differenze fra Windischgratz e il Generale Theodorowich.

Pare che il governo austriaco si sia ostinato nel suo proposito, cioè di rompere lo strumento dopo essersene servito, e che la differenza coi serviani si sia maggiormente inasprita. Al principio di marzo gli ausiliarii del Principato turco-serviano si sono ritirati, ed il Generale Teodorowich co' serviano-austriaci ha sgombrato il Banato.

UNGHERIA

LA CAUSA NAZIONALE

È possibile che bentosto sentiremo di una battaglia *decisiva nell' Ungheria; le armate stanno* nelle vicinanze di Pesth per darvi battaglia, e forse mentre noi scriviamo può essere impegnata la lotta.

Windischgratz ha tutti i motivi per desiderare una battaglia campale; perchè una vittoria potrebbe ristabilire il credito vacillante dell'Austria, mentre in caso di disfatta i progressi degli Ungheresi *sarebbero trattenuti dall'intervento russo.*

Gli Ungheresi hanno meno ragione a desiderare una conclusione definitiva, essendo *il loro* piano di distruggere il nemico gettandosi sopra corpi isolati per annichilarli, come essi hanno fatto col corpo del generale Schlick il quale è quasi distrutto.

Le *forze austriache* per combattere gli ungheresi sono formidabili, ma possiamo assicurare da buona fonte che le risorse dei *maggiare non sono* in nessun modo inferiori.

Il seguente racconto della forza relativa dei combattenti può essere creduto;

„Austriaci armata di Pesth operante contro Dembinsky di guarnigione a Pesth mantenendo l'assedio di Comorn.

Prima divisione sotto Windischgratz e Wrbna; seconda divisione sotto Jellacich, riserva sotto il principe Serbelloni	75,000 uomini
Armata della Croazia sotto Nugent	24,000 „
Nell'Ungheria superiore i corpi distaccati di Gotz e Colloredo e le forze rimanenti di Schlick	10,000 „
Armata del Banato presso Temesvar e Arad sotto Bukavina e Glaser	5,000 „
In Transilvania nel nord sotto Urban 300; nel sud sotto Puchner ridotti da 15,000 a soli 8,00 . . .	11,000 „
Totale.	125,000 uomini.

A queste debbonsi aggiungere poche bande di Serbi irregolari, che giungono l'armata del Banato quando vi è probabilità di bottino e l'abbandonano alla prima probabilità di battaglia.

Fra queste *forze sono distribuiti in tutto* 300 cannoni, inclusa la batteria a Pesth e Buda e il treno d'assedio presso Comorn.

Per incontrare questi diversi corpi, così separati l'uno dall'altro e senza mezzi di facile comunicazione fra di loro, gli ungheresi possedono le forze seguenti:

Armata del Tibisco sotto Dembinsky	55,000 *uomini con 150 cannoni*				
Armata della Transilvania sotto Bem 20,000 regolari e 10,000 irregolari Szekleri, dicesi buoni soldati .	33,000	„	„	38	„
Presso nelle diverse fortezze . . .	15,000	„	„		„
Totale	100,000 uomini con 188 cannoni				

A questo devesi aggiungere varj corpi mobili, *i quali invadono* i distretti occupati dalli Austriaci, ma il di cui numero non si può dare.

Si aspetta che la *battaglia campale sarà* fra Windischgratz e Dembinsky; mentre Nugent non può muoversi dalle frontiere della Croazia, e Bem è forte abbastanza per mantenere le importanti posizioni militari in Transilvania, finchè non lo costringono le forze russe ad abbandonarle.

Non si deve pensare che la guerra in Ungheria *non abbia carattere nazionale essendo* la maggior parte dei Capitani non Ungheresi ma Polacchi.

Tutta l'aristocrazia della Transilvania è riunita sotto le bandiere di Bem.

Tra gli ufficiali di Bem troviamo i nomi istorici dei Conti Bethlen, Andrasey, Teleki, dei baroni Banfiy, Josika, Vesselenyi ec.

L'armata di Dembinsky contiene il fiore della nobiltà ungherese, fra essa sono i grandi nomi di Esterhazy, Batthyany, Karolyi, Zichy, Ardrassy e Haller.

In verità la lotta è nazionale e non rivoluzionaria. Quando nel settembre dell'anno scorso la Dieta dichiarò la nazione in pericolo e proclamava *una leva in suo favore*, tutti quelli che erano ancora buoni per il servizio militare accorrevano da *ogni lato per arrolarsi sotto* la bandiera del loro paese senza riguardo nè all'età nè alla razza.

Paesani, cittadini, nobili tutti erano egualmente zelanti a rispondere all'appello, la sola eccezione ne formavano le popolazioni valacche ed i Serbi, e anche essi hanno già riconosciuto la giustizia della causa magiara. L'artiglieria ungherese è servita da giovinotti di buona famiglia, di avvocati, macchinisti, impiegati; tutti senza eccezione, uomini di talenti letterari e scientifici. Ma la grande forza dell'Ungheria consiste in 13 reggimenti ussari ognuno *di 800 uomini, 5 dei quali sono stati* organizzati poco tempo fa.

Uno di questi reggimenti deve la nazione al patriottismo del Conte Stefano Karolyi. Questo grande patriottico, uno de' ricchi nobili dell'Ungheria, che aveva finora preso solamente poca parte alla politica ungherese, oltre la contribuzione di 500,000 *franchi, equipaggiò a sue spese* un reggimento di questo splendido esercito che comanda ora in persona.

Tutte le truppe sono bene vestite e armate, ampiamente provviste e ben pagate; le *munizioni* non mancano mai. Questo fatto prova che la guerra in Ungheria non è l'opera di una propaganda semplicemente democratica, ma una lotta veramente nazionale e popolare.

Aggiungiamo ancora le posizioni dell' esercito austriaco in Ungheria secondo le ultime notizie dalla Gazzetta d'Augusta.

La brigata Gotz occupa Tokay, quella di Jablonowsky è a Miskolez; Schlick trovasi col suo corpo a Erlau, il grosso dell'esercito è concentrato fra Erlau e Szolnock.

Il quartier generale di Windischgratz è a Buda, quello di Jellacich a Czeg, ed a mezza strada da Pesth a Szolnock.

Il movimento di Jellacich sopra Szolnock o contro Groswaradino non è ancora avvenuto.

Corrono voci sinistre per le armi imperiali sull'andamento della guerra in Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 29 Marzo.

Un nostro amico ieri ha ricevuta in Ferrara una lettera di Mantova, in data del 27 corrente, nella quale gli si annunziava che quel governo aveva sospese le feste ordinate il giorno precedente (26) per solennizzare una grande vittoria. (*Il 9 Febbrajo.*)

ALTRA DEL 30.

Se la fortuna ci strazia, non è l'Italia perduta. L'avvenire ci aspetta ancora splendido e *sorridente*, finchè il popolo è generoso, finchè la gioventù corre *all'armi. Ravenna, tra le città belligere della Romagna*, vuol sopra ogni altra encomiarsi. Da lei scendono, quasi ogni giorno, le decine di giovani, agiati e colti la maggior parte, che in Bologna si riuniscono, per consacrarsi all'Italia. Onore a quei prodi e alla terra che li produsse! Già gli arrolati sotto la nostra bandiera, eccedono il centinajo, ed altri settanta, se non erriamo, intrapresero il viaggio. Noi citiamo con gioja i nomi dei cittadini Mercuriali Raffaele, Ravardini Giuseppe, che accesi di patrio zelo ne raccolsero e ne guidarono un forte numero.

— Lettere recenti del Piemonte darebbero per positivo che molte provincie non vogliono aderire ad armistizi di qualsiasi sorte, ed annunziano che la guarnigione di Alessandria, unitamente alla Guardia Nazionale hanno chiuse le porte, e che sono decisi di conservare la loro fortezza, non cedendola che alla forza. (*Ivi.*)

PISA *31 Marzo.*

Dei viaggiatori arrivati oggi da Marsiglia mi hanno assicurato che là si faceva un gran concentramento di truppe, e che vi aspettavano Bugeaud.

(*Da Lettera.*)

NAPOLI *30 Marzo.*

Quello che prevedemmo è avvenuto. Dopo il decreto sulle *imposte*, ecco un altro decreto sulla *stampa* ed un altro ancora sui *Consigli di guerra*, e molti altri forse ancora ne seguiranno.

Così il Ministero, dopo aver chiuse le Camere, si fa esso solo a creare senza discussione una nuova legislazione provvisoria. (*Il Secolo.*)

(N. B. *Il testo delle due leggi verrà da noi riprodotto domani.*)

PIEMONTE

La seduta del Parlamento di Torino (27 Marzo) mostra che Re Carlo Alberto avea torto quando scrisse dal Campo queste triste parole: *Tutto è perduto, anche l'onor piemontese* .....

Il Piemonte non è tutto a Torino, e l'onor piemontese non è un privilegio di Casa Viale. Alla lettura dei patti vergognosi dell'armistizio un urlo immenso, urlo di rabbia, di dolore erompe da ogni

petto: invano Bunico si affanna a scampanellare: invettive, imprecazioni piombano contro i Ministri. Pinelli è costretto d'interrompersi e scendere.

Quel momento fu supremo, e la protesta fu solenne.

Ristabilita la calma, poco a poco Pinelli risalò alla tribuna, e continua.

« Il Re sul suo onore garantisce che la guarnigione tedesca in Alessandria non riceverà offesa.

« Saranno sciolti i reggimenti lombardi. Gl' individui avranno dall' Austria l'amnistia.

» Fra quindici giorni si dovrà richiamare la flotta dall'Adriatico. I Piemontesi, che troveranno si in Venezia, saranno avvertiti, che in caso di capitolazione non vi saranno compresi.

« Questo armistizio sarà preludio di pace. »

Ma fermiamoci ai discorsi, riepiloghiamo le proposte effettive.

Poposta — Josti. 1. La Camera si dichiari in permanenza; 2. Si mandi al Re una Deputazione per fargli conoscere le sue intenzioni, ed averne risposta.

È approvata. La Deputazione è formata di Pareto, Presidente della Camera, Josti, Lanza, Ceppi, Montezemolo, Ratazzi.

Proposta — Ravina. « Il Ministero commetterà un atto di alto tradimento qualora lascerà entrare le truppe straniere nella cittadella d' Alessandria.

Bianchi aggiunge « e qualora richiamerà la nostra flotta dall' Adriatico prima che il così detto armistizio non venga approvato dal Parlamento. »

Proposta e aggiunta sono approvate.

Proposta Lanza: « dichiara l' armistizio incostituzionale ». Applausi.

Proposta Mellana: « si mandino le truppe in Alessandria, e sulla linea dell' Appennino appoggiata a Genova, e dichiarando la patria in pericolo, si chiami la popolazione intiera alle armi. »

Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo. (*G. del Pop.*)

ALESSANDRIA 27 *Marzo.*

Il Re s' imbarcò a Savona nè si conosce la direzione da lui presa.

Nella Lomellina diversi villaggi vennero saccheggiati ed incendiati; e tutte le belle tenute di Plezza nelle vicinanze di Mortara affatto distrutte.

Dicesi che la Savoja sia in insurrezione, e che a Genova siasi proclamata la Repubblica.

— Leggesi nell'*Avvenire* del 26:

Ci hanno assicurati aver Radetzky mandato un pressante ordine affinchè gli siano spedite le riserve che teneva a Lodi, a Crema ed in altri siti.

A Casale la Civica tien fermo contro il Tedesco che stà all' opposta sponda del Po. La nostra Civica in buon numero partì ieri sera con i cannoni in rinforzo.

VERCELLI 26 *Marzo.*

La nostra città è tranquilla; gli austriaci occupano tuttora la sponda sinistra della Sesia sino al ponte, dove han collocato un avamposto. Dalla parte opposta del ponte verso la città trovasi la nostra guardia nazionale per proteggere il paese da qualunque improvvisa scorreria.

Principale condizione della sospensione delle ostilità si è che gli austriaci non possano oltrepassare la linea della Sesia.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle province da lui occupate di rimettergli le armi entro 24 ore. (*Gazz. di Bologna.*)

MILANO 26 *Marzo.*

È notabile la insolita moderazione con cui il colonnello austriaco Duodo dà nella Gazzetta officiale i particolari della giornata del 23.

DETTAGLI DEL SECONDO BULLETTINO DELL' ARMATA.

Quartier Generale di Novara il 24 *Marzo* 1849.

» I combattimenti di Cambolò e di Mortara così brillanti per le nostre armi, nei quali il nemico sviluppò una considerevole forza, hanno dimostrato che avevamo da fare colla forza principale del nostro avversario. Trattavasi dunque solamente di sapere se il nemico già circondato e preso nei fianchi concentrerebbe le sue forze presso Novara per ivi arrischiare una battaglia generale, o procurerebbe di raggiungere Vercelli e mettersi in comunicazione colle forze radunate dietro la Sesia, e con quelle al di là del Po. Conformemente a ciò tutti i Corpi erano talmente disposti da dover essere diretti secondo gli eventi, o alla dritta verso Novara, od alla sinistra verso Vercelli.

» Il secondo Corpo d' Armata sotto gli ordini del Generale d' artiglieria barone d'Aspre si era avanzato da Mortara sulla strada maestra verso Novara; lo seguiva il terzo Corpo ed il Corpo di riserva, il quarto ed il primo Corpo si movevano in direzione parallela verso la linea di ritirata del nemico.

» Il giorno 23 corrente alle ore 11 antimeridiane il secondo Corpo d' Armata s' incontrò presso Olengo col nemico, il quale da principio sviluppa poca forza; e quindi voleva far supporre di aver lasciato qui soltanto una retroguardia per coprire la sua ritirata. In questa supposizione S. A. I. l'Arciduca Alberto si avanzò rapidamente colla sua Divisione — lo seguì in qualche distanza la Divisione del Tenente-Maresciallo conte Schaffgotsche. Ma questa supposizione mostrossi erronea, e si riconobbe di aver da fare col nerbo principale del nemico forte di circa 50,000 uomini. Si impegnò un combattimento accanito, il quale da parte nostra fu sostenuto con coraggio senza esempio, mentre il nemico attaccava con non minor energia, e sviluppava ogn' ora nuove forze. Le truppe dell' Arciduca, il quale trovavasi in persona su tutti i punti minacciati, fecero prodigi di valore, e siccome l' Arciduca non voleva retrocedere d' un palmo di terreno, così la nostra perdita da questo lato fu considerabile. Frattanto anche la Divisione Schaffgotsche entrò nella linea di battaglia; però la forza del nemico era ancora troppo rilevante perchè questa truppa così debole avesse potuto resistervi per lungo tempo. Istruito dello stato delle cose il Feld-Maresciallo fece tosto avanzare in marcia forzata il terzo Corpo d'Armata, che il Generale d' artiglieria D' Aspre avea già domandato per suo sostegno — inoltre il Corpo di riserva, mentre contemporaneamente fu dato l' ordine al primo ed al quarto Corpo d' Armata di dirigersi verso i fianchi del nemico. Circa le ore 4 pomeridiane arrivò sul campo di battaglia il terzo Corpo d' Armata forte di 14 Battaglioni; 7 Battaglioni entrarono nella linea di battaglia, mentre gli altri 7 seguivano, quale riserva, il centro dietro il quale trovavasi il Corpo di riserva in sostegno.

» Alle ore 6 circa giunse pure il quarto Corpo d' Armata e si postò a cavallo della strada di Vercelli. Ora da tutti questi punti cominciò un attacco concentrico sul nemico, il quale non poteva resistervi, e quindi incominciò a ritirarsi ovunque; respinto dalla sua linea naturale di ritirata dovette gettarsi verso i monti; durante la ritirata Novara fu dalla proprie truppe saccheggiata ed incendiata in molti luoghi.

» Il Re Carlo Alberto abdicò nella stessa notte in favore del suo figlio, il Duca di Savoja.

» Di già erano prese le disposizioni per inseguire il nemico, quando arrivarono i Parlamentarii e chiesero armistizio. — Il giorno dopo ebbe luogo un abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, in conseguenza del quale l' Armistizio fu realmente conchiuso. — Le condizioni di esso saranno pubblicate a suo tempo.

» La perdita di ambe le parti è grande — però quella del nemico molto più significante della nostra. — Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara. — Fra i morti ed i feriti trovansi d' ambe le Armate parecchi Generali e molti Ufficiali di rango superiore. Ci asteniamo di citare i nomi di quelli che si coprirono di gloria in questa giornata, e compiremo questo dovere appena ci saranno noti i dettagli.

» Più migliaia di prigionieri, molti cannoni ed altro materiale di guerra trovansi nelle nostre mani.

» Dall' I. R. Comando Militare della città di Milano, il 26 Marzo 1849.

DUODO I. R. *Colonnello.*

(*Gazz. di Milano.*)

PARMA 28 *Marzo.*

Leggesi nel *Postino* di Parma:

Generosi parmigiano:

Le triste nuove che circolavano da più giorni hanno ricevuto questa mane una dolorosa ufficiale conferma. — Dopo tre giorni di accanito combattimento, l'armata, sofferte perdite immense, dovè cedere all'avversa fortuna. — Il Re ha abdicato. — Un armistizio ci fu imposto; e la condizioni ne sono dure, quali erano da aspettarsi nell' infelice situazione ove eravamo ridotti.

Quella che più ferisce il cuor mio si è lo sgombramento dei Ducati; per cui sono costretto ad abbandonarvi, ed a dirigervi un doloroso addio con quel labbro medesimo, che non ha guari ringraziava con accenti commossi la vostra fraterna accoglienza.

Pieghiamo per il momento il capo all' infuriar della sorte: non ci compromettiamo inutilmente con incomposti tentativi che riuscirebbero ormai senza scopo. Ai bravi militi della guardia nazionale mi rivolgo in particolare, supplicandoli ad usare di tutta l' influenza guadagnata con il loro fermo e nobile contegno per mantenere l'ordine ed impedire quelle arrischiate risoluzioni, che la dolorosa impressione di questi infausti eventi potrebbe suggerire.

Confortiamoci reciprocamente e riserbiamoci a quei giorni più fortunati che la Provvidenza fara sorgere infine per l' infelice patria nostra.

Parma 28 Marzo 1849.

Il Generale ALFONSO LA MARMORA.

ALTRA DEL 29.

Stamane alle ore 5 è partito con tutte le sue genti il General La Marmora prendendo la via per a Piacenza.

Alcuni ufficiali si sono visti colle lagrime sugli occhi; altri levare gli sguardi al cielo traendo sospiri. Partivano coi piemontesi il marchese Diofebo Soragna, il General Ferrari e il cons. Onesti, i quali dopo i tumulti del 25 erano stati detenuti in Castello.

— Dicesi che gli austriaci rioccuperanno questi paesi il dì 5 del venturo mese.

(*Il 9 Febbrajo.*)

VENEZIA 26 *Marzo.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

Ordine del giorno 25.

Era grande l'impazienza de' lombardi di riprendere il posto di Conche, da dove il nemico sei volte superiore di número e con artiglierie avevali respinti.

Il Generale in capo per soddisfare sì generose brame, nell' albeggiar di ieri fece partir per Conche il maggior Sirtori ed il capitano Virgilio del suo stato maggiore, con cento sessanta lombardi, e cento militi romani dell' Unione, seguiti da una riserva di duecento Euganei. Il maggiore Sirtori s'impadronì di Conche alla baionetta, ed inseguendo il nemico che rannodavasi alle barricate, lo scacciò anche da quella posizione, inseguendolo all'altezza di santa Margherita.

I nostri in questa vigorosa operazione non ebbero so che un solo ferito, dacchè spingevansi con furia tale da sgomentare gli austriaci. La riserva comandata dal maggiore Stucchi conservossi in posizione con bel contegno. Le piroghe spedite dalla marineria a quella volta sostennero vivo fuoco contro il nemico.

Ieri anche il Generale in capo diede ordine ai capitani Cosens e Carrano del suo stato maggiore, di eseguire una ricognizione con cento cinquanta militi. Essa fu spinta undici miglia oltre Brondolo, passando dalla Cavanella sull' Adige. La truppa conservò un ordine ammirabile avanzandosi, poscia e nella ritirata.

Chioggia, li 23 Marzo 1849.

Il tenente generale comandante in capo.

GUGLIELMO PEPE.

(*Alba.*)

ALTRA DEL 28.

Il 26 corrente un drappello di cacciatori delle Alpi partiva dai Treporti per la Cava Zuccherina occupata dagli austriaci che volevano requisire una multa di sei mila lire. — Costoro erano sul punto di fornire il loro saccheggio, quando si accorsero dell' avvicinarsi dei nostri che andavano ad assaltarli. — Impegnatasi una viva fucilata i cacciatori delle Alpi assalirono il nemico alla baionetta, e lo costrinsero ad una fuga precipitosa inseguendolo fino alle porte di Grisolera. — Gli austriaci ebbero alcuni feriti: nessun danno dalla parte nostra. (*L' Italia Nuova.*)

GERMANIA

Il *Giornale di Francoforte* del 23 marzo, reca l'annunzio importantissimo che De Gagern e tutti gli altri Ministri dell' impero Germanico hanno data la loro dimissione. Un corriere, che nel giorno 19 traversava per Amburgo recandosi da Copenaghen a Londra, recava seco l'adesione del governo danese al protocollo relativo ai preliminari della pace, che era stato accettato dai negoziatori delle due parti contraenti. Anche le nuove di Berlino del 21 confermano che i negoziati di pace avevano preso favorevole piega.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Ad istanza del Cittadino Vincenzo Mataloni Erede intestato del defunto suo fratello Giacomo morto in Roma il 4 del cadente mese nella camera al secondo piano della casa in via Cacciabove n. 58; il giorno 4 aprile prossimo, alle ore 10 antemeridiane, nella suddetta abitazione avrà luogo l'Inventario degli effetti e beni lasciati dal detto defunto, con animo di adire l' eredità col beneficio della Legge e dell' Inventario. – Ciò si deduce a notizia a forma del §. 1548 del vig. Reg. leg. e giudiziario. – Roma 31 marzo 1849.

Filippo Malagricci Not. di Collegio.

ARRIVI

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 MARZO

Cappelli Calisto, napolitano, ex Deputato da Napoli.
De Proto Pallavicino, napolitano, ex Deputato, da Napoli.
Garavini Giovanni, napolitano, ex Deputato, da Napoli.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 MARZO

Canals Raimondo, spagnuolo, Studente, da Civitavecchia.
Rostan Philemon, francese, Uffiziale di Marina, da Civitavecchia.
Warner Edoardo, inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 MARZO

Burckhardt Carlo, svizzero, Possidente, da Napoli.
Braamcamp d'Almeida, portoghese, Possidente, da Napoli.
De Braamcamp Anselmo, portoghese, Possidente, da Napoli.
Deutsch Emilia, prussiana, Possidente, da Firenze.
De Villa Real Ferdinando, portoghese, Conte, da Napoli.
Diez Vincenzo, spagnuolo, Possidente, da Napoli.
Moro y Nordenfel Giuseppe, spagnuolo, Possidente, da Napoli.
Morris Willing Tommaso, americano, Possidente, da Napoli.
Mercier, francese, Segretario d' Ambasciata, da Napoli.
Stiles Guglielmo, americano, Incaricato d'affari a Vienna, da Napoli.
Vellozo d' Hortu I. Augusto, portoghese, Possidente, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 MARZO

Abrate Melchiorre, genovese, Canonico, per Genova.
Beauvay Augusto, francese, Possidente per Marsiglia.
Buller Carlo, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Berkeley Natale, inglese, Possidente, per Fifenze.
Baldini Germano, anconetano, Deputato, per Viterbo.
Caprile Alfredo, genovese, Possidente, per Genova.
Luinn Ricardo, inglese Possidente, per Irlanda.
Luterotti Luigi, lombardo, Possidente, per Firenze.
Mintorn Guglielmo, americano, Possidente, per Marsiglia.
Mackay Giovanni, francese, Possidente, per Napoli.
Oddero Marcello, genovese, Possidente, per Genova.
Read Guglielmo, americano, Possidente, per Firenze.
Ripley, americano, Possidente, per Marsiglia.
Sargent Enrico, inglese, Possidente, per Firenze.
Soghonoff Gabrielle, russo, Possidente, per Napoli.
Scott Martino, americano, Possidente, per Marsiglia.
Unwin Rosamonda, prussiana, Possidente, per Firenze.
Walter Unwin, inglese, Possidente, per Firenze.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 MARZO

De Linsing, di Dresda, Baronessa, per Macerata.
Lindsay Martino, inglese, Possidente, per Firenze.
Lawry Maria, inglese, Possidente, per Firenze.

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 MARZO

Bossett, americano, Proprietario, per Firenze.
Follansber, americano, Proprietario, per Firenze.
Jeffreys Edoardo, inglese, Possidente, per Napoli.
Neuberger, di Germania, Proprietario, per Bologna.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 62 — 1849 Martedì 3 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
2 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,0	+ 5, 8°	5°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 1 Aprile fino alle 9 pomer. del 2
	» 3 pomer.	» 27 » 9,7	+ 12, 8	28	S-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,5	+ 9, 7	14	S-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 13,0 Temperat. min. + 5,2.

ROMA 3 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

Il Triumvirato ha confermato nella qualifica di suo primo Segretario il cittadino Leopoldo Spini.

Similmente nella qualifica di secondo Segretario, e Segretario del Consiglio dei Ministri, è stata data conferma al cittadino Biagio Placidi.

PARTE NON OFFICIALE

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno 2 Aprile.

In consentaneità dell' invito pubblicato ieri dai Triumviri, questo Comando Generale si volge alla Guardia nazionale di Roma, perchè con tutta prontezza voglia corrispondervi.

Que' militi pertanto, i quali per malattia vennero riformati, o che uscirono dalla forza attiva per aver oltrepassato l'anno 55.°, a norma dell' Ordinanza ministeriale del 13 gennaio decorso, si affrettino a riversare nei respettivi battaglioni i fucili che ad essi erano stati consegnati, quante volte non avessero adempiuto a siffatto dovere, e senza attendere che ne siano richiesti.

Gli altri militi poi che si trovano sotto riforma, o che ebbero esenzione a tempo sia per infermità, sia in causa delle attribuzioni d'impiego che loro non permettono di prestare il servizio, non indugino punto a riconsegnare ai respettivi Comandanti i fucili che presso loro rimangono inutili, e tanto possono giovare, venuti in mani di gente operosa e pronta a combattere per la Patria.

Similmente s' ingiunge ai parenti di que' militi che, previo permesso legale, trovansi assenti da Roma, di eseguire sollecito versamento delle armi a fuoco, dal Governo consegnate ai medesimi.

Uguale istanza si volge a tutti quegli uffiziali della milizia cittadina, che fin qui non abbiano adempito all' ordine, più volte ripetuto, di ritornare indietro i fucili che ebbero, e oggi si chieggono per urgente bisogno dal Governo, da cui li riavranno appena siano qui giunti quelli che di momento in momento si attendono dall' estero.

Non si dubita punto che tutti quelli ai quali il presente ordine è diretto non siano per adempirlo allo scrupolo. I Romani amano troppo la Patria, per non sentire di qual' onta si coprirebbero, se si rifiutassero di cedere le armi, che ad essi non servono, a quo' coraggiosi che avidamente le bramano per opporsi con esse agli esterni nemici della libertà nostra.

Pel Comandante Generale
Il Tenente Colonnello Aggiunto
CLETER.

Il Potere Esecutivo avendo richiamato l'attenzione della Romana Magistratura sulle querele che da alcun tempo si muovono intorno alla distribuzione delle medaglie, di cui il Senato di Roma volle fregiare i militi addetti alle Legioni Romane, che il dì 10 giugno del decorso anno combatterono a Vicenza, la Magistratura medesima, nell' intendimento di mantenere il decoro della decretata onorificenza, ha indirizzato ai Triumviri la seguente lettera:

Cittadini Triumviri!

Il Magistrato Romano nella distribuzione delle medaglie allusive al combattimento di Vicenza ha procurato di usare quelle cautele che possibilmente conducessero ad evitare inconvenienti. Se ciò non ostante siano avvenuti equivoci o sorprese in tale distribuzione, il Magistrato stima suo dovere curarne in ogni modo l'emenda, per sostenere il decoro che ai meritevoli dee derivare da questo segno di onore.

Ad ottenere tale scopo, crede opportuno rivolgersi al Triumvirato perchè trasmetta circolare a tutti i Comandanti di corpi militari regolari, volontari o nazionali, col precetto di designare le persone appartenenti o nò ai corpi stessi, le quali abbiano indoverosamente ricevuto quel segno onorevole, affinchè in seguito di tali notizie, e delle opportune verificazioni, si prendano energiche misure per correggere ogni errore, e punire, se sia d'uopo, l'inganno che fosse stato adoperato.

Dal Campidoglio il 31 marzo 1849.

GENOVA E PALERMO.

La libertà e l' indipendenza de' popoli è minacciata da ogni parte: il despotismo torna alla riscossa imbaldanzito da' passeggeri vantaggi della forza brutale, dalla connivenza de' governi, dalla comandata inerzia delle popolazioni. Ma queste, qua e là cominciano a intendere che si tratta non solo della libertà, ma dell'essere; non solo della indipendenza, ma della vita. I governi medesimi sentendo tremarsi il suolo sotto a' piedi, sono costretti ad obbedire all' ira del popolo che si sveglia.

Lo spettacolo che ci offre la sanguinosa e infelice Lomellina, è tale da prostrare l' animo più riluto. Leggiamo che re Carlo Alberto scrivesse fuggendo: tutto è perduto, *anche l'onore*. L' onore di chi? Dell' Italia? No, perchè l'Italia non fu chiamata lealmente a concorrere a questa lotta, e nondimeno accorreva. Del Piemonte? Neppure. Perchè l' indignazione del popolo, il contegno di Genova e d'Alessandria, la fermezza del Parlamento, sono una protesta magnanima contro cotesta accusa. Dell' esercito? Nè anche: perchè mal guidato dai capi, corrotto da una trama diabolica, sorpreso da una mossa che tutti prevedevano tranne lui solo, pure si mostrò tale nella giornata di Novara da comandare allo stesso nemico l' ammirazione, e fargli costar cara la sua vittoria. Un solo partito ha perduto l'onore, se n'ebbe: quel partito che intendeva sacrificare l'Italia ad una provincia, la libertà ad una corona, l'onore della nazione a una casta privilegiata. Gridino pure costoro: l'onore è perduto, l'Italia non è più. L'Italia non istà in pochi uomini, in poche famiglie, in pochi battaglioni o caduti valorosamente, o perfidamente sbandati. L' onore e la vita d'Italia sta nelle mani del popolo e in quelle di Dio. Ora Dio non ci comanda di offendere, d' ingrandirci, di conquistare; ma sì di difendere i nostri diritti, le nostre vite, le nostre franchigie. Questa è la guerra che il popolo intende: questa è la guerra che vincerà. E questa guerra or ricomincia in Piemonte, ricomincia in Sicilia, ricomincerà forse in Lombardia, nella Venezia, nella Toscana, fra noi.

Se l'Italia centrale, l'Italia libera, sarà per mancare a se stessa nella lotta imminente, allora perderemo di dire a chi vuole: *tutto è perduto*; ma la resistenza che avremo opposta, ma i sacrificj che avremo fatti, ma la lealtà che avremo mostrata, ci daranno il diritto di dire: *abbiamo salvo l'onore*.

Dalle notizie de' fogli avete l'attitudine del Piemonte, e di Genova: da queste che soggiugniamo vedete come Palermo s' apprestava alla lotta che or forse l' insanguina. Tocca a noi seguirne l'esempio, e mostrare che la libertà non infiacchisce il braccio di chi è chiamato a difenderla, ma ne raddoppia la lena.

Questi due ultimi giorni festivi (Domenica e Lunedì) ci han dato tale spettacolo, che non possiamo umanamente ritrarre. Più che quarantamila individui si son visti sul terreno faticare a' fossati in un de' canti attorno Palermo. E lì confusi indistintamente tra loro i più notevoli a' più abbietti, i più facoltosi a' più poveri, i più vecchi a' più fanciulli, e Pari e Deputati, e Vescovi e Abati, e Preti e Monaci, e uffiziali e soldati, e nobili e scalzoni, e cittadini e montanari, e in mezzo ad essi il gentil sesso, senza riserva di condizione o di età, tutti indistintamente al lavoro, quasi a gara facendo chi più sapesse o volesse pur fare. E un continuo gridare: *viva l'unione! viva la libertà! morte a' Borboni! morte a' tiranni!*. . . . Quella scena non ti dava che l'idea di una sola famiglia, tutta intenta ad un' opera, congiunta tutta in unica volontà . . . Divinissima scena! . . . . come potrebbe mai descriversi?

Ciò che avrebbe costato immensi tesori ad uno Stato, ove il servirlo ha bisogno di un prezzo; e lunghissimi giorni al compimento del lavoro, quando il tempo è misurato dal denaro; non è costato a Palermo che il pensarlo soltanto. E lì voi vedete le commissioni del Circolo Popolare, e quelle della Guardia Nazionale, incaricate a distribuire il pane a coloro che vogliano rinfrancarsi del versato sudore; e i varii corpi religiosi imitare sì magnanimi esempi; e i cittadini tutti prestarsi ad ogni maniera di contribuzioni per non far spendere un obolo alla finanza nel compimento delle fortificazioni della Capitale.

Non è a dirsi il brio con cui si fornisce il lavoro, le imprecazioni che si odon ripetere contro il mostro coronato di Napoli, le iscrizioni che ovunque si leggono, le tante e svariate allusioni che si effigiano e si trasportano da un luogo ad un altro, lo sventolar delle bandiere, lo squillar delle trombe, e il continuo agitar di pezzuole, e il rimbombo incessante di tamburri, e l'andare e il venire, l'incontrarsi, l'abbracciarsi, e l'armonizzare nel pensiero, nella parola, nel contegno, nell' opra, in tutto . . . . son cose, per Dio! che chi non le ha viste non potrà mai comprenderle.

Il ritorno poi dal lavoro che fa quella gente verso sera in città, è spettacolo senza esempio. Per tre o più ore, senza un minuto d'interruzione, van difilando lungo il Cassero quelle masse di cittadini. Intanto da' balconi, nembi di fiori che piovono, ghirlande bellissime che si gittano per fregiarne le bandiere: e il popolo, in mezzo alle grida interminate di *guerra*, tripudia, s'inebria, danza. — *Viva l' unione! Viva la libertà! Morte ai Borboni! Morte ai tiranni!* — son queste le voci che risuonan sulle bocche di tutti. E le bande musicali che echeggiano di suoni o guerrieri o festivi, e le strade che s'illuminano, e le dimostrazioni che si succedono . . . Ma noi l'abbiam detto: è impossibile, affatto impossibile, che noi ci provassimo a descrivere uno spettacolo senza esempio . . . . — Popolo benedetto! se tu sei sublime nel tuo entusiasmo, sei pur divino nel tuo contegno. Che ti ammiri almeno, se non sa imitarti, ogni altro popolo del mondo!

CORRISPONDENZA DELLE PROVINCE.

IL COMUNE DI S. GIUSEPPE

Questo Comune non conta più di quattromila e settecento abitanti. Esso per la fatica delle fossate mandò in Palermo milleduecento cinquanta uomini. Questi nel momento della guerra lasceranno la zappa, il piccone, la cesta, ed impugneranno il fucile.

Onore al Comune di San Giuseppe!

. . . . . Cade in acconcio il dirti, che qui cominciarono con grande attività gli spogli pella coscrizione,

nella quale vai tu compreso. E dove per accaso non sortirai al bussolo, son sicuro che farai parte della Guardia Nazionale mobile. (*sono parole di un padre a suo figlio.*)

SOCIETA' RELIGIOSA.

Se mai *sempre*, ora meglio la Religione si è sposata con la libertà. Jeri, 22 febbrajo, alle 4 pomeridiane, nella Chiesa di S. Giuseppe si apriva una imponente Sessione di meglio di 500 tra Monaci e Preti, per occorrere essi ancora ai bisogni della Patria nelle cose più gravi, più sublimi, e più filantropiche. A voti comuni si aprivano quattro Comitati, con altrettanti Presidenti ed otto segretari, portanti il nome: 1. Comitato di Predicazione al *campo* di battaglia ed *in città*; 2. Comitato di amministrazione di Sacramenti; 3. Comitato di elemosina; 4. Comitato di Ospedale Civico e di ambulanza. I componenti i quattro Comitati porteranno una fascia tricolore, aventi nel braccio oltre l' epigrafe *Viva Sicilia*, l' altra che indichi il ministero al quale ciascuno si addice. Sua Eminenza il Cardinale ne approvava lo scopo, e benediceva gli sforzi. Divina, *sublimissima missione!* Allo *sparo* dei *cannoni* e dei moschetti, diretti a ferire il nemico, risponderà l' eco della Religione, a medicare i fratelli, a sostentare di un pane le famiglie dei generosi combattenti, a dirigere colla voce di Dio a scopo proficuo l' entusiasmo di un popolo, a render dolce l' estremo sospiro del martire della Patria col pane degli Angeli. Popolo divino! DIO E LA TUA DESTRA. Vincerai: chè la tua religione *nacque libera*, e non sa crescere che all' ombra della libertà e dei trionfi.

(*Dalla Costanza.*)

FIRENZE 31 *Marzo.*

La colonna spedita a comprimere i moti reazionari suscitatisi nel Val d' Arno superiore e nell'Aretino, compie efficacemente la sua missione, riconducendo ovunque la tranquillità e il rispetto alle leggi.

Incontrata e superata qualche resistenza a Laterina, ha occupato Puliciano alto e basso, luogo ove, per opera dei nemici della Patria e della libertà, erasi più imponente manifestata la rivolta contro l' ordine pubblico.

I pulicianesi, all'appressarsi della colonna suddetta, inviarono deputazioni al Commissario straordinario del Governo, onde invitarlo ad entrare pacificamente in paese: col disarmo degli abitanti, e coll'arresto e l'esemplare punizione dei colpevoli, tutto sarà terminato, e sarà fatto chiaro ai malvagi, che non impunemente potrà tentarsi di condurre il paese nell'anarchia e precipitato negli orrori della guerra civile.

(*Fogl. Tosc.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 29 *Marzo.*

FERDINANDO II EC. EC.

Veduto il nostro decreto de'25 di maggio 1848 intorno alla stampa, all'affissione ed allo spaccio di scritti, figure e giornali;

Essendo necessario che, indipendentemente dalle pene stabilite dalla seconda parte del codice, sino alla definitiva sanzione della legge sulla stampa, al su citato decreto altre opportune disposizioni si aggiungano che meglio garantiscano lo esercizio del diritto della stampa, e reprimano il disordine e la licenza de' periodici e delle scritture volanti stampate nel regno, o provenienti dall' estero;

Veduto l'art. 39 delle *legge di procedura penale*;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il parere dei nostri Ministri Segretario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

Articolo Primo. Finchè non verrà sanzionata e pubblicata la legge definitiva intorno all' esercizio del diritto di stampa, saranno provvisoriamente osservate le disposizioni contenute nel presente decreto per quanto concerne la pubblicazione e lo spaccio de' giornali, delle effemeridi politiche, e di altri fogli periodici o stampe volanti, stampate nel regno, o provenienti dall' estero.

2. Ogni nazionale che abbia raggiunto la età maggiore, abbia il pieno esercizio de' diritti civili e politici, e non abbia imputazioni; del pari che ogni società commerciale, e qualunque altro Corpo morale legalmente costituito *in Regno potrà* assumere la compilazione e la pubblicazione per la stampa di un giornale, di una effemeride politica, o di altro lavoro periodico, sia in foglio volante, sia in fascicoli o puntate di più fogli da distribuirsi in giorni fissi o indeterminati, sotto qualunque denominazione e forma, e sopra qualsivoglia materia versino. Eglino però debbono uniformarsi alle prescrizioni de' seguenti articoli.

Gli stranieri non possono assumere la proprietà, la edizione o la rappresentanza di giornali od altre pubblicazioni periodiche in Regno. Essi possono soltanto far parte della compilazione.

3. Coloro i quali vogliono assumere la compilazione di un giornale, o di altra pubblicazione periodica, dovranno innanzi tratto farne la dichiarazione per iscritto, nel distretto di Napoli al Prefetto di polizia, negli altri distretti della provincia di Napoli al rispettivo sottintendente; nelle altre province allo Intendente. La stessa dichiarazione dovranno fare ancora al nostro procuratore generale presso la gran Corte criminale in ciascuna provincia.

Per le pubblicazioni periodiche le quali comprendano notizie, o trattino di materie politiche o di pubblica economia, dovrà fornirsi una cauzione.

4. La dichiarazione dovrà contenere il programma o manifesto secondo il quale s'intendea regolare la compilazione, i nomi de'proprietarii, il nome del tipografo, la ditta o la denominazione legalmente autorizzata della tipografia o altro stabilimento che assuma di eseguirne la stampa, il nome di un rappresentante risponsabile. Alla dichiarazione saranno alligati i documenti comprovanti le condizioni espresse nell' articolo 2.

5. Qualora la persona del dichiarante per la compilazione che vuole intraprendere non sia conosciuta dall'autorità che riceve la dichiarazione, giusta l'articolo 3, la identità della persona dovrà essere assicurata da due individui noti all'autorità suddetta, i quali rimangono risponsabili della verità.

6. Ogni compilazione periodica dovrà avere un direttore, agente o gerente risponsabile, il quale ne assuma la rappresentanza civile, e la risponsabilità verso la pubblica autorità, per la osservanza del presente decreto e delle altre leggi e decreti vigenti.

Questi dovrà essere anch' egli nazionale, di età maggiore, godente i diritti civili e politici, non imputato di reato, e che abbia domicilio reale nel comune ove si esegue la compilazione e la pubblicazione. Egli dovrà pure firmare la dichiarazione prescritta nello articolo 4, e farsi riconoscere giusta l' articolo 5.

7. Il proprietario di una compilazione periodica può assumere egli medesimo il carattere di rappresentante risponsabile, qualora non sia un Corpo morale.

8. Qualunque mutamento, anche del solo titolo, si porti nel corso della pubblicazione al programma già dichiarato, debbe rendersi noto alle autorità indicate nell' articolo 3, per cura del proprietario e del rappresentante risponsabile.

9. Semprechè per condanna, o per qualsivoglia altra causa, manchi o sia impedito di adempiere alle sue funzioni il rappresentante risponsabile, la compilazione periodica rimarrà sospesa fino a che non siasi provveduta di altro rappresentante.

10. La cauzione da prestarsi giusta l'articolo 3 sarà di ducati tremila. Questa cauzione intestata al rappresentante della compilazione sarà dato o in contante deposito nella real tesoreria, che ne pagherà l'interesse al cinque per cento l'anno, ovvero in rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico del quattro o del cinque per cento inalienabile.

11. La cauzione servirà per soddisfare con privilegio le spese de' giudizii, il ristoro de' danni, le ammende cui potranno essere condannati i proprietarii del periodico, gli autori degli articoli, gli editori, gli stampatori, ed i rappresentanti risponsabili della compilazione, pe' reati della medesima.

La prelevazione si farà secondo l' ordine designato di sopra; ed ove la cauzione non basti, si agirà su' beni de' condannati come per legge.

12. Decorsi otto giorni dalla notificazione della condanna passata in giudicato, laddove non siasi adempiuto al pagamento, la esecuzione si farà sospesa.

13. Qualora abbia luogo la esecuzione sulla cauzione, la pubblicazione periodica rimarrà sospesa in virtù di ordinanza del procurator generale presso la gran Corte criminale, fino a che la cauzione non sarà restituita al suo completo.

14. Il proprietario ed il rappresentante della compilazione periodica saranno in obbligo di far noto, ad ogni richiesta della competente autorità, il nome dell'autore dell' articolo pubblicato. Qualunque supposizione di persona dell' autore costituendo una falsa testimonianza, sarà punita ai termini degli articoli 188 e seguenti delle *leggi penali.*

15. Gli esemplari che si distribuiscono di qualunque pubblicazione periodica debbono portare stampata in piedi la firma del rappresentante responsabile. Questi dovrà, per garanzia dello stampatore, nel ritirare gli esemplari stampati, rilasciarne uno da lui cifrato in ogni pagina, e firmato in fine. Senza il compimento di questa formalità lo stampatore non potrà consegnare gli esemplari stampati.

16. Lo stesso rappresentante ha l'obbligo di rimettere, nel momento della pubblicazione, senza però che questa rimanga sospesa, un esemplare del periodico da lui cifrato alle autorità indicate nello articolo 3.

17. I rappresentanti responsabili delle compilazioni periodiche saranno tenuti d' inserire, senza veruna spesa, e senza aggiugnervi osservazione o comento di sorta, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate o indicate ne' loro periodici, sebbene tali risposte o dichiarazioni fossero del doppio dello articolo cui si riferiscono. In caso però di eccesso del doppio, sarà questo pagato al prezzo stabilito per le inserzioni degli avvisi giudiziarii.

18. La pubblicazione di tali risposte o dichiarazioni dovrà farsi nel primo o nel secondo periodico immediato alla consegna delle medesime al rappresentante, il quale per ciò dovrà rilasciarne ricevuta.

19. Sono del pari obbligati i rappresentanti responsabili d' inserire in capo del loro periodico qualsiasi titolo officiale, rapporto autentico, o altro scritto nello interesse del Governo, che loro venga comunicato in Napoli dal Prefetto di polizia, ne' distretti della stessa provincia da' rispettivi sottintendenti, e nelle province dallo Intendente. Per tali inserzioni, che non potranno occupare oltre il quarto del periodico, sarà pagata la spesa di stampa.

20. Nelle pubblicazioni periodiche, del pari che in qualunque altro lavoro che si faccia di pubblica ragione, mercè la stampa di qualsivoglia specie, è vietato di comprendere:

I. Le discussioni in Comitato segreto delle Camere legislative;

II. I dibattimenti delle cause penali, e le discussioni delle cause civili eseguite a porte chiuse;

III. Gli atti instruttorii de' processi penali in pendenza del giudizio;

IV. I voti individuali di ciascun giudice intorno a questioni di fatto o di diritto.

21. Chiunque pubblicherà o spaccerà una compilazione periodica, per la quale siensi anticipatamente adempiute le condizioni imposte con gli articoli 2 e 10, ovvero in contravvenzione dell' articolo 20, o di ordinanza di sentenza, o di decisione che ne ordina la sospensione o la soppressione, ancorchè in pendenza di legittimo gravame, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, giusta l'articolo 313 delle *leggi penali*, e con l'ammenda di cinquanta a cinquecento ducati.

Le contravvenzioni agli articoli 17 a 19 saranno punite con l'ammenda da venti a dugento ducati, oltre i danni-interessi, se vi ha luogo.

Le gran Corti criminali e la suprema Corte di giustizia discuteranno i gravami prodotti come cause urgenti, ed in preferenza di ogni altro affare.

22. I rappresentanti responsabili dovranno inserire, senza diritto a compenso, in testa del loro periodico, e nella prima pubblicazione che segue dopo la notificazione loro fattane; le sentenze di condanna esecutive a loro carico per contravvenzioni al presente decreto, o per reati in cui sieno incorsi per mezzo del rispettivo periodico. In caso d' inadempimento soggiaceranno all' ammenda di venti a dugento ducati.

23. Gli autori di articoli, ed i compilatori de' periodici ove quelli sono inseriti, semprechè si rendano con questo mezzo della stampa autori, ovvero complici, de'reati preveduti dalle *leggi penali*, saranno puniti a termini delle stesse, e più con ammenda da cencinquanta a duemila ducati. I proprietarii, i rappresentanti delle compilazioni saranno anch' essi responsabili pe' reati medesimi, a termini delle *leggi*, e saranno tenuti come autori, quando gli articoli sieno estratti da altri periodici stranieri o nazionali, od anche da opere già pubblicate.

24. Durante la sospensione di un giornale, ed in pendenza del giudizio sulla sorte dello stesso, non potrà il proprietario ed il rappresentante di esso assumere la impresa di altra compilazione periodica sotto qualsivoglia titolo. In caso di contravvenzione sarà applicata la pena del primo al secondo grado di prigionia, a' termini dell' articolo 313 delle *leggi penali*, o con l'ammenda da dugento a duemila ducati.

25. Il rappresentante responsabile, o qualunque altro editore o gerente di una compilazione periodica, pubblicata e spacciata in contravvenzione delle disposizioni del presente decreto, non potrà per lo spazio di due anni essere preposto ad altro foglio periodico.

26. Gli spacciatori e venditori di carte volanti, stampe, figure, litografie e periodici provenienti dall'estero debbono uniformarsi alle disposizioni dell' articolo 3 del decreto dei 25 di maggio 1848. In caso di contravvenzione, oltre le pene sancite nell' articolo 4 del decreto medesimo, saranno soggetti ad una multa da venti a cinquecento ducati.

27. Coloro i quali stampino in Regno notizie o articoli politici su fogli volanti che pubblicano e spacciano a loro piacimento, debbono apporvi la loro firma per esteso, comunque codesti articoli o notizie sieno estratti da altri giornali esteri o nazionali. Essi in caso di reato saranno puniti, come gli autori, a termini delle *leggi penali*. La supposizione della firma sarà punita a termini dello articolo 14 del presente decreto.

28. Ne' giudizii per contravvenzioni al presente decreto, oltre le pene stabilite dalle *leggi penali* e dal decreto stesso, si applicherà sempre la disposizione dell' articolo 44 delle *leggi penali* per la confiscazione delle stampe e de' libri.

29. Le disposizioni contenute nel decreto de' 25 di Maggio 1848 sopra citato saranno anch' esse ritenute provvisoriamente in osservanza, per quella parte in cui non sieno in opposizione con le prescrizioni del presente decreto.

30. Le azioni penali per le contravvenzioni al presente decreto, come all' altro de' 25 di Maggio del 1848, saranno esercitate dal pubblico Ministero, senza istanza di parte, ai termini dell' articolo 39 delle *leggi di procedura penale.*

31. Le azioni medesime si prescriveranno col decorso di mesi tre.

32. Per le compilazioni periodiche attualmente in corso di pubblicazione nel Regno si dovrà fra quindici giorni della pubblicazione del presente decreto adempiere alla dichiarazione ed alla cauzione nel modo prescritto negli articoli 2 a 10 dello stesso. Elasso

questo termine, la pubblicazione rimarrà soppressa di pieno diritto, sotto la penale dell' articolo 24.

Ogni contravenzione, ed altro reato in cui trascorrano le dette compilazioni nel cennato periodo de' quindici giorni, darà luogo alla soppressione di esse.

33. Tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli il 27 marzo 1849.

FERDINANDO.

(*Seguono le firme dei Ministri.*)

FERDINANDO II EC. EC.

Considerando essere tuttavia in piena osservanza così lo *Statuto penale militare*, che i regolamenti concernenti l'esercito di terra e l'armata di mare;

Che gli articoli 1 e 2 del real decreto de' 29 di marzo 1826 contengano la modificazione degli articoli 65 e 66 del suddetto *Statuto penale*, tanto per la complicità de' pagani, che per la competenza ne' giudizii su reati tra loro connessi;

Considerando che ne' reati di diserzione sono competenti i consigli di guerra;

Che le Commissioni militari non sono riconosciute per le leggi attualmente in vigore;

Volendo rimuovere i dubbi insorti sul modo di applicazione dello stesso real decreto de' 29 di marzo 1826;

Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della guerra e marina;

Udito il parere de' Ministri Segretarii di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue.

Art. 1. I Consigli di guerra, e non più le Commissioni militari sono competenti a giudicare i reati enunciati negli articoli 1 e 2 del real decreto de' 29 di marzo 1826.

2. Gli stessi Consigli giudicheranno ancora i pagani che con doni, promesse, minacce, o con altro mezzo qualunque cerchino di corrompere i soldati del nostro esercito o gli ufiziali di qualsivoglia grado, *invitando loro alla diserzione ed a mancare alle* leggi speciali della milizia, serbando in tali giudizii le prescrizioni dello *Statuto penale militare*.

3. I nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della guerra e marina, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli il 27 Marzo 1849.

FERDINANDO.

(*Seguono le firme dei Ministri.*)

(*Giorn. Costituz.*)

— Se non siamo male informati, la spedizione napoletana sotto il comando del generale Filangieri avrebbe *dovuto far vela ieri da Messina per Palermo*, mentre che pare essere disegno dei Siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale polacco Mieroslawki, e dalla parte di Barcellona, dove comanda il generale siciliano S. Rosolia.

— Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le àncore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese ed il vapore francese *Audin*. (*Eco della Libertà.*)

PIEMONTE

TORINO 28 *Marzo*.

Cittadini!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al trono de' miei Avi.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del governo sono tali, che, senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d'Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre instituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei popoli; io m' appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

(*Fogl. Piem.*)

Leggesi nell'*Opinione* del dì 28:

. . . . . » La congiura convien credere che esistesse di fatto, perchè Radetzky seppe la denuncia dell'armistizio 24 ore prima che arrivasse il maggiore Cadorna a Milano; perchè egli era informato di tutti i nostri piani; perchè gli ufficiali austriaci dicevano apertamente, e molti articoli della *Gazzetta d'Augusta* lo attestano, che molti ufficiali piemontesi non si sarebbero battuti contro di loro, e che ne avevano avuto promessa in vari colloqui; finalmente perchè Radetzky non poteva arrischiare una mossa arditissima e sommamente pericolosa per lui, se non fosse stato sicuro del suo colpo, e che in pochi giorni avrebbe finita la guerra. Tale sicurezza si manifesta senza velo e fino al punto di una ciarlataneria ne' diversi suoi proclami. Infatti se la guerra, anche d'invasione sul nostro territorio, avesse dovuto durare soltanto quindici giorni, le spalle degli austriaci erano minacciate seriamente dalla insurrezione lombarda; e se Radetzky levò via tutte le guernigioni, se si espose a questo rischio, è fuor di dubbio che lo fece coll'intima convinzione che in sei od otto giorni avrebbe avuto una completa vittoria, per cui avrebbe potuto immantinente staccare una porzione del suo esercito per rifornire le guernigioni delle città lombarde, o per comprimere in sul suo nascere l'insurrezione se fosse cominciata.

» Un altro fatto notabile è che, fra le truppe al campo, furono distribuiti bullettini a stampa, contenenti queste precise parole:

» *Soldati per chi credete combattere? Il re è stato tradito; la repubblica è stata proclamata in Torino.*

» Donde si scorge che esiste una fazione occulta la quale mantiene relazioni col nemico, e trama contro la sicurezza dello stato. Di maniera che qualunque sia il ministero che succede al potere, se egli stesso non è complice di quelle macchinazioni, ei deve procedere seriamente ad una inchiesta, e andare in traccia di quei cospiratori.

» Ma il nuovo ministero! che può esser mai se non un ministero di creazione di quei medesimi cospiratori, di coloro che gridavano *la pace ad ogni costo*, che non volevano l'unione col Lombardo-Veneto, che abborrivano dalla guerra per l'indipendenza italiana, che detestavano lo statuto e le sue conseguenze, e che muoiono dal desiderio di richiamare l'antico. »

Questa lettera, come ben si vede è anteriore all'ultima memorabile seduta della Camera sarda.

Torino 28 *Marzo*.

I retrogradi vanno pullulando da ogni parte, e trionfano . . . . imbecilli! Chi li assicura dell'indomani? E l'avvenire è nostro, è dei popoli, e non di quei tristi che devono la loro vittoria al disonore della Patria, alla rovina dei più sacri interessi pubblici!

La guardia nazionale di Torino, infestata di ufficiali e militi codini, e pregna di quello spirito di umile soggezione e d'abitudine che informa il carattere d'una gran parte di questo Popolo, finora non seppe fare che belle parate, prestare il giuramento, e gridare a tutta gola *viva il re*, fino ad annoiare il re medesimo.

— È giunto questa mattina Ramorino sotto scorta di sei carabinieri. (*Pens. Ital.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata prima del 27.

La seduta è aperta ad un' ora.

Leggendosi il verbale entra parte del nuovo Ministero.

Rattazzi siede al suo posto di deputato, oggetto di cordiale attenzione.

Finita la lettura del verbale si alza uno dei nuovi ministri per parlare.

Bunico presiedendo in quel punto fa osservare, che nella tornata precedente era stata creata una commissione per un indirizzo al Re Carlo Alberto d'eterna memoria, per attestargli a nome della nazione la perpetua riconoscenza, che abbiamo tutti all'iniziatore, al martire della indipendenza italiana.

Achille Mauri sale alla tribuna (il nuovo ministro siede) per la lettura del seguente indirizzo:

Sire:

» Fra questo lutto della patria, fra quest' ira misteriosa di casi, i deputati del Popolo Subalpino vengono a riverire in Voi la maestà della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore, noi sentiamo tutte le ambasce del Vostro cuore, di Re, di soldato, di cittadino e rispettiamo la risoluzione a che Vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in Voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non Vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui Vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre a' ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare a' presenti ed a' futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o Sire, il Vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri. La causa della Italiana indipendenza non è perduta.

Voi siete conosciuto, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza de' suoi propugnatori.

No, o Sire: togliendovi agli sguardi del vostro Popolo, Voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell' amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto, nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari, che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del Re cittadino e soldato, educato alla scuola de' nuovi tempi ed investito dell' aura loro.

Singolarmente, o Sire, Voi vivrete nel Vostro Augusto Figlio e Successore; a cui saranno luce i Vostri esempi, ed a cui deponendo la Corona Voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla.

Sire, Voi avete *voluto precorrere il giudizio* della storia e de' posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggiarvi. Vi seguiranno nel Vostro ritiro assai cruciose, assai gloriose memorie. Possano l'une passar leggiere sul vostro cuore; possano l'altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del Popolo Subalpino, di quegli altri popoli infelici, che Voi anelavate di rifare Italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze. »

La lettura fu interrotta più volte da generali applausi, da applausi frenetici prolungati.

Succeduto il silenzio a questa scena commovente, il ministro poco sopra accennato si alza di nuovo per parlare.

Il presidente della Camera, che nol conosceva (il ministro non essendoglisi fatto conoscere) il presidente della Camera usando de' suoi diritti gli chiede naturalissimamente in quale qualità si presenti al Parlamento.

Allora il ministro risponde, che nella qualità di presidente del nuovo ministero. Avuta così facoltà di parlare comunica alla Camera la nomina dei nuovi ministri, che sono — *De-Launay* presidente, e ministro degli esteri: — *Pinelli* degl' interni, *Nigra* di finanze, *Manno* istruzione pubblica, *Dabormida* guerra, *Cristiani* grazia e giustizia.

Il più profondo silenzio seguita tale comunicazione.

Lanza sorge a domandare una formale, e subita inchiesta sulle cause de' nostri disastri. Come mai (onta eterna!) un esercito di 120 mila soldati fu egli sconfitto da 35 mila tedeschi?

Come mai nel bel primo giorno in *Lomellina*, ricchissima terra nostra, mancarono i viveri? Mancò il corpo sanitario? Come mai nelle tasche dei nostri soldati trovaronsi bollettini stampati che dicevono così — *soldati! Per chi combattete voi? voi siete traditi! in Torino è già proclamata la repubblica*!! Così fu ingannato il soldato; il soldato di Piemonte, che aveva per suo idolo Carlo Alberto, il soldato che contava otto secoli di devozione a casa Savoia! che pel suo Re fu sempre *forte, valoroso, fedele, eccellente guerriero*. Così il nostro onore è perduto! Così la causa italiana fu infamemente tradita!

Tutta la Camera appoggia tosto l' inchiesta.

Uno di quei bullettini citati da *Lanza* è deposto in mano del presidente *Bunico*. Questa pagina nera della storia nostra per onor del paese, per onore del Re *tradito*, si deve svolgere minutamente, affinchè i posteri sappiano, che la nazione non mancò a se stessa. Sia fatta la luce! Sia fatta la luce!

Pareto domanda quali siano le condizioni dell' armistizio.

Il ministero non è ancora in caso di rispondere.

Le udiremo sta sera alle 8.

Tornata delle ore 8 *pomeridiane*.

Sventura! Sventura! Sventura!

Piangi, o Piemonte, piangi, o magnanimo Carlo Alberto! Tu lo dicesti: » Tutto è perduto, anche l'onore del Piemonte! »

Dopo alcune verifiche di poteri, il ministro Pinelli *sale alla tribuna per leggere le condizioni dell' armistizio*. Narriamo in succinto secondo il solito, ma questa volta per altro motivo, cioè per abbreviare il dolore e la vergogna. Eccole:

» I tedeschi occuperanno il territorio tra la Sesia, il Po ed il Ticino.

» Nonostante l'occupazione, non vi sarà impedito l'esercizio del potere amministrativo e giudiziario.

» Ci ridurranno nei limiti che avevamo prima della guerra.

» Il Piemonte dovrà mantenere 20,000 austriaci e 2,000 cavalli.

» La guarnigione della Cittadella sarà metà tedesca, e metà piemontese. . . . . »

A questo punto un urlo immenso, colossale, urlo di rabbia, di dolore erompe da ogni petto: invano *Bunico* si affanna a scampanellare: invettive, imprecazioni piombano da ogni parte contro i ministri. *Pinelli* è costretto d' interrompersi e scendere. Quel momento fu supremo: e la protesta fu solenne.

Ristabilita la calma poco a poco, *Pinelli* risale alla tribuna, e continua:

» Il Re sul suo onore garantisce che la guarnigione tedesca in Alessandria non riceverà offesa.

» Saranno sciolti i reggimenti lombardi. Gl' individui avranno dall' Austria l' amnistia.

» Fra quindici giorni si dovrà richiamare la flotta dall' Adriatico. I Piemontesi, che troverannosi in

Venezia saranno avvertiti, che in caso di capitolazione, non vi sarebbero più compresi.

» Questo armistizio sarà preludio di pace. »

Non arriviamo a poter descrivere l'immenso sentimento d'orrore con cui fu accolta simile lettura.

Da quel punto i ministri furono sopra un banco di tormento indicibile: Popolo e deputati andarono a gara nel manifestare senza ritegno la propria irritazione.

Le apostrofi s' incrociano con tutta energia. Una ne osserviamo particolarmente di *Josti* a *Pinelli*, il quale ha costume di sorridere in faccia agli avversari: » ah non sorridete! esclamò Josti, questi non sono tempi da tanto! »

Ma non fermiamoci ai discorsi, riepiloghiamo le proposte effettive.

Proposta *Josti* 1. La Camera si dichiari in permanenza. 2. Mandi al Re una deputazione per fargli conoscere le sue intenzioni ed averne risposta.

È approvata. La deputazione è formata di *Pareto* presidente della Camera, *Josti*, *Lanza*, *Ceppi*, *Montezemolo*, *Rattazzi*.

Proposta *Ravina*. » Il Ministero commetterà un atto di alto tradimento, qualora lascierà entrare le truppe straniere nella Cittadella di Alessandria. »

Bianchi aggiunge » e qualora richiamerà la nostra flotta dall' Adriatico prima che il così detto armistizio non venga approvato dal Parlamento. »

Proposta e aggiunta sono approvate.

Proposta *Lanza* » dichiara l'armistizio incostituzionale. » (*applausi.*)

Proposta *Mellana* » si mandino le truppe in Alessandria, e sulla linea dell'Appennino appoggiata a Genova, e dichiarando la patria in pericolo, si chiami la popolazione intiera alle armi. »

Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo.

Il tumulto degli animi è al colmo: gli amici della monarchia costituzionale si affannano per salvare il nuovo regno dal principiare colla vergogna di tale armistizio: auspicio funesto!

Che più! Il Ministero stesso è provato essere incostituzionale, poichè non hassi sin quì atto formale di abdicazione di Carlo Alberto.

Tecchio domanda a De Launay se veramente sia deciso di mantenere intatte tutte le leggi dello Stato.

De Launay risponde di sì.

Tecchio allora tuonando esclama: ebbene la legge d' unione è legge dello Stato votata dal Parlamento, sancita dal Re!

Sotto il peso di tale sconfitta il nuovo Ministero si ritira confuso, umiliato, e la Camera si separa a un' ora dopo mezzanotte in mezzo a un trionfo popolare.

Ah! dunque tutto non è ancora perduto! Il Duca di Savoia fu generosissimo guerriero, il suo proclama da Re lo dice Re generoso, speriamo in lui e nella nazione.

Secondo che dicesi, il Re avrebbe scritto al Ministero dopo la battaglia di Novara le seguenti parole:

» *Tutto è perduto anche l' onore del Piemonte*: ho cercato la morte tra le file de' soldati, e Dio mi fa sopravvivere a questo disastro: io depongo la corona, e la rinunzio a favore di mio figlio, e parto per non so dove. (*Gazz. di Genova*)

Ore 12 e mezzo. — Esciamo in questo punto dalla Camera dei Deputati coll'animo riconfortato. Quell'uomo che tanto ignominiosamente raccoglieva già altra volta l'eredità d'un tristo armistizio, che ancora pochi giorni sono faceva pubblici ringraziamenti perchè l'avessero tratto dall' angoscia della vita privata, ed ora gode di riprendere le redini del Governo, anche seduto al fianco d'un Delaunay (!!!), quell'uomo cui le presenti sciagure, se pure ha cuore, debbono pure pesargli così amaramente, saliva alla ringhiera a leggere a quali patti fummo venduti. Confessiamo che in sul primo intenderli, ci sentimmo montare al viso il rossore, la parola di maledizione irrefrenata ci irruppe dall' anima contro chi li soscriveva, la parola di sprezzo contro chi ne assumeva la responsabilità; ma ripensandoci di poi, ne abbiam quasi ringraziato Iddio.

Oh! noi abbiamo detto in cuor nostro: Queste condizioni che ci reca Pinelli, sono l' infiammazione della leva in massa, è il fremito della tempesta che debbe scatenarsi dal seno del Popolo, è il cimento cui ci chiama il Paese per intimargli che è giunta l' ora di mostrare se di essere il redentore dell'italiana indipendenza era degno, o non piuttosto meriti d'essere perpetuamente schiavo.

Cittadini subalpini! Il vostro parlamento ha fatto stanotte il dover suo; fra tante ignominie che ci piombarono sul capo in così pochi dì, esso mantenne vivo il sentimento della nazionale dignità. A voi ora il dover vostro. Radetzky, la diplomazia ed il ministero Delaunay-Pinelli v' hanno gittato il guanto di sfida. Se non lo raccogliete, l' Europa avrà diritto di chiamarvi vili. (*Opinione.*)

ARMISTIZIO

TRA S. M. IL RE DI SARDEGNA

E S. E. IL FELD-MARESCIALLO CONTE RADETZKY

Comandante in Capo delle truppe Imperiali.

Vittorio Emanuele re di Sardegna, al quale S. M. il Re Carlo Alberto, al momento della sua abdicazione, affidò il comando in capo dell'esercito, viste le circostanze della guerra, conchiuse con S. E. il Maresciallo Conte Radetzky una sospensione d'ostilità, le cui condizioni, che le parti contraenti s' obbligano a mantener fedelmente, sono le seguenti:

Art. I. Il Re di Sardegna assicura positivamente e solennemente che s' affretterà a conchiudere con S. M. l' Imperatore d' Austria un trattato di pace, del quale sarebbe preludio quest' armistizio.

Art. II. Il Re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i corpi militari formati di Lombardi, Ungheresi e Polacchi, sudditi di S. M. l'Imperatore d' Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei suddetti corpi giusta le sue convenienze.

S. E. il maresciallo Conte Radetzky s' impegna, a nome di S. M. l'Imperatore d' Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopradetti militari Lombardi, Ungheresi e Polacchi che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.

Art. III. Il Re di Sardegna permette, finchè dura l'armistizio, l'occupazione militare, per opera di 18,000 uomini d' infanteria e 2000 di cavalleria delle truppe di S. M. l' Imperatore, del territorio compreso fra il Po, la Sesia e il Ticino, e della metà della piazza di Alessandria.

Questa occupazione non avrà influenza alcuna sull' amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto.

Le truppe sunnominate, in numero totale di 3000, potranno fornire la metà della guarnigione della città e fortezza d' Alessandria, mentre l' altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. La parola di S. M. il Re è garante della sicurezza di queste truppe di S. M. l' Imperatore.

Le truppe Austriache avranno la via da Valenza ad Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e fortezza.

Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2000 cavalli per parte del Governo Sardo sarà stabilito da una commissione militare.

Il Re di Sardegna farà evacuare, sulla riva destra del Po, tutto il territorio dei Ducati di Piacenza, di Modena e del Granducato di Toscana, vale a dire: tutti i territori che non appartenevano innanzi la guerra agli Stati Sardi.

Art. IV. L'ingresso della metà della guarnigione nella fortezza d' Alessandria, da fornirsi dalle truppe austriache, non potendo aver luogo che in 8 o 4 giorni, il Re di Sardegna guarentisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza d' Alessandria.

Art. V. La flotta Sarda con tutte le vele e i battelli a vapore lascierà l'Adriatico nello spazio di 15 giorni per condursi negli Stati Sardi.

Il Re di Sardegna darà l'ordine più perentorio alle sue truppe, ed inviterà gli altri suoi sudditi che potessero trovarsi a Venezia a ritornare immediatamente negli Stati Sardi, sotto pena di non esser più compresi in una capitolazione che le autorità militari imperiali potessero conchiudere con quella città.

Art. VI. Il Re di Sardegna promette, onde mostrare il suo verace desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole con S. M. l'imperatore d' Austria, di ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di tempo.

Art. VII. Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione d'armistizio.

Art. VIII. Il Re di Sardegna manderà immediatamente un plenipotenziario munito di *pieni poteri ad hoc* in una città qualunque da scegliersi di comune accordo per intavolarvi le prime pratiche della pace.

Art. IX. La pace stessa e le sue singole condizioni saranno fatte indipendentemente da quest' armistizio, e giusta le reciproche convenienze dei due governi. S. E. il Maresciallo Conte Radetzky si fa un dovere di prevenire senza indugio la Corte Imperiale del reale desiderio di S. M. Sarda di conchiudere una pace durevole con S. M. I. e R.

Art. X. La presente convenzione d' armistizio è obbligatoria per tutto il tempo della durata delle negoziazioni della pace, e, in caso di loro rottura, l'armistizio dovrà essere denunciato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità.

Art. XI. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

Art. XII. Le truppe Imperiali si fermeranno nei loro movimenti, e quelle che già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per l'occupazione militare.

Novara 26 marzo 1849.

RADETZKY *m. p.* VITTORIO EMANUELE *m. p.*

CHRZANOWSKI *m. p.*
Maggiore Generale dell' Esercito Sardo.

(*Gazz. di Milano.*)

ALESSANDRIA 24 *Marzo.*

Il Sindaco della Città di Alessandria.

Concittadini Militi!

A costante tutela dell'ordine generale, e della tranquillità pubblica in questi momenti d'incerte, o false notizie sui movimenti delle vicine armate,

Ordina

1. Che domani sino a nuovo avviso, una volta al giorno per lo meno, sia battuta l'assemblea generale su questa Piazza Reale di tutta la Milizia Nazionale, sì di servizio ordinario, che di riserva.

2. Che ogni milite senza eccezione, debbavisi trovare armato, non più tardi di un quarto d'ora dopo cessata la battuta, sotto pena di vedersi immediatamente arrestato, e tradotto dinanzi le autorità di publica sicurezza, che verranno a ciò specialmente destinate.

3. Che tutti quelli che si trovano ancor disarmati, accorrano più solleciti, onde possano venir forniti delle armi, e munizioni opportune, che all' uopo vennero somministrate dal Regio Governo.

Nella fiducia che in tali contingenze niuno mancherà al proprio dovere, invita altresì specialmente tutti quelli, che, oltre delle armi sono forniti della Divisa, di tenerla continuamente indossata, onde servir di esempio, e di conforto a chiunque bene, e meritamente si affida in questo contrassegno d'onore e di pubblica generale difesa.

Alessandria, dal Palazzo Civico addì 24 Marzo 1849.

Il Sindaco PARVOPASSU.

(*L' Alba.*)

GENOVA 29 *Marzo.*

Il popolo nostro è insorto appena venuto in cognizione dei patti dell' armistizio, ed ha dichiarato di non voler riconoscere in alcun modo nè il nuovo Re, nè l'obbrobrio eterno che vorrebbero imporci. Due dei nostri forti sono in mano del popolo, gli altri della truppa, la quale però già sta per venire a patti col popolo. Speriamo un' affratellamento scambievole.

Il Municipio nostro è con noi pienamente d'accordo. Si attende da un momento all' altro i Deputati del Parlamento. La fortezza di Alessandria è nelle mani dei prodi Lombardi che hanno giurato di seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che cedere. Essi sono forti di 10 mila uomini di ogni arma. Le Truppe austriache sono sempre nella Lomellina ove rimangono in attesa della segnazione della pace che si dice prossima a concludersi. All' avvicinarsi degli austriaci in Piemonte, e nel momento dell' attacco fu sparso con arte diabolica fra le truppe Piemontesi un bullettino che le instigava a non battersi contro gli austriaci, i quali venivano per sostenere il re minacciato nel suo trono dai repubblicani, e si asseriva già la Repubblica proclamata a Torino. Vedete quante diaboliche arti si erano trovate per far riuscire il tradimento!

— Ieri mattina, dietro il vivissimo desiderio espresso dalla Guardia Nazionale (espresso in molti e imperiosi modi), le autorità consentivano di dare alla stessa Guardia i due importanti Forti che dominano Genova, il *Begato* e lo *Sperone*. Appena ottenuto il permesso, la brava e animosissima artiglieria nazionale, accompagnata da una compagnia di non meno volonterosi civici di linea, moveva celeremente ad occupare le due fortezze.

Concittadini e Militi!

La Milizia Nazionale dal momento che fu istituita ha sentito la sua missione.

Il sacrifizio della Patria si dice consumato.

Noi diciamo noi, perchè il Popolo ligure vive, e si agita con tutto il fremito che rivela la vita di un Popolo.

È dunque ora dovere e mandato della Guardia Nazionale di provvedere a che il sacro fuoco del popolare entusiasmo sia tutto diretto alla salvezza della nostra Indipendenza.

Il croato può minacciare; ma Genova è per lui terribile ricordo del 1746.

Genovesi!

Secondate le generose cure di quella Milizia che non conosce nè armistizi, nè paci, quando infamino un' intera Nazione.

E voi, Militi, al suono del tamburo che chiama i difensori della Patria, rispondete solleciti, Ogni parola del vostro Generale che è parato a morire, anzichè a mendicare dall' obbrobrio la vita, vi sia una preghiera della Patria in pericolo che invoca le destre dei figli.

Non occorre che vi ricordi l'infamia che sarebbe versata dall'opinione pubblica su coloro che non rispondessero all' appello della Patria.

Voi siete i nipoti di quei generosi che, non chiamati, salvarono questa superba regina dell' acque, la quale non perirà finchè starà l'eterno nome dei Liguri.

I prodi nostri fratelli Piemontesi hanno nella stessa sventura mostrato un eroico valore che non scemerà in questi supremi momenti, e che noi li dobbiamo imitare colla fiducia di meno infelice successo.

La Vittoria è cogli uomini costanti nei generosi propositi. L' unione dei Militi Nazionali, la disciplina e la fortezza, la ispirazione e l'entusiasmo faranno tale fascio di forze materiali e morali che il proconsole Austriaco dovrà rispettare quella santa bandiera, che l'amore della Indipendenza d'Italia rende incrollabile nelle mani d'un popolo risoluto alle ultime prove.

Genova 29 Marzo 1849.

Il Comandante Generale
GIUSEPPE AVEZZANA.

(*Alba.*)

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 62.)

BIELLA 26 *Marzo.*

Io sono salvo: è questa l'unica buona notizia che posso darvi dopo tante sventure che io non ho il coraggio di raccontare. Sopra i campi di Novara si sono decise le sorti d'Italia; ma non si può immaginare una battaglia di questa fatta: si sono tirati fino a 100 colpi di cannone con un solo pezzo, sono state fatte quattro cariche da ogni reggimento di cavalleria: sono state prese sei volte le posizioni alla baionetta; e abbiamo lasciato 9,000 morti sul campo; è questo il più grande elogio che si possa fare ad un esercito: non so quello che faremo, siamo sulle montagne, e credo che trattino la pace. — Ci siamo battuti come leoni, abbiamo perduto, siamo infelici, ma senza colpa, perchè il numero ci ha sopraffatti. (*Corr. del Conciliatore.*)

PARMA 29 *Marzo.*

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO

Concittadini!

Ordini ricevuti dal quartier generale nostro hanno allontanato dalle vostre mura le truppe italiane, ed a me solo rimane affidato il mantenimento dell'ordine e della legge.

Io rimarrò in mezzo a voi sino all'ultimo momento in cui il mio dovere lo richiede, pronto a correre le vostre sorti.

Voi presentate in questo istante lo spettacolo sublime di un popolo governato solo dalla maestà della legge, senza il più piccolo apparato di forza fisica, della quale non ponno far senza neppure le nazioni più civilizzate d'Europa.

L'ordine, la calma dignitosa di uomini forti nella sventura e pronti al loro dovere in ogni circostanza, il rispetto alla legge e alle persone, sia la vostra divisa.

La vostra condotta in questi giorni sarà la più bella delle proteste, il modo più nobile di sancire il voto d'unione col governo sardo. Esso confermerà le speranze de' fratelli, e v'acquisterà l'ammirazione anche de' nostri nemici.

Parma 29 marzo 1849.

PLEZZA.

(*Postino.*)

SICILIA

PALERMO 21 *Marzo.*

Qui non si pensa che alla guerra — guerra che per tutti i riguardi sarà sanguinosa.

Si proseguono intanto colla più grande attività le fortificazioni attorno la Capitale. Ovunque si fanno barricate, fossate, mine, fascinate, e parapetti. Gli uffiziali del Genio tracciano le opere sul terreno, ed il Popolo subito eseguisce. Il numero di gente impiegata è indescrivibile, ascendente a più di quaranta mila uomini, di cui un decimo posso assicurarvi sono donne, e di tutti i ceti, compresi i nobili.

Alle sei del mattino ognuno prende un pane, un pezzo di formaggio, una borraccia di vino, la sua vanga, la sua picca e va alla fatica. E qui come posso descrivervi come si muove questo Popolo per incaminarsi al locale delle fortificazioni? . . . . precedono le donne inghirlandate con fiori, portanti con una mano il piccone o cesta, e coll'altra una bandiera; indi gli uomini di tutti i ceti: durante la marcia inni di guerra echeggiano per ogni dove, e le donne uniscono la loro melodiosa voce a quella degli uomini.

Ho osservato giovanette della classe la più elevata montare la sentinella col fucile in braccio in una delle già finite fortificazioni; ma ciò che compisce, e rende il racconto favoloso si è la grande attività con cui faticano. L'entusiasmo, l'interesse che ogni cittadino prende per andare al lavoro è incredibile. Si sono vedute giovanette le più educate fuggirsene dalle case paterne e portarsi colla zappa a faticare, *appena l'alba coi suoi raggi di rose incomincia a risvegliare la natura;* una di queste vaghe donzelle dotata di molto spirito nel partire dalla casa paterna lasciò un biglietto dicente: « *parto, o miei Genitori, colla vanga per andare a servire la Patria!* »

P. S. In punto il Ministro Stabile emana un proclama al Popolo, annunziando una guerra imminente, e spingendo la gente a compire col braccio, colle sostanze, colle vite il risorgimento di Sicilia. Si è decretato dal Parlamento un mutuo testatico di 600 mila onze pagabile infra un anno. Ognuno corre a prestare il suo cavallo e il suo mulo alla Patria, e ieri si osservava gran concorso per quest'opera pia.

(*Indipendenza.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 *Marzo.*

L'annunzio che col 25 di questo mese si sarebbe cessato dal distribuire i consueti soccorsi agli indigenti produsse tale agitazione, che il governo ne fu gravemente turbato. Quest'impolitica misura, riunita alla illegale interdizione dei clubs, non poteva a meno di accrescere il malcontento ed affrettare l'eruzione del vulcano che minaccia di nuovamente sommergere la società francese. Il Ministero adunque, onde non complicare gli avvenimenti di già sì gravi, prese la risoluzione di fare tutti i sacrifizi possibili onde continuare la distribuzione di quei sussidj, almeno per qualche tempo ancora. A rassicurare le desolate popolazioni il Prefetto della Senna pubblicò, d'ordine del Ministero, una nota nella quale esponeva la presa deliberazione.

(*Corr. dell' Opin.*)

ALTRA DEL 24.

Prendiamo dal giornale *Le Siécle* il seguente passo relativo alla guerra del Piemonte.

» Coraggio! coraggio! e coraggio ancora! Voi avete voluto la guerra; che i vostri atti sieno almeno all'altezza delle vostre risoluzioni e delle vostre parole. Vincitori, la Francia giubilerà delle vostre vittorie come se fossero sue: vinti, essa non rimarrà indifferente ai vostri infortunj, essa oblierà che i suoi consigli li avrebbero allontanati se voi aveste saputo seguirli, e, nel giorno della prova, voi la troverete ancora ».

— Il vice-Presidente della Repubblica riceve giornalmente da diversi punti della Francia, e specialmente dai dipartimenti della Meurthe e dei Vorgi, delle lettere che lo pregano ad indicar candidati all'Assemblea Legislativa, ovvero Comitati coi quali gli elettori possano mettersi di concerto. Nel ringraziare le diverse persone della lor confidenza onde si sono a lui indirizzati, il vice Presidente dichiara essere estraneo a qualsiasi comitato elettorale, nè voler designare alcun candidato ai suffragi degli elettori. Penetrato del sentimento dei suoi doveri, egli non vuole, come il Presidente della Repubblica, esercitare alcuna influenza diretta o indiretta sulle elezioni. (*Moniteur.*)

ALTRA DEL 25.

Il giornale del sig. Proudhon il *Peuple* è stato sequestrato jeri alla posta, al suo ufficio e presso i venditori, e dicesi dippiù che ne sia proibita la pubblicazione. Nello stesso tempo il giornale è citato innanzi la corte delle assise per articoli precedenti.

— Si annunzia che il sig. Napoleone Bonaparte (figlio dell'ex-re Girolamo) nominato ministro plenipotenziario della Repubblica a Madrid partirà domani per recarsi al suo posto. (*F. F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 22 *Marzo.*

Nella Camera dei Lord il conte d'Aberdeen ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione degli affari del nord dell'Italia. Egli ha domandato la produzione delle corrispondenze che ebber luogo fra il governo della regina d'Inghilterra e le altre potenze nell'interesse di conservare la pace. Ha disapprovato la politica del gabinetto inglese nel nord e nel sud dell'Italia.

Alla partenza del corriere il nobile lord incominciava il racconto istorico degli avvenimenti che si successero in Italia da alcuni mesi in quà.

(*Sun.*)

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 22 marzo.

Lord D. *Stuart* domanda che sia presentato un indirizzo al governo per chieder copie od estratti delle corrispondenze fra il governo inglese e il governo turco, e fra il governo inglese e il governo russo intorno all'occupazione della Moldavia e della Valacchia fatta dalle truppe russe.

Cominciò dal dichiarare ch'io non desidero punto che il nostro governo dichiari guerra alla Russia in quest'occasione. Io son per la pace. *Tutti sanno che intorno a ciò ebbe luogo una* corrispondenza attivissima, e la Camera ed il paese hanno interesse di sapere quanto si è passato. Io mi compiaccio di riconoscere che l'Imperatore di Russia ha molto potere; ma dietro la sua condotta si sarebbe tentati a credere ch'egli si sia arrogato gli attributi dell'onnipotente (*risa*). La violenta occupazione del territorio d'una potenza vicina con forze imponenti è un primo passo verso lo smembramento della Turchia.

Ciò che la Russia ha fatto a Pesth e sul Pruth lo farà pure sul Danubio. La Turchia era il paese più liberale del mondo nelle sue relazioni commerciali, ed è chiaro perciò che l'Inghilterra perderebbe molto se passasse in altre mani. La Germania fra tutti i paesi è quello che consuma di più delle nostre mercanzie; vien dopo l'Olanda, poi la Turchia, poi l'isole Jonie. La Francia è sulla medesima linea della Turchia e della Russia sotto il rapporto della consumazione dei nostri prodotti.

Se pertanto quest'ultima potenza s'impadronisse di Costantinopoli vi sarebbe a temere che la Persia non vi restasse più a lungo indipendente. Per tal modo le considerazioni politiche non militano meno delle commerciali in favore dell'integrità dell'Impero Ottomano. — L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

ALTRA DEL 23.

Nella seduta della camera dei Lord del 22 marzo il marchese di Landsowne ha promesso la vicina produzione di tutte le carte relative alla questione dell'Alta Italia. Nella seduta del 22 marzo Lord Palmerston ha detto che si era temuto d'una rottura fra la Russia e la Turchia, ma che senza dubbio questi timori sarebbero senza fondamento.

(*Sun del 22.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 21 *Marzo.*

Quando nella tornata del 20 marzo il deputato austriaco Arneth, seguendo la voce dell'onore e del dovere, diede la sua dimissione, il deputato Berger si scagliò contro di lui in parole offensive, Arneth saputele, gli scrisse la seguente lettera:

Francoforte 20 marzo 1849.

» Signore. Come mi viene assicurato di buona fonte, ella si è pronunziato in modo ingiurioso sui motivi che m'indussero ad uscire dall'Assemblea Nazionale. Io chieggo da lei o di ritirare queste sue parole, o di darmi quella soddisfazione che si conviene tra uomini d'onore ».

» ALFREDO ARNETH ».

Al deputato Raumer che portò la sfida, il sostenitore delle pretensioni auliche rispose che non avrebbe nè ritirate le sue parole, nè dato la chiesta soddisfazione. Ora Arneth appella all'opinione pubblica. (*Deutsche Z.*)

Le parole ingiuriose dette da Berger e delle quali Arneth con ragione chiede soddisfazione, sono queste:

» I signori Wurth ed Arneth in un accesso di un singolare sentimento d'onore (movimento d'indignazione nell'Assemblea; l'oratore si ripiglia): i detti signori, in un accesso di singolare e traditore sentimento d'onore (nuova interruzione, chiamata all'ordine) si sono creduti obbligati di rinunziare ai loro seggi nella Chiesa di S. Paolo. Ciò non faremo nè io nè la maggior parte degli altri deputati austriaci: chè noi stiamo qui come sentinelle morte in un posto che l'onore ci comanda di sostenere o di caderci ». (Oh! eh!)

(*Allgemeine.*)

È singolare la dichiarazione del deputato Herzog di Ratisbona riguardo alla proposizione d'un direttorio di tre alla testa dell'impero. » Io voto per un solo capo, disse; perchè so dalla storia naturale e per esperienza che ove nascono tre fanciulli d'un parto, di rado essi campano, e per lo più costano la vita anco alla madre ».

(*D. Reichsz.*)

— Il deputato Eisenstuch, la cui proposta fu quella che passò fra tante altre, ne fece anche un'altra, cioè di dichiarare nulla ed irrita la costituzione octroyée dell'Austria per tutte le province appartenenti alla confederazione germanica, in tutte quelle disposizioni che sono contrarie alla Costituzione dell'impero Germanico, e di ordinare al ministero del potere centrale ad eseguire queste risoluzioni con tutti i mezzi di cui può disporre.

Questa proposta viene rigettata con 275 contro 174. Parecchi deputati austriaci votano per la proposta, fra gli altri Sommaruga e Giskra. Si guardino bene di farsi vedere nella loro libera patria!

Contro la proposta furononaturalmente Schmerling, Neuvall e consorti.

ALTRA DEL 24.

Nessun ministero per ora. Romer Wirtemberghese chiamato il primo a comporne uno ricusò l'incarico. Ora si parla del principe di Furstenberg, del generale badese Hofmann per la guerra, del barone di Lerchenfeld bavarese, del signor di Pforteu sassone; ma nulla v'è di certo;

(*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO 18 *Marzo.*

Vi sono stati dei torbidi fra le 2 e le 3 pomeridiane. Dieci mila individui eran riuniti innanzi al Landsberger-Thor. Vi erano due squadroni di cavalleria; la folla lanciò su di essi delle sassate, ma i dragoni non agirono che agli estremi. Dopo tre ore alcuni individui a cavallo giunsero innanzi alla porta; l'uno di essi, che fu creduto l'ex deputato Schramon, aveva una criniera al cappello: la folla lo salutò con entusiasmo: una barricata fu elevata sulla piazza Busching, ma il popolo stesso l'ha ritolta. Il popolo ebbe una collisione colle guardie di sicurezza: queste furono obbligate di battere la ritirata nella Landsberger-Strasse. I soldati si videro costretti di minacciare il popolo, e poi far fuoco. È stato demolito il corpo di guardia della Schuttsmann-schast. In Koenigstadt vi furono dei disordini, segnatamente sulla piazza d'Alessandro, ma niente v'ebbe di serio. La calma è ristabilita. (*Gaz. des Postes.*)

BAVIERA

MONACO 19 *Marzo.*

Qui regna molto malumore. Il timore di una lenta restaurazione va crescendo; per tutto si vedono i segni dell'antico spirito gesuitante o come si dice in Germania con poco onore, ma riguardo al passato pur troppo con molta verità, *lo spirito oltramontano.* Il richiamo dei professori Lassaulx e Philipps (che sulla fede di ragguagli di partito furono erroneamente chiamati liberali nel *Nazionale* del 29 marzo) viene considerato come il primo passo risoluto del partito reazionario. Il particolarismo (e non qui solo) si manifesta sempre più decisivamente; i preti ripigliano il disopra in ogni cosa.

Ma la corte di Nimphenburg, ove volesse seguitare su questa via, fa un giuoco assai rischioso. La Franconia ed il Palatinato non sono punto sicuri, e sempre più vi si manifestano le tendenze o di unirsi con la Prussia, o stabilito una volta l'impero, di mediatizzarsi, cioè mettersi in dipendenza diretta dal capo dell' impero. (*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 21 Marzo.

La legge sulle associazioni, pubblicata con quella della stampa, contiene le norme seguenti: La formazione di società politiche è permessa entro a certi limiti, vale a dire quando le autorità locali non trovino ciò in opposizione alla sicurezza ed all'ordine interno. Nessuno può prendervi parte armato. Alle sessioni dee intervenire un deputato dell' autorità; le discussioni debbono essere pubbliche e la presidenza della società è obbligata a tenere un protocollo di esse. È vietato di fondare società filiali, o d'entrare in comunicazioni con altre società, come pure il portare segnali distintivi. Donne non possono formar parte di tali società, nè assistervi.

Le pene contro i trasgressori sono: l' arresto sino a 6 mesi o una multa di 200 f. Alle stesse norme sono vincolate le adunanze popolari.

(*Costituzionale di Trieste.*)

ALTRA DEI 23.

Il bombardamento della fortezza di Comorn cominciò il 20 marzo. Parecchie case furono incendiate. Sulla testa di ponte presso il borgo Ui-Sonyi furono gettati razzi, che misero in fiamme quel borgo stesso in più punti. (*Allg.*)

Il *Neuigkeitsbote* annunzia già la presa di Comorn dopo un forte bombardamento. Merita conferma.

Nuove truppe son partite per il teatro della guerra.

RUSSIA

Il *Times* del 17 fa le seguenti riflessioni sull'attitudine presa dalla Russia negli affari d'Oriente. Se l' Imperatore di Russia si ripromette di trar profitto dai disordini che regnano nella miglior parte degli Stati Europei per invadere la Turchia, ei deve tenere in mente che una tale condotta gli varrebbe il distacco di tutti i gabinetti che vogliono il ristabilimento dell'ordine e della pace, e farebbe vedere che egli non è guidato che dall'ambizione, e non da principj d'equità. Nella scorsa estate quando le truppe russe e turche combinate hanno occupato la Moldo-Valachia, il gabinetto di Pietroburgo, per ragioni a lui conosciute, chiese che gli hospodars di quei principati non fossero più nominati a vita come prescriveva il trattato d'Andrianopoli (1829), ma per soli sett' anni secondo il trattato d'Akerman (1826).

Sir Stratford Canning s'oppose vigorosamente a questa pretesa che fu realmente respinta dalla Porta. Il Divano conoscendo certi i pericoli che si assumeva sul suo capo con quest' apparenza di opposizione alla Russia, perchè fece subito armare la frontiera dell' Impero, e domandò nel tempo stesso alla Francia e all' Inghilterra di assisterlo sulla strada che col loro consenso aveva seguito. Da sua parte Nicolò s'adontò altamente della resistenza della Turchia e de' suoi alleati alle sue viste sui Principati Danubiani, e fece intendere nel tempo stesso che la prima volta che ei passerà il Balkam non si arresterà ad Andrinopoli. Benchè non si possa fare un' altissima idea delle risorse militari della Turchia, sarebbe però un errore il credere che questa potenza sia di presente nelle stesse condizioni ch' era nella campagna del 1828 e 1829.

In quell' epoca di fatto la flotta Ottomana era stata distrutta a Navarino, e l'ammiraglio Greig era intieramente padrone del Mar Nero. Le riforme nell' armata turca erano appena cominciate, l' Egitto non contribuì che debolmente alla difesa di quest' Impero. Al presente gli arsenali del Soldano fornirebbero almeno 40 legni da guerra, otto o dieci dei quali a tre ponti, l'armata che si organizza monterà a 300,000 uomini; oltracciò le rendite di questo Stato si sono immensamente accresciute dopo l'abolizione dei monopolj nel 1838, ed è pure da credere che Abbas Pascià, investito ultimamente dell' Egitto, metterebbe tutte sue forze di terra e di mare a disposizione del suo Sovrano il Soldano. Se aggiungiamo a queste immense risorse l'entusiasmo che spingerebbe i maomettani a difendere con furore delle province che possedono da più di 400 anni, noi crediamo che questa Potenza non possa essere riguardata come un oggetto di disprezzo da nessuno Stato militare d' Europa, e così noi crediamo che l' Imperatore Nicolò non ardirà spinger le cose all' estremo.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 28 *Marzo.*

ULTIME INTERESSANTI NOTIZIE

arrivate per via straordinaria.

Ora 1 e mezza pom.

La Deputazione inviata dalla Camera a Vittorio Emanuele non fu accolta; il Re le fece dire che sarebbe avvisata quando stimasse riceverla!

Pinelli e Delaunay sono in conferenza col Re.

Un numeroso assembramento fu sciolto sotto le finestre del Ministero, dalla Linea e dalla Guardia Nazionale; numerosi drappelli di cavalleria percorrono le strade. La città è in uno stato allarmante.

ALTRA DEI 29.

Il Ministero è definitivamente composto:

Cav. *Gabriele de Launay*, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. *Pier Dionigi Pinelli*, ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Barone *Luigi Demargherita* senatore del Regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Cav. *Enrico Morozzo della Rocca*, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore *Giovanni Nigra*, ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Cav. *Gian Filippo Galvagno*, ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Cav. *Cristoforo Mamelli*, ministro segretario di Stato per l' istruzione pubblica.

Abate *Vincenzo Gioberti*, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell' istruzione pubblica. (*Gazz. Piem.*)

— La Camera dei Deputati, dopo la verificazione di varie elezioni, udì lettura d'una lettera del Prefetto del palazzo di Corte, nella quale è significato al Presidente che S. M. era molto occupata quando si andò al Palazzo, e farà conoscere l'ora opportuna.

La seduta sospesa, ripresa alle 4 pomeridiane, fu di nuovo prorogata alle 8 di sera per udire alcune comunicazioni dei ministri. (*Alba.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 Marzo.

Pareto riferisce la risposta del Re alla Commissione: il Re nulla ha celato dello stato dell' esercito. Ma egli è pronto a sostenere ad ogni modo l' onore della Nazione, purchè la Nazione il secondi.

Pinelli sale alla tribuna per confessare, che, tutto ben ponderato, le condizioni dell' armistizio sono dal ministero credute disonorevoli: che pertanto fu spedito al campo nemico un messo per cercare di modificarle. A quest' ufficio si unirono i ministri delle potenze mediatrici. Quantunque il ministero ponga poca fiducia nelle insurrezioni popolari, tuttavia, qualora il nemico non volesse modificare le sue condizioni, i ministri sarebbero pronti a tentare tutti i mezzi possibili di guerra.

Una tale dichiarazione inaspettata da quel ministero viene accolta con applausi: il fatto è che specialmente l' articolo della consegna d' Alessandria ha suscitata l' indignazione di tutti gli uomini onorati del Piemonte.

Il fremito è stato universale, irresistibile parve a tutti mille volte da preferirsi la guerra a morte.

Lanza interpella il ministero, perchè dunque se crede le condizioni dell' armistizio non accettabili faccia radunare truppe in Torino. Sarebbero esse quivi su la linea di guerra?

Pinelli risponde ciò dipendere dal generale in capo: intanto essergli già stato mandato l' ordine perchè per ora non eseguisca l' articolo per la dedizione della cittadella d' Alessandria.

Bargnani insiste perchè si mobilizzino i 56 battaglioni di guardia nazionale votati dal Parlamento. Prende occasione a parlare della insurrezione lombarda, e specialmente dell' eroica Brescia.

Lanza. Il rifiuto dell' armistizio è bensì atto generoso, ma potrebbe eccitare Radetzky ad atti crudeli. La Nazione pertanto deve armarsi continuamente: propone un comitato segreto per conoscere il vero stato dell' esercito.

Siotto Pintor insorge veemente contro il ministero: il sunto del focoso suo discorso può ridursi a questo dilemma, che come una tanaglia di ferro roventi stringe i nuovi ministri » o voi non conoscevate, o voi conoscevate l'armistizio: se nol conoscevate, voi commetteste un atto inconcepibile d' imprudenza ad assumere il ministero in tale ignoranza: se poi il conoscevate.... la storia ed il paese vi giudicheranno nella loro giustizia.

Tecchio domanda se siasi dato ordine, perchè non venisse seguito l' articolo dell' armistizio relativo alla flotta dell' Adriatico.

Pinelli non vuol rispondere a ciò che in comitato segreto.

Riepiloghiamo: l' onta è troppo grave, perchè il bellicoso Re, e la Nazione non se ne risentano profondamente. L' onta è troppo grave perchè un paese, che non voglia perdersi in perpetuo nella stima dei popoli, possa sopportarla a lungo.

Parte stanotte pel quartiere generale austriaco un nostro inviato in compagnia dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra.

Scopo della missione è di ottenere modificazioni all' armistizio. (*Gazz. di Genova.*)

PARIGI 23 *Marzo.*

Noi sappiamo positivamente che la Legazione Romana residente in Parigi ha inviato a Roma il sig. Grillenzoni, incaricato ad assicurare la nuova Repubblica sulle intenzioni della Francia, la quale se, come Stato cattolico deve interessarsi pel Romano Pontefice, non potrebbe però mai disconoscere gli obblighi che ha verso de' popoli. (*La Liberté.*)

MARSIGLIA 28 *Marzo.*

Leggiamo nel *Courrier de Marseille*:

» Il re Carlo Alberto è entrato nella mattina di martedì (26) nel territorio francese pel ponte del Var. »

» Un dispaccio telegrafico annunzia ch' esso si è immediatamente recato ad Antibes, aspettandovi i suoi due figli che erano a Nizza. »

Questo avvenimento, soggiunge il giornale suddetto, ci fa provare un sentimento di doloroso e profondo sbigottimento. Noi aspettiamo più ampj e completi dettagli per discutere le complicazioni che può gettare nella politica europea un disastro così inaspettato.

VIENNA 24 *Marzo.*

Il *Lloyd* d'oggi ha quanto segue: Le notizie della Transilvania sono eccellenti. Mentre il gen. Puchner si era avanzato vittoriosamente contro gli Szeckli, il gen. Bem raccolti 12,000 uomini attaccò Hermannstadt dove erano 3000 Russi. Questi si difesero valorosamente, ma sopraffatti dal numero dovettero cedere e ritirarsi, sgombrando la città insieme a molti dei più distinti cittadini. Bem vi entrò, e dopo avere colle sue schiere esercitato ogni sorta di devastazioni si ritirò di nuovo dalla città. (*Costituzionale.*)

UNGHERIA

Leggiamo nella *Gazzetta Noine di Agram* 17 marzo:

I Serbi hanno dato battaglia agli Imperiali presso Hazfeld nel banato, perchè le truppe volevano sciogliere per forza il Comitato nazionale Serbo.

Hermannstadt fu preso dai Magiari

Le truppe austro-russe si sono ritirate.

Tutte le notizie convengono che la causa dei Magiari trionfa.

Un figlio di Windischgratz è prigioniero in mano dei Magiari.

Una crisi nelle provincie del Sud della Slavonia è inevitabile.

VARIETA'

A Parigi ha avuto luogo l'apertura del museo di scultura e d'iscrizioni cuneiformi Assire. Questa raccolta giunta al numero di settanta oggetti si vede nel palazzo del Louvre.

Il *maximum* del prestito nel monte di pietà a Parigi che era di cento franchi nel marzo del 1848, è giunto a quattrocento nel marzo del 1849.

ARRIVI

DAL 30 AL GIORNO GIORNO 31 MARZO

Patella Filippo, napolitano, Possidenie, da Civitavecchia.

Rossi Pietro, di Parma, Possidente, da Firenze.

Vitaliano Filippo, napolitano, Possidente, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 31 MARZO AL GIORNO 1 APRILE.

Bovo D. Giuseppe, napolitano, Parroco, da Fermo.

PARTENZE

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 MARZO

Bartolo Luigi, Console, danese, per Civitavecchia.

Cappelli Paolo, napolitano, Chirurgo, per Napoli.

Ostinelli Luigi, americano, Possidente, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 31 MARZO AL GIORNO 1 APRILE.

Camilleri P. Gaetano, inglese, Religioso, per Malta.

Jullien, francese, Possidente, per Firenze.

Rostan Philemon, francese, Uffiziale di marina, per Civitavecchia.

Tosca Michele, padovano, Pittore, per Civitavecchia.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 63 — 1849 Mercoledì 4 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
3 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 7,6	+ 7, 1°	8°	E. d.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 2 Aprile fino alle 9 pomer. del 3
	» 3 pomer.	» 27 » 7,5	+ 8, 7	13	O-N-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 8,8	+ 7, 7	19	N-O. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 13,0 Temperat. min. + 6,8.

ROMA *4 Aprile.*

PARTE OFFICIALE

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO
per le Sezioni del dì 4 Aprile.

1. Proposta Lazzarini sull' istituzione del Ministero pubblico.
2. Istanza Bondi sui salariati delle Comuni.
3. Proposta, con nuove deduzioni, per la richiesta d'un fondo addizionale ai danneggiati dall' Aniene.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 5 Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto della Commissione delle petizioni.
3. Discussione sulla proposta Galletti di un emendamento alla legge del 12 Marzo, per la dimanda della grazia, o su che fece rapporto il cittadino Pettini.
4. Discussione sulla Proposta Savini per la dimanda ad ottenere il Comitato Segreto sulla dimanda firmata da 25 Deputati.
5. Discussione del preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente BONAPARTE
Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

AL CITTADINO MINISTRO DI FINANZE

Cittadino Ministro:

La Commissione di Vigilanza ai lavori della Zecca rimette il Rapporto intorno alla verificazione del valore reale della moneta erosa di bajocchi otto già in circolazione, e con questo passa ai più distinti augurii di salute e fratellanza.

Roma 28 Marzo 1849.

CAETANI.
CASTELLONI.
MARUCCHI *Segr.*

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLA ZECCA AL MINISTRO DI FINANZE

Sul valore intrinseco della Moneta Erosa.

In adempimento all' incarico ricevuto dal cittadino Ministro delle Finanze di verificare, se la moneta erosa che trovasi in circolazione abbia il valore intrinseco corrispondente a *quattro decimi* del suo valore nominale, la Commissione delle monete, in mancanza di un laboratorio a sè, ha fatto eseguire sei esperimenti sopra tre monete da otto bajocchi, due de' quali sono stati fatti nella Zecca di Roma, altri due nel laboratorio chimico dell' Archiginnasio Romano, e due nell' ufficio del Bollo dell' oro.

Premessa perciò la verifica del peso delle tre monete prese all' azzardo nel commercio, si è trovato, che

1. Moneta pesava	Gramme	3	905
1. Altra	»	3	926
1. Altra	»	3	900

Si è fatto quindi ragionamento dalla Commissione sul peso legale di dette monete, e si è riconosciuto, che la legge non stabilisce il peso, ma ordina soltanto — *Che la composizione della moneta erosa sia d'argento e rame, ed abbia un valore intrinseco corrispondente a quattro decimi del suo valore nominale.*

I due saggi eseguiti nella Zecca dai cittadini Paolo e Vincenzo Contini, vennero fatti col metodo così detto della copellazione, e dettero ambedue egual risultato di 197 millesimi.

Gli altri due saggi furono eseguiti nel laboratorio dell' Archiginnasio Romano dal cittadino Prof. Ratti, de' quali uno venne fatto col metodo della copellazione, e dette il titolo di 200 milles., l'altro col metodo degli acidi, così denominato della via umida, dette il titolo di 202 milles.

Finalmente gli ultimi due saggi fatti nell' ufficio del bollo dell' oro dai cittadini Filippo Girelli e Guglielmo Fabi sono stati eseguiti colla copellazione, ed ambidue dettero il titolo di 200 milles.

Dai quali esperimenti risulta, che il peso medio di *ognuna* delle tre monete indicate è di gramme 3, 916, ed il titolo medio delle medesime di 199 milles. per lo che resta indubitatamente assegnato alle monete da otto bajocchi il valore intrinseco di 4 decimi del suo valore nominale: come viene dimostrato col seguente ragionamento.

Il peso medio di una moneta da 8 bajocchi è, come si è veduto, di gramme 3, 916, il titolo medio di 199 milles. moltiplicando queste due cifre fra loro si ha il peso dell' argento contenuto nel detto pezzo da 8 bajocchi di gramme 0, 788, che al prezzo di tariffa di scudi 40, 52, 23 il Kilogramma dà il valore di bajocchi 3, 193 dell' argento contenuto in un pezzo di bajocchi 8; ora il detto pezzo di bajocchi 8 dovendo contenere il 40 per cento d'intrinseco avrebbe dovuto avere il valore di bajocchi 3, 200, la differenza di 7 milles. di bajocco è incalcolabile in confronto delle tolleranze, se si considera il valore del solo argento, e che sparirebbe del tutto considerandovi il valore delle gramme 3, 122 di rame contenuto nella stessa moneta.

L'ordine de' reclami nasce dal non essersi distinto, che altra cosa è il rapporto fra il valore reale, ed il nominale d'una moneta, ed altra cosa il rapporto fra i pesi dei due metalli che compongono la lega: difatti nel caso presente in cui si è dimostrato, che il rapporto fra i valori è del 40: 60, il rapporto fra i pesi è del 20: 80.

Ciò deriva dal partito preso dalla Zecca di mettere nella lega una maggiore quantità di rame, perchè il pezzo da 8 bajocchi di 4 decimi del valore nominale non avesse una dimensione troppo piccola, e poco adatta ad una buona coniazione.

Roma 24 Marzo 1849.

CAETANI.
CASTELLONI.
MARUCCHI *Segr.*

FIRENZE 31 *Marzo.*

Ordine del giorno del Ministro della Guerra all' Esercito Toscano

Soldati,

Il governo mi chiama alla direzione del Ministero della Guerra.

Titubai di accettare sì grave peso non già per mancanza d'attaccamento alla patria, ma per poca fiducia nelle mie personali forze.

Una sola considerazione prevalse sull'animo mio, e fu questa, che ogni figlio d'Italia, ogni soldato giovine o vetarano deve, sotto pena di codardia, dedicarsi animoso alla difesa del proprio paese.

Soldati! le sventure che i bravi Piemontesi nostri fratelli hanno sofferto non devono farci venir meno ai doveri che la Italia reclama per sempre da noi. Se disgraziatamente non ci è dato per ora di correre oltre i confini toscani, dobbiamo difendere questi da ogni attacco che volesse tentarsi.

Dimenticate le militari bruttezze di alcuni traviati; unanimi, concordi, uniti al Governo popolare di vostra scelta vogliamo intrepidi alla frontiera.

Mi accingo volonteroso all'ardua impresa confidando nella cooperazione dei capi di corpo miei fratelli d' arme, nel valore dei soldati, e nello spirito nazionale che vorrà esserci compagno d' incoraggiamento e di consiglio.

Uno è lo scopo a cui mirerò, riordinare le milizie, provvederle del bisognevole, e avviarle disciplinate ove ci chiama la difesa del paese; chi sente amor di patria, onor militare mi secondi mostrando alla Toscana che quando suona l'ora del pericolo lo affronta fino all'ultime prove.

Li 30 marzo 1849.

G. MANGANARO.

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Adunanza del giorno 30 *Marzo.*

PRESIDENZA DELL' AVV. GIUSEPPE PANATTONI.

La seduta è aperta alle ore 1 e mezza.

Presidente. Invita il relatore della prima Sezione a leggere il rapporto di rinunzia de' respettivi Deputati. Essendo assente il relatore, perchè indisposto, il Deputato *Macciò* fa le sue veci. Dietro le rinuncie vengono surrogati 5 Deputati pel Compartimento Fiorentino, 3 per il Lucchese, 3 pel Pisano, 3 per l'Aretino, 2 pel Pistoiese, e 4 per la Lunigiana.

Fa leggere un indirizzo del *Circolo del Popolo* contenente i seguenti articoli.

1. Ordinamento della Guardia Nazionale Mobile.
2. Requisizione dell'oro ed argento di proprietà nazionale per le spese della guerra.
3. Mobilizzazione della Guardia Nazionale dai 20 ai 40 anni.
4. I renitenti si spediscano coattivamente ai confini; e colà lontani dalle affezioni domestiche siano istruiti e disciplinati.
5. Provvedimento per le famiglie dei mobilizzati mancanti dei mezzi di sussistenza.
6. La sicurezza interna venga affidata ai Municipii che ne siano responsabili.
7. Si confischino i cavalli di lusso, pei bisogni della guerra.
8. Siano eletti de' Commissarj da spedirsi nelle Province per ispirare sentimenti patriottici nelle popolazioni.

Interpella l' assemblea se l'indirizzo del *Circolo del Popolo* si debba rimettere per urgenza al Capo del potere esecutivo.

Carrara. Dice che essendo molte le dimande del Circolo debbansi pria discutere dall' Assemblea.

Sestini. Propone che per urgenza si mandino al Capo del potere esecutivo.

Turchetti. Giudica opportuno un doppio invio al rappresentante del potere esecutivo per ciò che concerne la guerra, ed all' Assemblea perciò che riguarda le Finanze.

Carrara. Appoggia l'opinione del preopinante.

Presidente. Mette ai voti la proposizione Turchetti, e resta approvata.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione della proposizione del Deputato Busi; ma non essendo stata accolta che da una sola Sezione, non viene ammessa.

Resta all' ordine del giorno l' Indirizzo ai popoli Toscani della Commissione composta dei Deputati *Montanelli*, *Vannucci*, e *Cipriani*.

Invita il relatore a leggerne il rapporto.

Guerrazzi. Nella mia assenza, il Deputato Giotti interpellava il Ministero, sulle sue dimande della precedente seduta, se cioè una Commissione si fosse veramente condotta a Gaeta per chiamare il *Principe nostro fuggitivo*. Risponderò a questa interpellazione con brevi parole: dichiarando cioè che una simile domanda è tanto trista per chi la fa, quanto stupida per chi la crede.

Montanelli sale la tribuna e legge il seguente Indirizzo:

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE AI TOSCANI.

Nei gravi momenti in cui versa la Patria i vostri Rappresentanti non debbono tacere. Sono noti i disastri delle armi Piemontesi. Ma Dio non ha abbandonata l' Italia, e noi dobbiamo perseverare nei generosi propositi, fidando in lui e nel nostro diritto.

Un Popolo che non vuole morire non muore. Un pugno di uomini, risoluti a tutto sagrificare per la patria, basta a crearne migliaia.

Vorrai tu, o Popolo Toscano, che le orde Croate devastino i tuoi Campi, saccheggino le tue Case, incendino i tuoi Castelli, facciano caserme militari del-

le tue magnifiche Chiese e delle tue Gallerie? Vorrai che i figli strappati alle madri dalla leva Tedesca vadano sotto il vessillo giallo e nero a combattere in lontane regioni, o contro i loro stessi fratelli?

Nò, nò; Dio ti diede le fortezze dell' Appennino. Giovani Toscani, fate a gara a chi sarà il primo a mostrarsi *sentinella* avanzata lassù in faccia al nemico! Sacerdoti, benedite le bandiere dei combattenti! Madri, gloriatevi d' aver *dato la vita a un eroe*! I Deputati del Popolo non resteranno ai loro scanni. Quando la patria combatte, il vero Parlamento è sotto le tende del campo.

Tregua alle declamazioni e alle private querele. L' affetto di patria ci stringe tutti in sacra falange. Fummo accusati di Popolo ciarliero, buono soltanto a fare *rivoluzioni* coi fiori e coi canti. Rispondemmo col nostro sangue sui campi Lombardi, e qui, dove sono tanti maggiori *gli incitamenti*, qui, dove ogni sasso è memoria gloriosa, smentiremo l' eroismo delle rive del Mincio?

Tuoni il cannone sui gioghi dell' Appennino. Come alla tromba dell' Arcangelo, *Italia* risorgerà alla nuova chiamata. Genova la patria di Balilla s' agita come mare in burrasca; fremono le città Lombarde; il Piemonte anela vendicare la sofferta ingiuria. Roma ci stende la mano, Venezia risponde dalle gloriose lagune. *Dalla stessa Germania* si promettono aiuti al nostro vessillo; poichè i popoli tutti hanno solidarietà di sventure e di glorie.

Toscani! O il sommo del vitupero, o il sommo della gloria vi attendono. Se non risponderete alla nostra chiamata, noi ci nasconderemo per vergogna la faccia.

Sarebbe menzogna, sarebbe rappresentanza di scena una Assemblea eletta a costituire la libertà, se la libertà stessa *non* trovasse chi volesse immolarsi per lei.

All' armi! all' armi!

Firenze 30 Marzo 1849.

Venturucci: Dice che ogni provvedimento omai sarebbe inutile alla vigilia della nostra agonia, e tenterebbe indurre i deputati, come rappresentante del Popolo, ad accettare la carta costituzionale del 1848. (*Sensazione.*)

Il Deputati *De Nobili* prende la parola, e dice dovere anzi l' Assemblea chiamarsi solidale della rivoluzione, pronta a subirne tutte le conseguenze.

Bichi. L' Assemblea per voler far troppo bene, rischia di far male. *Il Popolo che ci elesse a rappresentanti*, non intende che abbiamo a perdere il tempo in conferenze. Non è vero che il Popolo sia indifferente all' attuale movimento rivoluzionario. A Pisa nel giorno in cui fu innalzato il vessillo della libertà, il Popolo mosse al Camposanto, e giurò sulle ceneri degl'avi suoi, di difenderlo, e me creava a Sacerdote della Repubblica. Io accettai quel giuramento solenne sulla tomba di Vaccà Berlinghieri. Ora egli vuole che sia legalmente proclamata questa forma di Governo. Noi andremo al Campo, ma pria di tutto si sappia sotto quale bandiera andremo noi a combattere!

Turchetti. Osserva che non per acclamazione devesi trattare dell' unione con Roma, ma che ella deve essere la conseguenza di un maturo esame. (*Approvazione e applausi grandi.*)

Sestini. Fa osservare che è tempo di terminar la questione, e propone che venga mossa la discussione sull' unione con Roma.

Turchetti. Allega che le questioni pregiudiciali debbano trattarsi *prima di tutto.*

Presidente. Appoggia quest' ultima proposizione, coll' aggiungere ancora che si ha un articolo del Regolamento che dice: in caso di questione avrà la preferenza la discussione privata.

Un Deputato fa riflettere che la questione sulla unificazione fu decisa, perchè discussa nelle sezioni non venne accolta.

Cipriani. La proposizione Busi era complessa, ma *non per questo parmi ragionevole si debba sospendere* la discussione sull' unificazione con Roma. Intanto il paese è in una somma incertezza, che è la peggiore delle umane condizioni. Come volete che i giovani corrano alle frontiere, se non sanno per anco quale sarà il loro destino? Quindi se il deputato *Turchetti* crede che in oggi non si possa discutere sull' argomento, perchè l'affare sia preso sotto severa disamina, stabilisca almeno il giorno in cui se ne debba trattare.

Turchetti. Insiste perchè si passi all' ordine del giorno puro e semplice sull' unione con Roma.

Sestini. In gravi circostanze debbono trovarsi se non tutti almeno la maggior parte de' Deputati. Oggi *non se ne trovano* che 65, il qual numero non forma la parte legale.

Alle parole degli opponenti alla fusione immediata con Roma strepitando le tribune, e togliendo così ai deputati la libertà delle loro opinioni, il deputato Guerrazzi si è alzato e rivoltosi con nobile fierezza al presidente della Camera disse:

Signor Presidente, io domando che sia a me data la forza di che ella dispone, ed io come capo del potere esecutivo andrò a fare sgombrare le tribune a tutti questi scellerati ed iniqui perturbatori.

Queste parole sono state accolte coi più vivi applausi, ai quali successe un religioso silenzio, che nel lungo corso della seduta non fu più interrotto.

Presidente. Dietro lagnanza mossa dal rappresentante del potere esecutivo dichiara che sono proibiti *tutti i segni d' approvazione e disapprovazione.*

Poleri. Loda l'animo grande del Deputato *Cipriani*, ma fa osservare che una legge d' opportunità deve far sospendere la questione. Nel 6 marzo, egli dice, quando il popolo ci conferiva il mandato, le circostanze d' Italia erano ben diverse dalle presenti, nè certo nelle condizioni attuali il popolo c' avrebbe dato tale mandato. Ora quando ci saremo fusi con Roma scaturirà forse da questa unione un esercito? avremo noi *forze maggiori*? e *Roma stessa sarà* disposta a tenerci la mano? Propone quindi che in simili circostanze sia sospesa la discussione sulla unificazione con Roma.

Modena. Fa un discorso tendente a dimostrare i vantaggi che ne potrebbero ridondare dalla unificazione con Roma.

Bichi. Risponde alle parole dette dal Deputato *Poleri; qual vantaggio avrà la Toscana dalla unificazione con Roma*? L' unione, la forma, la forza, e quindi propone come il preopinante che l' Assemblea proclami almen come principio la *Repubblica dell' Italia Centrale.*

Carrara. Loda i sentimenti de' Deputati che vogliono l' unione con Roma, ma prima vuole che si ponderi quale forza abbia la Toscana. Dice che il popolo con suo dolore mostrossi freddo e dopo l' armistizio Salasco e dopo la recente rotta dell' armata Piemontese. Come dunque, egli dice, unificarsi con Roma ove *il popolo non imbracci un fucile*? Dichiara quindi di non votare nè per la Repubblica nè per la fusione, finchè *non vegga il popolo disposto a sostenerle.*

Socci. Dice esservi contraddizione, perchè tutte le Sezioni tranne le prime si opposero alle proposte sulla unione con Roma, mentre nelle pubbliche Adunanze parecchi Deputati delle sezioni stesse, sostengono il principio con tanto calore, ed insiste perchè siano rispettate le forme, dipendendo da questo l'ordine, la sicurezza e la libertà.

Turchetti. Dichiara di essere d' accordo col Deputato *Cipriani* intorno al trattare sulla unificazione con Roma: non poter per altro precisare il giorno, e perciò propone che i rappresentanti del popolo rimettano i loro progetti al banco della Presidenza per essere poi rimandati alle respettive Sezioni, e, fattane una giusta scelta, decidere.

Presidente. Mette ai voti la sospensione di tali questioni, il che viene approvato con 42 voti contro 24.

Il Ministro delle Finanze sale la tribuna e legge *un progetto sui Boni di seconda serie* da emettersi dal tesoro sino all' ammontare di 8 milioni da soddisfarsi colle norme stesse dei primi.

Questo progetto venne dal Presidente dato al Segretario perchè venga stampato.

Nespoli. Propone che si dia lettura di una sua proposta di legge rimessa al banco della Presidenza.

La seduta è levata alle ore 4. (*Fogl. Tosc.*)

GENOVA 30 *Marzo.*

Jeri sera una folla sterminata di popolo si radunò sotto il palazzo civico chiedendo istantemente d'essere armata. Una deputazione di Guardia Nazionale si recò sul momento al Municipio esprimendo ed *appoggiando le domande popolari.* Le venne risposto che il generale della guardia avrebbe, d' accordo col Municipio, indilatamente formato dei ruoli per l'ampliazione della guardia nazionale distribuendo quel numero di fucili che sarebbe stato giudicato conveniente.

La decisione riferita alla folla parve dilatoria e non appagò gran fatto; ma il comandante Avezzana essendosi mostrato, il popolo tranquillamente si sciolse.

Intanto nel dopo pranzo era stata convocata straordinariamente la guardia nazionale che numerosissima rispose alla chiamata. Le piazze furono sino ad ora tarda occupate da intieri battaglioni onde impedire i disordini che i nemici del pubblico bene avrebbero potuto suscitare. Il sindaco ed il generale s' intrattennero con tutti i drappelli ripetendo di quanto disonore saremmo coperti accettando un così vergognoso armistizio e raccomandando l'unione e la *disciplina.*

Genova tiene e conserverà quel mirabile contegno che la costituisce palladio della libertà.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO AI DEPUTATI!

Una sventura inaudita ci colse, *ma non ci opprime.*

Fra l'orrendo suono delle notizie che annunziarono il subitaneo rovescio d' una impresa illuminata da tante speranze, la vostra voce pervenne a noi come salutare conforto.

Avete colla dignità d'uomini liberi deplorata la sorte che *in un solo giorno*, per le trame d' interni nemici, colpiva esercito e re.

Avete protestato con fremito *non inferiore* a quello del popolo che rappresentate, contro l'iniquità delle condizioni proposte in un armistizio funesto all'onore ed all' interesse nazionale.

Deputati! Il Municipio di Genova d'accordo con questa brava Guardia Nazionale può assicurarvi che questo popolo sta con voi, coll' onore e coll' interesse nazionale, applaudisce a' vostri atti, è pronto a sostenerli colle sostanze e col sangue.

Il Municipio di Genova, a *nome di questo popolo*, vi fa sapere che la città d' infausta memoria per l'austriaco tracotante, andrebbe orgogliosa di offrire sicura sede ad un parlamento che sostiene la dignità della patria.

Venite! *da questo fermo propugnacolo si trattino* le condizioni, non dalle pianure aperte al nemico, dove una pace vergognosa diviene conseguenza necessaria del miserabile armistizio.

Venite! Circondatevi delle forze che ancora esistono: il decoro delle antiche bandiere parla nel cuore del soldato Subalpino, e l'entusiasmo del popolo deve ravvivarsi intorno alla munita residenza de' suoi rappresentanti.

Venite! Voi lo avete detto: da Alessandria, dall'Appennino, dal centro di Genova può sostenersi la causa del paese, e della minacciata libertà. La vostra risoluzione metterà nella bilancia un peso decisivo.

E voi dite al nuovo re, che l'umiliazione del paese lo umilia; che il nemico da lui tante volte affrontato in campo, sarà il suo tiranno ed il suo carnefice se riesce ad imporgli patti ignominiosi, ed *a staccarlo dalla causa del popolo.* (*G. di Gen.*)

CASAL-MONFERRATO 26 *Marzo.*

Non ho lena a scrivere. — Vi bastino queste parole. — Casale ha sostenuto un bombardamento di trent' ore. Non ha ceduto, e sarà forse l'unico fatto eroico della nostra guerra presente. — Dio! che vituperio, se si avverano le voci che corrono.... di nuovo un armistizio!

A Novara novemila morti nel fatto del 24.

— Il Re ha preso egli stesso uno schioppo, e guidò al combattimento i Savoiardi. Ma il Re si è *poi sottratto dal campo*; — *ieri* ha abdicato, e il resto si ignora, sono tre giorni che non riceviamo il corriere. (*Monit. Tosc.*)

SAVOIA.

Chambery fu a' passati di alquanto commossa per la presenza del generale Broglia. Nelle sere del 21 e del 22 cinque o sei mila persone portaronsi al castello ed ivi cantando una mordace canzoncina dell'occasione, accompagnata da' fischi, ed interrotta di tempo in tempo da grida e da motti pungenti, vollero attestare al generale i sentimenti che verso di lui nutriva la popolazione. Del resto nessuna violenza ebbe luogo, nè alcun disordine.

In seguito a tali scene, l'intendente generale emanava un proclama in termini alquanto minacciosi, e che fecero grave e disgustosa impressione nella maggior parte dei cittadini.

Dicesi del resto che il general Broglia sarà allontanato da Chambery. Ciò varrà ad evitare dispiacevoli avvenimenti. (*Concordia.*)

MODENA 30 *Marzo.*

NOI FRANCESCO V. ECC. ECC.

Si è avverata del tutto, e più presto ancora che si potesse sperare, la lusinga che avevamo dichiarato col Nostro Proclama del 14 corrente di riporre nella Divina Provvidenza: la giusta causa trionfò; l'armata Sarda, benchè combattesse con valore, fu disfatta....

Fa d'uopo che ora tutti gli amici dell' ordine e del Nostro legittimo Governo si scuotano, e che deponendo ogni timore cooperino, per quanto da loro rispettivamente dipende, al mantenimento della pubblica e privata tranquillità e sicurezza....

All' opposto essendo a Nostra cognizione che alcuni in questo breve periodo di crisi commisero, ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta contro la Nostra legittima Autorità, violarono le proprietà altrui e gravemente offesero le persone, determiniamo che debbano giudicarsi da una Commissione Militare residente in Modena ecc. ecc.

Dato in Brescello questo giorno 29 marzo 1849.

FRANCESCO.

IL PODESTA' DEL COMUNE DI MODENA.

Avviso.

Nel pomeriggio di oggi si restituisce in questa Capitale S. A. R. l'Augusto Nostro Sovrano.

A festeggiare il di Lui arrivo, il Ministero di Buon Governo, con deliberazione Num. 1695, ha disposto che collo sparo del cannone dalla Cittadella, ed al suono delle campane di tutte le Chiese, si aggiunga per ordine della Comunità il suono del campanone, l'ornamento con tappeti delle finestre ecc. ecc.

Modena dal Palazzo Comunale 30 marzo 1849.

Il Conservatore f. f. di Podestà AGAZZOTTI.

Il Segretario gen. Dott. TARDINI.

(*Il 9 Febbrajo.*)

SICILIA

PALERMO 15 *Marzo.*

I Regolari del Convento della *Gancia* han presentato un indirizzo al Comandante della G. N. Barone Riso per far parte della G. N. mobilizzata, essendo tutti interamente armati, e decisi a morire per la Patria.

ALTRA DEL 16.

Appena una Deputazione presentavasi al Ministro della Guerra per accettarsi il lavoro *Gratis* dei cittadini alle fortificazioni di Palermo, che questa mane

tutte le classi dall' alta all' infima, tutte l'età, ed ambo i sessi più che 15 mille si avviarono con bande e bandiere, con zappe, pale e ceste verso il luogo segnato a fortificarsi.

La religione vi era rappresentata da preti regolari ed irregolari, la nobiltà da Principi, Duchi e Marchesi, il ceto medio da distinte persone frammischiate tutte in quella perfetta uguaglianza che costituisce la vera democrazia. Delle signore di riguardo, lasciati i comodi di carrozza, si avviarono anch' esse a piede con la folla accorrente al servizio della patria.

ALTRA DEL 17.

Quest' oggi i componenti le Camere Legislative si sono portati anch' essi a lavorare per la Patria.

Viva la Sicilia!

ALTRA DEL 21.

Jeri alla Camera de' Comuni, verso le 4 pomeridiane, vennero i ministri; numeroso popolo si affollò nelle tribune al giungere di essi; il ministro degli affari esteri ebbe la parola, ed annunziò il deposito, che immediatamente eseguì al banco della Presidenza, di quindici documenti della corrispondenza avuta cogli ammiragli inglese e francese intorno alle celebri concessioni di Gaeta.

Dal primo documento, egli diceva, si vedrà quali siano quelli che ha giudicato di non dover presentare alla Camera, perchè indegni per la sostanza, e insuscettibili per la forma a poter comparire innanzi la stessa; essendo provenienti da un potere decaduto.

La sua voce fu coperta di applausi.

La corrispondenza, assicurava il ministro, si è aggirata sulla impossibilità di produrre atti in quella forma. Gli ammiragli avrebbero voluto che il governo almeno li pubblicasse, ma il ministro aveva osservato che sarebbe stato giudicabile di alto tradimento se si fosse prestato a quella pubblicazione.

Nuovi applausi dei deputati e del popolo coprirono la sua voce.

Un fremito generale si manifestò al sentire che quei signori li avevano sparsi nei comuni dalla costa del mezzogiorno; e nuovi applausi risonarono in udire che tutte le popolazioni avevano respinto l'infame proclama con ira e disprezzo.

Finalmente il ministro comunicò le ultime note, date dall' Ammiraglio Baudin il giorno 18, e dall'Ammiraglio Parker il giorno 19 marzo, con le quali denunziano il termine di dieci giorni stabilito nell' armistizio, per contare dal diciannove marzo (escluso) quante volte non hanno risposta da Napoli alle osservazioni fatte sulla forma delle proposizioni di quel re; e disse di avere riscontrato poco fa gli ammiragli, che il termine essendo comune, non poteva lasciarsi in facoltà di Ferdinando il farlo correre, o sospenderlo ancora; perciò il governo Siciliano preferiva di consolidarlo come denunziato senza condizioni in modo da poter prendere nel giorno 30 l'iniziativa delle ostilità. — La nobile risposta eccitò il plauso concorde di tutti i rappresentanti, non men che quello degli uditori, così che non fu necessario di deliberare; e il Presidente della Camera rispose per essa che quanto aveva fatto il gabinetto non poteva essere che vivamente approvato.

— Il vapore francese della Propaganda giunse oggi in Palermo dietro aver percorso tutta la Sicilia, toccando Trapani, Marsala, Mazzara, Licata, Girgenti, Sciacca, Catania e Messina, e dapertutto vide il popolo Siciliano lacerare l'atto di Gaeta colle grida di *Guerra*, *Morte ai Borboni*! (*Luce.*)

ALTRA DEL 22.

L'armistizio è stato dichiarato rotto con una dignità degna nel nostro Governo e della nostra rivoluzione. I 10 giorni spireranno ai 29 corrente.

— Alla notizia sparsasi che il re di Napoli volesse protrarre l' armistizio, il popolo questa sera fortemente concitato, ha percorso tutte le vie della città illuminata, gridando Guerra Guerra. Questa manifestazione di un bisogno divenuto impellente, pruova il buon senso del popolo, il quale comprende esser questo il momento di finirla col Borbone e con la diplomazia.

Guerra adunque si grida risolutamente, e Guerra è la parola del giorno, il voto di tutti, l'espressione potente delle Siciliane volontà.

— L'arrivo inatteso del sig. Temple ministro Inglese e del sig. Rayneval ministro Francese, venuti col Vapore da Napoli, ha in sulle prime sorpreso il popolo. Ma poscia meglio ponderata la possibilità di nuove proposizioni, e la giusta sfiducia in cui tenghiamo la diplomazia, considerato che qualunque sia lo scopo della loro presenza qui, certamente avrà sempre la conseguenza della prolungazione dello armistizio; tenuto presente che onninamente tra il popolo Siciliano, ed i Borboni di Napoli non v'ha transazione di sorta alcuna, nè mezzi a risolvere la quistione che la sola Guerra, il popolo Siciliano, coraggioso quanto logico, senza veruno estraneo incitamento che quello solo del suo entusiasmo e del suo patriottismo, ingombrò di un subito tutto il Cassero attendendo, per come credevasi, la discesa dei due Ministri per dar loro la pruova dei nostri bisogni, la conferma della nostra volontà a voler Guerra, e l'assoluto proponimento di voler finita una volta una questione che lasciata in mano loro è stata impunemente tradita.

Quindi una folla incredibile inondò le strade principali sino alla marina, quindi un grido Guerra Guerra, Ora Ora, a tutta possa, da tutte l'età, da ambo i sessi, da tutte le classi dal nobile al plebeo, dal ricco al povero; quindi e Ministri e Sacerdoti, e Vescovi, e Principi, e Duchi e Marchesi, e giornalisti, tutto il mondo in somma correva per le strade e gridava Guerra Guerra.

Dimostrazione più sublime, più imponente di questa non si è mai vista. La Guardia Nazionale, e tutto il Clero in massa sono ancor essi discesi per associarsi col popolo—I Ministri esteri non discesero, ma non si stancò sino alla mezzanotte dal gridar Guerra Guerra, Ora Ora. (*Lo Statuto.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 24 *Marzo.*

La Reforme, *la Democratie pacifique*, *la République*, *le Peuple*, *la Révolution démocratique et sociale*. *le Populaire*, *le Travail affranché* han firmata e pubblicata la seguente

DICHIARAZIONE.

„ L' art. 1° del progetto di legge contro i clubs viola l' art. 8° della Costituzione. „

„ Egli è un' attentato, diretto al diritto di riunione e d' associazione. È un' attentato contro la Repubblica. „

„ I Rappresentanti che si sono astenuti dal votare han fatto il lor dovere. Che sieno perseveranti! „

„ La stampa democratica ed il popolo son con essi contro i nemici della Costituzione, i quali lo sono egualmente della pubblica prosperità. „

„ Il popolo rimarrà in calma. Esso aspetta !!! „

(*La Liberté.*)

La guarnigione di Parigi ebbe jer sera alle ore 11 l' ordine di vigilare tutta la notte sotto le armi, ed eseguire fino alle 5 del mattino pattuglie, ciascuna composta di una compagnia. Era stato dato ordine al capo di queste pattuglie di far fuoco su di ogni attruppamento che tentasse di levar barricate. Sono state prese in pari tempo disposizioni in ogni caserma, per respingere vigorosamente tutti i tentativi che potessero farsi al di fuori per impadronirsene. La truppa accasermata al palazzo comunale ha passato la notte fuori delle inferriate: erano state caricate le armi, e le artiglierie disposte in batterie. (*Constitutionnel.*)

MARSIGLIA 23 *Marzo.*

Il General Carrelet dee oggi passare in rivista le truppe spedizionarie stanziate nella nostra città e nei vicini villaggi.

L'effettivo delle truppe di ogni arma è di 12,000 uomini. (*Spect. du Midi.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 24 *Marzo.*

La *Gazzetta di Vienna* nel suo supplemento della sera non parla nulla della resa di Komorn, portata jeri dal Bullettino litografato di Borsa; prima di chiudere il foglio si dovrebbe sapere qualche cosa di più preciso. Che fosse vivamente bombardata è certo, e che fu preso dagli imperiali un altro dei forti avanzati di quella nominato Palatinat-Allée.

— Scrivono da Pesth, in data 21 corrente, che i serbi scacciarono gli Honvedj ch' erano entrati a Baja.

— Kubeck è a Pesth in qualità di Commissario civile *a latere* del Principe Windischgratz.

— L' *Olmutzer Correspondent* scrive in data di Vienna: si assicura che l' Imperator Francesco Giuseppe verso la fine del mese trasferirà la sua residenza a Schonbrunn, ma che dovendo lo stato di assedio durare fino a quando non sarà terminata la guerra in Ungheria, nè volendo egli muoversi come Sovrano avanti che lo stato d' assedio sia levato, egli vi andrà sotto il titolo di Conte di Absburgo.

L' *Olmutzer Correspondent* è un foglio semi-officiale.

— Viene nuovamente assicurato che Windischgratz si dimetterà dal comando supremo dell' esercito, che sarà conferito definitivamente a Jellacich e Schlick. A Windischgratz sarebbe destinato il posto di Maggiordomo dell' Imperatore. (*F. T.*)

— Da lettera di Vienna del 21, sappiamo, che il cemeterio in cui fu seppellito Blum, è stato occupato dalle truppe, essendovi sospetto di una congiura per iscavare la di lui spoglia, e trasportarla in Sassonia.

Le pattuglie perlustravano le vie.

Il Feld-Maresciallo avea minacciato di rigorosamente adottare lo stato di assedio, qualora si scoprissero di nuovo depositi di armi.

Gli Uffiziali danesi di marina al servizio dell' Austria hanno avuto udienza dall' Imperatore, prima del loro partire, per ricominciare le operazioni contro Venezia.

Tre individui involuti nel massacro del Conte Latour, Ministro della guerra a Vienna, sono stati impiccati in quella città il giorno 20. — Due altri sono stati condannati alle galere per 20 anni.

(*Galignani.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 2 *Aprile.*

Ore 3 *pom.*

Abbiamo da Genova che ieri il Popolo armato con alla testa i preti e i frati dopo essersi impadronito di tutti i forti, uno dei quali fu costretto a prendere d'assalto, mosse contro l'Arsenale per impadronirsene. Fu ricevuto a colpi di fucile e di cannone.

Alle ore 6 pom., partenza del Vapore da colà, il fuoco durava tuttora.

TORINO 30 *Marzo.*

PARLAMENTO NAZIONALE

Tornata del 29.

La Camera dei deputati erasi adunata alle 10 del mattino in comitato segreto. Ad un' ora sospese la discussione per assistere alla seduta reale, nella quale Re Vittorio Emanuele dovea prestar giuramento alla Costituzione del regno. Convenivano nella sala i senatori ed un numero considerevole di deputati, i quali ultimi sedevano visibilmente separati dai primi, quasi a dimostranza che le opinioni dei due consessi sulle vitali questioni che tengono il paese in una terribile ansietà non sono conformi.

S. M. si alzò, e col capo scoperto prestò il giuramento nel seguente tenore: « In presenza di Dio io giuro osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l' autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell' interesse, della prosperità e dell' onore della nazione. »

Il Guardasigilli, barone Demargherita, presentò a S. M. la formola in triplice originale: la lodata M. S. dopo di averla firmata, pronunziò il seguente discorso: « Nell' assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze delle quali io, più d' ogni altro, sento l' immensa gravità e l' amarezza, ho già espresso alla nazione qual fosse il proposito dell' animo mio.

Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l' onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, con cui mi affido di poter compiere coll' aiuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro.

Profondamente compreso della gravità de' miei doveri, ho compiuto davanti a voi il solenne atto del giuramento, che dovrà compendiare la mia vita. »

La seduta reale, improvvisamente annunziata, e forse dominata dalla preoccupazione in che trovansi tutti gli spiriti in faccia alla gravissima condizione della patria, fu seria, e diremo anche fredda.

Pinelli, ministro dell' interno, prima che si sciogliesse l' adunanza, disse ai deputati che si radunassero, perciocchè il Ministero aveva comunicazioni a fare.

Le comunicazioni consistevano nell'annunzio del decreto di proroga del Parlamento. Se trattasi, come si dovrebbe, puramente e semplicemente di una proroga di pochi giorni, all' oggetto che il Ministero nuovamente nominato possa conoscere la condizione delle cose nostre, possa prepararsi le cognizioni opportune onde soddisfare alle domande dalla Camera espresse nella tornata del 28, ed in generale per provvedere alla cosa pubblica più liberamente, noi non faremo osservazione alcuna. Ma se, come molti credono, e come per le opinioni conosciute degli attuali Ministri, le quali non sono quelle dell' immensa maggioranza della Camera elettiva, dobbiam credere noi pure che si tratti di uno scioglimento, e lo si pronunzi prima che la rappresentanza nazionale porti il suo giudicio definitivo sul fatale armistizio, cioè su quella parte di esso che non è nelle attribuzioni del potere esecutivo, noi crederemmo la misura sommamente grave, e non potremmo abbastanza disapprovarla.

Noi bene confidiamo nella fortezza del nostro popolo, il quale, per quanto lo si creda posto in fondo dall' avversa fortuna, non è tale, grazie a Dio, da tener lungamente inchinata la fronte, nè da soffrire immeritato disdoro: noi confidiamo sempre in questo popolo che ha dato tante prove di fermezza e di vigoria, ma diciamo: è egli in uno stato di cose qual'è il nostro, che si chiamerebbero gli elettori a nuove generali elezioni? È egli in vista delle sentinelle austriache, e, ciò che più monta, sotto l' influsso delle loro mene, che i cittadini dovranno nominare gli uomini che liberamente, colla mano sul cuore, e colla imagine dell' Italia infelice d' innanzi dovranno pronunziare il loro giudizio sul fatale armistizio?

(*Opinione.*)

— Gioberti è partito stanotte per Parigi con missione diplomatica.

— Il Consiglio Comunale d' Alessandria mandò una Deputazione per protestare vigorosamente contro l' infamia dell'armistizio.

Quello di Asti ha fatto lo stesso. (*L'Alba.*)

— Questa mattina partì il Generale da Bormida con una deputazione a Radetzky munita di lettere

degli Ambasciatori francese ed inglese. Pare che le potenze si rendano garanti del pagamento dell'indennità, e però non permettono l'occupazione d'Alessandria. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Vuolsi che il Re Carlo Alberto sia nella città di Antibo, donde intende recarsi nel Portogallo.

— Venne in questi giorni arrestato un certo Arrivabene aiutante di campo del Generale Ramorino. (*Nazione.*)

SAVOJA

I giornali della Savoja son testimonio irrefragabile dell' alta indegnazione che l'infame armistizio ha suscitata in quegl' indomabili figli delle Alpi, e la risoluzione di quel generoso popolo di seppellirsi prima nelle gole delle loro montagne, che rinunziare all' onore e alla vendetta della patria. « Noi lo giuriamo (dice il *Patriote Savoisien*) per questi fieri Allobrogi, nostri antenati, i quali affrontarono corpo a corpo il colosso romano che copriva il mondo, e non furono mai soggiogati: noi lo giuriamo pei padri nostri, eroi della Repubblica e dell' Impero, e pei fratelli martiri della libertà a Volta, a S. Lucia, a Novara. »

GENOVA 31 *Marzo.*

La Liguria insorge, e non vuole curvarsi sotto l' obbrobrio del tradimento e del mercato, che si fa di tutta una nazione per salvare il dispotismo vacillante. Si dice altrettanto di Alessandria. Se questo è vero, le cose nostre possono ancora ristorarsi. Il Municipio di qui si è eretto in Comitato di sicurezza pubblica. Due dei principali forti sono in mano del popolo. Oggi era giornata decisiva. Ambedue le parti erano in armi, ed avevano preso posizione. Il Municipio armò i Camoli e la Carovana, uomini terribili a vedersi. Si credeva di venire alle mani, ma le truppe che erano nel Palazzo Ducale fraternizzarono col popolo. Il Comandante di piazza Ferretti ordinò il fuoco, ma non fu eseguito. La turba armata irruppe nel cortile, ghermì quel traditore, lo tradusse in carcere, e s'impadronì della corrispondenza. La Guardia Nazionale fa il suo dovere. Il littorale è pure insorto, e se le truppe Lombarde, come hanno promesso, marciano sopra Genova, se Toscana e Romagna armano subito e versano i loro armati al confine Modenese e Veneto, l' Italia può essere ancora salva. I Lombardi che sono qui fanno il loro dovere. Coraggio! che la causa non è perduta, ma solo però l' ardimento la può salvare del tutto. (*L'Alba.*)

— Jeri il clero italiano prese le armi nel quartiere della Guardia Nazionale. Oh quale momento di santo entusiasmo! immenso popolo lo accompagnava nella via esclamando: *viva il clero italiano che nel pericolo non abbandona la patria!* — Il salmista ligure dopo di avere destati gli animi con profetici accenti e con infuocati voti al Signore, e il Prevosto di San Donato dopo di avere colla evangelica parola incoraggiato il popolo ad infrangere le catene del servaggio, ora stringono con una mano il crocifisso coll' altra lo schioppo — Italia respira! Genova è un solo uomo .... (*G. di Gen.*)

— Ieri sera nuovi assembramenti. Si chiedevano armi e schiarimenti intorno all' occupazione per parte delle truppe di vari punti culminanti della città. La folla non si sciolse che assai tardi.

Questa mattina venne da molti cittadini arrestato il General Ferretti comandante della città. In questo momento (11 e mezza antimeridiane) il Municipio avvisa i cittadini che la generale è battuta per suo ordine. (*Cor. Merc.*)

BRESCIA 27 *Marzo.*

Il 23 Marzo, gli austriaci domandavano una contribuzione di 700 mila lire a quel municipio. Quale fu imposta per tentativi rivoluzionarii fatti da quel Popolo generoso. Il municipio si rifiutava — i barbari insolentivano. Il castello presidiato da piccola guarnigione era però munito d' artiglierie — si disse dal comandante che si sarebbe bombardata la città.

Allora il furore non ebbe più limiti ed il Popolo corse all' armi. In un momento le barricate si eressero per le contrade, le campane suonarono a stormo, e si corse all' assalto delle caserme. I primi austriaci che occorsero alla moltitudine furente furono massacrati; poi si corse alle caserme e si espugnarono, intanto dal castello si fulminavano le case: il bombardamento durò tutto il 24, tutto il 25, e parte del 26, senza però cagionare grave danno.

Nel dopo pranzo del 26 il castello fu preso d'assalto, scannata la guarnigione, occupato dagl' insorti. Poco prima si era domandata la resa dai cittadini, minacciando in caso di negativa di massacrare i feriti che si erano trovati negli spedali. Il comandante non s'arrese, meglio per noi.

Le valli Trompia e Sabbia erano insorte contemporaneamente e nugoli d'armati scesero al piano. Bergamo rispose all'appello cacciando gli austriaci: in tutta l'alta Lombardia si costituiscono corpi d'armata; ed in Piemonte.

UNGHERIA

Leggesi nella *Gazette démocratique de Cologne*:

Jellacich è di ritorno a Pesth dopo essere stato battuto dagli Ungheresi vicino a Bereny; furono trasportati a Buda 1000 feriti.

Il generale Schlick si trova ancora a Pesth, e non si dà premura a raggiungere l'armata.

Il generale ungarese Gorgey entrò nei comitati Slavi del Nord alla testa di 30,000 uomini, e marcia verso Schumnitz e Kremnitz, città importanti riguardo le loro miniere metalliche.

I Russi trattano la Transilvania come un paese conquistato. Hanno stabilita a Cronstadt una commissione militare per giudicare i Valacchi rifugiati che essi avevano fatti prigionieri a dispetto dei principii più sacri del diritto delle genti.

Dicesi che l' imperatore abbia mandato l' ordine secreto di tradurli in Siberia, appena sia riconosciuta la loro identità.

Situazione della BANCA ROMANA al 2 Aprile 1849 la mattina.

		ATTIVO			PASSIVO	
EFFETTI SCONTATI	In Roma	246163	112	Capitale	513392	068
	In Ancona e Bologna	227815	672	Biglietti in Circolazione	1288480	»
	Cassa	33169	357	Creditori della Banca	145704	091
	Pagato al Governo	900000	»			
	Conti correnti	279391	884			
	Fondi pubblici	61959	55			
	Effetti scaduti e non pagati	19217	627			
	Debitori diversi	179858	957			
		1947576	159		1947576	159

La Banca dal 20 al 31 Marzo 1849 ha scontato N.° 169 Effetti sopra Roma per la somma di . . . . . sc. 31490. 60

Il Contabile — PIETRO PALICA.

GIUSEPPE AVV. LUNATI
Commissario Governativo.

L'Amm. Gen. della Banca Romana
A. FEOLI.

AGOSTINO REM-PICCI. VINCENZO CORTESI.
AVV. LASAGNI. G. STERBINI.
GIUSEPPE FERRAJOLI.

AVVISI

SOCIETA' ROMANA.
DELLE MINIERE DI FERRO E SUE LAVORAZIONI.

Il 3 aprile 1849.

In conformità dell'art. 64 degli statuti, il Consiglio generale, che per mancanza di numero legale, non ebbe luogo il 1 aprile corrente, si terrà il giorno *11 maggio prossimo*, alle ore 10 antimeridiane in punto, nell'ufficio di Direzione via della Scrofa n. 39.

In detto Ufficio lunedì 16 corrente, alle ore 10 antimeridiane in punto, vi sarà l'Assemblea generale straordinaria per discutere il progetto di riforma già predisposto dalla Commissione incaricata, del quale già trovasi approntata la stampa: in detta riunione ciascun Socio ha diritto d'intervenire, qualunque sia il numero delle azioni che possiede recando seco il titolo per essere ammesso, ed anche in precedenza della medesima ognuno nell'indicato locale può con la lettura prendere cognizione del succennato progetto.

NUOVA LINEA
DI PACCHETTI A VAPORE DI FERRO A VITA TRA L'INGHILTERRA E L'ITALIA.

Il SECRET, comandato dal Capitano I. Miller, partirà da Livorno per *Gibilterra e Londra* il giorno 12 del corrente alle ore 5 pomeridiane.

I vantaggi ed i comodi di questi Vapori sono già stati annunciati. Il SECRET *si distingue per* la vastità pei magazzini capaci di contenere merci e colli d'ogni specie, senza punto ingombrare *i locali destinati ai passeggieri.*

Agenti: in Livorno, sig. Samuel Moro. - In Roma, sig. Giovanni Freeborn. - In Civitavecchia, *sig. Augusto Delaroziere.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

In virtù di sentenza resa dal Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 24 luglio 1848 sopra istanza del Cittadino Pietro Pellicioni con la quale venne ordinata la vendita giudiziale del qui appresso descritto fondo ed annessi; ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 17 marzo 1849 al fascicolo n. 488 dell'anno 1842 tanto del capitolato quanto dell'estratto autentico delle iscrizioni Ipotecarie. Nel giorno di mercoledì 2 *maggio 1849 alle ore 10 antimeridiane* nella pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale del seguente fondo ed *annessi descritto ed apprezzato dal cittadino* Filippo Cialdea come emerge dalla di lui perizia prodotta nel suddetto fascicolo sotto il giorno 5 luglio 1848. *Terreno seminativo*, olivato alberato di oppi con viti e casetta posto nel territorio di Palestrina in contrada la Caffarella, confinante cogli *eredi Bernardini*, con la strada detta della Mola, e con la strada Rodi, della quantità superficiale di un rubbio, due quarte e due coppe circa: ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto e il valore attribuitogli dal suddetto Perito nella somma di sc. 949. 79.

Per il Proc. Giuseppe Caramelli
Ferdinando Alessandri Proc. Collega.
P. Bonomi Curs. Cic. di Roma.

In virtù di sentenza emanata dal Trib. Civ. di Roma in secondo turno nel dì 30 settembre 1848 sopra istanza del *sig. Antonio Rappagliosi* cessionario del sig. D. Gio. Carretta possidente, con la quale venne ordinata la vendita di ciò che segue: ed *in sequela della produzione effettuata* sotto il giorno 12 gennajo 1849 al fasc. n. 603 dell'anno 1848 tanto del Capitolato, quanto dell' estratto autentico *delle iscrizioni ipotecarie*. Nel giorno 2 maggio 1849 alle ore 10 antimeridiane nell' ufficio della pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale degli appresso descritti fondi, stigli ed annessi da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente, quali fondi, e *stigli sono stati* stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale sig. Vincenzo Giansanti come emerge dalla perizia prodotta nel suddetto fascicolo il giorno 22 *settembre* detto anno, ed il primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito depurato dal capitale dei canoni e dei pesi governativi. 1. Utile dominio di un terreno vignato, cannetato e sodivo con casa posto fuori la Porta Angelica *in voc. Balduina*, della quantità superficiale di pezze 22. 02. 05, confinante con la vigna Massimi, la tenuta del pigneto Sacchetti, e le seguenti *vigne*: la *casa* viene composta nel pianterreno da tinello con posti e sottoposti per 28 botti, da gallinaro e da cucina; il piano superiore da cinque vani, gravata dell' annuo canone di sc. 48 a favore dell' eredità del fu Gio. Battista Lera, ed il primo prezzo per l' incanto sarà di sc. 285. 80 - 2. Terreno vignato e seminativo libero di canone posto nella suddetta contrada della Balduina, della quantità superficiale di pezze 24. 0. 27, conf. con le vigne segnate con li numeri 1 e 3 quella del sig. Principe Massimi e quella del sig. Antonio Galli, il primo prezzo per l' incanto sarà di scudi 740. 75. - 3. Terreno vignato, cannetato e sodivo posto come *sopra della quantità superficiale* di pezze 61. 00. 07., libero di canone con tre piccoli fabbricati, conf. con le suddescritte due vigne, *quella del sig. Antonio Galli*, l'*altra* del sig. Gagliardi, il primo fabbricato ad uso del vignarolo viene composto da due tinelli, posti e sottoposti *da botti e tre ambienti superiori*: il secondo per uso dei lavoranti da un ambiente terreno e due superiori ed il terzo da stalla capace di 3 cavalli, il prezzo dell' incanto sarà di sc. 3246. - 4. Utile dominio di un terreno vignato, cannetato e sodivo posto fuori la Porta del Popolo, della quantità superficiale di pezze 9. 02. 07, con due fabbricati e grotta confinante la vigna Freeborn, la tenuta della Farnesina, la vigna Masi e la Via *Cassia*, il primo fabbricato viene composto di 3 vani terreni e tinello con posti e sottoposti, un vano superiore e loggia, il secondo *fabbricato da un capannone* di materiale, una stalletta ed un vano superiore il primo prezzo per l' incanto sarà di sc. 369. 75.

Stigli esistenti nel fondo n. 1.

Botti n. 10 della tenuta di barili 16 per cadauna cerchiate di legno - Torchio movibile con gabbia ed altri necessari ferramenti - Una scaletta - Una barilozza cerchiata di legno - Un barile cerchiato simile - Quattro secchi per vendemmia - Una mastella con due cerchi di ferro - Una tinozza da svinare con due cerchi di ferro - Una caravina - Un caratello della tenuta di 4 barili - Due scale da potare - N. 5 zappe - Due zapponi - Otto pale - Un bidente. *Questi stigli sono* stati stimati del valore di sc. 37 ed il primo prezzo per l' incanto sarà di sc. 29. 60.

Stigli esistenti nel fondo n. 3.

Botti n. 11 *della tenuta di barili 16 una* cerchiata di ferro e le altre di legno - Una scaletta per botte - Un imbottatore da botte con due cerchi di *ferro e cannello di rame* - Un caratello cerchiato di legno di circa 8 barili - Altro di circa barili 2 - Una gregarola da un barile con 8 cerchi di ferro - Sei bigonzi - Un bancaccio da torchio e due merle a viti inservibili - Un' adacquatore di latta - Due secchi per la vendemmia uno cerchiato di ferro - n. 29 cerchi di legno da botte fuori d' opera - Una pistarola - Una mastella con due cerchi di ferro - Due piccoli barilozzi - Una falce - Una tagliafieno - Tre mazze due di ferro ed una di legno - Una cavola - Due zappetti - Una sterratora - Una cucchiara da muratore - Due cerchi di ferro per secchi - Una perticara con tutto l' occorrente - Due zapponi manicati - Un pozzonetto di ferro fuso - Un rastello - Un palo da mettere le viti - Tre pale - Una vanga - Un' accetta - Sette zappe - Due banconi da botte - Un imbasto ed un piccolo tavolino d' albuccio. Questi stigli sono stati stimati del valore di sc. 38 ed il primo prezzo dell' incanto sarà di sc. 30. 40 - Totale sc. 4702. 30. *Luigi Cristofani Proc.*

Paolo Bonomi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Vendita giudiziale. - Ad istanza del cittadino *Domenico Severi Negoziante.* - *In virtù di una sentenza* munita dell' ordine esecutorio rilasciata dal Trib. Civ. di Roma nel Turno delle ferie nell' *udienza degli 8 ottobre 1847, quale ordina* la vendita giud. del qui appresso descritto bene immobile, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. Leg. e Giud. effettuata il giorno 16 febbrajo 1849, al fasc. della Causa n. 1606 dell'anno 1843. - Nel giorno di mercoledì 2 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella Pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d' Oro n. 21 si effettuerà la vendita giud. al pubblico incanto del qui appresso descritto Immobile. - Un terreno (parte olivato, parte seminativo o sodivo in voc. Madonnella, ossia contrada lo Spirito Santo, della capacità superficiale di quarta 1, e 2 scorzi, conf. ec.; il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto viene fissato a *forma della perizia redatta* dal Perito Giud. Giuseppe Tanchi prodotta in atti il 22 settembre 1847; sarà di sc. 69 e baj. 70.

Marcello Annibali Proc.

Agatone Appolloni Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 64 — 1849 Giovedì 5 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
4 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,8	+ 5, 6°	11°	S-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 3 Aprile fino alle 9 pomer. del 4.
	» 3 pomer.	» 27 » 9,1	+ 10, 6	14	O. m.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,6	+ 5, 8	11	N. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 10,7 Temperat. min. + 5,1.

ROMA 5 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituènte, nella Tornata del giorno 3 Aprile corrente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che dovere e tutela di una bene ordinata Repubblica è il provvedere al progressivo miglioramento delle classi più disagiate;

Considerando che tra i primi miglioramenti è quello di emancipare molte famiglie dai danni di abitazioni troppo ristrette e insalubri;

Considerando che nel mentre la Repubblica studierà modo di destinare locali, tanto in Roma, che nelle Province, ad uso delle famiglie indigenti, è opera intanto di moralità Repubblicana cancellare le vestigia dell' iniquità, consacrando a beneficenza quanto la passata tirannide destinava a tormento;

L' Assemblea Costituente
PROPONENTI I TRIUMVIRI
DECRETA:

1. L'edificio, che già serviva al Santo Uffizio, resta fin d'ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili, e posticipate.

2. È instituita una Commissione, composta di tre Rappresentanti del Popolo, e di due Ingegneri civili, per provvedere sollecitamente alla esecuzione del presente Decreto.

a) Ricevendo le istanze delle famiglie o degl' individui di Roma, che chiedessero alloggio nel suddetto locale, e assecondando di preferenza le domande di chi saprà comprovare maggiori bisogni;

b) Facendo eseguire nel locale quei lavori d'innovazione, che troverà necessarii per renderlo adatto alla nuova destinazione.

c) Fissando mano mano a coloro, a cui saranno assecondate le istanze, i locali di abitazione, determinando la pigione che dovranno pagare gli alloggiati, e mettendoli in fatti nel possesso del respettivo alloggio.

d) Formulando un regolamento per l' interna disciplina del locale, per la regolare gestione amministrativa, e per la conservazione del medesimo.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo, nè modo i subaffitti delle accennate abitazioni.

4. La Commissione, a incominciare dal giorno 9 corrente, siederà nel locale sudetto per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana, li 4 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

Il Triumvirato, a proposta dei Tenenti Colonnelli della Guardia Nazionale di Roma, ha nominato Comandante Generale della medesima il cittadino Francesco Sturbinetti.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 4 Aprile.

Soldati!

La Commissione di Guerra si crede in dovere, nell' assumere temporaneamente il Ministero, di esternare i principii che stabilisce per base al suo operare. Essa crede di far eco ai sentimenti di ogni buon Cittadino coll' abolire nell' Armata i privilegii e le disparità: *tutti figli dell' istessa madre, tutti armati per l' istessa causa, non vi dev' essere più favoritismo*: il merito è il solo che stabilisce il grado. La divisione è la ruina della Nazione e dell' esercito. Uno dev' essere il centro da cui partano tutti gli ordini, cieca l'obbedienza; quindi la Commissione fa appello *ai buoni, onde reprimere l' insubordinazione e l' indisciplina de' tristi.* Il Soldato della Repubblica bisogna che sia saldo e compatto nelle sue file per essere terribile all' inimico. Egli serve un principio, un' idea; quindi, bandite le servitù individuali nel Superiore, bisogna che rispetti la legge.

L'Armata della Repubblica è sparsa; la Commissione va immediatamente a riconcentrarla. Nel suo mezzo sventolerà il Vessillo Repubblicano. L'Armata si stringerà intorno ad esso. Se il nemico ci attacca, l'unione ci renderà forti; noi membri della Commissione saremo fra le vostre file. *Il Vessillo sarà difeso da noi tutti*, o Cittadini, sino all' ultima goccia del nostro sangue. Tutti i Cittadini dello Stato lo vedranno sventolare da lungi; esso sarà il punto di riunione dei buoni. Ogni Città, ogni Villaggio si difenderà da sè; i prodi difensori, se oppressi dalla forza brutale, si rifuggiranno fra le braccia de' loro fratelli. L' Armata ingrossata farà lo sforzo decisivo, e cederà dopo aver perduto l'ultimo suo Soldato.

La Commissione di Guerra
GIUSTI
PISACANE
CERROTI
MOUBEUGE
CARDUCCI.

PARTE NON OFFICIALE

Avviso di Concorso.

Devono eleggersi N. 11. Chirurghi ajutanti maggiori nei Corpi di linea, e la scelta dovendosi fare per esame, come fu stabilito dall' ordine del Ministero di guerra e marina del 28 decembre 1848, sono invitati tutti quelli che desiderano di concorrere a far tenere entro quindici giorni al Consiglio Superiore militare di sanità la loro domanda.

La domanda deve contenere l' indicazione dell' abitazione del concorrente, ed esser corredata della fede di nascita, delle prove di esser atto per fisica costituzione e per robustezza a sostenere le fatiche inerenti allo stato militare, di buona condotta, di aver fatto regolare studio di belle lettere, e filosofia, di aver compiti gli studj di chirurgia in una delle università dello Stato, o in altra cospicua università, e di averne riportato la laurea, e l' abilitazione all' esercizio.

A questi potranno unire tutti gli altri attestati di abilità che crederanno opportuni.

Non saranno ammessi quelli che abbiano oltrepassato i 35 anni così prescrivendo l'ordine del giorno citato.

Quelli però che ebbero nomina di Ufficiale sanitario soprannumero, e quelli che servirono presso le nostre truppe in qualità di Uffiziali Sanitarj nella Campagna del Veneto, saranno ammessi a concorrere, ancorchè abbiano passato l' età anzidetta, e i soprannumeri, a parità di votazioni negli esami, avranno la preferenza.

L'esame comprenderà:

Un tema di anatomia,

Due di patologia e terapia chirurgica,

La descrizione, ed esecuzione sul cadavere di due operazioni di chirurgia,

La redazione di un rapporto.

Al tema di anatomia risponderanno verbalmente dopo un quarto d'ora di preparazione

A quelli di patologia risponderanno al primo verbalmente dopo un quarto d'ora di preparazione, al secondo in iscritto entro otto ore, senza poter far uso di libri, o scritti.

A redigere il rapporto avranno un' ora di tempo.

Tutte le risposte o verbali o per iscritto saranno in lingua italiana.

Tutti i temi saranno estratti a sorte da un certo numero di essi, posti in un' urna prima dell' esame, e saranno eguali per tutti i concorrenti.

L' esame si darà davanti al Consiglio Superiore militare di Sanità, cui saranno aggiunti come esaminatori un medico e un chirurgo del Collegio medico chirurgico di Roma, e un chirurgo e un medico primarii in uno spedale.

Le risoluzioni saranno prese a pluralità di voti.

Con altro avviso s' intimerà il giorno e luogo dell' esame.

Roma li 2 Aprile 1849.

Il Consiglio Superiore Militare Sanitario
P. BARONI *Presidente*
D. DEGROLLIS *Vice Presidente*
A. TAVANI, G. FRANCATI } *Consiglieri Medici*
G. TRASMONDO, P. CONTI } *Consiglieri Chirurghi*
D. ERCOLANI *Segretario.*

In pochi giorni si è compiuto un gravissimo avvenimento in Italia: un esercito di 20 mila uomini, pronto a varcare il Ticino e a rinnovare la guerra di Lombardia, fu battuto in una giornata campale, e costretto ad acquartierarsi dove è piaciuto al vincitore. Non si tratta più di prendere l'offensiva, ma di accettare condizioni d'armistizio e di pace più o meno gravi, ma tali sempre da togliere al Piemonte ogni velleità di conquista.

Diciamo conquista per chiamare la cosa col suo vero nome. Il Lombardo-Veneto, sgombrato dall'Austria per mezzo dell' esercito piemontese, avrebbe cangiato padrone: avrebbe cangiato una signoria straniera, odiata, sanguinosa, tirannica, nel dominio piemontese, con patti e franchigie costituite dal Re. Finchè non è conosciuta la sovranità del popolo, e abolito il diritto divino, il regno è un dominio reale, e Re Carlo Alberto non aveva transatto su questo preteso diritto, e su questa parola nè in Lombardia nè a Venezia, quando fu accettata o in un modo o nell' altro la imposta fusione.

La storia rimoverà forse il velo che copre le cause di questa catastrofe preveduta in Francia, preveduta in Germania, preveduta in Italia, almen da

quelli che ascoltano le lezioni dell' esperienza, e ne approfittano per formare il proprio criterio politico. Sperare che questo velo si diradi ora in Piemonte, è follia. La Camera fu prima prorogata, poi sciolta, per evitare il suo terribile sindacato: i Generali incolpati di tradimento saranno come per lo passato, assolti, o licenziati per forma. Il fatto starà: un fatto turpe e disonorevole al nome italiano, un fatto che avrà forse raggravato sul nostro collo il giogo straniero, un fatto di cui tutta Italia sarà detta complice, e specialmente l'Italia centrale, per aver pensato alla sua libertà, prima che a costituire alla dinastia piemontese il bello e glorioso regno che ambiva.

La stampa subalpina, e tutti quelli che s'inspirano da quella, e se ne fanno promulgatori cominciano già a domandarci: « che avete voi fatto? Quali eserciti avete mandato oltrepò? Quanto sangue avete sparso, quanti sacrificii sostenuti per l'Indipendenza d'Italia? Il Papa, soggiungono, aveva fatto più di voi, perchè l'anno scorso, le truppe romane e i volontari toscani cooperarono alle prime vittorie, morirono a Montanara, difesero Treviso e Vicenza. »

L'accusa è grave: e comecchè mossa dalla solita mala fede, ci piace rispondere due parole.

Premettiamo intanto che le truppe romane e toscane avrebbero anche quest' anno passato il Po, e portato il loro tributo di valore, di sangue alla causa comune, e ciò senza calcoli di conquista, senza mire segrete, contenti di cacciar lo straniero, e di liberare l'Italia dalla secolar servitù. L'entusiasmo dell' anno scorso, il vergine entusiasmo che s'era desto al nome di Pio, non si sarebbe ritrovato, gli è vero; ma chi comanda l'entusiasmo? E che colpa abbiamo noi, sciagurati, se tutti a gara i nostri principi congiurarono a spegnerlo, a pervertirlo? Che colpa ha il popolo, se una serie di atroci disinganni gli diè la coscienza di sè medesimo, lo avvertì delle frodi, lo fece diffidare de' capi, gli gelò il cuore in una parola, quando vide che le sue braccia, il suo sudore, il suo sangue era domandato in nome della Libertà e dell' Indipendenza, per essere sacrificato a profitto de' Re, e de' cortigiani de' Re?

Questo entusiasmo non si può più svegliare in Italia nel nome d' un uomo, per santo e per potente che sia. Noi siamo guariti dalle prime illusioni idolatriche: noi non adoriamo più gli uomini, ma le idee; e se dobbiamo versare il sangue, lo verseremo per la libertà dell' Italia, e non per l' ingrandimento d' un Re, lo verseremo per le franchigie del popolo, non per assodare i privilegi d' un ordine e d' una casta.

Pure la bandiera repubblicana si sarebbe congiunta nei campi lombardi colla bandiera piemontese; e avremmo dimenticato, all'appello del cannone, l' intervento giobertiano in Toscana, l' essere stato denunziato l' armistizio a Radetzki prima che a noi, e chiesta l' alleanza d'una repubblica, che non si volea riconoscere. Ci fu mandato come a scherno un Inviato senza poteri; e pure, stretti da Napoli, minacciati dagli interni inevitabili dissidj, s' era giurato mandare sul Po il fiore de' nostri soldati, e quanti volontarj si potessero armare al momento. Fosse durata la guerra, fosse stata una guerra seria, e non una dimostrazione per liberarsi onorevolmente dagli impegni contratti colla Lombardia, e colla parte più liberale del Piemonte, la nostra truppa repubblicana si sarebbe trovata sul campo, assai più agguerrita, assai più numerosa, assai più sollecita, che l' anno scorso non giunsero le legioni romane a fare la prima lor prova a Cornuda.

Ecco che cosa avremmo fatto. Quanto a quello che s' è fatto finora, lo sanno tutti coloro che conoscono qual' era per lo passato la condizione di queste provincie, di questo popolo, e quali ostacoli d'ogni genere abbiamo a superare ogni giorno. Chiudiamo tutto in due parole: abbiamo abolito il dominio temporale de' Papi, alleati eterni dell'Austria: abbiamo esautorato un principe austriaco, che congiurava sotto mano co' nostri perpetui nemici e parenti suoi. Abbiam posto un abisso fra il Papa e noi, proclamando una forma di governo che rende al popolo la sua libertà, i suoi diritti, e non con mendaci riforme e per costituzionali menzogne, ma colla schietta e semplice forma che in Italia era reclamata dalle tradizioni antiche, dalla struttura del paese, dagli istinti del popolo, dal suffragio di tutti, dalla necessità delle cose e dei tempi.

Con ciò crediamo d' aver reso all' Italia e alla sua indipendenza un più grande servigio, un più stabile beneficio che non sarebbe la stessa cacciata dello straniero. Tolto di mezzo il Papa, e l' Arciduca austriaco, il resto si potrà fare e si farà certamente. Ove l' uno e l' altro fosse restato nel cuore della penisola, la storia dei secoli scorsi vi dice qual sarebbe stata la sorte nostra per l' avvenire.

Perchè il Clero nostro, perchè il Clero d'Italia abbia un magnanimo esempio di slancio patriottico e religioso, riproduciamo i seguenti importanti documenti:

MINISTERO DEL CULTO E DELLA GIUSTIZIA

Al Sacerdote D. Giuseppe Fiorenza
Presidente della Riunione Ecclesiastica.

Rev. Signore,

Il di lei foglio di Marzo corrente mi annunzia la eroica e generosa risoluzione del rispettabile Clero secolare e regolare di Palermo, di concorrere con i mezzi possenti della Religione e dell' umanità ad ajutare il popolo ne' sublimi momenti ai quali ci si apparecchia.

Questo slancio di mente, questa inspirazione nobilissima del cuore, questo amore ardentissimo del venerando ed illustre Clero Palermitano verso la patria, non avendo riscontro negli annali de' popoli, ha destato la più grande ammirazione del Governo, che non crede potergliene retribuire in alcun modo degna e sufficiente lode. Segua dunque l'onorevole Clero secolare e regolare col suo nobile entusiasmo il virtuoso impegno assunto della predicazione, del raccoglimento delle limosine, del servizio negli ospedali, e nelle ambulanze, e dell' apprestare gli estremi conforti di Religione ai prodi, che verseranno per la patria il loro sangue, e sederà nei primi posti di gloria dovuti ai generosi figli della nostra Sicilia.

Palermo 24 Marzo 1849.

Il Ministro COLUCI.

RIUNIONE ECCLESIASTICA

Gli Ecclesiastici dell' uno e l'altro clero, animati del vero spirito di quella santa religione che comanda la carità e l'amore della patria, in questi sublimi momenti, dietro espressa approvazione di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo, si sono riuniti, onde meglio adempiere alle varie incombenze del loro sacro ministero.

A tal uopo, avendo scrutinati i bisogni urgenti del popolo durante la guerra, han creduto organizzarsi in quattro comitati, che si fondono in un' assemblea generale.

Il primo comitato si occuperà della predicazione sia in città sia nel campo per animare lo spirito pubblico e mantenere l' ordine; il secondo raccoglierà elemosine per soccorrere quelle famiglie che avessero perduto nella guerra il sostegno delle stesse; il terzo presterà il suo servizio e negli ospedali della città e nelle ambulanze; il quarto finalmente amministrerà i sacramenti sì in città che nel campo.

Ogni comitato avrà un distintivo per evitare la confusione ed un motto analogo all' officio; il primo sarà designato col motto VOCE DI DIO, *Viva la Sicilia*; il secondo *Fate elemosina, viva la Sicilia*; il terzo *Ospedale, viva la Sicilia*; il quarto *Pane degli Angioli, viva la Sicilia.*

Ecco l'elenco degli Ecclesiastici che sino a quest'ora si sono offerti volontariamente a questo sacro ufficio:

Catalogo dei Preti e Religiosi che compongono la Riunione Ecclesiastica di Palermo, ripartiti ne' varj Comitati.

Sig. abate Giuseppe Fiorenza *Presidente*
Padre D. Luigi Ventura Teatino *vice Presidente*
Padre Antonio Cangemi del terzo ordine, Sac. Vincenzo Patti *Segretarj.*

Comitato di predicazione.

Sac. Giovanni Defrancisci *Presidente*
Padre *Melchiorre Galeotti delle scuole Pie*, Sac. Salvatore Pinelli *Segretarj*
Padre D. Matteo Naselli Cassinese
Can. D. Matteo Ventura
Padre Salvatore da Palermo Osservante
Padre Angelo da Camerata Osservante
Padre Pardi de' Minimi
Padre Antonino da Licata Osservante
Sac. Vincenzo Ramirez
Padre Bonaventura da Canicattì
Padre Luigi di Maggio Domenicano
Can. D. Francesco Bagnara
Can. Sortino
Benef. D. Giovanni Millonze
Sac. D. Francesco Distefano
Padre Eduardo Lapera Domenicano
Padre D. Eugenio Naselli Cassinese
Padre Vincenzo da Mussomeli
Padre Benedetto Viaggi Agostiniano
Sac. D. Gaetano Valenti
Sac. Gioacchino Cambra
Padre Antonio Antinoro da Canicatti Osservante
Sac. D. Gennaro Pollaci
Padre Paolo da S. Niccolò Tolentino
Sac. Ercole Bertone
Sac. Lorenzo Finolli
Padre D. Placido Saugner Cassinese
Padre Giuseppe M. d'Alcamo Osservante
Padre Giuseppe da Partenico Osservante
Padre Francesco d'Alcamo Osservante
Can. D. Carmelo Agozzini
Sac. D. Filippo Bertone
Sac. Salvatore Grillo
Sac. Pietro Giorgianni
Arciprete Domenico Angherà
Sac. Vincenzo Pecoraro Pistone
Padre D. Placido Palmeri Cassinese

Comitato di amministrazione dei Sagramenti

Sac. D. Pietro Scarlata *Presidente*
Padre Giovambattista Vaccaro Domenicano, Padre Camillo Salamone Carmelitano *Segretarj*
Sac. D. Mario Verso
Sac. Salvatore Neri
Padre Giuseppe di Giuseppe Carmelitano
Sac. D. Salvadore Gentile
Padre Luigi Paterna de' Minimi
Padre Vincenzo da Termini Cappuccino
Sac. D. Gioacchino Mannino
Sac. D. Salvadore Parano
Sac. Carmelo Maria Sanzo
Padre Carmelo Guida Carmelitano
Padre Santo Grasso Carmelitano.
Padre Dionisio di Alia Osservante
Padre Giovanni Filippo di Alia Osservante
Padre Francesco Migliore Priore Agostiniano
Padre Natale Maria Genova Agostiniano
Padre Agostino Lopresti Agostiniano
Padre Antonino Santamaura Agostiniano
Padre Giuseppe Macaluso Agostiniano
Benef. Francesco d'Angelo
Padre Salvatore Rizzo Domenicano
Padre Salvatore Galluzzo del terz' Ordine
Padre Michelangelo da S. Niccolò
Padre Mauro Agostiniano Scalzo
Padre Gaetano di Pisa di Montesanto
Padre Rosario da Gesù Agostiniano Scalzo
Padre Giuseppe Calì Agostiniano Scalzo
Sac. Nicolò Rolleri
Sac. Giuseppe Pripinzano
Padre Vincenzo Randazzo de' PP. Mercedarj
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Leonardo Labruto
Sac. Agostino Franco Greco
Padre Carlo Tracuzzi Teresiano
Padre Giovanni Dolce Domenicano
Padre Luigi Aiello del terz' Ordine
Padre Giuseppe Maggio Conventuale

Comitato per l' assistenza all' ospedale e alle ambulanze.

Padre D. Paolo Cutrera Teatino *Presidente*
Sac. D. Salvatore Butera,
Sac. D. Mario Turrisi *Segretarj*
Sac. D. Marcantonio Spoto
Sac. D. Tommaso Muzio
Sac. D. Giacomo Corica
Padre Antonio Maria Rimi
Sac. D. Giuseppe Nodda
Padre Felice Palazzo Carmelitano
Padre Carmelo Pardo Carmelitano
Sac. D. Gaetano Inguaggiato
Padre Pietro Testuzza del terz' Ordine
Il Provinciale dei Padri Crociferi con tutti i religiosi
Sac. D. Alessandro Vizzola
Sac. D. Filippo Deluca
Benef. D. Giovanni Dibartolo
Sac. D. Stefano Ragusa
Padre Abate D. Giuseppe Patti Olivetano
Sac. D. Francesco Cipriano
Sac. D. Antonio Candela
Padre Luigi Denaro Benfratello
Sac. D. Felice Carrozza
Padre Sacco Conventuale
Padre Giuseppe Paola
Padre Mezzasalma Conventuale
Padre Pietro Ferrara Conventuale
Can. D. Vincenzo Petrelli
Padre D. Pietro Castelli Cassinese
Padre D. Giovanni Naselli Cassinese
Padre D. Salvatore Branciforti Cassinese
Sac. D. Gioacchino Chiarchiaro
Padre Luigi Lucchese Benfratello
Sac. D. Francesco La Rosa
Padre Pietro Maggio Conventuale
Padre Salvatore Pensato de' Minimi
Padre Carlo Calcara Minorita
Sac. D. Tommaso Brancucci
Padre D. Filippo Cumbo Teatino
Benef. D. Francesco Ragusa
Benef. D. Francesco Attardi
Sac. D. Marcantonio Spoto
Diacono Domenico Lao

Suddiacono D. Giuseppe Sansone
Suddiacono D. Giuseppe Teresi
Suddiacono D. Tommaso Muzio
Suddiacono fra Antonio da Palermo riformato
Fra *Enoch Tantillo Domenicano*
Chierico Francesco Cuchetti
Chierico Antonino Costa
Chierico Corrado Maria Romano
Chierico Giuseppe Agrigento
Chierico Giovanni Attese
Chierico Lorenzo La Viola
Chierico Vincenzo Cuccio
Chierico fra Deodato Omodei Conventuale
Chierico Francesco Paolo Mangano
Chierico Benedetto Lo Re
Fra Antonino Marchese Conventuale

Comitato dell' elemosina

Padre Salvatore Lanza dell' Oratorio presidente
Padre Pirrone Domenicano e
Sac. Michele Patti, *Segretarii*
Can. Giuseppe Bonfiglio
Padre Agostino Ciancemini Agostiniano
Sac. Francesco Sperandio de' Benfratelli
Padre D. Antonino Saltella Fucile Teatino
Padre Emmanuele Filoppone del Terzo Ordine
Sac. Saverio Bianco e *Lombardo*
Sac. Francesco Colombo
Sac. Gaetano Palazzotto
Benef. Giuseppe Serina
Sac. Giorgio Cucurullo
Sac. Giovanni Brignone
Can. Camiolo
Sac. *Lorenzo Coco Grasso*
Padre Casimiro da S. Agnese Agostiniano Scalzo
Padre. D. Stefano Cumbo Teatino
Padre D. Antonio Palazzolo Teatino
Sac. D. Antonio Calcagno
P. D. Alberto Palizzolo Teatino
Padre D. Antonio Longo Teatino
Padre D. Giovan Crisostomo Settimo Cassinese
Padre Giovanni Tracuzzi Domenicano
Padre Pietro Teresiano
Padre Gaetano da Montemaggiore Osservante
Sac. Salvatore Porzio
Padre Francesco Macaluso Domenicano
Padre Maestro Traino Domenicano
Sac. Vincenzo Rampolla
Padre Michele d' Alessandria
Sac. Leopoldo Villa Riso
Sac. Gioacchino Cambria.
Padre Vincenzo Randazzo de' Mercedarii
Padre Gaetano Petix de' Mercedarii
Padre Benedetto da Palermo Cappuccino
Padre Giuseppe Drago Osservante
Padre Giuseppe Mattei de' Minimi
Sac. D. Francesco Josia
Padre Eugenio Spagnuolo delle Scuole Pie
Sac. Nicolò Blandis
Padre D. Girolamo Vagginelli Olivetano
Benef. Giuseppe Santoro
Sac. Agostino Gallo
Padre Felice Cusimano Carmelitano
Sac. Serafino Pellegrino
Sac. Salvatore *Arcieri*
Sac. Giovanni Digiorgi
Sac. Giuseppe Bracco
Sac, Gioachino De Francisci
Sac. Paolo Corridore
Sac. *Nicolò Rindello*
Sac. Giuseppe Magno
Sac. Francesco Vita
Sac. Giovanni Gambino
Sac. Ignazio Piccolo
Padre Salvatore Tuzzolino Conventuale
Sac. Angelo Pitino
Sac. Giovanni Crocino
Sac. Francesco Micciché
Padre Girolamo Teresiano
Sac. Francesco Ingrassia
Sac. Nicolò Santonocito
Padre Pasquale del Ss. Salvadore di S. Nicolò
Padre Crudaselle Minorita
Sac. Vincenzo Lamanna
Suddiacono Paolo Melilli
Chierico Calogero Cuccia Greco
Chierico Isidoro Barcia Greco
Chierico Salvadore Franco Greco
Chierico Domenico Alessi Greco
Chierico Antonio Jogassa
Chierico Francesco Arcieri
Chierico Santo Marino
Chierico Giuseppe Marino
Chierico Camillo Orlando
Diacono Giambattista Speciale
Chierico Gioachino Nicolicchia
Chierico Francesco Colombo
Chierico Giuseppe Zappulla
Chierico Filippo Noto
Chierico Donato Piccionastra
Chierico Pietro Mariscalco
Chierico Pasquale Sarullo
Chierico Diego Pirrello
Chierico Antonio Amato
Diacono Ottavio Re
Chierico Paolo Degnetano
Chierico Carmelo Campisi
Diacono Giorgio D' Angelo
Chierico Luigi Marzo
Chierico Lorenzo *Dolce*
Chierico Antonio Vetrano
Chierico Francesco Mistretta
Chierico Francesco Tumminelli Teatino
Chierico Paolo Bottalla
Chierico Gioachino Dimarco
Chierico Giovanni Greco
Chierico Giuseppe Filippone
Chierico Giuseppe D' Anna
Chierico Giuseppe Scavo
Sac. Antonio Pagano.
Chierico Giovanni Militello

(*Continua*)

Tesoriere generale della riunione
PADRE SALVATORE LANZA.

Si prevengono gli Ecclesiastici che i registri re*steranno aperti fino alla sera* di martedì 27 del corrente. Scorso questo termine chi vorra asciversi alla riunione dovrà ottenere la maggioranza dei voti in assemblea generale.

FIRENZE 2 *Aprile*.

Sono *stati qui pubblicati i seguenti* Proclami:

Toscani!

Finchè l' Assemblea Costituente toscana non abbia deliberato le sorti politiche del Paese, il Rappresentante del potere esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal Popolo, *dichiara*; che Egli procederà severissimo contro ogni colpevole *attentato o d'individui o di partiti*, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e indipendenza che deve restare inviolata al voto della Assemblea.

Firenze 1 Aprile 1849.

GUERRAZZI.

Toscani!

Alla *sicurezza interna* fu provveduto con necessarj ordinamenti jeri e stamani. I fatti corrisponderanno alla parole: adesso della sicurezza esterna.

Bisogna difendere la nostra terra. Questo è dovere di tutti, qualunque opinione i Cittadini professino. Onore, religione, interesse e *ogni altro* affetto, che governa il cuore degli uomini virtuosi ed anche *poco virtuosi*, persuade alla difesa del paese nativo.

Il Governo prima mandò alla Gioventù Toscana fervidi eccitamenti; gliene mandava pari in caldezza la generosa Assemblea. Ai confini, ai confini. Deh! Gioventù Toscana difendi la tua Patria. La difesa è agevole. *I luoghi aspri, i valli dirotti, i tronchi e i* massi offrono riparo a noi, impedimento al nemico dove mai si attentasse varcare i nostri monti. Pensa che anche i bruti difendono i proprii covili; vorrai essere, o Gioventù Toscana, da mano dei bruti?

Ai confini, ai confini. Il Governo verrà con voi: reggerà se occorre sotto la tenda: chiunque adesso *non diventa soldato si guardi* dal mentirsi amico del Popolo: amici del Popolo sono quelli che muojono con lui e per lui.

Intanto la Gioventù sappia che presso ogni Municipio sta aperto il Registro nel quale hanno da scriversi coloro che *intendono accorrere* alla difesa della Frontiera, ma meglio del Registro varrebbe prendere un arme, baciare la madre, e recarsi a Firenze Qui si fa l'adunata delle genti per recarsi ai confini.

2 Aprile 1849.

GUERRAZZI.

(*Monit. Tosc.*)

LIVORNO 1 *Aprile*.

Il *nostro Circolo di S. Giuseppe* riguardando gli immensi bisogni del Governo nella sovrastante guerra, nell' Adunanza de' 22 marzo, deliberò di fare appello alle donne della Parrocchia, perchè offrissero gratuitamente la loro opera lavorando per un giorno di ciascuna settimana *oggetti per servizio militare*, e questuassero danaro da destinarsi alle spese occorrenti. Tale appello fu subito generosamente sentito da 12 donne le quali hanno inaugurato una Deputazione con proponimento di adoprarsi a far numeroso questo ammorevol collegio. (*Fogl. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 28 *Marzo*.

Stamane, al Campo Santo, accompagnavasi modestamente all' ultima sua dimora la spoglia mortale *del marchese Giuseppe di Passalacqua*.

Questo prode generale cadde trafitto da un colpo di fuoco, mentr' egli, sotto le mura di Novara, assaliva con impareggiabile valore il nemico, alla testa della brava brigata di Piemonte. (*Risorgimento.*)

Leggiamo nell' *Opinione*.

» La fermezza *della camera ha tratto* a più savii consigli anche il ministero; due ministri (Dabormida e Cristiani) hanno ricusato il portafoglio, appunto perchè non sentivano nella loro coscienza di accettare sotto il nome di armistizio un' infamia; e gli altri hanno questa sera dovuto convenire che esso non era accettabile. La commissione della Camera fu as*sai bene accolta dal Re, ed ebbe da lui l' assicurazio*ne che sono in lui quei medesimi sentimenti, che hanno animato il magnanimo suo genitore; e che egli è disposto ad ogni sacrifizio, anco a quello della sua corona, onde sostenere e proseguire una causa che Dio ha dichiarata santa, che Dio ha promesso di proteggere, ma che vuole sia vinta da noi con estremi sforzi.

» Il ministero dichiarò dunque alla camera di avere spedito a Radetzky, l' armistizio non potersi accettare senza *modificazioni*; che, ove il maresciallo vi acconsenta, per la parte che riguarda il diritto pubblico dello stato, sarebbe sottoposto al giudizio della camera; ma che, ove si rifiuti, si sarebbero prese quelle determinazioni che l' onore prescrive.

» Speriamo che il ministero sia ingenuo, e che egli stesso riconosca l' immensa responsabilità che pesa sul suo capo; e se tale è, e tale si dimostra, egli avrà il pieno suffragio della camera, e il più vigoroso di lei appoggio.

» A che si riducono i nostri disastri? Abbiamo perduta una battaglia, una parte della truppa si è dispersa; il nemico ha invaso il paese. Ma siamo perciò vinti? Tra Alessandria e Genova, e da Nizza a Domodossola si estendono due antemurali non così agevolmente espugnabili, appena che un poco si vogliono difendere; e se in luogo di un armistizio dettato dalla stupefazione e da un riguardo antistrategico, si fossero fatte ripiegare le truppe verso l' uno o l' altro di quei punti, intanto che una guerra di tattica si sarebbe combattuta sulla linea militare da Alessandria e Genova, si sarebbe potuto estendere una guerra d'insurrezione che da Arona si sporgesse fino a Trento, e che avrebbe costretto l'austriaco a ripiegare indietro onde proteggere le sue spalle. Ma quello che non si è fatto ancora, si può fare, purchè si faccia presto ».

ACQUI

Il partito incorreggibile della vecchia aristocrazia del Piemonte, unito alla diplomazia anglo-francese, è quello chè ha rovinato Carlo Alberto, e la nazione. In questo fatto che vi annunziamo troverete sin dove arriva l' iniquità dei nobili insultante alla sventura.

In Acqui la posta era mancante di cavalli all' arrivo di Carlo Alberto, ed i nobili, requisiti, si rifiutarono di prestargli i loro cavalli, e dovette aspettare due ore. Alla fine le autorità fecero in modo che lo dovettero servire. (*Corr. dell' Opin.*)

CASALE 27 *Marzo*.

Ieri i popolani si sbandarono dalla parte opposta del Po in cerca di palle da cannone, e contemplare i morti tedeschi, parte appena coperti di poca terra, e parte scoperti: molti si videro trasportati sulle spalle dei soldati: si fa ascendere a più di sessanta i morti, fra quali alcuni ufficiali superiori. Due carrettoni carichi di feriti si sono visti partire: insomma non hanno a burlarsi dei Casalesi, e dei difensori di questo piccolo forte. (*Corr. dell' Opinione.*)

ALTRA DEI 28.

Sappiamo da varie relazioni che gli Austriaci si trovavano numerosi sulle frontiere della Sesia, e che in varii luoghi e specialmente a Gazo, tenimento della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, fecero man bassa sul bestiame, sui magazzini di fieno e sui cereali senza pagare.

— Il Generale austriaco che comandava la colonna dinanzi a Casale era Wimpffen, uomo di statura colossale e di modi ruvidi e duri.

— Ci vien detto da testimoni di vista che tre o quattro carri di feriti portassero seco gli Austriaci *nella ritirata*; i morti lasciati sul campo e da essi sotterrati furono 20 circa. Una croce contrassegnava i cristiani. (*Nazione.*)

— Leggiamo nel *Carroccio*:

Mentre il Piemonte è costretto a piegare mestamente la fronte dinanzi agli avvenimenti luttuosi, che seguirono con una rapidità di sventura inconcepibile dal 20 in qua, la città di Casale può alzarla arditamente, poichè essa ha fatto tutto ciò che si poteva fare per l'onore pel nome Italiano.

Noi dicevamo un anno fa, che *nei popoli l'orgoglio è una virtù*, e la cittadinanza Casalese deve essere d'ora in poi nominata con orgoglio. — La nostra terra è pura ed incontaminata, e le truppe Austriache dovettero dopo due giorni d'assedio e di bombardamento ritirarsi, lasciando il campo seminato di morti e feriti.

Oh se tutte le città e villaggi avessero imitato il nostro esempio! — Oh se il popolo fosse venuto dappertutto in soccorso dell' esercito, noi non piangeremmo ora .... (*Nazionale.*)

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO COMUNALE D'ASTI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Votato ad unanimità nella sua tornata del 29 *marzo.*

Deputati del popolo!

In tanta congerie di mali e di sventure, da cui e per volontà di rea fortuna, e per effetto di *triste* circostanze, è percossa ed afflitta la patria nostra, la nazione trova unico conforto nel solenne, dignitoso ed energico contegno addimostrato da voi, o rappresentanti del popolo.

Il Consiglio Comunale Astese pertanto, convinto

di interpretare il voto dell' intiero Municipio di cui egli è il legittimo rappresentante, crede di dover innalzare potente un grido di dolorosa indegnazione, ed appoggiando testualmente le deliberazioni prese da codesta camera elettiva, in sua seduta del 27 corrente, *protestare solennemente contro l'infamia* di un armistizio, frutto di esagerata necessità, cui si vorrebbe ridotto il generoso ma tradito Piemonte.

Questa terra feconda di spiriti robusti, e da otto secoli esempio al mondo di costanza nelle avversità, di longanimità nei pericoli, non può sopportare cotanta vergogna, finchè obbliando il nome onorato che le acquistarono virtù e sacrifizi secolari, ella non inorridisca di pareggiare i suoi figli ad un branco di schiavi, e *rinnegare ogni sentimento* di patria carità, ed ogni affetto di nazionale indipendenza.

Chè se *intiero* il popolo *subalpino*, irremovibile nel pensiero dell' indipendenza italica, concorre nella riprovazione del nefando disegno di quel patto, alla sua conclusione non può arrendersi la gloria avita, la fierezza militare, e la maestà del principe che ci governa, il quale ove non sia ingannato da perfidi consiglieri è impossibile che voglia cingere una corona, *senza abborrire* da un patto che costerebbe tanta ignominia e tante lagrime dei figli suoi.

Ove però ci *sia nel destino* che questo *infelice* popolo cada, almeno cada da forte, e la venerata memoria di quel Magnanimo che sull' altare della patria consumava il più grande degli umani sacrifici, gli sia guida nei suoi propositi.

Rappresentanti della Nazione! Voi foste più grandi delle patrie sventure scagliando l'anatema della legge e dell' infamia contro il ministero che si attentasse di violare indegnamente i più sacri dritti nostri, schiudendo *all' implacabile nostro nemico* l'ultima rocca di nostra salvezza e le impugnate lagune dell' Adriatica regina. Abbiate intiera la riconoscenza della Nazione, la quale ammirando la costanza dei vostri principii ed il vostro civile coraggio, vi dichiara benemeriti della patria italiana.

(*Seguono le firme.*)

MILANO 29 *Marzo*.

La *Gazzetta* annuncia che il Feld-maresciallo Radetzky accorda l'immediato ripristinamento delle corse postali fra la Lombardia ed il Piemonte, ed in pertanto, a datare da quest' oggi stesso, si previene il pubblico che le corse di Malleposte per Arona e Novara e di staffette per Genova vengono riattivate come per lo passato, e che le ore d' impostazione delle lettere e dei gruppi e della prenotazione dei viaggiatori rimangono quelle stesse che erano anteriormente fissate.

MODENA 31 *Marzo*.

Costà si sarà detto che l' ingresso che fece ieri *in Modena Francesco V fu quasi trionfale. Non lo* credete. Non un cittadino comparve al suo passaggio, non un tappeto fu posto alle finestre; l'*illuminazione* della sera fu comandata e pure fu meno che languidissima. Lo accompagnavano circa un due mila contadini pagati, i quali senza sapere che si dicessero gridavano degli evviva a lui, all' Italia, a Radetzky, a Pio IX alla rinfusa. Costoro pochi istanti dopo furono dal popolo cacciati dalla città a furia di bastonate. *Erano stati armati prima del loro* ingresso in città, ma entrando dovettero lasciare le armi alla porta, acciocchè *la loro* dimostrazione paresse dimostrazione di popolo. Questa o non altro è la verità. Il duchino ha interesse ad apparire amato, desiderato, bene accolto: però se sentite spargersi qualche voce che faccia credere che ciò sia stato, rifiutatela come menzogna. (*Corrisp. del 9 Febb.*)

VENEZIA 29 *Marzo*.

Il giorno 27 giunse a Venezia il cittadino Vincenzo Cattabene, incaricato dal Governo romano di *una speciale missione presso il nostro governo*.

Lo stesso giorno arrivò il cittadino Ignazio Guicioli, inviato straordinario del governo suddetto, ed incaricato pure di recare a Venezia una parte della somma decretata a favore di questa città dall'Assemblea Costituente romana.

La nostra Assemblea ha oggi ripreso le sue tornate. — Dopo dichiarata la validità delle elezioni dei rappresentanti don Andrea Salsi, Leone Pincherle e Giacomo Pezzato, passò alla nomina del presidente, e fu eletto, con 60 voti sopra 81, il rappresentante Minotto. A vicepresidenti risultarono nominati i rappresentanti: Varè con 46 voti, e Pasini Lodovico con voti 39. Procedutosi poi all' estrazione a sorte di due segretarii, che vanno a cessare dal loro ufficio, *sortirono* i nomi dei *rappresentanti* Valussi, e Somma, i quali furono poscia rieletti, il primo con 74 voti ed il secondo con voti 59.

Il rappresentante Pasini Lodovico domandò poscia che gli sia lasciato un giorno di tempo per ottare fra la carica di questore, già conferitagli, e quella di vicepresidente; dopo di che, il presidente del governo, Manin, annunciò dalla bigoncia che i motivi, per cui col decreto 15 corrente aggiornò l'*assemblea per 15 giorni*, *furono la notizia ricevuta* della disdetta dell' armistizio tra l'Austria ed il Piemonte, della conseguente ripresa delle ostilità, e la necessità di provvedere per urgenza ai mezzi opportuni per la efficace cooperazione delle nostre armi nella guerra che stava per riaccendersi. Indi, lo stesso presidente del governo domandò che sieno sanzionati i suoi decreti sul tabacco e sui tribunali militari.

L'Assemblea decise che ambedue questi decreti siano rimessi alla *Commissione permanente di legislazione* civile e penale per rapporto.

Successivamente, il rappresentante Calucci, a nome del governo, legge il rapporto con cui viene proposta per urgenza all' approvazione dell' Assemblea una legge per la procedura sui delitti dei militari tanto di terra che di mare; ed adottata la presa in considerazione dell' urgenza, fu il suddetto rapporto rimesso alla Commissione di legislazione civile e penale, *con incarico di riferire sulla urgenza entro* mezz' ora, durante il qual tempo l'adunanza fu sospesa, alle ore 2 e mezzo.

Ripresa la seduta alle ore 3 e un quarto, e letto dalla Commissione il rapporto in favore dell' urgenza, fu questa riconosciuta dall' Assemblea con 69 voti contro 4: fu poi deciso di passare il progetto di legge del governo alla Commissione di legislazione, la quale dovrà presentare il suo rapporto. Successivamente, *seguendo il suo ordine del giorno*, furono ammesse dall' Assemblea:

1. La presa in considerazione delle tre proposte di legge in materie penali e civili del rappresentante Bartolommeo Benvenuti;

2. La presa in considerazione di una proposta del rappresentante Gasparini per invitare la Commissione di amministrazione interna, istruzione pubblica ec. a studiare un nuovo piano d'insegnamento, *meglio adatto alle circostanze attuali*.

Sulla presa in considerazione della proposta del rappresentante Priuli, che l'Assemblea abbia ad occuparsi di una legge repressiva sulla stampa, fu proposto dal rappresentante Varè l' ordine del giorno puro e semplice, che fu ammesso con voti 39 contro 36.

La seduta si sciolse alle 5.

ALTRA DEL 30.

L'Assemblea dei rappresentanti nella sessione d'oggi, approvato il processo verbale, ed eletto a questore il rappresentante Palazzi dott. Andrea, prese in considerazione la proposta del rappresentante L. Lunghi per la concentrazione degli atti di protesto in un apposito uffizio, ed adottò di passarla alla Commissione di legislazione. Dopo breve discussione, fu poscia ammessa la presa in considerazione della proposta del rappresentante Tommaseo intorno alle Commissioni per i studj; e si decise di passarla alle Sezioni, ciascuna delle quali dovrà nominare 3 commissarii per estenderne il relativo rapporto.

In seguito, si prese in considerazione il progetto di legge del rappresentante Olper, che l'Assemblea *dichiari infami tutti quegl' Italiani*, che *prestano il* loro servizio all' Austria in certe funzioni, posti ed uffizii; e si adottò di passare anche questo alle Sezioni.

Sulla proposta del rappresentante Mainardi, venne, dopo breve discussione, adottato di passare ad un ordine del giorno motivato, proposto dal rappresentante Tommaseo.

A termini del § 48 del Regolamento, fu poi ammessa la *trattazione generale* del progetto di legge proposto dalla Commissione eletta per provvedere al modo di torre le oscillazioni nel cambio della carta monetata.

L' Assemblea, inteso il rapporto della Commissione di finanza, relativo al ribasso della tariffa sul tabacco, sanzionò il decreto emanato per urgenza dal Governo.

Sulla proposta del rappresentante Bartolommeo Benvenuti, *relativamente* all' esame da farsi dalle Commissioni permanenti del rapporto sulle finanze, presentato dal Governo all' Assemblea, venne da questa ammesso di rimettere il rapporto alla Commissione permanente di finanza, perchè postasi in corrispondenza anche colle altre Commissioni permanenti, riferisca le complessive osservazioni che fossero per emergere.

Dopo breve discussione sull' ordine del giorno da stabilirsi per la prossima sessione, che restò fissata per lunedì, la seduta fu sciolta alle ore 3 e mezza.

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Ecco le disposizioni principali della nuova legge elettorale francese.

Tutti i francesi di anni 21 sono elettori, salvo s' intende quelli condannati a pene infamanti o *correzionali* ec.

L' elezione è diretta.

L'elezione si fa nel capo-luogo del Cantone, ma per maggior comodità degli elettori il Cantone può dividersi in circoscrizioni elettorali, non però in numero maggiore di quattro.

Tutti gli elettori d' un dipartimento, o come diremo noi d' una provincia, concorrono all'elezione pel numero dei Deputati designati dalla legge a rappresentarlo. Cosicchè gli elettori, invece d'un nome ne scrivono col loro bollettino tre, cinque, otto ec., quanti insomma sono i Deputati da eleggersi nel dipartimento. Il qual numero varia assai, cosicchè, per esempio, il dipartimento della Senna nomina 28 Deputati, e *molti altri dipartimenti non* ne nominano che 3.

I Deputati sono eletti alla maggiorità relativa: l' elezione per essere valida ha però uopo di avere ottenuto almeno l' ottava parte degli elettori inscritti. Ciò pel primo scrutinio, nel secondo bastando la maggiorità relativa, qualunque sia il numero dei voti avuti.

I Deputati hanno 5000 franchi annui d'indennizzazione. *Ma qualunque impiegato fatto deputato* deve rinunziare allo stipendio del suo impiego, salvo i Ministri, il Comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, il Prefetto della Senna, il Procuratore generale della Corte di cassazione e quello della Corte d' appello di Parigi, ed i cittadini incaricati temporaneamente d' un comando, *o d' una missione straordinaria; e sempre inteso* però che questi non cumulano il loro stipendio con quello di Deputato.

L'incompatibilità fra le funzioni di Deputato e quelle d'un pubblico impiegato sono moltissime ed affastellate in tutti i modi. I Ministri e quegli altri nel paragrafo precedente accennati, sono fra i pochi non colpiti di questa incompatibilità.

Di tutti gli altri impiegati (salva ancora qualche *picciola eccezione*) *alcuni sono tenuti* di cessare d' un tratto dal loro impiego se accettano le funzioni di deputato, altri come i militari, sintantochè rimarranno deputati, saranno stimati come in congedo, od in non attività.

I deputati della Francia sono 750, quando è meramente legislativa, 900, come ora quando l' *assemblea è costituente*, *cioè quando è richiesta* per rivedere e ritoccare, o la costituzione, o qualche suo articolo. (*F. F.*)

TOLONE 24 *Marzo*.

Qui regna un gran movimento. Una parte delle truppe recentemente giunte in questa città sono *acquartierate nei forti*.

Tutto si dispone per un prossimo imbarco delle truppe; ma le intenzioni del governo della Repubblica non sono ancora ben manifeste. Intanto v' è luogo a credere che i movimenti delle nostre truppe saranno subordinati alla piega che prenderanno gli avvenimenti in Italia. Checchè ne sia, la flottiglia a *vapore organizzata nel nostro posto è pronta a* partire al primo ordine che riceverà.

Sono stati imbarcati sulle fregate a vapore che fanno parte della spedizione alcuni pezzi di grossa artiglieria e considerevole quantità di munizioni. L' amministrazione militare ha pure chiesto a quella della marina una quantità di biscotto.

Non è punto quistione del ritorno della nostra squadra Baudin, parecchi bastimenti di commercio sono stati presi a nolo dall' amministrazione della marina, ed han caricato considerevole quantità di vettovaglie per recarle alla detta squadra.

(*Toulonnais.*)

ALTRA DEI 26.

Sono arrivate altre truppe di fanteria che sono state acquartierate nel Mourillon. I distaccamenti di cavalleria s' attendono domani.

La fregata a vapore la *Pomona*, che faceva parte della squadra Baudin, *venuta qui per riparazioni*, è all' ordine, e rimane addetta alla flottiglia di spedizione qui riunita. Non v' è pel momento alcun movimento importante in rada. — La flottiglia attende ordini dal telegrafo.

Si proseguono con attività i lavori d' armamento delle batterie della nostra costa. (*Toulonnais.*)

BELGIO

BRUSSELLES 25 *Marzo*.

Leggesi nell' *Indipendence belge*:

„ Sappiamo da sicura sorgente che dodici membri della Società democratica e sociale dei *diritti degli operaj* stabilita a Brusselles furono questa mane carcerati, sotto prevenzione di aver concepito e stanziato il progetto d' incendiare domani a sera le caserme ed altri pubblici edifizj all' occasione del banchetto democratico e sociale di Molenbeek-Saint-Jean che deve aver luogo al Prado. Siamo assicurati *eziandio ch'eglino* s' eran prefissi di smorzare il gas nella notte, per via d' intelligenza che mantenevano nello stabilimento del gas, e che volevano profittare dei torbidi e del disordine occasionati dall'incendio, per tentare un colpo di mano, contro il Governo stabilito nel Belgio. Tre giudici d' *istruzione sono attualmente occupati* agl' interrogatorj dei prevenuti. „

OLANDA

AJA 21 *Marzo*.

Il re Guglielmo III. arrivò oggi all' Aja accompagnato dalla regina, che gli era andata incontro ad Helvoetsluis. Non fu fatta alcuna dimostra-

---

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 64.)

zione che dinotasse l'arrivo del nuovo re. Sin dal mattino erano stati schierati alcuni squadroni di cacciatori limborghesi e di lancieri lungo la via fino a Rysursck, ed un battaglione di granatieri nel piazzale Plein.

Un'ora prima dell'arrivo del re giunse una staffetta ad avvertire che egli desiderava che non gli si facesse alcuna manifestazione, ed allora le truppe rientrarono nelle loro caserme. Verso le ore due il re, avendo allato la giovine regina vestita a lutto, giunse al suo palazzo del Plein in una berlina da viaggio, accompagnato da una sola vettura di seguito.

La seconda camera fece un indirizzo al nuovo re, in cui esposto il dolore cagionatole dalla morte del di lui genitore, gli promette il suo concorso in quanto possa giovare al bene dello stato.

(*F. F.*)

ALTRA DEL 22.

Il *Staats-Courant* pubblica il seguente

PROCLAMA.

„ Noi, Guglielmo III, per la grazia di Dio Re dei Paesi-Bassi, Principe d'*Orange-Nassau*, Granduca di Lussemburgo ec, ai miei amatissimi compatriotti e sudditi d'ogni rango, e d'ogni condizione.

Chiamato al trono dei Paesi-Bassi per la morte dell'augusto mio genitore, la di cui memoria sarà sempre durevole, io sento vivamente l'importanza del peso a cui mi sobbarco.

Appuntando i miei sguardi in Dio, e pieno di confidenza in un popolo sì intimamente affezionato alla mia casa, io prendo in mano le redini del governo.

Egli era per me un supremo bisogno di venire a fare nella mia residenza questa solenne dichiarazione, sebbeno un santo e doloroso dovere mi chiamasse *indilatamente altrove.*

Guglielmo I accettò il potere sovrano, che dovea esercitare dietro una Costituzione.

Guglielmo II, d'accordo colla Rappresentanza Nazionale, modificò la legge fondamentale secondo i bisogni dell'epoca. La mia missione sarà di attuare completamente, nel medesimo spirito, la legge *fondamentale.*

Io conto, per essere ajutato a compiere questa missione, sul fedele *concorso* di tutti i poteri costituzionali; e mantengo nelle loro funzioni tutti gl'impiegati dello Stato, tutti gli officiali dell'esercito, della flotta e della guardia municipale, qualunque siasi il posto che occupano.

Neerlandesi, rimanete fedeli alla divisa dei vostri padri, *L'unione fa la forza*, e cercate con me la vera libertà nella sommessione alle leggi. „

SPAGNA

L'*Espana* di Madrid dei 21 marzo dice: che la Regina avea commutato la sentenza di morte di Mariano San Juan, uno dei *sotto-conduttori* della banda di Pimentero.

Lettera di Madrid, *della medesima data*, dice: che dall'avviso ricevuto delle ostilità riassunte tra il Piemonte e l'Austria, si parlava assai meno di una intervenzione spagnuola in Italia.

Il *Fomento* di Barcellona dei 20, dice: che un capo insorgente, assai noto, per nome Masanas, insieme ad un cugino di Cabrera, ed a cinque altri Montemolinisti, *erano stati sorpresi alcuni* giorni fa, in una casa presso Villalonga, da un distaccamento di regie truppe, ed essendosi essi ricusati di arrendersi, la casa fu messa a fiamme, in seguito di che due restarono vittime del fuoco, due furono fatti prigionieri, e gli altri tre poterono darsi alla fuga. (*Galignani.*)

GERMANIA

Il *Port Ampt Gazette* di Francoforte del 22, dice: che il Gabinetto Austriaco avea inviato una nuova dichiarazione al Governo Centrale, colla quale partecipa la decisa intenzione di non separarsi dallo Stato federale Germanico.

La *Gazetta di Colonia dice: che il Vicario* dell'Impero Germanico ha risoluto di formare il nuovo Ministero d'individui non appartenenti all'Assemblea.

La medesima Gazzetta annunzia il grande malcontento ch'esiste ora in Berlino tra i negozianti di minute mercanzie, a cagione del commercio paralizzato *dagli avvenimenti politici.*

Lo stesso foglio dice, che in conseguenza dello stato turbolento della Prussia e della Germania, la emigrazione germanica di quest'anno ascenderà a circa 120,000 individui, il doppio di quella verificatasi negli anni scorsi. (*Galignani.*)

FRANCOFORTE 24 Marzo.

L'assemblea nazionale rigettò nella tornata di oggi, con 487 voti *contro* 6, una *proposta* del signor Hildebrand, che si scostava dal progetto della Commissione, solo perchè sostituiva il voto sospensivo all'assoluto, e la votazione segreta alla pubblica.

La mozione del sig. Eisenstuck, tendente a far dichiarare nulla e di nessun effetto la Costituzione austriaca in tutto ciò che essa è difforme dalle decisioni dell'assemblea nazionale, è stata reietta da 277 voti contro 174. Una lettera del Presidente provvisorio del Ministero, Gagern, dichiara al Presidente dell'assemblea che i Ministri rimarranno al potere, fintantochè non siano nominati i loro successori. Domani l'assemblea passerà alla votazione della Costituzione, nel modo proposto dal sig. Eisenstuck, consistente in questo che la Costituzione abbia a votarsi non in massa, ma paragrafo per paragrafo, senza discussione; che non si ammettano emendamenti, tranne che siano sottoscritti da cinquanta membri almeno, e che il capitolo relativo al capo dell'Impero, sia riservato per l'ultimo. Eisenstuck, nel momento che si mette ai voti la sua proposizione, dichiara di ritirarla; ma Bresgen la ripiglia per suo conto, ed è approvata dall'assemblea con 282 voti contro 246. Gli Austriaci e quasi tutta la sinistra, votarono contro. Quindi il sig. Heckscher vuole che dopo il risultato della votazione precedente si metta ai voti il suo emendamento, col quale propone che l'Austria e la Prussia siano poste a vicenda a capo della confederazione, ciascuna per tre anni. Ma il Presidente gli risponde che la proposta Eisenstuck esclude la sua.

Una proposizione viene fatta dalla sinistra, come urgente: quella di dichiarare, che la legge elettorale è definitivamente adottata, senza che se ne abbia a fare la seconda lettura. L'urgenza non é ammessa. (*Gazz. Piemont.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

DIO E POPOLO.

Cittadini:

Da cinque giorni noi siamo rivestiti d'un sacro mandato dall'Assemblea. Abbiamo maturamente interrogato le condizioni del paese, quelle della Patria comune, l'Italia, i desideri dei buoni, e la nostra coscienza; ed è tempo che il Popolo oda una voce da noi; è tempo che per noi si dica con quali norme generali noi intendiamo soddisfare al mandato.

Provvedere alla salute della Repubblica: tutelarla dai pericoli interni ed esterni; rappresentarla degnamente nella Guerra dell'Indipendenza: questo è *il mandato affidatoci.*

E questo mandato significa per noi non solamente venerazione a una forma, a un nome; ma al *principio* rappresentato da quel nome, da quella forma governativa; e quel *principio* è per noi un principio d'amore, di maggiore incivilimento, di progresso fraterno con tutti e per tutti, di miglioramento morale, intellettuale, economico per l'universalità dei Cittadini. La bandiera Repubblicana innalzata in Roma dai Rappresentanti del Popolo non rappresenta il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune, una vittoria, riportata da molti, consentita dalla immensa maggiorità, del principio del Bene su quello del Male, del Diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa Eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime umane, sul Privilegio e sul Dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei Poteri rovesciati per sempre.

Libertà e Virtù, Repubblica e Fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. E noi dobbiamo darne esempio all'Europa. La Repubblica in Roma è *un programma* Italiano: una speranza, un'avvenire pei ventisei milioni d'uomini fratelli nostri. Si tratta di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido *Dio e Popolo non è una menzogna* — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale — che false sono le accuse d'intolleranza, d'anarchia, di sommovimento avventate alla santa bandiera e che noi procediamo, mercè il principio repubblicano, concordi come una famiglia di buoni, sotto il guardo di Dio e dietro alle ispirazioni dei migliori per Genio e Virtù, alla conquista dell'ordine vero, Legge e Forza associate.

Così intendiamo il nostro mandato. Così speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. Noi non siamo Governo d'un Partito; ma Governo della Nazione. La Nazione è Repubblicana. La Nazione abbraccia quanti oggi *professano* sinceri la fede repubblicana: compiange ed educa quanti non ne intendono la santità: schiaccia nella sua *onnipotenza di sovranità quanti* tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili.

Nè intolleranza, nè debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica. Il Governo della Repubblica è forte; quindi non teme; ha missione di preservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri d'ognuno; quindi non s'inebria d'una vana e colpevole securità. La Nazione ha vinto: vinto per sempre. Il suo Governo deve avere la calma generosa e serena, e non gli abusi della *vittoria.* Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogli individui: abborrente dal transigere e dal diffidare: nè codardo nè provocatore: tale dev'essere un Governo per esser degno dell'istituzione Repubblicana.

Economia negli impieghi; moralità nella scelta degli impiegati: capacità, accertata *dovunque* si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa.

Ordine e severità di verificazione e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni danaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sagrifizio ovunque la necessità del paese la impongano.

Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste *di proprietà; ma tendenza continua* al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello Stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio, o di resistenza passiva dissolvente o procacciante alterarlo.

Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa sull'esecuzione.

Forza e disciplina d'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della Nazione per l'Indipendenza, e per la libertà dell'Italia.

Son queste le basi generali del nostro programma: programma che riceverà da noi sviluppo più o meno rapido a seconda *dei casi, ma che, intenzionalmente*, noi non violeremo giammai.

Recenti nel potere, circondati d'abusi spettanti al governo caduto, arrestati a ogni passo dagli effetti dell'inerzia *o* delle incertezze altrui, noi abbiamo bisogno di tolleranza da tutti; bisogno sovra ogni cosa che nessuno ci giudichi fuorchè sull'opere nostre. Amici a *quanti vogliono* il bene della patria comune, puri di core se non potenti di mente, collocati nelle circostanze più gravi che sieno mai toccate ad un Popolo e al suo Governo, noi abbiamo bisogno del concorso attivo di tutti, del lavoro concorde, pacifico, fraterno di tutti. E speriamo d'averlo. Il paese non deve nè può retrocedere; *non deve nè vuole* cadere nell'*anarchia. Ci secondino i buoni;* Dio, che ha decretato Roma risorta e l'Italia Nazione, ci seconderà.

Roma 5 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

FIRENZE 3 *Aprile.*

Nella giornata di ieri partì da Firenze il Deputato G. Montanelli incaricato dal potere esecutivo d'una missione straordinaria a Parigi ed a Londra. (*Il Conciliatore.*)

LIVORNO 2 *Aprile.*

Ore 11 *antim.*

Il pacchetto il *Sully*, giunto alle ore 8 e 3 quarti da Genova questa mattina, reca che alla sua partenza, alle ore 7 pomeridiane di jeri, il popolo aveva assalito, e preso l'Arsenale dopo pochi colpi di fucile, e si era quindi rivolto al Forte S. Spirito occupato *dalle truppe*, e stava per entrarvi alla partenza del Vapore.

TORINO 31 *Marzo.*

Sire:

Li gravi avvenimenti che successero, hanno posto lo Stato in tale nuova condizione, che il Ministe-

ro a cui spetta di dirigerne il Governo, sente imperioso bisogno di appoggiare le sue convinzioni sopra un'espressione più recente del voto nazionale. Fu quindi *di unanime avviso di dover proporre a V. M.* lo scioglimento dell'attuale Camera dei Deputati del Regno, al fine di poter chiamare il paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.

Riservandosi di rassegnare alla M. V. altro Decreto, con cui verrà determinata l'epoca della riunione dei Collegi Elettorali del Regno, e della convocazione del Parlamento, il riferente si onora di sottoporre alla Real sua firma il Decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro Decreto si provvederà alla convocazione dei Collegi elettorali, e successivamente del Parlamento.

Il nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente *Decreto che sarà registrato all' ufficio del Controllo generale*, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 30 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

GENOVA 31 *Marzo.*

Jeri a sera alcuni Capi-popolo manifestarono alla gente radunata nel palazzo Tursi che Genova era in pericolo, e forse tradita: il sospetto era avvalorato dal sapersi il Comandante la divisione militare rinchiuso in Santo Spirito coll' Intendente, e molti carabinieri. Immediatamente un' immenso popolo si avviò al Municipio condotto da Priaro ed Acame. Lungo la via le grida *Viva la Repubblica, non si riconosca il governo di Vittorio Emanuele ec.* erano continue, furibonde.

Giunto al Municipio e non soddisfatto delle prime risposte, *da tutte le parti si chiese a questo se* intendeva o no di mettere Genova in istato di resistenza contro le vili condizioni dell' armistizio, se riconosceva o no il Governo di Vittorio Emanuele; e così gridando si recò la folla dal Comandante della Guardia Nazionale Avezzana, al quale si disse non doversi procrastinare ulteriormente, abbisognare un Governo, un Governo schiettamente italiano . . . e non avendolo, il popolo se lo farebbe. Immensi furono allora gli applausi, e lungamente strepitosi. Dopo ciò gli oratori popolari fra le molte cose in particolar modo insistevano presso il d'Avezzana, onde esigesse dal Municipio una dichiarazione esplicita per sapere se riconosceva o no il Governo di Vittorio Emanuele. Il Generale allora con risolutezza rispose, che Genova non riconoscerebbe quel Governo iniquo che accettava patti ignominiosi. E qui nuovi applausi popolari. Questa mattina (31) circa il mezzogiorno si è battuta la generale per ordine del Municipio, la Nazionale si è radunata *in gran numero; molto popolo armato* ed ordinato è accorso nelle piazze di convegno. Alle 2 pom. tutto si preparava per una determinazione. Il Municipio, la Guardia nazionale, ed il popolo sembrano tutti d'accordo ed attendono solo l'arrivo delle truppe lombarde che devono giungere da un momento all'altro. Il Generale Cristoforo Ferretti Comandante i forti è posto agli arresti. Gli fu trovato addosso il libretto della pensione che riceve ancora dal Governo Austriaco! Circa le 3 pom. le porte della Città sono consegnate in Guardia alla Nazionale. La truppa non mostra intenzioni ostili; il Generale che la comanda dichiara che non si oppone all' occupazione di tutti gli altri forti per parte della Guardia Nazionale. Un battaglione di linea sulla piazza di S. Domenico ha presentato l'arma al popolo armato che passava.

ALTRA DI DETTO GIORNO (*sera.*)

Genova è in piena insurrezione. Questa mattina si proclamerà il Governo provvisorio. De Azarta Comandante della Divisione ha dichiarato di mitragliare il popolo. Il popolo è però armato e risoluto. Sono *stati armati più di due mila facchini e marinai.* La legione degli studenti è tutta armata. Tutta la riviera di levante è insorta. Chiavari, Sarzana, Spezia sono armate e suonano le campane a stormo, e impediscon la marcia di Lamarmora sopra Genova. I raggiunti Lombardi di Alessandria vengono a marce forzate . . . .

Un Corpo di cavalleria di 200 uomini è sullo stradale da Genova ad Alessandria per impedire ai Lombardi l' ingresso in questa città; i Lombardi sono 8000 con 35 pezzi. Livorno ha inviato a Genova per assicurare del suo appoggio. Sono stati distribuiti *al popolo tutti i fucili che il Municipio avea a sua* disposizione. Ora stiam per attaccare l'Arsenale.

ALTRA DEL 1 APRILE.

Il popolo ha proclamato un Triumvirato con pieni poteri per la salvezza della Patria, dichiarando la Liguria staccata dal Piemonte, e di non voler più riconoscere per nulla la Casa di Savoja. Questo Triumvirato *è composto* del Generale della Guardia Nazionale Avezzana; dell' Avv. Davide Morchio, editore del Balilla; e dell' ex-Deputato Costantino Reta. Abbiamo 15 mila fucili in porto franco. Noi faremo tanto che oggi o dimani li avremo, e saranno distribuiti al popolo. La rivoluzione procede meravigliosamente nel senso puramente popolare. Già una riviera è tutta in armi, pronta a correre in soccorso di Genova, e l'altra la segue. La famiglia del Generale di Divisione in Genova, e il General Ferretti, pure Comandante la Piazza, sono prigionieri del popolo come ostaggi. Molti Nobili di Genova sono fuggiti unitamente a parte dei Capi della Guardia Nazionale.

MILANO 30 *Marzo.*

Ieri a mezzogiorno, S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, dopo un' assenza di undici giorni, ritornava in questa città col suo Quartier generale.

(*Gazz. di Milano.*)

Situazione della BANCA ROMANA al 2 Aprile 1849 la mattina.

		ATTIVO			PASSIVO	
EFFETTI SCONTATI	In Roma	246163	112	Capitale	513392	068
	In Ancona e Bologna	227815	672	Biglietti in Circolazione.	1288480	»
	Cassa	33169	357	Creditori della Banca.	145704	091
	Pagato al Governo	900000	»			
	Conti correnti	279391	884			
	Fondi pubblici	61959	55			
	Effetti scaduti e non pagati	19217	627			
	Debitori diversi	179858	957			
		1947576	159		1947576	159

N. B. La Banca dal 20 al 31 Marzo 1849 ha scontato sopra Roma N.° 169 Effetti per la somma di . . . . . sc. 31490. 60

Il Commissario del Governo
GIUSEPPE AVV. LUNATI.

L' Amministratore Generale
ANGELO FEOLI.

S. P. Q. R.

EDITTO

Essendo stato permesso che i teatri Valle e Metastasio possano agire nell' imminente stagione di primavera cogli spettacoli già annunziati nei relativi programmi, pel buono e regolare andamento non meno di questo che degli altri teatri, ai quali potesse essere accordato in seguito la facoltà di agire, si prescrive quanto siegue:

1. La destinazione e distribuzione de' palchi per la sola prossima stagione di primavera saranno lasciate al libero arbitrio degl' impresarj, che però, quanto ai prezzi, dovranno uniformarsi a quelli che verranno stabiliti dalla deputazione dei pubblici spettacoli, ed indicati negli analoghi manifesti.

2. Le apoche di affitto, presso la nota data dagl' impresari, saranno redatte dal notaio cittadino Damiani nell' officio posto nel palazzo senatorio in Campidoglio, che per l' indicato effetto sarà aperto al pubblico dalle ore otto antimeridiane alle quattro pomeridiane. Le apoche pei ridetti teatri potranno farsi dal giorno 5 a tutto il giorno 11 del corrente mese di aprile, e si pagherà per ognuna la consueta tassa di baiocchi dieci.

All' infuori delle accennate modificazioni, confermasi in ogni altra cosa relativa alle attribuzioni del Senato romano sulle rappresentanze teatrali quanto si prescrive nell' editto sui teatri, emanato il dì 24 dicembre 1847.

Dal Campidoglio, il 4 aprile 1849.

Il Conservatore
CARLO ARMELLINI, Pro-Senatore.

Giuseppe Rossi, *Segretario.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Nella causa tra Giuseppe Cruciani, e Stefano Ronci pel pagamento di sc. 10. L' Asses. Lupacchioli nell' udienza 24 marzo 1849 ammise l' istanza con la condanna alle spese, che liquidò in sc. 3. 15, oltre ec. Si ordina, e comanda a tutti i Cursori ec. Monte Citorio 2 Aprile 1849.

Luigi Calvini Canc. P.

Notificata li 3 aprile dal Cursore M. Quattrocchi. *Pel cittadino Filippo Palatta Proc. Giuseppe Carlo Rosati.*

Trib. di Appello di Roma 2 sezione in 3 grado – Ad istanza di Alberto Lolli poss. dom. a Ferrara *e rappr. dell' infrascritto Proc. Si citano a mera* abbondanza e per ogni ec. per affissione e per inserzione nel Foglio Officiale il conte Francesco Revedin, il conte Luigi Revedin anche come erede del suo fratello Antonio, il Dott. Giovanni Moroni amministratore giud. dell' intestata eredità del conte Francesco Revedin giuniore e l' avv. Daniele Manin Proc. del conte Francesco Revedin tutti domiciliati a Venezia a comparire alla prima udienza dopo 8 giorni, ed in riassunzione degli atti introdotti in S. Rota avanti Monsignor Alberghini e quindi trasportati avanti il suddetto Trib. di Appello e previa l' unione della presente coll' altra istanza di già pendente e rimessa al ruolo sentire revocare o riformare la sentenza emanata dal Trib. di Appello di Bologna li 26 Gennajo 1848, nella causa di cui ec. sentir confermare l' altra del Trib. Civ. di Ferrara del giorno 19 novembre 1844, corretto però l'errore di aver attribuito alla riservata partita di spese sc. 200, che furono invece richiesti siccome annualità vitalizia come fu già motivato nell'appello colla condanna di chi di ragione in tutte le spese e salvo ogni altro diritto all'istante competente. *Giov. De Romanis.*

Rinnuovazione di Avviso di vendita giudiziale. – In virtù di Sentenza proferita dal Tribunale Civile di Roma secondo turno il 9 gennajo 1849, ad istanza del Cittadino Domenico Mucci possidente, dom. in Roma via del Pianto num. 6. *Nel giorno 18 aprile 1849*, alle ore 2 antimeridiane, nell' Officio della Depositeria Urbana in via della Maschera d' Oro num. 21, si procederà, per *mezzo del pubblico incanto, alla vendita giudiziale* al maggiore e migliore oblatore dei sottoscritti fondi rustici ed urbani con tutti i loro diritti qualsivogliano, *oppignorati con verbale redatto dal* Cursore Volpato 2 e 4 settembre 1848 prodotto in Prot. il 10 ottobre 1848, cioè 8 vani della casa sita in Roma via Capo le Case n 10. e 11, conf. i beni di Giacinta Longhi, Antonio Fea e Terz' Ordine di S. Francesco, gravati del canone annuo di sc. 3 28 a favore di Giacomo ed altri Ciocci. – Casa in Borgo Vecchio num. 56 e 57 di vani 8 confinanti i beni dell' Arciconfraternita di S. Angelo in Borgo, il vicolo senza riuscita, gravata del canone annuo di sc. 30, a favore di Gio. Francesco e Luigi Toni, oggi degli eredi Cerafogli. – Due vani di casa vicolo del Villano num. 26, conf. i *beni di S. Gregorio de' Muratori*, e quelli del Convento della Maddalena, gravati dell' annuo canone di sc. 3 60, a favore del Capitolo di S. Pietro *in Vaticano e subenfiteutica a favore di Gio*vanni Farsarelli in annui sc. 1 40. – Siti terreni e giardino in vicolo del Villano num. 27 e 27 A, *gravati dell' annuo canone di sc. 10*, a favore di Giovanni Farsarelli. – Num. 6 vani di casa in via delle Fornaci num. 72 e 73, confina li beni di Gennaro Angelini e Silvestro Pacetti. – Casa al vicolo del Bologna num. 12 al 18, di 15 vani, confina li beni Fiorani e Cartoni. – Casa in via Pane Perna num. 231 e 232 di 3 vani, confina i beni di Giuseppe Rossi, e quelli di Pietro Peratti, gravata dell' annuo canone di sc. 3 60 a favore del Monastero di S. Lorenzo in Pane Perna. – Vigna di pezze 7 ed ordini 3 fuori la Porta S. Pancrazio nel vicolo della Nocetta voc. Bravetta, gravata dell' annuo canone di sc. 10 25, a favore della Basilica di S. Maria in Trastevere.

Altre pezze 9 ed ordini 38 terreno vignato contiguo formante un sol corpo col suddetto enfiteutico a terza generazione, del sig. Marco Cestelli di diretto dominio di detta Basilica per l' annuo canone di sc. 18 13, confinano il vicolo della Nocetta, Profeta e Polverosi. – Canneto fuori della Porta in vocabolo Fontanile arrenato, di pezza una ed una quarta, gravata di canone a favore del Marchese Teodoli in sc. 2 50 annui, confina beni Tosi e Brodosi, nella suddetta vigna avvi il casino di due vani piani terreni e due vani superiori, grotta ed altra piccola casa di due stanze, una terrena e l' altra superiore. – Nella Cancel. del Prot. Gen. avanti il detto secondo turno il giorno 26 febbrajo 1849, nel fasc. num. 1695 dell' anno 1847, è stato prodotto il Capitolato di vendita e gli estratti autentici delle iscizioni Ipotecarie e dei registri Censuari. – *Il primo prezzo* sul quale verrà aperto l' incanto in quanto ai fondi Urbani è regolato dall' estimo Censuario, come dal Certificato in Atti, prodotto al quale ec. cioè: La porzione di casa in via Capo le Case num. 10, sc. 270. – Altra porzione di casa in via Capo le Case num. 10 e 11, gravata dell' annuo canone di sc. 3 28, sc. 640. – Casa in Borgo Vecchio num. 56 e 57, gravata dell' annuo canone di sc. 30, sc. 450 – Casa al Vicolo del Villano al num. 26, gravata dell' annuo canone di sc. 5, sc. 120. – Siti terreni e Giardino in detto Vicolo del Villano num. 27 e 27 A, gravati dell' annuo canone di sc. 10, sc. 150. – Porzione di casa in via Pane Perna num. 231 e 232, gravata del canone di sc. 3 60, sc. 300. – Casa in Via delle Fornaci num. 72 e 73, sc. 180. – Casa al Vicolo del Bologna num. 12 al 14, sc. 480. – Casa al Vicolo del Bologna num. 15 al 18, sc. 375. – Totale sc. 2965. – Il prezzo in quanto ai fondi rustici per l' incanto è fissato dalla Perizia Giudiziale, cioè: Il valore del dominio utile del fondo rustico vignato, sc. 647 14. – Simile del canneto, sc. 47 95. – Totale sc. 715 09. – E così il prezzo totale dei fondi urbani, sc. 2965. – Dei fondi rustici, sc. 715 09. – Totale sc. 3680 09.

Antonio Guerra Proc.

Pietro Volpato Curs. Civ. in Roma.

Avviso di vendita giudiziale. – In virtù di definitiva Sentenza proferita dal Tribunale Civile di Civitavecchia il 12 gennajo 1849 registrata il 16 detto al vol. 20 (*atti giudiziali*) fol. 42 verso cas. 8. – A termini del Capitolato prodotto in atti nel dì 23 febbrajo 1849 in unione dell' estratto autentico delle *iscrizioni ipotecarie e dei registri* Censuarj. – Si pone all' asta per vendersi al maggiore e migliore obblatore a forma di legge una casa posta *in Corneto in Parrocchia S. Antonio*, e precisamente nella strada della Madonna di Mare, conf. a levante i beni Maneschi, a ponente *quei* della vedova *Boccanera*, di S. Crispino e Convento di S. Marco, nella Mappa Censuaria al n. 246, composta di tre vani al primo piano, cinque al *secondo*, situata fra due strade. – L' incanto avrà luogo in Civitavecchia nella Sala Comunale nel dì 16 aprile 1849 alle ore 10 antimeridiane. – *Il primo prezzo* sul quale dovranno darsi le offerte è di sc. 650 in conformità della perizia giudiziale prodotta negli atti. *Benedetto Blasi Proc.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 65 — 1849 Venerdì 6 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
5 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,9	+ 3, 9°	7°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 4 Aprile fino alle 9 pomer. del 5
	» 3 pomer.	» 27 » 10,3	+ 12, 8	48	Calma.	Nuvolosò.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,0	+ 7, 6	14	S-S-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,1 Temperat. min. + 3,3.

ROMA 6 *Aprile*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Visto il Decreto dell' Assemblea costituente delli 26 Marzo p. p. nei cui considerandi è detto:

» Considerato che il frutto stabilito sulle categorie emesse dai Boni del Tesoro è di Scudi 3, 60 il cento per anno;

» Considerato che l'ammontare dei frutti decorsi e da decorrere sui Boni, fino alla loro completa Ammortizzazione, supposta un mese dopo la scadenza di ciascuna serie, ascende a Scudi 405,450;

» Considerato che colla conversione delle quattro diverse categorie in una sola categoria uniforme, non si pagherebbero i frutti sulle *categorie estinte, se non se fino all' epoche stabilite* per la conversione;

» Considerato che da quelle epoche in appresso fino alle stabilite scadenze dei Boni vi è un risparmio sui frutti di Scudi 251, 595;

» Considerato che per questa ed anche per maggior somma, la quale è esuberantemente garantita dalle ipoteche già iscritte per le quattro categorie fruttifere che si estinguono, può emettersi altrettanta quantità di Boni ».

Visto l'articolo 4 del citato Decreto così concepito:

» Per la somma che si risparmia sui frutti che sarebbero decorsi, sino alla scadenza di antiche serie, sarà estesa la nuova categoria »

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. Si emettono nuovi Boni della Repubblica Romana per la somma di Scudi 251,595.

2. Porteranno la firma di Giacomo Manzoni Ministro delle Finanze, di Nocchi direttore del Debito Pubblico e di Canali per il segretario del Debito Pubblico.

3. La presente ordinanza è in parziale esecuzione del Decreto 26 Marzo 1849.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 5 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 10 *Aprile* 1849.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Lettura di varii rapporti delle Sezioni.
3. Lettura del rapporto della Commissione per le petizioni.
4. Votazione per la rinnovazione dell' ufficio dell' Assemblea.
5. Discussione sul preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente GALLETTI.
Il Segretario PENNACCHI.

CITTADINO PRESIDENTE

DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

5 Aprile 1849.

Ci viene riferito da voci e dubbiezze sparse fra alcuni de' nostri Colleghi intorno a presunte pratiche d' agenti stranieri presso il Triumvirato, concernenti basi di transazioni o proposizioni d'accordo col *potere decaduto*.

I Triumviri, forti della loro coscienza e del loro mandato, non ammettono che idea siffatta possa trovare credenza nell' Assemblea. Ma afferrano volonterosi l'occasione per *dichiarare*, a proprio soddisfacimento ed onor del paese:

Che nessuna proposizione d'accordo o di transazione è stata *inoltrata*, da agenti *Italiani* o stranieri, al Triumvirato:

Che fatta, verrebbe inesorabilmente respinta:

Che il Triumvirato riguarderebbe come tradimento qualunque concessione, qualunque deviazione dal principio, da qualunque parte, e sotto qualunque forma venisse:

Che pel Triumvirato, come per l' Assemblea, Roma e Repubblica sono sinonimi:

Che ora segnatamente, quando alla guerra regia si sta sostituendo la guerra del Popolo; davanti all' energia Genovese; davanti al grido di Patria e d'Indipendenza che suona nel fremito di tutti i buoni in Piemonte, in Toscana ed altrove; davanti alla minaccia dell' Austria, il solo pensiero di transazione sarebbe delitto, e delitto codardo.

Vogliate, Cittadino Presidente, comunicare all' Assemblea questi sensi del Triumvirato e credere alla stima de' vostri fratelli.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Dovendo eseguirsi molti ristauri ai giardini dei Palazzi Nazionali al Vaticano e al Quirinale, non che ai Musei e alle Gallerie, è avvertito il popolo che i detti locali saranno chiusi nella futura settimana, e che in appresso si riapriranno al pubblico nel modo seguente. Il giardino del Quirinale sarà aperto la Domenica, il giardino al Vaticano sarà aperto ogni Lunedì della settimana: i Musei e le Gallerie ogni Giovedì, con le regole che saranno prescritte dalle relative ordinanze.

Il Municipio di Formello, animato dal santo amor della Patria, ha offerto pei bisogni della medesima la somma di Sc. 20; i quali subito trasmessi dal Preside di Roma e Comarca al Ministero delle Finanze, sono già stati depositati presso questa Depositeria Generale.

PARTE NON OFFICIALE

AVVISO

D'appresso superiore autorizzazione, viene ciascuno prevenuto, che la Direzione della Zecca di Roma acquista Argento in pasta e manifatturato, *col premio del dieci per cento* sul valore riconosciuto, e pagandone l' importo per due terzi in carta monetata, ed un terzo in moneta.

Roma, dalla Direzione della Zecca
il 1 Aprile 1849.

Il Direttore P. GIROMETTI.

Nella notte del 4 al 5 corrente, per ordine governativo, furono eseguiti alcuni arresti voluti urgentemente da imperiose ragioni di Stato.

Fra gli individui compresi in tale precauzione era il Tenente d' Artiglieria Ermenegildo Rota, e se *in condizione ordinaria* di cose avrebbesi potuto e sarebbe stato debito osservare scrupolosamente a riguardo del Rota le formalità militari, l' urgenza delle circostanze indussero il governo a prescindere dalle consuete forme rispetto al Tenente Rota, l' abitazione del quale era fuor di caserma. Però il di lui arresto fu fatto al suo domicilio per mezzo della Civica.

Jeri sera una Deputazione del Corpo degli Artiglieri presentossi al Governo, instando che fosse designato il Castel S. Angelo per la detenzione del Rota sotto la garanzia dello stesso Corpo al quale esso appartiene, affinchè un fatto individuale non offrisse pretesto alcuno di sospettare la menoma diffidenza del Governo verso quel Corpo che diede eccellenti prove di patriottismo.

A questa domanda che fa sempremeglio manifesto quanto sia vivo nel Corpo d' Artiglieria l'onore e l' affetto di Patria, volentieri e senza indugio condiscese il Governo, che ripone intera fiducia nel Corpo stesso di cui perfettamente conosce i sentimenti generosi e Italiani.

Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese* il seguente articolo, tradotto dalla *Revue de Génève*.

» Di nuovo è incominciata la lotta fra la civiltà e la barbarie; e le parti si distribuiscono in Europa in ragione del propendere che si fa per l'una o per l'altra causa. La Russia e l'Austria si collegano. È questo il segno più notabile dello stato delle cose. Quell' impero d'Austria, che doveva essere la più forte barriera contro l'ambizione moscovita, è il primo *ad aprirle le porte* dell' Occidente.

» Ecco adunque il risultato di quell' alta saviezza diplomatica, per cui affettavasi di far tacere le simpatie più generose in favor della necessità di mantenere un equilibrio europeo. Ecco adunque il risultato preciso di quell' alta combinazione d' un grande impero cattolico, ultima salvaguardia, come dicevasi, della pericolante religione. Questo impero si apre da per se stesso all' *invasione del monarca che è il più* crudel persecutore del culto cattolico in Polonia, di quel sovrano, la cui protezione ipocrita ben potrebbe *cooperare al ristabilimento del potere assoluto* del Papa in Roma, ma che ne' suoi Stati fa pompa di una selvaggia intolleranza. Ecco adunque l'Austria barriera dell' Europa e della religione, alleata dell' impero tanto *temuto dall' una e dall' altra*. Ecco adunque il colosso del Settentrione che fa un passo di più verso l'Occidente.

» L' impero d'Austria non è stato mai se non la personificazione del sistema più contrario alla civiltà; il suo principio è la conquista: la stentata coesione delle nazionalità più opposte, nell' unità men giu*stificata dalla forma geografica*, nulla ha di naturale.

» Il Metternich aveva coperta l'Europa d'una vasta rete di polizia; gli agenti di lui stabiliti su tutti

i punti più considerevoli del continente europeo, movevano un doppio gioco, quello di far esagerare le dottrine liberali a fine di spegnerle col ridicolo e col timore, e quello di formare un corpo compatto di persone timorate o fanatiche delle quali attizzavano gli odii o le pretensioni. Questa potenza dell' azione occulta degli agenti di Metternich, era segretamente secondata dalla Russia, e da quel punto la vera alleanza della Russia e dell' Austria contro lo sviluppo della europea civiltà fu conclusa. Altri barbari avevano dato anticamente lo stesso esempio, ed il *flagello di Dio*, Attila, faceva precedere le sue invasioni da maneggi, con cui cercava d'indebolire i popoli colti di cui voleva fare sua preda.

» Que' tempi *tornarono*; mentre la civiltà s' infievolisce con lotte interne, mentre s' abbandona l' Italia combattente per la propria indipendenza, l'Austria e la Russia si stringono in federazione; e frattanto altri chiacchiera dei pericoli del socialismo, altri halbetta la scusa della neutralità, e i dottori tedeschi prolungano indefinitamente a Francoforte le vuote teorie del ristabilimento del vecchio impero germanico. Ma la deplorabile picciolezza degli uomini che han cominciato a dirigere il movimento non avrà che un termine. La parola, diremo così, è degli avvenimenti; questi pongono le quistioni più largamente dei sofisti. I fatti *sono pronti*, e comandano da padroni; bisogna ascoltarli o perire.

» In questo momento ci dicono a gran voce che non vi ha più se non una lotta aperta in Europa, cioè quella fra la civiltà e la barbarie. Saranno alleati dei barbari coloro che per la propria irresolutezza o per la propria apatia lasceranno che l'alleanza austro-russa decida dei destini dell'Europa. Saran barbari coloro che, non avendo fiducia di sorta nella libertà, preferiranno il giogo diretto o indiretto austro-russo per fare un istante salire le proprie rendite o per poter vivere quieti un giorno di più senza darsi pensiero del domani. Saranno dalla parte della civiltà coloro che porranno in effetto la solidarietà dei popoli contro l' invasione della barbarie. Questi soli saranno nella vera via, essi soli saranno patriotti, essi soli salveranno l' ordine vero, nel tempo stesso, che tuteleranno la libertà. »

VELLETRI 29 *Marzo*.

Oggi si è qui con qualche cerimonia incominciato il lavoro della via di ferro, che da Roma muove a Ceprano. Il tempo piovoso, e le gravi circostanze della Patria non permisero che siffatta ceremonia riuscisse con tutta quella pompa che l' affetto dimostrato dal nostro Municipio per una tal opera richiedeva. Pure all'ora stabilita convenne al luogo designato buon numero di cittadini, il Preside della provincia Ettore Borgia e il Gonfaloniere Natale Marchetti, venuto appositamente da Roma: eranvi altresì due Membri della Direzione, il drappello degl' Ingegneri e il capo dell'azienda accollataria. Si stava tutti agglomerati attorno ad una fossa che accennava un fondamento della futura stazione. Il Direttore Ingegnere Adriani lesse un breve e patriottico discorso, che richiamava alla mente la magnificenza de' nostri padri nell'operare le grandi vie, e l'utile che si ritrae da una strada a guide di ferro. Le sue parole furono coronate da spontanei e animati applausi. Dopo ciò il Preside, il Gonfaloniere e Massimo Leggi, uno de' promotori d' una tale linea, misero mano al lavoro, fondarono la prima pietra sotto cui fu murata una piccola locomotiva di argento, ed alcune *monete* della *nostra* Repubblica. Le manifestazioni di giubilo furono continue.

Questa strada di ferro, siccome materialmente rannoda varie Città alla Capitale della Repubblica, Dio faccia che le stringa altresì ad essa nell' amore, e nel giuramento della civilizzazione e dell'indipendenza.

(*Art. Comunicato.*)

FIRENZE 3 *Aprile*.

La corrispondenza dell' *Alba*, confermando le notizie già date intorno a Genova, aggiunge che alla partenza del vapore il Popolo era in pieno possesso della città e dei forti.

Le palle di cannone arrivavano fino al molo, ove è situata la stazione dei vapori. Sul vapore in partenza cadevano di quando in quando delle scheggie di mitraglia.

PIEMONTE

TORINO 31 *Marzo*.

Alle varie gravissime perdite che la patria fece in questi giorni, due se ne aggiungono di recente.

Moriva in conseguenza della ferita nel capo, riportata nella infelicissima battaglia di Novara, il generale della terza divisione Ettore Perrone di san Martino. La *moglie* accorsa al *primo* annunzio del grave caso, ne raccoglieva l'estremo spirito, dopo aver prodigato al valoroso ed intrepido marito le più affettuose cure.

L' altra non meno grave perdita è quella del professore Felice Merlo, una delle più studiose ed esemplari vite dello Stato. Una non lunga malattia lo spense togliendo all'università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giureconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini.

(*Risorgimento.*)

— La regina Maria Cristina di Sardegna (vedova del fu re Carlo Felice) morta a Savona, ha lasciato eredi di tutti i suoi beni il duca di Savoia Carignano, ed il duca di Genova, figlio di Carlo Alberto. Ella ha fatto un importante legato ai figli di Luigi Filippo suoi nipoti, essendo sorella dell' ex-regina Maria Amalia. Questo legato consiste in rendite inglesi e *francesi*, *ed un bel castello situato nelle vicinanze di* Annecy in Savoia (*F. F.*)

— Stamane gl' intendenti della Lomellina scrivevano al governo richiedendo grosse somme di danaro, le quali sarebbero requisite dalla mitezza del feld-maresciallo. (*Il Conciliatore.*)

LOMBARDIA

Da Como riceviamo due proclami: uno del Municipio in data 25 marzo; richiama come, ad evitare ogni possibile inconveniente, egli avesse già chiamato alcuni probi cittadini a disimpegnar l' ufficio di Guardia Civica, che colla loro azione hanno meritato la pubblica gratitudine; riconoscendosi ora che questa guardia, *il cui comando fu affidato al cittadino* Claudio Riva, ha d'uopo d'una maggiore estensione per ogni contingibile emergenza, il Municipio chiama a far parte della Civica tutti i cittadini dai 18 a 60 anni, dispensandone quelli che col lavoro giornaliero devono procurarsi la necessaria sussistenza; l' inscrizione sarà fatta dal 29 corr. al 2 aprile: intanto il servizio avrà luogo come ne' giorni scorsi, riservandosi il Municipio di far conoscere in seguito e nel modo che troverà del caso le istruzioni e discipline normali in base e sotto l' osservanza delle quali disimpegnare il servizio di che si tratta. « Così (così termina il proclama) *nell' appoggio della Guardia* Civica è riposta la tutela e la guarentigia dell' ordine pubblico e della sicurezza interna della città: e però la vostra rappresentanza è sicura che voi, penetrati come siete, della vitale importanza di questa istituzione, continuerete premurosi nell' adempiere ed assecondare tutte le disposizioni che tendono a facilitarne l' ordinamento.

L' altro proclama è sottoscritto da Giorgio Raimondi e Pietro Nessi, emana dal Comitato provvisorio di difesa, ed è in data del 26. Afferma che giusta una eccezionale rilasciata dal signor Gabriele Camozzi, in forza di suo mandato 14 marzo del ministero della guerra e marina, colla quale veniva autorizzato a promuovere l' insurrezione nella provincia di Como, costituivasi in Como un Comitato provvisorio di difesa, il quale, in nome del governo piemontese, aveva per oggetto di mettere le autorità e la popolazione di questa provincia sopra una via d' azione italiana in coadiuvamento delle operazioni dell' esercito subalpino: il Comitato aveva già emanato alcune disposizioni, entro i limiti delle sue attribuzioni, e tendenti a dichiarar decaduto il governo austriaco, proclamando in sua vece il Regno dell' Alta Italia. « Posteriori *incagli insorti alle operazioni* ed al libero sviluppo nell' azione di questo Comitato, gli fecero conoscere essere per lui prudenziale e consiglievole il ritirarsi dal suo posto, aspettando miglior occasione onde esser utile al proprio paese ed alla universa Italia. Il perchè lo scrivente Comitato ubbedendo ed alla espressione del cittadino sentimento, ed alle circostanze suscitategli contro dal corso degli avvenimenti, stabilisce: Il Comitato provvisorio di Difesa si chiama sciolto, e nulli gli atti da lui intrapresi; assume sopra di sè responsabilità di tutto il suo operato, che la rappresentanza e la popolazione della città non hanno creduto finora di seco lui dividere. » (*Gazz. Tic.*)

PARMA 31 *Marzo*.

Jeri 600 soldati estensi vennero alle porte della malguadagnata Guastalla, e appuntatevi due artiglierie, una frotta di dragoni entrò, e bruscamente disarmarono la guardia cittadina, quindi presero tutti la volta di Carpi.

Il regio commissario Plezza è tuttora al suo ufficio. (*Gazz. di Bologna.*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova*, in data del 31 scorso:

I prigionieri di guerra, che jeri si aspettavano qui e che già erano arrivati sino a Bozzolo, hanno avuto l'ordine di retrocedere, probabilmente in virtù dell' articolo XI dell' armistizio conchiuso fra il Re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky, secondo il quale deve aver luogo l'immediata restituzione dei prigionieri, dalle due parti contraenti.

SICILIA

PALERMO 25 *Marzo*.

Siciliani!

Il grido di guerra per voi è voce di esultanza! Il giorno 29 marzo in cui ricominceranno le ostilità col despota di Napoli, spunterà desiato come l'alba del 12 Gennaro: e ben a ragione, poichè la libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi si offriva non era che viva ignominia; si voleva distrutta non solo tutta intera la rivoluzione, che da popolo obbliato vi aveva sospinti all' ammirazione del mondo incivilito, ma sin la memoria de' vostri diritti; a sette secoli e più di libere istituzioni si sostituiva l'assoluta e mendace volontà d'un tiranno!

Siciliani, quand' anche la vittoria non fosse un'evidenza, ove si tratta di onore, i popoli come l' individuo hanno il supremo dovere del sacrifizio; val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti rovine della patria nostra, che mostrarci all' Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi all' inferno della schiavitù! ... Ma no ... noi vinceremo, ce ne affida la santità della Causa nostra, il fremito dell'anima nostra!

Le grandi Nazioni si umiliano ove non s'ispirino nella virtù, le piccole ingigantiscono nella via della Libertà, e splenderanno nella mente de' Secoli!

Mirate là ... distrutta ancor fuma Messina; la guerra è dunque per noi *simbolo di vendetta* e di amore: una città Siciliana geme ancora fra le orde del comune nemico d' Italia ... All' armi ... all'armi ... là ... là ... bisogna vincere o morire!

RUGGIERO SETTIMO

PRINCIPE DI BUTERA — VINCENZO DI MARCO — VINCENZO ERRANTE — PASQUALE CALVI — GAETANO CATALANO — MARIANO STABILE.

Siciliani!

Un solo pensiero agita le nostre menti, in un palpito solo si comprende tutta intera la nostra esistenza, l' idea che ci governa è l'amore dell' indipendenza e della libertà!

Appena balenò *alle vostre ardenti imaginazioni* il pericolo della Patria, il Popolo siciliano è surto come un terribile atleta anelando armi e vendetta!

Vendetta degli oltraggiati nostri diritti, delle immani carnificine, dello strazio, della tortura di tanti anni sofferta, del sacrifizio dell' eroica città.

In tutte le Comuni dell' Isola lo slancio dell' entusiasmo ha impresso con ferro rovente la pubblica esecrazione sulla fronte del tiranno! I vecchi, i fanciulli, le donne della Capitale, delle propinque, delle discoste città sono accorsi anelanti al lavoro onde precingere Palermo, e renderla invulnerabile al nemico furore, *bagnando le zolle commosse di sudore e di* lagrime di tenerezza. Lode a tutti e gratitudine eterna!

Benedetta la libertà, benedetto il Popolo che sa conquistarla!

La Provvidenza è con noi: la forza di un Popolo cui la giustizia assiste, ispira rispetto a' potenti, perchè Iddio è coi Popoli.

Voi avete compreso il vero senso della libertà « è l'abnegazione d'ogni privato affetto in beneficio della Patria. » Per questo avete data l'opera vostra senz' altra mercede che l'ebbrezza dell' effusione del cuore. Il ricco ha prestato le sue mani, il povero si è offerto a soffrire il digiuno sull' altare della Patria, e le donne il prestigio della debolezza che affranta anela il lavoro. — Le spose, le madri gareggiano d'eroismo, e non sanno nè abbracciare nè benedire chi non offre la propria vita in olocausto alla libertà.

Il despota che ci combatte è ben infelice.... gli gravano sul capo le maledizioni di due milioni d'uomini, gl'imbratta la faccia di sangue di migliaia di martiri!

Noi non viviamo che di amore; ubbidienti alle leggi, devoti alla Religione, uniti in fraterno amplesso, nella stessa morte veggiamo l'eternità della fama, la benedizione de' nostri liberi figli.

Apriamo il cuore alla gioia: Iddio promette a noi quella ricompensa che le virtù nostre sapranno meritarci.

Palermo il 24 marzo 1849.

RUGGIERO SETTIMO.

(*Seguono le firme.*)

(*Giorn. Offic.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 26 *Marzo*.

Leggesi nel *Moniteur*:

„ Molti giornali pubblicano questa mane una nota con cui denunciano pretese minaccie aventi per oggetto di trascinare e di compromettere i democratici socialisti in una manifestazione che dovea oggi effettuarsi.

Ciascuno di questi giornali fa seguire la Nota di cui si tratta con riflessioni, che ne sono in qualche modo il commento. „

La *Révolution démocratique et sociale* afferma che l' iniziativa dell' insurrezione sarà presa da agenti al soldo del Ministero, tutti muniti di carte ufficiali, la di cui esibizione basterà a proteggerli contro la pubblica forza, e contro l' azione amministrativa e giudiziaria.

Il *Peuple* parla pure di carte ufficiali di cui sarebbero muniti gli agenti provocatori; ravvicina questo fatto ai tentativi d' imboscata e di distribuzioni di carte d' affiliati che sarebbero state fatte a nome del Comitato elettorale della via Cassette; finalmente aggiunge che una di queste carte è stata rimessa da uno degli affiliati nelle mani d'un suo amico.

Nell' interesse della pubblica sicurezza importa di rintracciare ciò che può esservi di serio in questi rumori.

In conseguenza il sig. Procuratore Generale della Repubblica ha immediatamente ordinato un' istruzione; i gerenti dei giornali suindicati saranno

chiamati pei primi innanzi il Magistrato inquirente per fornire alla giustizia i dettagli efficaci a venire alla scoperta della verità, ed alla punizione dei colpevoli se vi sono stati. »

GRAN BRETAGNA

CAMERA DEI COMUNI.

Seduta del 23.

Mentre la camera era sul punto di formarsi in comitato sul bill delle leggi della navigazione, il sig. Labouchere dichiara averle a comunicare una modificazione importante fatta alla disposizione sottomessa al parlamento. Presentando il bill, dice egli, ho proposto, mediante certa modificazione, di ammettere le nazioni forestiere a partecipare al commercio di cabotaggio. Allora io non credeva che questa proposta traesse seco una perdita per il tesoro pubblico.

Debbo dire che io più non conservo la stessa opinione. Fui prevenuto, or fa qualche tempo, dal primo commissario delle dogane, che sarebbe difficilissimo redigere regolamenti, senza grave pericolo per le rendite, ove si permettesse ai bastimenti inglesi o forestieri di combinare il commercio delle coste col viaggio all' estero. In queste circostanze, non credo dover sollecitare la camera ad adottare quella parte del bill che presenta un tale inconveniente. Del resto, assumo personalmente ogni risponsabilità d' una condotta forse troppo precipitata nel sottoporre alla camera un progetto che adesso ritiro.

Il sig. *Hume*. La difficoltà di cui parlate forse scomparirebbe, qualora si lasciasse affatto libero il commercio di costa.

Il sig. Herries trova strano il procedere di Labouchere; crede la modificazione proposta da questi sia stata determinata da una risposta ricevuta dal governo americano. Le diverse clausole del bill sono successivamente esaminate nel comitato. La clausola relativa al commercio delle coste è cancellata.

Il sig. d' Israeli osserva che la camera era destinata, in quella seduta, a camminare di sorpresa. Labouchere è venuto a dar l' esempio d' una ritrattazione personale. Quindi, il sig. Gladstone, che si credeva avrebbe proposta una misura basata sul gran principio della reciprocità, dichiara che rinunzia attualmente al suo progetto, non volendo imbarazzare il governo. Quanto al bill istesso, ebbe, tra tante contraddizioni, un colpo di paralisia (*si ride.*) Resta l' esempio di precipitazione, veramente condannevole, dato dal ministero.

Il sig. Gladstone dichiara che sarebbe stato indegno di lui acconciarsi al gioco che ha indovinato. Ha compreso che si sarebbero serviti di lui nel comitato per imbarazzare il governo. Termina con dire che se la miseria del paese non è più grave, ciò si deve attribuire alla libertà del commercio.

La camera si aggiorna a lunedì. (*F. I.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 23 *Marzo.*

Nell' Assemblea nazionale i signori Esterle, Marsilli e Gazzoletti, Deputati del Tirolo Italiano fanno inserire nel processo verbale una protesta contro il 1° § della Costituzione, in quanto che il Tirolo Italiano è dichiarato, suo malgrado, parte integrante dell' Impero Germanico. Essi dichiarano in pari tempo di fare tutte le riserve in favore della Nazionalità del loro paese, che viene lesa da questa discussione. (*Journ. de Francf.*)

ALTRA DEL 27.

In questo momento l' assemblea con una maggiorità di 4 voti si è dichiarata per un Imperatore ereditario. Otto membri si sono astenuti dal votare; 267 erano per e 263 contro l'eredità dell'Imperatore.

Il lettore si rammenterà che nel primo dibattimento non fu presa nessuna risoluzione su questo importantissimo paragrafo. Questo resultato inaspettato renderà sempre maggiore la collisione fra l'Assemblea ed i Principi. Non v' è tra questi l'uomo che sia abbastanza ardito da mettersi in urto con gli altri principi cedendo al voto dell' Assemblea, e certamente anche della Nazione.

La imposizione d' uno Statuto da parte dei Principi diventa così ogni giorno più probabile,

(*Allgem. Z.*)

— Nella seduta dei 24, il sig. Schultz notificò, che nella prossima seduta avrebbe interpellato il Governo, se avesse sufficienti mezzi militari e pecuniarj per impedire colla forza, che qualsiasi governo della Germania imponga una Costituzione all' Impero. Quindi l' Assemblea procedette alla seconda lettura della Costituzione, ed adottò varj articoli.

— A Strelitz, capitale del Granducato di Mecklemburg, avvennero serie dissensioni il giorno 18 del trascorso mese, ed a requisizione del Gran Duca, le truppe prussiane entrarono in quella capitale per ristabilirvi l' ordine.

— Il *Corrispondente di Nuremberg* dice, che lo Czar è per fare una visita all'Imperatore d'Austria a Praga, e che un gran numero di Principi e di diplomatici, s' incontreranno altresì in quella città.

— La *Indipendenza di Brusselles* asserisce essersi confidenzialmente manifestato, che Sir H. Ellis, plenipotenziario del Governo Britannico al Congresso di Brusselles, era per partire da quella città, in seguito di un dispaccio ricevuto da Inghilterra.

(*Galignani.*)

PRUSSIA

BERLINO 20 *Marzo.*

In seguito del tumulto ch'ebbe luogo jèr sera vennero arrestate 24 persone. A Francfort-su-l'Oder vennero piantati dei cannoni sulle pubbliche piazze nell' occasione d' una riunione popolare, che v'ebbe luogo domenica passata. (*Gaz. de Cologne.*)

COLONIA 18 *Marzo.*

In Dusseldorf fu messo in libertà Candò capo dei democratici, e portato a casa in trionfo dal popolo. (*F. T.*)

BADEN.

A Varsavia i corpi di truppe sono talmente numerosi, che una gran parte di soldati è costretta abbivaccarsi nelle strade. (*Ivi.*)

MECKLENBURG-STRELITZ 18 *Marzo.*

Appresso alle voci sparse che il Granduca per moti violenti dovesse essere costretto a nuove concessioni, 260 corazzieri prussiani entrarono in Neustrelitz, i quali col consenso del Vicario dell' Impero vi si tratterranno.

— A Brake giunse la prima fregata germanica a vapore. Il nome di *Britannia* le fu cambiato in quello di *Barbarossa*. Un' altra sta per arrivare.

(*F. T.*)

DANIMARCA

Il Re di Danimarca ha abbandonato Helsinger il giorno 21, per recarsi a Sonderbug, ove trovasi l' esercito.

La Gazzetta di Francoforte del 24, annunzia formalmente, che l' armistizio tra la Danimarca e la Germania non sarà prolungato. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

La *Gazette de Vienne* pubblica nella sua parte officiale la legge sulla libertà della stampa e sul diritto di associazione. Ogni redàttore responsabile deve avere il suo domicilio nel luogo della pubblicazione del giornale, l'età di 24 anni almeno, e la cittadinanza austriaca. Ogni giornale politico è assoggettato ad una cauzione, più o meno estesa, secondo che il giornale esce più volte la settimana. È proibito di aprire soscrizioni, per far fronte al pagamento delle multe che potessero essere decretate.

VIENNA 26 *Marzo.*

L' *Ostr. Correspondent* annunzia l' ingresso di cento mila turchi nella Moldavia. Altre lettere di Iassy parlano di soli 45,000 ai quali i Russi erano decisi di opporsi.

La notizia della resa di Komorn è contradetta dallo stesso bullettino litografato che l' avea data.

— Tutti i Ministri sono chiamati ad Olmutz; come si dice per gli affari di Ungheria.

— Lo *Schnell-Post* del 21 corrente, nel mentre dichiara non avere notizie dalla Transilvania ritiensi però accertata a risguardare quel paese nella situazione la più luttuosa. Da una parte vi sono i valacchi, e dall' altra gli szekli che irrompono or qua ora là, portando ovunque devastazione e rovina. Si contano omai oltre a 200 villaggi e 10 città affatto in cenere. La preziosa biblioteca del Conte Bethlen in Cuzed andò in fiamme intieramente. Di Tlavialz non vi rimane sovra il colle vicino che la chiesa soltanto. Il tratto dalla Dobra sino B. Hunyad furono incendiati tutti i villaggi e la maggior parte delle città.

UNGHERIA

Le voci che la stampa austriaca va spargendo, intorno alle deliberazioni della Dieta ungarica per sottomettersi, sembrano affatto prive di fondamento.

La natura combatte per i magiari. Tutte le le loro line sono difese da monti e da fiumi. Essi sono inoltre in maggiore numero degli imperiali e combattono, se non con tutta l' arte del nemico, almeno col valore della disperazione. La loro tattica sembra quella di circondare i singoli corpi austriaci e di tagliarli.

— Il Barone di Kubleck, che si diceva partito per Pesth come Governatore civile dell'Ungheria, sembra esserci spedito soltanto coll' incarico di regolare le faccende dei biglietti di banca ungherese. Per ora e forse ancora per del tempo continuerà il governo militare. (*F. T.*)

AGRAM 14 *Marzo.*

L' *Agramer Zeitung* contiene un carteggio animatissimo tra il G. Rukavina ed il Patriarca serviano Giuseppe Rajachich. Il vecchio primate della chiesa greca non unita sostiene francamente i diritti della nazionalità serviana e la sua propria autorità, come capo della nazione, contro le pretensioni del Ministero, del Principe Windischgratz e del Generale Rukavina, nominato comandante del banato, il quale vorrebbe territorj e poteri non suoi.

» Il general comando del banato, dice schiettamente il Patriarca; del quale V. R. è da poco tempo investita, ha perduto ogni influenza e fiducia dall' epoca del movimento serviano in difesa della monarchia e della propria indipendenza nei territorj dei due reggimenti banali tedesco ed illirico, poichè fino alla metà d' ottobre aveva obbedito ai Magiari. Lo stesso avvenne col general comando illirico slaveno, col gespano del Sirmio ed altri. A far fronte a tanto pericolo, a vincere l'anarchia, il comitato centrale della Voivodia radunatosi il primo maggio sotto la mia presidenza si diede la santa missione di governare le province che si erano dichiarate contro ai Magiari.

» I reggimenti del general comando della Slavonia ed il battaglione Ciakista si sciolsero dal general comando, parte si riunirono al regno di Croazia, e parte obbedirono al comitato centrale di Carlowitz; così fecero i reggimenti C. generale del banato. Non furono già i diversi generali comandanti del banato, nè Piret, nè Hrabowsky, nè Blagojewich che liberarono le popolazioni della Vajvodia dal giogo straniero; ma bensì il comitato centrale di Karlowitz. »

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 15 *Marzo.*

Qui la politica inglese e francese ha guadagnato il Sultano; e pare per certo che si formerà un'alleanza per fare evacuare i Principati del Danubio dall' invasione russa. Avanti jeri i Ministri inglese e francese furono ricevuti dal Sultano, e dicesi per positivo, all' oggetto di ordinare alla Russia di ritirarsi immediatamente nelle sue frontiere.

Il fatto è che jeri è stato destituito Rizah Pascià Ministro della guerra da tutti conosciuto per partitante della Russia. I turchi in generale aborrono i russi, e sono disposti all' alleanza colla Francia e l' Inghilterra. Il Conte Sturmer ambasciatore austriaco è stato dimesso. (*J. de Costant.*)

BRASILE

Il *Daily-News* del 22 marzo contiene quanto segue:

Le notizie che abbiamo di Rio-Grande giungono fino al 19 dicembre. Nel sud del Brasile si manifestano disposizioni sfavorevoli al Governo Brasiliano. Le province di San Pietro e di San Paolo sono favorevoli a Rosas, il quale avrà ben presto il paese al sud di Santa Caterina. Si sa dall' Equatore che è stata convocata una Sessione straordinaria del Congresso nello scopo di votare certe allocuzioni de' fondi. A Gnya sono state equipaggiate tre spedizioni commerciali per la California. La scoperta dell' oro ha svegliato perfino l' apatia degli americani del sud. La guerra nella Bolivia si continua dai partigiani di Velasco, i quali battuti da Belzu, sonosi rifugiati nelle province argentine. Rosas si proponeva intervenirvi con una forza di 1,500 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 4 *Aprile.*

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA.

Decreta:

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni Deliberazione intorno alla forma del Governo, ed alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare siccome proroga la prossima futura di Lei tornata al dì 15 Aprile corrente.

3. I Deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il Capo del Potere Esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso, e l' annuenza dell' Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come Traditore della Patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello Stato, con la emissione di tanti Boni del Tesoro, fino alla concorrenza di due Milioni di Lire, ipotecando i medesimi unitamente allo imprestito volontario decretato con la Legge del 5 Aprile 1848, per sostenere la Guerra della Indipendenza, sopra i Beni dello Scrittojo delle Rendite.

Dalla Assemblea Costituente li 3 Aprile 1849.

Il Presidente.

GIOACCHINO TADDEI.

— Il *Nazionale*, dopo aver fatto osservare la mancanza dei Giornali di Genova e di Torino, soggiunge:

« Da lettera di Torino apparisce esser colà avvenuta una sollevazione: la truppa aver fraternizzato col popolo per la guerra contro l' armistizio.

« Questa notizia merita conferma. »

LIVORNO 3 *Aprile.*

Due versi soli, perchè parte il corriere. Ti dirò d' essermi trovato presente all' arrivo del Vapore *Il Lombardo* proveniente da Genova. La scena è stata commoventissima. Lo sbarco dei passeggieri è stato preceduto da spari e da gridi di gioja; tutte le persone a bordo annunziavano il Governo Provvisorio già installato a Genova, ed ottenuta vittoria dopo 7 ore di fuoco. La truppa è stata obbligata a ritirarsi fuori di città. Il popolo genovese si è rammentato del sasso di Balilla. Qua per tale notizia suonano le campane a festa. Dio salvi l' Italia, e morte a tutti gli oppressori. (*L' Alba.*)

— Da Casale ci scrivono in data del 30 marzo che un corpo di austriaci aveva passato la Sesia e si avanzava verso Alessandria. Essi erano già giunti ad un' ora e mezzo di distanza da questa città. Il Governatore De Sonnaz Comandante della fortezza ha protestato di non volerla cedere se non che appresso un ordine positivo firmato dai tre Poteri dello Stato. Si crede che potrà succedere una collisione, nel caso che gli Austriaci tentassero prenderla con la forza. (*Ivi.*)

CARRARA 3 *Aprile.*

Due bullettini, uno giunto qui ieri da Sarzana, e l' altro dal Console nostro residente in Genova, danno tutti e due fauste notizie di questa città. Il primo dice che la famiglia del Generale che comanda colà le truppe di Linea, sia in ostaggio in mano del popolo, unitamente a molti altri gran personaggi di dubbia fede; l' altro dice che tutte le truppe sono state vinte dal popolo, ed il Colonnello delle Guardie ucciso in combattimento. Viva Genova, viva l'Italia! (*L' Alba.*)

GENOVA 1 *Aprile* (*mezzanotte.*)

Questa mattina cercammo renderci fratelli i militi, ma essi non corrisposero; in allora movemmo verso l' arsenale dove senza deplorare un ferito, ci impadronimmo di tutto. Poco prima delle 4 eravamo allo Spirito Santo, ove tutto il Militare erasi ritirato. Si tentò un' altra volta di vincerlo a parole, ma ebbimo in risposta il fuoco. Non vi fu allora più ritegno, e si venne all' attacco con un fuoco terribile da ambo le parti. Il cannone tuonava mirabilmente. Soltanto a sera vi fu tregua. Contansi 30 vittime da parte nostra fra morti e feriti. Questa notte travagliasi alle barricate. Il popolo è animatissimo.

ALTRA DEL 2.

I soldati si arresero volontariamente, e sono usciti dalla città; soltanto i carabinieri volevano resistere fino all' ultimo sangue, ma ben ponderato dappoi capitolarono. Essi sono in città ma disarmati.

Sera. — Lode a Genova. I genovesi si sono mostrati degni dei loro avi! Genova è libera. Dopo vari giorni di cupo gemito, di muto fermento il popolo finalmente ha levato il santo grido di libertà, e dopo varie ore di vivo fuoco da ambe le parti, la truppa ha dovuto cedere inalberando alle 10 di sera la bandiera parlamentaria. Sospese le ostilità, abbiamo atteso il giorno, e questa mattina due Generali ed un Capitano sono andati bendati al Quartiere Generale della Guardia Nazionale, dove è stata firmata la capitolazione delle truppe, le quali abbandonano subito la città, e tutte le fortezze, ricevendo dalla Civica gli onori militari.

La città è tutta barricata, la Guardia Nazionale mostra una rara attività; i codini sono avviliti ma obbligati al servizio della città, hanno dovuto loro malgrado obbedire al Governo Provvisorio composto dal Generale Nazionale Avezzana, Costantino Reta e David Morchio. Diciotto o venti sono i morti dalla parte del popolo; ignoro il numero dei feriti, ma non credo molti. Della truppa si contano molti Carabinieri morti.

Il cannone nazionale correva le strade dalle 4 alle 10 pomeridiane; ciò era assai imponente. La gioja è su tutti i volti, la speranza in cuore dei buoni Liguri; Dio non vuole la perdita dell' Italia nostra. (*Corrisp. dell' Alba.*)

— I Genovesi han vinto la soldatesca. Nella scorsa notte l' han talmente battuta, da ridurla questa mane a una Capitolazione. Nell' orgasmo, che tuttora occupa tutti, è difficile potere esporre le circostanze del memorando avvenimento. Supplisca per ora l' immaginazione. Barricate compatte, innumerevoli, sorte per incanto; posizioni ripetute inaccessibili, munite di cannoni; donne, fanciulli, e tutti in armi, tutti fremenți contro i loro autagonisti:

Si hanno a deplorare 15 circa morti dalla parte del popolo, e 60, circa feriti, e fra questi ultimi il cittadino di Pistoja Rossi, Melocchi, Ranieri. Dalla parte opposta finora non si hanno ragguagli; si sa soltanto che è rimasto morto il Colonnello delle Guardie.

La Città è governata attualmente dal Comitato di pubblica sicurezza.

P. S. Si vanno atterrando gli Stemmi di casa Savoja.

Segue la Capitolazione.

CAPITOLAZIONE

Fra gl' infrascritti Generale De-Asarta Comandante delle truppe del Governo Sardo in Genova, ed il Generale Avezzana Comandante in capo della Guardia Nazionale di Genova rappresentato dal sig. Niccolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono.

1. Il Generale De-Asarta sgombrerà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città, entro il termine del 2 aprile dell' anno corrente, trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta di Piemonte.

3. Il Governo di Genova per evitare una collisione fra le truppe Sarde che si ritirano, ed i Corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedirà persone incaricate alla testa delle colonne a tale oggetto, e per reciprocità il Generale De-Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun Corpo di armata sia del Generale Della Marmora, che di qualunque altro Comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce dal Generale della Guardia Nazionale, che saranno usate alla truppa e suoi capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento dalla città, da cui usciranno con tutti gli onori della guerra. Si avverte però che nessun pezzo di artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I Carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita, e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del Generale De-Asarta non che il Generale Ferretti saranno consegnati quando le truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle Caserme per partire domani.

9. I militari che formano le amministrazioni, cioè gli Ufficiali Direttori, e vice-Direttori dei stabilimenti, non che il Commissariato di artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse, potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di conseguare tutto al Governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L' Intendente generale amministrativo, con tutti gl' impiegati addetti alle diverse amministrazioni, saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il Governo di Genova s' obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei militari, quanto delle amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli Ufficiali indistintamente.

11. Tutti i capi d' amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova 2 Aprile 1849.

Il Tenente Generale DE-ASARTA.
Per il Generale in Capo della Guardia Nazionale di Genova
NICCOLÒ ACCAME.
(*Alba.*)

PARIGI 28 *Marzo.*

In questo momento Odilon Barrot dalla Tribuna dell' Assemblea ha comunicato un dispaccio nel quale si annuncia la disfatta di Carlo Alberto, la sua ritirata in Isvizzera, la sua abdicazione in favore dell' Erede, e la marcia di Radetzky sopra Torino. (*Alba.*)

FRANCOFORTE 28 *Marzo.*

Tornata memorabile! con 290 voti sopra 538, l'Assemblea nazionale ha eletto ad Imperatore ereditario della Germania Federigo Guglielmo Re di Prussia. La Costituzione è terminata e proclamata. Il grande avvenimento venne salutato dal suono delle campane, dal tuono del cannone e da immensi evviva del Popolo e di gran parte dell' Assemblea. Possa Federigo Guglielmo corrispondere al voto della Nazione, e la Germania ha davanti a se un' avvenire glorioso! (*Dal Nazionale.*)

ERRATA CORRIGE.

Nell' articolo inserito nel Monitore di jeri, pag. 295, il quale comincia « In pochi giorni » dove si legge *un' esercito di* 20 *mila uomini*, devesi leggere *un esercito di* 120 *mila uomini.*

ARRIVI

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 APRILE

Arrigoni Ferdinando, lombardo, Pittore, da Torino.
Corvetto Giuseppe, sardo, Medico, da Genova.
Cummings Parker, americano, Possidente, da Livorno.
Cass Lewis *americano, Incaricato d' Affari, da Marsiglia.*
Di Belgiojoso, lombarda, Principessa, da Livorno.
De Magistris Gio. Battista, sardo, Mastro di Casa, da Livorno.
Fall Whiteman Riccardo, inglese, Possidente, da Capua.
Griffin Preston, americano, Possidente, da Marsiglia.
Kingsnorth Elisa, inglese, Possidente, da Livorno.
Mertens-Schaaffausen Maria, di Belgio, Possidente, da Marsiglia.
Pepper Giorgio, americano, Incaricato di Dispacci, da Marsiglia.
Pepper Carlo e Federico, americani, Possidenti, da Livorno.
Pastori Giuseppe, lombardo, Legale, da Livorno.
Sleeman, inglese, Possidente, da Napoli.
Unwin Enrico, inglese, Possidente, da Napoli.
Varisco, veneziano, Maggiore, da Livorno.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 APRILE

Bruner Caterina, di Brasile, Possidente, da Livorno.
Da Fontseré Giuseppe, spagnuolo, Proprietario, da Marsiglia.
De Arceagagoitia Giuseppe, spagnuolo, Proprietario, da Marsiglia.
De Vruburn Giovanni, spagnuolo, Proprietario, da Marsiglia.
Flacheron Isidoro, *francese, Pittore,* da Civitavecchia.
Galibert Pietro, francese, Possidente, da Marsiglia.
Laverge *de Bonnia Francesco, francese, Possidente,* da Bologna.
Wadinghton Evelino, inglese, Possidente, da Perugia.

PARTENZE

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 APRILE

Barborini Gio. Battista, sardo, Architetto, per Costantinopoli.
Dell' Albaneto, napolitano, Duca, per Genova.
Hardeck Federico, di Hannover, Possidente, per Napoli.
Hant Carolina, inglese, Possidente, per Napoli.
Millinger Giuseppe e Cornelia, inglesi, Possidenti, per Costantinopoli.
Pinto Antonio, del Brasile, Possidente, per Grecia.
Schmidt Leopoldo, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Sparnocchi Benedetto, di Siena, Possidente, per Toscana.
Visetti Carlo, napolitano, Proprietario, per Napoli.

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 APRILE

Anau Salvatore, Rappresentante del Popolo, per Venezia.
Clarke Giorgio, inglese, Proprietario, per Civitavecchia.
Perwolf Anna, austriaca, Possidente, per Praga.
Roosevell Giacomo, americano, Proprietario, per Venezia.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI MARZO 1849.

Nuovi depositanti .	num.	32	--	
Depositi	num.	922	--	
Somme depositate . .	sc.	5,579	59	
Somme restituite . .	sc.	26,505	49	5

AVVISI

Il sottoscritto Barbiere e Parucchiere in Piazza di Pietra n. 24 fa noto al pubblico, che d'ora innanzi si firmerà, e si farà sempre chiamare *Antonio Donati di Pasquale* e ciò al solo oggetto di evitare equivoci, che per somiglianza di nome e cognome gli sono avvenuti, e potranno in seguito avvenirgli. *Antonio Donati.*

Essendosi smarrita una Bolletta di grasso rilasciata dall' Intrapresa Liquefazione de' Grassi, in data 5 aprile col num. 10, intestata a Berti vedova, della quantità di libbre 179 nette; perciò il proprietario della medesima diffida chiunque a farne acquisto, e l' Intrapresa suddetta a consegnarne la corrispondente quantità di sevo.

Roma 6 Aprile 1849.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Ad istanza del cittadino Antonio conte Antonelli erede testamentario della bo. me. Monsig. D. Gio. Carlo Antonelli morto in Velletri il 22 marzo passato, si procederà in atti del sottoscritto, nella città di Velletri il 12 corrente nel palazzo Antonelli, alle ore 9 antimeridiane in punto, all'Inventario di tutti i beni ereditari di detto defunto, con animo di proseguirlo negli altri luoghi occorenti, e sotto quelle dichiarazioni, riserve, e proteste necessarie, e a forma del §. 1548. del Reg. Leg. e delle vigenti Leggi. Li 6 aprile 1849.

Antonio Blasi Notajo in Roma.

Tribunale d' Appello di Roma seconda sezione.

Ad istanza del cittadino Marchese Pietro Revedin possidente domiciliato a Ferrara, e rappresentato dal sottoscritto Proc. Si citano gl' infrascritti per affissione e per inserzione nel foglio pubblico a comparire dopo 8 giorni, ed in riassunzione dell' istanza introdotta in S. Rota avanti Monsig. Alberghini e quindi trasportata avanti la seconda sezione del Tribunale d' Appello di Roma, non che previa l' unione della presente colla medesima, ed in sequela dell' appello interposto per parte del cittadino Alberto Lolli dalla sentenza emanata dal Tribunale d'Appello di Bologna il 26 gennajo 1848 mediante la quale fu revocata la precedente dal Tribunale Civile di Ferrara e fu assoluto l' istante dal contributo di cui ec. laddove venga a revocarsi la suddetta Sentenza di Bologna e a confermarsi l'altra di Ferrara sentir questa confermare anche sulla liberazione delle molestie a carico dei citati colla condanna dei medesimi a tutti i danni interessi e spese tanto del giudizio in merito, che in garanzia, e salvo ogni altro diritto all' istante competente anche contro la dimanda principale di Alberto Lolli. - Conte Francesco Revedin - Conte Luigi Revedin anche come erede del suo fratello *Antonio* - Dott. *Giovanni Moroni* amministratore giudiziale dell'intestata eredità di Francesco Revedin *giuniore* - *Avvocato Daniele Manin* Proc. del Conte Francesco Revedin tutti domiciliati a Venezia.

Remigio Manassei.

Avviso di vendita giudiziale. - Nuovo esperimento a danno di Lorenzo Moscini domiciliato in Valentano a forma del §. 1330 della vigente Procedura. Ad istanza del sig. Vincenzo Rosati figlio della bo. me. Giuseppe Possidente e Negoziante, domiciliato in Valentano, ed in virtù di Sentenza resa dall' Illmo sig. Governatore di Valentano il 20 novembre 1848, reg. in Acquapendente il 30 novembre 1848 vol. 14 f. 55 v. cas. 5 per baj. 50, colla quale fu ordinata la vendita giudiziale dell' infrascritto stabile pignorato il 7 aprile 1848 con atto del Cursore Parri per sc. 147. 50 sorte e frutti derivanti da ordine esecutorio apposto a forma di Legge dal Notajo stipolante sig. Rocco Romagnoli di Valentano il 18 febbrajo 1845 nell' Istromento di cambio, previo intimo del suddetto ordine esecutorio a forma di Procedura, come agli atti ec., in istato eseguibile, onde in sequela del capitolato, del certificato negativo delle iscrizioni che gravar potessero il fondo da vendersi, della spedizione autentica della stima giudiziale redatta dal Perito sig. Roberto Rocchi e del certificato Censuario prodotti il 1 febbrajo 1849 Prot. num. 80 del 1848 legalmente notificati, e della produzione intimata ec. Il pubblico è prevenuto, che nel giorno 28 aprile dell' anno 1849 alle ore 10 antimeridiane e seguenti nella sala del Palazzo Comunale di Valentano posto nella Piazza pubblica si deverrà alla vendita giudiziale dell'infrascritto stabile, a danno, e pregiudizio del sud. Lorenzo Moscini per non avere come deliberatario sborsato la somma offerta a tenore dell' indicato §.1330. 1. Casa posta in Valentano nella Piazza pubblica composta al primo piano di una sala ad uso di cucina e di una camera, e di altra camera nel piano superiore sotto tetto abitabile stimata sc. 168 e baj. 75. L' incanto si aprirà sul prezzo sopraindicato e stabilito nel referto giudiziale del Perito Rocchi, e verrà osservato nella vendita quanto è prescritto dai §§. 1322 e seg. del Reg. Le spese del registro dell' atto di vendita saranno a carico dell' acquirente. Valentano il 24 Marzo 1849.

Bernardo Ottaviani Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 66 — 1849. Sabato 7 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
6 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,2	+ 6, 7°	13°	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 5 Aprile fino alle 9 pomer. del 6
	» 3 pomer.	» 27 » 8,0	+ 13, 2	47	S-S-O. d.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 8,6	+ 7, 7	8	N-N-O. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,5 Temperat. min. + 5,7.

ROMA 7 *Aprile.*

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del Giorno.

CARABINIERI!

I nemici della Repubblica cercano la via d'indebolire anche voi, voi il primo suo braccio, voi sì forti, onde disarmarla. Si osa dire, che havvi fra voi del malcontento, che fra voi havvi chi mormora, chi rifiuta di cooperare alla guerra della indipendenza italiana. Non vi corrucciate a queste voci nefande e calunniose, che sono arti diaboliche di chi vorrebbe discreditarvi, dividervi e perdervi: *no: non* vi corrucciate, e forti della vostra coscienza, fieri delle date prove, disprezzatele, come si addice a prodi soldati di onore, cui batte in petto un cuore italiano. La più bella risposta, la più energica protesta, contro siffatte vili calunnie di pochi, sia il vostro contegno, sia la vostra costante unione col Popolo, siano gli atti con cui dovunque avete difeso contro qualunque nemico la nostra Repubblica, sia il vostro caldo desiderio di volare per primi ove occorra per difendere l'ordine e la sicurezza pubblica, per combattere per la libertà, e per l'indipendenza d'Italia. Se qualche equivoco fece dubitare taluno, che si volessero vulnerare i vostri diritti, e le leggi del vostro Corpo per pregiudicarvi, e dissolvervi, rassicuratevi perchè il Governo ha già risposto alle mie rimostranze colla nobiltà e colla giustizia che gli si addice, riconoscendo i vostri diritti, ed assicurando che il vostro Corpo rimane fermo ed incolume. Questa assicurazione dilegui qualunque dubbio fra voi, seppure ne abbisognava, e tolga ai nemici nostri l'empia speranza di versare fra voi il veleno della diffidenza. Prodi Uffiziali, ottimi Carabinieri! Voi conoscete quanto io feci per voi, e come io vegli incessantemente per l'onor vostro e per il vostro interesse. Fidate dunque in me, riposate sulla fede del Governo, e proseguendo ad essere quali foste finora la più poderosa difesa della Repubblica, procediamo ardimentosi in nome di Dio e del Popolo sotto il di lei glorioso Vessillo, onde sostenere la conquistata libertà, e i diritti del Popolo Sovrano.

Dal Comando Generale. Roma 6 Aprile 1849.

Il Generale G. GALLETTI.

FIRENZE 3 *Aprile.*

Livornesi!

Adesso vi parla una voce assai più potente che quella del vostro concittadino — la voce della Patria *in pericolo e vi domanda:*

Che quanta gioventù contiene cotesta mia terra diletta e il suo contado accorra alla frontiera e la difenda.

Wimpfen si è vantato con diecimila Austriaci calpestarvi come bachi striscianti nel fango! . . . . Io non dico di più . . . . Gli occhi mi si empiono di lacrime e di sangue per la vergogna.

E vi scongiura ancora che le rendiate le armi altra volta prese da voi per difendere il paese. Bene le prendeste, e bene le adoperaste; ma chi di voi non può andare alla frontiera, per quanto amore porta a Dio e ai suoi morti, impresti queste armi alla gioventù che risponde alla chiamata.

O Livornesi miei, vorrete mandare i vostri figli disarmati contro gli Austriaci come i tiranni di Roma gittavano gli schiavi nel circo alle fiere?

Coraggio, costanza, e modestia, e nulla io reputo, e non è, perduto. Ma ai confini vi spinga amore di Patria santissimo, e non voglia di gradi, o cupidità di avere. Colui che si muove per ambizione o per interesse si parte col canto fatto nella sua anima di piegare laddove trova maggiore premio di vanità, o di danaro. Chi si parte da casa con l'ambizione, o lo interesse di rado avviene, Livornesi badate alle mie parole, di rado avviene che per la via non si accompagni col tradimento.

Voi sapete che io ho un nepote solo del mio nome, consolazione unica a questa travagliata mia vita, andate al campo e lo troverete semplice soldato di artiglieria. Egli ha da guadagnare i suoi gradi col sapere, con la obbedienza, e col valore.

O uomini Livornesi, datemi le armi e i figli ed io vi salverò vostra Madre — la Patria.

Se gli Austriaci prevalgono, la condizione dei vivi è peggiore dei morti — perchè morirono senza vergogna, e non li turba nel sepolcro lo scherno dei figli.

GUERRAZZI.

(*Monit. Tosc.*)

ATTI DEL GOVERNO.

È istituita una Commissione composta dei Cittadini;

Prefetto di Firenze — Gonfaloniere di Firenze — Generale della Guardia Nazionale Fiorentina — avvocato Giuseppe Panattoni consigliere di Stato — Cristoforo Cecchetti Sopraintendente alle possessioni dello Stato.

La detta Commissione resta incaricata:

Di discutere sulla sorte degli impiegati addetti al già dipartimento della corte Toscana, per quindi proporre al Governo il modo della loro sistemazione, avuti i debiti riguardi alla natura e durata del servizio, non menochè allo stato economo delle rispettive loro famiglie.

E di prendere in maturo ed esteso esame i provvedimenti da suggerirsi per la definitiva sistemazione ed organizzazione delle varie branche, e ramificazioni nelle quali il vasto dipartimento della corte si divide.

— Il cittadino Professore Giuseppe Montanelli, Membro dell'Assemblea costituente toscana, è nominato Inviato straordinario presso il Governo della Repubblica francese e presso quello di S. M. Britannica.

Art. 1. La Guardia nazionale di Pontedera è disciolta.

Art. 2. Sarà ricostituita immediatamente, osservate le forme tracciate dal Regolamento organico del quattro Ottobre 1847. (*Ivi.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 30 *Marzo.*

Corsero voci nei giorni scorsi intorno ad una riforma nel Ministero; possiamo assicurare esser quelle mal fondate.

Da Messina, sino ad oggi, nulla di rilevante: dicesi vagamente che il corpo di armata, il dì 29 avrebbe marciato innanzi. Attendiamo ulteriori notizie.

(*Araldo.*)

ALTRA DEL 3 APRILE.

Riproduciamo, in via di documenti, i seguenti proclami:

Messina 28 *Marzo* 1849.

Siciliani:

I rivoluzionarii usurpatori del potere in Palermo hanno respinte le liberali concessioni che il Re Nostro Augusto Sovrano aveva incaricato gli Ammiragli Francese ed inglese di recare alla Sicilia.

I Ministri plenipotenziari delle stesse potenze sonosi poco dopo recati parimenti in Palermo per unire i loro sforzi a quelli dei predetti Ammiragli. Tutto è stato inutile. La Francia e l'Inghilterra, mercè cotesti loro rappresentanti, convinte che non potevano esse ulteriormente ingerirsi in questa vertenza, n'è avvenuto che le loro flotte sonosi ritirate dalle acque della Sicilia.

I tiranni di questa bell'Isola, non reputando sufficiente tale rifiuto, hanno voluto accoppiarvi gl'insulti, ed usano il terrore, le minaccie, l'assassinio, affin d'impedire non solo che gli onesti cittadini accettino, ma pure che conoscano la generale amplissima amnistia, e le altre concessioni che il Re N. S., nella inesauribile sua munificenza, aveva a' suoi sudditi Siciliani largite.

È dunque la guerra civile quel che da questi odiosi anarchisti vuolsi! La guerra civile e non altro!

Pel vostro bene vi esorto, cittadini onesti e pacifici, a preservarvi da cotanto flagello, il maggior di tutti quelli che colpir puote le umane società. Rimanetevi tranquilli nei vostri domicili, non è voi che imprendiamo a combattere, ma sibbene quei devastatori della vostra patria, quegl'insaziabili ambiziosi che manomettono, se pure avranno essi l'ardire di affrontarci a petto scoverto.

I pacifici abitanti delle città e delle campagne che noi incontreremo con l'ulivo della pace alle mani troveranno in ciascun soldato un amico, un protettore delle loro famiglie, delle loro sostanze; ma coloro che a noi mostreranno nemici, non avranno a dolersi se cadranno vittime di quella guerra civile di cui saranno essi stessi provocatori.

Il Tenente Generale Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI
Principe di Satriano.

Soldati della Squadra e del Corpo di Esercito destinati alla spedizione di Sicilia.

I Siciliani sono nostri fratelli. Noi di qua muoviamo per liberargli dal giogo orrendo che copre di sangue e di lutto da 15 mesi in qua questa parte dei Reali Domini.

Se ai pacifici abitatori della Sicilia dobbiamo affettuosa protezione, abbiamo pure il debito di far certi gli anarchisti, i quali nello eccitar la guerra civile cagionano la ruina della loro Patria, che le calunnie da essi prodigatevi null'altro su di voi han prodotto se non di rendere più salda quella intrepidezza di cui deste sì memoranda pruova nell'occupar Messina.

L'Europa sa oggi se voi, o pure i vostri avversari mostrarono in quella fazion di guerra maschio coraggio durante la pugna, severa disciplina, e mirabile moderazione dopo la vittoria.

Non dubito che in breve proverem di nuovo che i soldati di terra e di mare delle Reali milizie hanno più che mai diritti all'ammirazione di tutti per la loro fedeltà all'amatissimo nostro Sovrano, per la loro devozione all'onor militare, per la loro disciplina, pel loro valore. — VIVA IL RE.

(*Firmato come sopra.*)

(*Fogl. Napol.*)

PIEMONTE

Stimiamo opportuno estrarre dalla Seduta dell'Assemblea Torinese del 26 il seguente discorso del cittadino Mellana deputato di Casale, perchè fu testimone oculare della eroica lotta sostenuta dagli abitanti di quella Città.

« *Mellana.* — In questo giorno solenne non avrei intrattenuta la Camera del fatto di Casale, nel quale i miei concittadini hanno compiuto il debito loro (*bravi!*); ma essendosene da altri parlato, ed in vario modo, mi corre debito di fare una breve relazione, essendone stato in parte testimonio.

Mi trovavo in Casale la sera del 22, con missione straordinaria del governo, estranea alla difesa di quella città, stantechè non correva allora il pensiero che essa potesse venir minacciata dall'austriaco. Quella stessa sera quel municipio, da esploratori da esso mandati, seppe che pel giorno susseguente la città sa-

rebbe minacciata dal nemico. La città di Casale era ben lungi dal non sentire l'obbligo che le correva di difendersi anche a rischio d'incontrare gli estremi danni. Ma era ritenuta ed incerta per un più nobile pensiero. Ignorando il piano di guerra del generalissimo della nostra armata, non sapeva se una difesa fosse utile o contraria al piano di guerra, e Casale, o signori, se conveniva al bene generale, era pronta a soffrire l'onta di una inonorata dedizione. Il pensiero di non porre ostacoli ai piani del generale fu la causa dell'inazione delle nostre popolazioni, deplorabile, ma generoso errore!

Però il municipio di Casale scriveva al comandante del castello che il municipio e la sua guardia nazionale erano preparati a qualsiasi estrema difesa, se il generale sistema di guerra lo assentiva. Rispondeva il prode comandante Solaro che esso era parato, ancora che sprovveduto d'uomini, a difendersi, ma che non aveva ordini precisi. Partiva io quindi e mi presentavo al consiglio dei ministri, i quali, edotti del fatto, davano ordini a quel comandante ed all'intendente di fare ogni fattibile difesa. Aggiungerò, ad onore del ministero, che verbalmente mi invitava ad usare di tutti i poteri che mi aveva affidati e della mia qual fosse influenza per far sì che la mia patria già disposta rinnuovasse uno di quei fatti eroici che iniziano e consacrano una guerra veramente nazionale (*bravo*, *bravo!*).

Io ritornava alla nativa mia terra lieto che ad essa fosse assentito d'immolarsi alla comune causa. Trovai disposti e parati al sacrificio il municipio e la guardia cittadina.

Il comandante del castello, a norma delle istruzioni ricevute dal ministro della guerra, appena si appresentarono i nemici, che invano avevano intimata la dedizione, rispose gagliardamente dal forte al fuoco nemico. Quel giorno la città non ebbe a piangere che due vittime. Al rimbombo dei colpi i cittadini operosi formavano le barricate, e la milizia stava in armi parata a respingere qualsiasi nemico assalto.

Qui, mentre gli animi nostri sono ancora commossi dalle generose parole del mio amico Josti sull'italo Carlo Alberto, fatto venerato e più grande dall'avversa fortuna, dirò un fatto da niuno qui conosciuto, che riguarda l'illustre principe, e che ha coincidenza con quella difesa.

Al momento che ardeva il primo attacco fra gli Austriaci ed il forte di Casale, re Carlo Alberto attraversava il fiume Po in vicinanza della città sul porto di Pontestura, ove fu riconosciuto da una scolta avanzata della nostra guardia casalese, la quale, addimandata dal re del forte cannoneggiare, rispose che era la città di Casale che rispondeva all'aggressore austriaco, e che essa era parata a farsi ridurre in cenere per l'italiana indipendenza e pel re che la propugnava. Il re commosso strinse la mano al milite: era, o signori, il re che aveva rinunciato alla corona prima di macchiarla (*bravo! bravo!*)

Il milite ancora commosso narrava l'occorsogli al Municipio, giurava che avrebbe fatto ogni opera sua per rendersi degno del re magnanimo e generoso (*applausi prolungati.*)

Nel giorno 25 gli austriaci sembrava non volessero tentare l'assalto contro la città, nè regalarla di bombe: ma invece lavoravano a fortificarsi: la città non aveva cannoni, nè tampoco spingarde per opporsi, ed inutile era il fuoco dei moschetti. Riferivano pure i nostri avamposti e gli esploratori, che un'altra colonna nemica, forte di 5 mila nemici, si avvicinava alla città, la quale non aveva, per opporsi, che la guardia nazionale, la gioventù volonterosa, dieci carabinieri, sei capitani della legione sacra che il Ministero ci aveva spediti, e forse sessanta soldati, che, ritenuti nelle prigioni per meri delitti d'indisciplina, erano stati rilasciati dall'avvocato generale del magistrato d'appello a mia richiesta, in forza dei poteri eccezionali dei quali ero investito: e questi soldati dovevano lavare la loro colpa con nobili atti di coraggio. Vi era però in tutti animo deliberato, e sentimento del proprio dovere.

Per quanto fosse il volere, ove fosse giunto al nemico il nuovo rinforzo, ed ultimati i suoi lavori di difesa, non rimaneva che il sacrificio, ma non la speranza di vincere. In questo stato di cose, io mi dirigevo ad Alessandria per domandare rinforzo a quel Governo militare ed a quella ben ordinata guardia nazionale. Strada facendo, facevo pure appello al patriottismo dei militi dei comuni che attraversavo. Al mio invito, l'ottimo intendente Rodino convocava la guardia nazionale di Alessandria, e con calde parole loro esponeva il pericolo della mia patria ed il debito di fratellanza fra le guardie nazionali di tutta la città.

E quella guardia rispondeva al generoso intendente come si suole dai generosi: e dopo due ore, 200 volontari di essa, co' suoi cannoni e cavalieri, era già in via, nè faceva fermata fino a Casale, e lungo esso la via s'ingrossava di altri volontarii dei percorsi comuni. Cinquanta militi del comune di San Salvatore li precedevano.

Il nostro collega, il Generale Dabormida, in assenza del Governatore, concedeva i cavalli pel trasporto dei cannoni; mandava un ufficiale superiore per meglio consigliare i modi di difesa, e prometteva alla dimane di mandare rinforzo di truppe regolari ove gliene giungessero.

Ma le poche forze che si trovavano in Casale, delle quali or ora ne ho fatta enumerazione, spinte da generosa audacia, non attendevano il fraterno soccorso, stimando pericoloso il lasciare che più oltre i tedeschi si fortificassero. Protetti da vivo e ben nutrito fuoco del castello, ridottisi in bersaglieri, attraversavano il ponte, già in parte rotto, e piombavano sull'esoso austriaco. In quel momento il vescovo voleva inalberare bandiera bianca, ma i militi ed i soldati dicevano che non si patteggia col nemico della Patria; ed animosi procedevano contro il fuoco nemico.

L'austriaco cedè due volte il terreno contro la foga del Popolo armato, e combattente per la propria terra e per una santa causa (*bene!*), e l'austriaco fu primo ad inalberare bandiera bianca, e l'avrebbe fatto invano, perchè non si patteggia con lo straniero invasore; ma spiegava una fatale carta che conteneva il più fatale armistizio, fu forza il cedere e convenire che, deposte le armi, l'austriaco nella notte si sarebbe allontanato dalle incontaminate casalesi mura (*bravi!*). Le perdite nostre in numero furono lievi a petto di quelle patite dal nemico. Ricorderò solo quella del bravo capitano dei Carabinieri, Morosso, mortalmente ferito: esso non ci era concittadino, quindi maggiore il debito d'onoranza. Ricorderò pure che un sacerdote lomellino prese parte all'assalto: nobile esempio che prova che anche la pacifica mano del sacerdote deve armarsi, e sapere uccidere i nemici della Patria (*bravo!*).

Giungevo sul far della notte in Casale coll'avanguardo dei militi alessandrini, e trovammo la città libera, ma triste per il fatale armistizio conchiuso fra il nostro e l'esercito austriaco: valeva neppure a temperare il forte dolore la coscienza che in quel giorno aveva la città nostra compito al debito che era suo (*bravi!*).

Giungevano poscia alle 10 di notte la compagnia di San Salvatore e quelle di Alessandria, che in poche ore avevano fatte 15 miglia, nella brama di misurarsi col tedesco; ma essi giungevano a tempo per abbracciare i loro fratelli, ma non per dividere l'onore del combattimento al quale anelavano, od al quale erano degni di partecipare (*applausi con grida di bravi! bravi!*). (*Fogl. Piemont.*)

Dal *Courrier des Alpes* del 29 marzo sappiamo che il deputato Brofferio, assente da Torino fin dal 25, trovasi a Chambery da ben due giorni.

NOVARA.

Tacciamo quanto successe in quella città!

Fatto il computo dei cadaveri che si seppellirono al campo sotto Novara, la nostra perdita sarebbe di 2000 soldati, diciamo a scanso d'equivoco per le cifre due mila. Gli austriaci tra morti e feriti dieci mila. O patria, se tutti i tuoi figli si fossero ricordati di te! (*Gazz. del Pop.*)

MILANO 31 *Marzo.*

La *Gazzetta* reca una notificazione di Wimpffen, in data del 30, in cui è detto che, essendo pervenuto a cognizione del governo militare essersi negli ultimi passati dieci giorni introdotta in Milano una considerevole quantità di armi da fuoco e da taglio, nonchè munizioni da guerra, se ne ordina la consegna entro 48 ore, passate le quali, qualunque individuo, senza distinzione neppure di anteriore illibatezza, che si scoprisse detentore, occultatore, o *speditore* di armi, o munizioni, sarà tradotto avanti una commissione militare stataria, condannato a morte, e fucilato entro 24 ore.

Intorno ai fatti di Brescia citiamo la Gazzetta di Milano del 1 Aprile. Si noti l'ultimo periodo che attesta la gravità dei medesimi.

In Brescia e vicinanze sono scoppiati movimenti rivoluzionarii. Al primo annuncio dei medesimi, sì da Verona come da Mantova furono inviate truppe a quella volta, allo scopo di sottomettere que' temerarii agitatori. Quattro compagnie del reggimento italiano Ceccopieri si scontravano il 27 p. p. nei ribelli, che avevano occupato S. Eufemia. Con distinto valore presero quel luogo d'assalto, posero in fuga i ribelli, ferirono ed uccisero buon numero di essi, e fecero 40 prigionieri.

Il 28, il General-maggiore Conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette truppe, da Santa Eufemia mandò una compagnia dei Ceccopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella città gl'insorgenti armati che in essa trovavansi. E così venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinatosi a mille passi dalla città, lentamente si ritrasse di nuovo fino a Santa Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinali Romani, mentre una divisione degli stessi disposta in colonne d'attacco, e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come già dicemmo, aveva avuto ordine di lentamente ritirarsi, giunse fra grida furibonde e continui spari fino a Santa Eufemia, dove seguì l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

Esso riuscì perfettamente; i ribelli furono volti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti, ed una quantità di fucili, sciable e giberne, che per esser più veloci al corso avevan gettati, e 20 di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furon feriti tre uomini del battaglione di confinali, e due del Ceccopieri.

S. E. il Feld-Maresciallo ha destinato l'intiero terzo corpo d'armata a ristabilir la tranquillità in quei luoghi dove è stata turbata da colpevoli tentativi. Una giusta e severa punizione colpirà i ribelli.

(*Gazz. di Milano.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 27 *Marzo.*

Leggesi nella *Patrie*:

La ripresa delle ostilità con la Danimarca è certa. Si può considerare la notizia come officiale.

Ma *la Tribune de peuple* ha ricevuto comunicazione di questa importante notizia.

Un trattato secreto stá per esser concluso fra la Russia e il Re di Prussia. Questo trattato deve esser firmato a Pietroburgo subito che le clausole concernenti il Granducato di Posen, cioè a dire la parte che non è incorporata alla Prussia, saranno reciprocamente accettate.

Il *Constitutionnel* dopo aver raccontato le sollecitazioni fatte dall'Austria presso il Vicerè d'Egitto, per prendere al suo soldo la flotta egiziana, pagandola con l'oro russo, sollecitazioni rese vane dalla protesta del gabinetto Sardo cui il Sultano fece diritto, siccome già si disse nel *Nazionale*, soggiunge le seguenti importanti notizie.

„ Il Gabinetto Sardo si troverà senza dubbio ben presto nell'obbligo di fare al Gabinetto di Francia e d'Inghilterra rappresentanze della stessa natura sulla condotta che il Governo di Baviera sembra voler prendere nella questione italiana.

„ Lungi dal rimaner fedele alla stretta neutralità che gli impongono i suoi rapporti di buona intelligenza col Piemonte e coll'Austria, la Baviera, secondo informazioni che ci pervengono da buona fonte, avrebbe già fatto passare al Maresciallo Radetzky alcuni distaccamenti di truppe. Durante la campagna del 1848 la Baviera si era permessa la stessa infrazione della neutralità, distaccando dei squadroni di cavalleria in Italia che presero parte nelle file austriache alle diverse fazioni.

„ Il Governo Sardo gli trasmise a quest'epoca giuste e severe osservazioni secondo le meritava questa condotta. Noi pensiamo che il Gabinetto Bavarese non potrà nelle circostanze presenti, opporre a quelle di Torino alcune scuse valevoli per questa nuova e grave infrazione della neutralità. „

SPAGNA

MADRID 22 *Marzo.*

Ci viene assicurato che il Governo si è mostrato assai fiero contro alcuni Ufficiali del Reggimento delle Asturie, che si supponevano d'intesa con i rivoltosi ch'eransi proposto di fare una dimostrazione nel giorno 26. (*Union.*)

— Scrivono da Iunquera in data dell'11:

„ Il 9 in Mas de la Prava, territorio francese, sono stati arrestati tre capi centralisti, i cui nomi sono i seguenti: Giovanni Parrera, Enrico Mollera e Pablo Gual; i due primi si dicono Colonnelli di Vittoriano Ametler, e quanto al terzo si crede che sia lo stesso Vittoriano sotto il nome di Pablo Gual.

— L'*Heraldo di Madrid* del 19 annunzia che le fazioni in Catalogna hanno sofferti nuovi disastri, e che specialmente la banda di Marsal fu incalzata e battuta dal Capitan Generale nel Monseny, e stette per poco che non cadesse prigioniera tutta quanta. Il Capitan Generale doveva pubblicare un bando con ordini rigorosissimi per lo sterminio dei ribelli. Il quartier generale si trovava il giorno 11 a Veladaran, ed attualmente deve essere a Girona.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 26 *Marzo.*

Il Governo ha annunziato alle due Camere del Parlamento, di aver promesso una ricompensa di 20,000 lire sterline (500.000 fr.) ad ogni naviglio che fornisse sufficiente assistenza alla spedizione fatta sotto gli ordini di Sir John Franklin.

(*Débats.*)

— È stata fatta l'analisi di alcuni saggi dell'oro proveniente dalla California. In un esperimento è stato trovato l'88,75 per cento d'oro puro; 8,88 d'argento; 0,85 di rame, alcune traccie di ferro, e 1,40 di residuo siliceo. Un'altro saggio ha fornito 86,57 d'oro puro; 12,23 d'argento; 0,29 di rame; 0,54 di ferro. L'oro è più puro alla superficie, che internamente. Prima della fusione il metallo ha il colore dell'oro puro, ma in seguito acquista un colore di rame giallo.

(*Moniteur*)

Il Gabinetto austriaco ha proposto al Governo d'Inghilterra e di Francia di convocare un congresso

delle potenze segnatarie dei trattati del 1815 per discutere tutta la questione europea. (*Globe.*)

— Lord Clarendon si recò giovedì da Dublino a Londra per trattar col governo dell' infelice condizione dell' Irlanda. Egli ha proposto, da quanto si assicura, diverse misure da conciliazione. Ha ben compreso che giova assai più per l' Inghilterra spendere una parte delle somme destinate a mantenere una imponente forza in quel paese, nel costruire, per esempio, strade ferrate, la qual cosa varrebbe a compensare alquanto quell' angustiato paese delle perdite sofferte per la mancanza dei ricolti dei pomi di terra. Se lord Clarendon ci reca la pace, darà al partito whig una bella occasione di riacquistare la popolarità che ha perduta.

(*Standard.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 28 *Marzo.*

Le proposte del Comitato costituzionale riguardanti la proclamazione dello Statuto e l' elezione dell' Imperatore furono le seguenti: L' Assemblea Nazionale risolve:

A. Lo Statuto viene firmato dall' uffizio e dai membri dell' Assemblea:

B. Esso viene proclamato dall' Assemblea Nazionale, e ciò nella seguente forma: il principio deve dire: „ La Costituente Nazionale germanica ha risoluto e proclama come Costituzione dell' Impero ecc.

II. Riguardo alla elezione dell' Imperatore.

A. La elezione dell'*Imperatore* deve aver luogo immediatamente;

B. La elezione si fa con la maggiorità assoluta dei votanti;

C. Ogni membro dell'Assemblea viene con appello nominale invitato a nominare il Principe tedesco cui vuole dare il suo voto;

D. La elezione fatta dell'Imperatore viene subito proclamata dal Presidente in nome dell' Assemblea;

E. L' Imperatore eletto sarà invitato per mezzo d' una deputazione ad accettare la dignità conferitagli sulla base della Costituzione dell' Impero;

F. L' Assemblea esprime la piena fiducia che i principi e popoli tedeschi con magnanimità patriottica d'accordo con l'Assemblea Nazionale promuoveranno questa solenne risoluzione.

III. L' Assemblea Nazionale resterà adunata *fintanto che non sarà convocata* la I. Dieta dell'Impero secondo le determinazioni dello stesso Statuto.

— Duecento quarantotto membri s' astennero dal votare: nessuno votò per un altro principe.

(*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO 23 *Marzo.*

Il General Wrangel ha pubblicato il seguente ordine del giorno.

„ D' ora in poi le truppe faranno uso delle loro armi, senza preventiva chiamata all' ordine, in caso d' insulti che venissero loro fatti dal pubblico. Gli Ufficiali che non ne daranno l' ordine saranno tradotti innanzi un consiglio di guerra. „

(*Gazette de Cologne.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 27 *Marzo.*

L' entrata di Bem in Hermannstadt è un fatto compiuto. I russi nello scontro avuto con esso perdettero 6 Uffiziali e 192 soldati tra morti e feriti. La città venne incendiata in più punti, ed ora Bem si fortifica entro le rovine di essa. Però la sua posizione sembra molto critica, marciando contr'esso da un lato Puchner e dall' altro il Colonnello Skariatim.

— Il *Lloyd* di Vienna della sera del 27 corrente reca quanto segue:

Noi Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio Imperatore d' Austria ec. ec. Avuto riflesso all' urgente necessità di assicurare i mezzi indispensabili onde supplire alle spese del mantenimento dello Stato, abbiamo deciso in concordanza col §. 21 della Costituzione dell' Impero:

1. Le imposte e le contribuzioni dirette e indirette prescritte colla Patente del 20 ottobre 1848 per il primo semestre dell' *anno amministrativo* 1849, sono da prescriversi con eguale misura e da esigersi entro i termini prescritti per il secondo semestre 1849.

Le addizionali alle imposte e contribuzioni dirette e indirette consentite per gli scopi pubblici sono egualmente da esigersi a norma del bisogno anche nel secondo semestre 1849 colle determinazioni stabilite nella Patente del 20 ottobre 1848.

— L'*Osservatore Dalmato* reca quanto appresso da Zara, 18 marzo:

Da persona giunta con la carovana del dì 11 corrente a Spalato, raccolsi sulle cose della Bosnia, che fino al giorno 8 corrente non sia giunto nella Bosnia alcun numero nè di truppe regolari, nè di albanesi: che sia stato prenotato per la coscrizione militare d' ogni famiglia turca un individuo, ed egualmente un individuo per ogni 20 individui cristiani atti all' arme, che fino al detto giorno non sia stato emanato alcun ordine pel richiamo dei coscritti suddetti, i quali si trovano sempre tranquilli alle loro abitazioni; che avendo i comandanti turchi riscossa la contribuzione personale, *arach*, per l' anno decorso, per tutti gli individui senza distinzione d'età, il Visir abbia ordinata la restituzione a favore dei cristiani di quanto era stato riscosso pei fanciulli dell' età *fino ad anni 10 inclusive*; e che da *ultimo* per tale titolo sia finora stato restituito l' importo di circa fiorini 8000.

Un altro corrispondente ne scrive:

A Trawnik vi ha un presidio militare dai 5 ai 6 mila. Nelle altre città della Bosnia il presidio non supera il centinajo di armati. Non vi ha però alcun sentore d'intenzioni ostili contro la Dalmazia, anzi vi posso assicurare da parte di persona degna di piena fede non esservi pericolo di sorta da parte dell' ottomano per la nostra provincia.

— Le ultime notizie che abbiamo dal nostro corrispondente intorno le cose delle contermini provincie ottomane, confermano che i turchi, anzichè avere il progetto d' invadere la Dalmazia, sarebbero piuttosto in timore di essere sorpresi dalle truppe del Bano, e starebbero altresì in attenzione sui movimenti della Russia. Vuolsi pure che i turchi abbiano incaricato delle persone per esplorare i sentimenti dei Dalmati verso la Turchia, e sul supposto progetto di essi Dalmati d' invadere le province ottomane.

— Il General Welden, governatore della città, avea ordinato che tutte le tombe de' martiri del Marzo dell' anno 1848, fossero spianate, affine d'impedire che il popolo vi concorresse in pellegrinaggio. (*Galignani.*)

— A tenore della Costituzione *octroyée* la Camera bassa otterrà la composizione nazionale che segue: vi interverranno 76 tedeschi; 49 Magiari; Italiani 50; slavi 155; valachi, Rumeni ec. 30, assieme: 360. La maggioranza assoluta importa 181. Gli Slavi non abbisognano quindi che di soli 26 voti per conseguire la maggioranza assoluta, ossia per avere la Dittatura nella detta Camera dei Comuni come l' appellano gl' inglesi. Nel giorno che nacque la Costituzione l' Austria pronunciò quindi la propria sentenza; vi emergerà d'altronde tanto più un Impero Slavo qualora l' Italia superiore non venisse a *far parte del grande Impero*; il quale resterà slavo a dispetto delle singole Diete provinciali, dappoichè il centro di gravità risiede nel Parlamento dell' Impero. Una pronta unione colla Germania potrebbe salvare d' un tale partaggio i paesi tedeschi-austriaci, e così non soggiacere alle sorti dell' Alsazia, del Lussemburgo ec. ec. (*Schnell-Post.*)

UNGHERIA

La *Gazzetta di Breslavia* del 24 dice che il giorno 17, il General Dembinsky avea ottenuto vantaggi importanti sopra gli austriaci a Israg ed Aspor.

Il General Perczel era in Schiavonia, e procurava col sistema del terrorismo di far insorgere il popolo.

Il General Bem era stato obbligato ad evacuare Medrast dopo un lungo combattimento. Non si sapeva qual direzione avesse egli preso.

La *Gazzetta Renana* pubblica una lettera proveniente da Breslavia, in data del 23, in cui si dice che il General Dembinsky abbia preso Pesth d' assalto, e che una insurrezione generale sia scoppiata in Boemia. (*Galignani.*)

— Il corpo di Markowki, comandato dall' imperiale Urban, dovette fare un movimento retrogrado alla frontiera della Bukovina, e consegnare agli Ungheresi la città di Bistritzs.

La Gazzetta d' Augusta oggi giunta annunzia in genere essere buone per l' Austria le notizie giunte dall' Italia, ma non così quelle di Ungheria, senza però dare annunzi e dettagli di fatti accaduti. Porta ancora circolare la voce che 30 mila Russi siano venuti nuovamente sopra Hermanstdt che già era stata, come abbiam detto, evacuata da Bem.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Il cittadino Carlo Berti Pichat ha assunto oggi le funzioni di Ministro dell' Interno. Il Triumvirato gli ha confidata immediatamente la missione di percorrere le Province dello Stato, per esaminare localmente i mali, i bisogni, e le tendenze delle Popolazioni.

Nell' ultima Tornata dell' Assemblea Toscana si asserì che l'Assemblea Costituente di Roma fosse stata prorogata dopo aver nominati i Triumviri.

L' asserzione è falsa, e ci sorprende come gli eloquenti oratori che propugnavano il partito più coraggioso non l' abbiano nettamente smentita.

L' Assemblea Costituente di Roma seguita a tenere le sue Sedute come prima; anzi revocò tutti i permessi d' assenza ch' erano stati accordati ai Rappresentanti.

Ella mostrò con quest' atto, come si possa e si debba vegliare d' accordo alla salute della Patria senza suscitare inciampi al Potere Esecutivo, e avrebbe creduto ledere i propri diritti e mancare al proprio dovere, abbandonando le redini dello Stato alle mani d' un uomo per grande e generoso ch' ei fosse.

LIVORNO 5 *Aprile* (*ore 2 antimeridiane.*)

Col vapore *Il Lombardo* è partita per Genova una Deputazione composta di Uffiziali della Guardia Nazionale, di militi della medesima arma, e di alcuni popolani. Essi vanno ad offrire per parte nostra a quel popolo generoso, fratellanza, ed occorrendo coadiuvazione armata. (*L' Alba.*)

ALESSANDRIA 1 *Aprile.*

Jeri sera giunse una staffetta da Torino con dispacci al Generale De Sonnaz, i quali assicuravano secondo si dice, che le truppe austriache si sono arrestate sulle rive della Sesia, appresso le rimostranze degli Ambasciatori inglese e francese, e dovranno fra breve ritirarsi sopra Pavia. La nostra città, ch' era decisa a morire piuttosto che cedere all' invasore austriaco, dopo queste notizie è tranquilla.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DI GENOVA

GENOVA 3 *Aprile.*

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente circostanziato racconto dei fatti di Genova.

Appena il nostro foglio ricomparisce alla luce dopo non lunga e giustificata interruzione, ci affrettiamo a brevemente narrar gli ultimi moti di Genova.

Il fermento popolare per l'obbrobrioso armistizio era cresciuto a segno che più nol rattempravano le misure del Municipio. Sino dal 30 marzo era chiaramente indicato da molti il bisogno di un Comitato di difesa il quale, assumendo la somma del potere provvisoriamente, provvedesse all'urgenza dei tempi.

L' ultimo giorno del mese trascorso venne da numerosi assembramenti innalzato il grido di *Viva il Governo Provvisorio*. La voce pubblica indicava al difficile ufficio il Generale Avezzana, il deputato Costantino Reta, e l'Avv. David Morchio i quali si sottoponevano al grave incarico.

L'Autorità Militare avea da più giorni presa una attitudine apertamente ostile. Sulle colline circostanti alla città bivaccavano i soldati; munite di cannoni erano le rovine del forte S. Giorgio, l'Arsenale dello Spirito Santo, presidiato dal grosso delle milizie era convertito in fortezza con sentinelle avanzate e pronte artiglierie. La voce corsa di porre Genova in stato d' assedio era più che mai verosimile e creduta.

La Guardia Nazionale inquieta volea poter dominare gli eventi. Era necessario impossessarsi dei punti strategici se erano in mano di nemici; conoscere le intenzioni dei soldati, e fraternizzare con essi in più favorevole caso.

La mattina del 1 aprile era pubblicato il seguente

AVVISO

Essendo stato informato che qualche malevole o mandato dai nemici dell' ordine pubblico e della santa causa che difendiamo, si propone di fare oltraggio a qualche Consolato estero, facciamo conoscere che chiunque, sotto qualsisia pretesto, attentasse di promuovere od eseguire simili atti contro chicchesia e contro le proprietà e la vita dei Cittadini, sarà immediatamente arrestato e sottoposto ad una Commissione Militare che sarà inesorabile.

Tutti i popoli civili hanno sempre dato in tutte le commozioni politiche esempi bellissimi di ogni virtù; speriamo che non vi sarà un solo individuo che voglia macchiare l'onore di questa nobilissima Città.

La milizia Nazionale è specialmente incaricata di vegliare attentamente a quanto sopra.

Genova, il 1 aprile 1849.

Il Comandante Generale la Guardia Nazionale

GIUSEPPE AVEZZANA.

Circa alle 3 pomeridiane il Generale Comandante della Guardia Nazionale presentavasi con imponente scorta ed un pezzo d'artiglieria all' Arsenale Marittimo, le cui porte venivano aperte dal presidio — i soldati ed i marinai accoglievano festosamente i cittadini, e la scena d'affetto era salutata con spari di gioja che cagionavano sventuratamente due ferite.

Il popolo s' impadroniva delle armi; ad impedirne lo scempio scrivevasi sulla porta *Stabilimento Nazionale*.

Di là la folla mosse all' arsenale dello Spirito Santo innalzando voci di evviva alle milizie rinchiusevi. Rispondevano al saluto molti ufficiali, talchè le guardie nazionali procedevano coi berretti sulle baionette. Ad un tratto un vivo moschettio partì dalle finestre dei palazzi vicini all' arsenale occupate da carabinieri, i soldati del Reggimento Guardie cominciarono un fuoco micidiale, ed i colpi di cannoni carichi a metraglia diradavano le fila dei cittadini. All' improvviso e sleale

assalto rispondevano i *militi* nazionali; il Colonnello delle Guardie Morozzo cadeva trafitto da una palla nel cuore; l'Ajutante Maggiore della Brigata Cuneo colpito nella nuca, evidentemente da' suoi, spirava al momento. Altri soldati cadevano.

I cittadini lamentavano dal canto loro 16 morti e 19 feriti.

Intanto annottava — le guardie nazionali si ritiravano; nella notte si disselciavano le strade, s'illuminavano le case, e la città diveniva ad un tratto intersecata da barricate, alla cui custodia vegliavano popolani armati in mezzo del suono delle campane a stormo. Tre cannoni erano portati sulla collina di Pietramunita, posizione che domina l'arsenale.

La notte passava in una terribile ansietà per l'incertezza dell'indomani.

La mattina del 2 l'autorità Militare innalzava bandiera bianca,ed il Generale Conti accompagnato da un Ajutante veniva a parlamento col Generale Avezzana, al quale era condotto cogli occhi bendati.

Mentre duravano le trattative un cagnotto della vecchia polizia, uomo odiatissimo, sospetto di spionaggio, veniva fucilato dal popolo irritato da parole minacciose.

Veniva immediatamente pubblicato il seguente Manifesto:

Cittadini:

Evacuata la città dalle truppe, le persone sospette che venissero arrestate per le vie, dovranno consegnarsi al Quartier Generale per essere giudicate da una Commissione, e sotto pene rigorosissime ai contravventori. — *Evviva il Popolo.*

Genova 2 Aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale
GIUSEPPE AVEZZANA.

Concittadini:

Le Truppe Sarde sgombreranno la nostra città, alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito e la lode di un fatto che dimostrerà all' Europa come Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il Tedesco impose al Governo Sardo.

Cittadini: L' imponente attitudine che avete preso in faccia alla Truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto, dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all' invasore austriaco.

Il Popolo e la valorosa Guardia Nazionale ed il Clero hanno ben meritato della Patria.

Il Comitato di Sicurezza Pubblica
Generale GIUSEPPE AVEZZANA
COSTANTINO RETA
DAVID MORCHIO.

(Segue la Capitolazione da noi già riportata.)

I Consoli residenti si erano radunati per intromettersi fra le parti belligeranti; ma la loro opera si limitò al buon volere, essendo prevenuti nel lodevole divisamento dal pronto intendersi dei contendenti.

La Guardia Nazionale prendeva all'istante consegna dei feriti. Sugli angoli delle vie e sulle barricate erano affissi cartelli di *Morte ai Ladri.*

Il Comitato di sicurezza pubblica prendeva una grande deliberazione che rendea nota col seguente proclama:

Genovesi:

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti,

Attesochè il popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomesse le sue libertà,

Il Comitato di sicurezza pubblica

Decreta:

Art. Unico. Il Comitato di Sicurezza Pubblica si erige in Governo Provvisorio della Liguria.

Genova 2 aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
COSTANTINO RETA.
DAVID MORCHIO.

Era parimente affisso questo manifesto ai fratelli Lombardi:

Il popolo di Genova è insorto.

Il popolo di Genova non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato della misera Italia.

Fratelli Lombardi, accorrete alle nostre barricate — noi le difenderemo con voi contro i traditori della Patria — noi le difenderemo contro il tedesco.

Genova 2 aprile 1849.

In nome del Popolo Genovese
Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
COSTANTINO RETA.
DAVID MORCHIO.

Alcune disposizioni d'ordine e d'interesse pubblico erano notificate in questi termini:

Cittadini,

È vietato lo sparo dei fucili nelle strade.

La lotta col nostro nemico è appena cominciata; non consumiamo le cartuccie in vane dimostrazioni di gioja: serbiamole per la difesa della Sacra Causa che abbiamo preso a difendere.

Genova 3 aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale
GIUSEPPE AVEZZANA.

GOVERNO PROVVISORIO

Chiunque ammettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà, sia turbando la quiete pubblica, suprema guarentigia di libertà, sarebbe immantinente punito con tutto il rigore.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromesse da pochi malevoli.

Genova 3 aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
DAVID MORGHIO.
COSTANTINO RETA.

GOVERNO PROVVISORIO.

Urgendo che il Comandante della Guardia Nazionale sia circondato da uomini degni delle gravi emergenze della Patria, il Capitano Federico Campanella è nominato Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale col grado di Colonnello.

Il cittadino Gió. Battista Cambiaso è nominato Maggiore applicato allo Stato Maggiore.

Genova 3 aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
DAVID MORCHIO.
COSTANTINO RETA.

Corre voce che il Generale La Marmora marci su Genova alla testa d' un corpo d' esercito; sulle mura e nelle strade irte di barricate vegliano i popolani e la Guardia Nazionale. Le botteghe, meno quelle di vettovaglie, sono chiuse.

— La città si mantiene in atteggiamento di difesa, ed è tranquillissima.

Si attendeva la Divisione dei Lombardi, ma per ora non se ne ha notizia. Si temeva la Divisione La Marmora, ma finora non si sa dove si trovi.

Dicesi che il Castello di Savona sia caduto nelle mani del Popolo. (*Monit. Tosc.*)

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE 31 *Marzo.*

I Bresciani sono padroni della città: le truppe occupano il castello, e quelle che erano dentro si sono ritirate fuori della città a numero di 1500, parte Croati, parte Italiani.

Il castello ha bombardato la città, con nissun danno delle persone, e con qualche guasto negli edifizi. I Bresciani non hanno artiglierie.

Da Mantova sono partiti per Brescia due battaglioni, con cannoni, mortai, bombe ec.

A Mantova sono stati operati molti arresti.

(*Monit. Tosc.*)

PARIGI 28 *Marzo.*

L' Assemblea di Francia continuò la discussione sul budget dei lavori pubblici. La discussione venne interrotta dal Ministero per comunicare alla Camera che il Re Carlo Alberto aveva abdicato dopo essere stato battuto a Novara. Il dispaccio che portò al governo di Francia l' annunzio della nostra disgrazia dice che l'*onore delle nostre armi era salvo.* Il Ministero ha inoltre promesso di porsi a guardia dell'integrità del Piemonte. Tutta l'assemblea applaudiva alle parole del Ministero. Continua la seduta sul budget.

Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 30 Marzo.

— Lettere di Antibo del 28 marzo annunziano che il Re Carlo Alberto è realmente giunto in quella città sott'il nome di Conte di Barge. Non essendogli più possibile di conservar l'incognito, manifestò il desiderio di ricevere le autorità, alle quali disse parole molto commoventi. Quindi uscì al balcone dell'albergo per un istante, e fu salutato da grida di viva Carlo Alberto!

Ci si assicura che egli abbia chiesto al governo francese un battello a vapore per recarsi a Lisbona. (*F. F.*)

TOLONE 29 *Marzo.*

Fino a questo momento non v'è alcun movimento importante in questa rada e porto. (*Toulonnais.*)

FRANCOFORTE 29 *Marzo.*

L'Adunanza è aperta a ore 10 e mezza.

Il Presidente annunzia che S. A. I. l' Arciduca Vicario dell' Impero ha dichiarato ieri in presenza del Seggio dell'Assemblea Nazionale, del Presidente provvisorio del Ministero dell' Impero, e del Ministro provvisorio della giustizia, che le circostanze attuali, lo consigliavano a dimettersi dalla dignità di Vicario dell'Impero.

Sulle osservazioni rispettose del Presidente dell' Assemblea Nazionale, S. A. I. ha invitato le persone presenti a ritirarsi per un' ora, la quale passata S. A. I. ha dichiarato per iscritto al Presidente del Consiglio che esso persisteva nella sua risoluzione, e che era deciso a rassegnare le sue funzioni di Vicario dell' Impero, appena avesse potuto farlo senza pericolo della pace dell'Alemagna.

La Deputazione di 24 membri che deve recarsi a Berlino presso il nuovo Imperatore degli Alemanni, col consenso dell' Assemblea fu cresciuta fino a 33.

Una proposta di Wernher tendente a far pronunziare l'aggiornamento dell' Assemblea per 15 giorni fu rigettata, e la prossima adunanza avrà luogo mercoledì 4 Aprile. (*Giorn. di Francf.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 APRILE

Paterson Guglielmo, inglese, Possidente, da Napoli.
Sormani Achille, milanese, Ragioniere, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 APRILE

Ballagny Paolina, francese, Possidente, per Napoli.
Brown Giorgio, americano, Possidente, per Firenze.
Beron Guglielmo, di Belgio, Avvocato, per Firenze.
Corvetto Giuseppe, genovese, Medico, per Genova.
De Gazzera Giuseppe, olandese, Conte, per Francia.
Diez Vincenzo, spagnuolo, Possidente, per Marsiglia.
Gundelach Roberto, russo, Proprietario, per Firenze.
Gonsiorowsk, russo, Proprietario, per Genova.
Laurenzi Luisa, fiorentina, Proprietaria, per Firenze.
Lamb Giovanni, inglese, Possidente, per Londra.
Mihter Carlo, americano, Possidente, per Firenze.
Moro Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Marsiglia.
Male Daniele, inglese, Possidente, per Firenze.
Mhill, americano, Possidente, per Firenze.
Nowack Federico, inglese, Possidente, per Firenze.
Pope, americano, Possidente, per Firenze.
Pongowska, polacco, Possidente, per Varsavia.
Rusconi Carlo, Ministro degli Affari Esteri, per Firenze.
Stradella Antonio, torinese, Possidente, per Civitavecchia.
Sleman I., inglese, Possidente, per Firenze.
Simmons Guglielmo, inglese, Possidente, per Londra.
Tamowrath Michele, di Baviera, Architetto, per Firenze.
Vilson, americano, Possidente, per Firenze.

Domani, giorno di PASQUA, il *Monitore* tace.

AVVISI

SOCIETA' PIA-LATINA

AVVISO

Convocatasi la prima volta l'Assemblea Generale degli Azionisti il dì 18 del prossimo passato mese di Marzo, l'Adunanza dopo aver nominato il suo Presidente, Vice-Presidente, e Segretario, procedette alla nomina di due Sindaci affinchè riferissero intorno a quanto dal Consiglio e dalla Direzione provvisoria si era operato dal giorno della concessione della Via Ferrata da Roma al confine Napolitano, sino a tutto il primo trimestre del corrente anno, e quindi si aggiornò per il giorno 22 del corrente mese di Aprile.

Quindi è che a forma del prescritto dallo Statuto tutti gli Azionisti portatori di num. 10 Azioni sono invitati ad intervenire a questa seconda adunanza che avrà luogo il giorno di Domenica 22 del corrente mese di Aprile nel solito Ufficio della Direzione al Palazzo Valdambrini Via di Ripetta N. 102 primo piano alle ore 11 antimeridiane.

Si avverte che per intervenire alla detta adunanza è necessario che gli Azionisti il giorno avanti depositino al detto Ufficio le azioni, e ricevono il biglietto di ammissione.

Roma 7 Aprile 1849.

Il Presidente
L. CARDINALI.

Il Segretario
M. Leggi.

CASA D' AFFITTARSI.

Grand' Appartamento d'affittarsi senza mobili, terzo piano, nel vicolo della Vetrina n 19, composto di 10 gran vani, prossimo alla Pace o Piazza Navona, per trattare l'affitto in via Felice numero 138., secondo piano.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

A richiesta del cittadino Marco Marconi negoziante, s' intima che nel giorno di martedì 10 corrente, alle ore 4 pomeridiane, al negozio di osteria posto in piazza della Pace n. 32, coll'opera del sottoscritto Notajo avrà principio il legale Inventario dei beni lasciati da Vinceslao Marconi morto in Città Reale, Provincia dell' Aquila, Regno di Napoli, gli 11 marzo prossimo decorso; e ciò sotto tutte le riserve di ragione.

Roma 6 Aprile 1849.

Luigi Hilbrat Not. Pub. Coll. in Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 6 APRILE 1849.

Napoli	93 --
Livorno	16 70
Firenze	16 70
Venezia	13 50
Milano	17 50
Ancona	99 70
Bologna	99 70
Genova	20 80
Londra	567 --
Parigi	22 20
Marsiglia	22 10
Lione	-- --
Augusta	53 50
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 81 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 67 — 1849.

Lunedì 9 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
7 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 9,2	+ 7°,1	12°	Calma.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 6 Aprile. fino alle ore 9 pomer. del 7.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 9,8	+ 13 ,7	46	S-S-O. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 14,2 Temperat. min. + 5,6.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,7	+ 8 ,6	11	S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	
8 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,2	+ 7°,4	11°	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 7 Aprile. fino alle ore 9 pomer. del 8.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 9,8	+ 13 ,1	20	S. f.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,8 Temperat. min. + 6,4.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,2	+ 10 ,5	14	Calma.	Nuvoloso.	

ROMA 9 *Aprile.*

NOVUM PASCHA.

Cristo è risorto anche quest' anno a Roma, dove fu collocata la pietra angolare della sua Chiesa. Il Verbo, salvatore dell' anime umane, ha vinto anche quest' anno le potenze delle tenebre, e scoperchiato il sepolcro suggellato dalla tirannide. Il Popolo Cristiano ama questa festa fra tutte, perchè è la festa della Libertà. I nostri padri scolpirono questa sacra parola (*Libertas*) sotto l' imagine di Cristo risorto, nel secondo altare delle cattedrali di Lucca e di Pisa, quasi preludendo al nostro simbolo: Dio e Popolo: simbolo che non sarà completo, se prima non è sciolta ogni catena; se prima non è liberata ogni anima umana dalla moltiplice servitù che l'opprime.

Quanto più il Popolo si sentirà sollevato dalle secolari miserie e dalla trista eredità del servaggio, tanto celebrerà con maggior affetto la Pasqua, istituita dapprima, quando fu scosso il giogo di Faraone; e santificata dal Salvatore del mondo, nel gran passaggio che fece l'umanità, chiamata dal simbolo al vero, dal culto della materia a quello dello spirito, dalla legge dell'odio a quella dell' amore.

S. Pietro aperse anche quest' anno la sua magnifica cattedrale al Popolo di Roma. I Triumviri, i Rappresentanti del Popolo, il Corpo diplomatico degli Stati amici, i varii Magistrati e Ufficiali del Municipio e della Repubblica, la Guardia Nazionale, la Milizia d'ogni arma assistevano alla Messa solenne dell' Alleluja. Alla musica sacra della Cappella, s' alternavano i suoni nazionali delle bande, e il bacio della Pace passò di labbro in labbro, simbolo e pegno dell' iniziata fraternità.

Il Popolo assisteva affollato al nuovo spettacolo, assai più numeroso e commosso che non *appariva negli anni decorsi.* Finita la Messa, dalla gran loggia del Vaticano, dalla quale il Vicario di Cristo soleva impartire la sua benedizione al popolo sottoposto, quest' anno il Popolo libero, la ricevette da Cristo medesimo in Sacramento.

Nessuna parola potrebbe renderci la maestà di questo momento e la commozione del Popolo, che sentiva forse la mutata sua condizione nella stessa novità del rito che si compiva. Tutte le bande squillarono, tutti i tamburri furono percossi, le campane sonarono a festa, il cannone dal vicino Forte sant' Angelo rimbombò; ma più alto d'ogni suono si levò il grido della moltitudine: *Viva la Repubblica!*

E la benedizione del Verbo scenderà anche quest' anno copiosa e salutifera sul Popolo Romano, che seppe distinguere ciò ch' era dell' uomo, *ciò ch' era di Dio*; la religione di Cristo, dalla scorza che l'offuscava; il Vangelo, dalle decretali; la verga del pastore, dal triregno del Papa; la stola immacolata dell' Agnello, dalla porpora superba de' Cardinali.

Si chiederà qual cosa mancava quest' anno alla solennità della Pasqua. — Mancava, non per colpa nostra, il Vicario di Cristo: lui partito, rimase il Popolo e Dio.

Il popolo è amico della luce, e colla luce, non *colle tenebre ama solennizzar* le sue feste.

Il Venerdì Santo era accorso in folla a veder la gran Croce luminosa che pendente dalla Cupola del Vaticano rischiarava di luce misteriosa le volte dell' immensa Basilica. Da venticinque anni gli era stato interdetto vederla, perchè nella penombra gli alabardieri *pontificj non erano riusciti a impedire i guasti* e la licenza di taluno. *Questa* almeno fu la causa addotta da chi volle soppresso un rito ch' era sì caro alla nostra popolazione. — Quest' anno fu restituito, e nulla è accaduto, benchè gli alabardieri ci abbiano privati della loro pittoresca presenza. Convien dire che la Guardia Nazionale è *di maggior efficacia*, o che il popolo è divenuto più religioso e più curante della sua dignità.

Ma la illuminazione veramente magnifica fu quella ch'ebbe luogo jer sera. L' immensa Cupola di San Pietro, e i porticati adjacenti alla Chiesa offerivano *come un mirabile trapunto di stelle. Questo è cosa non* insolita a Roma, dove non è chi non abbia ammirato più volte il sublime spettacolo che presenta la gran Cattedrale sorgente luminosa fra gli edificii circostanti seppelliti nell' ombra.

Quest' anno però v' ebbe una novità che rese più meravigliosa la scena. La gran Cupola apparve ad un tratto illuminata da una luce bianca, mentre una fascia di verde traversava la prospettiva, e la base splendeva di una tinta rossa e repubblicana. Belli i tre colori italiani rischiaranti la Basilica Vaticana! Questa allusione all' Italia rese lo spettacolo più degno del giorno che celebrava, più degno di Roma che si versò intera ad ammirarne il magnifico effetto. E tali vogliono essere le feste d' un popolo libero. Ogni solennità religiosa sia suggellata dal sentimento nazionale; ogni festa richiami alla mente del popolo che la Patria dev' essere in cima d' ogni nostro pensiero.

La Commissione Municipale ha soddisfatto degnamente all' ufficio suo, animando di un concetto morale e patriottico uno spettacolo che per lo passato era un ozioso trastullo che abbagliava gli occhi senza lasciar traccia nell'anima.

Firenze 6 aprile ore 7 della sera.

La Marmora ha attaccato Genova con 15 mila uomini; dopo 4 giorni di fuoco si è impossessato di due Forti, dai quali colle bombe ha mezzo rovinata la città. I Consoli inglese e francese si sono intromessi per far cessare le ostilità, ma le condizioni di La Marmora sono tali che i Genovesi vogliono piuttosto sotterrarsi sotto le rovine; egli vorrebbe tutti i Forti, disarmo generale, e 4 ore di saccheggio, perchè promesso ai soldati, voleva farsi una tregua di 48 ore, ma' alla partenza del vapore, il cannone tuonava ancora. E questo La Marmora co' suoi 15 mila uomini ha assistito inerte all'invasione austriaca nel Piemonte!!

(*Corr. del Monit.*)

BOLOGNA 5 *Aprile.*

Da un nostro corrispondente di Ferrara, a cui possiamo certamente prestar fede, sappiamo che li ostaggi Ferraresi trovansi sempre in Verona, tenuti con minor rigore che da prima. Furono pochi dì fa chiamati dal Comandante Austriaco Gherardi, ai quali disse che aveva avuto ordine di assegnare loro per ciascuno svanziche sei al giorno pel loro mantenimento, e che era pronto a rimborsar loro le spese fatte in antecedenza, a cui risposero che niuna spesa avevano fatto, poichè ove erano passati e soggiornati, tutto avevano trovato pagato dai *generosi* cittadini.

(*Il 9 Febbrejo.*)

FIRENZE 5 *Aprile.*

Missione del Ministro Romanelli nell' Aretino.

La missione affidata al Ministro Romanelli non mancava di triboli e di spine. Si trattava di agire militarmente sopra una Provincia toscana, mentre sul Ticino si decidevano le sorti d'Italia; *primo dolore* per un animo veramente Italiano come quello del Romanelli. *Si trattava in secondo luogo di agire militarmente* nella sua provincia nativa: seconda amarezza, comunque temperata dalla coscienza che il cuore di concittadino non rimarrebbe impietrito nel petto dell' uomo di Governo.

Le *difficoltà pratiche* dell' impresa non eran lievi. La *reazione* di Val di Chiana, è un fatto che è stata procurata e tenuta viva dal soffio di alcuni Parrochi, e che per dilatarsi e scoppiare ha colto il pretesto della Guardia Nazionale. Col grido in bocca di « viva Leopoldo II » bande *armate hanno corso la campagna e sono penetrate ne' paesi* distruggendo la pubblica fiducia e tranquillità, e manomettendo ancor le persone. I buoni e tranquilli cittadini avevano diritto di dire ai governanti: « o governate, o ritiratevi. »

Il Commissario straordinario voleva la sottomissione assoluta dei luoghi ove la reazione aveva *maggiormente* alzata la testa, e la voleva a qualunque costo: ma bello era il vincere senza che la vittoria costasse lacrime o sangue.

Ad ottenere questo intento più che altro poteva condurre un savio piano d'operazioni; e savio questo *piano di operazioni fu imaginato, e saviamente venne eseguito. Non ci tratterremo* qui troppo: rileveremo soltanto che nelle prime ore del dì 29 Marzo simultaneamente marciavano sopra Puleiano, la colonna partita da Firenze comandata dal Colonnello Gialdini, la colonna della Guardia Nazionale Aretina, forte di oltre 200 teste e con un pezzo d' artiglieria, la colonna *della Guardia* Nazionale Castiglionese e Cortonese non meno forte dell' Aretina.

Il Ministro con la colonna Gialdini muoveva da Frassineto. A Rigutino venne incontrato da una Deputazione di Pulicianesi che offriva sottomissione. Il Ministro dettò delle condizioni delle quali fa fede un opportuno atto verbale; dopo di che Puliciano alto e basso venne occupato, e fu eseguito il disarmo generale non che alcuni arresti. Prima che la Guardia Nazionale Aretina, Castiglionese e Cortonese lasciasse Puliciano, venne arringata dal Ministro, e la di lui parola d' addio comunicata in forma d' ordine del giorno merita di *essere riportata:*

Bravi Castiglionesi e Cortonesi!
Miei bravi Paesani!

Vi contesto la soddisfazione del Governo e mia pel modo con che avete risposto all' invito fattovi in nome della Patria. Mi si stringeva *il cuore* allorchè vi chiedeva di impugnare le armi contro i vostri traviati fratelli; ma sperava in Dio, che all'apparire di una forza imponente i nemici dell' ordine sarebbero fuggiti; nè andò fallita la speranza.

Sicchè gli iniqui fautori di civili discordie andranno finalmente convinti che i loro perversi conati non hanno base per sostenersi, e che ai colpevoli non è assicurata la impunità. Ora tornate lieti alle vostre case, lieti di una vittoria che non ha costato una lacrima, nè una stilla di sangue.

Viva l' Italia! — Tre volte viva l'Italia!

(*Monit. Tosc.*)

DICHIARAZIONE SOLENNE

Il Capo del Potere Esecutivo e il Ministero dichiarano sopra l'anima ed onore loro, essere calunnioso, che per essi siasi operato o si operi direttamente o indirettamente *pratica*, *trattato*, *insinuazione ed anche principio alcuno o preliminare di proposta* parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della *Dinastia della Casa di Lorena*. Il Potere Esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'Assemblea, e l'obbligo da se medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della Patria nostra, senza consultare l'Assemblea Costituente.

Firenze 5 Aprile 1849.

GUERRAZZI.

A. Mordini — F. C. Marmocchi — F. Franchini — G. Manganaro — P. A. Adami.

(*Monit. Tosc.*)

— Orazio De Attelis è nominato colonnello comandante la Guardia Nazionale di Livorno, e Soprintendente alla definitiva organizzazione della guardia medesima.

Ordine del Giorno

La Legione Accademica istituita in Toscana col Decreto del Governo provvisorio del dì 25 marzo p. p. dovrà immediatamente riconcentrarsi in Lucca sotto il comando superiore del generale d'Apice.

Dato in Firenze li 5 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra — G. Manganaro.

(*Mon. Tosc.*)

Altra del 6.

Notizia pervenutaci per la via di mare recherebbe che Nizza ha protestato contro l'armistizio, ed ha fatto piena adesione al Governo Provvisorio di Genova.

— Ieri sera, onde la Chiesa fiorentina potesse colla solita dignità celebrare le sacre funzioni, l'Arcivescovo di Firenze ritornava in mezzo al suo gregge.

(*L'Alba.*)

— Dai fogli di Parma del 4 si hanno date di Alessandria del 31 marzo, e di Torino 1 Aprile, le quali dicono sembrare sicuro che la fortezza non verrà occupata dalle truppe austriache, e che vociferavasi essere la pace già conchiusa, indicandosene perfino le basi, che pretendonsi accettabili. — La *Democrazia Italiana* soggiunge . . . Noi ci asteniamo dall'indicarle, perchè, essendo le stesse che già venivano accennate molto prima della infelice ripresa delle ostilità, ci sembrano molto problematiche.

(*Il Conciliatore.*)

LIVORNO 5 *Aprile.*

La sera del 3 corr. al Circolo Nazionale fu votato un indirizzo al Popolo Genovese per la energia spiegata, e per essersi mostrato sempre degno delle glorie avite. Diversi cittadini proferirono calde parole analoghe a circostanze sì solenni. (*Corr. Liv.*)

NOTIFICAZIONE

La Patria in pericolo chiede uomini ed armi. Bando alle discordie, uniti in un solo volere, prepariamoci frettolosi a respingere lo straniero che osasse attentare alle conseguite Libertà.

La calma operosa è più utile del tumultuario affaccendarsi, perchè la prima mostra il fermo proponimento, e la solennità dell'atto che va a commettersi, mentre il secondo confonde, e non ha durevole impronta.

Ogni cittadino pertanto che ritiene armi inoperose le consegni a questo Municipio.

Lo stesso invito vien fatto ai Militi della Guardia Nazionale dai 50 ai 60 anni, coerentemente al Disposto dell'Articolo 7 del Decreto dei 23 marzo 1849 del Governo Provvisorio Toscano.

Giovani generosi, caldi di amor patrio, questo è il momento più bello della vostra vita; da voi la Patria attende la propria salvezza. Dio non abbandona gli oppressi; l'ora del risorgimento è suonata. Le armi soltanto ponno decidere dei nostri destini.

Livorno, dal Palazzo Civico li 4 Aprile 1849.

Il Gonfaloniere
Avv. Luigi Fabbri.

— Questa mattina a ore 5 è partito alla volta di Genova il vapore Ligure *Il Lombardo*, portando una Deputazione Livornese a quella eroica città. I Livornesi avrebber voluto mostrare a quei nostri fratelli la simpatia che li anima verso di loro, accorrendo numerosi nella indomita capitale della Liguria, ma il proclama del capo del potere esecutivo fece rivolgere gli animi ad accorrere frettolosi verso la minacciata frontiera, ben sapendo che Genova per i suoi fortissimi baluardi e pel maschio volere de' suoi abitanti ben può ridersi di qualunque tentativo d'aggressione. (*Ivi.*)

LUCCA 2 *Aprile.*

Il Cittadino Deputato Giuseppe Montanelli ieri passò per Lucca, e dopo due ore d'incognito soggiorno partì alla volta di Genova.

(*Camp. del Popolo.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 4 *Aprile.*

COMANDO IN CAPO

del primo Corpo di esercito e della Squadra destinata alla spedizione di Sicilia.

La Maestà del Re, cedendo ai sensi benigni di padre, più che ad ogni giusto risentimento contra i ribelli sudditi, largiva spontanee le concessioni che meglio convenivano ai bisogni della Sicilia, e che meno scemar potessero il fondamento a quella durevole sicurezza dovuta all'universale delle popolazioni.

Ma in Palermo prevaleva l'amor di sè. Coloro soprattutto che volgevano a proprio vantaggio le pubbliche sventure, coloro che scioglievano ogni freno alle più brutte passioni, coloro che riducevano ad uno stato precario la vita e le sostanze di tutti, han rifiutato la pace per tener lontano ciò che essi più odiano, e che pure soddisfa ai supremi bisogni di una società, il governo.

L'operar militarmente adunque si è fatto necessità. Quando si scuotono i cardini dell'ordine, quando s'infrangono bruscamente i legami sociali, solo gli eserciti disciplinati e la dittatura bastano a riprodurli.

E in questo periodo rivoluzionario di Europa non si sa a che sarebbersi condotti i suoi mali senza la forza militare. La civiltà sarebbe forse perita se le milizie, siccome la storia ci ricorda aver fatto altre volte, non avesser posto modo ai più degradanti disordini.

In Germania fondavansi le più larghe istituzioni; in Francia proclamavasi la repubblica, e le conturbazioni politiche avrebber dovuto cessare. Ma no, a rassodar la quiete e a meglio e più convenevolmente fecondare gli ordinamenti civili, fu mestieri far prevalere le leggi militari. La stessa Parigi, la gigantesca e civilissima metropoli della Francia, trovò la sua salvezza in un prolungato stato di assedio. Nelle anime rotte ad ogni libidine più che l'impero della legge può quello della forza; e questa diviene il palladio dei buoni.

Mantener salda in questa Messina la sicurezza è un vivo desiderio che io porto meco nella mia dipartita, poichè alterar l'ordine sarebbe per essa una sventura incalcolabile. E però a rimuovere ogni pericolo che a ciò ne menasse e a confortare gli onesti cittadini di questo bel paese, che io con ogni potere ho cercato di sollevar dai patiti mali, son venuto nella risoluzione di ordinare:

1. La città col suo territorio è dichiarata in istato di assedio.

2. Le autorità e i funzionari tutti di qualsiasi ramo adempiranno agli obblighi loro imposti dalla Reale Ordinanza di Piazza.

3. Un Consiglio di guerra permanente conoscerà di tutti i fatti e reati, che direttamente o indirettamente interessano la conservazione dell'ordine o della tranquillità, o che possono considerarsi come tentativi a disturbarla. Il Consiglio procederà secondo le leggi marziali.

Messina 28 marzo 1849.

Il tenente generale comandante in capo
Carlo Filangieri
Principe di Satriano.

(*Giorn. Costit.*)

PIEMONTE

GENOVA 3 *Aprile.*

Alla Chiesa di S. Giovanni di Prè sono state suffragate le anime dei morti nel conflitto di domenica sera. Speriamo che il Municipio o il Governo Provvisorio decreteranno per tempi migliori un funerale solenne degno delle circostanze. (*Censore.*)

NIZZA 31 *Marzo.*

Prima della sera del 26 Carlo Alberto giunse ad Antibo con un solo cameriere, ed il corriere. Nel passaporto è nominato Conte di Barge, ufficiale superiore piemontese in missione. Scese ad un umile albergo, e si rinchiuse a scrivere. L'arrivo d'alcun messo delle autorità di Nizza, l'affrancazione all'uffizio della posta di alcuni plichi per alti personaggi della famiglia reale di Savoja, il mistero che circondava questo incognito, e più di tutto le lacrime che sfuggivano frequentemente dagli occhi del suo cameriere fecero concepire il sospetto che l'incognito fosse Carlo Alberto. In breve il sospetto divenne certezza, e tutta la città si commosse. La gente si accalcava sotto le finestre della locanda, gridando: *Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Onore al coraggio sfortunato!*

La generale batte: la guarnigione, e la Guardia Nazionale si mettono sotto le armi, e il corpo degli ufficiali chiede d'esser presentato al Re. Il suo dolore, e la sua riservatezza sono espugnate dal sentimento d'ammirazione che i francesi hanno pel valore. Carlo Alberto riceve la ufficialità. È indescrivibile la sublime maestà della sventura, e d'un gran pensiero! Carlo Alberto non era mai stato così venerabile nella reggia. Sparso ancora della polvere del campo, rialzava dignitosamente la sua fronte come per mostrare che la sventura non lo aveva atterrato. Con la eloquenza del cuore che possiede a sì alto segno, con l'accento d'un grande animo straziato ma indomabile cominciò a narrare il valore infelice degli italiani nella battaglia di Novara. Quando scese a dire avere abdicato piuttosto che segnare l'infamia d'Italia, l'ammirazione dei circostanti non ebbe più limiti, e tutti proruppero in gridi d'evviva all'*Eroe dell'Italia*.

Ma egli riottenne di nuovo il più profondo silenzio, esclamando come un Crociato inspirato « Io » mi ritiro, ma non abbandono la causa dell'indipen» denza italiana. L'Austria è certa di ritrovarmi sem» pre al momento decisivo nelle prime file, come sem» plice soldato. Invano ho cercato morire ancor que» sta volta. Dio serba il mio sangue perchè si spar» ga con qualche frutto per quella causa che ho ser» vito tutta la mia vita, e per cui voglio morire. » *No, no, la causa d'Italia non è ancora perduta* » No, no, risposero tutti i valorosi uffiziali.

Allora i soldati del battaglione rispondono al di fuori *Viva Italia! Viva Carlo Alberto!* E gridano che vogliono vederlo. Il Comandante e gli altri uffiziali lo supplicano a soddisfare il generoso desiderio di quei prodi. Il Re si mostra, e le grida cessano: un sentimento nuovo di ammirazione scorre per tutti quei cuori valorosi: le lacrime scorrono tacitamente pei solchi delle guance abbrunite dal sole d'Affrica. Poi tutto il battaglione, tutta la moltitudine scoppia ne' più alti e più magnanimi saluti ed augurj al grande Italiano.

Alcuni vecchi che furono testimonj della partenza di Napoleone per l'Elba, sentirono gli antichi affanni, e fecero migliori augurj di ritorno: voglia Iddio che si verifichino, e che un altro Marengo risani a un tempo i danni di Waterloo e di Novara.

(*Pop. Nizzardo.*)

MODENA 2 *Aprile.*

Il Proclama del Duchino, col quale si eccitano i suoi partigiani a perseguitare con ogni violenza i liberali, promettendo impunità, ha incominciato ad avere il suo effetto. A Carpi sono entrati i contadini in massa, hanno rubato, oltraggiato, feriti parecchi cittadini, uccisi due. A Modena abbiamo sentore che volessero tentare lo stesso giuoco, ma fino ad ora non hanno osato, perchè ad onta della numerosissima emigrazione v'è nella città un popolo disposto a scannarli come pecore.

Quelli intanto che entrarono in città per festeggiare l'arrivo del Duchino, si sa ora che erano stati pagati dal Governo con una lira austriaca per ciascuno. Lo confessarono diversi feriti a chi li curava e assisteva. — Qui intanto alla venuta di lui sono stati tolti d'impiego tre fra i migliori impiegati, rei soltanto di amare l'Italia: sono Manzini, Fogliani e Morandi. La città è squallida come un cimitero.

(*Corr. del 9 Febbr.*)

PARMA 4 *Aprile.*

In questo momento ora 1 pomer. è stato pubblicato l'atto seguente:

Il Commessario straordinario del Governo

Fatto certo, che in seguito della abdicazione di S. M. Carlo Alberto, S. A. R. il duca di Savoja Vittorio Emmanuele ha accettata la corona alla quale è stato chiamato, ed ha prestato il giuramento alla costituzione del regno,

Dispone:

Art. 1. D'ora innanzi tutti gli atti pubblici tanto giudiziali, che stragiudiziali si faranno in nome di S. M. Vittorio Emmanuele II, rimanendo ferma nel resto la formola prescritta dal decreto del regio Commessario Sardo del 30 giugno 1848.

Art. 2. Il Delegato al dipartimento dell'interno è incaricato dell'eseguimento della presente disposizione.

Parma 3 aprile 1849.

Plezza.

(*Postina.*)

— Da lettera scritta da Borgosandonnino abbiamo che jeri sera è arrivata colà un'avanguardia di 40 Ungheresi di cavalleria; e che entro oggi vi devono arrivare tre reggimenti, due di fanteria ed uno di cavalleria, comandati dal Barone d'Aspre. Dicesi siano diretti per alla volta della Toscana, o di Romagna; si dice pure che questo corpo ammonti a 20 mila uomini. — Nulla sappiamo di certo.

Nel riportare questa notizia, confermataci da altre lettere, facciamo osservare che è sistema dell'armate austriache di farsi precedere di una cifra doppia del vero numero delle loro truppe. Più, che qualora il Generale d'Aspre non invadesse contemporaneamente gli Stati Romani e la Toscana, si avrebbe ragione di supporre che egli non sia mandato realmente che ad occupare il già Ducato Estense al di quà dell'Appennino, contando poi sull'attività dei retrogradi nello sparger le paure e metterlo a profitto di una ristaurazione.

Sappiamo che da Pistoia ieri a sera le nostre truppe unite al Corpo lombardo sono partite per la frontiera dell'Abetone. (*Alba.*)

— Il *Foglio di Verona* del 2 corrente reca:

Ieri dopo mezzogiorno le I. R. truppe, in seguito ad ostinata resistenza dei ribelli, presero Brescia d'assalto, vi atterrarono tutte le barricate, e posero fine al combattimento nell'interno medesimo della città.

VENEZIA 31 *Marzo.*

ASSEMBLEA VENETA

Sessione del 30.

ORDINE DEL GIORNO

La presa in considerazione della proposta del rappresentante Olper, ch' è la seguente:

Progetto di legge

» 1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia dichiara infami, e decaduti in contumacia da tutti i diritti civili e politici, tutti quegl' Italiani che prestano i loro servigii all' Austria, in certe funzioni, posti od uffizii da determinarsi.

» 2. Una Commissione permanente viene nominata per le seguenti attribuzioni:

» *a*) Determinare quali siano le funzioni, i posti e gli uffizii che devono essere colpiti d'*infamia*;

» *b*) Indagare i nomi di quegl' Italiani, che attualmente prestano servigio all' Austria, in quelle funzioni, posti od ufficii;

» *c*) Vigilare a conoscere quali individui si prestassero in avvenire a fungere quegl' impieghi;

» *d*) Vigilare a conoscere se taluno dei colpiti dalla nota d'*infamia*, ravvedutosi in avvenire, abbandoni il disonorevole impiego, per riferirne all'Assemblea, acciò quel nome venga reintegrato all'onore e al riacquisto de' suoi diritti.

» 3. Presentata dalla Commissione la lista degl'impieghi, e degli individui, l'Assemblea si riserva di decidere sugli uni e sugli altri.

» 4. Ognuno degl' individui, che l'Assemblea crederà di ciò meritevole, verrà nominatamente, in seduta pubblica, dichiarato *infame*, e decaduto in contumacia da tutti i diritti civili e politici. »

Il *Rappresentante Olper*. Pochi e brevi schiarimenti mi restano a darvi, o cittadini Rappresentanti, sulla necessità della proposta, che io vengo ora ad assoggettarvi. Ognuno già immagina come dessa sia stata in me provocata dal dolore, dalla indignazione di vedere ben di frequente Italiani scadere sì al basso, da meritarsi la fiducia dell' austriaco, da meritarsi che esso gli adoperasse *con sicurezza propria in questa guerra, che ora muove, di sterminio all' Italia.*

E toccò a Venezia di vedere, ora ha pochi giorni, il nome di un suo figlio sfregiato dal titolo di governatore militare di Milano, una delle più importanti città, e sotto quel regime, e sotto gli ordini di un Radetzky, vile carnefice dei poveri Milanesi.

Tocca dunque all' Austria, l'arte in cui è sapientissima, l'arte della corruzione, in essa già divenuta proverbiale. Ebbene, adoperi pur essa l'arte sua di corruzione, e noi quella della punizione e della giustizia!

Tocca a Venezia il *confermare*, la prima a nome di tutta l'Italia, il disonore e l' infamia che è di già attaccata di sua natura a chi tradisce la patria, a chi si vende in ogni tempo ai nemici di essa, e più in questi tempi, in cui si muove, come diceva, una guerra di sterminio contro di essa.

La infamia è già attaccata, ma è d'uopo ch'essa sia formulata; ed a costoro, che si vendono perchè Italia *non sia*, l'Assemblea di Venezia decreti una pena. E quando Italia sarà (e sarà certo!) si trovino già condannati. Io vi presento, o signori, questo progetto di legge; e spero che l'argomento sarà tale da meritare la vostra considerazione, giacchè non è vendetta, o cittadini, non è vendetta, è giustizia, è rabbia del nome, dell' onore italiano sfregiato ed offeso, è interesse anche di noi, di opporre l'arte della giustizia, all'arte iniqua dell' Austria, la corruzione. *Applausi vivissimi. — Legge l'art. 1. del progetto di legge.*)

Io non conosco gli ufficii che potessero meritare, nè saprei neppur denominarli e distinguerli. Perciò mi pare che l'articolo secondo che propongo, provveda a questo, che non saprei precisamente determinare.

Spero che questa mia indeterminazione di nominare i posti e gli ufficii, non sarà soggetto di discussione per mettere in dubbio la proposta d'ieri; perchè la Commissione farà quello che io in nessun modo farei. (*Legge l'art.* 2.)

Io ho creduto dell' interesse d'Italia, dell' interesse *nostro* di aggiungere questo articolo.

La giustizia parla e parla altamente in questi momenti supremi.

Ma forse che la parola della patria, che scaglia l'anatema, che ripudia il nome di que' figli perversi che l'abbandonano e combattono contro di essa; forse questa parola può agire potentemente sul cuore d' Italiani che possono volere riaprirsi nuova via d'espiazione alla loro colpa, ed a costoro non verrà chiusa la via all' espiazione. (*Legge l'art.* 3.)

Mi fu grave, o cittadini, lo stendere quest' articolo. So di quanto dolore esso riuscirà a molti buoni, che hanno vincoli o di parentela o di amicizia con quei malvagi. Lo so, o cittadini!

Ma domando io; qual legge punitiva vi ha, la quale non *faccia soffrire o i parenti o gli amici* di chi n' è l'oggetto?... D'altronde, io ho pensato: se viscere di uomo hanno ancora questi malvagi, sarà anche questa una ragione, il non voler dare tanto dolore a quelli ai quali sono stretti per vincoli di sangue, di amicizia: forse li farà arrestare ed abbandonare il loro posto immediatamente. (*Vivi applausi.*)

Posta a' voti dal Presidente la presa in considerazione della proposta Olper, questa fu ammessa da 59 voti sopra 81 votanti, essendone 22 contrarii.

Il Presidente. Dunque l'Assemblea ha adottata la presa in considerazione della proposta Olper.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 2 APRILE.

L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia, in nome di Dio e del Popolo, unanimemente Decreta:

» Venezia *resisterà all' Austriaco ad ogni costo.*

». A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

», Venezia 2 aprile 1849.

Il Presidente GIOVANNI MINOTTO.

I Vice-Presidenti L. PASINI - G. B. VARÈ.

I Segretari G. PASINI - G. B. RUFFINI - A. SOMMA - P. VALUSSI.

— Leggesi nel periodico veneto *L'Italia Nuova* del 3:

La prima parola che noi pronunciamo dopo i disastri del Piemonte, è una parola grande, sublime; una parola, che basta a salvare l'onore e l'esistenza d'un Popolo. Noi ripetiamo coll' Assemblea in nome di Dio e del Popolo, che *Venezia resisterà ad ogni costo.*

Tutti i Rappresentanti del Popolo di Venezia entrano nella sala del grande Consiglio animati dallo spirito di questi eroici cittadini, ed in Comitato segreto votarono, come se avessero avuti a spettatori gli antichi dogi, i cui ritratti adornano la sala; votarono all' unanimità, e con entusiasmo fremente tre parole: *resistere ad ogni costo.*

Sublime momento! Allora tutti que' cittadini parvero grandi agli occhi proprii ed altrui.

La discussione non fu che per dare maggiore solennità al magnanimo voto.

Finita la seduta, il Popolo si radunò in sulla Piazza. Acclamato vivamente comparve alla finestra del Palazzo Nazionale il presidente Manin, e con solennità degna del grave momento egli disse:

« L'Assemblea dei Rappresentanti di Venezia ha *deciso* all' unanimità, di *resistere ad ogni costo.* — Vivano i degni Rappresentanti del grande Popolo di Venezia. — *Questo è uno dei più grandi fatti* che sieno stati compiuti in quella sala ove pur tanti atti di eroismo si fecero. — Viva l'Assemblea di Venezia. — Viva Venezia. — Viva S. Marco. »

Tutti i cittadini presenti accolsero con entusiasmo queste parole, e stringendosi a vicenda la mano, e abbracciandosi in atto di gioja, ripetevano il giuramento di resistere ad ogni costo, di voler salvo con Venezia l'onore d' Italia.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha risolto il 26 marzo di convocare l' Assemblea federale per il 16 aprile, — Circa alla sospensione di ammettere in Francia gli emigrati si è risolto di rammentare al governo francese la *convenzione* del 1827, e di domandare che sia almeno concesso il passaggio a tutti quelli che provano d' esser muniti di mezzi di sussistenza.

Le trattande della prossima sessione dell' Assemblea federale sono: 1. Costituzione dei Consigli: *a*) nomina del presidente e vicepresidente: *b*) demissioni, nuove nomine, approvazione di nomine e giuramenti. 2. Progetti del Consiglio federale: *a*) rapporto della gestione a norma della Costituzione; *b*) legge sull' organizzazione del Consiglio federale; *c*) legge sui dazi; *d*) legge sulla regia postale; *e*) legge sull' organizzazione dell' amministrazione postale; *f*) sulla tassa postale; *g*) legge sull' organizzazione dell' amministrazione federale; *h*) legge sulla procedura criminale ne' casi di violazione delle leggi fiscali e di polizia della Confederazione; *i*) legge sugli impiegati federali e loro soldo; *k*) legge sull' organizzazione militare; *l*) legge regia delle polveri; *m*) rapporti e proposizioni che il Consiglio federale potrà fare ulteriormente 3. Finanze: *a* e *b*) spese civili; conti dal 1 gennaio al 5 novembre 1848; conti dal 5 novembre al 31 dicembre 1848: *c*) conto de' fondi di guerra federali: *d*) budget pel 1849. 4. Diversi: *a*) proposizioni sopra dimande di grazia; *b*) petizioni.

Il Commissario federale signor Sidiér annuncia dal Ticino aver chiamato un secondo battaglione ticinese sinchè arrivi quello di Turgovia: il governo del Ticino si è prestato colla massima prontezza.

(*Gazz. Ticin.*)

BERNA.

La santa causa dell' indipendenza italiana incontra in Isvizzera vive ed unanimi simpatie. La città di Berna in ispecie saluterà con trasporti di gioia il giorno in cui la giovine Repubblica trionferà de' nemici suoi. Una manifestazione imponente ed una serenata a fiaccole doveva aver luogo stasera (28 marzo); il popolo della capitale di ponevasi a prendervi parte attiva, ed a mostrare coll' attitudine sua, quanto cara gli tornerebbe la ricognizione officiale dell' inviato della Repubblica Italiana. Il sig. De Boni, *pervenutogli all' orecchio* che i bravi studenti dell' università di Berna, obbedendo al generoso impulso del cuor loro, aveano presa l'iniziativa di sì nobile pronunciamento, ne li ringraziava colle seguenti parole.

„ Grazie o giovani speranze della libera Elvezia. A Roma io dirò l' amore che voi nutrite pel nostro paese, ed in qual modo abbiate voluto festeggiare la nostra santa rivoluzione. Ma mentre si combatte e *si piange nella mia diletta patria, io non* posso gioire nè accettare feste; mentre il sangue e le lacrime bagnano il suolo d' Italia, mal si addicono intorno a me i canti e le armonie.

„ E la gioventù nostra che disertava le università e le scuole per volare alla battaglia della libertà, non mostrerassi, non per Dio!, indegna di *voi, che le gridate: Coraggio o fratelli.* La santa causa dei popoli non può morire, non morrà. E gli italiani faranno sì, che dicasi di loro: *essi son degni* di esser liberi, e noi lo saremo.

(*Helvètia.*)

LUGANO 1 *Aprile.*

Abbiamo da Milano che la notizia infausta e inaspettata dell' armistizio, ha gettato l' intiera popolazione nella più gran costernazione. — Gli austriaci *vi giungono* a battaglioni, ma rotti, laceri, mezzo disarmati e mesti. Si direbbe che riedono da una sconfitta, anzichè da una vittoria. Si scorge però una grande inquietudine, un da fare immenso. All' infretta si rifocilano, si vestono, si armano, e partono quasi di soppiatto. Dove vanno? Non si sa. Ma è facile argomentarlo ...

(*Repubblicano.*)

ALTRA DEL 2.

La rinuncia del Signor Rilliet-Constant al Ministero della Repubblica Romana è ora officiale: la lettera colla quale dichiara non accettare è del 16 marzo: il Signor Rilliet ringrazia dell' onore, che ascrive alla sua qualità di Svizzero, a quella buona *nomina, cioè, di lealtà, di devozione alla causa da* loro abbracciata che hanno potuto meritare molti suoi concittadini. Rifiuta perchè non ha mai passato le Alpi, e quindi non conosce la lingua, le abitudini, i costumi, gli uomini d' Italia.

(*Gazz. Ticin.*)

FRANCIA

PARIGI 29 *Marzo.*

Continua la voce che sia prossima ad aprirsi una Conferenza per la revisione del trattato del 1815. — Sapevasi intanto da Londra che il 28 marzo era arrivato in quella città il Barone Ward portando *dispacci officiali con cui* il Duca di Parma abdica a favore del Principe ereditario, suo figlio, attualmente in Inghilterra.

In Bourges era sparsa la voce che, ove i prigionieri politici fossero condannati, sarebbe venuta una massa di popolo da Lione a liberarli. Appresso ciò il Generale aumentò le precauzioni: la guarnigione fu accresciuta di 2 battaglioni, di artiglieria e di cavalleria: nelle contrade sono disposti cannoni, e *sonosi convenuti i segnali* d' allarme per chiamar la Guardia Nazionale della città e dei dintorni.

Il sig. Proudhon ed il sig. Duchèsne sono stati dalla Corte d' Assise della Senna condannati il primo a 3 anni di carcere e 3000 franchi di multa, il secondo ad un anno di carcere e 1900 franchi per un articolo pubblicato nel giornale *Il Popolo.* (*F. F.*)

— Copiamo dal *Giornale Francese di Francforte* il testo dei due seguenti dispacci letti dal presidente del consiglio dei ministri all' Assemblea nazionale nella tornata del dì 28:

Torino 27 Marzo.

L' armata è stata respinta nelle montagne a Biella e Borgo Manero. Gli austriaci occupano Novara, Vercelli e Trino.

Pare certo che il Re abbia abdicato e siasi rifugiato in Isvizzera. Il Duca di Savoja non ha per anco scritto a Torino. Il governo ha pregato il sig. Abercomby e me (il *Ministro di Francia*) di *chiedere* un armistizio onde tutelare Torino. Noi ci siamo messi a sua disposizione, e partiremo tosto che esso lo desidererà. Torino è tranquillo; tutto è disposto per mantenervi l'ordine.

Tolone; 28 *marzo a ore* 4 *del mattino.*

Nizza, 27 *Marzo.* — Carlo Alberto, dopo di avere abdicato in favore del Duca di Savoja, è passato per Nizza il 26, alle 11 ore del mattino, diretto per la Francia. L' esercito piemontese è stato battuto a Novara. Ma il suo *onore* è salvo (*movimenti diversi*). Signori, dice il Presidente del Consiglio, comunque rapido ne sia stato lo sviluppo non era però impreveduto, e sebbene in tale circostanza il Governo Piemontese abbia trasandati i consigli della Francia, noi siamo non di meno risoluti a garantire l' integrità del Piemonte insieme cogl' interessi e la dignità della Francia.

Il sig. *Clément Thomas.* È un poco tardi.

Il *Presidente*: L'Assemblea dà atto al Presidente del Consiglio della comunicazione che ha fatto. Alcuno non chiedendo la parola, si riprenderà la discussione del preventivo.

MARSIGLIA 30 *Marzo.*

Sir Giorgio Napier, Generale, Sir Carlo Napier Generale supremo dell' esercito delle Indie, sono discesi all' Albergo d' Oriente con un numeroso seguito; devono essi partire il 31 per recarsi a Livorno, dove gli aspetta una fregata inglese per trasportarli nelle Indie. (*Ivi.*)

PRUSSIA

BERLINO 23 *Marzo.*

Jer l' altro arrivarono qui due corrieri di Pietroburgo; i dispacci che portavano pare che fossero di molta importanza, giacchè la risposta fu rimandata a Pietroburgo la stessa sera.

(*Gaz. di Col.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 28 *Marzo.*

Il bollettino litografato dice che si aspettava in Transilvania un rinforzo del corpo russo colà esistente, e secondo altre notizie i russi erano già entrati pubblicando un' esposizione de' motivi per giustificare la loro entrata.

— Per bombardare Comorn e distruggere le opere di fortificazione in modo da rendere impossibile un' ulteriore difesa, fanno d' uopo (qualora non si arrendesse) 5000 bombe, ognuna delle quali è calcolata del valore di f. 15 di convenzione.

— Il T. M. Rukavina ha rilasciato un ordine nel Banato che nessuno osi ragionare pubblicamente di affari politici, e particolarmente criticare la Costituzione. I trasgressori di tale ordine verranno puniti la prima volta con una multa, la seconda colla prigione, e la terza col giudizio statario.

Le questioni fra il Patriarca e il Generale Rukavina vennero per ordine superiore decise in favore del primo.

ALTRA DEI 29.

Il *Lloyd* d' oggi ha una corrispondenza da Pesth del 26, secondo la quale ai 24 e 25 ebbero luogo dei forti combattimenti in un circondario di 10 leghe intorno a quella città. L' esito non se ne conosceva, solo dice che i croati, sul conto dei quali si erano sparse voci calunniose, si batterono da leoni. Il giorno 26 si trovarono affissi ai muri di Pesth dei proclami eccitanti firmati Meszaros in data di Debreczin. Essi vennero tosto fatti levare dalle Autorità.

— La *Gazzetta d'Augusta*, oggi giunta, ci annunzia, che tutto l' esercito imperiale è in ritirata sopra Pesth per non potersi sostenere in faccia alle forze Maggiare sempre crescenti: dicevasi già con certezza che l' esercito era distante sole 5 ore di viaggio. Il vecchio Generale Wirbna è stato posto in ritiro. Dassi per certo che il comando generale dell' esercito sia stato già tolto al Generale Windischgratz, che pare in diffidenza, e sia stato conferito a Welden, ora Governatore di Vienna.

ALTRA DEL 30.

Altra artiglieria partì alla volta di Komorn. Ora quel parco di artiglieria è composto di 150 bocche da fuoco.

— Pesth e Buda si vanno fortificando con tutta alacrità.

— Dicevasi a Vienna che la missione del generale Wohlgemuth a Vienna sia per far ratificare dal Sovrano i preliminari della pace colla Sardegna già stabiliti. (*Telegrafo.*)

AMERICA

L' *Europa* giunta a Liverpool ci reca il discorso inaugurale del Generale Taylor, di cui riferiamo i punti seguenti:

» Chiamato dal popolo americano al posto più elevato che le nostre leggi riconoscano, io mi presento ad adempiere a questo incarico, e secondo la consuetudine consacrata dagli anni, io mi indirizzo all' Assemblea. La fiducia di cui m' han dato prova i miei concittadini, chiamandomi alla prima magistratura d' una Repubblica che tiene un posto così distinto fra le nazioni, m'han riempiuto dei più vivi sentimenti di gratitudine; ma quando io penso agli ardui doveri che m' impongono le funzioni affidatemi, io non posso occultare a me stesso che se esse hanno di che lusingare l' ambizione più profonda, son d' altra parte circondate da una responsabilità terribile. Per buona ventura io spero che nell'adempimento di questi doveri non mi verrà meno la cooperazione de' miei concittadini; i rami legislativo e giudiziario del governo offrono un insieme prezioso d' uomini di talento e d'esperienza.

Io conto di chiamarmi in aiuto nel potere esecutivo quei di loro la cui attitudine, integrità e purezza di carattere presenteranno amplie garanzie della lor fedeltà nell'adempimento dei doveri della lor carica. Con un tale appoggio, e colla ferma volontà di fare quanto è giusto, spero riempire con diligenza ed imparzialità pel bene del paese le svariate funzioni che mi son dovute.

Nell' adempimento di questi doveri la mia guida sarà la Costituzione che oggi ho giurato di conservare, di proteggere e di difendere. Per l'interpetrazione di quest' atto io prenderò consiglio dalla decisione dei tribunali giudiziarj, stabiliti in virtù della sua autorità, come pure dalla pratica del governo sotto i Presidenti primitivi, che hanno tanto ampiamente partecipato alla sua redazione. Io mi riferirò sempre rispettosamente all'esempio di quell' illustri patrioti, e principalmente di quello che per tanti titoli fu il padre della patria. Il comando dell' armata e della marina degli Stati uniti sarà regolato secondo il consenso e l'approvazione del Senato, e così pure il saranno la conclusione dei trattati, la nomina degli ambasciatori e degli altri officiali, la comunicazione al congresso dello stato dell' unione, e la raccomandazione delle misure che crederà necessarie, e la sopravveglianza alla perfetta osservazione delle leggi. Tali sono le più importanti funzioni affidate al Presidente dalla Costituzione, ed io fin d' ora indicherò brevemente i principj che mi guideranno nell'esecuzione di queste funzioni.

Eletto dalla massa del popolo, e sulla fede che la mia amministrazione sarà consacrata al benessere del paese, non al favore d'un partito, o ad un interesse puramente locale, io ripeto oggi la dichiarazione già da me fatta, ed io proclamo la mia ferma risoluzione di mantenere, per quanto sta in me, il governo nella sua purezza originale, e di adottare per base della mia pubblica politica le grandi dottrine repubblicane che costituiscono la forza della nostra esistenza nazionale.

In ciò che concerne l' armata e la marina, recentemente impiegate con tanta distinzione in un servizio attivo, si avrà cura di metterle sul piede il più rispettabile; e per giungere a questo scopo le scuole militari e navali sostenute dalla liberalità del congresso, saranno l' oggetto dell' attenzione speciale del potere esecutivo.

Come uomini liberi americani noi non possiamo che simpatizzare con tutti gli sforzi fatti per estendere i benefizj della libertà civile e politica, ma nello stesso tempo l' istoria e la voce del nostro idolatrato Washington ci ricordano di astenersi dal contrattare alleanze con nazioni straniere. In tutte le vertenze di governi in lotta, è nostro interesse, non meno che nostro dovere, di restare strettamente neutrali, nello stesso tempo che la nostra posizione geografica, il genio delle istituzioni del nostro popolo, il progresso della civilizzazione, e soprattutto i precetti della religione c' invitano a coltivare relazioni pacifiche ed amicali con tutte le altre potenze. Fa d' uopo sperare che alcuna questione internazionale non sorgerà, che un Governo considerasse di suo dovere e di sua dignità di appoggiare, che non possa sciogliersi con delle negoziazioni.

E conviene eminentemente ad un governo come il nostro fondato sulla moralità e l' intelligenza dei cittadini, e sostenuto dalla loro affezione di esaurire tutte le vie diplomatiche ed onorifiche, prima di ricorrere alle armi. Dietro a queste considerazioni che io risguardo come essenziali all' interesse ed all' onore del paese, la nomina alle funzioni pubbliche di cui il Presidente è investito gl' impone dei doveri delicati e difficili. L' onestà, la capacità e la fedeltà saranno a miei occhi le condizioni indispensabili per essere investito delle funzioni pubbliche; io mi procurerò a tal riguardo tutte le informazioni possibili, e la mancanza di una di queste qualità sarà considerata come una causa bastante di destituzione.

Io raccomanderò al congresso le misure costituzionali, necessarie per incoraggiare e proteggere le grandi istituzioni dell' agricoltura, del commercio e delle manifatture, per migliorare i nostri porti e le nostre riviere, per promuovere la rapida estinzione del debito pubblico, per imporre una rigorosa responsabilità a tutti gli agenti del governo, e la maggiore economia nelle pubbliche spese. Ma egli è alla salvezza dello stesso congresso, investito dalla costituzione di tutti i poteri legislativi, che si addice il regolare questioni siffatte ed altre ancora della politica esistenza.

(*Standard del 20 Marzo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Visto il Decreto dell'Assemblea del giorno 5 corrente;

ORDINA:

1. La Commissione che deve disporre abitazioni a tenui fitti nel locale del S. Uffizio in beneficio del popolo meno agiato, è composta dei Cittadini

Felice Scifoni
Olimpiade Meloni
Carlo Arduini
} *Rappr. del Popolo.*

Cittadini { Pasquali *Ingegnere.*
Bonelli *Architetto.*

I nominati siederanno in Commissione sin da domani nel locale suddetto, per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Roma data dalla residenza del Triumvirato il 3 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

I Triumviri

Considerando che la guardia nazionale deve ridursi per quanto è possibile ad un sistema di semplicità e di uguaglianza;

Sopra richiesta del Generale Comandante la guardia nazionale di Roma;

DECRETANO:

1. L'attuale Stato maggiore generale della guardia nazionale di Roma è sciolto.

2. Il Comando Generale della guardia stessa provvederà, fino alle ulteriori risoluzioni, al servizio che si prestava dagli uffiziali di Stato maggiore generale.

3. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 9 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

BOLOGNA 6 *Aprile.*

Questa mattina sono giunti a Bologna da Roma il Ministro degli affari esteri Carlo Rusconi, e il Deputato Andreini.

— Nostre corrispondenze di Ancona e di Ravenna ci assicurano che il Comandante Albini, vero patriota italiano, ha dato parola di non abbandonare Venezia colla sua flotta Sarda, e di stare ai soli ordini della sua Genova. Gli equipaggi della flotta composti quasi tutti di Genovesi e Liguri acconsentono di volere essi pure seguire questa patriottica determinazione.

— Le *Gazzette di Milano e di Mantova* confermano entrambe la rioccupazione di Brescia per parte degli Austriaci, avvenuta il 2 corrente. L' ultimo dei citati fogli aggiunge come quella città debba pagare la multa di un milione di talleri, e 300 mila lire per indennizzo, e per diete e soldo alle truppe. Il Generale Nugent, rimasto ferito nella pugna, fu amputato sopra un ginocchio: sono morti due altri ufficiali stabali. (*Il 9 Febbrajo.*)

FIRENZE 7 *Aprile.*

È il terzo giorno che siamo mancanti del Corriere di Genova con le corrispondenze di Piemonte e di Francia. Anche a Bologna mancavano jeri questi due Corrieri.

— L'attacco di La Marmora contro Genova cominciò il giorno 4 dalla parte di S. Pier d' Arena, e continuava fino a tutto jeri, 6 a ore 5 pomeridiane al momento della partenza del Vapore il *San Giorgio* arrivato stamane a Livorno.

Il Generale La Marmora propose alla città condizioni inaccettabili di accordo. Genova le rigettò sdegnosamente, continuando nella sua ostinata resistenza.

A Genova si attendeva d' ora in ora la Divisione dei Lombardi che già dirigevasi a quella volta.

(*Alba.*)

NAPOLI 7 *Aprile.*

Notizie di Sicilia del 4 aprile.

I segnali telegrafici fin' ora pervenuti a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra annunziano la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni. (*Giorn. Costit.*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 68 — 1849. Martedì 10 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
9 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,9	+ 11, 8°	18°	E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 8 Aprile *fino* alle 9 pomer. del 9
	» 3 pomer.	» 27 » 8,5	+ 13, 6	15	S. f.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 8,7	+ 10, 6	6	S. f.	Coperto.	Temperat. mass. + 13,8 Temperat. min. + 10,4.

ROMA 10 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano, hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel Popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

ORDINA:

Art. 1. I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di Scudi centoventi per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del Rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissarj dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del Popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario, impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a satisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarii, *ciascuno per la parte che lo riguarda*, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 9 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

PARTE NON OFFICIALE

(Per staffetta via di Firenze.)

Cinque mila Lombardi sono entrati a quest' ora in Genova; la vanguardia v'era già fin dagli otto, salutata dal plauso di tutta la popolazione, che si sentiva rincorata alla lotta.

FIRENZE 6 *Aprile.*

Possiamo con sicurezza annunziare che nessuno scontro ha avuto luogo fin ora tra le truppe toscane e le truppe estensi, che anzi queste ultime si sono ritirate dai posti avanzati.

— A Modena i contadini, incominciando una terribile reazione contro i liberali, entrati in Città hanno saccheggiato varie case, e maltrattati i buoni Patriotti.

— Siamo autorizzati a dichiarare che il cittadino Giuseppe Montanelli concordò pienamente, prima della sua partenza per Parigi, nelle vedute politiche del Governo. Se così non fosse stato, il suo carattere indipendente gli avrebbe fatto una legge di ricusare la delicata missione confidatagli dal Capo del Potere esecutivo. (*Monit. Tosc.*)

IL CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

A tutti i Circoli, Municipj e Autorità Ecclesiastiche dello Stato.

Cittadini!

L'ora del fare è suonata per tutti:

All' Armi! All' Armi!

La Patria è in pericolo. Il comune nemico sta per invadere il suolo toscano.

Accorriamo ai confini. Si aggiunga forza alla naturale difesa, onde un' Orda di Austriaci non venga a inondare le nostre Campagne.

All' Armi! All' Armi!

Sacerdoti e Municipj aiutateci all' opra.

Inspiriamoci a Genova—Rammentiamo Bologna — Basta volere, e la Patria sarà salva.

Salute e fratellanza

Dalla Residenza del Circolo 5 *Aprile* 1849.

Il ff. di Presidente
AVV. ENRICO SCIOR.
(*Fogl. Tosc.*)

Istruzioni pei Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è *alle porte*! A questo annunzio non può esservi Cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo, non può esservi privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese natio, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliano supplantare altri partiti; qui è il Barbaro che si avanza per calpestarli tutti, e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei nostri concittadini.

Chi può portare un' arma corra adunque a difendere la Patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi, cittadini Deputati, vi recherete a percorrere lo Stato onde eccitare la Gioventù tutta della Guardia Nazionale a mobilizzarsi, facendo presente coi più vivi colori, quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'allontanarlo, ove tutta la Gioventù Toscana accorra alle armi.

I Gonfalonieri pertanto diansi cura provvedere i Giovani che si mobilizzano, dei seguenti oggetti:

Cappotto — Scarpe — Sacco e Berretto, che sono i più urgenti.

È certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sagrifizio in difesa della Patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di lei, ben saprà torsi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tiepidi.

Procurerete, o cittadini Deputati, che i Militi che si mobilizzano abbiano completo lo armamento: chi lo ha del suo lo porti seco; a chi non lo ha lo provveda il Municipio, togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegneranno, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può, ad armare od equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani Volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo penserà preporre al comando dei medesimi buoni e bravi Uffiziali, scelti fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero. I Militi arrolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della Frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune, garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 Aprile 1849.

F. C. MARMOCCHI.
(*Alba.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Considerando che il coraggio civile pronunziato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla *generosa* emulazione dei contemporanei, e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'Assemblea dei Deputati Sabaudi ha bene meritato della patria, insorgendo come un sol' uomo nella sua Tornata de' 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo Re, ed il Feld-Maresciallo Radetzky.

Il Presidente GIOACCHINO TADDEI.
(*Conciliatore.*)

LIVORNO.

È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

Livornesi!

I giorni di prova sono imminenti. L' odiato nemico d' Italia incomincia a mostrarsi a Sassuolo.

Non è più tempo d' indugj — Chi ha viscere di patria carità — chi ha valide braccia, corra a difendere il Paese nativo — Chi ha armi, o le ceda a chi vuol salvo almeno l'onore d' Italia, o parta immediatamente per Firenze. L'alternativa è terribile, o Livornesi. O la vittoria con la libertà, o la vergogna con la servitù.

Ti pare, o Popolo, che si possa bilanciar nella scelta?

Livorno 5 Aprile 1849.

La Commissione di Governo
GIORGIO MANGANARO
CARLO MASSEI.
(*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

LA GUERRA IN PIEMONTE.

Lugano 2 *aprile* 1849.

Le dicerie che ci arrivano dal campo di battaglia sono ancora contradittorie; ma il vero si comincia a sceverare dal falso. Noi lo raccoglieremo alla rinfusa, certi che il grano della verità si separerà naturalmente dalla paglia, per poco che il giornalismo duri a scuoterlo e ventilarlo.

È un fatto indubitabile, e significantissimo, che il Ministero e la Camera riseppero solamente ai 26 la pretesa vittoria di Radetzky e la concertata abdicazione di Carlo Alberto, avvenuta fino dal 23. Eppure si trattava di un' ordinaria distanza postale di otto o dieci ore; e l'esercito, mutando continuamente le sue posizioni da Pavia sino a Vercelli, conservò sempre la sua base e le sue liberissime comunicazioni. Queste artificiose tenebre erano preordinate di lunga mano. Una legge stupidamente adottata dal parlamento proibiva ai giornali di dare altre notizie della vicina guerra che quelle che sarebbero somministrate dal ministero; mentre poi lo stupido ministero, vano cartello della bottega costituzionale, non ebbe dalla camarilla militare alcuna notizia per quanto durò la guerra. Intanto i poveri soldati piemontesi e lombardi erano sul campo della carnificina inviluppati dalla gran rete del gesuitismo e della diplomazia. Sì, abbiamo già detto: la quistione italiana non è una quistione militare; ridotta a vera quistione militare, sarebbe vittoriosa in un baleno.

I reggimenti da cui si attendeva meno, furono la-

sciati fare il loro dovere. La Brigata Casale, riputata finora una delle mediocri, e nemmeno adoperata già nella battaglia di Custoza, stette al fuoco più di quattro ore: rimase però digiuna tutto il giorno. Miracolo! Un esercito in casa propria, anzi ne' suoi quartieri, e sotto le mura di Novara, cioè in una delle più fertili e grasse pianure dell'Italia, rimane 24 ore senza pane! Finchè durò la pace, nulla mancava; nel primo giorno della guerra manca fino il pane! Miracoli di S. Ignazio di Lojola!

La Brigata Casale fu rilevata dalla Brigata Pinerolo ch'è una delle migliori; e perciò era predisposta a non fare il suo dovere. Dopo due scariche si videro gli officiali far mezzo giro, e con tranquillo passo ricondursi dietro i soldati meravigliati. Savoja si battè poco o nulla, come se si trattasse di una causa straniera, e non dell'onore de' suoi principi e del prossimo loro destino. Savoja entrando affamata in Novara sfondò li usci e depredò le case. Il santo clero novarese aveva preparate chiuse e vuote le botteghe dei fornai, e aveva fatto levare le insegne delle osterie, e partire per la campagna tutte le famiglie dei denarosi codini. E perciò si può perdonare ai Savojardi se rubarono pane e vino e salami; ma non possiamo lodarli d'aver saccheggiato le botteghe degli orologiai, rubando li orinoli e spezzando le pendole. Nei villaggi fecero peggio; uccisero vacche e porci senza cibarsene; a Cressa punirono crudelmente la famiglia Borromeo d'aver confidato la libertà della patria alla casa di Savoja: il conte Emanuele Borromeo, che giaceva ferito, fu tratto dal letto e colle baionette savojarde alle reni fu costretto a indicare in qual camera fossero i denari. Alcune saranno dicerie; ma nell'anno scorso dicerie simili intorno all'esercito piemontese non si udivano mai; la sua disciplina era esemplare, massime in confronto all'infame licenza dei Croati. In parte si potrà imputare all'esempio dei nemici; un popolo non può praticare coi barbari, nemmeno sul campo di battaglia, senza imbarbarire; e anche in Francia si vede quanto i Bugeaud e i Changarnier abbiano imparato dai Beduini. Ma in parte si deve imputare a disposizioni misteriose che sciolsero appositamente la disciplina. Da lungo tempo gli uffiziali gesuiti parlavano ai soldati con sommo disprezzo della causa che dovevano difendere; e lo facevano impunemente, e tolleravano nei soldati le mancanze all'appello e ogni sorta di negligenze e peggio. Un buon prete d'Arona che disse in pulpito quali fossero i doveri del soldato in guerra, fu pubblicamente insultato dagli uffiziali, e quasi ammazzato dai soldati.

Ad onta di tutte queste infamie, alcuni corpi mostrarono sul campo di battaglia uno straordinario valore, e soprattutto i nuovi reggimenti del Lombardo-Veneto e dei Ducati, tutta l'artiglieria si piemontese che lombarda, e Nizza cavalleria. Uomini che furono requisiti a seppellire i morti, attestano che per ogni cadavere di lombardo o di piemontese vi erano due o tre o anche più d'Austriaci. Le truppe che rientrarono con Radetzky in Milano erano in un assetto da far pietà; in gran parte senz'armi, e con abiti laceri e abbrustoliti; li uffiziali avevano dimesso affatto la loro arroganza; i morti dalla parte loro devono essere stati non meno di diecimila. Se il popolo delle barricate non avesse saputo positivamente ch'era rifatto l'armistizio, li avrebbe creduti in ritirata; e non avrebbe potuto contenersi dall'assalirli, in via d'anniversario. Ma *quod defertur non aufertur*. In generale il popolo di Lombardia rimase immobile perchè da una parte reso diffidente dal passato tradimento e in parte rattenuto dagli emissari di Torino, i quali non volevano l'insurrezione, perchè avrebbe reso la guerra seria e infrenabile. A Bergamo si diede un assalto al castello; ma i fucili non potevano valere contro i cannoni; vi rimasero uccisi alcuni valorosi, e fra gli altri il ricco negoziante Gattoni di Codogno, ch'ebbe la testa asportata da una palla di cannone.

Ma per tornare al campo di battaglia, i Croati, tutti ubbriachi d'acquavite, andavano a testa bassa sotto le mitraglie e le cariche di cavalleria; e venivano suppliti da altri; così fu per quattro ore continue, cioè dalle 10 fino alle 2 e mezza. Alla fine gl'Italiani, lasciati sobri e digiuni, cominciarono a poco a poco a perdere il vantaggio della loro superiore agilità, e a sentire il peso della massa nemica, concentrata solamente su quei corpi che facevano il loro dovere. Tuttavia lavorarono ancora due ore, e poi si misero in ritirata, potendo appena camminare. Oltre ai reggimenti ch'erano indettati di non combattere, vi fu una intera divisione che stette immobile in riserva tutta la giornata, aspettando l'ordine di dar dentro; il quale non venne mai.

Al combattimento della Cava, presso Pavia, il nuovo reggimento 21, composto d'emigrati lombardi, dopo un'ora incirca di fuoco si trovò senza cartucce; deliberato di vincere o di morire fece sei cariche alla baionetta; ma vi rimase distrutto; si dice che ne restino soli quaranta. Lo stesso avvenne del nuovo reggimento 23, che si dice composto di Parmigiani e Piacentini, e fu quasi interamente distrutto sotto Novara.

La camarilla gesuitico-militare non aveva fatto alcun provvedimento per la difesa delle città vicine alla frontiera. Casale, in forte posizione sul Po, era affatto senza guarnigione; il ponte non era minato nè trincerato; i cittadini per battersi dovettero disubbidire; furono soccorsi dalle guardie nazionali d'Alessandria e di altri paesi vicini. Respinsero il nemico; poi quando andavano per incalzarlo anche di là dal fiume, lo trovarono in atto d'innalzare la bandiera bianca dell'armistizio. Anche Vercelli si difese valorosamente. Novara non fece nulla; e nulla si era preparato per difenderla quantunque sia a un'ora di marcia dal confine, e il Ticino vi si passi sopra un suntuoso ponte di granito, uno dei più belli d'Europa, e che anche nei casi di guerra fu sempre rispettato, e perciò restava aperto al nemico.

Tutta l'ala destra dell'esercito piemontese fu lasciata inoperosa al di là dal Po. Settemila soldati erano in guarnigione a Genova alla denuncia dell'armistizio. Della Marmora era ancora sulla frontiera toscana, mandato da Gioberti a strozzare in cuna la repubblica nascente. I giorni 22 e 23, quando la guerra era già decisa, il generale giungeva a Parma. Da Parma a Novara, per la più breve strada di Milano, vi sono centodieci miglia; per Alessandria e Casale più ancora. Dunque non poteva giungere sul campo che *una settimana dopo la battaglia*. Perchè dunque aver tanta furia di denunciare l'armistizio, prima di aver messo l'esercito a portata del combattimento? Il signor Chzarnowski farà gran cortesia se spiegherà questo indovinello, se spiegherà perchè egli disperdeva le sue truppe da Parma sino a Novara, proprio nel momento che Radetzki là concentrava, abbandonando a a tal uopo tutte le città lombardo-venete.

Codesto generale Chzarnowski, che deve essere un reazionario giacchè ha il torto d'essere raccomandato da Bugeaud, adottò docilmente la strategia che i gesuiti dello Stato Maggiore di Carlo Alberto seguirono l'anno scorso. Alla Custoza, tre sole brigate, Cuneo, Piemonte e Guardie, combatterono il primo giorno; Aosta stanca e affamata potè combattere solo tardi nel secondo giorno. Così il destino d'una nazione di 25 milioni d'uomini fu deciso da dieci o dodicimila soldati, spinti infamemente contro una massa compatta di quarantamila.

La guerra ora riaccesa, e sospesa nuovamente, ha fatto conoscere la superiorità materiale del soldato italiano, e la facilità del popolo italiano a divenire in breve tempo soldato. Gli stranieri non ne sono persuasi; *ma non importa*; *se ne sono persuasi gli Italiani*, ciò basta. Ma sinchè la organizzazione e direzione degli eserciti italiani sarà confidata ai re, duchi, granduchi, di Borbone, d'Austria e di Savoja, e ai Monsignori delle armi, la guerra sarà una sanguinosa derisione. È in questo senso che la Repubblica in Italia è una materiale necessità; senza la Repubblica non si può avere un esercito che conquisti l'indipendenza. Ed è appunto per questo che la casa di Savoia precipitò la guerra; cioè, *per non lasciar tempo a Roma di formare un esercito*.

Carlo Alberto fu soppiantato da suo figlio, che gli venne preferito dai diplomatici e gesuiti, perchè meno volubile e proteiforme. Ma non è solamente Carlo Alberto che ha abdicato. Colla infame consegna d'Alessandria e colla strage maliziosa dei Lombardi, tutta la Casa di Savoia ha abdicato, e per sempre.

(*Repubblicano.*)

Completiamo le considerazioni di questo articolo, con queste osservazioni dell'*Indipendente* di Venezia: questo pregiabile giornale accenna alcune circostanze che spargono nuova luce sui fatti, intorno ai quali è omai vano sperare il giudicio delle Camere piemontesi.

» Principale di queste circostanze è la inazione nella quale fu lasciata la flotta sarda nell'Adriatico. Ripigliate le ostilità dalla parte di terra, ragion voleva che il medesimo si facesse dal lato di mare, ove le forze italiane congiunte erano incomparabilmente superiori alle austriache. Tutto era pronto: i legni attendevano ad Ancona ordini che non vennero mai, e la divisione veneta intanto restava inoperosa in Venezia, invocando il momento di congiungersi alla squadra sorella per incontrare il nemico. — Non è d'uopo di grandi cognizioni strategiche per vedere i sommi servigi che le flotte italiane recar potevano in questa guerra: imporre la legge a Trieste, togliere le comunicazioni austriache nell'Adriatico, ajutare i prodi ungheresi per Fiume, animare lo spirito pubblico dell'Istria e della Dalmazia, porre quei paesi a noi amici in comunicazione con Venezia, molestare il nemico alle foci del Piave e lungo tutta la costa, obbligare Radetzky a lasciare nel Veneto un ragguardevole corpo d'armata. — È impossibile che si rinunzi di buona fede a tutte queste opportunità: è impossibile che un generale condanni all'ozio quella parte appunto dei suoi mezzi militari, coi quali si combatterebbe con indubitato vantaggio. — Era inesplicabile per noi la tardanza degli ordini che la flotta aspettava con generosa impazienza; ma pur troppo i fatti della Lomellina venir dovevano a interpretare la politica infernale che costringeva tanti prodi soldati, tanti patriotti caldissimi a logorarsi in disutili desiderii.

» Nè alla meditata riuscita di questa sventura può essere estranea la circostanza che la guerra si ruppe, senza che il Governo romano (il quale aveva pure da regolare la propria condotta, e la propria cooperazione) ne ricevesse alcuna avvertenza dal Governo di Torino o dal quartier generale del campo.

» In questi fatti gravissimi la Camera dei Deputati liguri e piemontesi troverà quanto basta per gettare su chi di ragione quel manto di disonore, che male vorrebbesi applicato ad un popolo generoso.

» Sarà doloroso pei Rappresentanti del popolo penetrare con le indagini loro su tanto schifosa bruttura; ma lo devono a sè stessi, lo devono al Piemonte e all'Italia, che risorgerà da quel giorno nel quale i governi e gli eserciti suoi verranno purgati dai traditori.

» E non sarà ultimo indizio nella scoperta vitale, quel turpe abbandono in cui dal governo piemontese si lasciava Venezia, malgrado le splendide deliberazioni del popolo e dei suoi Rappresentanti. — Votava Genova generosa il soccorso di un milione alla sorella delle Lagune, ma scorsero quasi otto mesi e una mano nascosta impediva sempre che il soccorso fosse mandato. — Votava la Camera, interprete sincera dei suoi mandanti, un sussidio mensile di seicento mila lire a questo baluardo dell'italiana indipendenza; ma volge già il quarto mese, e il Potere Esecutivo non ha mandato a Venezia che un dodicesimo della somma fissata, dodicesimo che è già compensato dai ristauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda. — Chi vorrà dire che sia accidentale una dilazione sì grande nel prestare l'ajuto già decretato all'erario di questa Venezia che i suoi nemici vogliono vincere per economico sfinimento? Chi vorrà negare che una tal lentezza fosse preludio alle nefandità di Novara, fosse preparativo a quell'armistizio, nel quale Vittorio Emanuele segnò con la regale sua mano la predizione di una capitolazione di Venezia?

» Vittorio Emanuele sarà profeta bugiardo: noi lo abbiamo giurato. Ma la sua profezia insegnerà ai piemontesi come si faccia buon mercato dei diritti e della gloria d'un popolo da chi prostituisce la propria dignità d'uomo e di soldato per raccogliere una corona gittata nel fango. »

PINEROLO 30 *Marzo*.

Un certo Rossi operaio fece stampare e diramare un appello a tutti gli operai di qui ed ai Valdesi, siccome protestanti interessati al mantenimento delle libere istituzioni e quindi caldi per la causa italiana, onde prestino ogni possibile concorso per allontanare l'estrema vergogna dell'invasione straniera. Questo appello sarà mandato agli operai degli altri comuni di questa provincia. Inoltre gli operai costituiranno un comitato che presenterà alla Camera dei deputati la domanda di utilizzare le forze offerte dal popolo, anzichè piegare il capo alla vergogna imposta — Tutta questa popolazione è animatissima. Essa ne diede un primo saggio nell'accoglienza generosa che fece ai poveri emigrati. Molti uscirono dalle proprie case per alloggiarli. (*Democr. Ital.*)

MILANO 3 *Aprile*.

Dalla *Gazzetta* della suddetta città ricaviamo le seguenti notizie di Brescia:

» Dopo la formazione di un Governo provvisorio, di un Comitato di difesa, e di inutili esortazioni delle autorità locali austriache che dalla cittadella recavansi in città per concertarsi, e persuadere a non voler turbar l'ordine, furono commesse cose vergognose ed ostili contro il governo ed alcune persone inermi. Perciò da Verona e da Mantova furono spediti contro Brescia piccoli distaccamenti a fine di prestare aiuto alle autorità; e questi distaccamenti si scontrarono nel nemico a Sant'Eufemio, da dove fu scacciato. Ma avvenne che sempre più ingrossavano le bande dei sollevati, e l'anarchia trionfava.

» Il tenente-maresciallo barone Haynau, che pur troppo s'accorse che dovea esser posto un termine a quel procedere se non volevasi che altri paesi fossero pur essi colpiti da inevitabile sciagura, lasciò tostamente il suo quartier generale di Padova, nella speranza di potere colla sua presenza ristabilire la tranquillità nelle vie della pace. A Verona raccolse ancora alcune truppe, ed il 30 Marzo trovavasi colla sua piccola schiera, forte di 3200 uomini e 6 cannoni, dinanzi alla città ribelle.

» Era ancor possibile ristabilire la tranquillità, ancor una volta il tenente maresciallo barone Haynau offrì pacificamente la mano ad una deputazione mandatagli dalla municipalità, avendole accordato due ore di tempo a fare la sua sottomissione. — Trascorso il termine, il tenente maresciallo Haynau aspettò due ore ancora. In luogo della sottomissione fu risposto collo stormo delle campane, e colle ostilità; si dovette quindi ricorrere alla spada, e la decisione fu a pro della buona causa.

» Quella piccola truppa fu ripartita in cinque colonne, ciascuna delle quali doveva operare contro una porta; le artiglierie del castello cominciarono a giuocare, e vomitarono sulla città la morte e la distruzione. L'attacco fu terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu presa d'assalto; il 1 d'Aprile la vittoria era decisa, le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostinazione, ed ogni resistenza fu vana.

» Non possiamo ancor dire precisamente a quanto sommino le nostre perdite, ma più di un prode guerriero lasciò qui la sua vita d'eroe pugnando per l'Imperatore e la Patria. »

PARMA 5 *Aprile.*

Ci scrivono: oggi è seguita la occupazione di questa Città per parte delle Truppe Imperiali in numero di 16 mila. — Si tiene per certo che sia arrivato il figlio del Duca.

Il Regio Commessario straordinario di Governo nei Ducati di Parma ecc.

Visti e considerati i singoli articoli dell'armistizio di Novara del 26 prossimo scorso Marzo;

Considerata la natura stessa dell'Armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare; che non deve, nè può essere tratto a conseguenze civili;

Il sottoscritto protesta a nome del Governo di S. M. il Re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l'Imperatore d'Austria, dei Ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell'Armistizio delli 26 passato Marzo fatto in Novara, il quale pattuì espressamente e nominativamente le province ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le province ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi Ducati.

Protesta contro il disarmamento delle Guardie Nazionali sì per trattarsi di forza puramente civile, e sì anche perchè durante un Armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno poi le civili dell'altra, oltre ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell'Armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede, e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriache all'Autorità civile Sarda, in forza dei quali il Governo civile di S. M. il Re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le *sue funzioni in questi Ducati contro la lettera e lo* spirito dell'Armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile Governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un Armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma 5 Aprile 1849.

PLEZZA

(*Monit. Tosc.*)

STATI ESTERI

GRAN BRETAGNA

Leggiamo nel Constitutionnel la seguente relazione dell'importante seduta della Camera inglese dei lord, intorno alle cose d'Italia, lasciandone i commenti al lettore:

Lord Aberdeen si è contentato di emettere un biasimo sulla condotta tenuta dal Governo rimpetto al Re di Napoli; insistè particolarmente sugli affari dell'Alta Italia, attaccando vivamente Carlo Alberto, e riprovando la politica seguita da lord Palmerston verso l'Austria. Agli occhi di lord Aberdeen, Carlo Alberto non può impugnare il diritto dell'Austria a possedere la Lombardia, in virtù dei trattati del 1815, senza distruggere il diritto in forza del quale egli stesso possiede il territorio dell'antica Repubblica di Genova, e potè rientrare in possesso della Savoia. La guerra intrapresa dal Piemonte gli pare adunque ingiusta, e se l'Inghilterra facesse il minimo sforzo a pro del Piemonte e a danno dell'Austria, commetterebbe il maggiore dei falli e delle iniquità. Quanto alla Lombardia, essa è il dominio legittimo della casa d'Austria; non può riclamare se non le libertà interne che il Ministero austriaco le ha promesse, anzi le ha date (!?), ed è debitrice alla casa d'Austria di essere, dal 1815, il paese d'Italia meglio amministrato (!!??)

Lord Aberdeen avea detto, terminando il suo discorso, che, se il Ministero dichiaravagli che vi era inconveniente a produrre i documenti da lui chiesti, relativi alle cose d'Italia, ritirerebbe la sua domanda.

Il marchese di Lansdowne. Io so infinitamente grado al nobil conte della sua riflessione finale, che mi dispensa dall'entrare in ragionamenti per provare che la produzione di quelle carte avrebbe ora i più grandi inconvenienti. Ma risponderò al discorso del nobil Conte con alcune osservazioni. Nego che risulti da documenti già prima forniti, avere il Gabinetto di S. M. B. operato in tutti questi affari in modo sfavorevole al governo austriaco. Non bisogna perder di vista, come fece il nobil Conte, che fra il principio de' negoziati, ed il seguito ed il fine, è succeduto un piccolo avvenimento (*risa*), la rivoluzione di Parigi; e, per un certo tempo, fu generale opinione che l'Austria non permetterebbe lo stabilimento di liberali costituzioni in Italia.

Il nobil Conte disse che il concedimento della nuova Costituzione era un favore; è questo un detto, del quale importa prender nota. Facendo sparire le apprensioni che in Italia eransi concepite a questo proposito, il Governo inglese nulla fece adunque di ostile nè di sfavorevole al Governo austriaco. Nel momento in cui scoppiò la rivoluzione di Parigi, potevasi temere che una democrazia senza trono portasse via tutte le corone dell'Europa, dilagando dalla Francia come un torrente a cui sarebbe difficile opporre un argine (*ascoltate!*) In tali contingenze era bene (per guarentire il mondo contro la subitanea irruzione delle dottrine rivoluzionarie) che fosse ristabilita tra i Governi di Francia e d'Inghilterra una buona intelligenza di tal fatta da rendere impossibile per la Francia di operar sola. Non costringendo la Francia a operar sola, noi abbiamo *scongiurati i pericoli di cui dianzi parlammo.*

Per parte mia, qualunque cosa si possa pensare, io mi allieto della cooperazione della Francia, e non voglio separarmene. Io non sono disposto a considerar questa cooperazione come cosa di sì poco valore da essere negletta e posta da un lato. Non vi fu mai tempo nel quale io abbia creduto che la cooperazione della Francia fosse più importante che in questi giorni. Non *mai fu più desiderabile che vi fosse una cooperazione* non solo dei governi, ma dei popoli di Francia, e d'Inghilterra. A questa cooperazione appunto io spero che saremo debitori della pace dell'Europa (*ascoltate!*) Il nobile lord diceva testè che l'Austria proponeva per base della mediazione tali condizioni che non devono soddisfare alle esigenze dell'Inghilterra. Esigenze dell'Inghilterra! Ma l'Inghilterra aveva e poteva avere esigenze in una tal *quistione? Io rispondo colla negativa.*

La Francia e l'Inghilterra avevano pensato che la loro mediazione leale ed imparziale potrebbe avere tanto maggior utilità, in quantochè senza di essa non eravi speranza di un aggiustamento fra le due parti a vicenda inasprite, non esistendo l'animosità soltanto fra i due governi dell'Austria e della Sardegna, ma ancora fra le due nazioni. Il nobile Conte ci accagiona di parzialità per la Sardegna, e *nega che l'Austria* abbia mai avuto il pensiero d'una separazione della Lombardia. Io dichiaro per l'opposto che una tale separazione era precisamente una delle concessioni alle quali accondiscendeva il sig. Hammelauer quando trattavasi particolarmente di separazione della Lombardia. Allorchè il Barone di Wessenberg (e qui noi asseriamo fatti, con documenti giustificativi alla mano) fu inviato dall'Austria per aprire negoziati a Milano, la base di questi era la separazione della Lombardia dall'Impero d'Austria (Lord Stanley: *ascoltate!*)

Mi preme di ben comprovare il fatto, perchè non passa giorno che non si rimproveri al Gabinetto inglese di aver preso l'iniziativa della proposta di quella separazione. Se questa asseveranza non fosse ufficialmente contraddetta, altri potrebbe crederla esatta; essa diverrebbe un fatto storico, ed è ciò appunto che noi non possiamo volere. Noi non abbiamo voluto nè separare la Lombardia dall'Austria, nè preteso di attribuire e dare la Lombardia al Governo Sardo. Un tale pensiero non sarebbe mai venuto in mente a chicchessia senza la rivoluzione francese, che ha *fatto prendere* alle idee politiche un nuovo corso. Il Governo della Regina nulla ha omesso per determinare il Governo Sardo a fermarsi nel suo cammino. Quando i documenti saranno prodotti, voi vedrete fra le altre comunicazioni *reciproche dei due Governi* di Francia e d'Inghilterra e della Sardegna, che quest'ultimo Governo è stato avvertito dall'Inghilterra, ed in termini più forti dalla Francia. E, o milordi, *se rimane qualche* probabilità (poichè sarebbe ancora possibile che le ostilità fossero evitate), sarà dovuta agli sforzi del Ministero francese, che si è dedicato ad esortare il Governo di Sardegna a ben riflettere a quanto stava per *fare, e diede al Governo* Sardo l'*assicurazione* che nel partito al quale si sarà appigliato non riceverà alcun appoggio, alcun incoraggiamento, alcun aiuto qualunque da parte della Francia e dell'Inghilterra (*ascoltate!*)

Del resto le carte domandate non tarderanno ad essere fatte conoscere, ed in esse si troverà la risposta ad alcune domande del nobile conte. Aggiungo che è facile per noi biasimare il governo di Sardegna, se facciamo astrazione dagli avvenimenti contemporanei e dalle influenze ch'essi han potuto esercitare in Italia. Per esaminare gli atti è mestieri pur considerare le circostanze politiche della più grave natura, e non perdere di vista che un governo il quale sente il suolo tremare sotto i suoi passi, e l'atmosfera addensarsi sul suo capo, non ha la libertà d'azione d'un governo tranquillo e solidamente stabilito su basi inconcusse (*ascoltate!*) E l'Austria stessa, una delle nostre più antiche alleate, che ha diritto a tutta la nostra stima ed a tutti i nostri riguardi, e che in tempi difficili fu alleata così devota come fervorosa dell'Inghilterra, non poteva seguire in faccia agli avvenimenti la sua linea invariabile di condotta in un modo compatibile colla tranquillità dell'Europa o dell'Alemagna (*ascoltate!*)

Se grandi imperi si sono risentiti pur essi dell'*influenza degli avvenimenti*, non è meraviglia che altri sopra un suolo ancor più vulcanizzato, abbiano partecipato all'agitazione generale. È cosa spiacevole che l'Austria, ritirando la nomina al suo plenipotenziario, allorchè questi doveva rappresentarla a conferenze diplomatiche, abbia fornito pretesto al ricominciamento d'una guerra inutile e malaugurata ad un sovrano senza potere e senza autorità sopra i suoi sudditi.

Ma *se la guerra scoppia ad onta di tutto ciò*, noi avrem fatto ogni sforzo per prevenirla; e quanto all'avvenire, gli è una grande ed ammirabile guarentigia pel futuro ristabilimento della pace, l'aver la prova che due nazioni, non dirò le più grandi del mondo, ma riconosciute delle più grandi del mondo, abbiano manifestato e dimostrato gl'interessi alla continuazione della pace universale. (*applausi.*)

Persuaso qual sono, *secondo ciò che ho veduto*, che non solo il governo francese, ma ben anche il popolo francese ha il profondo convincimento che il suo onore, la sua prosperità più guadagneranno alla conservazione della pace, e al miglioramento della sua interna condizione, che non alla perturbazione dell'Europa, io considero con fiducia il momento in cui, mercè gli sforzi combinati della Francia e dell'Inghilterra, l'adottamento per parte di ambedue della stessa politica, e la loro tendenza verso il loro unico e definitivo scopo, la pace, questa pace generale dell'Europa sarà ristabilita e conservata. (*applausi*)

Lord Brougham. Sì, è cosa della più alta importanza per la pace dell'Europa e per gl'interessi dell'Inghilterra che noi conserviamo una perfetta intelligenza colla Francia. (*applausi.*) Ed io mi congratulo col governo di essersi riunito alla Francia, anche sul dubbio terreno della mediazione di Sardegna (*ascoltate!*) L'alleanza colla casa d'Austria è pur essa importante: la sua origine è antica, onorevole la sua base; essa riposa sulla fede dei trattati.

Io convengo di tutte queste cose: ma son d'avviso che nelle negoziazioni diplomatiche, il *nostro governo* ha fatto pender la bilancia più dalla parte della Sardegna che dalla parte dell'Austria. Nel Settembre 1847 noi eravamo quasi ostili a quest'ultima potenza: siamo tornati a migliori sentimenti nel Marzo 1849; e questo è un progresso (*si ride.*) Si è compreso il ridicolo dei dispacci dapprima calcolati per mendicare una popolarità liberale a Parigi, Milano, Roma e Napoli. Questi dispacci avevan raccomandato il governo inglese all'ammirazione dei frequentatori politici dei caffè di Milano. Essi lo faceano stimare il campione dei Mazzini, Sterbini, Mamiani, *et hoc genus omne.* Così i rossi non giuravano più che per noi a Parigi come in Italia. Noi dovevamo essere i liberatori dell'Italia. Gli è vero che abbiamo di poi cangiato linguaggio, e gettato acqua sul fuoco che avevamo acceso. Ciò è più prudente, ma qui v'ha un'inconseguenza politica che ci fa poco onore. . . .

Dopo questo discorso la camera si è aggiornata.

GERMANIA

La *Slovanska Lipa* di Praga stabilì di fare istanza perchè vengano cangiate le leggi sulla stampa e sulle associazioni. Fu anche progettato di domandare che venisse concessa la Costituzione, proposta e formata dal Comitato di Kremsier. Rieger che lo propose, è intenzionato di dar fuori un'operetta in cui si confrontano le due Costituzioni coi necessarj commenti.

FRANCOFORTE 29 *Marzo.*

Il sig. De Schmerling ha chiesta ed ottenuta la sua dimissione dalla carica di plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria presso il Potere centrale. È qui arrivato già il Conte di Rechberg e di Rothenlowen che gli subentra in quelle funzioni.

ALTRA DEI 30.

La deputazione incaricata di recarsi a Berlino per annunziare al Re di Prussia la sua nomina alla dignità di Imperatore d'Alemagna è partita questa mattina, e non arriverà a Berlino prima di lunedì 2 aprile.

Più di cento membri dell'Assemblea Nazionale hanno indirizzato al Presidente della medesima la seguente protesta:

„ Considerando che l'Assemblea Nazionale ha ricevuto dal popolo alemanno la missione di creare una Costituzione per tutta l'Alemagna, ma che la risoluzione presa jeri, relativamente al Capo dell'Impero, *minaccia l'Alemagna di una futura scissura;*

„ Considerando che il mandato dell'Assemblea Nazionale non concerne che la costituzione e non la elezione d'una dinastia imperiale;

„ Considerando che la pronta risoluzione concernente il Capo dell'Impero distrugge quella presa anteriormente dall'Assemblea Nazionale e *tendente ad aprire negoziazioni col Governo austriaco* onde regolare i rapporti dell'Austria dirimpetto all'Alemagna;

„ I sottoscritti dichiarano che non si sono creduti autorizzati a prender parte all'elezione di un Imperatore ereditario d'Alemagna, e che ricusano ogni responsabilità delle conseguenze che questa risoluzione e questa elezione potranno produrre. „

Una seconda protesta firmata da 27 membri è stata presentata al Presidente dell'Assemblea Nazionale; essa è così concepita;

„ Gli sforzi dei sottoscritti furono sempre diretti contro la *creazione* di una dignità imperiale ereditaria, come contro la separazione delle province austro-alemanne dall'Alemagna. Era da prevedersi che nella elezione oggi avvenuta d'un Imperatore, la maggior parte dei voti dell'Assemblea Nazionale si riunirebbe sul Re di Prussia, al quale i sottoscritti non han creduto dover accordare il loro *suffragio*, volendo rimaner fedeli alla condotta che hanno tenuta finora. Essi non avevano che l'alternativa o di astenersi dal voto, o di opporre a quello un altro candidato, di concerto con un buon numero di altri deputati. Ma poichè quest'ultimo partito può gravemente compromettere la salute della patria, il dovere comandò loro di attenersi al primo, cioè a quello di astenersi dal voto. „

(*G. di Francf.*)

— A Francoforte si stima impossibile un rifiuto da parte di Federigo Guglielmo.

(*Deutsche Z.*)

ALTRA DEL 31.

Jeri fu la solenne festa in commemorazione del giorno in cui un anno fa s'adunò il *Vor-Parlament* che decretò la convocazione dell'Assemblea Nazionale.

— Il partito austriaco si sbraccia di molto per tentare di rovesciare il fatto compiuto; ma egli resta impotente. (*D. Z.*)

— Si diceva che Gagern fosse stato posto alla testa del Ministero prussiano, ma pochi ci prestan fede. Sulla composizione del nuovo Ministero del-

l' Impero non si sa nulla ancora. Si vuole che possa essere affidato al Baron Lerchenfeld.

(*Telegrafo.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 30 *Marzo.*

Non abbiamo ancora nulla di officiale della Transilvania. Si replica la voce dell' ingresso di altri 30 mila russi, della sconfitta del corpo di Bem, della sua ritirata in Valachia; di preciso nulla ancora.

— Notizie da Debreczin porterebbero che Kossuth avesse proposto dodici punti per la pace. In questi si narra che l' Ungheria assumerebbe 200 milioni del debito pubblico.

— La Commissione militare di Vienna condannò due individui a vari mesi di arresto per aver sparlato della Costituzione austriaca.

— Secondo il *Figyelmezo*, sulla strada di Pesth e di Cinque Chiese girano molte Guerrillas che rendono pericoloso il viaggiarvi. Furono mandati alcuni distaccamenti di cavalleria.

— Il Gen. Welden partì alla volta di Komorn. Non si sa ancora l' arrivo di Wohlgemuth a Vienna. La forza del corpo russo entrato in Transilvania è di 40,000 uomini comandati dal General Freitag.

— Scrivono all' *Oss. Dalmato* che correva voce nell' Erzegovina che il Pascià di Bosnia dovea pel 20 marzo spedire a Stolaz un Commissario di guerra coll' incarico di compilare i ruoli della già decretata leva di 10 mila uomini, e di mettere in vigore colà la legge marziale. (*F. T.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 4 *Marzo.*

Un ukase ordina la mobilizzazione di tutta l'armata; la forza principale sarebbe concentrata al sud ai confini della Galizia, ed un corpo di osservazione ai confini prussiani presso Kowno.

(*Telegrafo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Jeri mattina gli Stati Maggiori dei vari Corpi militari della Repubblica si recarono a visitare i Triumviri, ripetendo le più calde e leali proteste del loro patriottismo; e dichiarandosi pronti ad affrontare qualunque fatica, qualunque sacrificio, qualunque pericolo per la salute della Patria e per la difesa della Repubblica.

Essi parlarono in nome proprio e in nome dei rispettivi Corpi, in cui non cesseranno trasfondere, e infervorare i nobili sentimenti ai quali il Governo e la Repubblica affidano la salvezza e l' onore di Roma e dell' Italia.

ANCONA 8 *Aprile.*

Copia di dispaccio del vice-Ammiraglio Albini al cittadino Preside di Ancona.

Dal S. Michele 7 Aprile 1849.

Imperiose circostanze, e l' annunzio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine, sicuro che questa città nulla ha a temere.

Prego Vostra Eccellenza a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio.

Il Vice-Ammiraglio
ALBINI.

PARMA 6 *Aprile.*

Le porte della Città sono state chiuse, ed intimato ai Cittadini di depositare tutte le armi entro un breve termine. Sono stati annullati tutti gli atti fatti fin qui, come pure sono stati destituiti gran parte degli attuali impiegati. Una giunta provvisoria composta dei ben noti Cornacchia, Onesti, e Guadagnini, governa il paese in nome di Carlo II; gli atti pubblici portano già questa nuova intestatura.

(*Corr. dell' Alba.*)

MESSINA 4 *Aprile.*

Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ier mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo.

(*Corr. dell' Alba.*)

PARIGI 31 *Marzo.*

Nella tornata di ieri Ledru-Rollin procurò con un fervido discorso di eccitare la simpatia de' francesi verso l' Italia.

Dopo alcune parole del sig. Billault e del sig. Favre nel medesimo senso, il presidente dà lettura della risoluzione proposta dal sig. Bixio. Le parole che tendono a far associare l'assemblea al linguaggio tenuto il 28 di questo mese dal presidente del Consiglio, eccitarono vivi rumori a sinistra.

Drouin de Lhuys. Il governo accetta, nei termini di cui ora udimmo la lettura, la proposta fatta all'assemblea; ma lascia al relatore la responsabilità del linguaggio che sentimmo nella relazione (*Ah! Ah!... risa ironiche.*) L'ordine del giorno che voi avete udito dà al governo l'autorizzazione di impiegar mezzi eventuali per guarentire l'integrità del Piemonte e gl' interessi e l'onore della Francia (*rumori diversi.*)

Flocon. Mi è impossibile di votare l'ordine del giorno che vi ho proposto in nome del comitato degli affari esteri, perchè la dizione di quest'ordine del giorno implica un sentimento di fiducia nel governo, a cui dichiaro francamente di non partecipare (*benissimo! benissimo!*)

Da un' altra parte l'ordine del giorno puro e semplice potrebbe essere interpretato in modo sfavorevole alla causa che ci è cara; parrebbe che disimpegnasse l'assemblea dalla risoluzione ch' essa prese il 24 maggio, e che fu rinnovata poi in faccia al mondo intiero. Io domando che l'assemblea adotti l'ordine del giorno motivato seguente: « L'assemblea, persistendo nella sua risoluzione del 24 maggio, invita il governo a prendere le determinazioni necessarie per guarentire l'affrancamento dell' Italia. » (*Viva approvazione a sinistra, alcuni rumori a destra.*)

Il sig. Baraguey-d' Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice. Il presidente lo mette ai voti, ed è reietto da 442 voti sopra 527.

Nella tornata d'oggi, il generale Cavaignac prese la parola per giustificare la condotta da lui tenuta nel maneggio degli affari pubblici, e particolarmente riguardo alle cose d' Italia; egli conchiude col dire: È bene stabilito che io nulla feci per legare la volontà dell' assemblea. Noi eravamo i suoi agenti fedeli, obbedienti, leali; in appresso ella ne avrà la prova compiuta. Io accetto la solidarietà più intera nell' azione di mediazione che il governo ha da noi ereditato. Continuando la nostra politica, questo ministero si mostrò animato da pacifici sentimenti; qui è la solidarietà; ma a cominciar dal giorno in cui gli avvenimenti si sono sviluppati, la solidarietà cessa di esistere. La separazione succede in quel momento. Ecco ciò che mi premeva di stabilire.

Il sig. Thiers sale alla tribuna e fa un lungo discorso. Il comitato degli affari esteri persiste nella risoluzione che è stata proposta in suo nome, ma il sig. Pagnerre propone di togliere da quella manifestazione i due paragrafi che implicano la quistione di fiducia. Su questo emendamento crediamo che si aggirerà la finale discussione, la quale assumerà così un carattere cui le toglierebbe senza ciò l'adesione data dal gabinetto alla proposta. (*Alba.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Il *Corrispondente austriaco*, giornale di Olmutz, parla dell' entrata di 30 mila Turchi nella Moldavia, e dice essere questa una dimostrazione contro ogni ulteriore occupazione per parte della Russia. — Riceviamo lettere da Jassy del 12 e da Galatz del 15 marzo, dalle quali si raccoglie essersi sparsa la voce che entrarono colà 45 mila Turchi, e che i Russi fanno resistenza.

Ci mancano oggi pure i Giornali Inglesi, Francesi e di Piemonte. A Bologna però eransi, il dì 7, ricevuti quest' ultimi, secondo i quali il Re Vittorio Emmanuele ha dichiarato Genova in stato di assedio, e istituita una Commissione d' inchiesta per iscrutare le cagioni che produssero l' infausto esito dell'ultima campagna. Il Ministero poi ha emesso un suo proclama ai Torinesi. (Daremo domani questi documenti.)

Ramorino venne tradotto e rinchiuso nella cittadella. Altre forze si spedivano da Torino, il 4, contro Genova.

APPENDICE

AVVISO DELL' ISTITUTO CENTRALE VACCINICO DI NAPOLI.

Il vajuolo disgraziatamente si è introdotto nella Capitale e si va diffondendo. I primi casi apparvero negli Ospedali militari e nelle Caserme, e quindi si è manifestato in vari punti della Città, attaccando coloro che non erano stati vaccinati ed anche sotto forma di vajuolide qualcuno fra i vaccinati. Trovandosi nella Città un numero non piccolo di soggetti capaci ad essere invasi dal morbo, sia perchè non vaccinati per pregiudizio dei genitori, i quali han trovato mezzo da esimersi dalle premure delle autorità, sia perchè venuti da altri luoghi del Regno, sia perchè nati di recente, sia perchè la vaccinazione non ebbe un corso regolare; e sia anche perchè per disposizione naturale taluno abbia eccedente suscettibilità a contrarre le malattie eruttive anche quando la vaccinazione abbia percorso regolarmente i suoi periodi: per tali motivi il Reale Istituto vaccinico mette a cognizione del pubblico le seguenti cose.

1. Che nel locale di residenza dell' Istituto a Bonaficiata vecchia n. 30, si esegue la vaccinazione gratuita ogni mattina (esclusi i di festivi) dalle ore dieci antimeridiane a mezzogiorno.

2. Che presso la residenza del sig. eletto di ogni sezione della città, la vaccinazione pubblica e gratuita, si esegue uno o più giorni stabiliti secondo il bisogno, giusta l'avviso che i vaccinatori hanno cura di far distribuire alle famiglie nelle quali esistono individui da vaccinarsi.

3. Coloro che vengono in tal modo vaccinati sono dagli stessi vaccinatori del Reale Istituto visitati gratuitamente nelle proprie case, per assicurarsi della riuscita della operazione.

4. Che quelle famiglie le quali hanno qualche dubbio sulla regolare riuscita della vaccinazione in coloro che l'hanno subita, debbono affrettarsi a farli inoculare novellamente.

5. Che quelle famiglie le quali han riconosciuto negl' individui che le compongono, una soverchia facilità a contrarre le malattie esantematiche, debbano farli rivaccinare per preservarli dagli attacchi del vajuolo, o delle eruzioni vajuoliformi.

6. Che coloro che abbiano qualche dubbio sia relativo alla vaccinazione, sia intorno al vajuolo, o alle eruzioni che lo somigliano possono recarsi ogni mattina, dalle dieci antimeridiane all' una pomeridiana, presso il locale del Real Istituto, ove troveranno o il Segretario perpetuo, ovvero altro socio, e saranno immediatamente soddisfatti sempre gratuitamente. Napoli 20 Marzo 1849. Il Presidente — Cosmo Maria de Horatis. Il Segretario perpetuo — Salvatore de Renzi.

Il ministero austriaco ha fatto fare, su dati officiali dalla direzione della statistica amministrativa e dall' istituto topografico militare, una carta topografica ed etnografica della Monarchia austriaca, nella quale è presentato questo interessante quadro delle nostre nazionalità.

Austria *inferiore*: popolazione totale 1,494399; di cui 1,474,067 Tedeschi, 11,803 Czechi, 4,233 Croati e 4,296 Ebrei.

Austria al di là dell' Enns e Salisburgo: 836,694 Tedeschi quale popolazione totale.

Stiria: 650,200 Tedeschi, 352,874 Vendi.

Carinzia e Carniola: popolazione totale 784,786, di cui 506,266 Sloveni (cioè 410,722 Carnioli e 95,544 Vendi), 17,697 Croati, 260,821 Tedeschi, 2 Ebrei.

Litorale: popolazione complessiva 500,101, di cui 185,757 Carnioli, 134,545 Croato-Serbi (Istriani) 116,860 Italiani, 48,569 Friulani, 1,555 Valachi, 9,385 Tedeschi, 3,530 Ebrei.

Tirolo: 859,250 abitanti, di cui 529,419 Tedeschi, 320,211 Italiani, 8,642 Ludini, 978 Ebrei.

Boemia: 4,347 962 abitanti, di cui 1,727,950 Tedeschi, 2,549,975 Czechi, 70,037 Ebrei.

Moravia e Slesia 2,250,594 abitanti, di cui 751,325 Tedeschi, 1,327,120 Czechi, 131,422 Polacchi, 663 Croati e 40,064 Ebrei.

Gallizia e Bucovina insieme a Cracovia: popolazione complessiva 5,253,621, di cui 2,001,143 Polacchi, 2,182 Czechi, 2,616,799 Ruteni, 2,339 Russi, 140,626 Moldavi, 133,000 Tedeschi, 5,446 Maggiari, 5,384 Armeni, 346,702 Ebrei.

Dalmazia: 404,640 abitanti, di cui 374,725 Serbi (Dalmati), 28,500 Italiani, 1,005 Albanesi, 410 Ebrei.

Lombardia: 2,670,833 abitanti, di cui 2,667,868 Italiani e 2,965 Ebrei.

Veneto: 2,257,200 abitanti di cui 12,036 Tedeschi, 26,317 Sloveni, 1,873,002 Italiani, 341,085 Friulani, 4,760 Ebrei.

Ungheria (approssimativamente): 11,000,000 abitanti, di cui 1,136,400 Tedeschi, 1,822,730 Slovachi, 475,310 Ruteni, 739,240 Serbi, Scocazi e Slavoni, 689,580 Croati, 49,600 Sloveni, 13,580 Bulgari, 4,707,260 Maggiari, 1,020,680 Valachi, 33,580 Zingari. 10,000 Greci e Macedo-valachi (Zingari), 4,000 Italiani, 3,000 Armeni, 265,620 Ebrei.

Transilvania (senza il confine militare di Transilvania): 2,182,700 abitanti, di cui (approssimativamente) 250,000 Tedeschi, 200 Bulgari, 566,500 Maggiari, 1,290,000 Valachi, 9,000 Armeni, 7,000 Ebrei, 60,000 Zingari.

Confine militare (senza i soldati confinarj) s 1,226,408 abitanti, cioè 41,337 Tedeschi, 9,590 Czechi e Slovachi, 524,048 Croati, 339,176 Serbi e Slavoni, 1,288 Albanesi, 203,931 Valacchi, 106,067 Maggiari, 434 Italiani, 537 Ebrei.

A questi l' I. R. militare coi soldati confinarj 492,486 uomini, di cui (approssimativamente) 128,286 Tedeschi, 96,300 Czechi, Moravi e Slovachi, 37,700 Polacchi, 50,100 Ruteni, 22,000 Sloveni, 27,600 Croati, 19,000 Serbi, Scocabi, Slavoni ed Istriani, 52,700 Italiani, 4,300 Friulani, 20,700 Valachi e Moldavi, 32,500 Maggiari e 600 Zingari, nella quale occasione vennero annoverati alle dominanti schiatte principali gli Ebrei non numerosi, che servono nell' armata, e ciascuno secondo le singole provincie.

Tutta la Monarchia conta	37,593,096	abitanti
di cui Tedeschi		7,980,820
Czechi, Moravi, Slovachi	5,819,700	
Polacchi	2,172,265	
Ruteni	3,144,598	
Sloveni (Vendi e Carnioli)	1,143,514	
Croati	1,263,821	
Serbi, Scocazi, Slavoni, Dalmati ed Istriani	1,614,934	
Bulgari	13,780	
Dunque Slavi in generale		15,172,612
Italiani	5,063,575	
Friulani	393,954	
Ludini	8,642	
		5,466,171
Rumeni (Valachi e Moldavi)		2,686,492
Maggiari		5,418,733
Albanesi		2,293
Armeni		17,384
Greci e Macedo-Valachi		10,000
Zingari		93,600
Ebrei		746,851
Popolazione totale		37,594,956

(*Osservatore Dalmato.*)

Lapide scoperta il 21 marzo nella Chiesa parrocchiale di Stabbio, Distretto di Mendrisio, in occasione di alcuni lavori:

MERCVRIO
V. . S . I . . M.
C . CAPELLINVS
SORA

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 69 — 1849. Mercoledì 11 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
10 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,5	+ 10, 8°	6°	S-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 9 Aprile fino alle 9 pomer. del 10
	» 3 pomer.	» 27 » 8,8	+ 14, 4	49	S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,0	+ 9, 2	15	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 15,2 Temperat. min. + 9,1.

ROMA 11. *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che senza i dati statistici non si può mettere mano a riforme che riescano stabilmente utili;

Considerando che nella condizione di sviluppo in cui trovasi l'Officio Centrale di Statistica, l'azione del medesimo per riuscire utile dev' essere resa quanto più possibile libera, diretta ed estesa;

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

Art. 1. L'Officio Centrale di Statistica passa al Ministero dell' Interno.

Art. 2. Giunte Statistiche saranno fondate nelle principali Città dello Stato; e corrisponderanno colla direzione dell' Officio suddetto.

Art. 3. I Dicasteri, i Presidi e i Municipii, corrisponderanno direttamente coll' Officio Centrale.

Art. 4. Il Direttore ha facoltà e debito d'iniziativa in tutti gli atti concernenti il suo officio, e potrà a tale effetto rivolgere le sue domande direttamente a *tutti i Ministeri.*

Art. 5. L' Officio Centrale rivolgerà immediatamente le sue cure:

a) A raccogliere tutte quelle notizie che possano servire alla compilazione di un nuovo organico amministrativo.

b) A raccogliere i documenti sopra i Beni Nazionali, sia che riguardino quelli anteriori alla indemaniazione dei Beni Ecclesiastici, sia di questi stessi dopo la legge emanata dall' Assemblea il dì 21 Febbraio p. p.

c) La pubblica Beneficenza sarà fatta conoscere in ogni sua parte per tutelarla, regolarla e migliorarla, secondo vuole il ben' essere del Popolo.

d) L' Officio Centrale disporrà e proporrà le modulo e le istruzioni per l'esecuzione della Legge sullo Stato Civile.

Art. 6. L' Organico interno dell' Officio Centrale di Statistica sarà proposto dal Direttore, per far parte dell' Organico Amministrativo, che deve essere sottoposto all' approvazione dell' Assemblea.

Art. 7. Per gli accresciuti lavori il personale dell' Officio viene fin d'ora aumentato di un Sostituto al Direttore.

Art. 8. Intanto che venga provveduto a quanto dispone l'articolo 6, il Triumvirato, sopra proposta del Direttore, accorderà gratificazione agli Impiegati dell' Officio Centrale che si saranno prestati a straordinarii lavori pel più sollecito adempimento di quanto prescrive l'articolo 5.

Art. 9. Restano ferme le disposizioni contenute nell' Ordinanza Ministeriale 26 Ottob. 1848, in quanto non risultino derogate o modificate dal presente Decreto.

Art. 10. I Ministri dell' Interno e del Commercio, ed il Direttore dell' Officio Centrale di Statistica sono incaricati, rispettivamente nella parte che li riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro dell' Interno, di concerto col Direttore dell'Officio Centrale di Statistica, proporrà il personale per la formazione delle Giunte, di cui all' articolo 2, e passerà alle nomine col provvisorio di scudi 30 il mese al Sostituto, di cui all' articolo 7.

Del presente Decreto si rilascerà copia per norma a ciascun Ministero, ed all' Officio Centrale di Statistica. — Dato dalla residenza del Triumvirato, li 10 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerando che il termine prefisso al versamento della prima rata dell' imprestito forzoso decretato il 25 Febbraio, scadeva nel fine del mese di Marzo decorso;

Che parte dei contribuenti non ha versato la somma ad essi assegnata;

Che questa è colpa gravissima verso il Governo che deve essere obbedito, verso l'Assemblea che sta mallevadrice della salute comune al paese, verso la Patria per la quale or più che mai volgono tempi di pericolo e di sagrificio;

Che tradisce e merita pena chi differisce per egoismo o non curanza l'adempimento de' proprii doveri verso l'Assemblea, la Patria, ed il Governo;

Il Triumvirato, deciso ad usare per l'esecuzione di questa, come di ogni altra legge, tutti i mezzi che saranno in sue mani;

DECRETA:

Art. 1. Tutti coloro che non hanno finora versato la prima rata dell' imprestito forzoso dovranno versarla nel termine di sette giorni dalla pubblicazione del presente Decreto.

Art. 2. Tutti coloro che lasciassero decorrere quel termine senza versare la rata assegnata, avranno un aumento alla rata uguale al 25 per cento della rata stessa.

Art. 3. Il *Monitore* pubblicherà i nomi di tutti coloro, i quali non adempiranno alla presente disposizione.

Art. 4. Il Governo procederà immediatamente all' esazione del versamento, con tutti i mezzi che le leggi ordinarie contro i debitori dello Stato, e i poteri straordinarii conferitigli dall' Assemblea, gli accordano.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 10 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

per le Sezioni del dì 11 *Aprile.*

1. Petizione de' Professori di Belle Arti.
2. Rapporto del cittadino Accursi sul preventivo del Ministero d' Istruzione pubblica.
3. Rapporto del cittadino Monti sul preventivo del Ministero dell' Interno.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 12 *Aprile.*

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Discussione del preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino *Pontani.*
3. Lettura del Rapporto Galeotti sulla proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, relativa al Giudizio del General Zamboni.
4. Lettura del Rapporto Bonaparte sul progetto Saffi, per la designazione dei Deputati alla Costituente Italiana.
5. Lettura di varii rapporti della Commissione tecnica di Grazia e Giustizia.
6. Lettura del Rapporto della Commissione per le petizioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente GALLETTI.
Il Segretario COCCHI.

PARTE NON OFFICIALE

I perpetui e congiurati nemici della Repubblica non cessano mai di chiamarci un partito, e di attribuirci tutte le esorbitanze, le eccentricità, le utopie che sono proprie delle fazioni quando riescono a prevalere. Hanno la coscienza di formare essi una casta, e vogliono far credere al mondo che noi siamo una setta. L'antico motto d'ordine, *pochi malintenzionati, pochi faziosi* trasparisce pur sempre sotto le prudenti perifrasi di cui sono costretti a servirsi, per non offendere troppo apertamente il buon senso del popolo.

Alcuni di essi però, e sono i più cauti, hanno mutato strategia; e facendo, come si suol dire, di necessità virtù, affettano di tenersi volontariamente in disparte e di lasciar fare. Vedremo, dicono essi, che cosa faranno costoro, vedremo i grandi provvedimenti che sapranno prendere per la salute della *patria!* Poi, appostati come spettatori inerti e beffardi d'un dramma che hanno giudicato e condannato prima d'intenderlo, dicono ad ogni tratto, vedete: *non sanno far nulla, non fanno nulla.* A questo modo ci accusano d' indolenza per non poter accagionarci d' intolleranza.

Costoro sarebbero stati beati se il governo della Repubblica avesse iniziato la sua era colla ghigliottina, se avanzandosi come una lava corrente, avesse segnato la sua via di ruine e di sangue. Sarebbero stati beati se l'Assemblea Romana avesse av-

verate le loro *pie predizioni*, violando i monasteri e le chiese, e rinnovando i sanguinosi saturnali d'un altro tempo. Avrebbero allora battuto le mani, e sarebbe stata giustificata l'ipocrita politica dei Governi, che vorrebbero reprimere gli slanci generosi d'un popolo in nome del principio cattolico compromesso.

Or vedendo che la Repubblica Romana, rivendicando al popolo la sua libertà, rispettò nel tempo stesso la religione de' padri, rispettò le Chiese e i conventi; e mentre con una mano decreta che sieno restituiti al popolo i beni male usurpati, coll'altra provvede ampiamente al decoro del culto, e al mantenimento de' suoi ministri; vedendo in una parola il Governo della Repubblica procedere calmo e sicuro, abolendo a poco a poco gli abusi, e facendosi strada alle nuove istituzioni che assicurino la libertà e la prosperità dello Stato, i tristi profeti si veggono obbligati a cambiar linguaggio e fare gl'incontentabili.

Secondo loro il Governo e l'Assemblea non fanno nulla, perchè non hanno suscitato dalla polvere un esercito di cento mila uomini, come i soldati di Cadmo; non fanno nulla, perchè *non hanno* provveduto a tutti i poveri, a tutti i vagabondi, a tutti gli oziosi avvezzi a viver di mancia e d'accatto; non fanno nulla, perchè a quest'ora l'oro e l'argento, che essi furono i primi a nascondere, non circola come ne'tempi più prosperi; perchè ruscelli di latte e di miele non rinnovano le miracolose delizie della terra promessa nella campagna di Roma, ch'altri ha per tanti secoli desolata.

Il Governo e l'Assemblea sono ben lungi dal credere d'aver tolto ogni abuso, d'aver giustificate, non diremo le affettate esigenze di costoro, ma le speranze e le giuste aspettative del popolo. Ma mentre chiediamo a quest'ultimo di dar tempo al tempo, e lasciar che germini il seme confidato alla terra, agli altri saremmo tentati di chiedere: e che faceste voi per condiuvare un'opera che ha per iscopo il bene di tutti? Gli abusi radicati da secoli non si sterpano in pochi giorni: la virtù, cardine principale degli Stati Repubblicani, non si comanda agli uomini e non si crea. E se voi ne avete punto, se possedete almeno la buona fede e l'istinto, non negato ad alcuno, *della propria conservazione, traetevi innanzi*, e cooperate con noi alla salute della patria e alla difesa della comun libertà.

Il Governo che noi abbiamo iniziato è un governo di popolo, non di fazione; è un governo d'amore, non d'odio; è un governo educatore che s'appella a tutte le capacità, a tutte le volontà, a tutte le classi. Come diciamo al popolo: dammi il tuo braccio e il tuo sangue di cui la patria abbisogna per difendere le frontiere e guerreggiare la guerra della libertà e dell'indipendenza, così diciamo al ricco: prestami parte del tuo denaro, per sopperire ai bisogni urgenti della Repubblica, per riparare agli abusi commessi, per consolidare il credito pubblico minacciato dai tristi speculatori, e dalla sorda congiura de' reazionarj.

Il popolo s'arrese *volonteroso* all'invito: gli altri s'arrenderanno, se non per amore della Repubblica, almeno per amore dell'ordine, e per provvedere alla propria sicurezza e all'onore della nazione. Se alcuno fosse restio a questo appello, tal sia di lui. Il Governo e l'Assemblea hanno il loro mandato, e rispondono colla lor vita che questo mandato deve essere compiuto, che il paese sarà difeso, che la Repubblica sarà salva. Qualunque ostacolo si frapponga a questo fine supremo, dev'essere rovesciato; qualunque resistesse alla volontà del popolo sovrano, non potrà sfuggire la taccia di traditore, e la sorte che la giustizia del popolo gli riserba.

La Direzione Generale di Sanità Ospitali, e Carceri, facendosi debito di eseguire quanto è disposto dalla Ordinanza sulla vaccinazione pubblicata il 1 Febrajo 1849, si procacciò, anche fuori dello Stato, ottimo *pus vaccino* per lo innesto. Coerentemente poi all'articolo 13 della Ordinanza medesima, ne ha fornito fino dal Marzo passato non solo le Commissioni Provinciali Sanitarie in quello notate, ma varie altre ancora che ne abbisognavano.

Noi inseriamo con gioia il seguente scritto. Non ci aspettavam meno dalla brava e patriottica officialità de' Dragoni, un de' corpi più benemeriti della Patria. Lo scandalo fu un'impostura, e non avrà fatto che rendere più manifesta la disciplina e l'amore di questo Corpo verso il Governo della Repubblica.

SINCERAZIONE

La Protesta senza firma affissa al pubblico, a nome dei Sotto-Ufficiali della Cavalleria, non deve ritenersi che vergata da un qualche malintenzionato nemico dell'ordine e del Governo, dappoichè se i medesimi hanno avuto per lo addietro motivo di reclamare alla Superiorità Maggiore, lo fecero sempre per la regolare trafila, siccome loro impongono le leggi di subordinazione, e di disciplina. Nell'intimo convincimento pertanto, in cui sono li Comandanti del 1.° e 2.° Reggimento, che anche questa volta i loro dipendenti avrebbero marciato per il corso ordinario, senza ricorrere al mezzo vile di un'anonimo affisso, dichiarano, e guarentiscono che ogni individuo dei detti Reggimenti non ha mai dubitato della retta giustizia del Potere Esecutivo, e della Commissione di Guerra e Marina, per le promozioni che a ciascuno competer potranno per merito ed anzianità, e che ognuno è pronto a dare prove non dubbie alla patria del proprio zelo, del proprio attaccamento, e del proprio coraggio.

Il Comandante del primo Reggimento
Colonnello Savini.

Il Comandante Interino del secondo Reggimento
Maggiore Borgia.

PIEMONTE

Nel seguente articolo tratto dalla *Gazzette de Lyon*, e scritto da penna savoiarda (e quale specie di penna lo giudichi chi legge) offriamo ai nostri lettori compendiati i principali sofismi, dei quali il partito reazionario Piemontese si servì come arme velenosa per ammorbare l'esercito, e per minare il principal baluardo dell'indipendenza italiana. Il biasimo, ed il disprezzo sparso con perseverante e maligna avvedutezza sulla persona del Re, sulle intenzioni e sulle azioni di lui, portarono gran parte dell'armata a mostarsi in faccia al nemico quale non si mostrò giammai. Unico esempio nella storia di quelle schiere gloriose! Ripetiamolo a triste conforto. Radetzky non avrebbe mai spinto a quel segno l'audacia se non fosse stato sicuro di quella vittoria della quale mena tanto insolente vanto. Non furono i Croati nè il loro duce che vinsero il Piemonte, sibbene i reazionari con disegno premeditato, e gl'intemperanti con insensatezza pari all'imprudenza.

(*Il Nazionale.*)

» Per qual fascino, o piuttosto per qual delirio il governo di Torino dimenticò i disastri dello scorso anno, e fa risuonare la tromba della partenza per ricominciare una guerra che ne fu tanto fatale?

» Così la *tranquillità e la felicità del nostro* paese sono abbandonate al caso! Come vennero discussi i nostri più gravi interessi nel parlamento di Torino? Qui un deputato si slancia alla tribuna, e grida la guerra essere indispensabile a conquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia; un altro rappresenta il regno subalpino ch'esce raggiunto dalla vittoria e dal suffragio universale: un altro infine vuol provare la necessità della guerra per mettere un fine ad una pace *armata*, *le cui gravezze rovinano le finanze*. Ma si pensò se questa guerra fosse giusta o pericolosa? nemmen per sogno.

» Anche noi Savoiardi siamo un popolo libero, e dobbiamo essere consultati sull'importanza d'una guerra imminente. Noi diciamo come già quel saggio democratico agli Ateniesi:

» Nulla di più utile nel disegno di Temistocle, ma nulla di più ingiusto » Quel popolo leggero e corrotto non volle saperne di più: « *Il disegno di Temistocle è ingiusto, lo respingiamo senza nemmanco conoscerlo.* »

» Come dicemmo dunque, abbiamo udito nelle nostre Camere alcuni oratori vantare l'utilità di questa guerra: ma la prima questione non era forse quella di sapere se la guerra non sarà il segnale di una catastrofe che attirerà la folgore sulle nostre provincie, e potrà gettare l'incendio in tutta Europa?

» E che! rompere oggidì l'*armistizio non* è un assalir l'Austria nei suoi antichi possedimenti, sur un *territorio garantitole da tanti e tanti trattati*? Quest'è evidentemente una guerra d'aggressione, che non trova scusa nè nella necessità della nostra sicurezza personale, nè nei lamenti dei Lombardi.

» I nostri brigatori, per giustificare questa aggressione, ne dicono: « Mentre i nostri eserciti erano sul Mincio, la Lombardia e la Venezia votarono col *suffragio universale la loro annessione* al Regno dell'Alta Italia: con questo voto la nostra frontiera venne trasportata dal Ticino all'Isonzo, ed avendo l'Austria respinto le nostre truppe negli antichi confini, commise verso di noi una guerra d'invasione che dobbiamo respingere: e questa non è più che una guerra difensiva. »

» Signori brigatori, e voi pretendete rappresentare questa ridicola commedia in faccia all'Europa incivilita! Sì! Che di più ridicolo che l'udir denunciare alla camera il nemico che invase la *vostra buona città* di Verona, la *vostra buona città* di Mantova, nelle quali non poteste mai metter piede! Meglio valeva certo, nel vostro zelo per l'integrità del territorio, difendere *contro l'invasione le vostre province di Cipro e Gerusalemme, dove i vostri diritti sono mille volte meglio fondati.*

Voi dite che la Lombardia e la Venezia si son date a voi col suffragio universale, ch'è oggi la base di ogni diritto.

» Senza dubbio un popolo libero esprime col suffragio la sua volontà sovrana sulla propria costituzione; agli occhi nostri è il fondamento delle società moderne. S'inchinino gli altri popoli innanzi l'*indipendenza* nazionale e rispettine questo voto! è il principio del *non intervento parimenti consacrato dal* nostro diritto pubblico.

» Ma perchè una provincia, una frazione d'impero esprime il proprio voto d'unirsi ad un altro impero, pretendere che questo voto sia sacro, e che i *suoi antichi governanti che vogliono riconquistare* i loro legittimi diritti siano usurpatori, aggressori, non v'ha diplomazia che l'ammetta. Se questo principio fosse vero, non v'ha ragione perchè domani una delle nostre province non possa darsi alla Russia, ed un'altra alla Sublime-Porta. E domani, i nostri magistrati non sarebbero più che tiranni i quali abuserebbero del diritto della forza, e la rivolta diventerebbe una guerra difensiva, una guerra santa! Qual caos!

» Si mascherasse *almeno* l'*ingiustizia* colle sembianze dell'onore e dell'eroismo! Ma, ahimè! L'illusione è *impossibile*!

» Dopo i rovesci di Volta e di Goito, allorchè le truppe sarde rivarcavano disordinate le nostre frontiere, chi non sa ch'esse dovettero la vita, la libertà, l'onore, all'armistizio conchiuso con un nemico quattro volte superiore? Se l'Austria risparmiò le reliquie del nostro esercito, se al momento d'afferrar la vittoria decisiva firmò una tregua, egli è che ell'era certa dovere questo armistizio essere preludio d'una pace *sincera* e durevole.

» L'onore consiste forse *nel dimenticare i beneficii*, *nel colpire il vincitore che ha salva la vita*? Il buon senso delle nostre popolazioni non può credere che *il cielo abbia mai a favorire un'impresa tanto insensata.*

» Ma che dire se l'esito della campagna fosse fatale? La Savoia, che vedute le immense calamità ond'è minacciato il paese, obbedisce a malincuore a questa voce avventata là in nome soltanto dell'onor *militare*, si *ricorderebbe* d'aver *energicamente* protestato nell'interesse del paese contro la guerra, e *delle sue proteste si servirebbe* per rimandarne tutti i disastri ai suoi autori.

» Oggidì la Savoia dice: « Non varchiamo la frontiera austriaca » e sarebbe un dire al nemico: « Arrestati alla mia frontiera: io non l'ho assalita, io non sono complice di questa guerra, della quale come te meno lamento! Ho rispettato i tuoi diritti: tu rispetterai i miei, »

» Sì! spietati agitatori d'una politica tanto pericolosa per il paese, *la Savoia*, culla della monarchia, ne sarebbe allora l'arca di salute, e osiam dire il Campidoglio!!!! » (*Ivi.*)

TORINO 4 *Aprile.*

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2. Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del Luogotenente generale cav. Alfonso La Marmora, nominato con decreto del 1 corrente aprile, nostro commissario straordinario coi più ampi poteri.

Il nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino addì 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest'ultima campagna, non che le cagioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, e di rassegnarcene l'opportuno ragguaglio per organo del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Art. 2. La detta Commissione è composta come segue, cioè:

Presidente. Il conte Annibale Saluzzo, generale d'armata e senatore del regno.

Membri. Il maggiore generale d'artiglieria Dabormida, già deputato. - Lanza, già deputato. - Il colonnello conte Lisio. - Mollard, già deputato. - Pastore, colonnello d'artiglieria. - Ravina, consigliere di Stato, già deputato. - Josti, già deputato. - Carlo Promis, ingegnere, *segretario.*

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino il 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

DELLA ROCCA.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Cittadini!

Nel momento in cui la Nazione è colpita da una grave sventura, che delude le più gloriose speranze, nel momento in cui tutti i partiti sono più concitati da luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può esserne ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della Nazione, la quale attende dal governo il ristoro dei patiti danni, e il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei ministri, che al cospetto di Dio e della Nazione giurarono col re di essere fedeli allo Statuto, e di reggere secondo giustizia la cosa pubblica.

La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accendere in questi supremi momenti la face della guerra civile: non però verrà meno il nostro coraggio all'accrescersi delle difficoltà.

Cittadini! Quando voi pure siate compresi da questi pensieri, e non vi lasciate mai trascinare dalle illusioni dei partiti nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al ministero la vera linea della vostra condotta, e in breve potrete mostrare all'Europa e ai nemici nostri, che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti, e che nella grandezza dell'animo vostro sapeste conservare intatto l'onore della patria.

Perciò il Ministero v'invita a cooperare con lui perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non ruini col mancare allo scopo delle sue più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti, e la nazionale milizia. Il ministero dal canto suo vi promette, che, tutelato sempre dalla legalità, e sempre compreso della sua responsabilità in faccia a Dio, e in faccia vostra non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie, e non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri concordi al Re e al suo Governo in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra!

Gabriele De Launay, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio. — *Pier Dionigi Pinelli*, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno. — *Luigi Demargherita*, senatore del Regno, Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia. — *Enrico Morozzo della Rocca*, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina. — *Giovanni Nigra*, Ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze. — *Gian Filippo Galvagno*, Ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Il luogotenente generale Ramorino, stato chiamato, come è noto, al quartier generale principale per rendere conto di alcune sue mosse che precedettero i disastri della guerra, venne tradotto nella cittadella di Torino, e già s'intrapresero gl'incumbenti per la voluta inchiesta alla sua condotta.

— Hanno avuto l'ordine di partire per Genova le brigate di Savoja e di Piemonte, il reggimento di Novara cavalleria, e due batterie di artiglieria.

(*Gazz. di Bologna.*)

PARMA 5 *Aprile.*

Oggi è giunto in questa città il Generale d'artiglieria Barone d'Aspre con buona parte del 2.° corpo d'esercito da lui comandato.

È stato indi pubblicato l'atto seguente:

NOTIFICAZIONE

Tutte le persone abitanti qui e nel Territorio dipendente, facessero parte o no della Guardia Nazionale, dovranno, entro dodici ore dalla pubblicazione del presente, consegnare ogni sorte d'arme da fuoco, da punta e da taglio che tenessero presso di se, sia che ad esse appartengono, sia che fossero d'altri.

Pei Comunelli e le case discoste sei miglia dal Capo-Luogo del Comune, gli abitanti in essi avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel Palazzo di questo Comune, ove si troverà un Uffiziale I. R. durante le dodici ore per riceverle.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purchè non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità, rilasciato dall'Autorità Locale del rispettivo Comune.

Perciò ognuno che farà deposito d'armi dovrà munirle d'una fascia col suo nome, cognome e luogo d'abitazione.

Trascorse le dodici ore, saranno fatte delle visite nelle case per assicurarsi che la presente legge sia stata strettamente eseguita.

Ogni contravventore al presente Ordine sarà sottoposto ad una Commissione Militare, e fucilato entro ventiquattro ore.

Parma li 5 Aprile 1849.

Il Generale d'Artiglieria
Comandante del 2° Corpo d'Esercito in Italia
Barone D'ASPRE.

(*Giorn. Uff.*)

NOTIFICAZIONE

In esecuzione degli Ordini di S. E. il sig. Comandante in capo, Feld Maresciallo Conte Radetzky.

Visto il Proclama di S. A. R. il Duca regnante Carlo II. in data di Weisstropp, 21 agosto 1848, si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fin'ad altra disposizione il Governo Supremo Civile e Militare degli Stati di Parma.

2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'altefata Altezza Reale.

3. È *nominato Comandante* della città di Parma il sig. General Maggiore, Conte Wimpffen.

Parma li 5 Aprile 1849.

Barone D'ASPRE.

BRESCIA 3 *Aprile.*

Le condizioni imposte dai vincitori all'infelice Brescia sono le appresso:

1. Quattr'ore dopo la pubblicazione del proclama la consegna di tutte le armi, soggiacendo (in caso di reperimento nelle visite che si effettueranno) al giudizio statario il proprietario, o in sua mancanza il proprietario della casa, o il di lui agente.

2. Togliere le barricate, e rimettere i selciati entro le ore 5 pomeridiane, sotto pena di una multa ai confinanti.

3. Tutti gli stemmi imperiali ricollocati entro 48 ore sotto pena di una multa.

4. È inflitta una multa espiatoria di 6 milioni di lire austriache in rate di lire 500,000 mensili incominciando col primo Maggio.

5. Altra multa di L. 300,000 austriache da pagarsi come indennità ai militari austriaci feriti o alle loro famiglie se estinti, in tre rate uguali mensili incominciando coll'ultimo Aprile.

6. Tutti i detrimenti sofferti dalle casse militari o pubbliche, refettibili dalla città.

7. Soprassoldo di L. 1 austriaca il giorno per ogni soldato austriaco della truppa di guarnigione, e diete competenti agli ufficiali secondo i gradi (eccettuato il Maresciallo) a contare dal 16 decorso marzo a tutto il 6 Aprile, non esclusi i morti nella lotta, pei quali si pagheranno alle loro famiglie.

8. Remissione dei capi della sommossa alle decisioni del Maresciallo Radetzky. (*Alba.*)

VENEZIA 3 *Aprile.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del Giorno

L'Assemblea nazionale veneta avendo decretato jeri, che *Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo*, il Generale in capo, per limitarsi alla difesa della laguna, riprende il comando immediato della città e delle fortezze, e di tutte le truppe che le presidiano. Egli esorta le milizie a mostrarsi degne del decreto di jeri dell'Assemblea nazionale, ed a ricordare che gli occhi di tutta Italia sono rivolti su di esse, che hanno l'onore di difendere quest'unico baluardo peninsulare. Siccome la disciplina è base di ogni militare virtù, è la disciplina su di cui il Generale rivolge tutta la sua attenzione. Egli esige che i suoi ordini sieno eseguiti senza replica dagli ufficiali d'ogni grado, i quali per le vie indicate da'regolamenti dovranno seco lui corrispondere.

Cade qui acconcio il ripetere, che i comandanti delle legioni non possono corrispondere col Generale in capo che per via de'comandanti de'circondari presidiati da'corpi di loro carico. I comandanti de'corpi che trovansi nella città di Venezia si dirigeranno al Generale in capo per mezzo del Generale di divisione *Solera.*

Il Generale in capo informa i Comandanti dei circondarj e di Venezia, che egli rassegnerà sovente tutti i corpi dell'esercito per esaminare i progressi che faranno nell'istruzione, e se i regolamenti amministrativi sieno in pieno vigore.

Il Generale punto non dubita che i singoli militi e gli ufficiali d'ogni grado, rivaleggiando in tutte le militari virtù, acquisteranno l'invidiato diritto, che si dica un giorno d'ognuno di essi: *questi fu tra i difensori dell'invitta Venezia.*

Il Tenente Generale Comandante in Capo
GUGLIELMO PEPE.

VENEZIA 2 *Aprile.*

A conto del sussidio mensile di franchi 600,000, decretato dal Governo piemontese a favore di Venezia; a datare dal 1 gennaio 1849, il Governo di Venezia ha ricevuto franchi 100,000, portatigli dal cittadino Cesare Correnti, ed altri franchi 100,000, non ha molto giunti col vapore sardo il *Monzambano*, e trasmessigli a mezzo di questo Consolato sardo.

ALTRA DEL 3.

Offerte alla Patria.

Eugenio Caimi, maggiore, non volendo esser degli ultimi a dare alla patria quanto ha e potrà avere di superfluo, e, perchè privo di moglie e di figli, sentendosi in debito di fare sacrifizii maggiori di chi deve provvedere alla famiglia, offrì lire 120, solo residuo de'suoi civanzi; e si obbligò a rilasciare lire 150 al mese sulla sua paga di capitano, disposto a ridursi lietamente alla razione di semplice soldato, se cresceranno i bisogni.

Il cittadino veneto Federico L. Benz, da più che trent'anni domiciliato in Spagna, *prendendo il più vivo interessamento alla prosperità della diletta sua patria, in piccolo segno del suo filiale affetto*, rimette al Governo di Venezia italiane lire 500, per l'acquisto di una cartella del prestito nazionale italiano.

L'ab. Giuseppe Da Camin, tolto provvisoriamente all'insegnamento pubblico nel Liceo di S. Caterina, ove percepiva lo stipendio di lire 120 al mese, e preposto al dipartimento del culto, dell'istruzione e beneficenza presso il Governo, rinunziò a quest'unico assegno a favor della patria, dichiarando che la carità di un ottimo cittadino provvederà al di lui mantenimento. (*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 31 *Marzo.*

L'*Écho des Alpes Maritimes*, sotto la data del 30 marzo, reca:

„ Il Marchese La Marmora, Principe di Masserano, Tenente-Generale, e il Conte Gustavo Ponsa di San Martino, Maggiore Generale, attraversarono questa mattina Nizza per raggiungere Carlo Alberto a Tolone, dove credesi si trovi tuttora. „

— I giornali d'Algeri recano tristi notizie di una violenta tempesta che ha durato parecchi giorni, e seminato di frantumi tutto il litorale delle possessioni francesi d'Africa. Il colpo di vento è stato sì impetuoso ad Orano, nella sera del 15 marzo, che l'argine è rimasto tutto quanto disselciato, guaste le strade, danneggiato il forte della Monna, e molte costruzioni pubbliche e particolari gittate a terra.

Molti legni mercantili d'ogni nazione, ma specialmente francesi, furono sommersi; si trovarono i cadaveri di 7 pescatori spagnuoli e di 6 marinai francesi.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 2 aprile:

Le truppe della terza divisione dell'esercito delle Alpi, che erano a Dijon, a Beaune, ad Autun, la nona batteria del 12 d'artiglieria, la compagnia del genio, il 16 leggiero, il 17 ed il 50 di linea, e lo stato-maggiore, hanno ricevuto l'ordine di avanzarsi a Bourgoin.

BELGIO

Scrivono da Brusselles al *Précurseur d'Anvers* in data del 27 di marzo:

Posso darvi per poco meno che certe le notizie seguenti: il signor de Haussy lascia il ministero della giustizia, ed è nominato Governatore dell'Hainault. Il signor Rollin, Ministro dei lavori pubblici, assume il portafoglio della giustizia. Il signor Vrière, Governatore dell'Hainault, è nominato al governo della Fiandra occidentale. La scelta del successore del signor Rollin al dicastero dei lavori pubblici non è ancora definitiva. Dicesi però che vi sia destinato il signor Rousselle, Rappresentante di Mons.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 27 *Marzo.*

Si assicura positivamente che il Generale di artiglieria Barone Welden si recherà nel decorso di questa settimana innanzi a Komorn, e ritornerà di nuovo dopo alcuni giorni a Vienna.

(*Ost-deutsche Post.*)

ALTRA DEL 31.

Si dice ascendere la forza dell'esercito russo, entrato ultimamente in Transilvania, a 40,000 uomini comandati dal Generale Freitag. Con parte di questo corpo russo, e con altro esercito imperiale Bem dovette cedere il campo, abbandonando non solo Hermannstadt, ma ogni altra posizione in Transilvania. (*Gaz. di Trieste.*)

OLMUTZ 21 *Marzo*.

La Deputazione della nazione slovacca nell' Ungheria ebbe, jeri, l' onore di essere ricevuta in una particolare udienza da S. M., cui presentò una petizione, nella quale si dice:

„ Noi preghiamo:

„ 1. Di riconoscere come nazione, entro determinati confini, gli slovacchi, che contano quasi tre milioni di anime. Noi intendiamo parlare solo di quel territorio che da tempi remoti abitiamo, ed in cui la nostra propria lingua è quella stessa del paese.

„ 2. Quindi, di guarentire alla nostra nazione diritti eguali a quelli di ogni altra nazione della monarchia austriaca, e assicurarla che più su d'essa non graverà la signoria della nazione magiara.

„ 3. Di voler graziosamente concedere alla nostra nazione, secondo il §. 71 della Costituzione del 4 marzo, quelle istituzioni che non solo la mettano in immediata unione cogli altri Stati della monarchia austriaca, ma ben anche tengano conto della sua nazionalità; in conseguenza, che le accordi una Dieta provinciale annua ed una particolare amministrazione.

„ 4. Perciò l' immediata abolizione della lingua magiara, pur troppo introdotta di nuovo nella trattazione degli affari nei comitati e nei comuni slovacchi, e l' uso invece della lingua slovacca. È parimente necessario l' istantaneo allontanamento di tutti quegli impiegati, che, non è molto ancora, si sono intrusi, e che sono dichiarati nemici di V. M. e della fedele nazione slovacca.

„ 5. Di creare una suprema autorità, la quale, soggetta agli ordini della reggenza centrale in Vienna, richiami in vita e raffermi il riordinamento costituzionale e nazionale del paese degli slovacchi.

„ Soltanto in tal modo l' augusta parola imperiale, che accorda eguali diritti per tutte le nazionalità, può divenire per noi una verità; soltanto in tal modo la nostra nazione, liberata dalla signoria dei suoi eterni oppressori, i magiari, potrà opporre un argine insormontabile alla ribellione del magiarismo.. „

S. M. l' Imperatore ha fatta alla Deputazione ed alla supplica da lei presentata la seguente risposta:

„ Col mio manifesto del 2 dicembre ho io proclamata l' eguaglianza di tutti i popoli che vivono sotto il mio scettro, e la Costituzione dell' Impero li ha guarentiti. D' ora innanzi nessuna dovrà signoreggiare sull' altra, e sotto la protezione delle leggi e delle istituzioni liberali ogni nazionalità potrà rassodarsi, e contribuire così alla prosperità ed alla gloria della patria comune. Sarà mia particolare cura di guarentire anche a questo riguardo ogni diritto. „

La Deputazione pensa di partire da qui, e di recarsi a Vienna al fine di raccomandare energicamente anche al ministero i desiderj della nazione slovacca. (*Gaz. di Milano.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE DI GENOVA.

Sappiamo esser giunto a Chiavari un primo Corpo Lombardo, forte di 5000 uomini. L' avanguardia di esso è già entrata in Genova. Tutto l' intero corpo forte di 15 a 16 mila uomini gli tiene appresso, e possiamo sperare di riceyer presto notizie della sua entrata in città. La riviera è tutta insorta, ed invia corpi armati al soccorso di Genova.

L' armistizio di 48 ore, concluso fra il Generale Avezzana e La Marmora, spirava jeri (8), alle ore 4 pomeridiane. — Si credeva però che le ostilità sarebbero rinnovate, non essendo accettabili le condizioni che La Marmora vorrebbe imporre ai Genovesi. (*L' Alba.*)

CARRARA 8 *Aprile*.

Mi credo in obbligo di trasmettervi le notizie che qui sono giunte per la via di Sarzana da Genova.

Il Delegato della Polizia di Sarzana spedì jeri notte una staffetta al Governo Provvisorio di Genova, per sapere come andavano colà le cose, poichè da tre giorni non era più arrivato il corriere: il Generale Avezzana ha risposto, con sua lettera, che il nemico quantunque in numero non grande, ma molto audace, dopo un' ostinata lotta, e con grave sua perdita ha occupato quella parte di città che si trova fra la Lanterna e la porta S. Tommaso; che un armistizio di 48 ore è stato concluso, ma che è probabile, spirato che sia un tal termine, le ostilità ricomincino, in conseguenza prega tutte le popolazioni della riviera a volare in soccorso d' un così poderoso baluardo italiano, dal quale può intieramente dipendere la salute o la morte della patria comune.

A Lerici ci sono tre Vapori con il Colonnello . . . . . pronti a trasportare a Genova tutti quelli che saranno ispirati di correre alla sua salvezza. Da Carrara sono immediatamente partiti per quella volta una quarantina di giovani animati dall' amor patrio; che Dio loro sia di scorta, e possano nel loro cammino esser di sprone a tutta la gioventù di quei luoghi a fare altrettanto. (*Corrisp. dell' Alba.*)

VIENNA 2 *Aprile*.

La *Presse* d' oggi ha quanto segue:

» In questo punto ci giunge da buona fonte la notizia che tutte le relazioni d' entrata dei Russi, di distruzione di Bem e delle sue orde, erano del tutto inventate.

» Puchner arrivato 15 ore troppo tardi innanzi all' ardente Hermanstdt si volse col suo corpo verso Kronstadt, l' unica città sassone non ancora in mano de' ribelli. Però privo delle munizioni che avea lasciate a Hermanstadt, stanco, ed infermo della persona, avvilito per la sua disastrosa situazione, Puchner depose il comando e si portò nella Valacchia. Il T. M, Pfersman e Gedeon e il General maggiore Shurtter si erano ritirati nella Valacchia, restando presso la truppa solo il General maggiore Kalliani.

» I Russi in Kronstadt non aveano munizione che per un giorno, e dichiararono, terminata questa, di voler ritirarsi nella Valacchia. I loro bagagli erano già stati spediti per colà.

» Bem avea dunque occupato tutto il paese, e si disponeva a prender possesso anche di Kronstadt, l'ultimo luogo dove sventola la bandiera imperiale!

— Il T. M. Welden è ritornato a Vienna da Presburgo.

Siamo privi oggi pure dei giornali oltremontani e di Piemonte.

Mancano quelli di Napoli e di Bologna. Dalla Toscana abbiamo solo un breve Supplemento all' *Alba* del giorno 7.

APPENDICE

CASO STRANISSIMO OSSERVATO IN ORVIETO.

Francescantonio Vittori *Contadino nelle vicinanze di Orvieto*, *di 40 anni di età*, *pensò al modo* di chiudersi l' ano (così racconta egli stesso) per risparmiare le spese del vitto. Benchè il racconto, più che stravagante e ridicolo, sembri incredibile, io mi credo autorizzato ad affermare l' autenticità, avendo conosciuto il Vittori, e pienamente verificati i fatti che son per narrare.

Il Vittori scelse un pezzo di legno tagliato irregolarmente, alquanto smussato verso la estremità superiore, ed intaccato a colpi di ronchetto nell' inferiore, che dirigonsi dal basso all' alto e dall'esterno all' interno obliquamente: misurato, si vide avere la lunghezza di centim. 23 e millim. 4, la circonferenza superiore centim. 9, e la media centim. 10 e millim. 5, continuando la stessa dimensione fino all' estremità inferiore: sembra un pezzo di palo di castagno scortecciato e stagionato.

Egli se l' introdusse intieramente nell' ano d' onde non potè poi ritrarselo; e dopo aver provato per ben nove giorni dolori atrocissimi, il 18 dicembre 1848 fu trasportato allo spedale di Orvieto, come suol dirsi, più morto che vivo.

L' egregio cittadino Dott. Francesco Reali (*distinto Chimico residente in Orvieto*), *lo vide*, *lo esplorò*, *e mediante la introduzione* nell' ano di tutta la lunghezza del suo dito indice destro, potè appena pervenire a toccare l' estremità inferiore di quell' arnese.... tanto era in alto salito!

Il valente Chirurgo, esaminato il caso e le circostanze, non vide altra via di possibile salvezza, che quella della estrazione per mezzo della gastro-tomia; giacchè le punte delle quali era fornita l' estremità del legno, e lo stringimento spasmodico del retto contro di esso, ne impedivano la discesa. Quindi aprì il ventre, v' introdusse la mano, e prima di decidersi al taglio dell' intestino, procurò, dominando il corpo estraneo, di facilitarne la sortita per dove *era entrato*; *ma*, *verificatane la impossibilità*, *fu costretto*, *in caso* così disperato, a tagliare l' intestino, e così *pervenne ad estrarne il* pezzo di legno. Compì l' operazione colle cuciture dell' intestino e del ventre, e continuò la cura fino a perfetta guarigione, con plauso e maraviglia universale.

Questo fatto singolare prova evidentemente la potenza del ferro nelle mani di un abile e sapiente Chirurgo. Anche un tal Fortunato Luigi Stella (*oggi soldato nelle truppe regolari che difendono la santa causa d' Italia*) *nel 1847*, *per mani* dello stesso Dott. Francesco Reali, ed a cagione di volvolo, subì la medesima operazione, per mezzo della quale fu salvato dalla morte.

LUCIANO ORIOLI *Chimico*.

VARIETA'

Memorie storiche del Dott. Agostino Cappello del 1 Maggio 1810 a tutto l' anno 1847.

Queste memorie, comprese in tre periodi, racchiudono documenti importanti non meno per la storia civile de' tempi che per l'incolumità. Luminosi servigi l' autore ha resi al passato governo, e come fossero rimunerati, è facile immaginarlo; la persecuzione era il premio offerto agli *ingegni e a un libero sentire*.

Il Libro di 40 fogli di stampa in 8vo. trovasi vendibile nella libreria Perego-Salvioni sulla Piazza di S. Ignazio Num. 153 al prezzo di Scudo Uno.

Venezia. Il progetto di ottenere dalle donne di Venezia una contribuzione mensile a pro' della patria, raccomandato da molti cittadini, promosso da un povero frate, venne posto in esecuzione; e il primo prodotto, ora versato nella cassa nazionale, ascende a quasi ottomila lire. Chiunque consideri che, *dopo un anno di guerra*, dopo nove *mesi* di blocco dalla parte di terra, segnati giorno per giorno da qualche sacrifizio, settanta raccoglitrici, assistite da benemeriti sacerdoti, unirono 4000 cittadine nella caritatevole impresa, dirà certo che questa è una delle più notabili offerte della nostra città.

ARRIVI

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 APRILE

Crozet-Delafay Carlo, francese, Possidente, da Napoli.
Ferral Andrea, francese, ex-Uffiziale, da Firenze.
Marton Adolfo, francese, Capitano, da Firenze.
Simonnet Gabriele, francese, Legale, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 APRILE

Bauters Enrico, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Bishop Eugenio, americano, Possidente, per Livorno.
Carrabba Stanislao, palermitano, *Tenente*, *per Palermo*.
Deaken Riccardo, inglese, Possidente, per Londra.
Fauler Leopoldo, palermitano, Tenente, per Palermo.
Fogazzi Giuseppe, bresciano, *Possidente*, *per Genova*.
Gabaldoni Vincenzo, *genovese*, *Possidente*, *per Genova*.
Hinches Guglielmo, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Holmes Moisè, americano, *Possidente*, *per Livorno*.
Perotti Edoardo, torinese, Pittore, per Marsiglia.
Ripa Luigi, siciliano, Uffiziale, per Genova.
Ramsey, *inglese*, *Possidente*, *per Londra*.
Roosevell Isacco, americano, Possidente, per Firenze.
Unwin Enrico, inglese, Possidente, per Firenze.
Valerio Lorenzo, *torinese*, Deputato, per Genova.
Vincent Tommaso, inglese, Possidente, per Napoli.
Wolkonsky, russo, Principe, per Toscana.

L' illuminazione della Cupola e della Piazza del Vaticano, a cui rese meritamente omaggio tutta la popolazione di Roma, e di cui abbiam fatta parola nel *Monitore* di Lunedì, è dovuta al Nuovo Corpo di Artificieri pirotecnici, nella cui officina si stanno pur fabbricando eccellenti projettili luminosi e incendiarj ad uso di guerra.

ANNUNZI TIPOGRAFICI

LIBRO IMPORTANTE

DELL' INSURREZIONE DI MILANO
NEL 1848
E DELLA SUCCESSIVA GUERRA
MEMORIE
DI
CARLO CATTANEO

Italia e Roma!
Tasso.

È in vendita presso il Tipografo Merle, piazza Colonna. — Prezzo paoli 6.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Ad istanza del cittadino Giacomo Benucci Esecutore Testamentario del fu Matteo Lovatti. Venerdì 13 aprile corrente, *alle 9 antimeridiane*, *nella casa in via Frattina n. 128*, coll' opera del sottoscritto Notajo, si procederà all' Inventario de' beni lasciati da Matteo Lovatti suddetto morto in Roma il 14 marzo passato con testamento *pubblicato in atti del medesimo* Notajo il giorno della morte. - Tutto ciò si deduce a pubblica notizia per ogni valido effetto di ragione.

Roma 9 Aprile 1849.

Luigi Hilbrat Not. Pub. Coll. in Roma.

Trib. Civ. di prima istanza di Roma secondo turno.

Ad istanza del Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano, e per esso degl' Illmi e Rmi signori *Monsig. Francesco Maria Giannuzzi*, dom. in piazza di S. Chiara n. 49, e D. Ciriaco Ferrari dom. *in via de' Chiavari n. 6*, *Canonici Camerlenghi*, rappresentati dal Proc. Giuseppe Pomponj.

Si cita il Rev. sig. D. Giovanni Fierimonti, dimorante in Roma in domicilio incognito, a comparire nella prima udienza dopo otto giorni; e previa la riassunzione della Causa già introdotta avanti Monsig. Luogotenente del Vicariato di Roma; ed atteso il non seguito pagamento di altri due *anni di canone*, e l' *alienazione* fatta senza il consenso dell' Istante, sentir dichiarare consolidato col diretto l' utile dominio della vigna posta fuori di Porta Maggiore in contrada Torpignattara, conf. ec., *già ritenuta in enfiteusi dal fu Giovanni Baldella*, a forma dell' Istromento del 29 maggio 1821, in atti del Monti, e quindi dal medesimo alienata al citato Fierimonti; non che ordinare l' *espulsione dei citati*, *e la reintegrazione* dell' istante, rilasciando gli analoghi ordini esecutorj, colla condanna dei citati nelle spese anche stragiudiziali; e ciò S. P. ec.

Affissa copia a forma di legge 3 *aprile* 1849.

M. Quattrocchi Curs. di Roma.

REPUBBLICA ROMANA

Trib. Civ. di prima istanza in Roma. - Prima Sezione

Ad istanza della cittadina Teresa Camisciani *in Pavoni*, dom. *piazza Navona n. 107*, *rappr. dal sottoscritto Proc.* - Si cita il cittadino Francesco Pavoni, dom. piazza Navona n. 107, a comparire avanti il Trib. sud. nella prima udienza dopo otto giorni, e chiunque avente interesse per affissione *dopo 30 giorni*, a forma del §. 1626 del vig. Reg., ed attesa la vergenza ad inopia del citato di lei marito *Francesco Pavoni*, *sentir decretare*, che la di lei dote e quarto nella somma in tutto di scudi 137: 50 venga assicurata su i di lui beni, ed effetti a forma del §. 1628 del citato Reg. e s' inibisce ec.

Cancelleria.
F. Alessandri Proc.

Li 5 aprile 1849 affissa ec. *N. Parisotti Curs.*

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	262
Vitelle	»	72
Bufale	»	3
Vitelle Bufaline	»	10
Castrati	»	10

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	191
Castrati	»	34
Agnelli	»	9290

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DESUNTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		56 ½
Detti a peso	»	60
Vacche	»	53 ½
Vitelle	»	—
Castrati	»	45
Agnelli	»	37 ½

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 70 — 1849. Giovedì 12 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
11 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,8	+ 9, 4°	11°	S. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 10 Aprile fino alle 9 pomer. del 11
	» 3 pomer.	» 27 » 9,0	+ 14, 3	42	S-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,7	+ 8, 7	12	S. d.	Coperto.	Temperat. mass. + 14,5 Temperat. min. + 8,7.

ROMA 12 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

Con Officio del giorno 11 corrente N. 2407 il Triumvirato ha risoluto la quiescenza dei seguenti Impiegati nel Ministero della Guerra.

Petrilli.
Viviani Ruggero.
Battaglia Luigi.
Brancadoro Alessandro.
Mosca Salvatore.
Pantanelli.
Persico Luigi.
Antonelli Pietro.
Gaggiotti Camillo.
Vignola Ferdinando.
Valeri Luigi.
Jacovilli Paolo.
Martinelli.
Reboa Filippo.
Navona Francesco.
Francois Pietro.
Ruffini Vincislao.
Piselli Pietro.
Persico Giuseppe.

PARTE NON OFFICIALE

Il Tenente d' Artiglieria Ermenegildo Rota è stato ridonato alla sua libertà. Noi con piacere notifichiamo questo leale atto del Governo.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del Giorno 12 Aprile.

Cittadini della Guardia Nazionale!

Esitai nello accettare un incarico affatto nuovo per me: ma ponendo mente a quanto seppe oprare fin qui la Milizia Cittadina, non vidi più nè ostacolo nè difficoltà. Voi nei momenti più difficili tutelaste l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e delle cose, talchè i tristi, desiderosi di anarchico orrore, si ebbero scorno, i buoni ammirazione e sentimento di gratitudine.

Tali essendo Voi, mi sembrò facile un officio che dee consistere soltanto nel mantenere il buono spirito che vi anima, e rimuovere ogni impedimento allo sviluppo dell'azione vostra. Sarà mio principale pensiero difendere il decoro, la dignità, ogni diritto della Guardia Nazionale. Voi coopererete uniti al progresso sempre crescente di questa istituzione che vi rese benemeriti della Patria.

Cittadini! Informati a virtù, congiunti in una sola volontà, renderete impossibile ogni attacco che ponesse a qualunque rischio la pubblica felicità. La Repubblica deve avere solida base sopra le virtù morali e cittadine. Siane da voi l'esempio, e si conosca viemeglio che i Romani non hanno punto degenerato dai loro maggiori.

Il Tenente Generale
STURBINETTI.

PIEMONTE

TORINO

Sua Maestà encomia tutti i militari che negli ultimi fatti d'armi adempirono al proprio dovere.

Lamenta poi la condotta di quei bass'Uffiziali e Soldati che, immemori dell'onore, della disciplina e del prestato giuramento, abbiano disertato le bandiere.

Desiderando però non sia invocato il rigore della legge a reprimere il reato delle occorse diserzioni, ha perciò giudicata sufficiente la determinazione del 30 p. p. Ottobre, per cui è statuito che i militari, i quali abbiano abbandonato il corpo senza permesso, vadano soggetti:

Se bass' Uffiziali, alla *rimozione dal grado;*

Se Soldati d'ordinanza, al *transito ai cacciatori franchi;*

Se, finalmente, Soldati provinciali, al *passaggio alla categoria d'ordinanza.*

Mentre adunque si richiama alla piena osservanza la così fatta determinazione, è concesso a tutti i Bassi-Uffiziali e Soldati predetti il termine perentorio di dieci giorni, da quello della pubblicazione del presente, a recarsi presso il rispettivo corpo o battaglione di deposito, seco portando le armi e le munizioni di guerra che avessero esportate.

Trascorso questo periodo di tempo, senza che volontariamente abbiano raggiunto le insegne, saranno inquisiti del reato di diserzione in faccia al nemico, giudicati e puniti con tutta la severità del Codice penale militare.

Torino, addì 2 Aprile 1849.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, DELLA ROCCA.

Con decreto del 2 Aprile, Eugenio principe di Savoia-Carignano è nominato colonnello comandante generale di tutta la guardia nazionale del regno.

— Siamo assicurati (così l' *Opinione*) che siano partiti due commissari del governo per ottenere la firma del Re Carlo Alberto all' atto notarile dell' abdicazione.

— Sappiamo che la divisione lombarda debba recarsi a Bobbio, dove attenderà gli ordini della sua definitiva destinazione.

— Il 30 è arrivato a Torino il duca di Genova col suo Stato-Maggiore, ed alcuni carabinieri che ne formavano la scorta.

— È voce, non si sa con quale fondamento, che Ramorino abbia promesso di far importanti rivelazioni, ove gli si salvasse la vita. Dicesi arrestato un maggiore Galanti.

(*Gazz. Ticin.*)

— Una corrispondenza di Ciamberì, riferita dal *National Savoisien*, reca:

» I nomi di quelli che compongono il nuovo Ministero produssero un' effervescenza gravissima nella nostra popolazione. Noi ci prepariamo a protestare. Indirizzi al parlamento vanno ad essere deposti nei principali caffè, e saranno coperti di moltissime firme. Presumono che Annecy e le altre città savoiarde seguiranno tale esempio. »

— Siamo assicurati che il generale Dabormida e il conte Revel ex-ambasciatore a Londra sono incaricati di una missione straordinaria presso la corte di Vienna.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il sig. Schies, Cancelliere della Confederazione, in una lettera alla *Gazzetta Bernese*, rispondendo a quelli che si dolgono perchè il Consiglio federale non abbia riconosciuto la Repubblica Romana, nota che tale quistione è di attributo dell' Assemblea federale, ed aggiunge che la posizione del Consiglio federale verso l' Inviato di Roma e del suo governo, è indicata in una nota che sarà a suo tempo pubblicata.

LUCERNA.

Il Governo, nella sua tornata del 27, ha risolto di vietare il reclutamento per Napoli sinchè non sia reso sicuro il trasporto delle truppe; e di notificar ciò al Consiglio federale pregandolo di renderne edotto il Governo napolitano.

(*Gazz. Ticin.*)

FRANCIA

Il Segretario dell' ambasciata francese, passando per Lione, annunciò che il Maresciallo Radetzky rifiutò di trattare con Carlo Alberto. (*Un. Nat.*)

— Leggiamo nel giornale *Dunkerquoise*:

Si parla del ristabilimento d' una navigazione a vapore da Dunkerque ad Amburgo e Pietroburgo, con dei piroscafi dell'Havre. Un battello verrebbe perciò stabilito pel servizio regolare e diretto fra il nostro porto ed Amburgo. Un altro toccherebbe Dunkerque nel suo tragitto dall' Havre a Pietroburgo e nel ritorno.

SPAGNA

Scrivono da Madrid che si sta trattando per ripigliare le relazioni diplomatiche tra la Spagna e l' Inghilterra. Il formolario di cui dovranno servirsi in questa occasione le due Potenze è stabilito dopo lunghe discussioni.

— Il signor Olozaga è giunto a Madrid.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 27 *Marzo.*

Leggiamo nel *Daily News*:

Il Padre Mathew, l' Apostolo della temperanza, è a Dublino, e sembra disposto ad andare a far un giro in America: s' imbarcherà alla fine di aprile. Or fa qualche tempo, egli ereditò la fabbrica di liquori di Astchelle, proprietà di molto valore; egli la lasciò in abbandono piuttosto che impiegarla alla distillazione di liquori forti, sottostando così a fortissima perdita. Ora il fabbricato serve a macinar grano.

PRUSSIA

BERLINO 29 *Marzo.*

Intorno all' eletto Imperatore dei Tedeschi, può dirsi, da sorgente sicura, che il Re di Prussia sa apprezzare l' onorevole distinzione di cui fu oggetto; ma che prima di accettare la corona che gli si offre, vuol poter contar sopra l' assenso dei Governi. (*Gazz. Un. Ted.*)

DANIMARCA

Una lettera d' Altona reca quanto appresso:

Vi annuncio una notizia di grande importanza: l'Austria seguirà la politica della Russia, anche nella quistione tra la Germania e la Danimarca. Le due monarchie si propongono di tentare una reazione potente, e di finirla in nove mesi con tutte le Costituzioni. Siccome l' esistenza della Turchia non è garantita dai trattati di Vienna, così il gio-

vine Absburgo pretende diventare principe di Serbia, conte d'Albania e granduca di Salonicchi ....
(*Gaz. Fed.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 2 *Aprile.*

Notizie private da Pesth portano la grande carestia dei viveri che regna in quella città, ritenendo da un lato gran parte delle vettovaglie Kossuth per i suoi soldati, e dall' altro pel consumo delle truppe imperiali.

Puchner era il 19 a Rimnick, Bem aveva preso la Torre rossa, e i russi occupavano la così detta Quarantena. I russi consegnarono alle Autorità austriache gli szekli fatti prigionieri coi denari e gli effetti presi. Il comando del corpo di Puchner, che è malato, è ora affidato al Generale Calliany. Egli, Puchner, si ritirò al quartier generale a Rimnich.

ALTRA DEL 3.

Il General Schlick andò al campo; il Bano Jellacich tornò a Pesth da Czegled. — La *Gazzetta di Vienna* porta quattro nuove condanne della Commissione militare di Vienna, fra le quali troviamo un Giacomo Flebus triestino. — A Presburgo certo Barta, già sergente dei corpi franchi honwed, fu fucilato. A Buda pure vi furono altre cinque condanne, alcune di morte commutate in carcere, fra cui vi sono tre israeliti pei quali, giusta le leggi di Windischgratz. fu fatta la distinzione che le Comunità israelitiche cui appartengono dovettero pagare 20,000 fiorini a testa di multa! — Si dice che Bem abbia preso Kronstadt.

La *Gazzetta di Lemberg* porta una severa proclamazione contro i forestieri che si trovassero in quella città senza avere le loro carte in ordine, i quali dopo 48 ore dalla pubblicazione di quell' Ordinanza trovati in contravvenzione sarebbero sottoposti al consiglio di guerra.

Nulla di nuovo a Komorn, vi si trasportano sempre nuovi proiettili. Secondo il giornale l'*Amico del soldato* vi giunsero 5000 bombe.

IMPERO OTTOMANO

La *Gazzetta di Stato* ha un articolo in cui accenna allo stato d' Europa che induce la maggior parte dei Governi a stare in osservazione di quanto accade, e sorvegliar gli avvenimenti in attitudine armata; le necessità interne e le difficoltà al di fuori far comprendere che anche la Turchia sia stata costretta a decidersi a fare straordinarj preparativi: il Governo Ottomano essersi convinto che quantunque non sianvi troppo urgenti motivi, v'ha bisogno reale di prendere le sue precauzioni. Sin dal finire dello scorso estate essersi spedite truppe nella Valacchia, ove fu ristabilita la tranquillità. „ Non si creda però che le forze militari inviate in questo paese non siano state ritenute per qualche altro particolare motivo; la loro presenza è causata da certi importanti affari, che sono in via di definirsi. „ — Si esaminano le relazioni della Turchia cogli Stati alleati limitrofi e lontani, e tutti si affermano sul piede di una reciproca confidenza; le precauzioni però che si fanno non ledono l' amicizia, e tuttochè portino spesa, è necessario nei tempi di turbolenza assicurare la tranquillità interna, e far rispettare all' esterno il modo imparziale con cui il Governo turco dispone i suoi armamenti. „ Egli è per questo, in seguito agli ordini dati in proposito da S. M. il Sultano, che la flotta imperiale, come avviene ogni anno, sarà allestita anche in questa primavera, e contemporaneamente venne deciso che sia riunita la necessaria truppa di terra, ond' essere diretta per misura di precauzione ove il bisogno lo richiedesse. „
(*Gazz. Ticin.*)

AMERICA

NUOVA YORCK 27 *Marzo.*

Si ha che il Governo degli Stati-Uniti ha risolto di applicare agli stranieri, che nella California si applicano all' estrazione dell' oro, le leggi sulla violazione del territorio, e vi mandò il Generale Smith per farle eseguire. Questo Generale, arrivato a Panamà, ha invitato quel Console americano a pubblicare le leggi vigenti contro le violazioni del territorio della Confederazione, affinchè tutti gli stranieri ne siano edotti. „ Queste leggi, egli dice, condannano ad una multa ed alla prigione quelle persone che violano le terre pubbliche; siccome nulla v'ha di più ingiusto che la condotta degli stranieri agli Stati-Uniti, i quali d'ogni parte accorrono per cercare e portar via l'oro dai territorj che l' unione possiede in California, e questa condotta costituisce un' evidente infrazione alle leggi, non appena sarò arrivato in California, sarà mio dovere di mettere queste leggi in esecuzione e d'impedire qualunque futura infrazione, applicando ai delinquenti le pene stabilite dalle veglianti disposizioni. „ (*Gazz. Ticin.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 9 *Aprile.*

Ore 2 pom.

Privi tuttora di Giornali Piemontesi, togliamo da quelli di Bologna il seguente Manifesto del Generale La Marmora.

MANIFESTO

Noi Cav. ALFONSO DELLA MARMORA, *luogotenente generale, e regio commissario straordinario per la città di Genova:*

In virtù dei due precedenti decreti; visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare della divisione di Genova coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell' obbedienza al Re, allo Statuto ed alle leggi, ordiniamo quanto segue:

1. Le truppe che uscirono di Genova si arresteranno in via e non si allontaneranno maggiormente dalla mentovata città.

2. La detta città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e nessuna persona sotto nessun pretesto potrà entrare ed uscire dalla città medesima senza un permesso particolare dello stato maggiore del corpo di blocco.

I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia dei pochi sovvertitori che trascinarono nell' anarchia la città di Genova, e quegli altri i quali intendessero riunirsi al partito dell' ordine e del legittimo governo, otterranno non solo l'accennato permesso di uscita, quando si presentino ai nostri avamposti, ma ben anche ottima accoglienza e protezione.

Le mercanzie ed i viveri non avranno il passo, come neppure i corrieri.

Tutti i luoghi in cui vi saranno le truppe del blocco ed in generale tutta la zona del blocco medesimo saranno in istato di assedio; in conseguenza del che i luoghi e la zona in discorso saranno soggetti alle leggi che sogliono essere in vigore durante lo stato di assedio. Oltre a ciò in quei luoghi medesimi.

a) Si farà la consegna immediata al comune di tutte le armi, senza eccezzione, e comprese anche quelle della guardia nazionale.

Chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del presente manifesto sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

I sindaci e consiglieri di ogni comune saranno responsabili della rimessione in discorso, e conseguneranno a lor posta le armi ritirate a chi sarà particolarmente incaricato di riceverle dallo stato maggiore del corpo di blocco.

b) Le milizie civiche e nazionali, non che i corpi di volontarii, sono sospesi fino al termine del blocco, e gl' individui componenti queste milizie o corpi non potranno vestirne le divise o portar armi sotto nessun pretesto, sicchè durante il blocco sopraccennato i soli militari regolari del governo potranno indossare l'abito militare e portare armi.

c) Il transito a traverso i luoghi in cui si trovano le truppe di blocco è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gl' individui e le mercanzie ne ottenessero particolare permesso dello stato maggiore citato.

d) Non si potranno più suonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luoghi sotto nessun pretesto. Il trasgressore di quest' ordine sarà punito come alla linea *a* di cui sopra. I parrochi poi i cappellani ed i sindaci sono risponsabili della esecuzione di quest' ordine particolare.

e) Tutti i proprietari di muli, cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto faranno immediatamente la consegna di tali loro proprietà al rispettivo comune, e le terranno tutte a piena disposizione delle autorità militari pel trasporto degli ammalati, dei viveri, e di qualunque altra cosa che loro si comandi.

La contravvenzione a quest' ordine sarà punita colla multa, ed alla recidiva vi si aggiungerà il carcere.

f) Tutti i ritentori di commestibili e viveri dovranno rendere informato lo stato maggiore summentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro quantità, e non potranno spropiarsene o mandarli altrove senza particolare autorizzazione dello stato maggiore.

Ogni contravvenzione in proposito sarà punita di multa ed anche di confisca delle robe.

Dal quartier generale di Ronco, addì 3 aprile 1849. ALFONSO LA MARMORA.

Alla partenza del Vapore i Lombardi non erano ancor giunti, benchè molto desiderati ed aspettati sempre. Le due parti combattenti avevano conchiuso un secondo armistizio di due giorni. Le truppe Piemontesi occupavano tuttora San Benigno ed il forte della Lanterna; tutti gli altri forti ben muniti erano tuttora in mano de' cittadini, e posti sotto gli ordini di Pareto. I Piemontesi temono che giungano soccorsi alla città da Livorno, e perciò fanno fuoco su tutti i Vapori che tentano di entrare in porto; in tal modo essi colpirono un Vapore francese e gli ruppero un albero. Però si può sbarcare con facilità a Porta Pila, sotto la protezione dei forti. Avezzana, benchè solo a dirigere la difesa, è instancabile, e provvede ad ogni cosa con energia e prontezza. Egli approfittò dell' armistizio per togliere l'importantissima barricata della Piazza del Principe costrutta di balle di cotone per cui si era incendiata più volte, e sostituirne un' altra più solida di terra e materiali quasi inespugnabile, e difesa da Francesi e Lombardi. Alla partenza del Vapore, Avezzaba era in consiglio con alcuni del Municipio; ma nulla era traspirato al di fuori delle lorn deliberazioni. Una mano d'uomini risoluti, ancorchè pochi, che accorresse a soccorrere la città in questi momenti d'esitanza, basterebbe a salvarla e con essa l'Italia.

SOLDATI PIEMONTESI,

Soldati Italiani siete traditi.

Il vostro Governo vi ha mandati al macello invece di mandarvi alla battaglia, perchè vi ha venduti agli Austriaci.

Il vostro Governo vi ha disonorati come Cittadini, come Militari, perchè vi ha venduti all'Austriaco.

Il vostro Governo nel vostro Paese — in Piemonte, guida i Soldati Genovesi contro i vostri fratelli, come voi contro di noi, perchè ha venduti agli Austriaci i vostri fratelli come ha venduto noi.

Soldati Piemontesi siete traditi — dite al vostro Generale che se voleva combattere doveva combattere contro i Tedeschi, ditegli che vi ha tradito — stringete la mano fraterna ai vostri fratelli di Genova — se vorrete combattere combatteremo contro gli Austriaci.

Soldati Piemontesi, Soldati Italiani, venite con noi.

Viva il Piemonte, *Viva l' Armata*, *Viva l' Italia.*

Genova 7 Aprile 1849.

IL POPOLO DI GENOVA.

CITTADINI:

Tutti i volontarii arrolati si troveranno al Palazzo Tursi alle ore 9 di mattina.

Quivi saranno divisi in Compagnie ed organizzati militarmente.

Da quel momento cessa la paga per chi non si trovasse presente.

Sono esentati da queste disposizioni quelli che si trovassero ai diversi punti di difesa, i cui nomi saranno trasmessi al Governo dai rispettivi Ufficiali.

Fidiamo nei Cittadini perchè sappiano difendere il loro onore, le loro case, le loro persone.

Genova 9 Aprile 1849.

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA
(*Alba.*)

— Nel momento di mettere in torchio sappiamo per notizia ufficiale che 5000 Lombardi sono giunti in Genova avanguardia d' un corpo maggiore, che il forte della Lanterna è stato ritolto ai Piemontesi. Fin le donne in gran quantità pigliano parte ai fatti d' Arme.
(*Nazionale.*)

Continuano a mancare le corrispondenze del Piemonte, della Francia e dell' Inghilterra.

Egli è talvolta l'effetto di un bel caldo zelo in alcuno, che associando l'altrui al proprio interesse senza anche interpellazione difenda il proprio, e l'altrui diritto in un tempo: e tanto più se si convinca, che dallo interesse che prenda per altrui causa, alla sua comune, possa non nuocere, anzi prospero effetto ad ambi produrre, tuttochè altri non curasse dar opera a sostegno del suo diritto. Ne mal si appone chi assunto l'impegno di sostenere col proprio anche l'altrui diritto in causa eguale, ritenga di non far onta a coloro che non gli commetteva mandato per trattare la cosa loro, mentre da un principio di zelo, e di filantropia, tale mandato può naturalmente sorgere, molto più poi se trattandosi di un corpo morale alcun membro di quello ne fosse interpellato, e ne avesse prestato il suo assenso, come appunto nel caso attuale. È però che l'autore dell'istanza fatta a nome del Ministero Criminale della Repubblica Romana ritiene di non aver fatta onta al medesimo, quando in nome di quello perorava la propria, e la causa loro; giacchè a ciò ne stimolava l'interesse proprio è vero, ma si ben pure lo zelo per essi, perchè saldi si mantenessero i loro diritti. Per lo che mal si addice il titolo di apocrifa a quell' istanza, che annette quasi un tacito assenso in quelli a pro dei quali anche veniva vergata. Ne verrà da ciò che per tale filantropico atto non potrà esigerne l'autore una gratitudine, ma nemmeno acerbo rimprovero come si fu praticato. Lungi poi dall'idea di emettere ingiurie ai Rappresentanti della Repubblica Romana, egli protesta altamente che il suo parlar franco, e deciso suppose non fosse per fruttargli rampogna in un tempo che interdetta non è la libertà di esprimere schietti i suoi sensi ad ognuno. Il di lui lamento contro il cessato Governo giammai inferir voleva ai cessati Ministri, de' quali non vale abbastanza la sua lingua a lodarsene, ma si bene intendeva lagnarsi di coloro, che ora dichiarati decaduti da ogni poter temporale, hanno pur troppo pei loro arbitrii commessi lasciato in molte famiglie il lutto ed il pianto.

Giuseppe De Paolis.

AVVISI

Due Stalloni inglesi uno di mezzo sangue, di pelame bajo, dell' altezza di oltre sette palmi, di bellissime forme e di perfetta costruzione, di nome Napoleone, e l'altro di puro sangue, di pelame morello, dell' altezza di palmi sei e tre quarti, egualmente di bella forma e costruzione, di nome Scarmentado, sono stati dal proprietario addetti alla monta nella presente stagione 1849. Quei signori che vorranno far profittare dei medesimi Stalloni, sono pregati diriggersi senza indugio al sig. Carlo Gangee al suo stabilimento Veterinario in via de' Miracoli presso questa Piazza del Popolo.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 71 — 1849. Venerdì 13 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
12 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,2	+ 10, 0°	7°	O-S-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. degli 11 Aprile fino alle 9 pomer. del 12
	» 3 pomer.	» 27 » 10,8	+ 13, 1	26	S-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,0	+ 9, 0	12	S-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 13,2 Temperat. min. + 8,7.

ROMA 13 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Visti i Decreti dell' Assemblea Costituente del 2 e del 6 Marzo, co' quali viene autorizzato il Potere Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame da 3 baiocchi, e a coniare una moneta erosa sino ad un milione di Scudi;

Considerando che i mezzi della coniazione sono stati poco solleciti, e che per questo, non si è potuto emettere finora la moneta erosa oltre alla somma di Scudi 20,000;

Considerando che per la coniazione residuale non potrebbe ottenersi nel momento una molto maggior speditezza;

Considerando d'altronde che i bisogni della minuta contrattazione sono urgenti, e che bisogna provvedervi a ogni modo sollecitamente, a seconda dello spirito degli accennati decreti, e giusta i reclami della medesima;

ORDINA:

Art. 1 Saranno emessi Boni da 24 baiocchi, sino alla somma per ora di Scudi *Duecento mila*, in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa.

Art. 2. Tali Boni verranno ammortizzati dal Governo con altrettanta moneta erosa e di rame della coniazione in proposito. Una apposita disposizione ne indicherà il modo.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 11 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che le difficoltà delle attuali condizioni economiche non dipendono da diffidenza verso i valori *in carta*, nè dalla *mancanza* di moneta metallica, ma quasi esclusivamente dal difetto di proporzione tra i piccoli e grandi valori rappresentati dalla carta stessa e da colpevoli maneggi d' *incettatori*;

Mentre il Triumvirato già provvede al primo inconveniente colla più rapida emissione possibile di spezzati da 24 baiocchi, quali rappresentanti interinali della moneta erosa a termini del Decreto di ieri;

ORDINA:

La Polizia, investita all'*uopo di straordinari poteri* dal Triumvirato, accogliendo e verificando le denunzie che venissero fatte dai Cittadini, senza intendere menomamente d' inceppare l'onesto commercio dei cambiavalute, procederà con rigore ed attività contro i colpevoli d' incettamento, ed agiotaggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 12 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

per le Sezioni del dì 13 Aprile.

Tre proposizioni Savini: 1 sui religiosi che vogliono prender le armi: 2 sull' istituzione di un Bersaglio in ogni Città: 3 sulla direzione delle Poste.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 14 Aprile.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Seguito della discussione del Preventivo de' lavori pubblici, di cui fece rapporto il cittadino Pontani.
3. Lettura del Rapporto Galeotti sulla proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, relativa al giudizio del General Zamboni.
4. Lettura del Rapporto Bonaparte sul Progetto Saffi, per la designazione dei Deputati alla Costituente Italiana.
5. Lettura di varii Rapporti della Commissione di Grazia e Giustizia.
6. Lettura del Rapporto della Commissione per le Petizioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente GALLETTI.
Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

Il Triumvirato nella vista di poter attendere pienamente ai gravi pubblici affari, e nello stesso tempo provvedere che gl' interessi privati abbiano sfogo, ha istituiti due Uditori nominandoli tra i Rappresentanti del Popolo, i quali porgano opera di ajuto al Potere come intermediarii per tutto ciò che riguardi petizioni, inchieste individuali, deputazioni ecc. Essi nella residenza Triumvirale apriranno le loro udienze alle ore 11 antimeridiane del Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ciascuna settimana.

I nominati a tal geloso officio sono gli onorevoli cittadini Grillenzoni Carlo, Ugolini Filippo.

ANCONA 3 *Aprile.*

Ha approdato questa mattina un Brich da guerra della Repubblica Francese! Viene da Tolone con dispacci pel Console. Egli ha fatto il saluto di convenienza alla squadra Sarda, ed alla città che risponde.
(*Il Nazionale.*)

RAVENNA.

Il Veneto consiglio delle poste, per aver colla maggiore sollecitudine le corrispondenze che tanto interessano, ha messo a disposizione di questa direzione postale i Piroscafi — *l'Achille* — la *Città di Ravenna* — la *Città di Venezia* — Di modo che con questo mezzo, vi sarà una scambievole corrispondenza giornaliera. (*Romagnuolo.*)

FIRENZE 9 *Aprile.*

Abbiamo dai *Fogli Toscani* i seguenti documenti relativi a Genova, ed altri che daremo in appresso.

GENOVESI:

Il Governo, sentendo la necessità, e il dovere di provvedere alla salvezza e all'onore del Paese, passa ad istituire le seguenti commissioni.

1. Commissione d'armamento e d'amministrazione.
2. Commissione per la difesa delle barricate nell'interno della città.
3. Commissione per l'immediata vigilanza dei diversi punti di difesa della città, e per la costruzione di nuovi forti.
4. Commissione che provveda agl' incendi che a caso scoppiassero in città procedenti dal nemico bombardamento; ed alla formazione di telegrafi sopra ciascun forte in relazione col comando generale.
5. Commissione centrale residente nell' ospedale incaricata di stabilire un'ambulanza in ogni quartiere della città.
6. Commissione incaricata della custodia e somministrazione dei necessari materiali da guerra: altra subalterna per fornire i mezzi di trasporti.
7. Commissione per i giornalieri onorari ai combattenti.
8. Commissione centrale sopraintendente composta di un membro levato da ciascheduna delle preaccennate Commissioni, presieduta dal Generale Avezzana.
9. Commissione incaricata di giudicare in via sommariissima i traditori.

Oggi alle 6 pomeridiane nel Palazzo Tursi sarà aperto un ruolo per ricevere i nomi di quei cittadini che si crederanno capaci di far parte delle summenzionate Commissioni; e principalmente sono invitati gl' Ingegneri, Architetti, Medici, Farmacisti, Armaiuoli, ed altri artisti.

Genova 7 Aprile 1849.

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

CITTADINI:

Alle 11 ant. le Commissioni speciali per la difesa della Patria, siederanno in permanenza nelle Sale del Palazzo Civico.

D'ora innanzi gli ordini, avvisi ecc. che si pubblicheranno avranno notata l'ora della affissione e non rimarranno che due ore. Se ne autorizza e se ne ordina la lacerazione dopo tale spazio, affinchè i molti ordini non confondano!

Genova 8 Aprile 1849.
(Pubblicato alle ore 10 ant.)

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

Lettere ricevute oggi da Venezia parlano del grande entusiasmo che ha destato in tutte le classi della popolazione e del presidio di terra e di mare la magnanima risoluzione dell' Assemblea Veneta di *resistere all' Austriaco ad ogni costo.* Dicesi che la classe dei Banchieri e dei Negozianti abbia offerto al Governo nuove considerevoli somme, e che lo spirito di sagrifizio mantenutosi così vivo durante un anno, anche nelle classi più disagiate, è pronto a reggere alacremente a tutte le esigenze avvenire.

Vuolsi pure che il generale austriaco Haynau abbia, il 2 del corrente mese, intimata a Venezia la resa proponendo onorevole capitolazione; e che il governo gli abbia per tutta risposta mandato un esemplare a stampa del suddetto decreto dell' Assemblea.
(*Monit. Tosc.*)

Il Capo del Potere esecutivo provvisorio toscano Quando il Governo ritirò la Legge del dì 22 febbraio prossimo passato, sperò che la benignità sua non sarebbe scambiata con la debolezza, e fosse tornata

proficua al paese la virtù del perdono. Ora poichè sotto mentiti pretesti in alcune Campagne, e Borgate si commettono attentati contro la tranquillità pubblica, e la sicurezza delle persone, il Rappresentante del Potere esecutivo toscano per conseguire lo intento dichiarato nella sua Notificazione del primo aprile corrente;

Decreta quanto appresso:

Art. 1. La Legge statuaria del 23 marzo 1849 attivata per il Compartimento di Arezzo, e la Commissione militare con essa instituita saranno applicate in tutte le Terre, Borghi e Villaggi dello Stato in cui si verificassero gli attentati e disordini definiti allo Articolo quarto di detta Legge.

Art. 2. Tosto che per i Rapporti o per altre notizie pervenute al Ministero dello Interno si abbia cognizione di qualche fatto della indole surriferita, la Terra, il Borgo, Comunello, e Villaggio, in cui sia accaduto, verrà subito militarmente occupato dalla Colonna mobile.

Art. 3. Le spese della occupazione una volta che sia stata ordinata saranno sempre, e in qualunque caso, sopportate dalla Comunità, Borgo, Comunello o Villaggio, che vi avranno dato causa, salvo ad essi il diritto di rivalsa contro gli autori dei disordini, coerentemente alle disposizioni espresse nell' Articolo terzo della Legge anzidetta.

— Il Rappresentante del Potere esecutivo toscano

Considerando la urgente necessità di provvedere del necessario armamento i Cittadini che accorrono volontarj alla difesa della Patria.

Ha decretato, e decreta:

Art. 1. Tutti coloro i quali posseggono fucili da munizione, dovranno depositarli presso il Municipio nel quale risiedono, entro il termine di giorni tre dall' affissione del presente Decreto.

Art. 2. Sono eccettuati da questa disposizione le armi spettanti alla Guardia Nazionale.

Art. 3. Quei Militi pertanto i quali fossero inabilitati a marciare, potranno depositare i propri armamenti presso i Capitani delle loro Compagnie, i quali ne daranno pronta relazione ai respettivi Municipj.

I buoni Cittadini persuadano ed inducano questi Militi alla consegna dell' armamento per lo scopo santissimo, cui verrà destinato.

Art. 4. Coloro che non si uniformassero al disposto dell' Articolo primo incorreranno nella perdita dell' Arme, e saranno puniti colla multa di Lire cento da permutarsi in quindici giorni di carcere per coloro che fossero impossibilitati a pagarla.

(*Monit. Tosc.*)

— Stamani è partita per le frontiere una forte colonna di Militi volontari ben vestiti ed equipaggiati; ed altri ne sono giunti in Firenze per essere all' uopo istesso organizzati. (*Alba.*)

— Varj dei Deputati dell' Assemblea Costituente Toscana profittando dell' intervallo che loro accorda la proroga delle Sedute, corrono già le Province della Toscana muniti di straordinarie facoltà dal *Potere esecutivo* onde eccitare la gioventù formante la Guardia Nazionale in ogni Comune o Distretto, a difendere la Patria Comune, ed a concertare colle respettive Autorità Governative locali le misure che a tale uopo si reputeranno convenienti in ordine a quanto fu annunziato nel N.° 93 del *Monitore*. (*Ivi.*)

ALTRA DEL 10.

Il Vapore l' *Oceano* giunto jeri sera alle 6 a Livorno portava che a Genova jera mattina era stato rinnovato l'armistizio con la Marmora per altre 48 ore.

(*Il Nazionale.*)

LIVORNO 9 *Aprile*.

il giorno 7 corrente venne qui il nostro concittadino e dittatore Guerrazzi e la sera alle 9 fece un discorso nel Duomo, eccitando con nobili parole il popolo ad accorrere numeroso ai confini onde tutelare la salvezza della Patria.

— Il San Giorgio giunto alle ore 11 dal Golfo della Spezia, dopo avere lasciato Genova la sera avanti, reca (ed il Capitano che ne faceva la descrizione piangeva amaramente) come dopo 48 ore di combattimento e vigorosa resistenza il Generale Lamarmora aveva potuto far salire alcuni bersaglieri a S. Benigno nel forte, il quale si trovava poco guarnito, e di là avendo trovate, e bombe, e pettardi ed altri proiettili, cominciò a più non posso a coprirne tutta quanta la città; la parte di Portoria pare sia stata la più offesa. Per prendere la prima barricata vi è voluto 23 ore di fuoco, ora (cioè alla partenza del Vapore) 4 mila Piemontesi occupavano il Palazzo Doria, ed una gran barricata fatta vicino all' antica porta, e difesa con la massima energia da preti, frati, donne e guardia nazionale, non era stata ancora presa, e seguitava a resistere energicamente.

Da tutto questo potete figurarvi il danno, le perdite di tanti nostri concittadini, e lo squallor che percuote la desolata Genova.

(*Corr. del Conciliatore.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Ore 8 *min.* 15 *pom.*

Il Governo di Livorno al Potere Esecutivo.

Rilevo da un Dispaccio diretto dal Console Toscano in Genova al Ministro degli Affari Esteri a sigillo alzato che l' armistizio prolungato termina domani a ore 12: che la sera del 7 entrava nel porto di Genova un vapore francese proveniente da Livorno. I Piemontesi che occupano tutta la linea fra la Lanterna, e la fabbrica delle polveri, così detta del Lagaccio, nella supposizione che quel legno portasse un rinforzo di armati ai Genovesi, gli scaricarono contro due colpi di cannone, cagionandoli lievissimo danno. Il vapore non aveva che pochi passeggeri inoffensivi. Questo fatto che potrebbe avere gravissime conseguenze crede il Console che terminerà dopo le debite spiegazioni. Intanto si ritiene che l'armistizio sarà illimitato, siccome lo esige il general Avezzana. Si dubita che chi ritiene i forti non vorrà cederli.

MANGANARO.

Livorno ha inviato alla difesa della Patria 2500 uomini. Livorno spenderà per lei l' ultimo scudo e l' ultima sua stilla di sangue. Noi supplichiamo con tutte le viscere dell' anima nostra la intiera Toscana ad imitare il generoso esempio. Ricordino i popoli che quando una Nazione cade con onore, può risorgere, quando cade con viltà, è morta per sempre.

(*Monit. Tosc.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 4 *Aprile*.

Con decisione della Gran Corte Criminale di ieri. *L' Eco della Libertà* e *L' Indipendente* furono soppressi.

Firmato — STEWART.

(*Il Nazionale.*)

FERDINANDO II. EC. EC.

Persuasi dell' utilità che al Commercio può venire dalla istituzione nella città di Bari di una Camera Consultiva di Commercio, e desiderosi ad un tempo di secondare i voti a tal uopo manifestati dai negozianti colà stabiliti.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato, di Agricoltura e Commercio;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituita nella città di Bari una Camera Consultiva di Commercio sulle basi che col Real Decreto del 12 di Aprile 1820 furon fermate per una simile Camera in Foggia.

Art. 2. Per questa prima volta, ed insino a tanto che dal Consiglio Generale della Provincia nella ventura sua riunione, non saranno formate le terne per la nomina de' componenti la Camera Consultiva di Bari, a norma dell' articolo 4 del cennato Real Decreto, saranno essi nominati da Noi sulle terne che a tal uopo formate dall' Intendente della Provincia, ci saran presentate dal Ministro Segretario di Stato, di Agricoltura e Commercio.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato, di Agricoltura e Commercio è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 Marzo 1849.

FERDINANDO.

(*Giorn. Cost.*)

PIEMONTE

TORINO 3 *Aprile*.

La *Nazione* dice che le notizie posteriori di Genova recano che 80 sono i soldati che caddero sotto i colpi dei fratelli, e fra questi si lamenta la morte del colonnello Morozzo.

— Il Conte Carlo Morozzo, tenente dei carabinieri, fratello del colonnello morto a Genova, moriva il mattino del 2 aprile in seguito delle ferite riportate nel combattimento di Casale il 25 scorso.

— Dicesi che quest'oggi sia partito un corpo di bersaglieri alla volta di Genova e, che altri corpi sieno sulle mosse per quella città.

Vuolsi che le truppe di occupazione della Lomellina ne saranno diminuite e portate a 8 mila uomini.

Domani parte la deputazione della camera dei deputati per recare al Re Carlo Alberto l' indirizzo che essa votava.

La città di Vercelli votò per acclamazione la proposta di collocare nella sala del consiglio una lapide per ricordare ai posteri le gesta di Re Carlo Alberto.

Una dozzina di ufficiali di varie armi si portarono negli uffizii del giornale l' *Opinione*; entrati nel gabinetto del direttore ex-deputato Bianchi Giovini, e lagnatisi dell' articolo inserto in quel giornale intorno l' esercito, gli hanno imposto l' obbligo di una ritrattazione, di cui gli lasciarono la formola.

Ci riserviamo di prendere più precise informazioni intorno a questo fatto gravissimo, il quale non mancherà di eccitare l' attenzione del governo. Per quanta sia la sfiducia nostra negli uomini che hanno attualmente il potere, non crediamo che essi vogliano approvare simili procedimenti, che ricordano troppo le scene o tollerate o eccitate sotto i governi pseudocostituzionali di Narvaez in Ispagna e di Ferdinando di Napoli, e che tenderebbero a niente meno che a neutralizzare la libertà della stampa e togliere di fatto le guarentigie dello Statuto. (*Concordia.*)

I deputati della sinistra, che formavano la grande maggioranza della Camera elettiva, quando il ministero, che non era sortito dal loro seno e che anzi aveva avuta la loro disapprovazione, prorogava il Parlamento, essi deputati, prima di separarsi, hanno eletto un comitato dirigente composto di tre membri, ed assistito da un consiglio di nove, il quale durante la proroga dovesse farsi centro di tutti i deputati, e nel caso di scioglimento del Parlamento provvedesse alle elezioni che ne dovrebbero conseguitare. Tutto perchè la grande idea della indipendenza e libertà d' Italia da essi e dalla maggioranza della nazione propugnata, avesse un centro d' unità e di forza.

I sottoscritti, membri del comitato dirigente, s'indirizzano ai loro amici politici ex-deputati ed a tutti i cittadini, invitandoli, nelle gravi emergenze in cui versiamo, a dirigersi al comitato suddetto per dare ad esso consigli e prenderne direzione, onde ottenere il trionfo di quella causa che non può perire. (Seguono le firme.) (*Il 9 Febbrajo.*)

CARPI 4 *Aprile*.

L' invasione dei contadini in questa città fu provocata principalmente da un proclama del Duca nel quale ad essi particolarmente dirigeva eccitamenti e lodi. Vi entravano armati domenica primo del mese con palesate intenzioni di commettere massacri e ruberie. Carpi era sprovvista di truppe. Alcuni cittadini scorgendo il pericolo che li minacciava presero le armi per difesa, altri inermi si presentavano primi agl' invasori, e pregavanli a deporre gli sdegni e le sinistre intenzioni. Parve un tratto che questi generosi fossero per ottenere il loro nobile intento quando Costante Rebucci, antico e onorato militare, e poscia emigrato in Francia fin dal 1831, vedendo minacciata la vita di un cittadino posto al suo fianco, si frappose coraggiosamente per arrestare il braccio dell' assassino, ma l' infelice non salvò la vita al vicino e rimase egli stesso mortalmente ferito! Dopo due giorni di dolori anche Costante Rebucci moriva compianto da tutti. — Un altro cittadino rimase gravemente ferito in quella mischia, ma si spera che si potrà salvarne la vita. (*Corr. del Concil.*)

MILANO 6 *Aprile*.

Notificazione.

Per contegno insultante e minaccioso verso le Autorità nei diversi giorni allorchè le I. R. truppe combattevano contro il nemico sul territorio piemontese, venne in Monza, il 1 corrente aprile, arrestato Angelo Previtali del fu Carlo, nativo in Monza, d'anni 45, ammogliato con prole, esercente l'osteria nel Borgo di Porta Milano in quella città.

Praticatasi in seguito a ciò una perquisizione domiciliare in odio al detto Previtali, si rinvennero diverse armi da fuoco e molte munizioni, che risultarono tutte di sua proprietà.

Tradotto quindi innanzi la Commissione del Giudizio Statario Militare, il ripetuto Angelo Previtali, già altre volte inquisito per diversi titoli criminali e politici, venne con sentenza d'oggi dichiarato reo e convinto di contravvenzione alla Notificazione 29 settembre prossimo passato, non che al successivo Proclama 10 marzo ora decorso, condannato a morte e fucilato.

Milano dall' I. R. Governo Militare il 4 aprile 1849.

(*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA.

Un testimonio della eroica difesa di questa povera città ne conferma come precisi i particolari da noi riferiti ieri, e ci narra come oltre alle altre oppressioni trenta ostaggi furono presi dagli austriaci fra' più distinti cittadini. Il valente Camozzi, capo dell' insurrezione, ebbe campo a rifugiarsi con un resto di colonna sui monti che stanno alle spalle della caduta città, conducendo seco per ostaggio il comandante austriaco del Forte. (*Il Nazionale.*)

PARMA 6 *Aprile*.

Questa mattina è stata pubblicata la seguente

Notificazione

In esecuzione degli ordini di S. E. il sig. Comandante in capo, feld-maresciallo conte Radetzky;

Visto il proclama di S. A. R. il duca regnante *Carlo II*, in data di Weisstropp 21 agosto 1848, si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fino ad altra disposizione il governo supremo civile e militare degli stati di Parma.

2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono da questo giorno, emanati in nome dell' antefata Altezza Reale.

3. È nominato comandante della città di Parma il signor general maggiore conte di Wimpffen.

Parma li 5 aprile 1849.

L' I. R. generale d'artiglieria, comandante il secondo corpo d'armata

Barone D'ASPRE.

— Nel pomeriggio è stato pubblicato il seguente

Avviso

Tutti i forestieri, i quali non possono giustificare con documenti legali i motivi fondati della loro prolungata dimora in questa città, sono obbligati di al-

lontanarsene entro dodici ore: i contravventori saranno arrestati e puniti a norma della legge militare.

A tutti li albergatori, proprietarj di casa, ed a qualunque altro che tiene alloggio, viene ingiunto di notificare all' ufficio della pubblica sicurezza li individui non domiciliati in questa città, alloggiati presso di loro. Nel caso di inosservanza di questa prescrizione incorreranno per la prima contravvenzione in una multa di lire 100 nuove di Parma; la seconda contravvenzione sarà punita con l'immediato arresto.

Parma 6 aprile 1849.

L'I. R. general maggiore, comandante militare della città — Conte GUSTAVO WIMPFFEN.

ALTRA DEL 7.

Questa mattina sono state pubblicate le seguenti

Notificazioni.

Vista la mia notificazione del cinque corrente, in base al proclama di S. A. R. il duca reggnante *Carlo II.* del 21 agosto 1848, ho determinato di ordinare quanto segue:

1. Sono annullate tutte le leggi, tutti li atti, tutte le nomine di qualunque sorte, emanati dai Governi rivoluzionarii dal 20 marzo 1848 inclusivamente.

2. In luogo dei presidenti e direttori generali allora esistenti, viene istituita provvisoriamente, sotto la mia dipendenza, una giunta centrale residente a Parma, composta d'un governatore generale, e di tre consiglieri.

3. Viene contemporaneamente stabilita un' altra giunta a Piacenza, composta d'un governatore e di due consiglieri.

4. Alla giunta centrale è devoluta la direzione generale degli affari amministrativi, politici, d'ordine pubblico, finanziarj e giudiziarj dei due ducati.

5. La giunta di Piacenza governa quel ducato, dipendendo dalla giunta centrale di Parma, per l'uniformità dell'amministrazione.

6. Tutti gli affari militari sono esclusivamente a me riservati

7. Sono confermati in massima tutti li impiegati dello Stato, in attività prima del 20 marzo 1848, tranne quelli che vengono esclusi dalla presente Notificazione, e salvo quelle ulteriori eccezioni ch'io sarò per ordinare in seguito.

8. Tutti li impiegati di qualunque dicastero amministrativo e giudiziario, presteranno giuramento di fedeltà a S. A. R. il duca *Carlo II*, a norma della legge vigente, in mano al capo del rispettivo dicastero.

Per parte dei capi, sarà prestato davanti alle due giunte governative. I membri delle due giunte presteranno il giuramento nelle mie mani. I processi verbali dei giuramenti prestati dagli impiegati dei diversi dicasteri, mi saranno trasmessi per mezzo della giunta centrale entro sei giorni.

Tutti gli Impiegati che non si conformeranno alla presente disposizione si riterranno dimessi.

Parma 6 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria, comandante il secondo corpo d'armata
Barone D'ASPRE.

— Di conformità alla notificazione di quest'oggi, con la quale viene regolato provvisoriamente l'andamento dell'amministrazione dei Ducati, ho nominato provvisoriamente per la Giunta centrale del Ducato di Parma:

Il sig. cav. Vincenzo Cornacchia *governatore generale.*

I signori cav. Antonio Lombardini — cav. Giuseppe Guadagnini — dott. Marcaurelio Onesti, *consiglieri.*

Per la Giunta del ducato di Piacenza:

Il sig. conte Giulio Barattieri *governatore.*

I signori conte Luigi Guarnaschelli — conte Gaetano Petrucci, *consiglieri.*

Essi entreranno immediatamente in esercizio di loro funzioni.

Parma 6 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria
Barone D'ASPRE.

— La guardia nazionale, istituita nei Ducati dal governo rivoluzionario, è sciolta.

È pure sciolto *il così detto battaglione* della *Speranza* in Parma.

È proibito a chiunque di portare uniformi o parte di esse, come cappotti, berretti od altro distintivo, proprj alla detta guardia od a detto battaglione.

I contravventori saranno arrestati immediatamente, e puniti a norma delle leggi militari.

Parma 6 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria
Barone D'ASPRE.

— Fino ad ulteriore disposizione le scuole superiori nelle città di Parma e di Piacenza sono sospese.

Ogni scolaro delle medesime, non domiciliato in dette città, dovrà recarsi entro tre giorni, al rispettivo suo domicilio.

Le autorità, cui spetta, sono rese responsabili dell'esecuzione del presente ordine.

Parma 6 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria
Barone D'ASPRE.

È stato pubblicato in Piacenza il seguente

Proclama

Visto l'atto in data del 9 settembre 1848, di S. E. il tenente maresciallo conte Thurn, pel quale veniva affidata all' autorità podesteriale, l'amministrazione civile e giudiziaria di questa città;

Visto l'ultimo paragrafo dell' armistizio concluso il 26 marzo 1849;

Dispone:

Vengono estese le attribuzioni suddette civili e giudiziarie all' autorità podesteriale di Piacenza sopra tutti i comuni nel ducato piacentino.

Si confermano perciò nelle loro rispettive cariche tutti i magistrati comunitativi del ducato, e li impiegati che vi dipendono, i quali corrisponderanno direttamente col Podestà di Piacenza: ciò pure sarà degli esattori delle contribuzioni dirette ed indirette e di *qualunque rendita* del governo e dei rispettivi loro agenti.

Sono pure confermati nei rispettivi uffizj tutti i pretori tanto della città quanto del territorio, non che i loro cancellieri ed uscieri rispettivi.

Piacenza 2 aprile 1849.

L' I. R. generale d'artiglieria, comandante il secondo corpo d'armata
Barone D'ASPRE.

(Conciliatore.)

STATI ESTERI

FRANCIA

La discussione impegnata all'assemblea nazionale ebbe il risultato che gli antecedenti facevano già prevedere. Nella tornata del 31, dopo un notabile discorso di Thiers, contraddistinto per vera disaffezione all'Italia e per fiele di sarcasmi, l'assemblea adottò, a grande maggiorità, un ordine del giorno, che lascia al governo tutta la latitudine e tutta la libertà d'azione negli affari d'Italia. La quistione di pace o di guerra fu nettamente posta, e l'assemblea ha dichiarato altamente che essa sceglierà la pace: ecco il tenore del sancito decreto:

„ In nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale ha adottato, e il presidente dell'assemblea *promulga la legge seguente:*

„ L'assemblea nazionale dichiara, che, se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese, e meglio custodire gl'interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo crede di dover prestare ai suoi negoziati l'appoggio d' una parziale e temporaria occupazione in Italia, esso troverà nell'assemblea *nazionale* il più unanime concorso.

„ Dopo cotesta dichiarazione, l'assemblea passò all' ordine del giorno.

„ Deliberato in pubblica seduta a Parigi il 31 marzo 1849.

(Seguono le firme del presidente e dei segretarii)

(Il Nazionale.)

PARIGI 31 *Marzo.*

Continuazione della Tornata dell'Assemblea Nazionale del 30 *Marzo.*

Dopo il Generale Cavaignac prese la parola Thiers per combattere la democrazia, come altra volta avea combattuto il socialismo. Dichiara che vuol parlare francamente, ed invita i suoi avversarj a fare altrettanto. Egli domanda se può credersi possibile togliere all' Austria la Lombardia e la Venezia per accordi diplomatici? Nessuno può crederlo, e però tutti intendono che *bisogna ricorrere* alla guerra.

Ma in questo caso sarà unicamente la guerra coll' Austria o piuttosto la guerra col continente? La sola guerra coll' Austria sarebbe già un affare grave.

Nel 1800 per finirla vi vollero due dei più splendidi *fatti d'arme dei tempi moderni*, Marengo ed Hoellienden. Non bisogna farsi illusione, la guerra sarebbe oggi coll' Austria, la Russia e la Prussia che tutti sanno alleate. E invano si conterebbe sulle simpatie dei popoli. Oggi presso tutti i popoli le maggioriti sono spaurite dai disordini che hanno commosso tutta Europa.

La guerra d' Italia *sarebbe una* guerra d' influenza, e per tali motivi non si sollevano le nazioni. Qui l' oratore spiega le idee dell' opposizione sulle cose d' Italia negli ultimi tempi della monarchia: il Governo provvisorio, dichiarando nel suo manifesto che i trattati del 1815 erano lacerati in diritto ma sussistevano *in fatto*, ha commesso una grande imprudenza, che per ventura l' Europa non ha preso sul serio.

Thiers sostiene che il linguaggio del manifesto era assai modesto, e gli atti del Governo Provvisorio sono stati tanto conformi a quel linguaggio, che nei tre primi mesi della rivoluzione nulla si fece per riorganizzare l' esercito.

Garnier-Pagès e Charras hanno negato questa osservazione. Thiers allora dimostra che l'esercito delle Alpi appena ascendea a 30 mila uomini, e che dopo un giorno di marcia si sarebbe ridotto a 20 o 24 *mila. E con questo esercito voleasi lottare* coll' Austria?

Dopo i primi successi della Lombardia il Gabinetto *di Vienna offerse una cosa non sperata* da secoli, l' unione della Lombardia e l' affrancamento del Veneto; ed il Governo Provvisorio ebbe la follia di non accettare questa proposta.

L' oratore scende a mostrare quanto sarebbe insensato lo esigere che si faccia oggi ciò che non fu fatto quando le circostanze erano cento volte più *favorevoli.*

Che farebbe mai questa politica che vorrebbe occupare Nizza e Chambery? Ella *non farebbe* che aggravare le disperate condizioni del Piemonte.

Gettando un' occhiata *sulla situazione dell'Europa*, l' oratore mostra il tarlo in tutte le nazioni, ad eccezione della Russia.

Il discorso di Thiers è stato accolto con attenzione dall' Assemblea.

Hanno parlato ancora Ledru-Rollin e Odilon Barrot. Quest' oratore accenna prevalenza dell'elemento demagogico. *La Francia anderà ella a versare il suo sangue* e i suoi tesori per sostenere alcuni isolati anarchisti?

Dupont (de Bussac) e Flocon hanno fatto in seguito vari sforzi per passionare l'Assemblea; ebbe la priorità l' ordine del giorno motivato di Bixio e Pagnerre, che è stato adottato *con voti* 444 contro 320.

Leon Foucher ha voluto profittare della vittoria ministeriale, per proporre che lunedì si facesse la terza lettura della legge sui clubs, ma la sua impazienza è stata soverchia, e l' Assemblea ne ha rimessa la lettura a venerdì. *(F. F.)*

— Nella discussione, che precedette questa risoluzione dell' *Assemblea*, *oltre* al discorso di Thiers, è notabile quello, che, nella tornata del 30, proferì il Ministro degli affari esteri. La strettezza del foglio non ci consente d'intrattenerci oggi di questi discorsi, nè delle altre fasi dell' importantissima discussione. Tolto dal *Moniteur* del 31, ecco il brano del discorso del Ministro degli esteri, nel *quale si fa specialmente* allusione alla quistione pontificia, di che il diplomatico francese s'intrattenne brevemente sul finire della sua orazione, ed a forma di cosa incidentale, rispondendo ad una frase intromessa dal deputato Billault nel dibattimento della quistione principale, la quale *tocca* esclusivamente le condizioni del Piemonte e dell'Austria *in Italia dopo* gli ultimi rovesci. Ecco le parole del Ministro:

„ Sonovi al mondo tre maniere di risolvere le quistioni; la prima è di lasciarle andare da sè e riuscire all'azzardo; la seconda è *di deciderle col*l' uso solitario d'una forza individuale; l' altra maniera è quella di risolvere per mezzo d' un accordo comune. Non esito a dichiarare che, ogni qual volta mi sia data la scelta tra queste tre maniere, io preferirò sempre l' ultima.

„ Intorno a quanto dicesi fatto sull'affare pontificio, *io mi sono già spiegato. La nostra* politica non fa precedere la decisione all' esame o l'accettazione all' offerta. Sarebbe questa insensata cosa. La quistione pontificia è in via di negoziati; non ho quindi decisione da recare all' Assemblea, e sebbene presentemente io sia in lena di franchezza, non posso su questo particolare fare rivelazione alcuna. Il sig. Billault è malissimo informato nel credere che la Francia fosse disposta ad accettare, di primo slancio, senza condizione, e senza alcuna garanzia, l' azione immediata di tale o tal'altra potenza, conservando essa stessa la parte di *semplice* spettatrice, ed accettando una parte della responsabilità, senza avere una parte della direzione. Ciò non era possibile; noi non abbiamo accettato niente di consimile, e, se la memoria non mi tradisce, penso che niente di consimile ci sia neppure stato seriamente proposto.

„ La questione pontificia è d' un'immensa gravità; involve un interesse religioso, un interesse di ordine pubblico, un interesse, che preoccupa in Francia una numerosissima parte della popolazione, e quando si ricordi la parola qui proferita dall'onorevole sig. Coquerel, si può dire l' universalità della Francia. Nell' esame e nella condotta di quest' affare, ciò è quanto, secondo me, *dovrebbe* vivamente preoccupare la Francia e determinare la sua azione.

„ Penso inoltre che siavi qui ancora un interesse che la Francia non può trascurare; ed è l'interesse della libertà, del buon governo: essa procurerà di tutelare, conciliare questi interessi diversi nella *misura del possibile: essa andrà intesa su* di ciò col maggior numero delle potenze; imperocchè più sarà considerevole il numero delle potenze, le quali prenderanno parte all' assestamento di quest' affare, più sarà forte la sanzione, che lo consacra, e più voi sarete assicurati che il risultato ottenuto rappresenterà la media di tutte le intenzioni, di tutte le volontà, che sono in diritto di concorrervi.

„ Su questo particolare però non v' è niente di deciso; niente che ci obbliga a domandare oggi il concorso dell' Assemblea: ma bisogna che questa quistione sia ben nettamente e ben francamente riservata. Io lo ripeto, sonovi in essa interessi, dei

quali noi non diserteremo la difesa. Io riservo a questo riguardo tutta la libertà d'azione del governo, salvo a sollecitare il concorso dell'Assemblea, se, a termini della Costituzione, vi fosse luogo a richiederla. »

— Il sig. Proudhon si è appellato alla Corte di cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise della Senna, che l'ha condannato a tre anni di prigione e 3000 franchi d'ammenda.

(*La République.*)

— Si legge nel *Constitutionnel*: Secondo alcune informazioni che possiamo ritenere come autentiche, Carlo Alberto si sarebbe diretto verso la frontiera di Spagna passando per il mezzogiorno della Francia.

Altri giornali ripetono la stessa voce ed aggiungono che Carlo Alberto aveva dovuto passare il 30 per Tolosa, e che il Governo ne aveva ricevuta la notizie.

— Carlo Alberto si è diretto verso il Portogallo. In questo momento deve essere già fuori di Francia. Tanto è stato annunziato del Ministro della marina ad alcuni rappresentanti. (*Estafette.*)

ALTRA DEL 2 APRILE.

Oggi l'Assemblea Nazionale si è occupata della discussione di vari articoli del bilancio 1849.

— Oggi la borsa di Parigi erasi, fra altro, occupata dell'offerta fatta al Re di Prussia della corona imperiale. Era comune opinione ch'egli non l'avrebbe accettata. Agli occhi di alcuno il consenso di S. M. potrebbe produrre una complicazione nelle cose di Alemagna,

— Un dispaccio telegrafico ricevuto stamane, ha informato il Governo che il Re di Prussia ha ricusato il titolo d'Imperatore d'Alemagna.

— Il *sig.* Huchner, diplomatico incaricato di una missione speciale dal Governo austriaco presso il Governo della Repubblica francese, è giunto a Parigi, ed ebbe jeri un abboccamento col sig. Drouin de Lhuis Ministro degli affari esteri. (*F.F.*)

— Il *Monitore* di Parigi annunzia, dietro un dispaccio del Console francese ad Alessandria, che sir H. Gough ha riportata una grande vittoria sopra i Sikhes, le di cui truppe sono state disperse lasciando sopra il campo di battaglia le tende, e la più parte dell'artiglieria.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 27 *Marzo.*

Alla Camera dei Lordi, Lord Brougham ha interpellato il governo sugli ultimi avvenimenti d'Italia.

» Domanderò; ha detto il nobile Lord, se il governo ha ricevuto la nuova della vittoria del Feld-Maresciallo Radetzky, e dell'abdicazione di Carlo Alberto in favore del Duca di Savoia. Si annunzia ancora che l'Inghilterra e la Francia han deciso d'intervenire per preservare l'integrità del Piemonte, proprio quando il maresciallo Radetzky e l'Imperatore d'Austria han dichiarato non aver intenzione alcuna di distruggere l'integrità del Piemonte. Per parte mia non posso crederlo. Ciò sarebbe un'onta per queste due potenze, ed un oltraggio fatto all'Austria.

Il marchese di Landsdowne ha risposto che non resta alcun dubbio sulla disfatta e l'abdicazione di Carlo Alberto, e la proclamazione del Duca di Savoja in suo successore. Non abbiam ricevuto, dice il nobile Lord, la nuova dell'entrata del maresciallo Radetzky in Torino, comunque probabile. E col mezzo del telegrafo elettrico che ho saputo questi avvenimenti, non sono dunque in caso di darne alcun dettaglio. Ma io divido l'opinione del mio nobile amico, che ha ragion di felicitarsi che la lotta siasi prontamente terminata.

Rispondendo ad una interpellazione di Lord Aberdeen, il presidente del Consiglio ha annunziato che presto depositerebbe tutti i documenti relativi agli affari dell'Italia settentrionale.

(*Giorn. de Franef.*)

GERMANIA

Romani,

Sono nodi di fratellanza quelli che vieppiù stringono la democrazia del mondo intiero; la sua causa essendo comune a tutti i popoli.

La libertà non è gelosa; la libertà non è oppressiva nè conquistatrice, ed è perciò che ogni uomo libero si rallegra, ovunque egli sia, alla vista di un popolo che rompe i suoi ceppi.

Voi pure gli avete rotti.

Più che mai degni del glorioso nome degli antenati vostri, a voi dunque mandiamo noi oggi, al di là delle Alpi, il saluto giubilante della democratica fraternità.

Democrati germani, noi risentiamo oggi tanto più il bisogno di esprimervi le nostre simpatie, che portano disgraziatamente un nome germano; quelle truppe dinastiche che minacciano la vostra riacquistata libertà. Ma ben, sappiate, Romani, che, oggetto per noi di duolo e di rammarico, nostro è pure il vostro nemico.

A comune periglio, comune e pronta vittoria fratelli!

Viva la Romana Repubblica!
Viva l'itala Unità!
Viva la fraternità universale!
24 febbrajo 1849.

Il Preside dell'Assemblea del Popolo e Magonza
FRECHUTZ, Membro del Parlamento.

(*Seguono 44 firme*)

PRUSSIA

BERLINO.

La Deputazione dell'Assemblea nazionale di Francoforte, incaricata di offrire la corona imperiale al Re di Prussia, giunse a Berlino il giorno 2 del corrente. Fu essa ricevuta dal Magistrato, dalle Deputazioni delle due Camere, e da una immensa moltitudine di popolo di tutte le classi. Si scambiarono de' discorsi da ambe le parti. Il popolo fece risuonare l'aria di altissime acclamazioni. La stazione della strada ferrata era decorata dalle varie bandiere germaniche. Il giorno 3, il Re accompagnato da' Principi della Real famiglia e dai Ministri, ricevette la Deputazione, che fu presentata dal Conte di Brandeburgo. La deputazione era diretta dal sig. Simson, Presidente dell'Assemblea Nazionale.

— L'*Indipendenza* di Brusselles, riporta che a Berlino vociferavasi il giorno 2, che il Re di Annover avea di già acconsentito alla elezione del Re di Prussia, come Imperatore ereditario della Germania. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

PRAGA 29 *Marzo.*

Lettere da Praga annunziano, che la città è in uno stato di grandissima agitazione. La società Slava avea diretta una petizione all'Imperatore, dimandando la dimissione del Ministero, la promulgazione della Costituzione della Dieta, invece di quella conceduta dall'Imperatore.

(*Galignant.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PISA 10 *Aprile.*

È stato quì pubblicato il seguente Proclama:

Concittadini!

All'armi, all'armi. Quando la patria è in pericolo, chi non si leva a difenderla è indegno di lei. — Ecco, l'ora solenne è suonata — non più parole ma fatti — oggi i pretesti non valgono che a ricuoprirci di vituperio.

Pisani! Da ogni parte gioventù animosa corre alle nostre frontiere che il Croato minaccia di superare — e noi soli mancheremo all'appello? Noi soli.

Ah in nome di Dio! Non si dica di noi tanta vergogna! E con che cuore, con che faccia oseremo sederci al banchetto della libertà vincitrice, se non le avremo recato il tributo delle nostre vite?

Oh Pisa! i tuoi figli saranno degeneri dalli avi? Corse stagione in cui le donne respinsero dalle tue mura le armate del Vitelli: ed oggi i tuoi figli non respingeranno l'Austriaco dalle frontiere? Oh! non facciamo che i presenti, e i futuri debbano maledirci. — All'armi! all'armi! — Chi ha un fucile lo imbracci, chi ha un ferro l'affili. — Su, su, — leviamoci tutti come un uomo solo — alla frontiera, alla frontiera.

Nè ci trattenga il timore che le nostre famiglie rimangano nella indigenza! Già il Governo e la carità cittadina è pronta a soccorrerle, nè verrà meno alle sante promesse. — Ora non è più questione di forme. — Una è la bandiera che ci deve accogliere — la bandiera della patria in pericolo.

Pisa 10 Aprile 1849.

I Deputati dell'Assemblea Delegati dal Governo pel Compartimento Pisano.
T. PAOLI — L. BECAGLI.

(*Monit. Tosc.*)

NAPOLI 11 *Aprile.*

Leggesi nella *Parte Ufficiale* del *Giornale Costituzionale* di jeri:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DI GUERRA E MARINA.

Napoli 10 *Aprile* 1849.

In punto ricevo il seguente rapporto telegrafico, che prego V. E. darne comunicazione al Presidente del Consiglio, e farlo subito pubblicare.

Il Tenente Generale Filangieri da Catania
A. S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

« La sera del dì 6 Catania è stata occupata, dopo un glorioso combattimento. »

Il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina.
PRINCIPE D'ISCHITELLA.

TORINO 7 *Aprile.*

Nella giornata di domani giungerà in Novara un nuovo corpo di 8 mila soldati austriaci.

Il municipio ebbe ordine dal comandante militare Thurn di preparar gli alloggi per gli uffiziali ed i soldati.

I cittadini [illegible] sanno come spiegare questo imponente armento di truppe.

— Oggi corre voce che l'università degli studi di Torino fra pochi giorni sarà chiusa, e che gli esami quindi saranno anticipati.

Vuolsi che una tale determinazione sia stata presa nel consiglio dei ministri. (*L'Alba.*)

CHIAVARI 8 *Aprile.*

Il Ministero Pinelli e Compagni ha cercato di sacrificare tutta la Divisione Lombarda, la quale per effetto dell'armistizio doveva essere disarmata; ma questo non è tutto. Fummo mandati a Bobbio in mezzo a montagne le più ripide, e là fummo totalmente abbandonati. Truppe *piemontesi e tedesche* ci diedero la caccia per sorprenderci e disarmarci, ma dopo 4 giorni di immensa fatica passando montagne dove non v'era nemmeno traccia di strade, riescimmo a Chiavari. Perdemmo cavalli e uomini, e pezzi di cannone. La nostra salvezza è un vero miracolo. Non ci lasciammo intimidire nè dalle montagne, nè dalla fame, nè dalle Truppe Piemontesi, nè dalle Tedesche.

Si stà ora per decidere a qual partito debba la nostra divisione appigliarsi. Pare che per Genova saremo arrivati troppo tardi. Roma e Sicilia ci aspettano a braccia aperte. Dio ci conservi perchè possiamo con fatti onorevoli redimere almeno in parte l'onta subita dalle armi italiane.

(*Estratto di lettera d'un Uffiziale Lombardo.*)

Il *Giglio* di ritorno da Genova recherebbe l'infausta notizia della resa di Genova, avvenuta ieri (10) alle ore 10 di mattina. Fu accordata generale amnistia, coll'eccezione di sei individui, cui però fu permesso sortire dalla città prima dell'ingresso delle truppe Piemontesi.

— Lettere di Modena dicono che questa mattiva (10) partiva quasi tutta la guarnigione austriaca con artiglieria, e dirigevasi alla volta di Massa.

(*Gazz. di Bologna.*)

APPENDICE

Avuta testè opportunità di ammirare un bel dipinto del signor ALAUX Direttore dell'Accademia di Francia, rappresentante la lettura del testamento di Luigi XIV; credo di render cosa grata al colto pubblico, non che agli amatori delle arti belle, facendoli avvisati, che questo considerevole lavoro trovasi esposto nello studio dell'illustre Autore, *a porta Pinciana*, *dalle ore 2 pomeridiane fin alle 4*.

Scorgesi nel quadro l'ambiente istesso, in cui si dava lettura degli ultimi voleri di quel grande Monarca. Siffatto soggetto, tuttochè presentasse non lievi difficoltà così per la uniformità delle foggie come per la poca azione e vivacità con che era mestieri di atteggiare le astanti figure, l'egregio dipintore seppe il tutto condurne con sì lodevole maestria, che non può non tornargliene ammirazione ed encomio sommo da qualunque sia a dentro dell'arte del dipingere.

Fra i pregi di questo quadro primeggiano la rara naturalezza de' volti, e de' varj atteggiamenti, la vivacezza del colorito, la perfezione del disegno, e per ultimo il gusto e il profondo sentire dell'Autore, che a giusto titolo siede in quel distinto scanno nella menzionata Accademia, a Maestro ed a guida de' suoi connazionali discenti. B.

AVVISI

Essendo venuto nella determinazione l'Amministratore giudiziale dell'eredità del fu Giuseppe De Rosa di procedere all'affitto, tanto della Drogheria e Pasticceria posta in Roma via del Teatro Valle n. 46, 47 e 48, quanto dell'adjacente caffè n. 49 e 50, con tutti gli stigli ed attrezzi annessi; s'invita chiunque voglia accudire a detto affitto unitamente o separatamente di presentare la sua offerta nell'Ufficio del Notaro Capitolino Giovanni Tassi posto in piazza S. Chiara, nel termine di giorni 15, da oggi decorrendi, onde esser presa in considerazione

Roma 13 Aprile 1849.

Gio. Battista Proal Amm. Giud.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Ad istanza di Geltrude Taloni vedova ed erede testamentaria del fu Ferdinando Sirani non che ad istanza di Marcello Mazzarosa nella qualità di esecutore testamentario, si deduce a pubblica notizia per norma di tutti quelli che possono avere interesse nell'eredità di detto defunto a termini di legge, e per tutti gli effetti di ragione, che lunedì 16 del corrente mese, alle ore 9 antimeridiane, si darà principio all'inventario legale di tutti i beni appartenenti alla surriferita eredità in casa, nella quale cessò di vivere il detto Sirani, posta in via di Torre Argentina n. 34.

Roma 11 Aprile 1849.

Camillo Diamilla Notaro.

L'anno 1849 2 Aprile. - Il Tribunale Civile di Roma in prima istanza prima sezione straordinariamente radunatosi, sull'istanza di deputazione di Curatore di cui si tratta, deputa in Curatore alla minore Marianna Gioacchini il di lei zio paterno Pietro Gioacchini, *inculcandogli ec.*, e ciò s'inserisce a forma del § 1596 e §. 1612 del vig. Reg. leg. e giud. Affisso a forma di legge li 9 aprile 1849. *Agostino Pagnoncelli Proc.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 72 — 1849. Sabato 14 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
13 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,8	+ 8, 1°	13°	E. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 12 Aprile fino alle 9 pomer. del 13
	» 3 pomer.	» 27 » 8,7	+ 9, 9	17	S-S-E. ff.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 8,7	+ 8, 8	7	S-S-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 10,0 Temperat. min. + 7,6.

ROMA 14 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione.

I Boni da Ventiquattro baiocchi, i quali, a tenore dell' Ordinanza del Triumvirato in data del giorno 11 Aprile corrente, saranno emessi in surrogazione provvisoria della moneta erosa, avranno l' impressione di due bolli, uno del Ministero delle Finanze, l'altro della Repubblica Romana, e porteranno la firma del Triumviro Armellini. Saranno emessi sopra carta di color giallo doppia con iscrizione in rosso nel rovescio, simile a quella che esiste nel rovescio degli antichi Boni del Tesoro.

Roma 13 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 12 Aprile, ha promulgato il seguente Decreto:

L'Assemblea Costituente

DECRETA

Il fiume Po è dichiarato fiume Nazionale.

Dato dalla residenza del Triumvirato della Repubblica Romana 12 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

FIRENZE 11 *Aprile.*

Notificazione.

Il *Ministro della Guerra, penetrato dalla necessità* di fornire alle Guardie Nazionali mobilizzabili un luogo di generale convegno, destina la città di Pisa a tale concentramento, e ordina che ivi si aprano vasti locali, acciò si possa dare alloggiamento ai Militi che di mano in mano colà si recheranno. Pertanto invita le Guardie Nazionali mobilizzabili di tutto lo Stato ad unirsi *in buon novero, e munite di un foglio di via* a recarsi colà ove sarà provveduto alla militare loro organizzazione.

Firenze li 10 Aprile 1849.

G. MANGANARO.

(*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 6 *Aprile.*

Oggi venne sequestrato il Giornale popolare la *Democrazia Italiana*, perchè riferiva un Indirizzo dei Genovesi residenti a Torino, in cui con caldissime parole si raccomanda di non spargere sangue fraterno e di non portare le armi a danno dei fratelli. Noi non vogliamo giudicare della forma in che è concepito quell' Indirizzo, ma nei sentimenti che vi sono espressi non vediamo colpa di sorta. (*Opinione.*)

GENOVA 9 *Aprile.*

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

L'estimazione politica dei dolorosi avvenimenti negli scorsi giorni appartiene alla storia; noi ci limitiamo, almeno per ora, ad una semplice esposizione de' fatti.

Dobbiamo anzi tutto premettere che noi scriviamo quanto crediamo essere vero; ma senza poterne guarentire la esattezza, che voci discordanti rendono impossibile accertare.

I lettori conoscono qual fosse lo stato della città che ci sforzammo di descrivere nel precedente numero; sgombra la città dalle truppe, erano le vie spessamente asserragliate e munite di artiglierie; i forti erano tutti presidiati dalla Guardia Nazionale e dal Popolo.

Il 4 verso l'una pomeridiana fu improvvisamente *dato il segno d'allarme e battuta la generale.* — Cittadini armati accorsero sulle mura di S. Benigno ove una mano di bersaglieri, vanguardia del corpo del generale la Marmora, era riuscita a penetrare, impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi abbandonato. Un vivo moschettio s'impegnò, il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero morti e feriti d' ambe le parti; maggiori, secondo dicesi, furono le perdite delle truppe.

L' importante posizione di S. Benigno rimase in potere degli assalitori. I cittadini tenevano la batteria *di S. Benedetto, e le alture soprastanti al Lagaccio.*

La mattina del 5, fanti e cavalli entrarono dalla porta della Lanterna caduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di S. Benigno, ed il fuoco appena interrotto ricominciava con maggiore violenza.

Alle 9 del mattino furono lanciate alcune bombe sulla città. Il corpo Consolare si pose in moto per ottenere una capitolazione la quale era accettata dal generale La Marmora e da due membri del Governo Provvisorio. Il generale Avezzana si oppose.

*Alle 11 ricominciò il bombardamento. Molti proj*ettili caddero recando non lievi danni; alcuni appartamenti furono sfracellati. I cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti, cagionando serie perdite agli assalitori.

Mentre durava il bombardamento un corpo di fanteria unito a pochi cavalieri tentava di internarsi assalendo la prima barricata posta alle porte di S. Tommaso e forte di tre pezzi d'artiglieria; ma sbaragliato dalla mitraglia fu costretto a ritirarsi con grave perdita.

Fra le più orribili ansietà passò il giorno 5; la città fu bombardata sino all' una dopo la mezzanotte.

Il giorno 6 il Municipio coll'officiosa cooperazione del corpo Consolare fissava un armistizio per quarant' otto ore; i tre consiglieri Orso Serra, Avv. Caveri, Avv. Cataldi partivano alla volta di Torino per ottenere una generale amnistia, il cui rifiuto era *il solo ostacolo della capitolazione.*

L'armistizio veniva prorogato per altre 48 ore onde dar agio alla Deputazione di recare a termine la sua missione, che si pronostica coronata da buon successo.

Non possiam chiudere questi brevi cenni senza rammentare l'operosità ed il zelo del Console generale Favre e del comandante del *Tonnerre* sig. De Gasquet, i quali offersero asilo a quanti voleano rifugiarsi, noleggiando all' uopo trentadue legni colla bandiera francese, e facendo trasportare in estero paese quanti *si credevano compromessi negli ultimi moti.*

Furono in questi ultimi giorni affissi i seguenti Proclami che *riferiamo* come storici documenti.

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Decreta:

Art. 1. La Patria adotta le famiglie delle vittime che caddero *la notte del primo aprile, combattendo* per la libertà!

Art. 2. Finchè non sia provveduto con Decreto alle pensioni da accordarsi alle famiglie necessitose, verranno loro accordati pronti ed efficaci sussidij.

Art. 3. Il comitato di Sicurezza Pubblica è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Genova li 4 Aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
COSTANTINO RETA.
DAVID MORCHIO.

FRATELLI DELLE DUE RIVIERE.

Genova è del Popolo.

Tacque lungo tempo la regina del Mare Ligustico, fidando nelle promesse che le veniano tuttodì rinnovate per l' indipendenza d' Italia, e tale fu la sua fiducia che niun sacrificio temette onde concorrere all' adempimento del voto nazionale.

Ma troppo orribile fu il disinganno!

Un esercito valoroso reso inutile in tre giorni; *un armistizio che alla più atroce ignominia unirebbe* la rovina d'Italia; un Ministero esecrato, aprirono gli occhi di tutti.

Genova si levò come un uomo — tutti i cittadini si armarono; i pochi sgherri che sotto l'assisa di carabiniere vollero imporre silenzio al Popolo, pagarono il fio della loro scelleratezza.

I soldati nostri fratelli riconobbero il volere del Popolo — essi si sono ritirati.

Ora Genova adempia al suo voto — non armistizii, non mercati, non ignominia, ma guerra a morte *collo straniero. Paghi, chi piega il collo, il prezzo alla* tirannide. Ma Genova non dimenticherà mai il 1746.

Liguri! Accorrete alla gran Madre. Genova superi nel Mediterraneo l'eroica sorella dell'Adriatico.

Genova li 4 Aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA.
DAVID MORCHIO.
COSTANTINO RETA.

IL GOVERNO PROVVISORIO.

Considerata la guerra di distruzione che ci vien mossa dall' alleato dell'Austria.

Considerato che imponenti forze dei corpi Lombardi si avvicinano per soccorrere questa generosa città la quale non deve cadere nelle mani di uno sleale nemico;

Decreta:

1. Tutti i cittadini ascritti alla Guardia Nazionale i quali non accorsero sotto le armi alla difesa della Patria, dovranno riunirsi nel cortile di Palazzo, udito appena il battere della generale.

2. Sarà concesso un *indulto a tutti coloro* che aderiranno a quest' ordine.

I renitenti saranno sottoposti a tutto il rigore delle Leggi Militari applicate ai disertori in tempo di guerra; inoltre i loro nomi saranno scritti sopra una colonna infame.

Genova 5 Aprile 1849.

GIUSEPPE AVEZZANA.
COSTANTINO RETA.
DAVID MORCHIO.

CITTADINI:

Nelle circostanze dolorose in cui si trova la Patria, al fine di preservar Genova e i suoi abitanti da una estrema rovina, il Municipio avvisava che un'onorevole capitolazione fosse l'unico mezzo di salvare ogni cosa. A tal fine sin da jeri intavolava trattative *col Generale La Marmora, e già erano* da questo assentite condizioni, per cui venivano guarentite la vita e le proprietà a tutti, ed anche a coloro che si trovano nelle mani delle Truppe del Re, con più la promessa d' interporsi per ottenere un' amnistia, rimanendo inoltre assicurata colla conservazione della Guardia Nazionale la migliore tutela delle pubbliche libertà. Se non si venne alla conclusione definitiva, ciò

fu, com'è noto, pel solo motivo di tentare ogni mezzo di ottenere quella ampia amnistia ch'era nel voto di tutti, e su cui il Municipio energicamente insisteva. A conseguire tale scopo fu pattuita, come già si annunziava al Pubblico, la sospensione delle ostilità, mentre avviavasi a tal uopo a Torino una Deputazione composta di tre Consiglieri.

Ora ci rechiamo a premura di notificare che la nostra Deputazione fu bene accolta, e che l'Armistizio è prorogato di altri due giorni, durante i quali i nostri Deputati raddoppieranno i loro caldi ufficii per conseguire quell'ampiezza d'amnistia a cui tutti aneliamo.

Cittadini, vi esortiamo alla tranquillità, alla confidenza nel vostro Municipio, e ad esser certi di una onorevole pacificazione, ben preferibile alle estreme prove che potrebbero ridurre la nostra Patria a condizioni ognor più dolorose.

L'interna quiete deve intanto rimanere affidata alla Guardia Nazionale, che rammenterà essere il suo scopo di mantenere nella Città l'ordine e la mutua fiducia.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

AVVISO AL PUBBLICO

L'Armistizio fu prorogato per 48 ore a partire dalle 4 pomeridiane di quest'oggi dal Municipio, di consenso del sottoscritto col Generale La Marmora.

In conseguenza di quanto sopra, ogni misura governativa emanata da me resta sospesa, senza pregiudizio delle misure ch'io possa prendere per precauzione militare alla difesa della Città durante l'armistizio.

Si raccomanda ad ogni buon cittadino una fedele osservanza a questa proroga di armistizio, ed una instancabile vigilanza alla quiete e sicurezza della città.

Genova 8 aprile 1849.

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

Pubblicato alle ore 5 pomeridiane.

CITTADINI:

Il Municipio, desiderando venire al soccorso di quelle famiglie che a cagione delle presenti dolorose circostanze fossero ridotte nell'impossibilità di provvedere alla propria sussistenza, mentre a tal uopo sta valendosi dei mezzi che sono a sua disposizione, invita tutti i buoni e agiati cittadini a prestare la loro opera ad un tal fine, e a presentare le loro offerte in denari o derrate nell'Uffizio Municipale, ove si organizzeranno ne' debiti modi le distribuzioni.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

MILITI CITTADINI:

Il Municipio, avendo con soddisfazione osservato il buon esito del servizio che ieri sera venne spontaneamente prestato dalla Guardia Nazionale a tutela delle proprietà e della quiete pubblica, eccita il vostro zelo cittadino acciocchè vi adunate per battaglioni nei luoghi di solito convegno fino da questo dopo pranzo, allo scopo sopra enunciato.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

MILITI CITTADINI:

Continuando il bisogno di provvedere instancabilmente alla tutela delle proprietà e della pubblica quiete, il Municipio, mentre manifesta la sua gratitudine a quei Militi e Graduati che si prestarono al chiesto servizio nelle notti precedenti, gli invita in nome della Patria a proseguire nell'opera benemerita col radunarsi anche quest'oggi alle ore 6 pomeridiane ne' luoghi e modi consueti; esortando tutti gli altri Militi che non si fossero presentati ad imitare il nobile esempio dei loro fratelli.

Genova il 9 aprile 1849.

Il Sindaco ANTONIO PROFUMO.

ULTIME NOTIZIE DI GENOVA

(Comunicazione Officiale.)

Genova, cedendo alla forza prepotente delle truppe piemontesi, ha capitolato fino da ieri alle ore 10 antimeridiane.

Le notizie recate dal Vapore il *Giglio* portano, che un'amnistia generale è stata accordata ai difensori della città vostra sorella, ad eccezione di sei individui, i quali per altro ebbero facoltà di allontanarsi prima dell'ingresso delle milizie Sarde.

I Lombardi in numero di 8,000 di ogni arme, sotto il comando del general Fanti, sono a Chiavari. — Non soccorsero Genova perchè non vollero prendere parte ad una guerra tra fratelli e fratelli. Si disponevano a dirigersi verso Toscana, ma senza artiglieria perchè n'erano privi.

Coraggio, e l'Italia non perirà.

Livorno 11 Aprile 1849.

Il Governatore Interino
GIORGIO MANGANARO.

Genova è nelle mani delle truppe del re, le quali *entrarono per capitolazione* col municipio di quella città. Le condizioni sono: conservazione della Guardia Nazionale, e amnistia generale, esclusi: Avezzana — Reta — Morchio — Cambiaso G. B. — Campanella — Giannè — Borzini — Lazzotti — Pellegrini — Albertini — Farina — Accame — *a cui si dà tempo* per ritirarsi; del resto rimesso il tutto come prima della guerra. Noi desideriamo che il generale del re mostri nelle promesse della capitolazione più fede ed onore che non mostrò nel mantenere l'armistizio.

Riferiamo altra volta l'addio ai Genovesi del Generale Avezzana, le sue parole sono calme e solenni, meste e fidenti come d'*uomo che non perora*, ma giudica, che sente la sventura, e non dispera.

Il generale Avezzana è seguitato nel suo esilio dal Piemonte dalla simpatia, riconoscenza e speranza d'Italia; egli si è condotto come un eroe; dopo aver combattuto nelle prime file come un semplice soldato, abbandonato da quasi tutti, rimase solo e grande al posto. Invitato dal Municipio a sottoscrivere la capitolazione, rispose che finchè rimanesse un uomo egli avrebbe combattuto, del resto se volevano gente che rendesse la città, ne troverebbero a dovizia senza ricorrere a lui; intanto egli si dimetteva perchè era un di coloro che non sono generali che per andare innanzi, e non per ritirarsi; jeri alle tre s'imbarcò: una *numerosa folla d'uomini del Popolo — di coloro* che avevano combattuto — accompagnava il generale baciandogli la mano con lagrime, e salutandolo con lunghi evviva Sacri, e solenni evviva perchè fatti ad un uomo che partiva deserto da tutti. Sul ponte reale il Generale disse *addio* a quei prodi; le ultime sue parole furono: *non disperate mai della causa della libertà e dell'Indipendenza: la sventura può opprimerci per un momento; ma noi ne risorgeremo più forti.*

Non sapremo chiudere questo mesto racconto senza ringraziare come italiani il comandante della fregata a vapore di guerra Americana; egli protesse sotto la bandiera repubblicana quanti fuggivano le regie persecuzioni; e partì col suo stesso bastimento per trasportare il Generale Avezzana, e i suoi ufficiali. Non vi fu cortesia che questi non ricevessero a bordo del bastimento Americano. (*Il Nazionale.*)

VENEZIA 6 *Aprile.*

Dopo alcune ore di abbattimento per le tristissime notizie della guerra, lo spirito pubblico si è rianimato. A segno di guerra all'ultimo sangue tutti portiamo alla bottoniera un nastrino rosso; segno che alcuni forse deriderannno, non quelli però che si ricordano come dal portare la fibbia dei cappelli sul dinanzi, dal non fumare, ecc. ebbe origine la rivoluzione del 48. La prova però più luminosa si è l'alacrità, con cui tutti siamo disposti agli ultimi sacrifizii. Manin chiamò a se i primi fra i mercanti per ottenere sussidii alla patria, e, cosa commoventissima! a lui che peritoso (poichè ben sa che molto hanno dato, e che per la interruzione del commercio sono in acque basse) si richiedeva di cento, di mille, rispondevano quasi offesi: daremo il doppio, il triplo, in moneta sonante, il tutto perchè Venezia sia salva. E questi sono mercanti, classe di gente pratica e positiva.

Dunque coraggio! Venezia resiste: se mancherà il danaro sonante, abbiamo gli argenti delle chiese, gli ori delle donne, i bronzi delle campane e dei cannoni (di cui abbiamo strabocchevole quantità), i rami delle cucine, e di vecchi bastimenti..... e poi abbiamo un'anima disposta a soffrir tutto fuori che l'austriaco. (*Corris. del Bullettino.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

I governi di Lucerna e di Friburgo hanno proibito il reclutamento per Napoli, nel senso della risoluzione del Consiglio federale. Il governo di Svitto ha ordinato al deposito d'ingaggio per Napoli di non far più partire reclute, sinchè non ne sia assicurato il trasporto.

GRIGIONI.

Fra i morti nella battaglia di Novara si cita il Conte Rodolfo di Salis-Zizers che quantunque con due ferite persistette a restare alla testa della sua compagnia, sinchè due altre palle lo stesero morto. Egli era stato fatto Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo nella battaglia di Custoza, nella quale pure aveva riportato ferite.

GINEVRA.

Il sig. di Roder, governatore del Principe Alessandro di Prussia, che suole col suo allievo passar l'inverno in Ginevra, ebbe ordine d'abbandonarla fra otto giorni. La *Gazzetta Bernese* dice che il governo di Ginevra addivenne a questa risoluzione nella persuasione che dal sig. Roder partissero i rapporti contrari al rifuggito tedesco sig. Heinzen, di cui il Consiglio federale ha ordinato l'espulsione dalla Svizzera. L'allontanamento di Roder sarebbe stato da quel governo comunicato al Consiglio federale con invito „ di meglio sorvegliar le spie, e lasciare in pace gli innocenti rifugiati. „ — Il Gran Consiglio ha risolto di incaricare il governo di chiedere all'Assemblea federale l'immediato congedo de' *reggimenti svizzeri a Napoli* e la dimanda al Re di una conveniente indennizzazione. — In una lettera da Ginevra 1 aprile si parla di disordini ivi succeduti, ma che furono repressi. (*G. T.*)

FRANCIA

PARIGI 2 *Aprile.*

È morto a Parigi uno dei gloriosi avanzi dell'esercito imperiale il Generale Stanislao Lefebvre. (*F. F.*)

— Leggiamo nel *Peuple* di Parigi del 1 aprile, che il Presidente della Repubblica Francese per tutta risposta alle sollecitazioni, acciocchè egli col suo gabinetto riconoscesse officialmente le Repubbliche di Roma e di Toscana, abbia rifiutato il passaporto agl'Italiani e Francesi di recarsi per combattere in Italia, come pure abbia proibito l'asportazione delle armi comprate dalle due anzidette Repubbliche, dalla Francia in Italia. E non è questo un parlar chiaramente?

La quistione di che oggi si occupa principalmente la Francia, che noi credevamo prossima ad insorgere, è se si possa essere repubblicani sotto la Repubblica. Oh! aveva pur ragione il Corso quando disse, o tutti cosacchi o tutti repubblicani!

Si lavora molto da tutti i partiti per le prossime elezioni della Camera legislativa.

L'*Ère Nouvelle* del 3 aprile assicura che Luigi Bonaparte, appena saputo il grande infortunio di Carlo Alberto, si affrettasse per invitarlo a ricevere l'ospitalità dovuta al suo grado e alle sue sventure nella terra di Francia.

Il *Courrier de Marseille* del 7 corrente dice che oramai è cessato il mistero che inviluppava la persona di Carlo Alberto, e che egli può dare in oggi l'itinerario seguito dallo sfortunato Principe. Da Antibo, Montpellier, Tolosa, Baiona e quindi probabilmente a Saint Sebastien, ove farà tragitto in Inghilterra. Colà è chiamato dagli interessi del suo paese. Carlo Alberto cercò il cammino più lungo per togliersi dal ricevere le visite officiali le quali avrebbe dovuto sopportare a Parigi.

— Esiste una cospirazione nella montagna, onde evitare per quanto sarà possibile la terza discussione sui clubs. Si crede anche che studieranno il modo perchè il Ministero ritiri questa legge.

— Dicesi che il sig. Proudhon, condannato a 3 anni di carcere dalla corte d'Assise della Senna, erasi sottratto all'esecuzione del giudizio pronunziato contro di lui recandosi nel Belgio.

— Il governo francese ha, dicesi, adottato compiutamente l'idea della costituzione di un congresso europeo per la revisione degli antichi trattati, e la soluzione delle gravi questioni sollevate in questo momento dallo stato degli affari politici. Assicurasi che questo pensiero, il quale emerge dalla nota del signor di Schwartzenberg, è ammesso egualmente dal governo della Gran Bretagna. Uno applicato al gabinetto del ministero degli affari esteri è partito non ha guari per Vienna, latore di dispacci a ciò relativi. Affermasi che questi dispacci trattano egualmente la questione piemontese, cui il ministero francese ha speranza di risolvere diplomaticamente. Ciò che v'ha di certo si è che il signor Ellis e il signor Lagrenèe han dovuto lasciar Bruxelles per ordine dei loro governi, e che essi sono stati avvertiti che sta per esser loro affidata una più estesa missione. (*F. F.*)

ALTRA DEL 4.

Il Re Carlo Alberto è arrivato oggi a Parigi: esso è partito da Bourges a 10 ore e mezzo del mattino con un convoglio speciale.

È pure arrivato oggi stesso a Parigi Gioberti, incaricato di una missione speciale presso il nostro governo. Assicurasi che tratterebbesi d'una combinazione, sulla quale il maresciallo Radetzky, ed il nuovo Re di Sardegna sarebbero d'accordo, e che avrebbe per iscopo l'accomodo definitivo della quistione italiana, mediante una confederazione di tutti gli Stati d'Italia. (*F. F.*)

— Leggesi nella *Estafette*: Il 1 corrente, due colonne di savojardi, sardi, piemontesi ed altri italiani sono partite da Parigi per recarsi a soccorrere l'Italia. Un certo numero di antiche guardie mobili parigine e lionesi le accompagnano.

BOURGES 2 *Aprile.*

Finalmente, nella tornata d'oggi, l'alta corte di giustizia di Bourges pose fine al processo contro Barbès e consorti.

Il giurì dichiarò colpevoli gli accusati Barbès e Albert: colpevoli, con circostanze attenuanti, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quentin: dichiarò non colpevoli i Generali Courtais, Degrè, Borme, Thomas, Vilain e Larger.

L' alta corte di giustizia ordinò che questi ultimi fossero immediatamente posti in libertà; quindi gli accusati Barbès e Albert furono condannati alla deportazione a vita; Blanqui a dieci anni di carcere; Sobrier a sette anni, Raspail a sei, e Flotte e Quentin a cinque anni della medesima pena.

Furono pure condannati, solidariamente, alle spese del processo; e Sobrier, Raspail, Flotte e Quentin, a tre mesi di carcere, in difetto di pagamento. (*F. F.*)

PAESI BASSI

AJA 24 *Marzo.*

Prima Camera degli Stati generali. — Il Presidente annunzia alla Camera che la Commissione incaricata di stendere un indirizzo di condoglianza al Re ha terminato il suo lavoro. Questo progetto d' indirizzo fu mandato alle sezioni per essere esaminato.

La seduta rimane sorpesa fino alle 3. Al ricominciare della stessa, il Presidente rende noto all' Assemblea che la suddetta Commissione, dopo di avere modificato il progetto d' indirizzo, conformemente alle osservazioni fatte nelle sezioni, compì il suo lavoro. Sulla proposta del signor Hoffmann, la Camera passa immediatamente alla discussione dello stesso, che è del tenore seguente:

„ Sire,

Sotto l' impressione di sentimenti diversi, noi ci avviciniamo, per la prima volta, al trono di Vostra Maestà!

La dolorosa perdita del defunto Re ha immerso la Neerlandia in una legittima afflizione: e sentiamo pur troppo da che profondo dolore debba essere affranto il cuore della famiglia reale, della vedova nostra amatissima regina, e di V. M.; chè tutti piangete, nel principe che vi fu tolto, od un caro sposo, o un degno padre. Perciò, vivamente commossi, noi adempiamo un doloroso dovere, esprimendo solennemente a V. M. la parte ben giusta che noi prendiamo alla mestizia generale.

Il vostro augusto padre, o Sire, che non esitò giammai a spargere il suo sangue per la patria, si adoperò incessantemente pel bene dello Stato. Coll' introdurre le modificazioni della legge fondamentale, egli prese a cuore i veri interessi del paese, e conservò, in tempi difficili, l' ordine e la pubblica tranquillità. Rappresentanti della fedele nazione neerlandese, noi ci rallegriamo, Sire, di salutare in voi il successore al regno, che intende di quale momento sia la sua difficile missione, e riconosce che essa è destinata a compire l' opera di cui Guglielmo II ha poste le prime basi.

Vostra Maestà può confidare sul nostro concorso per raggiungere questo nobile scopo.

Il nostro desiderio più ardente è di vedere che gli sforzi uniti del Re e della Rappresentanza nazionale, diretti di comune accordo, cooperino alla salvezza della nazione e dell' antica dinastia di V. M., così intimamente vincolate l' una all' altra.

Possa la Divina Provvidenza spargere qualche consolazione in mezzo d' un' afflizione così generalmente sentita, e concedervi, Sire, il coraggio e la forza di compire con gloria la vostra importante missione. „

La Camera passò alla votazione, ed approvò l' indirizzo all' unanimità. Si trassero quindi a sorte i membri di una Commissione, incaricata di presentarlo al Re. (*Gaz. di Milano.*)

SPAGNA

La critica situazione della Catalogna si va facendo più grave di giorno in giorno, senza che si possa prevedere un migliore avvenire.

Nè il rinforzo considerevole di truppe mandato in conseguenza della *nomina* del General Conca, nè l' attività e energia che questi ha spiegato nelle persecuzioni contro gli insorgenti, nè le grosse somme destinate a seminare la disunione fra loro, e animarli ad accogliere il proferito indulto sono stati mezzi sufficienti a distruggere le numerose bande che vanno vagando per i monti e per le pianure, imponendo contribuzioni alle popolazioni, eseguendo importanti sorprese, e misurandosi colle colonne spedite a combatterle.

Cabrera, senza altre risorse che quelle che può ritirare dai paesi per i quali passa, ha potuto organizzare alcuni battaglioni, che, quantunque incompleti, senz' ordine e omogeneità, fanno fronte alle forze disciplinari della Regina, e si occupa a formar corpi di cavalleria allo scopo di poter manovrare con maggior prontezza sopra i punti che abbisognassero del suo aiuto, e di tentare un'escursione che chiami verso di lui l'esercito del Principato, perchè da questo possono aver tregua e momentaneo riposo i partigiani di Montemolin che rimangono in Catalogna, per acquistar quindi maggior vigore, e aumentare le sue file.

La comparsa di Bourges nel campo di Tarragona vi ha suscitata di nuovo la guerra, e resa necessaria la presenza di molte forze, che si credeva potessero essere destinate all' esterminio delle fazioni delle province di Lerida e di Barcellona.

(*Clamor Publico.*)

— Leggiamo nel *Galignani* del 29, che in Madrid si parlava d' una sommossa, la quale doveva scoppiare il giorno 26; ma si sperava che pei formidabili preparativi militari fatti dal governo, i congiurati si sarebbero tolti da un' impresa disperata. L' *Heraldo* racconta che in una numerosa adunanza di capi *montemolinisti* tenuta alle Aldude, costoro non riuscirono ad accordarsi circa il disegno d' una invasione nella Biscaglia, e che, in conseguenza, alcuni di essi si presentarono alle Autorità per essere ammessi all' indulto.

La Camera dei Deputati di Madrid, nella seduta del 23, continuava la discussione della legge sulle banche.

GERMANIA

FRANCFORT 2 *Aprile.*

Abbiamo per dispaccio telegrafico che la prima Camera di Prussia ha adottato all'unanimità il seguente indirizzo da presentarsi al Re.

„ Sire! I desiderii e i presentimenti che anche recentemente noi facevamo conoscere alla M. V. sulla nuova organizzazione dell' Alemagna, e sulla missione che ha particolarmente la Prussia di concorrervi, sono stati ben presto seguiti da avvenimenti della maggiore importanza. I rappresentanti della nazione alemanna riuniti a Francfort sul Meno hanno solennemente eletto il Re di Prussia Federigo Guglielmo IV (e noi siamo superbi di dire il nostro Re) alla dignità ereditaria d' Imperatore d' Alemagna. Questo messaggio ci ha profondamente commossi. Questa elezione che chiama la Casa di Hohenzollern alla direzione suprema della nostra patria germanica, pone il sigillo alla fiducia che han saputo meritare la Prussia e il suo Re nei loro conati e nelle loro lotte per gl' interessi e l'onore dell' Alemagna. E noi pure desideriamo che V. M. non ricusi di realizzare le speranze della nazione, e di regolare con mano ferma i destini della Patria. Noi ci lusinghiamo che i nostri desiderj verranno esauditi.

„ Non ignoriamo le difficoltà delle quali bisogna tener conto. L' intelligenza cogli altri governi dell' Alemagna, molte fra le disposizioni ammesse nella Costituzione dell' Impero, i sacrifizj che questa nuova situazione può imporre alla Prussia, debbono esser messi in bilancia prima di prendere una decisione che tutto il mondo aspetta colla più viva impazienza. Tuttavia speriamo che la saviezza di V. M. e il suo zelo per la causa dell' unità alemanna sapranno vincere queste difficoltà e fondere, di concerto coll' Assemblea generale alemanna e coi Governi alemanni, un Potere Centrale assai forte per garantire all' esterno i diritti e la dignità dell' Alemagna, e per proteggere e consolidare nell' interno la giustizia, l' ordine e la libertà legale.

„ Sire, le grandi epoche cominciano sempre da avvenimenti straordinarj. La missione che la Provvidenza assegna alla M. V. di aprire una di queste epoche, è un pesante incarico e porta seco una grave responsabilità, per cui diviene viepiù solenne l'ora della decisione.

„ Così a noi spetta di esprimere la ferma speranza che il nostro popolo seconderà con energia ed entusiasmo il Re in tutto ciò che questi giudicherà necessario d' intraprendere pel compimento dei gravi doveri che egli assumerà nell' interesse dell' Alemagna. „

— Il *Giornale di Francoforte* del 4, pubblica il seguente documento pervenuto per telegrafo. — La seconda Camera prussiana ha adottato jeri con 156 voti contro 151, l' ammenda seguente al progetto d' indirizzo della Commissione.

„ Sire,

Appena i Rappresentanti del popolo prussiano hanno espresso avanti il trono di V. M. le loro speranze per l' avvenire dell' Alemagna, che già il momento è giunto, in cui devonsi decidere le sorti di questa.

La fiducia dei Rappresentanti del popolo Alemanno chiama la M. V. alla gloriosa missione di essere il capo dell' Alemagna rigenerata, e dirigere con mano ferma i destini della patria.

Noi non c'illudiamo sulla gravità del momento attuale, e sulla gravità delle considerazioni di cui dobbiamo far conto. Ma in presenza dei pericoli incalcolabili ai quali sarebbe esposta l' Alemagna, se in mezzo alla commozione generale del continente, restasse abbandonata senza direzione ai conflitti del tempo attuale, noi abbiamo la ferma speranza, che la sapienza, e la devozione di V. M. per la causa della patria, sapranno riconoscere il vero sentiero da seguirsi, e sormontare tutti gli ostacoli.

Noi indirizziamo rispettosamente a V. M. la pressante domanda di non volersi sottrarre all' appello dell' Assemblea nazionale Alemanna, e di volere realizzare le speranze, e l' aspettativa del popolo Alemanno. „

Questa ammenda è stata presentata dai signori Vinckestlencel, Ulrich, Uolichs, Lesing, Wiethaus.

— Si ha da Copenaghen, per la via d' Amburgo, in data del 29 marzo, che la ripresa delle ostilità fra le truppe Tedesche e le Danesi non è più dubbia; che il Ministro della guerra danese era partito per Sonderburg in compagnia di un Generale, e che in quel giorno stesso doven pubblicarsi l' avviso del blocco dei porti dell' Elba, del Weser; e dell' Oder. (*G. di Francf.*)

BAVIERA

MONACO 31 *Marzo.*

Viene smentita da un foglio semi-officiale la voce sparsasi che la Camera dei Deputati fosse per esser disciolta, e che il Re avrebbe pubblicata una nuova legge elettorale. Il Re, dice quel foglio, ha sentito con vera indignazione questo falso rumore, e ne ha preso motivo per ripetere le sue proteste di attaccamento alla Costituzione.

STUTTGARD 1 *Aprile.*

Il Duca Guglielmo di Wustemberg secondo figlio del Duca Eugenio, essendo al servizio dell'Austria, è stato gravemente ferito alla battaglia di Novara del 23 marzo fra gli Austriaci e i Piemontesi. (*G. di Francof.*)

PRUSSIA

Ecco il testo della risposta data dal Re all' indirizzo della Deputazione dell' Assemblea Nazionale Alemanna.

Il Re ha ricevuto oggi alle ore 11 la Deputazione dell' Assemblea Nazionale Alemanna ed ha risposto nel modo seguente all'allocuzione che essa li aveva diretta.

Signori.

Il messaggio che voi siete incaricati d' annunziarmi mi ha profondamente commosso. Mi ha fatto esso alzare gli sguardi verso il Re dei Re, e volgerli sui sacri ed imprescrittibili doveri che m'incombono come Re del mio popolo, ed uno dei più possenti Principi dell' Alemagna: Signori questi sguardi rendon chiara la vista, ed inspirano al cuore la fiducia.

Signori, io riconosco nella risoluzione dell'Assemblea Nazionale Alemanna, che voi mi recate, la voce dei rappresentanti del popolo alemanno. Questo appello mi dà un diritto, del quale io so apprezzare tutto il valore. Esso esige per parte mia, se io vi rispondo, sagrificj immensi. Esso m' impone i doveri più gravi. L' Assemblea Nazionale Alemanna ha contato principalmente su me quando si tratta di fondare l'unità dell' Alemagna, e la forza della Prussia.

Io mi onoro della sua fiducia: vogliate esprimerle la mia gratitudine. Io sono pronto a provare col fatto, che questi uomini i quali hanno riposte le più feraci speranze nella mia devozione, nella mia fedeltà, nel mio amore per la comune patria Alemanna non si sono ingannati. Ma, o Signori, io non giustificherei la fiducia vostra, non risponderei all' aspettativa del popolo Alemanno, non fonderei l' unità dell'Alemagna, se, violando diritti sacrosanti, e le assicurazioni espresse e solenni da me date anteriormente, io prendessi, senza il libero assenso delle teste coronate, dei Principi, e degli Stati liberi dell' Alemagna, una risoluzione che avrebbe le più gravi conseguenze per essi, come pure per le tribù Alemanne da essi governate.

Spetta adesso ai governi degli Stati Alemanni particolari l' esaminare, per comuni deliberazioni, se la Costituzione soddisfa ciascun membro in particolare, e la confederazione intera, se i diritti che mi sono conferiti mi porrebbero in istato di regolare con mano forte come l'esige una somigliante (1) .... i destini della grande Patria alemanna, è di realizzare le speranza de' suoi popoli. Ma l' Alemagna può starsi sicura, ed è ciò che io v' invito, o signori, a proclamare da un punto all' altro del paese, che se fa bisogno della spada, e dello scudo della Prussia contro i nemici esterni o interni, io sarò al mio posto, anche senza che io vi sia chiamato, che io proseguirò con piena fiducia la via della mia casa, e del mio popolo, la via della fedeltà alemanna.

(1) *Sembra che qui una parola sia stata omessa nel dispaccio telegrafico.*

(*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 1 *Aprile.*

Il Ministro Bruck è partito la sera del primo corrente da Vienna per Verona onde dirigere le trattative di pace colla Sardegna, ed anche come si dice per ordinare le faccende circa la strada ferrata Lombardo-Veneta.

— A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l' Assemblea nazionale di Francoforte che sono in corso, e di esortare quei Deputati, che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

— Komorn viene bombardata giorno e notte dalle molte batterie che eressero intorno; Jager, Ufficiale d' artiglieria comanda le batterie di racchette. Vi si manifestarono molti incendj, ma finora

non fu fatta veruna proposizione di resa. Abbiamo già annunciato come il General Welden, Governatore di Vienna, sia partito a quella volta.

— La gazzetta *Il corrispondente austriaco* annunziava l' entrata di 100,000 (!) turchi nei Principati. Questa notizia è smentita. *(Telegrafo.)*

ALTRA DEL 2.

Il proclama che il Generale di artiglieria Welden indirizzò al suo arrivo innanzi Comorn alla guarnigione della fortezza; è il seguente: S. M. I. R. Francesco Giuseppe I. dopo asceso al trono, promise al Regno d' Ungheria la parificazione ne' diritti alle altre II. RR. province, e il perdono a coloro che pentiti si ravvedessero. Questo principio fu seguito anche dal Comandante in capo Principe Windischgratz, quando si avanzò col suo vittorioso esercito fino al Tibisco, e dopo la presa di Cassovia e Tokay non fece responsabile alcuno che si sottopose alla legge. Solo a' traditori che per favorire la misera loro ambizione desolano tuttavia la bella loro patria, e prolungano in ogni modo possibile questa immane guerra civile; solo ad essi è comminata la morte e la rovina. In seguito a ciò, io accordo ancor 12 ore di tempo, affinchè ognuno possa ritornare alle II. RR. bandiere. Scorso però questo spazio di tempo, io continuerò la distruzione di Comorn finchè mi resti un sol bravo soldato, e i miei cannoni abbiano cariche. Iddio ajuterà!

Innanzi Comorn 30 marzo 1849.

WELDEN
Gen. di Artig. Coman. in capo.
(Oss. Triest.)

UNGHERIA

PESTH 26 *Marzo.*

La riserva dell' I. R. esercito accompagnato poco distante da Godolo, è ritornata in questa città a motivo del cattivissimo tempo e della nociva sua influenza sulla salute de' soldati. *(F. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Il Corriere di jeri ci portò la funesta notizia dell'occupazione di Catania, e della resa di Genova.

Quello di questa mattina ci reca il gravissimo annunzio di una collisione seguita a Firenze tra il partito reazionario e i volontari livornesi, che ardenti di patriottismo si recavano ai confini per respingere l' invasore straniero. Il sangue cittadino bagnò le vie di Firenze, rinnovando qualche episodio della Gallizia. Il Monitore Toscano, e gli altri giornali di colà, dopo la narrazione di questi orribili fatti, riportano un proclama del Municipio che dichiara assumere il governo in *nome del Principe*, e cita alcuni nomi lungamente onorati, offerendoli come guarentigia alla perplessa città. Un ultimo annunzio portava che l'Assemblea costituente s' era dichiarata in permanenza. Abbiamo dunque da una parte il governo della reazione, dall' altra i legittimi rappresentanti del Popolo. Aspettiamo l'esito di questo fiero conflitto tra il passato e l'avvenire, tra il despotismo e la libertà, tra il popolo e un principe fuggitivo che pretende ritornar fra le stragi. Noi non vogliamo dissimulare la gravità de' fatti, nè pascere di vane lusinghe l'animo nostro e l'altrui. L' unica speranza che rimane alla Toscana stà nella fermezza dell'Assemblea del popolo: stà nel sentimento del suo sacro diritto. Noi aspettiamo le sue decisioni per giudicarla!

Qualunque però sia l'esito della lotta, Roma non iscorderà sè medesima, e l'Assemblea Romana saprà difendere quel principio che non esitò a proclamare.

Noi ci troviamo in una situazione simile a quella in cui si trovò Venezia nel giugno decorso. Di giorno in giorno le giugneva la notizia d'una sventura. Udine, Belluno, Vicenza, Treviso, Padova, l' una dopo l'altra, sopraffatte dal numero, e affiacchite da improvvide speranze, da interne scissure, ricevevano nelle lor mura il nemico, che in un momento d' impeto popolare avevano espulso. Venezia ad ognuno di questi annunzi raddoppiava i miracoli della sua fermezza, ed, anzichè seguire la sorte dell'altre, giurava difendere il suo Leone, e la mal rimproverata parola che profferiva. Caddero le città fuse; Venezia repubblicana restò, e dalla sua solitudine attinse nuove forze a resistere, nuova virtù di sagrificio a durare. Dall' 11 agosto passato ella acquista ogni giorno nuovi titoli all' ammirazione d'Europa, e nuove probabilità di vittoria.

Ecco qual' è in grande il caso di Roma. Anch' essa osò proclamarsi Repubblica, anch' essa gittò fieramente il suo guanto di sfida mortale al congiurato despotismo dei re. La vita diffusa in quasi tutte le membra, or si riconcentra nel cuore, si riconcentra nei due soli punti d' Italia che non temettero compromettersi rigettando un passato che non può ritornare se non sulle ruine d'un principio e sul cadavere della Libertà.

Qui s' è riconcentrata la vita; di qui tornerà, speriamo, a rifluire e a diffondersi, suggellando quella sentenza: che da Roma si deve iniziare il vero risorgimento d' Italia: e questo non in nome d'alcun re, d'alcun principe, ma in nome del Popolo, in nome della Libertà.

ANCONA 12 *Aprile.*

Cittadini!

La flotta Ligure non ha mentito alla sua generosa promessa. La flotta Ligure anche una volta si è resa benemerita della *Indipendenza Italiana*!

Il Piroscafo *Authion*, giunto jeri sera nelle nostre acque officialmente ne faceva conoscere, come, a seconda de' timori che si erano concepiti, (e che persuasero l'*l'immediata partenza* da Ancona dell' Ammiraglio *Albini*) la flotta Austriaca era già uscita al blocco di Venezia; che sopraggiunta però dalla Ligure Squadra a Pirano rimase invece essa stessa bloccata, cosicchè ora si trova nella assoluta impotenza di attentare alla Eroica Città delle Lagune.

Accogliamo con affetto fraterno i bravi Marini che vennero a porgerne così fausta novella: ed abborrenti da ogni rea diffidenza, teniamo per certo che la flotta Ligure si serberà sempre al suo posto d'onore, e che anzi ad essa forse è serbato determinare il trionfo della santa causa dell'*Italia* e della *libertà*!

VIVA LA FLOTTA ITALIANA.

Il Presidente G. C. MATTIOLI.

FIRENZE 12 *Aprile.*

Ieri verso le 4 pomer. sul partire dei Volontarj Livornesi, prima alcuna provocazione tra questi e alcuni del popolo, poi una più grave collisione tra gran parte di questi Volontarj e il popolo concitato che accorreva da tutte le contrade, sconvolsero e perturbarono la città. Dobbiamo deplorare circa dieci morti, e sopra trentacinque feriti, alcuni dei quali gravissimamente. Nella sera la quiete cominciò a ritornare; nella notte fu bene provveduto, facendo partire di cheto i Livornesi. Questa mane atterrati gli alberi della libertà, rialzate le armi Granducali al suono della campana di Palazzo Vecchio, ed in mezzo alle acclamazioni del popolo che stipato riempiva la Piazza del Granduca. Il Municipio ha pubblicati i due seguenti Proclami:

Cittadini!

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta la importanza della sua missione. Egli a nome del Principe assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque Cittadini che godono la vostra fiducia, e sono:

Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serristori — Carlo Torrigiani — Cesare Capoquadri.

Dal Municipio di Firenze li 12 aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito
ORAZIO CESARE RICASOLI *primo Priore.*

Uffiziali, Sotto Uffiziali e Militi della Guardia Nazionale!

Sotto l' impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di jeri il Municipio vi dirige una parola più che di lode, esprimendovi i sensi di gratitudine del Paese, il quale confida a Voi la sua sicurezza e la sua tranquillità.

Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi; che la causa dell'ordine e delle libere instituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

Firenze dal Palazzo del Municipio li 14 aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito
Orazio Cesare Ricasoli *primo Priore* — Guglielmo Digny — Luigi Cantagalli — Giuseppe Ulivi — Carlo Buonajuti — Avv. Gustavo Galletti — Filippo Brocchi — Giuseppe Martelli — Filippo Rossi — Giuseppe Bonini — Luigi Pavolini *Ajuto Cancelliere.*

(Monit. Tosc.)

Ore 2 pomeridiane. Al momento che mettiamo in torchio viene pubblicato il seguente Proclama.

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Si dichiara in permanenza. Essa prenderà d' accordo col Generale della Guardia Nazionale e col Municipio i provvedimenti necessarj alla salvezza del paese.

12 Aprile.

TADDEI *Presidente.*

Alla porta dell' Assemblea si manifesta qualche agitazione. Del rimanente la città è tranquilla.

(Il Nazionale.)

ARRIVI

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 APRILE

Bessiere Filippo, francese, Incaricato di Dispacci, da Gaeta.
Berti Pichat Carlo, *Ministro dell' Interno, da Bologna.*
Bonotai Pietro, mantovano, Possidente, da Firenze.
Cottu Filippo francese, Segretario di Legazione, da Napoli.
Litta Modignani Alessandro, *milanese, Possidente, da Firenze.*
L' Eleu Giuseppe, francese, Avvocato, da Napoli.
Lewis Teodoro, americano, Possidente, da Napoli.
Martinez y Robledo Francesco, spagnuolo, Possidente, da Firenze.
Nesmith Tommaso, americano, Possidente da Napoli.
Orrigoni Felice, americano, Possidente, da Ancona.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 APRILE

Benjamin, americano, Possidente, da Napoli.
De Wolodkowicz, polacco, Possidente, da Napoli.

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 APRILE

Gaingee Giuseppe, inglese, Possidente, da Firenze.
Neill Daniele, inglese, Possidente, da Firenze.
Pignatel Eugenio, francese, Possidente, da Napoli.
Stephens Riccardo, inglese, Possidente, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 APRILE

Lenepren Giulio, francese, Proprietario, per Firenze.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 APRILE

Anderson Giovanni, inglese, Possidente, per Napoli.
Arrigone Ferdinando, sardo, Pittore, per Genova.
Cantu Alessandro, *sardo*, Architetto, per Genova.
Diamanti, Deputato, per Frosinone.
Grierson Filippo e Giacomo, inglesi, Possidenti, per Firenze.
Martinez Ferdinando, *spagnuolo*, Possidente, per Napoli.
Macdonough Tommaso, americano, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 APRILE

Booth Cesare, inglese, Possidente, per Livorno.
Dickins Francesco, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Diotallevi Giuseppe, di Pisa, Scultore, per Perugia.
Vonwiller Pietro, svizzero, Possidente, per Firenze.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 13 APRILE 1849.

Napoli	94 --
Livorno	17 --
Firenze	17 --
Venezia	14 20
Milano	17 60
Ancona	99 70
Bologna	99 70
Genova	20 85
Londra	572 --
Parigi	22 45
Marsiglia	22 25
Lione	-- --
Augusta	53 60
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 81 --

AVVISI

AVVISO LIBRARIO

Vendita per auzione pubblica di una Libreria Legale già appartenuta alla bo. me. del Fiscale Trojetti.

Contenente Coram Trattatisti, Decisioni della S. R. R. ec.

La Vendita si effettuerà nel Negozio Librario di Francesco Archini in via del Corso n. 249, presso S. Marcello, nel giorno di martedì 17 del corrente Aprile, alle ore 22, 5 pomeridiane.

Il Catalogo si dispensa gratuitamente nel suddetto Negozio, ove si ricevono le commissioni per l' incanto.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Nel giorno 5 del corrente aprile passò all'altra vita quì in Roma Serafina Righetti vedova del fu Luigi De Leo, lasciando suoi eredi *ab intestato* i figli Maria e Giuseppe De Leo. Ad istanza *dei detti eredi, e per essi del loro Avo* materno cittadino Cav. Luigi Righetti legittimo Tutore, si procederà, col ministero dell' infrascritto Notajo, nel giorno di mercoledì 18 del corrente aprile, *alle ore 9 antimeridiane*, alla confezione dell' Inventario legale dei beni creditarj della medesima Serafina Righetti nel domicilio ultimo mentre visse qui in Roma al terzo piano del Palazzo in *piazza S. Caterina de' Funari num. 12*, per proseguirsi poi a termini di legge.

Ciò si deduce a notizia per ogni ulterior effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. 1548 ddel vig. Reg.

Roma 13 Aprile 1849.

Carlo Luigi Delfini Not. di Collegio.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	190
Vitelle	»	105
Bufale	»	5
Vitelle Bufaline	»	--
Agnelli	»	7170
Castrati	»	5

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N.	145
Vitelle	»	1
Castrati	»	2
Agnelli	»	7155

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA, DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib.	*baj.*	59
Detti a peso	»	53
Vacche	»	54
Vitelle	»	60
Castrati	»	--
Agnelli	»	44

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 73 — 1849. Domenica 15 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere *diretti affrancati* alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
14 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 6,3	+ 8, 7	7°	O-S-O. dd.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 13 Aprile fino alle 9 pomer. del 14
	» 3 pomer.	» 27 » 6,9	+ 11, 5	17	S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,1	+ 9, 0	13	S. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 12,2 Temperat. min. + 7,9.

ROMA 15 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA.

Considerando gli ultimi casi d' Italia;

L' Assemblea Costituente Romana

DICHIARA:

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della *Italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai.*

I Rappresentanti ed i Triumviri giurano in nome di Dio e del Popolo: *La Patria sarà salva.*

Roma 14 Aprile 1849.

Il Presidente A. SALICETI.

I Segretarii

A. FABRETTI — A. ZAMBIANCHI
G. PENNACCHI. — G. COCCHI.

REPUBBLICA ROMANA

CITTADINI! ITALIANI!

Tradito il Piemonte, caduta Genova, turbata da tentativi di reazione colpevole la Toscana, la vita, la vera vita italiana si concentra in Roma. Sia Roma il core d'Italia. Si susciti a generosi pensieri, a forti fatti degni dei padri. Da Roma, colla virtù dell' esempio, rifluirà la vita alle membra sparte della grande famiglia Italiana. E il nome di Roma, della Roma del Popolo, della Roma repubblicana, sarà benedetto in Italia e lungamente glorioso in Europa.

Ai Lombardi, ai Genovesi, ai Toscani, a quanti ci sono fratelli di patria e di fede, Roma apre braccia di madre. Gli armati troveranno qui un Campo Italiano, gl' inermi, italiana ospitalità.

Nulla è cangiato per noi. Forti del mandato che ci viene da Dio e dal Popolo, forti del volere dei più, irrevocabilmente decisi a non transigere mai colla nostra coscienza e sul Principio che fummo chiamati a rappresentare, noi manterremo inviolata la Bandiera della Repubblica, bandiera di virtù, d'ordine, di regolata potenza e di vittoria. Ci secondino i buoni, energicamente tranquilli. Il popolo abbia fiducia in noi, come noi l'abbiamo in esso. E staremo. Amore e benedizione a chi si stringe con raddoppiata virtù intorno al nostro Vessillo repubblicano! Guai a chi osasse toccarlo!

Roma è la città delle cose eterne. Eterna sia la Romana Repubblica, per tutela di concordia, per l'onore del nostro popolo, per la salute d'Italia, che solamente da Roma aspetta in oggi ispirazioni e conforto.

Li 14 Aprile 1849.

I Triumviri.
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando

Che intento continuo delle istituzioni repubblicane dev' essere un miglioramento progressivo nelle condizioni economiche dei più;

Che il prezzo alto del Sale reca offesa all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca, alla mezzana e piccola industria, ai commerci e alla salute del povero;

Che il modo attuale di percezione dell'imposta sul Sale concentra ingiustamente nelle mani di un solo affittuario tutti i beneficj che il libero commercio di quella derrata procaccerebbe alla mezzana e piccola industria;

Che ogni affitto delle rendite pubbliche, costituendo uno stato nello stato, equivale a uno smembramento della Sovranità, e accenna a una incapacità nel Governo d' amministrare da per sè stesso gl' interessi sociali;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. È abolito l'Appalto dei Sali noto col *nome di Amministrazione Cointeressata.*

Art. 2. La tassa sul Sale di ogni genere è fissata ad un bajocco per ogni libra romana.

Art. 3. Il Triumvirato provvederà all' uopo mediante requisizione del materiale e delle scorte ad assicurare che non venga interrotto il servizio pubblico.

Art. 4. Il Triumvirato provvederà pure a che l' esazione del dazio non sia d' impedimento alla libera produzione, ed al libero Commercio del Sale.

Le ragioni dell' attuale Amministrazione saranno prese in considerazione pei compensi che fossero riconosciuti di Diritto, dietro regolare e GENERALE LIQUIDAZIONE, da operarsi da una Commissione nominata dai Rappresentanti del Popolo.

Il presente Decreto avrà esecuzione dopo 24 ore dalla sua pubblicazione *in ogni punto* della Repubblica.

I *Ministri* dell' Interno e delle *Finanze* sono incaricati per ciò che li riguarda dell' esecuzione del presente Decreto.

Dalla Residenza del Triumvirato li 13 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Formata del dì 17 Aprile.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Lettura della Costituzione della Repubblica Romana, compilata dalla Commissione nominata dall'Assemblea.
3. Lettura del rapporto del Commissario Pontani, sulla petizione degli artisti di pittura e scultura.
4. Lettura di varii rapporti della Commissione delle petizioni.
5. Lettura di altri rapporti.
6. Rinnovazione della Commissione delle petizioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente SALICETI.

Il Segretario FABRETTI.

PARTE NON OFFICIALE

L' Assemblea Costituente Romana, col suo contegno di jeri, e coll' Atto che votò per acclamazione, rispose alle subdole accuse che alcuni le movevano contro per scemare autorità ed efficacia al primo principio d' ordine dello Stato. Dinanzi all' urgenza del pericolo, all' annunzio dei gravi casi di Catania, di Genova, di Firenze, ella sorse come un sol uomo, e decretò la salvezza della Repubblica ad ogni costo.

Alcuni avrebbero voluto postergare le minute disquisizioni, nei tempi che corrono grossi di pericolo e di tempeste. Ma le minute disquisizioni sopra i preventivi, sono un preciso dovere dell' Assemblea, la quale mentre da un lato dee provvedere colla Costituzione allo stabile ordinamento dello Stato, dall' altro deve accorrere con pronte misure in ajuto all' erario, sopprimendo gli abusi che i varii Governi si sono trasmessi come un ruinoso fidecommisso. Uomini che proposero pur l'altr' ieri esorbitanti soppressioni alle paghe degl' impiegati, avrebbero dovuto meno degli altri disapprovare che un tale subietto fissasse l'attenzione dell' Assemblea, per quanto gravi sieno le circostanze attuali. Badare al principale, e non trascurare intanto il dettaglio, è pregio rarissimo, così negl' individui, come nelle adunanze. E questo pregio, possiamo dirlo, è proprio del Popolo Romano, il quale seppe sempre mantenere co' fatti, più che non ha promesso colle parole, e conservare, ne' più gravi momenti quella imperturbabilità ch' è indizio irrefragabile di vera forza.

Il Triumvirato comparve per la prima volta dacchè fu creato, dinanzi all' Assemblea. Salì alla tribuna il Mazzini, e con quella calma che viene dalla fede profonda e dalla santità della causa, parlò dei casi seguiti o temuti, e accennò alcuni dei molti provvedimenti presi e da prendersi per la salvezza della Repubblica, usando della fiducia e dei poteri a lui conferiti. Disse aver sentito anch' egli il bisogno di mettersi in comunicazione coll' Assemblea, d' ispirarsi da lei, di ricevere dal suo contegno nuova forza a resistere, nuovo ardimento ad usare i mezzi supremi. Le sue parole furono più volte interrotte da vive ed unanimi acclamazioni, e coronate dal solenne giuramento di non mai cedere, di non mai transigere col nemico. Egli prima, poi l' Armellini proposero alcuni provvedimenti che furono approvati ad unanimità. Quindi l'Assemblea votò l'atto che pubblichiamo, dal quale apparisce qual' è il suo fermo proposito, e qual è la piena

armonia che passa fra essa e quelli cui delegò l'esercizio del suo potere.

Ed ecco, speriamo, una Tornata, che nessuno vorrà cancellata negli atti dell' Assemblea, benchè parca di fiori oratorii e di splendidi vaniloquii. L' Assemblea Romana non potrà certo concorrere con tante altre palestre parlamentarie, nella lode dell' eloquenza: potrà però registrare ne' suoi fasti d'aver saputo resistere al lenocinio di quegli oratori che usarono la parola per trarla per altra via. Così speriamo, saprà sempre adempiere al suo mandato, e tutelarne la santità. E il giorno che dovrà presentarsi a' proprii elettori, se i suoi atti saranno stati pari all'altezza de' tempi, nessuno le farà rimprovero della poca facondia nel dire.

Rompendo una volta il silenzio per rispondere alle insidiose voci che si fecero correre sul suo conto, non intendiamo tanto lodarla, quanto rammentarle la gravità degli ufficii a' quali è chiamata. Ella ha proferita la decadenza del Papa, ha proclamata la Repubblica, ha decretata la salvezza della patria: cose, ognun vede, più facili a dire, che a conseguirsi.

Ma l'Assemblea che osò gittar questo guanto, saprà sostenere la lotta. Al coraggio civile, di cui diede prova, unirà la fermezza nel pericolo, l'energia necessaria per resistere ad ogni prova, per respingere ogni patto, per salvare l'onore e la libertà d' Italia qui rifugiata.

ANCONA 6 *Aprile.*

Questa sera noi assistemmo ad un commovente spettacolo. Una deputazione composta del nostro Preside e di alcuni membri dei Comitati dei due Circoli si sono recati presso l' Ammiraglio Albini a pregarlo onde non abbandonasse in sì gravi momenti il nostro mare e Venezia. Nel mentre che questi si trattenevano sul bordo del S. Michele una folla di popolo (4000 persone circa) con tre bande alla testa e molte fiaccole si sono presentate sul molo gridando evviva Genova, la squadra ed Albini; i marinai hanno risposto, *evviva*; ma nel punto che le bande intuonavano la Marsigliese, noi abbiamo visto tutti i marinai salir sui pennoni e sui cordaggi salutandoci con evviva, cui noi rispondemmo con alzar di cappelli e batter di mani. Finalmente il Preside scese a terra, e con quell' anima calda e veramente Italiana che possiede ci riferì che Albini avea promesso di non partire e difendere Venezia ed Ancona da qualunque nemico che sotto ogni colore venisse; e nello stesso tempo ci animò alla difesa della Patria ed al riconquisto della indipendenza. Poco prima l' Aiutante dell' Ammiraglio era venuto a terra a ringraziare il popolo di quella dimostrazione. Allora la gioja comune fu al colmo, e salutammo i fratelli di Genova e l' Ammiraglio. La folla e le bande si recarono in piazza, i balconi si erano illuminati spontaneamente, inni patriottici furono cantati, e noi siam certi che ove l' austriaco tentasse invadere lo stato della Repubblica, gli Anconetani mostrerebbero al mondo che sono i nipoti di quegli antichi che voltarono in fuga Barbarossa. Giunti alla piazza, il Cittadino Maggi lesse al Popolo per animarlo ed entusiasmarlo una lunga e ragionata Orazione che piacque e fu applaudita; quindi la folla si sciolse, e la città ritornò nell' usata calma.

(*Democratico.*)

BOLOGNA 10 *Aprile.*

Ieri fu pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Bolognesi!

Voi creaste con libero e generale voto il Consiglio Comunale, ed i Consiglieri da voi eletti nominarono la Magistratura, alla quale è dalla legge affidato il potere esecutivo di ciò che concerne il Municipio.

I cittadini chiamati a questo ufficio si tengono sommamente onorati della doppia elezione: ma ai tempi che corrono è un sacrifizio grande lo assumere pubbliche e gravi incombenze, ed è assai malagevole condurre l'amministrazione del nostro Municipio nelle condizioni penuriose in cui sgraziatamente si trova. Tuttavolta, incorati e protetti dal suffragio vostro, imprendono fidatamente il difficile incarico; imperciocchè essi hanno per certo che voi pure sosterrete di buon animo quei sacrifizi che la salute, la prosperità comune e l'ordine pubblico domanderanno; hanno per certo che avendoli voi deputati a reggere gl' interessi del Municipio, non ricuserete loro i mezzi di condurli a buon fine.

Noi figli d'Italia siamo accusati dagli stranieri di eccessivo amore di municipio. Questo amore è la prima delle virtù cittadine, e non sarà mai soverchio qualora sia puro, non contaminato da livore, da invidia, da spirito di parte o da smodata emulazione. Se tutti con amore sincero ed intenso volgeremo le sollecitudini nostre ed i nostri sforzi a bene ordinare l'azienda comunale, a migliorare, per quanto si può, la sorte dei miseri, a curare diligentemente la incolumità pubblica, a mantener l'ordine, la tranquillità, la sicurezza interna; tutto questo tornerà a vantaggio e ad onore, non solamente del Municipio, ma dello Stato e della Nazione.

Dalla residenza Municipale di Bologna, questo dì 9 Aprile 1849.

Per la Magistratura Municipale
A. ZANOLINI *Senatore.*
R. ALDINI *Conservatore.*

L. Landini *Segretario.*

— Ieri lasciò questa città per restituirsi alla Capitale il Ministro degli affari esteri della Repubblica Romana. (*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DEGLI 11.

Fu con piacere sentita fra noi la determinazione del Governo della Repubblica di destinare definitivamente a Preside della nostra Provincia il cittadino Oreste Biancoli, che oggi ha pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA
PROVINCIA DI BOLOGNA
In Nome di Dio e del Popolo.

Cittadini!

Onorato dai Triumviri della nomina di Preside di questa Provincia, assumo senza ritegno l' incarico, fidando interamente sul glorioso spirito di questa popolazione.

Il mio predecessore, ora ministro dell' interno, mi ha tracciata la strada da tenere, e da quella non mi dipartirò.

Gli odii e le passioni in disparte, sieno giustizia e amore le basi da poggiarvi l' incremento e lo splendore della nuova Repubblica.

Bologna 10 Aprile 1849.

Il Preside — O. BIANCOLI.

(*Il Conciliatore.*)

FERRARA 10 *Aprile.*

Il Presidente del Tribunale Collegiale di Ferrara, con ordinanza del giorno 6 Aprile, inteso il Collegio, ed in vista della urgenza di accorrere con armi alla difesa della Patria proclamata col Triumvirale indirizzo del giorno 31 Marzo scaduto, commetteva al cancelliere della sezione criminale di visitare le stanze de' corpi di delitto, e di rassegnare al Comando locale della Guardia Nazionale quanti fucili da munizione, ed adattabili all' uso di guerra si rinvenissero giacenti, non più necessarii agli effetti della giustizia punitiva.

In esecuzione di codesta ordinanza immediatamente il funzionario incaricato offeriva e depositava presso il sullodato Comando trenta archibusi con baionetta di fazione militare, quelli appunto che il Tribunale dichiarò doversi ritenere in seguito di alcune contravvenzioni recentemente giudicate, con preghiera di distribuirli giusta il bisogno e destinati alla comune salvezza.

Possa questo esempio del più caldo amor patrio tirar seco il più largo numero d' imitatori!

(*Gazz. di Ferr.*)

FIRENZE 11 *Aprile.*

Il Rappresentante del Potere esecutivo provvisorio Toscano decreta:

Il Cittad. Francesco Gherardi Dragomanni è nominato Cancelliere della Legazione Toscana in Costantinopoli, con gli appuntamenti ed obblighi inerenti a tal posto.

— Il Ministero delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici è autorizzato ad emettere un'altra quantità di Buoni del Tesoro pel valore complessivo di due milioni di Lire, in aggiunta a quelli emessi in sequela della Legge del dì 12 febb. 1849.

I detti Buoni resteranno al pari dei primi garantiti da ipoteca speciale, e saranno fruttiferi alla ragione del sei per cento all' anno.

(*Il Conciliatore.*)

PIEMONTE

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ha deliberato in una delle sue Sedute di autorizzare la S. V. Illustrissima a porre la città di Genova in istato d'assedio, nel solo caso però ch' Ella non avesse più che un tale mezzo per mantenere la pubblica tranquillità, che spera per altro il Consiglio che non verrà mai turbata.

Ho l'onore di rinnovarle gli atti della mia considerazione e del mio ossequio.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
CHIODO.

All' Ill. Generale De Asarta
Com. della Div. di Genova.

Questo documento spiega appieno il contegno tenuto dal generale De Asarta.

L'autorizzazione incautamente data all' autorità militare dai caduti ministri fruttava alla reazione.

Ritirata la guarnigione nei luoghi muniti, minacciando la città di bombardamento e d'esterminio al primo moto, poteasi attendere rinforzo di soldati e di artiglierie, proclamare quindi a bell'agio lo stato d'assedio a soffocare la voce generosa d'un popolo tradito ne' suoi interessi e più nel suo onore.

Da ciò le ambigue parole e le mosse strategiche del De Asarta; ma i conti del Ministero andarono pienamente falliti.

Quel partito municipale ed egoistico che a bassissimo scopo sacrificava la causa dell' indipendenza non mancherà di calunniare il movimento di Genova, e le proprie colpe attribuendo altrui, dirlo dettato da individuali ambizioni da progetti separatisti.

E mentiranno: perocchè Genova dal primo giorno del nostro risorgimento fece olocausto sull' altar della patria di tutti i rancori privati, delle patite ingiustizie, delle basse idee di preminenza. Genova non rammentò come fosse stata annodata al Piemonte, ma benedisse l'opera della prepotenza, perchè potea salvare l'Italia.

Nè Genova ha mutato: Ferita nell' onor nazionale alzò un grido di solenne protesta, e perchè non venisse schernito, appoggiò il suo grado coll' armi; ma appena gli uomini proposti dagli avvenimenti al maneggio della cosa pubblica fecero chiaro il loro pensiero, il Piemonte seppe come i Liguri voleano essere inseparabili dai loro fratelli coi quali aveano combattuto, ed erano pronti a combattere per la salvezza della nazione, per l'onore della comune bandiera.

Tacciare l'unitaria Genova d' idee municipali è, più che colpa, stoltezza. (*Corr. Mercant.*)

Leggiamo nel 9 *Febbrajo* del 10 corrente quanto segue:

Ieri dicemmo come il foglio del 5 corrente della *Democrazia Italiana* fosse sequestrato; troviamo ora in quel giornale gli schiarimenti in proposito, che crediamo utile di comunicare ai nostri lettori.

» Questa mattina la *Democrazia Italiana* è stata sequestrata alla stamperia e all' ufficio di distribuzione, non che alla posta. Inoltre i carabinieri hanno girato sotto i portici a togliere da' banchi di vendita e dalle mani dei ragazzi (senza indennità) il nostro numero 79.

» Il sequestro, sull' istanza del sig. Ministro Pinelli, è stato eseguito dal sig. Giudice d' istruzione cav. Salvi, assistito dal sostituto avv. fiscale sig. Fava, e da un usciere. Le forme esterne della legalità non sono mancate, e dobbiamo dire, a lode del vero, che l'ufficio precedente eseguì il suo spiacevole mandato con tutta urbanità e convenienza.

» Sembra che il pretesto di quest' atto sia un *eccitamento alla rivolta*, che avremmo (si suppone) commesso pubblicando un indirizzo dei Liguri ai Torinesi.

» Riletto quest' indirizzo, non vi abbiamo potuto riscontrare il preteso reato; laonde, apprezzando la scienza legale del sig. cav. Pinelli, dobbiamo credere che non lo movesse la speranza vana di ottenere una condanna contro il giornale, ma l'intenzione d'impedire che l'appello fraterno dei Liguri a' Torinesi non si propalasse, e non trovasse un eco fedele negli animi generosi di essi, e quindi nulla ostasse al compimento implacabile del ministero verso una delle più nobili città italiane.

» Quando poi, per un caso che noi non crediamo possibile, pure dovessimo soccombere, ricorderemo ai signori ministri, che il governo inglese sussiste dal 1688 in poi colla stampa assolutamente libera, mentre molti governi caddero in Francia senza onore e senza lasciar desiderio di sè, per aver aggredito questa base fondamentale di ogni libero reggimento.

Riferiamo l'addio ai Genovesi del generale Avezzana.

Genovesi:

La Città è riconsegnata all'antico Governo — Voi sapete che ciò non dipese da me.

Genova insorse un momento, e quel momento resta documento di ciò che possa il Popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio, forte di organizzazione e di posizioni, a capitolare; respinse e tenne una intera armata alle porte, e anche oggi questa non entra che per trattato col vostro Municipio.

Forse Genova poteva più, forse la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisivamente sulla bilancia dei destini d' Italia.

Ad ogni modo la Nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell' infausta guerra; d'un' ora d' Eroismo per la viltà di cui pur troppo il vostro Governo sparse la fronte dell'Italia in faccia all' Europa.

Genovesi! La storia ricorderà lungamente le vostre barricate.

Dio renda efficace e fecondo l'esempio!

In quanto a me ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco, e spero verrà tempo in cui tutti possono mostrarsi tali.

Intanto mi è sufficiente ricompensa la memoria che io porto meco dalle ore di gloria, la coscienza pura del resto, e la speranza che molti fra voi mi

ricorderanno con amore, certi di trovar sempre in me un uomo parato a morire sotto alla bandiera della Libertà dell'Italia.

Genova 10 Aprile 1849.

Il Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

(*Corr. Liv.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Prefetto di Colmar ha annunciato al Governo di Basilea che saranno lasciati passare tutti quelli emigrati che mostreranno avere i mezzi di fare il viaggio ed un accordo per la navigazione, oppure che li hanno già pagati: il passaggio però non potrà operarsi che per mezzo delle messaggierie reali.

Il *Governo* di Ginevra ha risposto al Consiglio federale *non* poter prendere atto della sua circolare relativa all'arrolamento per la Sicilia, non potendo, giusta le leggi genevrine, impedire, nell'interesse della libertà di volontario servizio militare, e perchè Heinzen è persona affatto innocente e menomamente pericolosa.

TICINO.

La *Gazzetta Svittese* pubblica ne' suoi numeri 79 e 80 un' ignominiosa *favola* sul battaglione Rusca, il quale essendo ai confini all'epoca della battaglia di Novara, li avrebbe abbandonati sentendo il rimbombo del cannone, e si sarebbe ritirato a Lugano. La relazione è datata da Faido, noi non lo crediamo: certamente chi scrisse (se pure *non fu una celia inconsiderata*) non è Ticinese, e là *Gazzetta Svittese* pubblicando lettere sì scipite e tanto evidentemente calunniatrici, non si mostra animata da sentimenti federali verso il Ticino.

(*Gazz. Ticin.*)

LUGANO 8 *Aprile*.

Il governo militare di Lombardia si compiace di rientrare in rapporto e corrispondenza col governo del cantone Ticino. Grazie alla di lui gentillezza. Ma i novelli rapporti non si ripristinano già per rincodurre fra i due governi simpatia o amicizia, il che ci sembrerebbe impossibile, bensì per far sentire al più debole la sua superiorità. Infatti il comandante di Como ha la degnazione di richiedere al governo ticinese l'allontanamento dal confine di alcuni emigrati lombardi, fra i quali abbiamo, a quanto dicesi, un concittadino nostro. Del resto la nota non manca di certa quale urbanità, assai insolita da molto tempo negli atti del governo di Lombardia. (*Repubblicano.*)

FRANCIA

Il risultato della discussione che occupò due sedute dell'assemblea nazionale mi ha afflitto, ma non sorpreso: Io me lo attendeva prima ancora che incominciassero i dibattimenti. I repubblicani d'Italia ciecamente confidavano nell'*onor* della Francia. La Francia è ora in mano dei capitalisti tutti interessati al mantenimento della pace ed alla consolidazione dell'Austria, con cui hanno molti interessi. Ai dibattimenti dell'assemblea erano molti ed affollati gli uditori; ma credetelo pure, la maggior parte per pura curiosità, non perchè molto a *cuore abbiano la salute* d'Italia. Voi vi maravigliaste altre volte delle mutate opinioni di coloro che ora infrenano la Francia: sappiate che quello appunto che fa piccoli i grandi uomini di Francia è la loro versatilità d'idee. Thiers, l'antico ammiratore d'Italia, il fanatico panegirista dell'eroe di Marengo, l'uomo che la *Presse* combatteva per la sua politica dell'intervento, eccolo ad un tratto mutato, e dichiarare alla ringhiera che non debbesi fare una guerra per una quistione d'influenza. Ma qual questione più importante può darsi per una nazione che quella d'influenza? E non è per una quistione d'influenza lontana che esso impoveriva il tesoro e minacciava la pace europea nel 1840? Ma ora le cose cangiarono. Voi non conoscete i rapporti che vi sono fra Napoleone Bonaparte, Thiers ed il banchiere Fould. Questi è in credito di ragguardevole somma verso il presidente della repubblica: la scrittura d'obbligo è nelle mani del signor Thiers, il quale trae da ciò argomento per dominare sul Napoleonide e moderarlo a suo piacimento. Più della sinderesi di Thiers dee maravigliarci quella di Odilon Barrot; ma la sua debolezza era nota da molti anni, anzi fin da principio della sua carriera politica: uomo d'ingegno, facondo oratore, ma più atto a generalizzare le quistioni, che ad ingrandirle, e svolgerle sotto tutti gli aspetti, ei non fu mai riputato abile diplomatico.

La politica francese è ora affatto nulla: molte frasche e poche frutta: si strepita, si spediscono note da una parte e dall'altra, si fanno manifesti e non si agisce. L'unico partito che abbia una politica conosciuta è la montagna: essa vuole la guerra; quindi tutti sanno a che attenersi sul conto di Ledru-Rollin e de' suoi.

Per esimersi dall'obbligo di soccorrerci van dicendo che noi fummo temerari: tutti ripetono lo stesso ritornello. I portinai delle grandi case scherzando coi savoiardi; che sono molti, dicono loro: *Ah! c' est bien: vous allez payer les frais: c' est bien fait*: questa non è farina loro, ma dei padroni.

Thiers, come vi ho di già detto, è quello che guida la nave: ad uno che parlavagli della mediazione rispose: *Que voulez vous que nous faissons? L' Autriche ne veut pas quitter l' Italie; il faut vous resigner.* Ier l'altro ad uno che tenevagli discorso dell'eroica resistenza di Venezia, e del fatto compiuto della cacciata de'tedeschi di là, disse: *oui; mais Venise est autrichienne, et la France ne faira jamais la guerre pour une ville.* Ecco le belle massime dell' illustre storico. La Francia rinnega il suo passato: essa combattè la dominazione austriaca in Italia per tre secoli, e nel 1629 per questa importante *quistione d'influenza* perfino il debole Luigi XIII correva alle armi. E poi dite che le parrucche non ne sapevano più di noi!

L'Assemblea, quella stessa che il 24 maggio votò l' *affranchissement de l' Italie*, si contenta di assicurare il governo del suo concorso, per qualunque provvedimento prenda onde *sauvegarder l' intégrité du Piémont*; mentre se letto *avessero* il proclama di Radetzky avrebbero potuto far senza di quel vituperevole ordine del giorno.

(*Corr. dell' Opinione.*)

SPAGNA

MADRID 26 *Marzo*.

Nella seduta della Camera dei Deputati di jeri, si cominciò a discutere il rapporto della Commissione relativo a 100 milioni di Boni del tesoro. Il sig. Bermudez de Castro ha combattuto il progetto di legge; il Ministro delle finanze e il signor Canga Arguella risponderanno. (*F. S.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 5 *Aprile*.

La *Gazzetta di Vienna* porta la nomina del Barone di Dahlerop, regio contrammiraglio danese a Vice-Ammiraglio e Comandante superiore della Marina austriaca. (*F. T.*)

UNGHERIA

La *Presse* e il *Lloyd austriaco* di Vienna, confermano la notizia, che un numeroso corpo di Russi sia in marcia verso il centro dell' Ungheria.

Gorgey essere al comando supremo delle forze Maggiare, e Dembinsky essere stato nominato Capo dello stato maggiore.

Jellacich concentrava le sue truppe a Pesth, ed in breve si aspettava una grande battaglia.

(*Galignani.*)

TRIESTE 6 *Aprile*.

Jeri sera è qui giunto il Colonnello dello stato maggiore piemontese Barone Stralla. Egli è apportatore dell' ordine del R. Governo Sardo al Comandante della flotta sarda nel mare adriatico, il Vice-Ammiraglio Albini, di abbandonare, *a norma* dell' armistizio stato conchiuso, *entro 15 giorni* quest' acque, e di ritornare in uno dei porti sardi.

Il Colonnello Barone Stralla parte quest' oggi dopo il mezzogiorno su di un vapore austriaco per Ancona, accompagnato dal Capitano di corvetta austriaco Conte Caroli, e dal primo Tenente dello stato maggiore Mangold, per rinvenire colà, o dovunque si trovasse, il Vice-Ammiraglio Albini.

Il giuoco, già troppo noto dell'anno passato, per parte della flotta sarda, sembra voglia essere rinnovato.

Il Governatore civile e militare Conte Gyulai si era fatto sollecito di far giungere in via ufficiale le condizioni dell' armistizio al Vice-Ammiraglio Albini; ricevette però dal provv. Comandante della flotta, il Capitano di corvetta de Villarè la risposta, che l' Albini non trovavasi per il momento in Ancona, e che il dispaccio gli sarebbe stato consegnato tosto che fosse ritornato. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

Vista l'urgenza;

Considerando che a rendere più prezioso il lavoro agricola, sollevare una classe numerosa così benemerita insieme, e così mal retribuita, affezionarla alla Patria, ed al buon ordinamento della grau riforma, sollevarne la moralità del pari al *ben' essere materiale*, migliorare in una parola ugualmente il suolo, e gli uomini colla emancipazione dell' uno, e degli altri, non v'è spediente più congruo ed urgente che quello di ripartire una grande porzione della vasta possidenza rustica posta e da porsi sotto Amministrazione demaniale, formandone altrettanti piccoli lotti enfiteutici da assegnarsi ciascuno sotto un discreto censo annuo a favore dello Stato, ed in ogni tempo redimibile, ad una, o poche famiglie di coltivatori i più poveri, con quelle regole e condizioni che si stabiliranno per la più pronta, ed insieme più giusta e stabile esecuzione, di un piano di così salutare *importanza*;

DECRETA:

Art. 1. Una grande quantità de' beni rustici provenienti dalle Corporazioni religiose, o altre Mani-morte di qualsivoglia specie, che in tutto il *territorio della Repubblica* sono o saranno posti sotto l'Amministrazione del Demanio, verranno nel più breve termine ripartiti in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o più famiglie del Popolo sfornite di altri mezzi, che le riceveranno in enfiteusi libera e perpetua, col solo peso di un discreto Canone verso l'Amministrazione sudetta, il quale sarà essenzialmente, ed in ogni tempo redimibile dall' Enfiteuta.

Art. 2. Un regolamento particolare specificherà distintamente il modo di procedere all' attuazione di questa salutare provvidenza.

Art. 3. Sui fondi Urbani altresì della stessa provenienza e qualità, verranno prese delle analoghe misure ad oggetto di rendere più comodo, e meno dispendioso l' alloggio del povero.

Art. 4. Rimangono ferme le disposizioni annunciate sulla congrua dotazione del Culto, del Ministero pastorale de' Parrochi, e degli Stabilimenti di pubblico interesse, sia coi beni in natura, sia col prodotto delle corrisposte enfiteutiche, sia con altri mezzi del Pubblico, del Provinciale, e del Municipale patrimonio.

I Ministri delle Finanze e dell' Interno sono incaricati ciascuno rispettivamente della esecuzione della presente Legge.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 15 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI

GIUSEPPE MAZZINI

AURELIO SAFFI.

PARTE NON OFFICIALE

» *La questione italiana*, dice Drouin de Lhuis, (v. la tornata 30 marzo dell'Assemblea nazionale) si può risolvere in tre maniere: o coll'*abbandonarne* l'esito al caso, o coll'uso d'una forza solitaria, o co' *negoziati*. Quanto a me, soggiugne, ov' io possa appigliarmi al terzo partito, lascio stare i due primi. »

Queste parole del *ministro della* Repubblica francese ci danno la chiave per entrare un po' ne' misteri della diplomazia: giacchè non pretendiamo leggere a prima vista in quell' oscuro labirinto d' ipocrisie, poco degne de' tempi presenti e dei principj che il popolo intendeva iniziare.

È facile pensare che non tutti i governi saranno del parere di Drouin de Lhuis, quanto all' ordine degli espedienti. Anzi è chiaro che alcuno li adopera tutti e tre ad un tratto prendendosi l'incarico di regolare *il caso*, come il *deus ex machina* degli antichi. I fatti di Firenze ne sono una prova. Organizzarono la reazione, promossero i tumulti, poi li prendevano per pretesto ad intervenire. O c' inganniamo, o la politica di Gioberti tendeva a codesto. Certo poi questa è la tattica antica dell' Austria, e di tutti i governi che prendono l' ispirazione da lei.

L'esperienza ci deve ammaestrare. Quello che è seguito in Toscana, si tenterà qui. L'*uso della forza solitaria*, volgarmente detto intervento, non avverrà, se non è provocato, e quasi giustificato da disordini interni. All'erta dunque, chi ha senno. Ne' supremi momenti che corrono, le passioni private, le vendette personali, le recriminazioni anche giuste, si tacciano. Il popolo di Roma e delle Province smentisca le calunnie co' fatti, sventi la trama diplomatica coll'unanimità dell'intento, colla concordia de' sacrificj, colla calma e coll'ordine che osiamo attendere da tutti quelli che amano la Repubblica, e credono la libertà conquistata, il primo de' beni.

La Repubblica, non occorre dissimularlo, è uno spino negli occhi a più d'una classe: nessun dubbio dunque che molti fossero sospettosi de' suoi effetti, e tentassero sottrarsi a' sacrificj che impone. Pure in nessun luogo la Repubblica era più legittima, più necessaria, più espediente che a Roma. Abolito un governo monarchico elettivo, nessun altro governo che quello del popolo era possibile. E a questo governo, tutti, chi prima chi poi aderiranno, a condizione che l'ordine interno, la tolleranza reciproca, l'armonia fra governati e il governo, fra il popolo e l'assemblea dia guarentigie sufficienti agl'individui, e alle classi. In una parola: noi dobbiamo mostrare, anche nei momenti attuali, anche nelle crisi inevitabili in ogni rivoluzione, anche in tanto e sì giusto prorompere d'antiche querele, che nessuno può rimpiangere l'odioso regime che abbiamo per sempre abolito, tranne quei tristi che all'ombra dell'abuso bevevano il sangue del povero, e reputavano i popoli come mandre.

Il Triumvirato ridusse jeri al più mite termine il prezzo del sale, e annunziò un decreto che utilizzerà a profitto del popolo i fondi usurpati da una casta parassita, che condannava la terra alla sterilità, e l'agricoltore alla miseria ed al vizio. Questo mostri anche ai più increduli, da quale spirito è animato il governo della Repubblica, e su quali basi starà.

Ma condizione di vita alla Repubblica e ad ogni governo novello, è l'unanime accordo de' cittadini, è la calma nell'energia, è l'ordine nella libertà. Roma e le città sorelle che furono emancipate con lei, intenderanno le gravità dell'obbligo che c'incombe. A quelli che ci accusano d'anarchia dirà: guardatevi in seno; ai politici che ci vanno istigando all'ire fraterne pei loro malvagi disegni, mostrerà col fatto che gl'italiani erano spinti alle private vendette dall'infame governo che non lasciava altra via di giustizia; ma che seppero deporre il pugnale, quando venne l'ora di trattare la spada a difesa della propria libertà e dei comuni diritti.

FIRENZE 13 *Aprile.*

La Commissione che oggi governa in Firenze, ha pubblicato varii atti, di cui oggi diamo i principali:

Cittadini!

Il Municipio di Firenze, e i sottoscritti componenti la Commissione che Egli si è aggiunta, secondando in questo solenne momento il Voto espresso dalla intiera Popolazione della Città, ha fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

Attende il Municipio da Voi la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava Guardia Nazionale, e sulla cooperazione del suo generoso Capo.

Intanto Egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia Costituzionale la vuole circondata da istituzioni popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

Sarà sua prima cura rivolgersi ai Municipj delle Province per munirsi anche della Loro formale adesione.

Orazio Cesare Ricasoli primo Priore — Guglielmo Cambray Digny — Filippo Brocchi — Giuseppe Ulivi — Giuseppe Martelli — Luigi Cantagalli — Carlo Buonajuti — Giuseppe Bonini — Gustavo Galletti — Filippo Rossi — Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Carlo Torrigiani — Cesare Capoquadri.

Dal Municipio di Firenze li 12 Aprile 1849.

La Commissione Governativa Toscana;

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. La Guardia Municipale Toscana è disciolta per essere immediatamente ricostruita sotto la denominazione di Guardia di sicurezza pubblica, ritenute le norme generali tracciate nel Regolamento del 5 Gennajo 1849, ec.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 Aprile 1849.

(*Seguono le firme come sopra.*)

La Commissione Governativa Toscana;

Decreta:

Li atti della Commissione suddetta saranno firmati dal primo Priore del Municipio di Firenze Orazio Ricasoli come ff. di Gonfaloniere.

La Commissione Governativa Toscana ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. La Legge Stataria del 23 Marzo p. p. e 7 Aprile corrente sono revocate insieme con la Commissione Militare con esse instituita ec.

La Commissione Governativa Toscana decreta:

A tutti coloro che componevano l'Assemblea Costituente Toscana, è proibito in tale qualità di adunarsi, e di pubblicare qualsivoglia atto.

La Commissione Governativa Toscana decreta:

Art. 1. I Circoli e qualunque riunione politica sono proibiti.

Art. 2. Una Legge regolerà il diritto di riunione e di associazione ec.

La Commissione Governativa Toscana.

Il Colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della Guerra.

Tommaso Fornetti è incaricato del portafoglio degli Affari Esteri.

Antonio Allegretti è incaricato del portafoglio dell'Interno.

Vincenzo Martini è incaricato del portafoglio delle Finanze.

Augusto Duchoqué è incaricato del portafoglio della Giustizia e Grazia e degli Affari Ecclesiastici.

Marco Tabarrini è incaricato del portafoglio della Istruzione Pubblica e Beneficenza.

Dato li 13 Aprile 1849.

ORAZIO RICASOLI. — *ff. di Gonfaloniere.*

Numerose Compagnie di Guardia Nazionale del Contado sono venute in Città. Tutto promette ordine, sicurezza, quiete.

Il Municipio di Pisa ha fatto atto di piena adesione alla attuale Commissione Governativa Toscana.

(*Monit. Tosc.*)

NOVARA.

L'*Iride Novarese* del 2 corrente reca le due seguenti notificazioni della civica amministrazione di Novara.

1. A tenore degli ordini emanati da S. E. il signor conte Radetzky feld-maresciallo, s'invitano gli abitanti a fare nel prefisso termine perentorio di 48 ore all'I. R. direzione dell'artiglieria di campagna la consegna dei seguenti oggetti:

1. Le armi di qualsiasi sorta, come fucili, sciable, spade, stili, pistole, stocchi e simili.

2. Le munizioni d'ogni genere, come polvere, piombo o palle.

3. Ogni materiale di guerra in generale, nel quale sono comprese le monture militari, giberne, sacchi o zaini ecc.

Avvertendo:

Che scaduto il termine su espresso, col massimo rigore delle leggi militari, si procederà contro li detentori di qualsiasi degli oggetti su menzionati.

E che la consegna avrà a farsi nella chiesa annessa al collegio dei gesuiti.

Novara, dal palazzo civico li 26 Marzo 1849.

Il Sindaco BOLLATI.

II. Il pubblico è avvertito che, dietro preghiere sporte dal consiglio comunale, S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky ha concesso il prolungo di un giorno per la consegna delle armi ed oggetti militari, di modo che il tempo utile è protratto fino alla sera del giorno 28 andante.

D'ordine del medesimo sono concesse le attuali armi:

1. Alle guardie di finanza.
2. Alle guardie forestali, ed ai pompieri di città.
3. Ai veterani.
4. Ai carcerieri.

Sono escluse dalla consegna le monture della milizia nazionale e le spade degli ufficiali di detta milizia.

Novara, dal palazzo civico il 26 Marzo 1849.

Il Sindaco BOLLATI.

AVV. SOMMARUGA *Segretario.*

(*Il Risorgimento.*)

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Dai cittadini Cesare, Luigi, Fortunato, Giuseppe, Lodovico ed Antonio Silvestri figli del defunto Paolo Silvestri, si è rinunziato alla eredità paterna con atto emesso nella Cancelleria del Tribunale Civile e Criminale di Velletri il giorno di venerdì 13 del corrente mese di aprile. Si deduce perciò a notizia di tutti i pretendenti aver interessi sulla eredità suddetta per tutti gli effetti di ragione. *Cesare Silvestri Proc.*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Trib. Civ. di Roma secondo turno ha emanato la seguente sentenza nella causa fra i cittadini Maria Soccorso Tudò y Catalan ec., Carlo, Antonino e Curzio Stefanoni Simonetti ec., rappr. dal sottoscritto Proc., ed i cittadini Marino Torlonia, Camillo Pizzardi e Domenico Benucci, sull'istanza dagli attori promossa il giorno 18 gennajo 1847, perchè venisse prefisso ai citati un termine dentro il quale dovessero presentare e consegnare agli istanti il regolare, generale e definitivo conto di stralcio comprensivo di tutto il tempo, ossia di tutto il dodicennio dell'Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi in cui ebbero interesse gli istanti, appoggiato ai relativi legali documenti ec., non che si esibissero insieme agli attori, e si facessero da essi ispezionare i detti documenti, i libri, i contratti, e le carte tutte in una parola, che abbiano relazione in qualunque modo alla detta Amministrazione cointeressata ec., scorso il qual termine venisse rilasciato contro i citati l'ordine di gravatoria ec., e riuscito anche inutile l'esperimento delle gravatorie fosse deferito agli attori il giuramento *in litem*, o estimatorio o per l'effetto si rilasciasse ogni necessario ordine esecutorio ec., colla condanna alle spese ec. Visto ec. Considerato ec. Invocato il Nome SS. di Dio. Il Tribunale pronunciando definitivamente in primo grado di giurisdizione prefigge ai citati il termine di mesi 3 agli effetti dei quali nell'istanza, scorso inutilmente il quale termine rilascia contro i medesimi l'ordine esecutorio per la multa di sc. 20 il giorno non progressivo oltre i giorni trenta: qualora un tal mezzo riesca inutile accorda agli istanti il diritto di essere ammessi a prestare il giuramento estimatorio a forma di legge, colla condanna dei citati in ambo i casi alle spese ec. Fatto, e giudicato a Roma nell'udienza del dì 19 dicembre 1848 ec. e firmata ec. e tassate le spese dal Giudice Uditore Avv. Ingami in sc. 180. 03 ec. Vincenzo Avv. Poles come Presidente - Per il Cittadino Serafino Martorelli Canc. Antonio Giovannini Commesso ec. Reg. ec. Ad istanza dei cittadini Maria Soccorso Tudò y Catalan, Carlo, Antonino e Curzio Stefanoni Simonetti, rappresentati dal sottoscritto Proc. - Si notifica la presente sentenza al cittadino Domenico Benucci dom. a Napoli. *Alessandro Piccinini Proc.*

Cittadino Vera Assessore Civile.

Ad istanza del cittadino Pacifico Mascalchi, negoziante, domiciliato in Macerata, rappr. dal Proc. Filippo Maria Salini. Si cita il cittadino Giuseppe Lovatti d'incognito domicilio a comparire innanzi il suddetto Giudice, dopo il termine di giorni 3 per sentirsi condannare al pagamento di sc. 14 23, dovuti per generi presi dal negozio dell'istante, e per detta somma rilasciare l'opportuno ordine esecutorio colla condanna alle spese.

Affissa copia a forma di legge 11 aprile 1849. *M. Quattrocchi Curs. di Roma.*

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA

Il giorno 21 aprile 1849, alle ore 10 antimeridiane, nell'Ufficio pubblico della Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale degl'infradicendi terreni, a favore del cittadino Principe D. Tommaso Corsini a forma della sentenza del Trib. Civ. di Roma primo Turno dei 9 agosto 1848. Terreno vignato, alberato e cannetato, confinante Del Grande e Mencacci, di pezze 13. 00. 32 con canone di sc. 22. 02 e mezzo stimato ec. 332. 26 e mezzo. Detto alberato, sodivo, vignato, fabbriche e stigli di tinello, confinante Acqua bollicante e Graziosi di pezze 52. 3. 22, con canone di sc. di 93. 52, stimato sc. 1930. 23. I stigli del tinello sono stimati sc. 174. 70. Detto vignato, alberato, olivato, sodivo, pascolivo e seminativo con fabbriche, conf. Tor Sapienza e Mencacci, di pezze 100. 00. 06, con canone di sc. 120. 30, stimato sc. 2416. 40 e mezzo. I detti 3 terreni trovansi riuniti in un sol corpo sotto i vocaboli via di Palestrina, vicolo de' Carbonari, Quarticciolo e Tor Pignattara fuori di Porta Maggiore. Detto denominato Marranella prativo e faleiativo di rubbia 10. 02. 02, confinante la strada Consolare e Cataluccì, con canone di sc. 176. 83, stimato sc. 1699. 88, e tutto ciò a forma della perizia dell'ingegnere Sani prodotta in atti, onde a forma del §. 1314 del vig. Reg. Leg. Giud., s'inserisce nella Gazzetta Officiale. *M. Salvaggi Curs. Civ. di Roma.*

In virtù di sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 11 agosto 1848 sopra istanza del cittadino Agostino Andreuzzi, con la quale venne ordinata la vendita del qui appresso descritto fondo ed annessi; ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 9 marzo 1849 al fasc. n. 556, dell'anno 1846 tanto del Capitolato, quanto degli estratti autentici delle Iscrizioni Ipotecarie. - Nel giorno 25 aprile 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana si procederà, col mezzo del pubblico incanto, alla vendita giudiziale del seguente fondo ed annessi, da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente. Qual fondo venne descritto e stimato dal cittadino Igino Tilli Perito deputato come emerge chiaramente dalla perizia prodotta il giorno 21 giugno 1848. - Terreno vignato gravato dall'annuo canone di sc. 1. 20 a favore della Casa Colonna posto nel territorio di Marino in contrada S. Rocco, della quantità superficiale di tavole 3. 26, conf. Luigi Canestri, e con la via che conduce a Frascati salvi ec., il primo prezzo sul quale si verrà aperto l'incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito depurato però dal Capitale del Canone per metà attuso il sistema di coltivazione in sc. 80. 12.

Niccola Pesci Procuratore.

P. Bonomi Curs. presso i Trib. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 11 agosto 1848, sopra istanza del cittadino Agostino Andreuzzi con la quale venne ordinata la vendita giudiziale del seguente fondo ed annessi; ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 9 marzo 1849 al fasc. n. 557, dell'anno 1848 del Capitolato e della ripetizione dei certificati Ipotecarj e della Perizia. - Nel giorno 25 aprile 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale del seguente fondo ed annessi, da rilasciarsi a favore del maggiore e migliore offerente. Quel fondo venne descritto e stimato dal Cittadino Igino Tilli Perito deputato come emerge chiaramente dalla perizia prodotta il giorno 21 giugno 1848. - Terreno vignato gravato dell'annuo canone di sc. 5 a favore della Casa Colonna posto nel territorio di Marino in contrada S. Rocco, conf. con la via vicinale, e con la strada, che conduce a Frascati, della quantità superficiale di tavole 8 63 pari a quarta 1, scorzi 3, quartucci 1, stajoli 158 e decimi 3; il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito, depurato però dal Capitale del Canone per metà atteso il sistema di coltivazione in sc. 265. 41.

Niccola Pesci Procuratore.

P. Bonomi Curs. presso i Trib. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 74 — 1849. Lunedì 16 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci *in Piazza de' Santi* XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
15 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,2	+ 9, 8°	16°	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 14 Aprile fino alle 9 pomer. del 15
	» 3 pomer.	» 27 » 10,4	+ 13, 3	35	S. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,1	+ 9, 6	9	S-S-E. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,4 Temperat. min. + 8,6.

ROMA 16 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

Il *cittadino* Avv. Giuseppe Petroni è nominato Sostituto nel Ministero di Grazia e Giustizia.

In seguito della dimissione richiesta dal cittadino Moscardini, è nominato a Preside di Spoleto il cittadino Caramelli già Preside di Viterbo.

A Viterbo è nominato Preside il cittadino Ricci già Preside di Orvieto.

In Orvieto è nominato Preside il cittadino D.r Manlio De Angelis.

PARTE NON OFFICIALE

La Commissione dell'Interno, incaritata della visita degli Ospedali di Roma, sodisfa premurosamente al suo mandato. Essa terminato che avrà tutte le sue osservazioni ne farà un rapporto generale. Intanto non ha mancato di chiedere al Cittadino Ministro dell' Interno il sollecito traslocamento dell' Ospedale della Consolazione, come ancora altri provvedimenti, i quali si riferiscono alla direzione ed amministrazione di tutti gli Ospedali della Capitale.

Il Ministro dell' Interno si sta occupando da varj giorni del locale adatto al suaccennato traslocamento, come delle misure valevoli a riparare prontamente *gli altri difetti esposti dalla Commissione.*

CITTADINO PRESIDENTE

Nella dissoluzione del Tribunale Civile e Criminale di Fermo fui chiamato a dì 2 decorso Marzo al disimpegno delle funzioni di uno de' suoi Giudici, esercitandole tuttora *in via provvisoria.* Mi compete perciò il diritto alla percezione del relativo soldo.

Io non ho ricchezze, ma tuttavia sento la coscienza che obbliga ciascun cittadino a lealmente servire la Repubblica. Ho la coscienza che nello slanciarsi alla sua voce si debba eminentemente dimostrarsi puri ed incontaminati dal prepotente sentimento del guadagno. Il soldo pertanto, che a me spetta per tutto il tempo che ho rappresentato e rappresenterò un giudice titolare del detto Tribunale, intendo rilasciarlo a profitto della Repubblica. Per tal modo mi chiamo oltre misura soddisfatto di aver potuto prestare i miei servigi qualunque a questo glorioso Governo. Ecco l'obolo che un cittadino non ricco deposita con piacere sull' altare della Patria.

Gradite, o Cittadino Presidente, nella purezza del pensiero la tenuità del dono.

Salute e rispetto.

Fermo 11 Aprile 1849.

Devmo Obbmo Servitore
GIO. BATT. MURRI.

Al Cittadino
Presidente dell'Assemblea Costituente.

In data del 25 Marzo, quando non si conoscevano ancora a Parigi i disastri dell' esercito piemontese, l' *Ère nouvelle*, foglio benemerito dell' Italia, di cui sostenne sempre gl' interessi e i diritti, pubblicava il seguente articolo:

» Ponendoci nel campo dell' interesse europeo, e de' nostri impegni particolari, noi abbiam detto al governo: — *La questione italiana non può essere sciolta*, se non coll' affrancamento; fino a che tal voto della giustizia e del diritto non sia divenuto un fatto, l' Italia è per l'Europa una fucina di rivoluzioni. Inoltre, la parola, non d'un ministero, ma della Francia, è solennemente impegnata: la mediazione, sostituita all' intervento armato, non era, chi può negarlo? *se non un mezzo sostituito ad un altro.* (*V. la nota del* Moniteur *del 12 agosto; il rapporto del sig. Drouyn di Lhuys sulla petizione dei Milanesi; il pensiero de' sigg. Cavaignac e Bastide nel rapporto di Nicolò Tommaseo all' Assemblea de' rappresentanti dello Stato di Venezia*, ec.) Abbandonare la mediazione sarebbe infliggere alla parola della Francia la più solenne mentita; alla sua autorità morale, la più grave offesa. Operate dunque a Brusselles; e, dietro le vostre conclusioni, lasciate vedere la vostra spada. —

» Ora, da due mesi, possiamo affermarlo, non fu detta all' Austria pur una parola, che le facesse temere di veder il governo francese prendere i suoi impegni in sul serio; si è negoziato nel tenore della preghiera, non si è mai parlato dall' alto d'un principio nè d'un diritto; l'Austria ha potuto negare nelle sue Note che veruna proposizione di modificare i trattati di Vienna sia mai venuta dal suo governo; e si giunse a tale umiltà che l' Inghilterra, rispetto all'Austria, parve sostenere con maggior energia della Francia stessa, la parola della Francia!

» Oggidì, in grazia del tempo sprecato con le nostre tergiversazioni, un' alleanza formidabile è stretta *fra l'Austria e la Russia; e, in luogo d'un intervento* promesso, in luogo d'una mediazione, di cui guarentivasi l'esito, in luogo d'una parola impegnata, si gettano all' Italia queste parole: buona fortuna!

» Questo si chiama *non promettere se non quel che si può attenere;* questa è la politica d'un uomo, che, il 23 febbraio, proponeva alla Camera di porre in accusa il ministero del sig. Guizot, *per aver tradito all'esterno l'onor della Francia*!

» Ma lasciamo al passato i suoi impegni ed il Congresso di Brusselles. Due parole soltanto dell' avvenire. Una delle due: o Carlo Alberto è vincitore, e l' Italia *non va debitrice se non a sè sola del proprio* affrancamento; niente di meglio: o è vinto, ed ecco le conseguenze della sua disfatta.

» Gli Austriaci entrano in Piemonte, e vi scrivono le condizioni con la punta della loro spada; ciò va da sè: inoltre, occupano la Toscana e gli stati romani. Ora, si prese la cura di dirlo prima: questo non sarà *caso di guerra.* E, si noti, l'occupazione, da parte loro, non sarà una passeggiata militare; al termine cui sono le cose, non ha più via di mezzo: o l' Italia è libera o diventa austriaca; vale a dire, che le istituzioni nazionali camminano ormai sotto lo sguardo e sotto le baionette dell' Austria. La libertà, per gl' Italiani, non è se non uno strumento a servigio dell' indipendenza; la corte di Vienna il sa appieno: che cos' altro è la storia dell' Italia da due anni, se non la dimostrazione di questo fatto? Or bene! credesi forse che l'Austria *sia tanto semplice, da non* ischiacciare sotto il calcio de' suoi fucili fino i germini delle istituzioni liberali? tanto imprevidente, padrona che sia del paese, da non portar via quelle istituzioni ne' suoi bagagli, come la parte più preziosa del bottino?

» La disfatta di Carlo Alberto è dunque, per forza, *l'assassinio politico dell' Italia*, la distruzione delle sue libertà; più, il collocamento di guarnigioni austriache nella penisola tutta intera, per comprimervi i palpiti della vita nazionale; se la vittoria di Radetzky non fosse questo, ella non sarebbe niente. E questo effetto sarebbe il compimento della nostra mediazione!

» Ma, dite voi, l'Italia ha fatto la guerra ad onta de' nostri consigli; noi non siamo più mallevadori. L' Italia *fece* la guerra ad onta de' vostri consigli, perchè voi l'avete abbandonata ad onta della vostra parola. Senza che, son due cose, di cui un governo è sempre mallevadore: la violazione d'una promessa data, e la perdita della sua autorità morale per l'abbandono de' suoi principii. »

TOSCANA

LIVORNO 12 *Aprile.*

Jeri entrarono nel nostro Porto la Fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, comandata dal capitano *Engle* con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio, viene da Genova; manca da jeri sera 10 corrente.

Il Vascello inglese da guerra *Principe Reggente*, comandato dal sig W. Martin con 90 cannoni e 820 persone di equipaggio, viene da Napoli in 3 giorni.
(*Corr. Livorn.*)

LUCCA 12 *Aprile.*

Alcuni paesi della nostra campagna come di Picciorana, Capannori, Porcari, Lammari, ed altri ieri a sera verso le ore dieci cominciarono a suonare a stormo, onde con la resistenza opporsi alla mobilizzazione della Guardia Nazionale ed alla riconsegna delle armi per coloro che sono esentati dalla mobilizzazione.

La cavalleria, la Guardia Municipale ed i volontarii sull' istante si portarono in circa 2 mila uomini sul luogo della reazione con due pezzi d' artiglieria, approntandone altri sei per servirsene qualora il bisogno lo richiedesse. (*Camp. del Pop.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 11 *Aprile.*

Rivediamo nelle nostre acque la Squadra francese reduce dalla Sicilia, e composta di quattro vascelli d'alto bordo, fra quali si distinguono il *Freidland*, l' *Hercule*, l' *Invincibile* ec. ed alcun Piroscafo a vapore: mentre sonovi pure un Vascello d'alto bordo ed un Piroscafo a vapore inglese, non che due Legni spagnuoli. (*Il Secolo.*)

PIEMONTE

TORINO 9 *Aprile.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di Stato per l' istruzione pubblica;

Abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È dato, ancora per quest' anno l'incarico al Ministro dell' istruzione pubblica di determinare il giorno in cui, colla cessazione del corso delle lezioni, avrà luogo l'apertura degli esami nelle varie facoltà della Regia Università di Torino, ec. ec.

Torino 7 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

Il Consiglio Universitario di Torino,

In dipendenza del R. Decreto del 7 corrente mese, e degli ordini del Ministero d' istruzione pubblica, notifica quanto segue:

1. Il corso delle diverse facoltà s' intende chiuso per quest' anno scolastico con tutto il 9 del corrente aprile.

2. Gli esami si apriranno il giorno 10 successivo, secondo l'ordine degli anni di corso, e giusta le norme stabilite nel suaccennato R. Decreto.

Torino, dal Palazzo della Regia Università degli studi, addì 8 del mese d' aprile 1849.

Per detto Consiglio

SOBRERO *Segretario.*
(*Gazz. Piemont.*)

ALTRA DEL 10.

PROTESTE DELLE PROVINCE
CONTRO IL MINISTERO.

L'andamento anticostituzionale da cui nacque l' attual Ministero, e che resse fin qui i suoi atti, commosse grandemente tutte le province dello stato. Il consiglio municipale d' Alba, convocatosi repentinamente, fu il primo ad alzare la patriottica sua voce, e votò all' unanimità il seguente indirizzo agli altri municipii dello stato, e tosto lo trasmise colla data del 2 corrente:

Nei gravi e luttuosi avvenimenti della patria, una speranza ancor ci rimaneva, la speranza che i diritti del Popolo sarebbero tutelati dai suoi rappresentanti, e che i rappresentanti del Popolo non avrebbero giammai sottoscritto il patto del vituperio e dell' infamia.

Ma ora questa illusione è svanita; la Camera dei deputati è sciolta, e un Ministero che non gode la con-

fidenza del publico lo governa, e lo regge a suo capriccio e talento. La missione dei municipii comincia in oggi, o signori, i municipii, che tanti secoli or sono, e in momenti come questi solenni si fecero propugnatori dell'italiana libertà, i municipii tutti devono oggi unanimi e concordi insorgere, e altamente protestare contro l'inopportuno scioglimento del Parlamento nazionale.

I municipii devono rappresentare al re, che nel Ministero Pinelli la nazione non ha fiducia, che tutto paventa da questo Ministero, che fu già una volta colpito dall'anatema del Popolo.

Signori, il municipio Albese bramerebbe di stender la mano ai suoi confratelli, e di unirsi con essi in mutuo vincolo di coraggio, di perseveranza, di azione; il municipio Albese vorrebbe che tutti i municipii dello stato protestassero solennemente contro la pronunciata dissoluzione della Camera, ed invocassero la pronta convocazione dei collegi elettorali.

Ma prima di accingersi a questo atto egli è d'avviso di sentire il consiglio e il suggerimento di altri municipii. Se il re vedrà che la nazione unanime e concorde si solleva e grida contro un fatto suggerito a rovina del Popolo, a disprezzo del Popolo, il re, meglio consigliato di quello che nol fu dai suoi ministri, provvederà forse quanto prima al ben essere della nazione. — Se poi la nostra voce dovesse andar perduta, porteremo con noi la coscienza di aver compinto al nostro dovere, e lascieremo al Ministero Pinelli la responsabilità delle funeste conseguenze che dai suoi atti arbitrarii potranno pesare sull'infelice nostro paese.

Nella lusinga di ricevere una vostra risposta d'adesione all'invito che vi facciamo, vi preveniamo che il giorno 9 del corrente mese la nostra deputazione si troverà in Torino all'albergo di Londra per presentarsi al re.

Credete ai sentimenti di stima e affetto che a voi ci legano nella comune sciagura della patria.

Molti furono i municipii che risposero immediatamente a questo appello del corpo municipale d'Alba. Sciegliendone una fra le molte, daremo ai nostri lettori la risposta del municipio di Tortona in data del 5 del corrente:

Il nuovo Ministero e lo scioglimento della Camera sono anche per noi argomento d'incerto avvenire.... Sembra fatale che gli stessi nomini montino sempre al potere quando la patria è sconvolta dalle più alte calamità; la qual cosa dà origine al sospetto che essi non tralascino di cogliere ogni qualunque occasione per ritornarci a quel punto onde ci fece uscire la sapienza di Carlo Alberto. E per verità il Ministero Pinelli abbraccia due fatali armistizii che bastano al disonore ed allo avvilimento d'una nazione.

Non altrimenti parlano i primi atti del Ministero, se riflettiamo che nulla di più duro poteva proporsi che di troncare l'azione del Parlamento nel momento stesso in cui riscuoteva solennemente il plauso e la fiducia della nazione intiera.

Nè, per quanto siasi studiato di giustificare una sì improvvida risoluzione, niuno che senta alcun poco della sana politica, e che ami davvero questo sfortunato paese, si lascia cogliere alla mal supposta necessità d'interrogare nuovamente la nazione, che nel modo più esplicito aveva parlato per bocca dei suoi deputati.

D'altronde sessanta nuovi deputati incirca erano in queste torno chiamati a completare la nazionale rappresentanza, ed il voto loro poteva ritenersi come la più recente e fedele espressione della volontà nazionale. E qual altro mai potrebbe essere il voto del Popolo subalpino, se non quello già manifestato nella memorabile deliberazione della tornata del 29 marzo? — Per supporre il contrario, bisognerebbe anzi tutto diseredare questo Popolo delle sue gloriose tradizioni, e crederlo non calente dei suoi diritti, immemore delle parole stesse del nuovo principe, che vuol salvo ed illeso l'onore della nazione. Ma per l'opposto questo Popolo è conscio a se stesso che, in fatto d'onore, una nazione che non vuol perire non transige mai... Ciò posto, esce chiaro il desiderio di questo municipio per associarsi alla protesta da voi fatta contro la dissoluzione del Parlamento, ed invocare la più pronta convocazione dei colleggi elettorali.

E, nel darvi atto di questa nostra adesione, siamo consolati di riconoscere in voi l'identità dei nostri desiderii e del nostro amore per la patria comune.

Aggradite i sentimenti di stima e di affetto che vi professiamo, e che a voi ci legano in questi supremi giorni di calamità della patria.

Non vogliamo neppur tacere ai nostri lettori della risposta distesa sotto la stessa data dal generoso municipio di Casale, che si mostrò così grande nelle virtù militari come nelle civili. Ecco in quali termini esso si spiegava.

Il municipio, cui mi onoro di appartenere, non può a meno di unirsi al vostro per compiangere la funesta sventura da cui la nazione fu non ha guari colpita, e di cui soffre ora le infauste conseguenze.

Il municipio casalese pertanto sente la necessità di unirsi col vostro anche per avvisare tutti i mezzi che siano valevoli, non solo ad alleviare la comune sciagura, ma ben anco per difendere quelle instituzioni da cui esordì la sua vita.

Fra tali mezzi, e massime negli odierni frangenti, quello primeggia di sollecitare la riconvocazione de' collegi elettorali, onde ci venga tosto ridonato un parlamento che sia l'espressione di quella popolare volontà, su cui solo può riposare saldo ed incolume il civile e politico edificio della patrie nostre instituzioni.

Il municipio casalese adunque accetta premuroso e riconoscente la fratellevole mano che il vostro le porge, e disposto ad alzare la sua voce, insieme a tutti gli altri che intender vogliano ad un sì santo scopo, vi significa fin d'ora per organo mio la sua adesione.

E nella dolce fiducia che inutile non sia per riuscire la sua cooperazione, permettete che intanto vi porga il ricambio de' sentimenti di stima e di affetto, che al vostro ed a tutti i municipii della nazione lo terranno immutabilmente unito.

Il sindaco di Cuneo osservava che il consiglio delegato di quella città, nel giorno stesso in cui stendevasi l'indirizzo del corpo municipale d'Alba, aveva approvata la proposizione di invitare il governo a sostenere con qualunque sagrificio l'onore e l'indipendenza della nazione.

Per dare seguito al concorde divisamento di questi municipii, giunsero sin d'oggi in Torino i deputati delle città d'Alba, d'Aosta, di Pinerolo e di Tortona. Ogni deputazione porta il suo memoriale da porgersi al re.

Domani daremo tradotto in nostra lingua quello della città d'Aosta.

ASTI 8 *Aprile.*

Nel passaggio delle truppe che recavansi al blocco di Genova, ebbimo ancora a deplorare lo smoralizzamento di parte di esse. Raccolti in dieci o dodici soldati della brigata Savoia aggredirono di notte tempo il curato di S. Pietro, scalando il muro del presbiterio. Solo è dovuto al pronto suonarsi della campana, se non poterono nulla rubare. Altri vessarono tristamente le famiglie, dove alloggiavano; e parecchi osti recarono già lagnanza al municipio di non essere stati pagati da molti che si fecero servire di vivande. Bisogna proprio che ci pesi addosso qualche grave peccato, se siamo così colpiti nella parte, da cui credevamo meglio onorata la nostra nazione, l'esercito. (*Corr. dell' Opin.*)

GENOVA 10 *Aprile.*

Per mettere la tranquillità nel Pubblico, e togliere ogni qualsiasi individuale timore, riproduciamo i nomi di quelli compromessi non contemplati nell'atto di Amnistia.

Generale Avezzana — David Morchio — Didaco Pellegrini — Costantino Reta — Ottavio Lazotti — Nicolò Accame — Albertini — Antonio Gianuè — Borsini — Weber — Avv. Campanella — G. B. Cambiaso — ed i rei di delitti comuni e militari che presero parte attiva nella rivoluzione.

(*Il Censore.*)

Altra degli 11.

Riproduciamo dal *Censore* gli atti pubblicati da questo Municipio, e sottoscritti dal sindaco Antonio Profumo, in data dei 10 e 11 corrente.

Si avvertono tutti coloro che non sono ascritti alle Compagnie della Guardia Nazionale, e vennero armati nei giorni scorsi, e che debbono entro le 24 ore consegnare le armi e le munizioni, a termini del Manifesto del Luogotenente Generale Alfonso La Marmora, che la consegna deve farsi nell'oratorio di S. Giovanni Nepomuceno posto nel Cortile del Palazzo Civico, ove si è stabilita una Commissione di Consiglieri Comunali.

Genova, Città eminentemente commerciale, non può stare colle vie chiuse al Commercio.

Le barricate vanno a togliersi immediatamente. I proprietarii degli oggetti adoperati nelle stesse sono invitati a ritirarli.

L'Amnistia è accordata! Se poche eccezioni impediscono che sieno intieramente coronate le nostre speranze, e le cure che il Municipio adoperava per averla completa, avranno pur sempre a qualificarsi onorevoli le condizioni, mediante le quali le R. Truppe occuperanno pacificamente la Città ed i suoi Forti.

Cittadini, abbiamo certezza che le mura di Genova non riceveranno armi straniere. Abbiamo guarentita la conservazione dello Statuto, e della sua migliore tutela, l'istituzione della Milizia Nazionale.

Genovesi, l'onore è salvo; ora i nostri pensieri tutti s'indirizzino alla concordia, e ci apra questa la via ad un lieto avvenire.

Constando per molte richieste già fatte come nelle attuali circostanze sia desiderio di alcuni, o attesa la loro qualità di stranieri, o per altre particolari cagioni, di allontanarsi dalla Città, il Municipio, nell'intento di somministrare sussidii e mezzi di trasporto a quelli individui che ne abbisognassero, deduce a pubblica notizia, che a tal uopo verranno date le disposizioni opportune negli Uffizi del Consiglio Comunale ove i ricorrenti potranno presentare le loro domande.

Il Municipio assume la direzione della pubblica cosa fino a che il tutto non rientri nello stato normale.

La Guardia Nazionale, palladio della libertà, da questo giorno dipende esclusivamente dal Sindaco.

In questi momenti solenni, Cittadini, accorrete solleciti e numerosi sotto le armi, a tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà.

Alle ore dieci di questa mattina tutti i Militi si congregheranno per Battaglione nei luoghi delle rispettive riunioni.

Militi Cittadini:

Il Municipio ha fidato provvisoriamente la direzione della pubblica cosa ad alcune Commissioni create nel suo seno.

Una di queste è incaricata di sopraintendere al servizio della Guardia Nazionale, ed è composta dei Consiglieri Domenico Doria Pamphilj e Tito Orsini.

Cittadini, se amate la Patria vostra, e le libertà che vi sono garantite, accorrete sotto le armi con quella alacrità che vi animava allorchè le imbrandiste.

GUIDIZZOLO 8 *Aprile.*

Le barbarie commesse dagli austriaci a Brescia sono inaudite: fanciulli, vecchi e donne furono scannati senza pietà, molte giovani piuttosto che cadere nelle mani dei mostri, si dettero la morte colle proprie mani: molti uomini furono bruciati coll'acqua ragia: incendii e saccheggi.

Arsero la casa Padovani verso la chiesa di san Gaetano, e moltissimi altri fabbricati. Il numero dei morti non si può calcolare, perchè se ne trovano tutti i giorni ne' pozzi, e sotto le macerie delle case incendiate. Alcune vie erano alla lettera piene di cadaveri, ed il sangue vi scorreva a torrenti. Quando mai si finirà a straziarci con simili enormità!!

(*Corrisp. del Bullettino.*)

MODENA 6 *Aprile.*

NOI FRANCESCO V. EC. EC.

Considerando che il consueto metodo di reclutamento non ha potuto bastare a fornir quel numero di soldati ch'è richiesto dai tempi per tutelare debitamente la pubblica e privata tranquillità.

Considerando che ogni governo deve il più che è possibile cercare di sostenersi coi mezzi propri, e che d'altra parte i sudditi sono tenuti a concorrere a questo scopo.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La milizia attiva di questi Stati si forma col reclutamento volontario, e vi supplisce la Coscrizione.

Seguono gli altri articoli sul reclutamento, sulla coscrizione, sui campi, sulle diverse classi dei coscritti, sulle Commissioni e sui Consigli di coscrizione, ed in fine sulla Riserva.

Modena 5 aprile 1849.

(*Il 9 Febbrajo.*)

Altra del 12.

Il 10 partirono 6 compagnie di truppa estense, una di pionieri, una di dragoni a piedi, una di artiglieri con 6 pezzi di cannone, ed 80 dragoni a cavallo, in tutto circa 1200 uomini: queste truppe, comandate in persona dal generale Sacozzi, presero la via di Reggio, e si fermeranno a Castelnuovo ne' Monti, dicesi per andar poi a Massa e Carrara, e in Garfagnana.

Li 11 sortiva la legge sulla coscrizione.

La Commissione Militare annunciata dal Duca nel suo proclama, emesso al ritorno da Brescello, fu già nominata, e n'è Presidente il Maggiore Cavedoni del corpo dei pionieri, e Fiscale il Dottor Angeli, attuale Giusdicente in Correggio.

Il 10 arrivò un battaglione del reggimento austriaco Kaiser con mezza batteria per cambiare la guarnigione già stanziata in Modena, che doveva partire il 12.

La città mostrasi tristissimamente tranquilla, e niuno fidasi che di sè stesso. Al caffè sotto i portici del Collegio fu ordinato di chiudere all'Ave Maria; e lo stesso fu intimato ai librai Vincenzi e Zanichelli, con proibizione di tenere assembramenti in bottega. Furono fatte perquisizioni, e taluno venne esiliato. (*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA 9 *Aprile.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Visto il decreto 2 Aprile corrente, con cui l'Assemblea de' Rappresentanti dello Stato di Venezia decise all'unanimità che si resista *all'Austriaco ad ogni costo*, ed a questo fine concesse al Presidente del Governo poteri illimitati;

Considerato che, per durare nella lotta gloriosa, è necessario sollecitamente provvedere nuovi mezzi finanziarii;

Considerato che mal sarebbe conducente allo scopo se i gravi pesi da imporre per la salvezza della patria non cadessero sui più potenti a portarli;

Fidando nel provato patriottismo de' cittadini più facoltosi;

Decreta:

1. Tutte le ditte, le quali nei prestiti precedenti, contemplati dai decreti 19 settembre e 42 ottobre 1848 N. 2217 e 3227, furono tassate per lire correnti 24,000 o più, sono obbligate di prestare nuovamente al Governo una somma eguale a quella della prima tassazione. Per questo nuovo prestito, il Governo corrisponderà l'interesse dell'annuo 5 per cento da 1. maggio p. v. in poi in rate semestrali, e restituirà il capitale in cinque rate annuali, cominciando dal 1. maggio 1856.

2. Il pagamento sarà fatto dai prestatori in moneta del comune o in patriottica al pari, metà nel giorno 20, e metà nel giorno 30 di questo mese. I versamenti si faranno alla Cassa centrale.

3. Le ditte, che non volessero pagare la seconda metà della somma nel giorno 30 corrente, come sopra, potranno per questa metà rilasciare, con le norme del decreto 27 ottobre 1848 N. 4789, altret-

tante obbligazioni o cambiali pagabili in moneta patriottica o in effettivo, all'ordine della Banca Nazionale, scadenti al più tardi dal 31 luglio al 31 dicembre 1850, in sei rate mensuali, aggiungendovi un Vaglia a parte, scadente il 15 ottobre 1850, per gli interessi complessivi in ragione dell'annuo 5 per 100.

4. La Banca emetterà e consegnerà al Governo, in confronto alle nuove obbligazioni corrispondenti al capitale, altrettanta moneta patriottica, la quale avrà corso come danaro, e sarà regolata secondo le stesse norme di quella attualmente in circolazione, a termini specialmente dell'avviso della Reggenza in data 19 settembre 1848. La somma equivalente alla moneta patriottica, che venisse emessa in conseguenza di questo decreto, sarà ammortizzata al più tardi dal 1. agosto 1850 al 3 gennaio 1831.

5. Le ditte, che volessero approfittare della facoltà concessa con l'articolo 3, dovranno aver puntualmente pagata la prima metà della somma nel 20 aprile corrente giusta l'articolo 2., ed entro i susseguenti cinque giorni consegnare alla Cassa centrale le obbligazioni o cambiali per l'altra metà ed interessi relativi.

6. Le ditte, le quali nel giorno 20 aprile corrente versassero l'intiera somma del prestito loro attribuito, avranno un abbuono del 10 per 100.

7. La Cassa centrale rilascierà le quitanze interinali, che saranno al più presto cambiate con cartelle regolari *di lire 3000 e di lire 1000 ciascheduna*, portanti i relativi *coupons* semestrali.

8. La Delegazione provinciale è incaricata d'invigilare all'esecuzione di questo decreto, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data all'uopo notizia agl'interessati.

Il Presidente MANIN.

(*Gazz. di Venezia.*)

SICILIA

Si legge nell'*Etna* (giornale Palermitano), del 7 Aprile:

» Nel mentre che i destini della Italia sembrano aver preso una *piega non tanto vantaggiosa per la causa* de' popoli, Sicilia confidente in se stessa, nel suo buon dritto, nella santità della di lei indipendenza combatte il tedesco di Napoli. Formidabili colonne di soldatesca hanno sbarcato sulle spiagge meridionali dell'Isola; e di già varii scontri hanno fatto vedere quanto costa a' regi il contaminare questa terra eminentemente sublime. L'Italia sotto il peso delle discrepanti opinioni giace senza gloria; i suoi movimenti giungono nell'effetto freddi e di poca importanza, e lascia all'Austria la gloria di aver saputo conquidere quella santa libertà che con nuove catene ha legato. Il popolo siciliano nuovamente il 29 marzo si mostrò degno d'avere una patria di nome immortale: le vittorie non lo hanno invanito, come non lo scoraggirebbero le perdite. Il concorde sentimento di tutto un popolo per la libertà è grande, e sotto questo principio divino la patria sarà il terrore del *tiranno* napolitano, la Sicilia progredirà nelle sue vittorie. Il difenderci dall'invasore, l'uccidere il nemico è la costante volontà di tutti i siciliani, e ad onta della perduta Lombardia più cresce ne' siciliani l'odio contro il Bomba di Napoli. Si rammenteranno con freddezza i fatti della Spagna e della Grecia quando saranno compiuti i nostri, e il mondo riverente ricorderà i bei fasti della sicula redenzione. Ferdinando non dovrà credersi forte per i successi dell'alta Italia; varie sono le vicende della guerra; e quando un re combatte un popolo che ha tiranneggiato, la di lui perdita è sicura a malgrado gli eventi politici favorevoli *al suo malvagio pretendere.*

» Le vittorie siciliane daranno nuovo moto all'Europa e sarà l'ultima ora pei tiranni.

» Il mondo tutto guarda questa terra benedetta, ed i fratelli di Napoli a preferenza avranno il tremendo esempio di come si VINCE o si MUORE ».

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 *Aprile.*

La Montagna e la sinistra hanno giurato di non separarsi senza attaccare tutti i poteri l'uno dopo l'altro. Oggi è il turno del Gen. Changarnier. M. Ledru-Rollin ha aperto di nuovo l'attacco contro il doppio potere esercitato da Changarnier. Molti deputati hanno sostenuto Ledru-Rollin, e la proposizione del medesimo messa a voti è stata adottata con 361 voti contro 304, e l'intero trattamento al Gen. Changarnier rimane diminuito di 20 mila franchi, per cui invece di 50 mila ne avrà soli 30 mila.

La montagna e la sinistra, mano a mano che si accosta l'epoca del ritiro, raddoppia di violenza e sembra voler provocare dei conflitti.

ALTRA DEL 4.

Il *Monitore della sera annunzia che il numero* di jeri del Giornale il *Peuple* è stato sequestrato, poichè conteneva un oltraggio al primo Magistrato della Repubblica.

L'articolo incriminato annunziava che il Presidente della Repubblica aveva contratte obbligazioni in contanti che impegnavano la sua volontà e la sua politica.

Così si persiste a considerare affare politico ciò che non è che un'attacco, il quale non può avere che un carattere di persecuzione personale di diffamazione. (*F. F.*)

ALTRA DEI 5.

Il sig. Gioberti, Inviato straordinario del Governo Sardo a Parigi, ebbe ieri un abboccamento col Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri. Un giornale della sera afferma pure che il sig. Gioberti visitò l'Ambasciatore d'Inghilterra, e che Francia e Inghilterra sono pienamente d'accordo nelle quistioni che si riferiscono alle cose di Piemonte e dell'Italia in genere.

— Alla borsa le nuove d'Allemagna giunte stamane, che fanno credere a una prossima ripresa di ostilità tra la Danimarca e l'Alemagna, e la voce corsa dell'accettazione della corona imperiale dal Re di Prussia, influirono sfavorevolmenta sui fondi. (*F. F.*)

SPAGNA

BAIONA 2 *Aprile.*

Jeri sera Carlo Alberto è arrivato in posta a Baiona, e riparti oggi a mezzogiorno per Madrid. (*Saggiatore.*)

GRAN BRETAGNA

Il teatro olimpico di Londra è stato distrutto dal fuoco; per buona sorte niuno vi ha perduto la vita.

LONDRA 2 *Aprile.*

Il conte Colloredo fu festeggiato a Londra con molta premura pel successo del maresciallo Radetzky. Un solo si astenne, lord Palmerston. Il *Times* ne lo rimprovera.

Nella seduta d'oggi alla camera dei lordi, il conte d'Aberdeen e lord Brougham diedero, parlando di Carlo Alberto, prova di tanta *inurbanità* e bassezza che se ne hanno pochi esempi negli annali parlamentari delle nazioni d'Europa.

Il conte Fitzwilliam, che sente più dignitosamente dei suoi colleghi, ne fu addolorato e disse non senza asprezza: Si accusa Carlo Alberto di ambizione e di perfidia, sia pure. Federico di Prussia non avea le stesse colpe? Eppure l'Inghilterra era sua alleata, e l'Inghilterra appoggiava le sue mire ambiziose. Parliamo un po' meno d'ambizione: quando l'ambizione riuscì, noi fummo qualche volta i primi a salutarne i successi.

Questa severa lezione era meritata.

Lord Lansdowne fu più debole che mai. Si difese dalla taccia di parzialità verso la Sardegna, e disse non aver più in pensiero d'intromettersi una seconda volta nella mediazione, a meno che i suoi buoni offici non venissero reclamati d'ambe le parti. Così il gabinetto britannico seguirebbe il consiglio dato da lord Aberdeen: „ In nome di Dio! lasciate al governo francese tutto il merito di tutelare l'integrità del Piemonte, se lo giudica conveniente; ma in quanto a noi non associamoci alle strane follie di Lamartine „. (*Opinione.*)

GERMANIA

Il *Giornale germanico* di Francfort dei 29, annunzia, che il Colonnello Donelson, Ministro degli Stati-Uniti a Berlino, era stato nominato Ministro presso il Governo Centrale dell'Alemagna. (*Galignani.*)

AMBURGO 27 *Marzo.*

La notizia delle condizioni della pace colla Danimarca che si sta trattando a Londra, destò qui molta indignazione, massime quella che il Governo di Schleswig venisse nominato dalla Danimarca, e il Ducato occupato da truppe danesi come pure di Rendsburg: però non si crede che tutte queste condizioni verranno accettate, e i preparativi per la guerra continuano. (*Il Co tituzionale*)

PRUSSIA

Scrivono da Berlino: La più grande attività regna nelle officine dell'artiglieria a Berlino. Vi si preparano, per ordine del potere centrale dell'Alemagna, munizioni di ogni sorta, e particolarmente bombe, di cui già più di 10,000 sono pronte. Moltissime munizioni sono partite in questi ultimi giorni da Berlino per Stettino. Tutto induce a credere ch'esse sieno destinate alle scialuppe cannoniere che si trovano in quel porto, e ad altri legni della flotta tedesca.

BERLINO 3 *Aprile.*

(198*ma Seduta dell'Assemblea Nazionale.*)

Il sig. Kreutzberg interpella il ministero dell'Impero sulle misure da lui prese per garantire gli interessi dell'Alemagna nella guerra Austro-Sarda.

Il sig. de Gagern, ministro degli affari esteri, è d'avviso che i recenti avvenimenti lo dispensino dal rispondere a tale interpellazione. Dà nel tempo stesso alcune informazioni sulle relazioni della Alemagna con la Danimarca. Dice che le ultime proposte del gabinetto danese, in data del 25 marzo, sono state riconosciute inammissibili; che tuttavia il comandante delle truppe alemanne nei ducati ha ricevuto ordine di astenersi da qualunque aggressione fino a che non sia attaccato dai Danesi.

Una proposta del sig. Hoffaauer, e di altri membri della sinistra, tendente ad ottenere che l'Assemblea Nazionale deliberasse subito sulla risposta del Re di Prussia, non è riconosciuta urgente, ed è ritirata dal suo autore.

Il sig. Raveaux propone, che l'Assemblea Nazionale, *considerando che la deputazione inviata a Berlino ha compiuto il suo mandato*, voglia incaricare il suo presidente a tosto richiamarla. L'urgenza di questa proposta è respinta con 191 voti contro 163. (*F. T.*)

Nell'*odierna seduta* della seconda Camera il sig. De Vincke ha presentata la seguente mozione:

„ Considerando che la risposta data dal Re, per consiglio dei suoi Ministri, alla Deputazione dell'Assemblea Nazionale Germanica non è conforme alle vedute espresse dalla Camera nel suo Indirizzo di jeri, e che la Patria Germanica è minacciata dei più gravi pericoli, sarà nominata una Commissione incaricata di redigere un Indirizzo al Re in cui si espongano le opinioni della Camera sulla situazione attuale del paese. „

— Da parecchi giorni è in attività un Telegrafo elettro-magnetico fra Berlino e Olmutz.

Da una settimana i Laboratorj d'Artiglieria a Spandau sono in piena attività. (*G. Fr.*)

BAVIERA

MONACO 2 *Aprile.*

La *Nuova Gazzetta di Monaco* dice:

„ Sappiamo che in seguito delle ultime risoluzioni dell'Assemblea Nazionale Germanica, il nostro Governo ha trasmesso al suo Ministro presso la Corte di Prussia una dichiarazione, coll'ordine di comunicarla al Gabinetto di Berlino. Questa dichiarazione è totalmente conforme ai principj che il Governo Bavarese ha costantemente professati rispetto alla questione Germanica, e conforme alla politica tendente all'unione di tutta l'Alemagna. (*F. T.*)

DANIMARCA

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera proveniente da Altona in data del primo, la quale annunzia essere di già state definitivamente interrotte le negoziazioni tra la Germania e la Danimarca, e che le truppe prussiane e di Annover aveano di già ricevuti gli ordini di marciar al settentrione dello Schleswig.

Il blocco dello Schleswig-Holstein si aspettava il giorno 3 di Aprile, ed anzi annunziavasi, che i Danesi aveano di già incominciato il blocco di Kiel, quantunque ciò meritasse conferma.

Le truppe di Oldenburgo, ed i battaglioni di Hohenzollern e Liehtenstein aveano ricevuto ordine di entrare in campagna.

Il *Boersenhalle* dei 29 annunzia, che il Governo Centrale di Francoforte, ha presentato alla Danimarca *le seguenti condizioni:*

1. Che lo Schleswig continuerà ad avere in comune colla Danimarca, il medesimo Sovrano, la stessa bandiera, ed i medesimi rappresentanti all'estero.

2. Che lo Schleswig dovrà sempre mantenersi neutrale tra la Germania e la Danimarca.

3. Che avrà solamente in comune con Holstein, alcuni rami di amministrazione, il Tribunale di appello, e la università.

4. Che l'Assemblea degli Stati dello Schleswig debba essere distinta da quella dello Holstein.

5. Che lo Schleswig dovrà avere finanza ed armata separata, tanto dall'Holstein che dalla Danimarca. (*Galignani.*)

COPENAGHEN 29 *Marzo.*

Si dice nella città che un corpo di 26,000 uomini di truppe dell'Impero, era entrato in Fleusbourg, e che immediatamente l'armata danese aveva traversato il Koenigsan e si trovava già a Hedersleben.

È certo che il Ministro della guerra è partito durante la notte, e che questa mattina un battello a vapore partì per l'isola di Alsen. Si dice anche che i Ministri non si sono potuto intendere sulla questione dello Schleswig-Holstein, e che molti di loro devono dare la loro dimissione. Queste notizie hanno cagionato una grande agitazione in seno alla Dieta.

Il corriere danese, Ciambellano Sak, non è ancora ritornato da Londra, ma si attende a momenti. (*Corrisp. di Amburgo.*)

IMPERO AUSTRIACO

La *Presse* di Vienna, riferendosi alle *Gazzette di Bucarest* dei 19 e 22 marzo decorso, accenna, confermarsi le sinistre notizie rispetto alla Transilvania di essersi cioè ritirata da Hermannstadt a Kronstadt la truppa austriaca senza capo, e d'essere parimente state richiamate le truppe russe comandate dal generale Engelhard. Mancando oltre ciò alle truppe austriache le munizioni evvi ad attendersi quanto prima la loro ritirata nella Valacchia. Nei dintorni di Zaiden udivasi il 19 marzo un forte cannoneggiamento, e poco dopo arrivarono in Kronstadt parecchi carri di feriti. — Il corso delle poste tra Hermannstadt e Bucarest è interrotto. Da Hermannstadt passarono a Rimnik tanti fuggitivi da non poterveli neppure ricovrare, e fu giuocoforza che si passassero a Okra, mentre i più agiati recaronsi a Krajowa.

— Si notiziava da Jassi, che un distaccamento maggiaro di 1000 uomini d'infanteria e di 100 usseri dopo avere incendiato Vale-Gdanului (villaggio della Transilvania) entrarono nella Moldavia ove saccheggiarono gli abitanti dei luoghi confinari. Il comandante della 9 compagnia del reggimento Vollinio cacciò quegli assassini oltre ai confini.

— Gl' II. RR. generali austriaci trovavansi già nella Valachia. Il corpo del generale Puchner, ora comandante dal generale Kalliani, si attende ivi parimenti. Il distaccamento russo capitanato dal generale Skariatin vi prese in parte una forte posizione al sito della quarantena, ed in parte ebbe a ritirarsi oltre al confine.

La stessa *Presse Lloyd* ministeriale: Essere pervenuta l'affliggente notizia, essersi ritirato le nostre truppe per mancanza di munizioni in Valachia. Udiamo simultaneamente, che una seconda divisione di truppe russe ascendente a 12,000 uomini d'infanteria e 3000 di cavalleria con tre batterie sia in marcia dalla Bessarabia alla volta della Transilvania.

— La *Gazzetta di Vienna* porta che Komorn dal 2 corrente è stretta da ogni parte, e accenna tutte le operazioni che si vanno facendo contro quella fortezza con tutta energia (*F. T.*)

UNGHERIA

Dall' *Osservatore Triestino* del 9 aprile ricaviamo in data di Pesth 4 corr. ore 2 pom. In questo momento si sparge la notizia per la città, che il Feld-Maresciallo si è recato due ore fa in persona al campo. Si attende dall'oggi al domani una grande battaglia decisiva.

— In data di Vienna, 6 aprile. Da tutti i confinanti paesi della Corona vennero inviati in sussidio dell'armata d'Ungheria tutti i corpi di truppe disponibili; in pari tempo sono state prese tutte le occorrenti disposizioni, affinchè tutte le reclute state requisite nei singoli paesi della Corona vengano armate ed equipaggiate in brevissimo tempo.

— Corre voce che il Tenente Maresciallo Hess Capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia assumerà la direzione delle operazioni militari in Ungheria, qual capo dello stato maggiore. Il Colonnello Mayerhofer, si reca nel Voivodato Serbico onde ravvivare l'ardore degli Slavi meridionali, scemato d'alquanto in questi ultimi tempi. Vengono inviati rinforzi da tutte le parti al Principe Windischgratz.

Il Bano Jellacich ha pubblicato un proclama agli abitanti delle Bocche di Cattaro, ed una di lui lettera al Vladika del Montenero, in causa di turbolenze insorte in quelle regioni. Questi due importanti documenti fanno conoscere il cattivo stato di quel paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 13 *Aprile.*

ATTI DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA

Toscani!

Un movimento unanime della città di Firenze ha ristabilita la Monarchia costituzionale di Leopoldo II.

Il Municipio di Firenze si è associato cinque cittadini, i quali, secondando in questi solenni momenti il voto espresso dalla intiera popolazione della città, hanno insieme al Municipio istesso fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

La Commissione Governativa attende da tutti i buoni Toscani la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava Guardia nazionale.

Intanto essa dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia Costituzionale la vuole circondata da Istituzioni popolari, e si ripromette, mercè tale ristabilimento, di liberarvi dal dolore di una invasione straniera.

Come primo provvedimento conseguente all'avvenuta mutazione la Commissione governativa toscana dichiara sospeso nei Governatori, nei Prefetti con i loro Consigli, e nei Delegati di provincia l'esercizio delle respettive attribuzioni, le quali verranno assunte provvisoriamente dai Municipj delle città ove risiede Governo, Prefettura o Delegazioni di Provincia, con facoltà nei medesimi di associarsi quel numero di probi e più influenti cittadini, che crederanno all'uopo.

Dato in Firenze da Palazzo Vecchio li 12 Aprile 1849.

(*Seguono le firme, come in altri atti già riportati.*)

ALLA TRUPPA STANZIALE.

La Commissione Governativa toscana ha assunto le redini del Governo a nome di S. A. R. Leopoldo II.

Soldati! la vostra divisa è quella della lealtà e dell'onore. La Commissione fa appello a questi vostri sentimenti, e vi chiama a prestare il giuramento al Principe in di cui nome governa, ed alle Libertà costituzionali nelle quali il paese vuol essere consolidato.

Ciascuno è libero di non prestarlo, ma prestato che lo abbia guai a chi ne violasse la santità.

La Commissione governativa ha bisogno di contare anco sul vostro concorso, e confida che col vostro patriottismo, e con la vostra disciplina saprete meritarvi la riconoscenza di tutti i buoni Toscani.

La Commissione governativa della Toscana

Sulla proposizione dell'Incaricato del Portafoglio degli Affari esteri;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. È revocata la missione del Professor Giuseppe Montanelli presso i Governi di Francia e d'Inghilterra, ec.

(*Monit. Tosc.*)

— Secondo le notizie che il Governo ha ricevuto dalla frontiera, gli Austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. (*Ivi.*)

NAPOLI 12 *Aprile.*

S. E. il Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, con un suo ufficio del 12, partecipa a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Interno quanto segue:

» Le piazze di Siracusa, Augusta e Noto, si sono rese senza alcuna resistenza alle truppe di Sua » Maestà. ». (*Giorn. Offic.*)

CATANIA 7 *Aprile.*

Estratti di Rapporti del Principe di Satriano.

I ragguagli precisi del glorioso combattimento innanzi Catania, e la occupazione di questa Città la notte del 6 verran pubblicati in seguito; solo possiamo accennare gl'immensi ostacoli superati dai valorosi ed eroici nostri soldati nello spazio di 13 a 14 ore di combattimento contro 25mila uomini armati di tutto punto, de' quali moltissime migliaia di truppe regolari. Erano innumerevoli i fortini, le barricate, i muri a feritoie, le tagliate, i lunghi tratti di strade ingombrati da massi vulcanici su di esse rotolati dalle vicine sponde, e finalmente un campo regolarmente trincierato, formato con molta precisione, guarnito di artiglierie, oltre undici mine.

Le nostre Truppe partendo da Aci Reale, la quale erasi sottomessa, e che non era stata sedotta dalle offerte de' Catanesi, presero la strada culminante la quale attraversa Aci Catena, Aci S. Antimo, e Belvedere, attaccarono il nemico innanzi Catania in quelle formidabili posizioni, e facendo prodigii di valore rovesciarono e superarono le truppe, le immense orde, squadriglie, e guardie Nazionali mobilizzate che furono tutte fugate, e sbandate, oltre più di mille morti restati sul campo di battaglia, e molti prigionieri; dodici bandiere furono prese, e diverse di esse, tra le quali quelle di Siracusa e Caltagirona furono strappate di mano a coloro che portavanle nel centro de' rispettivi Battaglioni, ed in mezzo a masse di fanteria, con una intrepidezza da ricordare i più memorandi giorni delle passate guerre del Consolato e dell'Impero. De' nostri si ebbero tre capitani ed un tenente morti e circa 40 uffiziali feriti, de' quali saremo solleciti a pubblicare i nomi. Degl' individui di truppa morti e feriti non si può indicare il numero con precisione, poichè molti distaccamenti di nostri bravi cacciatori si spinsero con ardore alla persecuzione del nemico, e si attendeva il loro ritorno.

Fummo informati che Siracusa era difesa da 1200 uomini, non meno che da 400 artiglieri e 31 pezzi di grosso calibro.

ALTRO DEL 9.

La retroguardia nemica, formata da un Battaglione di Cacciatori composto la maggior parte di stranieri con tre pezzi di artiglieria salvati da Catania, si è fermata ad Adernò, e, subito da colà scacciata, si sono i nostri avamposti collocati sulla sponda sinistra del Simeto.

ALTRO DEL 10.

La Città di Aci Reale ha inviato al Generale in Capo per deporla ai piedi di S. M. il Re (D. G.) la Bandiera ricamata in oro, e guarnita di argento, e la Spada con elsa di oro di cui le fece dono la Città di Catania sperando così sedurre gli Acitani. Le altre bandiere come quella sonosi inviate col Comandante della *Cristina* per venir umiliate alla M. S., implorando i nostri soldati una benevola assicurazione del Sovrano suo gradimento, perchè prese in una fazione che tanto gli ha onorati, ed esprimendo tali sentimenti di devozione per mezzo del valoroso ed esperimentato loro Capo.

Alle 11 a. m. le due Reali Fregate il *Sannita* e l'*Archimede* annunziavano la nuova della resa ed occupazione degl' interessanti posti e piazze di Siracusa e di Augusta; e così la parte più importante della Sicilia trovasi già tutta sottomessa all'Autorità del nostro Augusto Sovrano.

Trascriviamo l'elenco delle Deputazioni e delle sommessioni finora ricevute, oltre quelle presentatesi e raccolte personalmente da S. E. il Principe di Satriano durante la marcia.

Comuni che hanno inviato la loro sottomissione.

Noto	Aci Bonaccorsi
Pedara	Taffarana Etnea
Gravina	Tre Castagni.
S. Giovanni la Punta	

Deputazioni che hanno presentata la sottomissione de' sottoscritti Comuni.

Misterbianco	Belpasso
Motta S. Anastasia	Via Grande
S. Giovanni Galerno	S. Pietro a Clarenza
Nicolosi	Cartentini.

Sono innumerevoli i materiali di guerra venuti in nostro potere. (*Giorn. Offic.*)

APPENDICE

DEL GENERALE BEM.

In questo momento che tutte le notizie della nazione Ungherese ci pervengono per essa onorevoli, crediamo far cosa grata a' nostri lettori, il dare da noi voltato dal francese il cenno biografico sul Generale Bem che troviamo nel Giornale — *La tribune des Peuples.*

Giuseppe Bem nacque nel 1795 in Tarnow da nobile famiglia notissima da quattrocento anni a Cracovia ed a Lemberg. Fece i suoi studii nell'Università di Cracovia; ma più tardi, dopo la guerra del 1809, quando Cracovia subì d'essere unita al Ducato, suo padre cedendo alle istanze del giovane figlio, lo pose alla scuola militare di Varsavia, allora diretta dal Generale francese *Pelletier*. Compiuto il corso, *Bem* entrò al servizio nell'artiglieria a cavallo. Allo aprirsi della campagna contro la Russia nel 1812, fece la guerra come Luogotenente, appresso sotto il Maresciallo Davoust ed in seguito sotto Magdonald che dopo il disastro di Mosca si pose nella Fortezza di Danzica. Bem quivi servì 13 mesi.

Dopo la capitolazione di questa Fortezza, fu spedito in Polonia co' suoi compatriotti, poichè i Russi violarono la capitolazione che garantiva ai Polacchi il loro ritorno in Francia: il perchè *Bem* dimorò nella casa paterna sino al 1815.

Nella riorganizzazione dell'armata Polacca sotto il comando del granduca Costantino, *Bem* rientrò a servigio, ma il nuovo potere non avendo trovato in esso un ufficiale quale richiedevasi, servile alla volontà capricciosa del granduca, nè abbastanza devoto alla politica di S. Petroburgo, videsi tosto bersaglio a persecuzioni di tutte maniere, che progredirono sino a completa disgrazia, e ad esser messo fuori d'attività.

Allora chiese la dimissione per andarsene a proseguire fra lo straniero la carriera militare; ma quando si riconobbe essere al momento di perderlo, cercossi ritenerlo

Bem si decise nel 1819 d'accettare il grado di Capitano colla funzione d'Ajutante di Campo presso il Generale *Bontemps* e nel tempo stesso il titolo di Professore d'una scuola militare d'artiglieria di fresco instituita.

Dopo un'anno di servizio fu nomato capitano in prima. In questo tempo, occupossi all'introduzione de' razzi alla congreve nell'armata Polacca, pubblicando anche una dissertazione intorno tale proposito.

La novella direzione imposta allora al Professorato, trovandosi in opposizione alle di lui inclinazioni militari, chiese d'essere cambiato, e quest'atto addivenne pretesto di nuove persecuzioni dalla parte del granduca che mai potè perdonare a *Bem* il suo patriottismo, e l'avversione spiegata al dispotismo Russo. Invano il Generale *Bontemps* volle adoperarsi di sua influenza presso il granduca in favore del suo Aiutante di Campo. Dal 1820 al 1826 due volte dimesso sotto varii pretesti tre volte citato davanti un tribunal militare, cacciato tre volte in luride prigioni mancanti di luce e d'aria, *Bem* passò per tutte le raffinate prove della barbarie e vendetta Russa.

Un Consiglio di guerra avendolo assolto di più delitti di Stato che gli erano stati imputati, il granduca convocò un altro Consiglio, e *Bem* venne di nuovo condannato a due mesi di prigionia. Fattosi forte il granduca di questa sentenza, esso la fece eseguire con tutto il rigore suo naturale. Quindi il patriotta polacco fu chiuso in una orribile secreta dove cadde pericolosamente malato. Dopo due mesi di patimenti, venne fatto uscire da quell'antro, per esiliarlo in una piccola città dove dimorava sotto la sorveglianza della Polizia.

Avvenuta la morte di Alessandro *Bem* ne profittò per domandar la sua dimissione al nuovo Czar. Gli venne accordata, ed immediatamente partì per Leopol. Nel suo soggiorno di qualche anno in Gallizia, occupossi di meccanica, e pubblicò in polacco un'opera sulle macchine a vapore.

Appena saputa la rivoluzione del 29 Novembre, *Bem* ansioso corse a Varsavia, dove fu nominato maggiore col comando d'una batteria d'artiglieria a cavallo

Trovossi alla battaglia d'Iganiè, in cui ottomila Polacchi batterono ventimila Russi; dove esso contribuì potentemente alla vit-

ARRIVI

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 APRILE

De Gerlache Francesco, del Belgio, Barone, da Napoli.
Fortescue Dudley Francesco, inglese, Possidente, da Napoli.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 APRILE

(*Nessuno*)

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 APRILE

(*Nessuno*)

PARTENZE

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 APRILE

Il Ministro dell'Interno, per Ancona.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 APRILE

Braam, portoghese, Possidente, per Firenze.
Mercier, francese, Segretario d'Ambasciata, per Napoli.
Paterson, inglese, Possidente, per Firenze.
Reinhold Guglielmo, americano, Possidente, per Firenze.
Spencer Enrico, americano, Possidente, per Firenze.

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 APRILE

Burnand Arturo, inglese, Possidente, per Napoli.
Baily Carlo, inglese, Possidente, per Napoli.
Bliss Guglielmo, inglese, Possidente, per Napoli.
Cook Enrico, inglese, Pittore, per Napoli.
Carnevalini Angelo, Avvocato, per Firenze.
Friedberg, prussiano, Possidente, per Napoli.
Fonster Giuseppe, spagnuolo, Sacerdote, per Spagna.
Grandt Roberto, inglese, Proprietario, per Firenze.
Il Ministro delle Finanze.
Pratt Spence, inglese, Ingegnere, per Firenze.
Rielly Caterina, inglese, Possidente, per Napoli.
Sampson Samuele, inglese, Proprietario, per Firenze.
Sealy Caterina, inglese, Possidente, per Napoli.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 75 — 1849. Martedì 17 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
16 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,1	+ 9, 9°	9°	S-S-E. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 15 Aprile fino alle 9 pomer. del 16
	» 3 pomer.	» 27 » 8,4	+ 11, 4	31	S-O. ff.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,9	+ 8, 2	12	S-S-O. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 11,8 Temperat. min. + 8,1.

ROMA 17 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che l'esercito della Repubblica deve essere compatto ed uniforme in disciplina, amministrazione e costume;

Il Triumvirato

Dietro proposta del Ministero della Guerra

DECRETA:

1. *L' Esercito della Repubblica sarà forte dai* 45 ai 50 mila uomini di tutte le armi.

A. La Fanteria sarà composta di 12 Reggimenti di Linea, ognuno di 3 Battaglioni attivi: ogni Battaglione di 6 Compagnie; ogni Compagnia forte di 136 uomini, *compresi gli Ufficiali; e di un Battaglione* di Fiancheggiatori o Bersaglieri, forte di 8 Compagnie, e ciascuna Compagnia di 163 uomini.

B. La Cavalleria sarà composta di due Reggimenti di Dragoni, ed uno di Cavalleggieri (per utilizzare i Cavalli di piccola taglia ed aver selle di meno costo) ogni Reggimento sarà di sei Squadroni; *ogni Squadrone della forza di 152 uomini; più due* Squadroni di guide della stessa forza onde evitare che le ordinanze scemino i ranghi della Cavalleria.

C. L'Artiglieria vien calcolata due pezzi circa ogni mille uomini. Presenterà un effettivo di 80 bocche *da fuoco, più due batterie da montagna. Il* personale sarà un Reggimento di due batterie a cavallo, 8 batterie a piedi montate, 4 batterie smontate, e due batterie di montagna, presentando l'effettivo di 2500 uomini. Il calibro sarà $^3/_4$ in cannoni ed $^1/_4$ obici. Il cannone $^3/_4$ da 8 ed $^1/_4$ da 12. Gli obici $^1/_4$ da 6, $^5/_{14}$ da 24. La batteria di montagna sarà da 4, e saranno del pari comprese nell' Artiglieria proposta tutte le bocche da fuoco di questo calibro che possiede lo Stato.

Lo Stato Maggiore dell'Artiglieria sarà composto di un Colonnello Ispettore, due Tenenti Colonnelli *Direttori, 6 Capitani, 6 Tenenti.*

D. Il Corpo del Genio avrà un Ispettore dell'Arme col grado di Colonnello, due Direttori col grado di Tenenti Colonnelli, 6 Capitani, 12 Tenenti, e 24 Guardie che avranno la semplice onorificenza di Ufficiali subalterni. Faranno parte dell'Arme del Genio, un Battaglione di Zappatori minatori di 8 Compagnie di 150 uomini, ed un Battaglione Pontonieri dell' istessa forza.

E. Lo Stato Maggiore sarà composto di 4 Generali di Divisione, 6 di Brigata, 4 Colonnelli capi di Stato Maggiore, 6 Tenenti Colonnelli sotto Capi di Stato Maggiore, *14 Capitani, e 14 Tenenti.*

F. Il Treno degli equipaggi sarà composto di due Compagnie di 180 uomini, e 360 Cavalli, potendo sempre prendere degli ausiliarj.

2. L' Esercito proposto si comporrà di tre Divisioni, ogni Divisione di due Brigate. Si procederà all' organizzazione per Brigate, ed i gradi di Generale *non saranno dati che quando la Brigata o Divi*sione già esiste, ad individui che avranno mostrato di meritare una sì alta carica, dopo di averne disimpegnate le funzioni.

3. Tracciando di tal modo la strada da percorrersi, *si cercherà, senza distruggere il fatto, di amal*gamare e fondere i diversi capi, e progressivamente giungere così a quella unione ed uniformità che fanno la forza.

QUADRO D' UN REGGIMENTO D' INFANTERIA.

Stato Maggiore

1 Colonnello
1 Tenente Colonnello
3 Maggiori Capi Battaglioni
3 Tenenti Ajutanti Maggiori in 2.
1 Tenente pagatore
1 Sotto Tenente Aggiunto al Tenente
1 Capitano di Magazzino
1 Sotto Tenente Porta Bandiera
1 Tenente Aggiunto incaricato delle Armi
1 Capitano Ajutante Maggiore

Tot. 14

GLI UFFICIALI DI SANITA' GIUSTA I VIGENTI REGOLAMENTI.

Compagnia

1 Capitano
1 Tenente
2 Sotto-Tenenti
1 Sergente Maggiore
1 Sergente Foriere
6 *Sergenti*
11 Caporali di cui uno Cap. Foriere
10 Sotto Caporali
2 Tamburi
1 Tromba
2 *Zappatori*
2 Allievi o Tromba o Tamburi
96 Comuni

Tot. 136

Piccolo Stato Maggiore

3 Ajutanti Sotto Ufficiali
1 Vago-mastro
1 Tamburo Maggiore
1 Profosso
3 Caporali Tamburi
1 Capo Calzolajo
1 *Capo Sarto*
1 Armiere
1 Caporale Zappatore
6 Bassi Ufficiali Segretarj

Tot. 19

QUADRO DI UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Stato Maggiore

1 Colonnello
1 Tenente Colonnello Comandante i due primi Squadroni
2 Maggiori
1 Capitano *Ajutante Maggiore*
1 Tenente Pagatore
1 Aggiunto al Tenente pagatore
1 Capitano di Magazzino
1 Aggiunto al Capitano
1 Sotto-Tenente Porta Bandiera
1 Sotto-Tenente Veterinario

Tot. 11

GLI UFFICIALI DI SANITA' SECONDO I REGOLAMENTI VIGENTI.

Squadroni

1 Capitano Comandante
1 Capitano in 2.
1 Tenente in 1.
1 Tenente in 2.
1 *Sotto-Tenente*
1 Maresciallo d'alloggio in Capo
1 Maresciallo Foriere
6 Marescialli d'alloggio
12 Brigadieri
12 Sotto-Brigadieri
4 Trombe
2 *Mariscalchi* Veterinari
109 Cavalieri

Tot. 152

Piccolo stato Maggiore

1 Vago-mastro
1 Brigadiere Tromba
6 Sotto-Uffiziali Segretari
1 Maresciallo d'alloggio incaricato della bardatura
1 Maresciallo d'alloggio incaricato delle armi
1 Caporale Sartore
1 Calzolajo
1 Sellajo
1 Caporale di ambulanza per i cavalli ammalati

Tot. 14

QUADRO DI UN REGGIMENTO D'ARTIGLIERIA

Stato Maggiore

1 Colonnello Comandante
1 Tenente Colonnello
4 Maggiori Capi Squadroni
1 Tenente Porta Bandiera
1 Capitano incaricato della Contabilità
1 Capitano per l'abbigliamento e bardatura
1 Tenente Aggiunto al Capitano incaricato della Contabilità
1 Tenente Aggiunto all' armamento e bardatura

Tot. 11

Batteria di Campagna

1 Capitano Comandante
1 Capitano in 2.
1 Tenente in 1.
1 Tenente in 2
1 Sotto-Tenente
1 Maresciallo di alloggio in Capo
1 Maresciallo di alloggio Foriere
6 Marescialli di alloggio
1 Brigadiere Foriere
6 Brigadieri
6 Artificieri
25 Cannonieri di 1. classe
86 Cannonieri di 2.
3 Trombe
2 Mariscalchi
4 Operai in ferro o legno
2 Sellai

Tot. 148

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

*Considerando indispensabile di stabilire un me*todo per le promozioni, acciò ogni individuo possa conoscere i proprj diritti;

Considerando che nel personale attuale degli Ufficiali subalterni dell'esercito trovansi taluni individui *incapaci delle* attribuzioni del proprio grado;

Considerando che i quadri di detti Ufficiali non sono completi, e che varj cittadini e Sotto-Ufficiali aspirano a quei gradi, forniti di requisiti da tenersi in conto;

Considerando che l'interesse supremo della Repubblica è di formare un'esercito istruito e valente;

Il Triumvirato

Proponente la Commissione di Guerra e Marina

DECRETA:

1. Nei corpi già esistenti il Ministero non potrà disporre che *di* un terzo dei posti piazze d'Ufficiali vacanti di qualunque grado; gli altri due terzi spetteranno *di diritto* agli individui del Corpo stesso, dietro proposta del Comandante di esso.

2. Per ogni grado da occuparsi il capo del Corpo proporrà una terna per merito, *ma in questa ter*na dovrà essere sempre compreso il più anziano, ed ogni individuo avrà tutte le annotazioni risguardanti la sua capacità e condotta, affinchè il Ministero possa decidere convenientemente.

3. Il Capo del Corpo, prima d'inviare la proposta al Ministero, la pubblicherà nell'ordine del giorno, onde dar luogo ai reclami che potrebbero insorgere.

Tutti i reclami saranno diretti al Ministero per la solita gerarchia, e consegnati al Capo del Corpo, il quale li trasmetterà colle sue osservazioni e proposte.

4. Il Ministero, data la decisione, pubblicherà nell'ordine del giorno il nome dei reclamanti, acciò non esista dubbio che non fossero ad esso pervenuti detti reclami.

5. Nei Corpi di nuova formazione due terzi dei quadri saranno nominati dal Ministero, ed un terzo preso dall'esercito.

6. Per ogni Ufficio di qualunque grado, che dovrà fornire l'esercito, dietro domanda del Ministero, ogni Capo di Corpo dell'arme a cui appartiene quello di nuova formazione, proporrà un individuo, seguendo il metodo stabilito nell'articolo secondo. Essi saranno tutti esaminati; quindi verrà scelto il più meritevole.

7. Tutti gli Ufficiali subalterni dal Capitano in giù, in attività di servizio, ed in istato di disponibilità, verranno esaminati su ciò che concerne le attribuzioni de' rispettivi gradi nei diversi servizi, nell'amministrazione, e sopra tutto nella parte teorica speciale al corpo a cui appartengono. Gli esami saranno basati sui regolamenti francesi del 1831.

8. Quelli che verranno giudicati incapaci saranno inviati a formare un Corpo d'Ufficiali di deposito colla metà del semplice soldo, quando siano di Fanteria o di Cavalleria, nel qual corpo si istruiranno per quindi riprendere il servizio attivo ne'varj Corpi dell'Esercito.

9. Se appartenessero a Corpi facoltativi o ai rami amministrativi ec. verranno giubilati a norma della Legge, a meno che non bramassero far parte del sudetto Corpo di deposito, ove sarebbero considerati egualmente agli altri componenti il medesimo aventi egual grado.

10. Gli addetti ad esso Corpo di deposito rientreranno nei Corpi di Fanteria o di Cavalleria allorchè ne saranno giudicati bastantemente capaci, occupando porzione di quegli uffiej che spettano ai bassi Ufficiali, finchè verranno esauriti.

11. Due Commissioni da istituirsi, l'una in Roma e l'altra in Bologna, composte di abili e coscienziosi Ufficiali, avranno l'incarico di quest'esame da farsi teoricamente e praticamente in ciascun Corpo. I Corpi facoltativi avranno una Commissione speciale.

12. Il Presidente di ciascuna di esse Commissioni dovrà essere un'Ufficiale superiore, e saranno sempre presenti agli esami due Ufficiali del grado immediatamente seguente a quello che avrà l'esaminando, per testimoniarne il risultato.

13. Le dette Commissioni potranno creare anche Commissioni sussidiarie per qualche esame speciale, ma queste saranno puramente consultive e da quelle dipendenti.

14. Nelle Armi facoltative, finchè non sarà istituito un Collegio speciale per averne Ufficiali completi, verrà sempre preferito il solo merito, relativo fra i concorrenti, siano militari, siano semplici cittadini. Ma a pari merito avrà la precedenza il militare, ad eccezione del terzo, che il Governo riserva sempre in sua facoltà per quelli in cui può riporre maggior fiducia.

15. Degl'impiegati amministrativi sarà regolata l'ammissione, come si è detto sui Corpi facoltativi.

16. Le nomine o gli avanzamenti di Ufficiali superiori restano, come di consueto, a scelta del Governo, del che egli si riserva fare a suo tempo l'opportuna regolarizzazione. Appartiene pure al Governo la nomina del Generale in capo delle operazioni, nel caso di guerra.

La Commissione di Guerra e Marina è incaricata della pronta esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 15 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.
CARLO ARMELLINI

MINISTERO DELLE FINANZE

Notificazione.

L'amministrazione del Sale viene concentrata integralmente nella direzione delle Dogane.

La Direzione stessa nomina Commissari per ricevere la consegna delle scorte nei magazzeni.

I magazzeni continuano a vendere il Sale agli Spacciatori al prezzo ora stabilito di *Un Bajocco* per libra colle solite provvisioni.

Gli Spacciatori sono tenuti a vendere il Sale al sopradetto prezzo di Tariffa, sotto la sanzione delle vigenti leggi.

Una Commissione, composta dei cittadini *Lucas*, *Gommi e Thomasy*, è incaricata di presentare indilatamente le ulteriori disposizioni, per la completa esecuzione del Decreto 15 Aprile corr.

Roma 16 Aprile 1849.

Pel Ministro delle Finanze
C. ARMELLINI TRIUMVIRO.

REPUBBLICA ROMANA

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE

CITTADINI ELETTORI:

I suffragi dati ad eleggere i Consiglieri del Municipio Romano non giungono al numero che la legge richiede a far valida la elezione. I collegi elettorali pertanto avranno ad essere nuovamente convocati, e la nuova convocazione difatti sarà giovedì 19 corrente dalle ore 8 del mattino alle ore 8 pomeridiane.

Voi sapete, o Romani, come importi che la grande Città abbia, e sollecitamente, un consiglio municipale. Bene a cuore debbe essere di ognuno che la civica rappresentanza, come padre di famiglia, ne soccorra ai bisogni del popolo, ed amministri il suo patrimonio, e del più alto interesse pur è che nei più gravi momenti della patria nostra sia chi pel popolo e in nome del popolo degnamente, e con amore e con forza provegga.

Affrettatevi dunque alla elezione; secondate gli impulsi del cuore; seguite il consiglio dello squisito vostro sentire, e il municipio sarà; e sarà degno di Roma.

Ebbe già cura la Commissione di mandare invito personale a tutti voi, affinchè non mancaste al compimento di un dovere esercitando un sacro diritto. Noi siamo sicuri che tutti concorrerete a quest'opera cittadina. Che se a qualcuno di voi fosse mancato l'invito o per cambiato domicilio, o per altra qualsiasi cagione, vi preveniamo di acceder pure al respettivo Collegio elettorale, giusta le note già affisse, ove sarete forniti dell'opportuno ricapito che vi autorizzi alla votazione.

Dal Campidoglio li 16 Aprile 1849.

Per la Commissione provvisoria
Il Presidente CURZIO CORBOLI

I Segretarj
ANTONIO FABJ LEOPOLDO FABRI.

1.° COLLEGIO, Neofiti ai Monti.
2.° COLLEGIO, Palazzo Odescalchi.
3.° COLLEGIO, Monte Citorio.
4.° COLLEGIO, Palazzo Galitzin.
5.° COLLEGIO, Palazzo Lancellotti.
6.° COLLEGIO, Palazzo Doria Piazza Navona.
7.° COLLEGIO, Monte di Pietà.
8.° COLLEGIO, Alla Sapienza.
9.° COLLEGIO, Palazzo di Venezia.
10.° COLLEGIO, Campidoglio.
11.° COLLEGIO, S. Calisto.
12.° COLLEGIO, Alla Traspontina.

PARTE NON OFFICIALE

L'ex-Inviato della nostra Repubblica a Parigi, cittadino Beltrami, scrive sotto la data del 6 del corrente da Parigi che dopo un'attività la più spiegata, e dopo avere superati non pochi ostacoli, avrà pronti in Marsiglia per il giorno 21 del corrente da 10 ad 11 mila fucili, con ottocento sciable ed equipaggio militare completo per 500 uomini, con 500 uomini organizzati in quattro compagnie formanti un intero battaglione comandato dal Capo Battaglione *Seignan De Serre*. I soldati di questo battaglione, che da Marsiglia sarà tosto trasportato a Civitavecchia, contano tutti quanti alcuni anni di servizio nell'esercito francese; gli ufficiali poi e sotto-ufficiali vanno tutti distinti per diverse campagne nella guerra d'Affrica.

(*Corrisp. Minist.*)

FIRENZE 13 *Aprile.*

All'uffizio dell'*Alba* furono minacciate violenze, sicchè fu necessario spedirvi della forza, che disperdesse i tumultuanti.

L'*Alba* in conseguenza ha pubblicato il seguente Avviso:

AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA.

» L'*Alba* è stata oggi bersaglio di ripetute violenze reazionarie.

» Per evitare ulteriori inconvenienti essa sospende momentaneamente le sue pubblicazioni, e di ciò previene i suoi Associati. »

— Al Caffè *Ferruccio* s'introdusse una mano di gente, armata di bastoni, di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a baciarlo.

Un inconveniente a cui per amore dell'ordine è necessario che il Governo subito provveda è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l'elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gil-Blas*.

(*Nazionale.*)

— Si legge nel *Monitore Toscano* del dì 14 il seguente proclama della Commissione Governativa, che noi riproduciamo, del pari che altri di questo genere, come documento storico.

Cittadini!

La Commisione di Governo ricambiando la fiducia del popolo della quale riceve sempre nuove testimonianze, crede suo debito di far noto come non pochi Municipii dello Stato abbiano già prestata la loro adesione al ritorno della Toscana alle Istituzioni Costituzionali. Tutti debbono esser certi che la Commissione non trascura nessun provvedimento per tutelare la pubblica sicurezza, e che spera di poterla garantire, ove abbia continua la cooperazione di ogni ordine di Cittadini. Delle fazioni vorrebbonsi dimenticati anco i nomi, che fanno ingiuria alla concordia giurata ed alla civiltà della Toscana. Però ciascuno si adoperi alla pacificazione degli animi, giacchè per questa unica via possono ripararsi i mali del passato. La temperanza nelle pubbliche dimostrazioni vuol essere raccomandata, e le ingiurie d'ogni specie non possono avere altro che biasimo da tutti gli onesti. La Guardia Nazionale ha ben meritato della patria, e da lei il paese aspetta la sua intiera salvezza. Le milizie regolari che la coadiuvarono hanno anch'esse il diritto alla pubblica riconoscenza, la quale non sarà per mancare a tutti quei Corpi che aiuteranno l'opera della comune concordia.

Cittadini rassicuratevi; la Commissione Governativa veglierà operosa al bene pubblico; sollecita di sodisfare ai voti legittimi, ma determinata di reprimere risolutamente ogni tentativo di violenza. Del suo operato essa darà conto ogni giorno con pubblici avvisi, e le notizie che riceve saranno stampate nel Monitore.

— Con altri atti del dì 13 sono revocate le missioni già affidate al professore Atto Vannucci presso il Governo di Roma; ad Andrea Luigi Mazzini presso il governo del Regno di Sicilia; a Lodovico Frapolli presso i governi della Repubblica Francese, della Gran Brettagna, e del Belgio; al professore Luigi Muzzi a Costantinopoli: e sono pure revocate le nomine dei signori Menichetti, La Cecilia, già nominati ai posti di Segretarj delle Legazioni di Roma, e di Parigi, e del sig. Dragomanni già nominato Cancelliere alla Legazione di Costantinopoli.

(*Monit. Tosc.*)

— Ieri, nelle ore pomeridiane, una tratta di popolo invase il luogo delle adunanze del *Circolo*, e ne trasse, dicesi, fucili, munizioni, carte e bandiera.

— Ieri sera si udivano suonare a festa le campane delle parrocchie della campagna circostante a Firenze, con frequenti spari di fucile, e falò.

(*Conciliatore.*)

PISA 13 *Aprile.*

Ieri la massima parte delle stazioni dello stradale della via Ferrata Leopolda da Firenze a Pisa affluivano di una folla di individui che, muniti in parte di armi, alcuni di bandiere granducali e nella maggior parte di pietre, gridava *Viva Leopoldo Secondo*, in specie allorquando transitavano da quelle stazioni dei convogli che trasportavano truppe di Volontarii e Municipali. Alla sera intanto queste folle addivenivano più numerose e minaccianti, ed alla Rotta si tiravano alcune fucilate e colpi di pietra su di una colonna di Volontarii che da Firenze veniva inviata a Pisa, e questa armata, ma priva di munizioni si vedeva ridotta a mal partito, se nel frattempo della fermata non sopraggiungeva altro treno che sopravveniva dalla parte di Livorno e che trasportava parecchie Guardie Municipali a Firenze. Giunto questo veniva accolto nello stesso modo del primo, ma questa colonna Municipale non trovandosi priva di munizione come la colonna dei Volontarii, fece una scarica sulla massa assalitrice, mentre con velocità i Cannonieri si portavano ai suoi pezzi che erano su i carri al convoglio accodati. Per la scarica fatta dai Municipali si videro ruzzolare dall'eminenza del poggio alcuni Paesani, e per parte della truppa non si ebbero che alcune contusioni per colpi di sasso.

(*Italia dei Giovani.*)

CONCITTADINI:

Voci incerte sullo stato delle cose che avvengono nella Capitale tengono in grande espettazione la nostra città. Questa incertezza potrebbe dare argomento ai pochi nemici dell'ordine di turbare la quiete e la tranquillità dei pacifici cittadini.

Pisani. L'ordine è da mantenersi ad ogni costo in questi momenti supremi. Il Municipio a questo oggetto è in seduta permanente disposto a prendere qualunque provvedimento.

Appena giungano notizie officiali il popolo ne sarà avvertito.

Intanto è raccomandata a tutti la più esatta conservazione dell'ordine e della quiete. I cittadini, che formano parte della Guardia Nazionale, sono tutti invitati a prestare attiva cooperazione a questo santo scopo.

Questa città che ha dato tante volte larghissime prove d'amore ad una dignitosa tranquillità, non mancherà di rispondere all'invito in questa difficile circostanza.

Pisa, dal palazzo del Municipio li 13 Aprile 1849.

I componenti del Municipio
G. RUSCHI *Gonfaloniere* — JACOPO MONTI — GIOVANNI LONDUCCI — TEODORO F. MASTIANI — FRANCESCO RONCIONI — GIUSEPPE GORDINI.

LUCCA 13 *Aprile.*

La nostra città sotto l' influenza di tante notizie si mantenne dignitosamente tranquilla. La Guardia Nazionale è sotto le armi onde tutelare l'ordine, ed il nostro Municipio alle ore dodici pubblicava il seguente indirizzo.

CITTADINI:

Vi sono noti a quest' ora gli avvenimenti di Firenze.

Il Municipio della Capitale aggregando a sè altri distinti Cittadini ha preso le redini del Governo in nome del principe.

Il Municipio di Lucca, in aspettativa delle risoluzioni del Governo centrale, sente il debito d'*invitare* tutti i Cittadini a cooperare efficacemente al mantenimento dell' ordine e della quiete pubblica.

Cittadini! in questi momenti gravissimi non è a questionarsi di opinioni: nell' ordine delle cose si hanno degli avvenimenti che nascono dalla legge suprema della necessità.

Il Municipio confida che non smentirete in questa circostanza quella fama di civiltà che conservaste in mezzo alle politiche vicissitudini: anche adesso operando con senno e con fortezza voi sarete benemeriti alla pace civile, e vi mostrerete degni del viver libero.

Concorra ciascuno coi voti del Municipio alla conservazione della pace, e così sarà possibile risparmiare alla Patria i danni e la vergogna della invasione straniera, che potrebbe cercare un ultimo pretesto nelle nostre discordie.

Lucca dal palazzo Civico li 13 Aprile 1849.

Il Gonfaloniere PIETRO SIMI.

AVV. G. S. MARIANI *Segret.*

— Dopo la Notificazione del Gonfaloniere è stata pubblicata anco la seguente:

CONCITTADINI:

Il rispettabile Municipio vi ha già parlato linguaggio di concordia cittadina. Egli ve ne dà col fatto l'esempio unendosi a tutte le altre autorità, perchè si conservi inalterato quell' ordine che voi culti e costumati avete sempre avuto in sommo pregio.

Fidate intieramente sullo zelo e la prudenza della benemerita Guardia Nazionale che veglia per guarentirvi da ogni menomo inconveniente.

Il Prefetto G. LANDI.

Il Colonnello comandante la Guardia Nazionale S. MEURON.

Il comand. la Piazza MATTEINI *Ten. Col.*

(*F. Tosc.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 12 *Aprile.*

Questa mattina dalle 10 e mezza alle 11 antimeridiane in Toledo, inspettatamente, la sempre molta e tranquilla popolazione fu presentata d' una dimostrazione ben rozza popolare, che componevasi da Lazzari fanciulli d' ambi i sessi, e da poche luride figure straordinarie pressochè di zingari, portando bandiere correndo alla baccante, ed urlando e festeggiando in loro latino il nome di S. M. il Re. All' apparire della sconcia torma, per prudenza ritiraronsi i cittadini nelle botteghe, non poche delle quali peraltro eziandio si chiusero. Tranquillamente in aspetto dignitoso quindi rimanendosi l'onesta popolazione, lasciò passare e scomparire dalla nobile contrada quella briaca genìa, per poscia tornare alla trattativa delle proprie bisogna; ed a poco per volta si riaprirono le botteghe.

(*Il Secolo.*)

— La Guardia Nazionale di Sessa in Provincia di Terra di Lavoro il dì 22 marzo è stata sciolta ed organizzata altra nel tempo stesso. (*Il Lampo.*)

PIEMONTE

Indirizzo della città di Aosta al re VITTORIO EMMANUELE (*v. il nostro numero di jeri.*)

Sire,

Dappoichè i vostri Ministri, Consiglieri imprudenti o perfidi, hanno soffocata la parola dei Rappresentanti del popolo con un fatale ed inopportuno scioglimento, egli è debito dei Consigli Comunali scelti da lui di far sentire l'austera voce della verità. Questo debito fu compreso dal Consiglio delegato della città d' Aosta; ei viene a compierlo.

Dopo i recenti disastri toccati dal nostro esercito, l' armonia e l' associazione di tutti gli sforzi e di tutti i pensieri del Ministero e delle due Camere erano più che mai necessarie per salvare la patria, e rafforzare il trono ed il nostro Statuto fondamentale.

Ma il potere responsabile fu invaso da un Ministero contro cui il paese nudriva la più profonda antipatia, che non tardò ad essere una seconda volta giustificata, avvegnachè questo Ministero, al quale per via la Camera dei Deputati nel suo attaccamento sagrificava le proprie repugnanze, e prometteva il suo appoggio, ebbe l'imprudenza di scioglierla bruscamente nel momento in cui si agitavano le supreme sorti dello Stato, al fine di poterlo reggere e governare a' seconda de' suoi arbitrarj capricci, e nell' intento di negoziare fra le tenebre patti ignominiosi.

Nelle attuali bisogne, questo scioglimento ha commosso tutte le popolazioni degli Stati Sardi, poichè era lungi dall'esser necessario un appello alla manifestazione dei voti della Nazione, mentre recenti e ben significative elezioni aveanli espressi nella più energica maniera; poichè desso non tende evidentemente che a spargere il disgusto pel Regime Rappresentativo con troppo frequenti spostamenti degli elettori infastiditi dai dispendj che ne soffrono; poichè quest' atto imprudente è agli occhi di tutto il pubblico il preludio, e nel pensiero dei Ministri, dell' abrogazione dello Statuto di cui fin da questo momento è costatata la *indubitevole violazione.*

In fatti, l' art. 30 dello Statuto stabilisce che nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è acconsentito dalle Camere e sanzionato dal Re. Le facoltà accordate dalle Leggi del 23 Dicembre 1848 e 24 Marzo 1849 per la vendita dei generi riservati per privilegio al Demanio, e per la riscossione dei diritti, tasse ed emolumenti, e di tutte le contribuzioni indirette cessano collo spirare del corrente mese di Aprile, ed ogni percezione di cotali imposte sarebbe illegale dal primo del prossimo maggio.

Frattanto i signori Ministri non vorranno privare lo Stato di queste risorse, *mentre il disesto delle Finanze* ha già suggerito loro l' espediente più che irregolare di far versare nelle casse dell' Erario tutti i fondi disponibili di quelle delle province, dei comuni e degli stabilimenti di beneficenza; e, senza dubbio, per aumentare questi fondi irregolarmente presi a prestanza, una disposizione del 31 Marzo ultimo prescrive il pagamento anticipato di sei mesi di contribuzioni fondiarie, anche provinciali e locali, non peranco votate dai Consigli provinciali e comunali.

Collocato il Ministero, per fatto suo proprio, per lo scioglimento della Camera dei Deputati, nella omai *inevitabile alternativa* o di *non* percepire queste imposte indirette o di privare così le nostre finanze delle indispensabili risorse, ovvero di esigere questi tributi illegalmente e con flagrante violazione dello Statuto, i precedenti troppo fatalmente conosciuti di alcuni de' principali membri di questo Ministero ci fanno prevedere ch' esso non esiterà punto a prendere il secondo partito.

Dopo la prima violazione dello Statuto in una delle più essenziali e vitali sue disposizioni, nessun' altra gli costerà d' avantaggio; e ben presto gli ultimi frammenti di questa Costituzione, così solennemente giurata da tutti, andando a dileguarsi, c' immergerà in una spaventevole anarchia e nella guerra civile; imperocchè il popolo ha giurato, e vuole il mantenimento di questo Statuto, frutto del generoso pensiero d' un Re, non meno grande nella sventura che nei giorni della prosperità.

E allora sarebbe impossibile di prevedere i mali che si rovescerebbero su di noi!

Queste considerazioni ci hanno tratti noi figli di questa città d' Aosta, appo cui l' inviolabile attaccamento tradizionale alla dinastia di Savoja è così sacro come quello che abbiam giurato alla Costituzione *fondamentale, dove rivissero i diritti dei nostri antenati*, a dirigere i nostri sguardi e le nostre condoglianze verso il trono della M. V., supplicandola di prendere in seria ponderazione l' esposto, provvedere senza indugio al rimpiazzo dell' attual Ministero, e successivamente alla più pronta convocazione dei Collegi elettorali.

Sono questi i voti dell' intiera Nazione, che nella sua angoscia chiede imperiosamente di veder collocati al Potere uomini che la rappresentino efficacemente, e provvedano ai suoi più cari interessi; uomini, che, riunendo la confidenza dei sudditi, non mancheranno d' essere i più fermi sostegni della Monarchia Costituzionale.

Che se, contro la nostra aspettazione, gli ardenti voti del paese da noi manifestati alla M. V. non fossero esauditi, a noi rimarrà la convinzione d'avere *adempiuto al nostro dovere indirizzandole salutevoli* avvisi, e, forti della nostra coscienza e fidenti con tutta certezza nell' avvenire, noi lascieremo improntarsi sul capo degli imprudenti Consiglieri che dirigono il carro dello Stato verso un abisso sconosciuto, la marca della riprovazione dei nostri contemporanei, e l' esecrazione della posterità.

MARTINET, Avvocato, *Sindaco.*
CARLON, Notaro, *Vice-Sindaco.*
BOGGIOZ, Dottore Medico.
FAVRE BRUNONE, Avvocato.
FAVRE GIAMBATTISTA, figlio.

TORINO 10 *Aprile.*

I giornali della Savoia ci raccontano come un nuvolo di carabinieri, i quali ci richiamano alla memoria la pioggia di cavallette con cui Mosè afflisse l'Egitto, rattrista in questo momento la città di Ciamberì. Non si può fare un passo nella città senza incontrare il cappello a due becchi e la strana faccia degli alguazili del potere.

Nessun nuovo arresto da registrare: ma ogni sera gli agenti dell' autorità, onde atterrire i patriotti, annunziano nuove visite domiciliari notturne e nuovi mandati di arresto. Per altro, si comincia a ridere a Ciamberì delle *misure arbitrarie* che vi si commettono. Sappiamo che due canzoni piene di sale e di spirito furono tradotte in piemontese ed indirizzate direttamente al Ministero, la cui pusillanime ansietà vede dappertutto delle rivoluzioni e la creazione della repubblica. Ma questa repubblica potrebbe ben nascere qualora si continuassero gli attentati contro le persone e le famiglie. (*Concordia.*)

— Ebbe luogo in questi giorni in Torino una piccola sommossa femminile. Il ministro di Finanze volendo *risparmiare, secondo i principii dell' attuale* Ministero, l' aristocrazia del paese, ridusse la paga delle povere donne che lavorano nella manifattura dei tabacchi. E siccome queste paghe erano già limitatissime per sè, così, all' annunzio di una diminuzione, le operaie tumultuarono e si recarono difilate e crucciose al Ministero di Finanze, sperando ingenuamente nella giustizia del ministro banchiere. Queste passeggiate tumultuose si ripeterono più volte; con qual esito, non sappiamo ancora. (*Ivi.*)

L' *Opinione* del 10, sotto il titolo *Un filo della Cospirazione*, pubblica le particolarità seguenti:

» Nella contea d' Aosta certo D. Gallo, curato della Maddalena, nella valle Fournance, mandamento di Chatillon, imprese qualche mese fa una estesa propaganda tendente ad insinuare ai militari, che sarebbero chiamati sotto le armi, di ammutinarsi ai proprii superiori, di ucciderli all' uopo quando insistessero a volerli far combattere contro il tedesco, e di aizzare ovunque i contadini contro i liberali, i quali *soli vogliono la guerra. Esso perciò volgevasi a parecchi suoi colleghi*, fra cui sappiamo di certo al parroco d'Antey S. André D. Calliod, ed ai fratelli Curtaz, onde l'uno è parroco e l'altro vice-curato in Emarèse, eccitandoli con ogni più calda parola ed anche minacciandoli, in caso di rifiuto, di denunciargli al Vescovo della Diocesi, del quale egli è famigliarissimo. Questo, secondo lui, era debito sacrosanto di cristiano, perchè incominciando dal Re Carlo Alberto, da Vincenzo Gioberti fino all' ultimo dei Deputati e dei giornalisti, i quali gridano guerra e indipendenza, sono tutti una mano di miscredenti, di *empi*, di *carbonari.*

» Nella medesima Contea il Parroco di Brusson, D. Timoteo Bibois, sopprimeva nella pubblica preghiera *pro rege* le parole *Regem nostrum Carolum Albertum* per sostituirvi le altre *Imperatorem Austriae*, e questa recitava altamente fino a che l' indignazione traboccante della popolazione facevagli comprendere che il suo modo di pregare non era per lo meno il più prudente.

» Ancora nella stessa contea, nei villaggi di S. Vincent e di Chatillon componevasi, sempre pel medesimo fine di favorire la causa austriaca, un *club* di parecchi *preti, fra cui i paroci di quei due comuni*, quelli di Monjovet e Nus, della contessa di Santa-Rosa e del commesso locale di posta, il quale teneva per molte parti la più attiva corrispondenza. E tutte queste trame andavano a concentrarsi in alto luogo, perocchè quasi sempre a consecrare con una grande autorità un qualsiasi disegno pronunziavasi il nome di Monsignor il Vescovo.

» Tali cose compievansi frammezzo ad un Popolo che non sa distaccar l' idea della religione dalla figura di un prete, ad un Popolo dove il sentimento religioso oltr' essere un bisogno del cuore è invincibile tradizione, dove la semplicità del costume fa più facile la credulità. Tali cose compievansi pure nel nome di quel Cristo, che come dono più sacro e più degno dell' uomo diede a questo il sentimento della propria indipendenza e della propria libertà. »

Riproduciamo la mozione fatta da alcuni abitanti di Albertville, come si legge nel *National Savoisien*, giornale di Annecy.

Albertville 28 Marzo 1849.

Con un avviso affisso nelle principali strade, gli *abitanti erano stati invitati a riunirsi* mercoledì 28 marzo 1849 in un locale determinato, onde intendersi per le misure a prendere e i mezzi da impiegare nell'interesse della Savoia, in presenza delle gravi circostanze in cui si trova; una riunione numerosa ebbe luogo e la mozione che segue fu fatta da uno degli assistenti:

» Signori! »

» Lo scopo della nostra riunione è di prendere le misure proprie a tutelare gl' interessi della Savoia nelle circostanze in cui ci troviamo. »

» Permettete che vi faccia la mozione seguente: »

» Considerando che infelicemente è pur troppo vero, che la nostra armata fu battuta, che gli Austriaci hanno invaso il Piemonte, e che non resta al governo Sardo altro scampo che di obbedire alle condizioni che gli verranno imposte; »

» Considerando che la nostra Savoia ha fatto per la causa italiana, che le è straniera, tutti i sacrifizi *in uomini e denari, che erano in suo potere*; »

» Considerando che questi disastri non possono produrre per noi, sotto il rapporto morale, che il ritorno all' antico stato delle cose e al regno della forza, e sotto il rapporto materiale all' aumento delle imposte; »

» Considerando che sarebbe sovranamente ingiusto il far sopportare alla Savoia il peso d' una guerra che fu intrapresa in un interesse che non è suo; »

» Considerando ciò non ostante che se la Savoia non prende una misura energica e non si mette in

istato di rivendicare i diritti che ha avuti dalla natura, i governanti non mancherebbero di farla contribuire nelle spese della guerra; »

» Considerando che la Savoia non è italiana, nè lo fu o sarà mai, che in ragione della sua posizione topografica, strategica e militare, pei costumi dei suoi abitanti, della sua lingua e delle sue relazioni, la Savoia ha il diritto di considerarsi come una nazione distinta dal Piemonte, e che questo diritto gli è concesso da tutti gli organi della pubblicità di quel paese; »

» Considerando che ogni popolo ha il diritto di far riconoscere la sua nazionalità, di disporre della sua sorte, e di scegliere la forma di governo che meglio gli conviene; ma che per essere possibile e regolare l'esercizio di questo diritto, ha per base il suffragio universale, e si fa pel ministero de' rappresentanti aventi per missione di riunirsi in assemblea costituente e di decidere sovranamente dei destini della nazione; »

» Considerando che questo diritto fu riconosciuto in principio e tradotto in fatto dallo stesso governo Sardo, poichè non ha esitato di prender le armi per l'indipendenza dell'Italia, e di accettare i voti liberamente espressi dei popoli italiani che hanno voluto riunirsi a lui, che perciò non potrebbe aver ostacolo a che il popolo Savoiardo impiegasse il mezzo che ha tenuto per legittimo presso gli altri; »

» Considerando che se durante la guerra vi sarebbe stata viltà da nostra parte a non voler più dipendere in tutto e per tutto dal Piemonte, oggi questa ragione più non esiste; che, al contrario, oggi che tutto è consumato è fare atto di buon cittadino l'invitare il popolo Savoiardo a deliberare colla sua sorte; »

» A questo fine io vi propongo di nominare una Commissione di 5 membri che sia incaricata di stabilire i rapporti i più immediati e i più diretti con tutte le altre province della Savoia, ad effetto di ottenere la loro adesione ai motivi sopra citati, e d'indurre il concorso il più generale per la pronta convocazione di un'assemblea costituente. »

Questa mozione avendo riunito l'assenso generale, si procedette immediatamente all'elezione pel scrutinio segreto dei membri della commissione proposta.

Lo spoglio diede i signori Pourras Giacomo, Gontier Antonio, Viard Carlo Dufour, Francesco e Fontaine-Tranchand Giacomo Elia.

Successivamente i signori Dott. Sevayen e il negoziante Mugnier abitanti a Muotiers, presenti alla seduta, hanno fatto la mozione di dare a questa riunione il titolo di *Circolo Centrale provvisorio della Savoia* e di dichiararlo in permanenza. Questa mozione fu adottata, e la convocazione della presidenza fu rimandata al Domani.

Seguono le firme

Annecy 30 Marzo 1849.

Qualunque sieno le cause, misteriose ancora, della disfatta della nostra armata.

Qualunque debbane essere il risultato, il di cui carattere si fa d'altronde presentire, è degno di noi il protestare anticipatamente contro ogni misura che ci associerebbe al disonore e al prezzo di una vittoria austriaca.

Egli è della più grave importanza di protestare contro le conseguenze, probabilmente liberticide, di questa incomprensibile vittoria. Egli è urgente di premunirci contro ogni misura che attentasse alla nostra libertà, al nostro diritto sovrano e imprescrittibile di regolare noi stessi i nostri destini politici.

Perciò, il Circolo democratico d'Annecy e i cittadini che vi si aggiungono, nelle congiunture solenni in cui si trova la Savoia:

Dichiariamo di adottare la risoluzione dell'Assemblea popolare di Abertville il 28 marzo corrente, come anche i motivi che la precedono;

Dichiarano inoltre che essi si mettono in rapporto immediato col *Circolo Centrale provvisorio* per vigilare in comune agli interessi della patria, e per agire risolutamente per questo nobile scopo.

Copia della presente sarà trasmessa alla Commissione del Circolo Centrale a tutti i Circoli della Savoia e pubblicata per mezzo dei giornali.

Deliberato e risoluto a Annecy, nelle sale del *Circolo Democratico*, in Assemblea popolare il 30 Marzo 1849.

Seguono le firme

Il sotto Segr. GENEVE J. J.

Bonneville il 3 Aprile 1849.

Nella seduta del 3 Aprile 1849, il Circolo Democratico di Bonneville ha deliberato all'unanimità quanto segue:

Visto i gravi avvenimenti e i fatti che successero tanto in Piemonte che in Savoia;

Visto l'assenso della rappresentanza nazionale;

Vista la coraggiosa iniziativa presa al Albert-Ville il 28 marzo scorso dal *Circolo Centrale provvisorio;*

Vista la deliberazione presa a Annecy il 30 marzo scorso da un'Assemblea popolare, dichiara aderire.

Seguono le firme

A. DUCROZ.

(*F. Piemontesi.*)

ALTRA DEGLI 11.

Si dice che il generale La Marmora abbia fatto chiamare per telegrafo il marchese Lamba-Doria Genovese capitano nell'artiglieria per affidargli il comando supremo della Guardia Civica di Genova.

Il Re Carlo Alberto è entrato in Ispagna, e si è diretto verso S. Sebastiano dove attenderà un pacchetto a vapore per portarsi a Lisbona.

Non si sa ancora se il progetto dell'ex-re è di ritirarsi nel monastero di Cintra, che è presso della Capitale del Portogallo, o di andar a vivere nell'isola di Madera, a cagione del cattivo stato della sua salute. (*Conciliatore.*)

PROTESTE DELLE PROVINCE

CONTRO IL MINISTERO.

Ieri mattina assai per tempo l'ex-deputato Martinet, sindaco d'Aosta, si presentò dal re per sottoporgli l'indirizzo che abbiamo riferito.

Il re, dopo aver conosciuto l'oggetto di quest'indirizzo, diresse il sindaco al ministro dell'interno. Il ministro, sentita la lettura del primo periodo, se ne mostrò grandemente risentito, e pretese che quest'atto fosse incostituzionale. Il sindaco d'Aosta replicò dignitosamente che in tutto questo non eravi niente d'incostituzionale, che la condotta del ministero, il quale ponevasi in aperta contraddizione collo Statuto, faceva nascere nei comuni la necessità di richiamarne l'osservanza.

» Spetterà alle Camere di giudicare della nostra condotta » disse il ministro dell'interno.

Il paese, replicava il sindaco, non può contentarsi di questa vana aspettazione. Le Camere erano aperte, e la nazione aspettava il pronto loro giudizio intorno alle spiegazioni ed ai documenti che erano stati da voi promessi. Voi l'avete stranamente deluso coll'inopinato scioglimento. Ora vorreste che per quattro mesi essa si rimanesse pazientemente silenziosa. Ma non sono tempi in cui possa sperarsi una così lunga sofferenza. La nazione vuole provvedere alla sua salvezza, vuole che tutto si adoperi per la sua difesa, ed essere informata di ciò che si fa a tale uopo. Essa non può riposar tranquilla, sintantochè il Parlamento non è riaperto, sia perchè nel lungo intervallo cui accennano le ripetute vostre disposizioni il destino d'Italia potrebbe essere irreparabilmente pregiudicato, sia perchè quest'intervallo stesso da voi contemplato non potrebbe trascorrere senza che si rinnovino ad ogni istante le violazioni dello Statuto colle indebite percezioni d'imposte non consentite dalla rappresentanza nazionale.

Poco dissimili ammonizioni ebbesi poco dopo il ministro dell'interno dai delegati dei consigli municipali d'Alba, Tortona e Pinerolo.

Erano stati anch'essi coi delegati rimandati dal ministero alla reggia e dalla reggia al ministero. Ottenuta finalmente un'udienza dal ministro, gli fecero conoscere con vivissime espressioni quanto fosse pernicioso il sistema adottato dal governo, in aperta opposizione coi voti ripetutamente espressi dal Popolo. Il ministro, ricorrendo a sotterfugi forensi, cercò di schermirsi dalla discussione coll'opporre mancanze di forme. I delegati con forti e dignitose parole dimostrarono quanto fosse inopportuno il ricorrere a questioni di pura forma quando la patria versa in così gravi pericoli. Gli diedero lettura del seguente indirizzo, disteso di accordo dai deputati dei tre municipi, e si ritirarono, protestando in modo degno delle popolazioni che rappresentano.

Sire:

» Quando un Popolo è percosso da luttuosi avvenimenti, da terribili sciagure, il Popolo rimane scorato sì, ma avvilito non mai. — Alla voce dell'onore egli innalza orgogliosa la fronte perchè sente e comprende che la nazione, per infelice che sia, non è al certo perduta quando è salva la fama.

» Il Piemonte fu altre volte domato dalle armi straniere; queste belle contrade furono conculcate altre volte dall'insolente vincitore; ma all'appello generoso degli avi nostri il Popolo fiero ed indomito si raccolse intorno al Trono Sabaudo, e confidando nei suoi duci, confidando in se stesso, giurò vincere o morire, e la vittoria fu sua.

» Ma quando un popolo, o Sire, deve piegare il collo sotto il peso dell'onta, quando un popolo sente uscire dal labbro del suo magnanimo Re: Abdicai la corona perchè non volli soscrivere il patto del vituperio; quando la nazione si vede priva de' suoi rappresentanti nel momento più solenne in cui ha d'uopo di sentire una voce generosa che l'infranchi, che le ispiri coraggio, come mai questo popolo potrà rimanere inerte, silenzioso, a fronte dei mali passati e dei più terribili che ancora il minacciano?

» Sire, i municipii di Pinerolo, Alba e Tortona, legati dai più intimi vincoli di fratellanza, a nome dei loro concittadini vi scongiurano che ritorniate alla nazione la smarrita fiducia, convocando prontamente il nazional Parlamento che in queste emergenze fatali fu sciolto.

» Il patto di fede e d'amore che lega il popolo al Trono, e che ci fu dato dall'augusto vostro genitore, voi lo giuraste al cospetto della nazione: dite ai vostri ministri: *io voglio vedere convertito in fatto il mio giuro*; e forse avran fine le piaghe che dividono in ora funestamente i fratelli dai fratelli, e che pongono il colmo alla sventura della nostra misera terra.

» Sire, ricordate che all'augusto vostro genitore, lontano dal popolo che l'ama, lo benedice e piange con lui, sarà dolce e soave il sentire che voi pure l'amate questo popolo forte, infelice, e che durerà il vostro regno perchè consolidato nell'affetto del popolo. »

I nostri lettori hanno veduto quanto sia stato nobile il contegno tenuto ieri dal sindaco d'Aosta e dai delegati di tre altri capi-luoghi di cospicue province.

La patria scriverà fra i suoi figli più benemeriti quei membri delle amministrazioni comunali che nelle commossioni politiche in cui ci troviamo si mostreranno degni della loro missione. Uomini conosciuti pei vincoli che li uniscono all'attuale ministero vanno spargendo voci di modificazioni in esso. Abbiamo motivo di credere che sia questa una mistificazione, ed abbia per oggetto di palliare l'andamento politico che si va seguitando, e soprattutto di sopire la viva opposizione di Genova e delle province. (*Concordia.*)

ALESSANDRIA 9 *Aprile.*

Corre voce doversi ripigliare le fortificazioni attorno la nostra città. Si dice essersi già dato ordine a tutti gli impresari di guerra delle vicine parti di traslocare nella cittadella ogni loro oggetto.

(*Avvenire.*)

GENOVA 11 *Aprile.*

Il Quartier Generale del R. Commissario Alfonso Lamarmora è finora alla Lanterna, e quello del generale Alessandro Lamarmora a S. Francesco d'Albaro. Ieri alle ore 4 pom. tutte le fortezze furono sgombrate dalla Guardia Civica e dai popolani che le presidiavano, e furono immediatamente occupate dalle truppe. Dopo che un ufficiale dello Stato Maggiore ebbe accertata personalmente la consegna suddetta, parte delle R. Truppe entrarono in città occupandone le porte e varie posizioni. La gran guardia del Palazzo Ducale è tuttavia affidata alla Milizia Nazionale. Le barricate di cui erano irte tutte le vie furono demolite, e appena se ne scorgono oggi le traccie. Quei che non facevano parte della Guardia Nanionale vanno a frotte recando al Municipio i fucili. Le famiglie e particolarmente le donne, che avevano disertata la città, rientrano, le botteghe si riaprono e la gente, ancora mesta e atterrita dagli ultimi avvenimenti, va ripigliando le proprie faccende. Si annunzia che un corpo di Lombardi, chi dice di 5, chi di 3000 uomini, muova dalla riviera di levante verso Genova. Alessandro Lamarmora spedì loro incontro un competente numero di forze per far loro mutare pensiero, quando non vi siano già indotti dalla notizia della resa di Genova.

ALTRA DEL 12.

Il Governo del Re essendo pienamente ristabilito nella Città di Genova, il Regio Commissario straordinario invita tutti gli impiegati sì civili che militari a rendersi immediatamente al loro posto, diffidandoli che in difetto si provvederà per il rimpiazzamento.

(*Gazz. di Genova.*)

BRESCIA 8 *Aprile.*

Grazie a Dio, il nostro valorosissimo Gabriele Camozzi si è potuto salvare. Raccoltosi per poco con un avanzo de' suoi, dopo l'eccidio della nostra povera Brescia, in una casa di campagna, venne sorpreso da un corpo di austriaci guidato da una scellerata spia. Coraggioso com'è non esitò ad affrontarsi con tutto il vigore, e ne uscì incolume. Della sua colonna non rimasero morti che ventuno. Gli orrori successi a Brescia non sono a descriversi. Basti il dirti che le truppe dei nostri oppressori si vendicarono perfino uccidendo de' poveri ragazzi di un collegio.

(*Opinione.*)

SICILIA

PALERMO 9 *Aprile.*

Il 31 marzo si ripresero le ostilità, e da quel giorno sino al 6 si è combattuto con varia fortuna lungo il littorale che da Scaletta avamposto del nemico si estende fino a Catania. I regi protetti dalla flotta di vapori che signoreggia una costa aperta del tutto, dal 31 marzo al 3 corrente si innoltrarono sino alla vicinanza di Catania incontrando una forte resistenza ne' varj punti percorsi, e in quelli dove effettuarono tre volte lo sbarco.

Si combattè quindi per tre giorni presso Catania, ma la città assalita da mare e da terra, ed aperta come è, non potè resistere alle bombe e agli incendj, e la sera del 6 venne in potere del nemico, il quale è a Catania.

Guerra è questa di distruzione — guerra di cui le nazioni civili dovrebbero inorridire — ma che la Sicilia però, stretta dalla disperazione a cui l'han posta i nemici suoi, e i pretesi amici dell'umanità e della pace, combatterà disperatamente, e fino a che le rimanga una mano per ferire, una stilla di sangue da versare per la patria e per quanto questo nome comprende.

Questi principii però non isgomentano punto la nostra risoluzione e il nostro coraggio. La divisione militare sotto il comando del generale Mieroslawki,

(Segue il Supplemento.)

il quale, dietro gli sforzi de' giorni precedenti, non potè accorrere velocemente su Catania per rinvigorirne le nostre forze, rimane intera ne' punti di ritirata, e pronta ad accorrere ovunque si presenti di nuovo il nemico. L'entusiasmo di Palermo e delle forze qui stanziate che formano la prima divisione sotto il comando del generale Tobriand non è punto minore, cosicchè noi abbiamo tutti gli elementi per uscir vittoriosi dalla lotta e scacciare del tutto il nemico dalla Sicilia. (*Corr. del Concil.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 *Aprile.*

Si formò a Parigi un Comitato italiano, nello scopo di far firmare nelle province una petizione ai rappresentanti in favore dell' Italia. Ecco il testo della circolare che il Comitato indirizza ai dipartimenti:

IL COMITATO ITALIANO DI PARIGI

AI CITTADINI DEI DIPARTIMENTI.

La sacra causa dell' Italia, la quale è quella di tutti i veri democratici, si trova in pericolo.

In presenza della trista esitazione del governo nostro, egli è necessario che il paese decida se vuole, sì o no, marciare francamente nella via che gli tracciano il suo onore, i suoi principj ed i suoi interessi.

Con questo scopo noi vi inviamo la qui unita petizione, pregandovi caldamenre di farla circolare nel vostro dipartimento, onde sia coperta di firme.

Noi vi chiediamo nello stesso tempo di voler aderire e conformarvi alle seguenti istruzioni:

1. Formare senza ritardo un Comitato dipartimentale in favore dell'indipendenza italiana. Il suo scopo sarà di risvegliare tutte le simpatie verso i nostri fratelli, e di mettersi in relazione con il più gran numero possibile di località per raccogliere delle adesioni e delle firme.

2. Raccomandare ai giornali del vostro dipartimento di appoggiare vivamente quest' opera, e pregarli a riprodurre nelle loro colonne il testo stesso della petizione, pregando tutti i cittadini a firmarla.

3. Indirizzare senza ritardo ai rappresentanti del vostro dipartimento, i più affezionati alla causa della Repubblica, gli esemplari della petizione, di mano in mano che si riempiranno di firme, e di loro raccomandare a deporle pubblicamente sul tavolo dell' Assemblea Nazionale.

Noi non dubitiamo, o cittadini, che facendo appello al vostro patriottismo, voi mettiate tutti i vostri sforzi al servizio di questa iniziativa, la quale non ha solo per iscopo l' onore e la dignità della Francia, ma ancora il consolidamento della nostra Repubblica; perchè essa stessa non può consolidarsi se non che sostenendo i popoli i quali vogliono essere liberi, e noi perderemmo per sempre le loro simpatie rendendoci complici col nostro silenzio della deplorabile condotta del nostro governo.

Aggradite, cittadini, i nostri fraterni saluti.

I membri del Comitato italiano in Parigi.

(*F. F.*)

ALTRA DEL 6.

L' Assemblea Nazionale ha discusso e adottato diversi articoli relativi al preventivo dell'Istruzione Pubblica.

Nella Seduta d' oggi il Presidente ha avuto il doloroso incarico di annunziare all' Assemblea stessa la morte di tre de' suoi membri, cioè il Vescovo d' Orleans (Ab. Fayet), il Colonnello d' artiglieria Culmann, e il Deputato dell' Orne signor Ballot. La tristezza della Camera era pure fomentata dalla notizia che 58 de' suoi membri erano più o meno gravemente malati. Vi si è aggiunta la domanda fatta dal Ministro del Commercio di 500 mila franchi per erogarsi in precauzioni sanitarie contro il cholera; e sebbene il Dott. Trousseau abbia date varie spiegazioni tranquillizzanti sulla natura della malattia che predomina nella capitale, contuttociò l' Assemblea ha veduto con piacere che si sospendessero per qualche giorno le Sedute.

(*F. F.*)

— Troviamo le seguenti notizie nel *Courrier de Lyon* che non vediamo nei giornali parigini.

Una prima conferenza ebbe luogo al Ministero degli esteri, alla quale assistevano Drouyn de Lhuis, lord Normanby Ambasciatore d' Inghilterra, il signor Hubner Inviato straordinario d' Austria, il signor Gioberti rappresentante del Piemonte, il Nunzio del Papa, il sig. Poniatowski rappresentante del Granduca di Toscana, ed il Ministro di Spagna: si dice che una risoluzione importante avesse luogo in queste conferenze.

— Le corrispondenze di Lisbona annunziano come imminente una crisi ministeriale in Portogallo. Il Conte di Thomar sarebbe chiamato a formar la nuova amministrazione.

SPAGNA

Sembra che tutti i tentativi fin ad ora eseguiti per venire ad una conciliazione tra i Gabinetti inglese e spagnuolo, siano stati del tutto infruttuosi, e che il plenipotenziario del Governo della Spagna abbia per ora abbandonato l'Inghilterra, non avendo saputo nè proporre nè convenire in condizioni di accomodamento, egualmente accettabili e dall' orgoglio inglese e dallo spagnuolo.

(*Daily-news.*)

GERMANIA

Leggonsi nell' *Indépendance Belge* le seguenti osservazioni sull' elezione dell' Imperatore fatto dall' Assemblea nazionale di Francoforte: „ La votazione è di troppo gran momento, perchè non convenga ancora impiegarvi qualche parola.

Fra tutti i Deputati austriaci, neppur uno votò pel Re di Prussia; tutti si astennero. I Deputati prussiani non furono tutti animati dallo stesso spirito di particolarismo; alcuni di essi si sono astenuti dal votare: nel signor Radowitz il patriottismo prussiano prevalse alle simpatie cattoliche.

Trenta prussiani avevano votato contro l' elezione di un Principe regnante; 28, contro l' eredità della dignità imperiale. Dieci di essi passarono jeri nel campo dei partigiani di Federico Guglielmo.

La Baviera conta 68 Deputati all' Assemblea. Quindici o sedici di essi votarono per Federico Guglielmo.

I Deputati dell' Annover (24) votarono tutti pel Re di Prussia, tranne 7.

I Rappresentanti del Wurtemberg sono in numero di 26. Otto votarono pel Re di Prussia.

Dei 21 Deputati del Regno di Sassonia, 5 o 6 votarono per Federico-Guglielmo.

Dei 19 Deputati del Gran Ducato di Baden, 5 soltanto stettero pel partito prussiano; come anche i Deputati dello Schleswig-Holstein, e di Lauenburg; quelli pure del Lucemburgo e del Limburgo, quelli del Ducato di Brunswick, votarono tutti pel Re di Prussia; siccome anche i Rappresentanti di quasi tutti i piccoli Stati. I Deputati di Mecklemberg seguirono la stessa bandiera.

Quelli che si astennero, hanno quasi tutti dichiarato di non votare. Il Generale Conte Deym rispose che era senza mandato. Edel (Baviera), Esterlé (Tirolo), Heldmann e Kohr (Assia) dissero „ Noi non nominiamo nessuno Imperatore ereditario „; Hoenninger (Turingia), Gspan, Keiserfeld, Berger (Austria): „ Io non nomino nessun Imperatore „: il più originale di tutti fu il signor Sepp; egli disse: „ Io non voglio nominare un *anti-Cesare* „; volendo con questo dare ad intendere, che il solo Cesare ed il solo Imperatore legittimo fosse l' Imperatore Cattolico, che risiede a Vienna.

Il supplimento della *Gazzetta della sera* di Vienna del 7 corrente ha da Berlino, che nella seduta strordinaria della prima Camera il Presidente dei Ministri Conte Brandeburg comunicò una nota circolare del governo prussiano diretta a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i governi germanici, nella quale nota vi è dichiarato che S. M. il Re di Prussia voglia assumersi la direzione provvisoria degli affari della Germania, porsi alla testa di uno stato germanico federativo, il quale abbia da esser formato da quegli Stati, che si vogliono unire spontaneamente.

FRANCOFORT 31 *Marzo.*

Tutte le frazioni dell' assemblea hanno qui il loro circolo politico.

La casa *Milani* è la sede del conciliabolo dell' estrema destra: le persone più notabili di quel club sono il sig. Scheverin, uno de' più eloquenti oratori della Prussia, il sig. Merck d' Amburgo ricco negoziante ed abile finanziere, il sig. Detmold, il quale non ismentisce il proverbio che dice i gobbi avere la gobba piena di spirito, il sig. de Ballz, la cui rustica eloquenza ha più nerbo che eleganza. Il sig. Radowitz è capo di quel club.

Il centro diritto chiamasi il *partito del Casino*, e conta da 120 a 130 membri. L' anima dell' adunanza è il sig. Bassermann, ed uno de' principali ornamenti il sig. de Bukerath, antico ministro delle finanze, l' eloquenza affettata del quale sa dell' olio della lampada siccome quella di Gorgia.

Il sig. Dalmann, professore a Bona è pregevole oratore, ma come uomo di stato è di una debolezza e picciolezza estrema; lo stesso è del sig. Dunker professore all' università di Halla; ma che non parla che rade volte. Al casino appartiene pure il sig. Simson uno de' presidenti dell' assemblea.

Una frazione di quel partito prese il nome dall' *Albergo di Landsberg*, ove si riunisce. Il signor Jordan di Berlino ne è il capo.

Il centro sinistro appellasi il partito dell' *Albergo d' Ausborgo* ed è forte di circa cinquanta membri, fra cui merita speciale considerazione il sig. Wydembrug già ministro del duca di Weimar, oratore che non ha altro difetto tranne quello d' ingemmare i suoi discorsi con soverchi fiori rettorici. In convenienza oratoria gli è inferiore il sig. Giskra, il quale gli sottostà per altro nel calore dell' improvvisazione e nella forza nell' esporre.

La sinistra pure si raccoglie all' *Albergo di Wurtemberga*: il sig. Ziegers di Westfalia ne è il sovrano: vi si distingue il sig. Mittermayer professore ed Eidelberga, assai reputato da' suoi allievi, ed autore dell' opera sulle condizioni d' Italia.

Non dobbiamo nemmanco pretermettere il sig. Zell di Treves, che si rassomiglia cotanto a' ritratti di Napoleone, il sig. Lewe di Colonia, i sig. Riesser e Loewe di Calba, i quali sono incontrastabilmente i primi oratori della dieta nazionale.

Quando il ministero Schwartzemberg-Stadion fece il colpo di stato a Kremsier sciogliendo l' assemblea austriaca ed imprigionandone cinque membri, molti oratori de' partiti ora descritti si staccarono da chi aderiva all'Austria, e riunendosi al partito prussiano fecero adottare il progetto di cingere la fronte di Federico Guglielmo IV della corona imperiale.

Ma le condizioni del re di Prussia raffreddarono i nuovi alleati. Esso vorrebbe il veto sospensivo, rifiutando pure il diritto del suffragio universale e quello dello scrutinio segreto. Contro quelle condizioni protestarono Heinrisch, Biedermann, Mally, Reden, Mittermayer, Welcker, l'autore della celebre proposta, Roberto Mobl, Gagern ed altri. Quindi se il re di Prussia cede al partito che lo spinge a farsi incoronare imperatore d' Alemagna i suoi ministri incontreranno qui, nella chiesa di San Paolo, un' opposizione, nella quale saranno quelli stessi che proposero di porgli in capo la corona. (*Corr. dell' Opinione.*)

PRUSSIA

BERLINO 3 *Aprile.*

Cominciano ad arrivare alcuni Deputati di Francoforte, i quali influiscono ad infiammare la pubblica opinione. Fra questi v' ha il signor Sancken Tarpotschen, entusiasta imperialista. Alcuno avendogli chiesto che pensasse dello Schleswig, ei rispose: Se il Re di Prussia accetta la Corona, la Danimarca farà tosto la pace.

Tranne la *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dell' estrema diritta, e la *Gazzetta Costituzionale*, inspirata dal sig. Hansemann, che persiste nel suo separatismo e nel sistema direttoriale, tutti i giornali berlinesi e perfino la democratica *Gazzetta Nazionale*, divennero francofortesi, imperialisti e unitari: il germanismo non si è mai manifestato con tanta unanimità ed entusiasmo.

Oggi arrivò una Deputazione della Camera di Brunswich, incaricata di pregare il Re ad accettare la corona imperiale.

BAVIERA

Da un articolo nel giornale semi-officiale di Monaco, sembra che il Governo Bavarese ricuserà di riconoscere la Costituzione per la Germania, votata dall' Assemblea nazionale, e che probabilmente imiterà l' Austria, con una Costituzione *octroyée*.

La Baviera avea altresì ricusato di promulgare la legge su i diritti fondamentali della nazione alemanna, passata dall' Assemblea nazionale.

Lettere di Stuttgard, Brunswich, Mannheim e Darmstadt annunziano, che da per tutto si è ricevuta favorevolmente la notizia della elezione del Re di Prussia ad Imperatore della Germania.

(*Daily-news.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 2 *Aprile.*

Le carcerazioni continuano a Vienna. Un tenitore di libri avendo dette alcune parole offensive contro l'Imperatore e cinque studenti che erano in abito accademico furono messi ove non é che luca. Oltre a ciò furono arrestate 197 persone, siccome sospette. Il teatro diurno in Hernal, sobborgo della capitale, non si aprirà finchè dura lo stato d' assedio. Così piace a S. E. il Governatore, Generale Barone Welden.

(*F. T.*)

GRECIA

Le dissensioni dei Ministri minacciano la quiete civile. I preti e i beghini lavorano per agitarla anche più. Nel 1833 erano 550 conventi per 780 mila abitanti. Ora i 143 conservati non si vogliono sufficienti e si schiamazza per istabilirne altri 407, la dotazione dei quali rovinerà lo Stato. Oh santa pietà di religione quanto concordi colla pietà della patria! Intanto il brigantaggio cresce. (*Censore.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Jeri abbiamo pubblicato i rapporti del Generale Filangieri, sugli ultimi fatti della Sicilia. I nostri lettori sanno qual fede meritino le parole dei nostri nemici. Quantunque alcuni di quei fatti siano veri, noi possiamo accertare che molte delle particolarità sono false ed esagerate. La vittoria di Catania è costata ai regii fiumi di sangue: i Siciliani si comportarono da eroi. Le sorti della Sicilia non dipendono da quegli eventi: non dipendono neppure dalla sommissione di alcuni casolari di cui il Giornale Officiale ci dà pomposamente la lista. I Siciliani non cederanno che quando non vi sia più un uomo che possa tenere il fucile. La Sicilia si rialza dalle sue sventure più coraggiosa e tremenda. Il prode Mierolawski si afforza dalle parti di Castrogiovanni per impedire ai regii di estendersi nel centro, e per impedire che Palermo sia presa alle spalle.

Un nostro corrispondente ci scrive in data del 14 dai confini napoletani, che la guerra in Sicilia procede lentissimamente per la resistenza che i regii trovano ad ogni passo. Grandi perdite ha sofferte la truppa regia negli ultimi combattimenti. Si chiedono da Napoli nuove truppe da inviarsi in Sicilia. Allo stesso General Landi, che comanda le truppe napoletane poste ai confini romani, si domandarono distaccamenti che furono dal Generale negati.

La domanda di nuove forze dimostra che i Siciliani non che essere disperati, come vorrebbe far credere il Giornale Officiale di Napoli, sono più che mai decisi o a vincere o a seppellirsi nelle rovine; ciò prova che i regii stessi vedono quali ostacoli insormontabili siano per essi in Sicilia, anche dopo la presa di Catania e di Siracusa.

FIRENZE 14 *Aprile.*

Stamani numerose bande di campagnuoli, parte armati di fucili da munizione, parte di fucili da caccia, parte di forche, di piccozze, e di bastoni, si versavano in città da tutte le porte, e si accalcavano nella Piazza della Signoria.

Avevano al cappello pezzi di carta, su cui impresso lo stemma granducale: gridavano: *Viva Leopoldo Secondo, nostro Padrone: vogliamo lui.* In piazza altri schiamazzi, e grida, fra le quali; *abbasso la stampa libera!* altri *viva* gridati a intervalli, benchè da noi colle nostre orecchie uditi ripetere in italiano, in Firenze, non ci dà cuore di riferirli.

Si andavano ripetendo gli stessi atti di jeri; si costringevano le persone a baciare lo stemma, o ad acclamare il nome del Principe: per benemerenza del potente gridare e dell' opera bella si chiedeva denaro.

La popolazione di Firenze si mostrava oggi pochissimo contenta del contegno di questi suoi salvatori (ché questo nome a se stessi danno costoro.)

Intanto l' Italia è vinta nei campi di Novara: l'austriaco invade le nostre terre: qui si tripudia in un nome: la libertà ci è promessa nei proclami; guarentita da nessuno! (*Il Nazionale.*)

Notizie giunte da Pisa recano che una massa di contadini fermatasi alla stazione sparò una salva di fucilate contro un vagone pieno di Volontari, che, privi di munizioni, non poterono rispondere: giungeva contemporaneamente un vagone pieno di Municipali, che eseguì varie scariche, stendendo morti non pochi di quegli assassini che tostamente si sbandarono.

Jeri sera una turba di questi forsennati armati andò sulle 11 a fare una dimostrazione al Quartiere dei Municipali, gridando *Viva Leopoldo Secondo*; ma questi chiamando *all' armi* e spianando i fucili dispersero tosto la folla, che nella fuga perdette armi e bagagli.

Altra turba di mascalzoni entrò nel caffè Ferruccio, ed armata mano costrinse tutti gli astanti a baciare la bandiera bianca e rossa; portavano coccarda gialla e nera.

Il nuovo Governo nemico a tutto quello operato dal passato, pure emetteva una nuova quantità di *Boni.*

Il Prefetto provvisorio pubblicava una Notificazione, colla quale invitava a cessare dalle violenze.

Oggi tornavano in città i Militi mobilizzati, che erano già partiti.

Sulla piazza si voleva costringere un tale a baciare l' arme granducale: esso si rifiutava; il popolo tumultuava, gridando *morte* (intendete per popolo la caterva dei faziosi), la guardia nazionale accorreva, e lo strappava al popolo.

Oggi mi sono cavato una soddisfazione: ho trovato due ragazzi che avevano nel cappello l' arme granducale: richiesti da me cosa avessero ricevuto per portarla, mi hanno risposto, *quattro quattrini*: per due crazie l' hanno strappata, e gridato *Viva la Repubblica.*

Null' altro per ora. Dimani sarà occupato Fivizzano dagli Austriaci. (*Corrisp. part.*)

La Gazzetta *Piemontese* degli 11 Aprile ha nella *Parte Ufficiale* quanto segue:

» Il corriere di quest' oggi reca la notizia ufficiale che S. M. il Re Carlo Alberto ha firmato l'atto di abdicazione formale alla Corona in favore del suo figlio primogenito il Duca di Savoia ora Re Vittorio Emmanuele II. L' atto fu rogato in Tolosa (Spagna, provincia di Guipuzcoa), da un regio notajo assistito dal capo politico e dal deputato amministratore della provincia, e coll' intervento, quali testimonj, dei signori Marchese Della Marmora, Principe di Masserano, e del Conte Ponza di S. Martino.

» S. M. il Re Carlo Alberto, fermo nel suo magnanimo proponimento, confermò con quell'atto l'abdicazione che già egli aveva dichiarata verbalmente in Novara in presenza di numerosi testimonj, come risulta dall' atto di notorietà redatto in seguito a tale dichiarazione e consegnato negli archivj del Governo. »

APENRADE 3 *Aprile.*

Le ostilità sono cominciate. Le truppe dello Schleswig-Holstein hanno presentati dei combattimenti ai Danesi in Aller, e Alderup.

UNGHERIA

La *Gazzetta di Augusta* oggi qui giunta reca, che nei giorni 4 e 5 corrente Aprile una grande battaglia si combatteva sotto le mura di Pesth fra i valorosi ed intrepidi Ungheresi, e tutta intera l' armata imperiale; che grandi vantaggi avevano già ottenuto i primi combattendo freneticamente, e continuava ancora la pugna, in modo che i Generali austriaci avevano fatto partire dall'interno di Pesth fino l' ultimo soldato, e l' ultima carica di cannone. La destra ed il centro degl' imperiali erano sbaragliate, ed il corpo del Bano Jellacich aveva più di tutti sofferto.

Gli Ungheresi avevano giurato ai loro aderenti che volevano trovarsi in Pesth per le Pasquali feste, e passare quei giorni lieti su trofei acquistati ai loro nemici. Dio secondi la loro magnanima risoluzione!

APPENDICE

(*Diamo la continuazione della biografia del generale* Bem, *rimasta jeri per errore interrotta.*)

Trovossi alla battaglia d' Iganiè, in cui ottomila Polacchi batterono ventimila Russi; dove esso contribuì potentemente alla vittoria coi sedici cannoni che aveva da opporre alli quaranta pezzi dello inimico. Quella *giornata gli portò il* grado di Luogotenente Colonnello.

Alla battaglia sanguinosa d' Ostrolenka essendo accorso di galoppo colle sue batterie, protesse la ritirata di *tutta* l' armata e respinse *vantaggiosamente* il nemico che cercava sboccare dal ponte della Nareva. Nominato perciò Colonnello, s' ebbe il comando di tutta l' artiglieria attiva.

Fu in questo grado ch' *esso cercò di spingere* e produrre la gioventù che addimostrava coraggio e disposizione. Elevato *al grado di* Generale in prima della difesa di Varsavia, tutta la sua scienza pose ad opra onde l' artiglieria potesse servire efficacemente. Ogni *suo* sforzo a proteggere il *ponte dalla* parte di Praga, dopo l' evacuazione di Varsavia, restò senza effetto in conseguenza della capitolazione.

Al tempo in cui i resti dell' armata nazionale rifugiata in Russia volsero speranze e i loro sguardi *verso la Francia*, coll' idea di là perpetuare il nucleo dell' armata nazionale Polacca, il Generale *Bem* s' adoperò nelle negoziazioni che poi sopravvennero. Ottenne esso, dopo grandi ostacoli sormontati, che una parte de' suoi compatriotti potesse portarsi in Francia.

Nel 1833 andonne in Portogallo al servizio di D. Pedro. E dopo la morte di quel Re, tornò a Parigi, dove non potendo pel momento servire la Patria d' altra maniera, diedesi con *ammirabile e rara* perseveranza *alla propagazione* e perfezionamento del metodo mnemonico detto per eccellenza Polacco. Ed ebbe *per questa sua fatica* il sempre grato compenso per i creatori, meglio che l' oro, di vedere il suo metodo adottato in moltissimi Istituti di Parigi.

Gli ultimi anni della vita di *Bem* apparterranno alla *storia della* Rivoluzione, che, l'anno passato ha messo in isfacelo il vecchio mondo politico. Tutte le sue azioni dappoi son' ancora fresche *e presenti* alla nostra *memoria*, *e quindi* basterà di ricordarle i brevi parole.

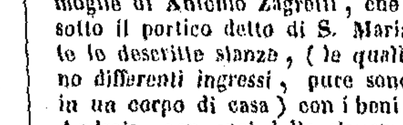
Appena arrivato a Vienna, *Bem* curò d' organizzare la guardia mobile e ne fu eletto Comandante in capo: e dopo il bombardamento di quella Città, essendosi posta la taglia sul suo capo, seppe salvarsi *facendosi trasportare* entro una cassa.

Dopo tante vicissitudini, un' altro uomo avrebbe cercato il riposo, d' altronde ben meritato per la sua età e per le sue fatiche: ma *Bem* ricominciò, per così dire, *sua carriera militare* novella con tutto l' *ardore ed attività* dell' uom giovine.

Spiace il vedere che la nazione alla quale esso ora rende servigi tanto eminenti, non l' abbia piuttosto messo alla testa delle sue armate. Se l'Ungheria resterà *vittoriosa in questa lotta*, *Bem* dovrassi di piano diritto considerare come uno de' principali suoi liberatori!

La fortuna ha voluto che i Polacchi attirassero di presente l'attenzione *generale*. Noi non professiamo i loro principj *politici*. Abbiamo designato le simpatie *aristocratiche* di Dembinski; la mancanza di credenza ne' mezzi rivoluzionarii, ed il rispetto eccessivo per i grandi corpi d' armata nel Generale Chrzanowski. *Bem* non è del tutto immune da questi due difetti. Codesti *generali si sono distinti* nella guerra *Polacca*: hanno provato, nel lungo loro esilio, il loro attaccamento alla idea nazionale Polacca. Frattanto combattono in vantaggio delle *nazionalità* straniere. Deh possano essi persuadersi che non v' è più di salvezza, di salute per le nazionalità, che nella forza che ai popoli dona l' entusiasmo della Libertà comune!

(*Trib. du Peuple.*)



AVVISI

Il Direttore della scuola francese *in Roma*, *prima di spedire per Francia* il quadro che viene di terminare, ha l' onore di far noto al colto pubblico che questo quadro resterà esposto nello Studio situato Via di Porta Pinciana num. 25, dal mezzo giorno alle ore 4 pomerid, tutti i giorni della settimana entrante, cioè a dire, dal lunedì 16 del corrente mese sino al sabato 21 del medesimo inclusivamente.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI.

L' acqua *chantal*, sola autorizzata in Francia, tinge sul momento in tutte le produzioni e *per sempre i* capelli e la barba.

La moletta *chantal* leva nel medesimo punto e per sempre il pelo, di cui taluno vuò liberarsi.

Crema *chantal* da *sostituirsi* con molto vantaggio *al bianco ordinario.*

Rossetto della Corte per rendere al colorito un vermiglio delicato e naturale.

Acqua di *Ninon*, che rende al colorito la sua prima freschezza, *e che previene e distrugge le* rughe.

Ogni articolo sette franchi.

Solo deposito a Roma dalla signora Bray, mercialja, via del Corso num. 133, prima porta a mano sinistra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Lunedì 23 del *corrente aprile*, alle ore 8 antimeridiane, *nella casa* in Roma in via Monterone Num. 20, secondo piano di ultima *abitazione* di Luigi Bonini ivi defunto *in pupillare* età il primo corrente, ad istanza della cittadina Flavia Fortuna vedova del fu Giovanni Bonini tanto a nome proprio come coerede intestato detto pupillo Luigi, quanto come Madre e Tutrice delle Cittadine Maria ed Eleonora Bonini sorelle e coeredi intestate di detto Luigi, si procederà all' Inventario legale e stragiudiziale dei beni e diritti di detto defunto, col ministero del sottoscritto Notaro.

Ciò si deduce a notizia per *ogni ulterior* effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. 1547 del vig. Reg.

Roma 17 Aprile 1849.

Vincenzo Castrucci Not. pub. in Roma.

Tribunale Civile di Roma seconda sezione.

Ad istanza dei cittadini Maria Soccorso Tudò y Catalan erede usufruttuaria del fu Marchese Filippo Stefanoni Simonetti, Marchese Carlo, Antonino e Curzio Stefanoni Simonetti, *possidenti*, domiciliati in piazza Campitelli n. 17 rappresentati *dal sottoscritto* Proc. - Si citano i Cittadini Maria Luisa Trambusti come coerede, e come Madre Tutrice e Curatrice dei figli minori del fu Domenico Benucci, non che Camillo, *Vincenza*, Amalia, Adelaide Benucci, e Giulia *Benucci*, ed Enrico *Conjugi Viglia domiciliati* a Napoli a comparire avanti il prelodato Tribunale nella prima udienza dopo quaranta giorni dall' esecuzione della presente, ed attesochè per parte dei citati D. Marino Torlonia, ed altri si *presentò un conto* relativo alla cessata Amministrazione Cointeressata dei Sali e Tabacchi, a seconda del quale rimane divisibile fra tutti gli Interessati la somma di sc. 59,896. 46, di cui ne spettano agli istanti sc. 3324. 08 e mezzo ec., *per* queste, ed altre ragioni da *dedursi sentire per ora* ordinare a favore degli attori il *pagamento*, e la consegna di sc. 3324. 08 e mezzo *ad essi* dovuti sopra la detta somma di sc. 59,896. 46; o quella qualunque altra *somma che rimarrà*, ed apparirà ad Essi dovuta, *dopo* fatte le detrazioni che per qualunque legittimo titolo dovranno dalla enunciata *quantità* esser fatte ec., e per tale effetto per la detta somma di sc. 3324. 08 e mezzo, o per qualunque altra *somma dovuta come sopra* sentir rilasciare *contro i citati* D. Marino Torlonia, Camillo Pizzardi, Maria Luisa Trambusti nel nome ec., non che Camillo, ed altri Benucci l'opportuno ordine esecutorio diretto al citato D. Alessandro Torlonia come cassiere di detta Amministrazione Cointeressata, colla *condanna di chi* dei citati sarà di ragione nelle spese tutte del presente giudizio ec.

Alessandro Piccinini Proc.

Tribunale di Prima istanza - Prima Sezione.

Ad istanza del Cittadino Avv. Tommaso Filipponi, rappresentato dal Proc. Filippo Salvati. Si notifica ai Cittadini Francesco, Felice, Giacomo, Filippo e Lorenzo fratelli Carega, *domiciliati in Genova*, qualmente sotto il giorno 31 Marzo p. p. è stato trasmesso sequestro a Monsig. Angelo Maria Vannini Commissario, ed all' Avv. Nocchi facente funzione di Direttore del Debito Publico di Roma per la somma di sc. 42 e baj. 04 e *mezzo a carico* degli intimati in forza della sentenza resa dall' Eccmo Tribunale nel dì 28 Agosto 1848.

Onde ec. *Filippo Salvati Proc.*

Affissa copia a forma di legge 15 aprile 1849.

M. Quattrocchi Curs. di Roma.

Secondo Avviso di vendita giudiziale.

In virtù di Sentenza dell' Eccmo Trib. Civ. di Frosinone del dì 2 settembre 1844, debitamente notificata e trascritta ad istanza del sig. Giuseppe Jacobelli impiegato domiciliato in Roma sotto il giorno 20 aprile 1849 alle *ore 17 ital.* nella Sala Comunale di *questo Capo Luogo* di Frosinone si procederà alla vendita del fondo Urbano qui a piè descritto, esecutato a danno del sig. Alessandro Jacobelli di Anagni, e si aprirà l' incanto sulla somma fissata dal rapporto del *Perito sig. Luigi* Appolloni, in atti esistente, salvo l' aumento a forma di Legge.

Il Capitolato e quant' altro è *richiesto* dal §. 1308 del vig. Reg., è stato in atti prodotto il 16 giugno 1848.

Descrizione del fondo.

Casa posta in Anagni in contrada S. Maria composta di più vani, al di cui primo piano di vani 7 *con loggia abita* lo stesso debitore pignorato; altra stanza con piccolo stanziolino annesso esistente al medesimo piano è locata a *Carlo* Bellotti; altre 6 camere poste al secondo piano, cioè 3 di esse affittate a *Francesco* Picchio ed altre 3 locate a *Francesco Caponera*. Cantina con grotta e *dispensa* ed altro stanziolino con pozzo si ritiene dall' istesso debitore; altra stanza ad uso di bottega a pian terreno locata a Giovanni Colacicchi; due camere locate a *Barbara* d' Amici, che hanno l' ingresso *in mezzo* alla strada; altre 4 camere *compresa* una ad uso di cantina locate ad Oliva moglie di Antonio Zagrotti, che hanno l' ingresso sotto il portico detto di S. Maria, confinanti tutte le descritte stanze, (le quali abbenchè abbiano *differenti ingressi*, pure sono comprese tutte in un corpo di casa) con i beni del sig. Luigi De Andreis, con quei della signora Carolina Favale, strada salvi altri ec. - Il suddetto *fondo è del* valore di sc. 392 e baj. 50.

Pietro Dott. Fortuna Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 76 — 1849. Mercoledi 18 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
17 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,1	+ 8, 0°	7°	O-S-O. f.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 16 Aprile fino alle 9 pomer. del 17
	» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 11, 2	23	O. ff.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,7	+ 7, 9	8	S-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 11,3 Temperat. min. + 7,8.

ROMA 18 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

A pieno adempimento dell' Ordinanza 15 Aprile 1848 N. 7490 del Ministero delle Finanze, colla quale veniva data promessa ai contribuenti della tassa prediale, che avessero anticipato all' Erario tre dodicesimi della medesima, di rimborsarne loro un dodicesimo sul secondo bimestre dell' anno corrente;

La Commissione delle Finanze pel Triumvirato

DISPONE:

Art. 1. Nella seconda rata di Dativa, che va a scadere col giorno 5 Maggio prossimo, avrà luogo la restituzione del primo dodicesimo anticipato nell' anno scorso.

Art. 2. A quei contribuenti pertanto, i quali dai Ruoli Censuarii d'esigenza, risulteranno avere anticipato i sopradetti tre dodicesimi, verrà abbonata dall' Esattore nell' atto del pagamento della seconda rata di dativa del corrente anno, la metà di essa rata, in rimborso appunto del primo dodicesimo.

Art. 3. I contribuenti morosi non avranno diritto a tale rimborso, insino a che non abbiano pagate le rate antecedenti.

I Ricevitori Nazionali sono incaricati della esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma 16 Aprile 1849.

Pel Triumvirato

La Commissione { VALENTINI / COSTABILI / BRAMBILLA

Il Generale Avezzana è nominato Ministro della Guerra e della Marina

Il Maggiore Carlo Pisacane è nominato Sostituto al Ministero sudetto.

— Il cittadino Felice Foresti è nominato Agente della Repubblica Romana a Nuova-York.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 18 *Aprile.*

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Lettura e discussione del Manifesto politico, compilato dalla Commissione.
3. Discussione della proposta del Ministro Lazzarini sul giudizio del General Zamboni, su di che fece rapporto il cittadino Galeotti.
4. Discussione del Preventivo del Ministero dell' Interno su cui fece rapporto il cittadino Monti.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente G. GALLETTI.

Il Segretario PENNACCHI.

FERRARA 13 *Aprile.*

Nel Polesine di Rovigo dagli Austriaci si pratica un'altra leva forzata rigorosissima, dalla quale scampano in quantità i poveri giovani e si rifugiano nella nostra Provincia. Il solo paese di Ficarolo deve dare 75 individui, quelli di Polesella 28 ec. ec. Le famiglie dei refrattarj sono costrette o di manifestare dove sia nascosto il giovine fuggito o di sostituirvi un cambio con altro individuo delle medesime; non risparmiandosi persino i padri; anzi si arriva a segno di arrestare anche le madri e condurle in carcere o maltrattarle acciò palesino ove si trovi il figlio scampato. — A Monselice un certo Pezza, uomo di 58 anni e pingue della persona, fu costretto invece di suo figlio refrattario ad indossare la divisa militare e partire con una compagnia del Treno. — Così dicasi di tanti altri. (*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

FIRENZE 14 *Aprile.*

Riproduciamo il seguente Proclama del Prefetto di Firenze, il quale ci mostra in qual modo si manifesti *la gioia per il ristabilimento* della monarchia. L' amore al principe si manifesta con *violenze alle persone* e *guasti alle proprietà*. Vedete che brava gente sono questi amatori del principato!

IL PREFETTO PROVVISORIO DEL COMPARTIMENTO FIORENTINO

Ai suoi Amministrati.

L'universale manifestazione di spontanea e vera gioia con che in questa Capitale, e malgrado il brevissimo periodo di tempo in altre parti ancora della Toscana, è stata accolta la proclamazione del ristabilimento del Governo Monarchico costituzionale del Gran-Duca Leopoldo Secondo, è irrefragabil prova delle naturali tendenze dello spirito pubblico del paese, ed argomento *di speranza* al tanto desiderato ritorno degli animi a concordia ed a sincera affezione all' ordine, condizione essenziale del ben pubblico e privato.

Ma se l'allegrezza popolare che si contiene entro discreti limiti nei rapporti d' intenzione, di modi, e di tempo, e non è perciò d' inquietudine altrui, da tutti con consolazione si divide, turba all' opposto e sconforta ove quei limiti trascenda.

Peggiore ed altrettanto deplorabile cosa ella è, se trasmodi fino a recriminazioni di partiti, violenze alle persone, e guasti alle proprietà.

Se infelicemente sia ciò in qualche parte accaduto, confido che non sarà mai più.

Esorto tutti, a qualsivoglia categoria essi appartengano, alla concordia, alla moderazione, all'amore dell'ordine, bisogno supremo di ogni società, al rispetto insomma delle leggi, sorgente e fondamento della felicità pubblica e privata.

Non dubito che queste mie parole saranno ripetute nel linguaggio possente della Religione dai reverendi parrochi ai loro popolani; e così, con più sicuro effetto, ne risulti che sia un fatto e non un vano nome, di cui si è spesso abusato, la fratellanza degli uomini fra loro.

Dalla Prefettura di Firenze li quattordici Aprile Milleottocentoquarantanove.

Il Prefetto provvisorio L. PEZZELLA.

ALTRA DEL 15.

Dai seguenti documenti pervenuti alla Commissione Governativa si ritrae che il Generale D' Apice riconosce il nuovo governo della reazione toscana. Noi li pubblichiamo come documenti storici, non approvando punto le cose che essi contengono.

Estratto di documenti pervenuti alla Commissione Governativa.

COMANDO GENERALE DEL PRIMO CORPO DI OSSERVAZIONE

Ceserano li 13 *Aprile* 1849 *ore* 10 *pom.*

Con il corriere di oggi seppi per mezzo del *Monitore Toscano* gli avvenimenti ultimi di Firenze ed il cambiamento di Governo.

Qualunque possa essere *la mia opinione* politica, devo riconoscere la nuova forma di Governo, e la riconosco; con ciò adempio il mio dovere di soldato, e come Generale evito forse una guerra disastrosa con l'Estero, e facendo tutti i miei sforzi perchè la truppa resti passiva ai cambiamenti politici, procurerò di evitare la guerra civile. . . .

Ecco la mia posizione: jeri i Tedeschi occuparono il Pontremolese; del come e ciò avvenisse resi istrutto il Governo. Le nostre Truppe di quella linea si trovano all' Aulla con un distaccamento di Cavalleria in Terrarossa. Gli Estensi minacciano il Correto, hanno della truppa a Castelnuovo, e dimani si presenteranno forse alla frontiera.

Vi mando copia della istruzione data al Comandante delle Truppe in Fivizzano, ed a quello di Fosdinovo, e vi accludo ancora copia del mio ordine del giorno all' Esercito. Conoscerete di quanta importanza sia che mi precisiate subito la mia linea di condotta a seguire.

Che mi facciate sostituire nel comando immediatamente o che giudichiate differentemente, *mi troverete obbedientissimo ai vostri ordini*; poi vi pregherò di permettermi potermi ritirare dal servizio, e concedermi un libero passaggio all' Estero. Colgo quest' occasione per darmi il pregio di dichiararmi con ossequio.

Il Generale D'APICE.

AL *COMANDANTE DELLE TRUPPE* IN FIVIZZANO

Ceserano 13 *Aprile* 1849.

. . . . Lei si conterrà nel *modo seguente*: manderà *immediatamente* alla Bredia un Uffiziale di Linea di sua piena fiducia, accompagnato da un Fivizzanese, se è possibile del Municipio, questi avranno seco una piccola Bandiera, e faranno *noto che per la variazione* di Governo essendo cangiate le circostanze attendo istruzioni sul mio contegno. Procuri di ottenere una dilazione necessaria assolutamente alle presenti nostre circostanze. Io non voglio compromettere la Toscana, ma *desidero* vivamente salvare l'onore dell'Armata. — Questa serve lo Stato; qualunque sia la forma di Governo deve uniformarsi alle sue leggi. — A me fu affidato l'Esercito Toscano intatto nell' onore, e bramo riconsegnarlo illeso da ogni macchia, perciò di qualunque genere siano gli ordini del nuovo Governo io devo seguirli fedelmente. — Raccomando alla Truppa l'ordine ed il contegno militare. Faccia noto al Comandante Estense questi miei sentimenti, facendoli riflettere che come militare non posso agire altrimenti, e che nel caso si devenisse a spargere del sangue, io mi levo qualunque responsabilità, addossandola tutta a quello che sarà causa del menomo atto ostile.

Ella darà ordini precisi alla sua truppa di non essere la prima a sparare neppure un fucile, altro che essendovi costretta da una decisa iniziativa di ostilità per parte degli Estensi.

Se il Comandante le truppe Estensi si ostinasse a non volere accordare la domandata dilazione, gli faccia noto che io consento che un Parlamentario Estense possa andare a Firenze, onde concertarsi col presente Governo: io sono risoluto di evitare a qualunque costo le ostilità, ma voglio in pari tempo salvare il *nostro onore*.

FOSDINOVO.

Al cittadino Maggiore Comandante dei Veliti.

. . . . Qualunque possa essere la mia opinione particolare, non mi è più lecito oggi quello che avrei caldamente desiderato jeri a riguardo dei Lombardi che si attendono costà domani dalla Riviera di Genova, perchè complicherei la questione della Toscana colle Potenze limitrofe, e la comprometterei; perciò prenda questa notte stessa le sue misure per impedire che il Corpo Lombardo entri in Fosdinovo; potrà conseguire ciò mandando un Uffiziale all' incontro di dette truppe, perchè sospendano la loro marcia, fino ad

una determinazione del Governo a Firenze, al quale scrivo questa stessa sera a loro riguardo.

Metta un forte picchetto al Portone di Caniparola.

Ceserano 13 Aprile 1849.

ORDINE DEL GIORNO

Alle Truppe toscane:

Fino dal primo momento che mi fu affidato il comando dell' Armata Toscana ogni mia cura fu quella di mantener l'ordine, la disciplina, ed incolume l'onor dell'Armata stessa, qualunque fosse la forma del Governo.

Non ho voluto, nè voglio compromettер la Toscana con ostilità che cercherò tutti i mezzi di evitare, come ho evitato finora la guerra civile dove ero presente.

Ho spedito il mio Ajutante di Campo a Firenze per ricevere le istruzioni del nuovo Governo.

Invito pertanto tutte le Truppe da me dipendenti, ad osservare l'ordine e quel contegno che distingue il vero soldato, ed attendere pazientemente gli ordini che mi verranno trasmessi, quali comunicherò tosto all' Esercito.

Ceserano 13 Aprile 1849.

D'Apice.

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA TOSCANA

Ai signori componenti il Municipio di Firenze

Ceserano 13 *Aprile* 1849.

. . . . Dopo l'occupazione di Pontremoli dai Tedeschi le nostre truppe in Fivizzano potevano esser tagliate, ne ordinai subito la ritirata, e la concentrazione di tutte le forze in questo punto.

La metà delle dette truppe avevano già eseguito il loro movimento, questa mattina seppi per lettera da Massa, che un corpo di Lombardi venivano in nostro ajuto dalla Riviera di Genova e che domani la prima loro colonna sarebbe stata a Fosdinovo, allora ignoravo il cambiamento di Governo in Firenze; con questo soccorso credei poter conservare Fosdinovo, vi rimandai le truppe qui giunte, ed ingiunsi a quelle che colà si trovavano di sospendere la loro marcia, e di rioccupare le posizioni, ma queste ultime erano già occupate dal nemico, come mi scrive il Colonnello Orselli nel compiegarmi la lettera del Generale Estense.

Subito che seppi il cambiamento di Governo in Firenze scrissi al Maggiore Razzetti in Fosdinovo la lettera, la di cui copia accludo, per evitare altra compromissione alla Toscana cogli Stati limitrofi. Domando anche su di ciò istruzioni.

D'Apice.

AL COMANDANTE LE TRUPPE TOSCANE AL CERRETO

S. A. R. il Duca di Modena, *mio augusto Sovrano*, non avendo mai rinunziato ai suoi possessi d'oltre Appennino, occupati da più d'un anno in massima parte dal Governo Toscano, avendomi ordinato di ricuperarli, ad evitare inutile effusione di sangue si fa noto al Comandante delle forze Toscane ed altre che occupassero detti paesi, che nella giornata incomincerò a dare esecuzione agli ordini ricevuti.

Bagneto nei monti li 13 Aprile 1849.

Il Gen. Com. le Reali Ducali Truppe Estensi
A. Saccozzi.

AL SIG. GENERALE SACCOZZI

Comandante le Reali Ducali Truppe Estensi.

Ricevo in questo momento la di lei lettera di quest' oggi.

Il cambiamento del Governo che ha avuto luogo in Firenze, che non ho conosciuto che due ore sono, ed al quale io ho già aderito, potrà forse cambiare le differenze oggi esistenti fra Modena e Toscana, riguardo alla Lunigiana; perciò animato come lei dal sentimento d'evitare effusione di sangue, la prego a voler sospendere la marcia delle sue truppe, finchè io riceva nuove istruzioni dal Governo, a cui spedisco immantinente la di lei lettera.

La saluto con stima distinta.

Ceserano 13 Aprile 1849.

D'Apice *Generale.*

La Commissione Governativa appena ebbe confermata officialmente la notizia già fatta pubblica, dell'ingresso delle Truppe Austriache in Lunigiana, si è immediatamente rivolta ai Rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, ed ha ottenuto l'invio di due Segretari di Legazione che sono partiti nella scorsa notte alla volta del Campo Austriaco, onde fare ogni sforzo per arrestare l'avanzarsi delle Truppe nel Granducato. (*Monit. Tosc.*)

SIENA 13 *Aprile.*

Appena si conobbero qui gli avvenimenti che avevano indotto Firenze al ristauro della Monarchia Costituzionale, tutta la popolazione ha rialzati gli Stemmi Granducali. Nessuna collisione è avvenuta. Il popolo ha voluto liberare dalle carceri i detenuti politici. Nelle ore pomeridiane è stato cantato nella cattedrale il *Te Deum.*

LUCCA 13 *Aprile.*

Il Municipio di questa città è stato ripristinato richiamando a Capo del medesimo il Gonfaloniere Gio. Batt. Mazzarosa. (*Fogl. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 10 *Aprile.*

Leggesi *nell' Opinione*:

Nell' *Univers*, dondo passò in più altri giornali francesi, fu inserita una lettera, che si pretende scritta dal generale Chrzanowsky, e nella quale si dice che i Lombardi fuggirono alla prima vista del nemico.

Il generale, al quale io stesso feci conoscere quella lettera, m' incaricò di dichiarare a suo nome, che ella è intieramente falsa.

È pur noto che la divisione lombarda, per una falsa mossa del suo generale Ramorino, fin dal principio si trovò tagliata fuori a distanza grande dal suo nemico; nè fu quindi sua colpa se non potè far prova del suo valor militare.

Ma se vuolsi pigliare esempio da ciò che fecero i bersaglieri del comandante Manara, e il reggimento di infanteria del colonnello Cialdini, i soli che abbiano potuto prender parte a' combattimenti e dove si distinsero per disciplina, coraggio e fermezza, si può arguire che anche la divisione lombarda ove fosse stata condotta contro il nemico, non si sarebbe mostrata inferiore agli altri valorosi suoi compatriotti.

Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Altra del 12.

Si legge nella *Democrazia italiana*:

» È possibile conservare la costituzione in Piemonte, coi tedeschi padroni della Lombardia?

» Questa è la gran domanda, che il Popolo, cullato dalle speranze di una prossima pace, dovrebbe fare a se stesso, poichè dallo scioglimento di essa, dipendono tali risoluzioni che segneranno la sua morte o la sua emancipazione.

» No; la costituzione non è possibile nel Piemonte vassallo, infeudato all'Austria, nel Piemonte dissanguato e senz' armi, nel Piemonte coperto di vitupero in faccia alle nazioni civili d' Europa. Il nome solo del presidente dell' attuale ministero significa la decadenza d' ogni libera istituzione, il trionfo della forza sui diritti, il ritorno ai tempi dei privilegi.

» Come infatti potrebbe un governo che pare accetti il padronato dell' austriaco, ed attenda prono ed umiliato che esso gli detti le condizioni che lo salvino dal suo sdegno, come potrebbe, diciamo, permettere libertà di parola e di stampa, quando parola e stampa predicherebbero la crociata contro l'oppressore d' Italia? . . . . Come potrebbe rispettare il diritto d' associazione, quando ogni società privata o pubblica imprecherebbe ai traditori del re e della patria, chiamerebbe il Popolo e lo stesso governo a vendicare l' onta di una prima sconfitta contro tutti gli ultimi sforzi del paese? . . . . »

La seguente *Relazione* del ministro Pinelli dimostra come in Piemonte la menzogna costituzionale cominci a portare i suoi frutti, e ne prometta altri anche più amari.

Relazione fatta a S. M. dal Ministro segretario di Stato per gli affari interni nell' udienza d' oggi 11 *aprile.*

Sire:

Quando Municipii o Province mandarono indirizzi o deputazioni le quali versassero sopra interessi municipali o provinciali, e fossero perciò nella sfera che dalla legge è loro attribuita, il Governo di V. M. accolse le deputazioni e le domande, e cercò di provvedere nel modo che meglio alla ragione ed all'interesse pubblico si convenisse.

Ma ora alcuni e pochi Consigli delegati di municipii pretesero senza alcuna autorizzazione speciale uscire dai termini legali e costituzionali, entrando a deliberare sopra politici soggetti.

Si fece promotore di queste illegali deliberazioni il Consiglio delegato del municipio d' Alba: respinto da parecchi altri, trovò eco nella maggiorità di quelli della città di Pinerolo, Aosta e Tortona.

L' illegalità di questo passo è manifesta, perciò solo che viola le disposizioni della legge 7 ottobre 1848, sia in ordine alle attribuzioni date ai consigli delegati, sia in ordine alla forma perchè mancante di qualunque approvazione dell' autorità amministrativa superiore.

L incostituzionalità dell' atto è pure palese, non solo perchè è incostituzionale ogni atto che esce dall' orbita segnata a ciascuna delle sociali istituzioni; ma ancora perchè quelle deliberazioni portano una protesta contro l' esercizio della prerogativa della Corona, ed intaccano così ne' suoi fondamenti lo stesso Statuto.

Il Governo di V. M. dichiarò solennemente di assumere la risponsabilità de' suoi atti: dichiarò esser pronto a riceverne dalla Nazione legittimamente congregata in Parlamento un severo giudizio; ma non potrebbe governare, ove sotto questa risponsabilità non fosse libera l' azione nei limiti che lo Statuto assegna al potere esecutivo. Questi limiti egli non li oltrepasserà; ma non può permettere che siano in qualunque modo da chicchesia, corpo morale o persona, trasmodati.

Le fazioni hanno disordinato il nostro esercito: il Governo debbe vegliare a che non vengano a disordinare la società nel suo più essenziale elemento, vale a dire nell' ordine stabilito dalle nostre istituzioni.

L' art. 255 della legge 7 ottobre 1848 dichiara nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni della legge: l' art. 274 attribuisce alla Corona il diritto di sciogliere in caso di necessità i Consigli: l' art. 80 riserva al Re la facoltà della rimozione dei sindaci.

Il Consiglio dei Ministri opina essere necessario che il Governo si valga di queste facoltà, ed io ho l' onore di proporre alla M. V. il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Visti gli articoli 94, 95, 97, 98, 116, 117, 118, 255, 274 ed 80 della legge 7 ottobre 1848:

Visto l'art. 74 dello Statuto;

Sentito il Consiglio de'Ministri, sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I Consigli delegati dei municipii d'Alba, Aosta, Pinerolo e Tortona sono sciolti.

Art. 2. I Consigli comunali di codesti municipii sono convocati pel giorno 18 del corrente mese, onde procedano all' elezioni dei nuovi Consigli delegati.

Art. 3. L' avv. Giovanni Boeri sindaco d' Alba, l' avv. Lorenzo Martinez sindaco d' Aosta, l'ingegnere Ambrogio Vicari sindaco di Tortona, e l'avv. Stefano Fer sindaco di Pinerolo, sono rimossi.

Art. 4. Il nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

(*Fogl. Piemont.*)

GENOVA 11 *Aprile.*

Col seguente proclama del generale Lamarmora è annunziato lo stato d' assedio per la città di Genova. Questo documento stampato a Savona è senza data.

I lettori riconosceranno in esso il solito linguaggio, come le solite dolcezze riservate ai popoli che vivono sotto il paterno regime costituzionale.

CITTADINI.

Le instituzioni che il Re ci ha date contengono la vera libertà, e quella che è fondata sui principii d' eguaglianza, di giustizia e d' ordine. Una setta antisociale volle persuadervi che potesse esistere una libertà migliore, voi la provaste, ed ogni illusione deve essersi dissipata.

Uomini ammaestrati alla dura scuola dell' esperienza sarete oramai i più zelanti sostenitori della monarchia costituzionale. Il Re ed il Governo hanno in voi piena fiducia, e sanno pure di meritare la vostra, io mi compiaccio di protestarvi in nome loro, che ogni ritorno verso una forma di governo meno libera è cosa impossibile.

Se il Governo dovette contro la vostra Città usare le armi, non fu per combattere il generoso popolo Genovese, ma per liberarlo dalla tirannia dei faziosi, che dopo di averlo percosso col flagello dell' anarchia, sciolto ogni vincolo sociale, disperso ogni elemento di ordine, e quindi di forza, lo avrebbero al postutto lasciato facile preda a qualunque straniero.

Le ultime vicende sono luttuose, e deplorabili sia per le vite spente, come per le violenze cui diede luogo l' ingresso dei soldati a mano armata in alcuna casa dove vi fu resistenza.

Questi avvenimenti però che recano al mio cuore un cordoglio non minore al certo del vostro danno, lungi dallo scemare, devono aver cresciuto la scambievole fiducia tra di voi ed il Governo costituzionale del re.

Voi sapete di quanto buon animo io abbia sospeso le ostilità appena si pronunciò una parola di pace, son lieto di poter ora rivolgere ogni mia cura a rimuovere dalla Città vostra il pericolo, dirò anzi il sospetto di qualunque danno ulteriore.

Quindi disposizioni severissime si sono date per il mantenimento della più rigorosa disciplina militare, ai soldati è imposto il dovere non solo di rispettare, ma di proteggere le vostre persone e le vostre sostanze. Accoglieteli come fratelli, e come liberatori, badate alla catena di nuove sciagure che potrebbe produrre qualunque atto di risentimento.

La patria nostra ha sofferto disgrazie tremende, alle comuni se ne aggiunsero per voi altre particolari, quindi il Governo sente maggiore verso di voi il debito di ristorarvene; la vostra posizione marittima e commerciale ne porge il mezzo, nulla sarà tracurato per portare la vostra città ad uno stato di prosperità e di floridezza superiore ad ogni reminiscenza.

Questi doveri il governo del Re, secondato, come non dubita, dal Parlamento adempirà colla massima gioia e lealtà, perchè quelle sono le vie che rendono i popoli capaci di acquistare la loro indipendenza; ma prima altro ufficio non meno doveroso deve compiere, quello cioè di ricostituire fermamente l'amministrazione della cosa pubblica, per liberarvi da quel-

le funeste influenze che vi furono cagione di tante disgrazie.

Quindi dovrà ancora mantenersi lo stato di assedio, e se ne faranno conoscere le speciali disposizioni intese non a molestare per nulla i tranquilli cittadini, ma solamente a reprimere i perturbatori.

Fate atto di coraggio col piegarvi a queste momentanee leggi della necessità, e vi parrà poscia più dolce l'uso intero delle libertà costituzionali, a cui io spero e desidero di potervi riamettere fra brevissimo tempo.

Dal quartier Generale della Lanterna presso Genova il aprile 1849.

Il Regio Commiss. straordinario Luogotenente Gen.
ALFONSO LA MARMORA.

(*Gazz. di Genova.*)

ALTRO DEL 12.

Il Governo del Re essendo pienamente ristabilito nella Città di Genova, il Regio Commissario straordinario invita tutti gli impiegati sì civili che militari a rendersi immediatamente al loro posto, diffidandoli che in difetto si provvederà per il rimpiazzamento.

(*Gazz. di Genova.*)

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Visti i Reali Decreti, in forza dell' autorità che mi è attribuita, finchè resta mantenuto lo stato d' assedio della Città di Genova

PRESCRIVO QUANTO SEGUE:

1. Tutte le persone non native di Genova, o che non vi abbiano domicilio da sei mesi, dovranno nel termine di 48 ore presentarsi all' Ufficio del Questore di Pubblica Sicurezza che munirà di apposito permesso tutti quelli che faranno constare di giusti motivi per trattenersi in Città, gli altri saranno invitati a partire entro brevissimo termine, che verrà stabilito a seconda delle circostanze.

Quelli che omettessero di presentarsi o che non si uniformassero agli ordini avuti saranno accompagnati dalla Forza Pubblica fuori della Città, od anche in patria, oppure ai confini dei Regj Stati.

2. Sono proibiti i Circoli e tutte le Riunioni aventi scopo politico.

3. In caso di qualunque assembramento, anche poco numeroso, qualsiasi Comandante di posto o pattuglia militare inviterà le persone riunite a sciogliersi: ove esse non aderiscano alla prima intimazione saranno arrestate, ed in caso di resistenza si adoprerà la forza.

Saranno però date le occorrenti istruzioni onde queste misure non rechino il menomo impedimento alle negoziazioni in Piazza Banchi e sue vicinanze.

4. Tutti gli Spettacoli, Caffè, Locande ed altri Pubblici Stabilimenti dovranno essere chiusi alle ore 11 precise di sera, salvo si ottenga uno speciale permesso del Questore di Pubblica Sicurezza, che dovrà rendersi ostensivo a qualunque Agente della Forza Pubblica, o di Pubblica Sicurezza.

I contravventori saranno puniti con arresti od ammenda, e potrà inoltre farsi luogo alla chiusura dello stabilimento per tre giorni. In caso di recidiva la chiusura potrà estendersi ad un mese.

5. Dopo le ore 11 di sera è proibito in qualsiasi luogo della Città ogni canto, schiamazzo od altro rumore. I contravventori che al primo invito non si ritirassero immediatamente, saranno arrestati e soggetti agli arresti od all' ammenda.

6. I Giornali od altri stampati tendenti a spargere menzogne, malcontento, diffidenza, od altrimenti intesi a turbare la tranquillità, il buon ordine ed il rispetto al Governo, saranno sequestrati o sospesi a seconda delle circostanze, e per quelli stampati in Genova potrà inoltre nei casi di maggior gravità farsi chiudere la Stamperia editrice; e ciò tutto oltre le pene stabilite dal Codice Penale, e dalla legge speciale sulla Stampa.

7. È proibita sotto pena dell' arresto estensibile a tre giorni la vendita o smercio di qualunque stampato per mezzo di venditori ambulanti.

Sotto la stessa pena è pure vietata la pubblicazione di qualunque Avviso, Scritto, o Stampato non emanante dalle Autorità riconosciute.

8. Sono richiamate in esatta osservanza le disposizioni degli art. 496 e seguenti del codice penale relativamente al porto e ritenzione d'armi.

9. Continueranno i Giudici, Tribunali e Magistrati ad esercitare la loro giurisdizione a seconda delle vigenti leggi, salvo nei reati contro la sicurezza dello Stato ed in quelli per il porto e ritenzione d'armi, li quali potranno essere giudicati da un Consiglio di guerra che applicherà le pene portate dal Codice penale militare, e nei casi da esso non previsti quelle stabilite dalle leggi penali comuni.

10. I prigionieri che durante l'insurrezione furono illegalmente liberati dalle carceri, consegnandosi di nuovo alle medesime o presentandosi ai Reali Carabinieri nel termine di tre giorni dopo la pubblicazione del presente, saranno raccomandati alla Clemenza Sovrana per un notevole alleviamento di pena.

Genova il 12 Aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

(*Gazz. di Gen.*)

SAN PIER D'ARENA 10 *Aprile.*

Il ministero compreso di certo scrupolo, che cioè in Italia d'un bombardatore ve n'abbia già di troppo, ho visto che dichiarava nel suo foglio ufficiale: » Fu » sparsa in questa città la voce che contro Genova » avesse avuto luogo un bombardamento di 36 ore. » Nulla di più falso. » Io che sono qui sul luogo, rispondo: » Nulla di più vero, » È però necessario di dire ad onor del vero che il bombardamento non durò 36 ore ma sibbene 48 ore. Non v'ebbe interruzione che di due ore.

Ove i signori Pinelli e De Launay ne dubitassero, sono pregati di venire a far un giro nel sobborgo S. Teodoro. Potranno vedervi tutte le case fino al palazzo Doria ed a quello del principe Eugenio crivellati di proiettili. Il sacco fu completo. Quanto non potè rubarsi dai soldati, è stato fracassato.

Il generale la Marmora s'è affrettato a stabilire un Consiglio di guerra permanente per giudicare e fucilare questi indegni soldati. Cinque passarono già per le armi.

Avanti ieri i consoli di Francia e d' Inghilterra e il comandante in capo della guardia nazionale vennero al quartier generale per tentare un aggiustamento. Il generale rispose loro che in seguito ad un armistizio di 48 ore ne aveva accordato poi un' altro consimile, e che allo spirare di questo avrebbe fatto nuovamente sulla città fuoco. In seguito a tale risposta, il console di Francia fece sapere a' suoi connazionali che potrebbero ritirarsi sul vapore il *Terrible* ed altri bastimenti a vela francese.

Rivarolo, Pontedecimo e gli altri villaggi fino ad Alessandria *rigurgitano di soldati.*

Il sobborgo di San Pier d' Arena è pienamente tranquillo. Le botteghe ed i magazzini sono tutti aperti. V' hanno già al blocco di Genova più di 30,000 uomini. (*Corr. dell' Opin.*)

MILANO 10 *Aprile.*

La povera Milano è di uno squallore e d'una mestizia indescrivibili, e la miseria delle classi laboriose diviene ogni giorno più grave, e minaccia d'essere tra poco una pubblica calamità. I più bei palazzi continuano ad essere caserme, e lo stesso stabilimento pubblico di belle arti, che è quanto di gentile vi possa essere in una città, è dato di nuovo in consegna ai croati. I pubblici passeggi sono così malconci, che un' intiera generazione non basterà a vederli ridotti al loro stato primiero. La piazza del castello è divenuta una campagna rasa, in cui vennero abolite le strade, abbattute le piantagioni e distrutto ogni avanzo dell'antica prosperità municipale; e la bicocca che vi sta in mezzo viene ampliata con terrapieni, dimodochè nasce *in tutti il dubbio che la si voglia ridurre allo stato* di cittadella fortificata. Le durezze del governo militare non sono per nulla mitigate; i sequestri sospesi nei pochi giorni dell' assenza delle truppe vengono ora ripigliati con grande attività, onde abbiano il loro pieno effetto prima che piovano dal cielo le promesse delizie costituzionali. Lo scopo de' sequestri, come già *saprai*, è l'esazione delle tasse di guerra; quelle enormi cifre che parvero impossibili a tutti, meno che al feld-maresciallo. Infine le condanne capitali continuano collo stesso rigore; e quell'oste di Monza che pochi giorni fa venne fucilato *era notoriamente riconosciuto* per uomo debole di mente, e soggetto ad accessi replicati di pazzia. Ma ormai queste sono cose vecchie. (*Corr. dell' Opin.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 *Aprile.*

Dietro rapporti giunti dalla Riunione al Ministero della Marina e delle Colonie, la liberazione degli schiavi fu proclamata il 20 dicembre, cioè *allo spirare* del termine dei due mesi contemplato nel decreto del 27 aprile 1848, promulgato nella colonia il 20 ottobre.

Ecco il Proclama che il Commissario generale della Repubblica alla Riunione pubblicava in quella occasione ai lavoratori.

„ Miei amici. I decreti della Repubblica francese sono eseguiti; voi siete liberi. Tutti eguali dinanzi alla legge, voi non avete d' intorno che fratelli.

La libertà, voi lo sapete, v' impone degli obblighi. Siatene degni, addimostrando alla Francia e al mondo, che la libertà è inseparabile dall'ordine e dal lavoro.

Finora, o amici, voi seguiste i miei consigli. Io ve ne rendo grazie. Voi mi farete prova che mi amate adempiendo ai doveri che la società impone agli uomini liberi.

Essi saran dolci e facili per voi. Rendere a Dio ciò che gli appartiene; travagliare da buoni operai, come i vostri fratelli di Francia, per educare le vostre famiglie, ecco ciò che la Repubblica vi chiede colla mia voce.

Voi tutti prendeste impegni di lavoro; cominciatene fin da oggi il leale adempimento.

Un' uomo libero non ha che la sua parola, e le promesse avute dai Magistrati son sagrosante.

Voi sceglieste da voi stessi liberamente i proprietarj ai quali avete locata l' opera vostra: Voi pertanto dovete recarvi con piacere alle fattorie, che le vostre braccia son destinate a fecondare, e donde riceverete la condegna rimunerazione ai vostri travagli.

Io già vel dissi, o miei amici. La colonia è povera: molti proprietarj non potran forse pagare il convenuto salario che dopo il ricolto. Voi aspetterete con pazienza questo momento: voi farete prova in tal guisa, che il sentimento di fratellanza, raccomandato dalla Repubblica ai suoi figli, e nei vostri cuori.

Io vi ho sperimentati buoni ed obbedienti: conto sopra di voi. Spero pertanto che voi mi darete poche occasioni d' esercitare la mia severità; poichè io la riserbo pei tristi, pei poltroni, pei vagabondi, e per coloro i quali, dopo di avere intese le mie parole, si lascieranno per anco traviare da cattivi consigli.

Amici, operiamo insieme per la prosperità della nostra colonia. Il lavoro della terra non è più un segno di servitù, da che voi siete chiamati a prendere la vostra parte dei beni che essa prodiga a chi la coltiva. Proprietarj e lavoranti non formino più d' ora innanzi che una sola famiglia, i di cui membri tutti debbono ajutarsi a vicenda. Tutti liberi, fratelli, ed eguali nella sola unione trovar possono la loro felicità.

La Repubblica, o miei amici, ha voluto fare la vostra donandovi a libertà. Che essa abbia a dire, che voi comprendeste *il generoso suo pensiero*, rendendovi degni dei benefizj derivanti dalla libertà.

Voi mi chiamate il vostro padre, ed io vi amo come miei figli: voi porgerete orecchio ai miei consigli; riconoscenza eterna alla Repubblica francese che vi ha resi liberi! e la vostra divisa sia mai sempre; *Dio, la Francia* e il lavoro. Viva la Repubblica! „

SARDA-GARBICA.

(*Moniteur.*)

ALTRA DEL 7.

L' assemblea ha votato soccorsi ai francesi indigenti che vogliano ripatriare, soccorsi agli stranieri *rifugiati in Francia, ed ai condannati* politici. Indi essa adottò il complesso del bilancio del ministero dell' Interno.

— Si accerta che nel sentire la soppressione del suo assegnamento di 50,000 fr., il generale Changarnier ha detto:, Quei signori della Montagna hanno ben torto se credono di offendermi; io *sono pronto a dare* ai sediziosi una buona stregghiatura *gratis* „.

— Il sig. Sauvaire-Barthèlemy ha deposto, in nome della commissione del bilancio, la sua relazione intorno alle spese del ministero degli affari esteri. La spesa di assegno degli agenti *politici* e consolari ascendeva *in addietro a* 5,282,000 fr., *ed é stata* diminuita di circa 1,640,000 fr.. Ad esempio degli Stati Uniti e della Prussia, il governo provvisorio ha soppresso il titolo di ambasciatore. La Francia non avrà se non che ministri plenipotenziari. Il governo ha proposto di far mutazioni sugli assegnamenti dei posti di Pietroburgo, Costantinopoli, Berna, Aia e Canton. La commissione mantiene la cifra dell' assegnamento del ministro plenipotenziario di Francia in Pietroburgo a 120,000 fr. invece di 150,000. L' ambasciatore francese a Londra è il solo che sia conservato a quest' ultimo onorario; perocchè l' *ammiraglio* Cecille è stato investito del carattere di ambasciatore presso la corte di Londra, affinchè la Francia conservasse per reciprocità l' ambasciatore che rappresenta da lungo tempo la Gran Bretagna a Parigi.

— L 'assemblea nazionale trattò nella sua tornata d'oggi cose d' interesse locale.

— Un giornale bonapartista annunzia che il generale Changarnier sarà fatto in breve maresciallo di Francia.

— I condannati del 15 maggio sono giunti ieri a Parigi alla stazione d' Orleans; furono immediatamente trasferiti in una vettura cellulare che li aspettava, e che li ha trasportati alla strada ferrata del Nord. Essi furono posti in un convoglio speciale e diretti a Doullens, ove doveano essere rinchiusi. Ciascuno dei condannati era in un separato scompartimento.

Huber (che si è ultimamente costituito prigioniero) fu egualmente ricondotto da Bourges, ed è attualmente detenuto alle *Conciergerie.*

— L' Assemblea nazionale non si adunò ieri. Venne tanto minor numero di rappresentanti al palazzo legislativo, in quanto che è generale lo spavento per le dolorose perdite cagionate dal colera all'Assemblea. Annunziavansi tre nuovi decessi, e una ventina di membri pericolosamente malati. È ben vero che il colonnello Culmann soccombette ad una flussione di petto, e che parecchi rappresentanti sono affetti della stessa malattia.

— Oggi s' incontravano a torme gl' inglesi venuti a visitare Parigi. Il ministro dei lavori pubblici ha dato ordini perchè i palazzi nazionali ed i parchi riservati sieno loro aperti.

Ieri verso le quattro pomeridiane, i membri del comitato si sono recati al ministero dell' interno. Il

sig. Nind, Segretario del Comitato, indirizzò al Ministro il seguente discorso:

„ Signor Ministro, la benevolenza colla quale voi avete accolto i nostri primi passi verso di voi, quando vi abbiamo informato del nostro progetto di venire a restituir la nostra visita alla guardia nazionale di Parigi, ci ha fatto provare il bisogno di recarci a farvi in persona le nostre congratulazioni ed i nostri ringraziamenti sinceri.

„ La Deputazione della quale io sono il segretario, è composta di negozianti, di magistrati e di borghesi vegnenti dalle principali città dell' Inghilterra, a fine di esprimere al popolo francese il desiderio che essi provano di vedere restringersi fra loro sempre più i sentimenti di cordialità che li animano, e che faranno ben presto sparire quei vecchi pregiudizi troppo a lungo mantenutisi negli animi dei due popoli, fra i quali non deve oggimai esistere altra rivalità che quella di procedere innanzi alla testa della civiltà europea. „

Il Ministro rispose in lingua inglese alla Deputazione. Disse ai Delegati che la loro visita non avea bisogno di un carattere ufficiale per trovar presso di lui una buona accoglienza. Rammentò che egli stesso ha visitato i principali stabilimenti dell' Inghilterra, e che per conseguenza poteva apprezzare l' importanza degl' interessi che rappresentano. Aggiunse che facea voti per vedere stabilirsi vieppiù di giorno in giorno tra la Francia e l' Inghilterra quella simpatia che tanto giova agl' interessi dei due popoli ed ai progressi della civiltà.

— Si diceva che il sig. Thiers era attaccato dal cholera. Questa notizia ha fatto una profonda sensazione nelle sale dell' Assemblea e nel quartiere Saint Georges. Questa notizia merita conferma. Così l' *Ère Nouvelle*.

Lo stesso giornale afferma che per ordine dell' Autorità tutt' i teatri furono fatti chiudere per provvidenza sanitaria.

— Una riunione democratica elettorale, che tenevasi in via del Bac, nella sala di Marte, è stata chiusa dalla Polizia.

Il sig. Dosne, suocero del sig. Thiers, ricevitore generale del dipartimento del nord, e reggente della banca, è morto stanotte di cholera.

— Una corrispondenza particolare del *Sémaphore* assicura che il Re Carlo Alberto ha scritto al Presidente della Repubblica francese una lettera autografa in cui lo ringrazia della sua simpatia e di quella del suo governo a riguardo della sua persona e della sua famiglia. (*F. F.*)

ALTRA DEGLI 8.

In seguito di nuove composizioni tra la Francia e la Sardegna, i battelli a vapore del mediterraneo faran posa a Genova. Fin qui il Governo Sardo ne li avea interdetti. (*Débats.*)

— Il Governo ha ordinato che sia collocato il ritratto di S. M. Carlo Alberto nel museo di Versailles.

— La linea della strada ferrata da Parigi a Troyes sarà messa in circolazione col primo del prossimo Maggio.

— Scrivono da Dijon:

„ Un dispaccio telegrafico ha dato il contr'ordine alla nostra guarnigione, che dovea di qui partire domenica o lunedì, per avvicinarsi alle Alpi. „ (*L'Ére nouvelle.*)

— Si annunzia per cosa positiva che dopo un consiglio di gabinetto tenuto jer sera fu deciso, che il Governo francese protesterebbe contro l' accettazione dell' Impero di Germania per parte del Re di Prussia. Il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe inviato immediatamente una staffetta particolare al Rappresentante della Francia a Berlino, ed al Ministro di Francfort. (*Le Temps.*)

— Leggesi in un giornale della sera:

„ Il Ministero ha preso la risoluzione di ricusare fin da oggi ai rifugiati Ungheresi, Polacchi, ed Italiani i quali presero parte agli ultimi avvenimenti d' Italia il sussidio mensile ch' era stato solito assegnargli. D' ora innanzi qualsiasi rifugiato non potrà ritirarsi in Francia; saranno però trasportati o in Inghilterra o in America. Questa decisione non deve avere effetto retroattivo.

(*Gaz. de France.*)

— L' *Opinion publique* annunzia l'arrivo a Lione del Deputato Brofferio che alla notizia della rotta piemontese partì da Torino.

SPAGNA

Il Governo ha ricevuto per dispaccio telegrafico l' avviso ufficiale che l' ex Re Carlo Alberto si reca a Madrid. Ei vi giungerebbe il 3 aprile.

CIDAD-REAL 28 *Marzo*.

La fazione di Bermudez, inseguita senza posa, nelle montagne di Toledo, si vide costretta di calare al piano. Questa banda, forte di quaranta cavalieri, è stata veduta nei dintorni di Picon; una colonna di guardie civiche si mosse immediatamente per inseguirla e l' ha raggiunta. V' ebbe allora un combattimento, ma senza effetto, per l' inferiorità numerica delle guardie civiche.

Bermudez è pertanto riuscito a salvarsi. Al domani si è presentato a Torralba, dove si è impadronito dei fondi pubblici e dei cavalli, operazione che ha rinnovata a Moral di Calatrava, comune ragguardevole tanto per la popolazione, quanto per la sua giacitura nel centro della provincia. Mercè le savie disposizioni adottate dal capo politico Osorio e dalla autorità militare, quei faziosi dovettero indietreggiare; possiam dunque sperare che presto saran raggiunti e fatti prigionieri. (*F. S.*)

GRAN BRETAGNA

Il 3 fu votata la seconda lettura del *bill* tendente ad imporre ai fittaiuoli irlandesi la tassa addizionale di sei denari, onde venire in ausilio delle contee più povere. Il dibattimento fu appassionato, e la maggioranza fu minore del solito. Il ministero non ottenne che 55 voti di più de' suoi avversarii, ossia 193 voti contro 138. È vero che fra gli avversari si osservano uomini di un' influenza considerevole, fra cui sir Roberto Peel.

Si hanno molti dubbi sulla sorte finale del *bill*. Supposto che il ministero ottenga anco nella terza lettura la maggioranza alla camera de' comuni; rimarrebbe ad ottenerla nella camera alta, ed è a prevedersi che non l' avrà. In fatti un comitato di quell' assemblea, incaricato dal governo di esaminare il progetto, fece un rapporto sfavorevole.

Intanto tutta l' Irlanda si agita e protesta contro la legge, la quale, secondo migliaia di petizioni, concorrerà ad immergere nella miseria coloro che hanno ancora mezzi di lavorare o di vivere. Il pauperismo divora tutti i mezzi di produzione; proprietari e fittaiuoli non posseggono abbastanza per far fronte all' esigenza del ricevitore. Quindi la coltura è sempre più abbandonata, chi ha qualche bene di fortuna fugge una terra di poveri e di affamati, e fra breve l' Irlanda non sarà più che una orribile caverna.

Sir Roberto Peel sviluppò un progetto di miglioramento deriso dai giornali *tories*. Ma l' opera d' un uomo sì importante merita più seria considerazione. (*Opinione.*)

GERMANIA

FLENSBOURG 3 *Aprile*.

Stamattina i Danesi sono venuti dall' isola di Alsen ed hanno attaccato l'avanguardia delle truppe di Schleswig-Holstein, la quale si è ripiegata sulla linea; i Danesi sono ora a Gravenstein. Altre loro truppe sono entrate nei Ducati per la parte del nord e trovansi due leghe al di là di Hadersleben. Parecchie navi da guerra danesi sono stanziate nella Baja di Apenrade. A Holnis stanzia egualmente un bastimento da guerra danese.

— Scrivono da Amburgo in data del 4 aprile:

„ La lotta è incominciata; il primo sangue si è versato. Si dice che un buon numero di Danesi abbia effettuata una discesa ad Egesund ed attaccati i cacciatori e l'artiglieria di Schleswig-Holstein, in aiuto dei quali sono accorsi i dragoni delle città anseatiche. Ma le nostre truppe essendo troppo deboli per far fronte a un nemico sì numeroso, si sono ritirate; in questa circostanza un distaccamento di truppe anseatiche sarebbe rimasto prigioniero. Certo è che 16 cacciatori feriti vennero condotti a Rendsbourg.

„ Un avviso pubblicato oggi alla Borsa reca che i Danesi hanno occupato Gravenstein. Se dee credersi poi a viaggiatori arrivati stamattina da Rendsbourg per la strada ferrata, i Danesi sarebbero entrati nello Schleswig da parecchi punti. (*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO.

Nella Tornata del 3 di aprile è stata proposta nella seconda Camera ed approvata la seguente mozione ad urgenza:

„ Considerando che la risposta consigliata dai Ministri a S. M., ai Deputati dell' Assemblea Nazionale di Francoforte non è in armonia coi principj espressi dall' Alta Camera nel suo indirizzo votato jeri, e che la Germania, patria comune, è esposta ai più gravi pericoli; l' Assemblea decide di nominare una Commissione che sarà incaricata di redigere, sull' oggetto di questa risposta, un indirizzo a S. M., esprimendo le vedute della Camera circa l' attuale situazione del paese.

(*Moniteur.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 2 *Aprile*.

Il seguente articolo tratto da un foglio di Vienna totalmente ligio agl' interessi della dinastia austriaca, giova a mostrare il rancore e l' apprensione del Gabinetto di Vienna per le recenti risoluzioni dell' Assemblea germanica di Francfort. La rottura totale, ed i futuri disegni dell' Austria troppo bene si argomentano da questa semi-officiale manifestazione:

„ Abbiamo già comunicato ai nostri lettori come sia stato ordinato a tutti i capi delle provincie di sospendere le elezioni, che trovansi in corso, per l' Assemblea nazionale di Francofort, e d' invitare i deputati eletti ultimamente, i quali non sieno ancor partiti, a non porsi in viaggio per Francfort. Noi dobbiamo ammettere, come più prossima conseguenza, che i deputati che trovansi a Francfort vennero richiamati dal governo. Il vicario dell' impero, l' arciduca Giovanni, ha già deposto il suo potere, e quindi l' Austria si è ritirata da Francfort, ma non dalla Germania.

„ L' Assemblea nazionale di Francfort diede una interpretazione arbitraria al suo mandato, e arrogò a sè sola ogni autorità politica. Essa non prese in considerazione non solo i principi, ma neppure gli stati. Duecento e novanta deputati, di cui la maggioranza appartiene probabilmente alla Prussia stessa, si assunsero l' incarico di mediatizzare tutti i principi tedeschi, di rendere vassalli i sovrani, di spogliare gli stati de' loro diritti di sovranità e di degradarli a semplici province.

„ Fin dalla primavera del 1848, l' Austria non possiede che governi costituzionali, che rappresentano la volontà de' singoli popoli. Il ministero sassone, il bavarese, il wurtemberghese, il badense vengono sostenuti dalla volontà di tutta la popolazione de' loro rispettivi stati. Qualora tutte le stirpi tedesche avessero manifestato così unanimamente il lor volere, questi e gli altri governi tedeschi si sarebbero sottoposti volentieri a molti, a tutti i necessari sagrifizii, onde formare una Germania unita, grande e possente in faccia all' estero. Eglino avrebbero cooperato di buon grado onde realizzare quell' ideale che brillava pieno di speranze nell' animo d' ogni patriotto tedesco'

„ L' Assemblea nazionale di Francfort credette non aver di bisogno di tale cooperazione. Quel partito che possedeva in quel parlamento una piccola maggioranza, per il motivo che una parte delle provincie annoverate alla Germania non voleva farsi rappresentare colà, fece suoi degl' interessi che non eran quelli della Germania, e tentò d' imporre con un colpo ardito la propria volontà ai popoli della Germania.

„ Hannovi indizi, i quali ci fanno conchiudere che quell' Assemblea pose il piede in fallo. I deputati austriaci non votarono, com' è naturale, per un imperatore; e tanto meno la grande maggioranza dei deputati dei più grandi stati tedeschi, specialmente delle province della Germania meridionale. Questo ci offre la prova che i popoli di quegli stati e i loro governi nutrono eguali tendenze.

„ Il meglio che potrebbe accadere ora per la salvezza della Germania sarebbe che i maggiori governi tedeschi, seguendo l' esempio dell' Austria, richiamassero i loro deputati da un' Assemblea che ha sorpassate le sue attribuzioni, e quindi si arrogò soverchiamente i diritti dei singoli stati. In tal caso potrebbe riescire a questi di stringere il vincolo, che deve congiungere ad unità la Germania, mercè un accordo universale, che trarrebbe seco autorità e potrebbe sviluppare potenza.

„ Il rapporto dell' Austria colla Germania sta forse in più chiara luce dopo gl' ultimi avvenimenti di Francfort di quello che lo fosse stato prima. O l' Assemblea aveva diritto di fare l' elezione dell' imperatore, o non lo aveva. Se essa lo aveva, non sapremmo stabilire certamente un limite della sua potenza politica sulla terra; allora ella era, ella è onnipossente in Germania. Collo stesso diritto, con cui crea un imperatore, lo potrebbe anche dimettere. Ella motiva la fatta elezione adducendo esser stata convocata per costituire una Germania unita; e ritenendo che per questa costituzione sia necessario un imperatore, ella lo elesse. La poteva dire pure, che per costituire una Germania unita, sia necessario di spogliare tutti i principi indistintamente della loro dignità, e formare di tutti i singoli stati uno stato solo, e perciò trasformare colla loro parola i principi in tanti sudditi e gli stati in tanti dipartimenti. E questo modo di argomentare non sarebbe stato minimamente diverso da quello, che essa fece, non meno cattivo del primo, giacchè, a nostro credere, sono entrambi egualmente cattivi. . . . . .

„ Spetta ora all' Austria a prendere l' iniziativa e a dichiarare, come ella non darà mai la sua adesione nè perchè venga sciolta la confederazione germanica, nella quale essa occupa un posto sì importante, nè perchè si faccia la nomina d'un imperatore mediante i rappresentanti del popolo. L'esempio dell' Austria sarà seguito da altri stati tedeschi, e gli *Stati*, non i principi s' uniranno più presto, con più solide basi e meglio nelle condizioni della unità tedesca, di quello che far potrebbe quell'Assemblea di Francfort, che pochi giorni fa cominciò a consumare il delitto del suicidio „.

(*F. T.*)

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 76.)

L' *Indipendenza di Bruxelles* riporta una lettera proveniente da Vienna in data dei 2 che dice: „ Gli affari delle province del Danubio si complicano ogni giorno più. Sembra che la Turchia sia per protestare colle armi contro la occupazione Russa. Per dieci giorni, 12,000 Russi sono stati a Galatz. La notizia della loro entrata in quella città giunse jeri. Il Comandante di questo corpo ha messo in prigione il Governatore, ed ha dato ordini di approvigionamenti per 50,000 uomini, che dovranno entrare nella Moldavia. Le forze Russe in quella provincia non ammontano a più di circa 15,000. Ve ne sono presso 30,000 nella Valacchia. Non si sa che cosa abbia deciso il General Luder, il quale è Comandante in capo quest'armata. Porzione della flotta Turca è ancorata a Varna.

(*Galignani.*)

UNGHERIA

L' *Allgemeine Zeitung* del 6 aprile, arrivata questa mattina, riferisce tutta mesta che quelle tristi notizie sui disastri delle truppe imperiali in Transilvania, recate già da alcuni giorni nel suo foglio con qualche riservatezza, si sono pur troppo avverate. I Generali Puchner, Gedeon, Pfermann, Schuriter dovettero ritirarsi in Vallacchia; Kronstadt, l' ultimo luogo dove sventolava la bandiera imperiale, fu occupata da Bem, e di più questi minacciava d' irrompere in Vallacchia e venire a Buckarest, onde battere anche i russi. Queste notizie vengono confermate da molte lettere da Vienna del 2 aprile, e da Galatz del 22 marzo. Il Bano Jellacich ha sgombrato Czeglode e si ritira a Buda.

— A Miklos, non distante da *Vienna*, ha avuto luogo una battaglia sanguinosa. Si asserisce positivamente, che una gran quantità di cannoni sia caduta in possesso degli ungheresi.

La cavalleria degli usseri si è distinta grandemente.

A Pesth si sono affissi molti manifesti, in cui si annunziava il *sollecito ritorno* degli ungheresi.

(*Daily-news.*)

— Le notizie della disfatta del corpo di Bem dai russi, e della di lui fuga sono confermate. Puchner, battuto da Bem, erasi rifugiato in Hermanstadt cogli avanzi del suo corpo di esercito: Bem lo inseguì. Giunto Bem innanzi ad Hermanstadt il giorno 9, spedì *il 10 un parlamentario* al General russo, con ingiunzione di evacuare la città e la provincia, e di consegnare i soldati che si erano rivoltati contro il Re d' Ungheria, come eziandio il loro capo Puchner. Bem erasi firmato Governatore Generale della Transilvania. Per questo il General russo montò in collera sì violenta, che *fece dare vari colpi di kinout al parlamentario*, il quale fu obbligato di ritornare in carrozza, non potendo più reggersi a cavallo. Allora i soldati di Bem chiesero ad alte grida d' esser condotti in faccia ai russi. L' indomani, alle 5 del mattino, Hermanstadt venne attaccata da quattro punti al tempo istesso. La lotta durò fino alle 9 della sera. Quando Bem fu padrone della città, la guarnigione russa fu tagliata a pezzi; 12 prigionieri, la maggior parte cosacchi, furono appiccati a degli alberi. Il Comandante russo era stato ucciso. Si risparmiarono i prigionieri austriaci. Il General Puchner rifuggiossi nella Valacchia. Fu stabilito in Hermanstadt un Tribunale rivoluzionario, che condannò a morte gli abitanti compromessi, e furono essi impiccati. La città dovette pagare una contribuzione considerevole.

Bem lasciò in Hermanstadt una piccola guarnigione, ed avanzossi verso Cronstadt. In questo frattempo i russi erano penetrati nella Transilvania in due colonne, sfilando da Torzbourg e Rothenthurm. Così attaccarono Bem presso Cronstadt con 40,000 uomini e lo misero in rotta. Bem ritirossi nel paese di Sjeklers. Alcuni della legione polacca fatti prigionieri furono appiccati, e fra questi il giovine Worowicki. (*Gaz. de Cologne.*)

— La *Gazzetta di Breslavia* narra, che il giorno 20, gli ungheresi presero possesso di Cronstadt in Transilvania, che si arrese senza neppur lo sparo di un fucile.

I russi e gli austriaci eransi ritirati nella Valacchia.

Il primo atto di Bem a Hermanstadt e Cronstadt fu di pubblicare un' amnistia generale.

Il 29, gli imperiali, sotto il Generale de Welden, tentarono di prendere la fortezza di Comorn, ma furono essi battuti, e respinti fino a Gran, con una perdita considerevole. La guarnigione s' impossessò dell' artiglieria d' assedio, e fece prigioniere un intero battaglione, dopo aver disfatto il nemico, e cacciatolo ad una grandissima distanza. Il terreno di fronte alla fortezza era asperso di cadaveri.

A Congo non vi è più alcun corpo di osservazione.

Il battaglione Wimpfen, composto di tutti i granattieri italiani, passò dalla parte de' vincitori ungheresi. (*Galignani.*)

TRIESTE 9 *Aprile.*

Questa mattina ritornò qui a Trieste il vapore da guerra che aveva trasportato in Ancona il Colonnello dello stato maggiore piemontese Barone Stralla, e recò il dispaccio del vice Ammiraglio sardo Albini al nostro Governatore civile e militare Conte Gyulai. Il vice Ammiraglio Albini vi dà l'assicurazione che compiuto adempimento riceverà per parte della flotta l' articolo che la concerne nell'armistizio conchiuso tra il Feld-Maresciallo Radetzky e il Re di Sardegna. (L' articolo che stabilisce la partenza della flotta dalle acque dell' Adriatico.) Al momento che i nostri parlamentarj partivano da Ancona tutti i vapori sardi avevano *fatto fuoco* alle loro caldaie, e tre delle navi più grosse da guerra erano già state condotte a rimorchio dal porto nella rada. In Malamocco trovansi due bastimenti da guerra sardi. (*Oss. Triest.*)

ISOLE IONIE.

Sull' isola di Cefalonia, nella quale già da più tempo si manifesta fra gli abitanti certa quale agitazione che tendeva a promuovere una riunione delle isole Ionie colla Grecia; e dove ebbero luogo ripetute turbolenze, e dimostrazioni contro il protettorato d' Inghilterra; il lor alto-commissario, ad onta della libertà della stampa che vi è in attività, fece arrestare senza altre formalità il redattore del giornale *il Liberale*, che sorte colà alla luce, assieme ad altro individuo, e senza punto invocare alcun processo, li fece trasportare in esilio ambidue nella piccola isola deserta dell' arcipelago ionio vicino a Corfù chiamata Antipaxos. Così si rispettò dal governo inglese la libertà in un paese che essi chiamano Repubblica!

AMERICA

Il Presidente, coll' assenso del Senato, ha nominato Ministro John M. Clayton di Delaware all' estero.

William M. Meredith di Pensilvania, alle finanze.

William Ballard Preston di Virginia, alla marina.

G-V. Crawford di Georgia, alla guerra.

F. Erwing d' Ohio, all' interno.

Jacob Collamer di Vermont, alle poste (agricoltura e commercio.)

Reverdy Johnson di Maryland Avvocato generale (giustizia).

Ecco che il Nord, il Sud e l' Ovest degli Stati hanno presso a poco egual parte al disimpegno degli affari.

M. Clay ha proposto di rendere la libertà a 25 anni a tutti i negri che saranno nati nel 1855 nel Kentucky colla condizione che lo Stato si serva di loro anche per tre anni onde finiscano i lavori cominciati; ma i gentiluomini del mezzodì si oppongono per le loro regioni e i loro negri.

(*F. I.*)

CINA

Nulla è ancor venuto a turbare la calma di cui si gode da qualche tempo nella Cina. Però non si vive senza inquietudine pel mantenimento della pace. Conforme ai trattati, la parte della città di Canton riserbata esclusivamente finora ai cinesi, quella che ordinariamente chiamasi la città tartara, deve essere aperta nel mese di aprile agli europei, e temesi che ciò divenga la cagione di qualche sinistro. Il popolaccio di Canton, le società secrete annunciano l' intenzione del trattato, vale a dire di attaccare gli Europei che volessero profittare della facoltà conceduta dal trattato istesso, e, come è il loro solito, le autorità cinesi confessano ingenuamente che non sono capaci di contenere i loro *amministrati* nell' obbedienza.

La previsione delle sventure che potrebbero derivare da queste circostanze preoccupa vivamente gli animi. Da una parte molti dei più ricchi abitanti di Canton hanno già allontanate le loro famiglie, e mandate via le loro suppellettili più preziose, disponendosi a fuggire anch' essi al primo allarme; e dall' altra la divisione navale inglese nel porto di Hong Kong ha ricevuto rinforzi piuttosto considerevoli. Sperasi tuttavia che, mercè la buona volontà reciproca delle autorità cinesi ed inglesi, non sarà difficile di spegnere quella cagione di discordia. (*Il Lampo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FIRENZE 15 *Aprile.*

A prova di uno degli asserti nella nostra corrispondenza pubblicata jeri, produciamo la seguente

NOTIFICAZIONE.

La Commissione istituita dalla Legge del 12 febbrajo 1849 per l'emissione dei Buoni Ipotecarj del Tesoro;

Rende pubblicamente noto:

Che sempre in conto della terza ed ultima rata di due milioni di Buoni del Tesoro garantita dalle iscrizioni già prese, come resulta dalle precedenti Notificazioni, ed in specie da quella del 15 marzo caduto, sono stati emessi altri N. 1,100 Buoni per il valore complessivo di L. 310,000, i quali per le ragioni di che nell' Art. 2 del Decreto dei 27 marzo detto, saranno firmati in nome e vece del Presidente della Corte d'Appello di Firenze da Gaetano Rodriguez uno dei Vice-Presidenti della Corte stessa, che per le medesime ragioni ed a forma del Decreto del dì 31 del citato mese di marzo firma anche la presente Notificazione:

I Buoni dei quali si tratta sono repartiti nelle seguenti serie:

N.	900 Buoni di L. 300 dal N. 4601 al N. 5,00		L.	270,000
„	200 detti di „ 200 dal „ 6801 al „ 7,000		„	40,000
N.	1,00 Buoni formanti in Totale		L.	310,000

Firenze li 14 aprile 1849.

Per il Presidente della Corte d'Appello di Firenze impedito
GAETANO RODRIGUEZ.

I Componenti la Commissione — *Emanuele Fenzi — Cesare Bellini — Jacob Lampronti — Cristoforo Cecchetti — Giovan Battista Fossi.*

L' incaricato del Portafoglio delle Finanze ec.
V. MARTINI.

(*Monit. Tosc.*)

Le precauzioni prese alle porte della città hanno impedito che Firenze sia oggi contristata dalle violenze e dal subuglio dei giorni passati.

La giornata è scorsa tranquillamente; solo appariscono quà e là affissi cartelli anonimi che designano all' ira popolare questo o quel cittadino. La popolazione fiorentina però col suo buon senso guarda e passa oltre, troppo bene sapendo qual conto debba farsi di accuse tenebrose, scagliate vilmente nell'ombra come il colpo del pugnale dell' assassino.

È chiaro che avvi una fazione retrograda, la quale cerca di convertire in suo pro il movimento presente, abusa dei pregiudizi delle ignare popolazioni della campagna, le spinge nelle città, ponendo a grave pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza interna, collo scopo forse di imporre al Governo stesso, e di neutralizzargli in mano i mezzi di guarentire le nostre pericolanti libertà.

(*Nazionale.*)

— Il *Nazionale* smentisce la notizia data dal *Monitore Toscano*, che 6000 Austriaci fossero entrati in Ferrara. Anche noi siamo in grado di smentire questa notizia. L'umore reazionario sale alla testa del *Monitore Toscano*, e gli fa venire le traveggole.

LIVORNO 14 *Aprile.*

Giunse jeri da Genova la Corvetta Francese a Vapore *il Tonnerre* comandata dal sig. Gasquet, quello stesso che durante il bombardamento di quella Città ricevè al suo bordo più di 600 persone di ogni condizione e partito, e che di concerto col Console di sua Nazione altre 2000 circa ne fece imbarcare sopra più Bastimenti francesi noleggiati per tale servizio.

— Alle ore 12 m. al Popolo convocato in piazza è stato fatto conoscere lo stato della Toscana; il nostro popolo non ha potuto vedere senza indignazione le immense illegalità che una mano di forsennati hanno fatto commettere a Firenze, e che pretenderebbero imporsi a tutta la Toscana. Quel popolo numeroso raccolto nella piazza ha nominato i seguenti *dodici Cittadini* i quali devono nominare la Commissione governativa necessaria a reggere Livorno.

COMMISSIONE

Fabbri Luigi — Mastacchi Marco — Secchi Luigi — Bartelloni Enrico — Frizzoni Giuseppe — Orazio De Attelis — Busnach David — Adami P. D. — Frangi Avvocato — Bandoni Angelo — Neri Angiolo — Galegari Vincenzo.

— Jeri sera giunse nella nostra città una compagnia di Municipali Livornesi provenienti da Lucca.

— Le comunicazioni tra Livorno e Firenze per mezzo della strada ferrata sono interrotte. Le porte della nostra città vengono guardate da numerosa Guardia Nazionale con artiglieria. Nella notte forti pattuglie girano per le vie onde assicurare l'ordine e la quiete pubblica.

Livorno continua a mantenersi decorosamente tranquillo. I Livornesi non riconoscono però un Governo sorto da una reazione da lunga mano prepa-

rata, ma quello che sorgerà legalmente dall' unanime consenso della Toscana, per mezzo di un' Assemblea Costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza popolare.

I Livornesi sanno uniformarsi al volere dei più, ma combatteranno fino agli estremi, quando la prepotenza di pochi reazionarj tentasse imporre loro un Governo contrario alle opinioni di questo libero Popolo. (*Corr. Livornese.*)

Queste parole del giornale Livornese sono le prime parole libere che ci vengano dalla Toscana. La reazione tenta colà di ridurre in servitù tutto un popolo: un' Assemblea Costituente eletta a voto universale è stata sciolta da un Municipio. E niuno leva la voce contro queste brutture. Lode al *Corriere Livornese* che rompe l'indegno silenzio.

Ci scrivono da Firenze che anche Pisa non ha aderito al nuovo governo della reazione. A Pistoja il dì 14 rimanevano al governo i repubblicani.

TORINO 13 *Aprile.*

Si legge nel *Repubblicano* di Lugano:

Dagli ambasciatori tornati da Milano con Dabormida si seppe finalmente che Radetzky, dichiarando di sospendere dal canto suo la immediata esecuzione dei patti dell' armistizio, non volle accondiscendere a derogarvi assolutamente. Revel continuò quindi il suo viaggio per Vienna.

— A Brescia sono 60 le case incendiate, fra cui il teatro e il Bottegone. La città fu divisa in 4 comuni, e si trasportarono tutti gli ufficii a Verona.

(*Concordia.*)

— Alle truppe lombarde, dicesi, venne fatta la triplice proposizione a scelta, di andare cioè in Toscana, o di rientrare in Lombardia coll' amnistia, o di continuare il servizio per la capitolazione dei tre anni nei reggimenti piemontesi. Non si sa che siane avvenuto, e credonsi ancora a Bobbio.

(*Gazz. di Bologna.*)

— Noi sappiamo che i Lombardi non accolti dal general D'Apice si trovano sulla riviera di Genova perseguitati da una parte dai Piemontesi, e dall' altra dagli Austriaci. La Toscana pure li respinge. La sola Livorno che non ha ancora ceduto al governo della reazione potrebbe aiutarli mandando loro mezzi di imbarco.

VENEZIA 10 *Aprile.*

Gli ambasciatori stranieri hanno fatto sapere ai padroni dei Legni stanziati in queste acque che col giorno 19 corr. incomincerà il blocco; e per conseguenza ognuno può approfittare di tale avviso per allontanarsi se lo crede. Però nessuno se ne dà per inteso, ed il provvido nostro Governo ha di già saputo adottare i mezzi necessari per ogni urgente bisogno.

(*Corr. del 9 Febbrajo.*)

OLMUTZ.

La divisione dei corazzieri Imperatore Ferdinando stanziata in Olmutz partirà col treno di domani (6) per Presburgo. Il reggimento di infanteria Mazzuchelli ed il battaglione dei granatieri Hora ebbe ordine in quest' istante d' approntarsi alla partenza. Verranno quì di guarnigione invece il reggimento d' infanteria Zanini che si trovava finora in Gratz. — Ciò prova la necessità in cui si trovano gl' imperiali di rafforzarsi nell' Ungheria. (*Gazz. di Trieste.*)

APPENDICE

Crediamo ben fatto il dare in prova del detto dal biografo di Bem, le seguenti notizie biografiche del Generale in Capo dell' armata Sarda.

IL GENERALE CHZARNOWSKI.

Il Giornale *La Révolution democratique et sociale* del giorno 18 marzo conteneva il seguente articolo sul generale Chzarnowski.

Il *Constitutionnel* nell' annunziare la nomina del sig. Chzarnowski al comando in capo dell' armata sarda, aggiunge che è « l' ufficiale polacco più stimato pel suo sapere. » Il *Constitutionnel* nel dispensare questo brevetto di capacità, *non prova che la sua completa ignoranza su tutto ciò che concerne la Polonia. Non si saprebbero spiegare i motivi* che hanno mosso il governo sardo a confidare il comando della sua armata a un uomo, su cui pesano le più terribili accuse.

Nel 1831, quando la Polonia lottava contro l'assolutismo moscovita, l' occasione era giunta pel sig. Chzarnowski di applicare le sue cognizioni militari e di manifestare le sue grandi *inspirazioni strategiche*. L'armata polacca *s' accorse allora quali fossero le capacità* militari del *sig. Chzarnowski*.

Due volte gli fu confidato il comando indipendente d' un corpo d' armata. A Lubartow si lasciò sorprendere in modo vergognoso, e soltanto la resistenza eroica d' una compagnia salvò il suo corpo d' armata da una completa distruzione. I soldati operarono da se medesimi una gloriosa ritirata.

Inviato con forze superiori contro il generale *Golowine*, egli lasciò sfuggirsi il nemico. *Gli errori commessi dal sig. Chzarnowski* in queste due circostanze erano tanto grossolani, che ognuno si chiedeva, se essi venivano dalla sua incapacità o dalle sue simpatie *per sua Maestà l' Imperatore delle Russie*. Per l'avvenire se al *Constitutionnel* viene il prurito di raccomandare gli ufficiali polacchi all' ammirazione della Francia, noi lo invitiamo a consultare le opere pubblicate dal General Willsen, dal colonnello Schmitl, e dal signor Bzorozowski sulle guerre di Polonia.

Il sapere che il *Constitutionnel* riconosce nel sig. Chzarnowski è un mito per tutto il mondo. Questo ufficiale non dovette il suo *avanzamento che ai favori moscoviti*.

Ammettendo anche che il Chzarnowski possegga oggi per un mistero inesplicabile, delle cognizioni e delle inaspettate ispirazioni strategiche resterebbe a sapere quale sia il carattere nazionale e politico del sig. Chzarnowski. Quello che si esige da un uffiziale e specialmente da un generale in capo è l' onore, è la lealtà, è una coscienza senza macchia. Ora i fatti che seguono diranno abbastanza quello che abbia fatto il signor Chzarnowski di questi nobili sentimenti

Il signor Chzarnowski ha *servito la rivoluzione* polacca senza *attaccamento, senza devozione, senza sincerità*, non prevedendo che *una catastrofe. Egli non si prese* nemmeno la cura di dissimulare le *sue simpatie* per la Russia. « Quando finirà questa farsa? Tale era la sua abituale esclamazione. Esso raccomandava la riconciliazione, il che vuol dire la sommessione alla Russia. Così pure l' opinione pubblica si commosse vivamente dalle sue relazioni misteriose col generale Russo Timan.

Nominato governatore di Varsavia *il signor Chzarnowski, co' suoi* proclami ufficiali, minacciò di far fucilare tutti coloro, che prenderebbero le armi per combattere i Russi. All' attacco di Varsavia, *egli* fece rientrare in città due *reggimenti, per contenere il popolo*, e fece interdire il passaggio sul ponte di Praga. La sua intenzione di abbandonare i Polacchi ai Russi era palese: « Ch' essi tranguggino, diceva *egli*, quello che si hanno preparato »: e allorquando l' armata Polacca fu costretta d' evacuare Varsavia, il signor Chzarnowski la lasciò partire, e fece gli onori della città ai suoi amici i vincitori; strappò egli stesso i propri spallini di generale Polacco, e si presentò innanzi al granduca Michele in uniforme di *tenente-colonnello*, grado ch' egli aveva prima della rivoluzione. Infine mise il colmo alla sua infamia col prestare il giuramento di fedeltà all' imperatore Niccolò. *Nondimeno il signor* Chzarnowski non potè troppo felicitarsi del *suo tradimento*.

I Russi hanno l' abitudine, dopo di aver sollecitato ed accettato alcuni servigi, di stimare pochissimo e ricompensare ancor meno quelli che loro gli prestano. Il signor Chzarnowski non fu contento dei vincitori di Varsavia. Egli abbandonò dunque questa infelice città munito di un passaporto russo; e d' allora *in poi egli conservò* l' onorevole qualità *di emigrato polacco*. Ma bisogna rendergli questa giustizia, *che egli non fece* nè disse nulla che potesse farlo incorrere *nella collera del suo legittimo sovrano*.

I giornali italiani ebbero la bonomia di rilevare un fatto importantissimo senza dubbio, ma che nell' interesse del sig. Chzarnowski avrebbero dovuto tacere. Quando l' armata russa venne in Asia per proteggere Costantinopoli, Niccolò ne offrì il comando al *signor* Chzarnowski, che si tenne *onorato di simile confidenza*! *Nulla si* oppone ch' egli *non ne meni vanto oggi pure*!

Il *signor* Chzarnowski non ha senza dubbio dimenticato che i Polacchi, tanto nella loro patria che nell' esiglio, furono unanimi nel rigettarlo. Tutti lo fuggivano e lo fuggono ancora. È bensì vero che il sig. Czartoryski ha raccomandato il signor Chzarnowski ai governi inglese e francese; ma tutti quelli che conoscono la storia della Polonia sanno che Adamo Czartoryski ha lavorato per tutta *la vita allo* stabilimento della *supremazia russa sulla Polonia, ed ha combattuto* energicamente l' influenza delle idee francesi.

Diciamo, terminando, che la nomina del signor Chzarnowski non è un fatto isolato!! (*F. F.*)

Stefano Endlicher, di Presburgo, *Professore di Botanica all'Università* di Vienna, *uno de' più distinti letterati* d' Europa, egualmente illustre quale naturalista e filologo, non è più; egli morì il 26 marzo 1849 nella più vigorosa età virile dopo una malattia di appena 24 ore.

RETTIFICAZIONE

Nell' Articolo primo della Notificazione del Triumvirato della Repubblica Romana sulla *organizzazione* e formazione dei quadri dell' Esercito, si è scritto che ogni Battaglione di linea debba essere formato di *sei* compagnie. Essendo quivi occorso un errore di stampa, viene perciò rettificato, dovendosi leggere invece che ogni Battaglione sia composto di *otto* compagnie.

AVVISI

Rimaste vuote le Condotte Medica e Chirurgica di Guarcino vengono invitati i Professori aspiranti onde entro un mese, a computare dalla data del presente, trasmettino in autentica forma, franchi di posta, i loro requisiti, e segnatamente i seguenti:

Fede di nascita, di valida costituzione fisica, di buona condotta e della Matricola.

L' annuo onorario pel Medico è di sc. 240, pagabile in rate mensili. Oltre al predetto emolumento il Medico fruisce ancora di una gratificazione annua di sc. 8 per parte del Monastero delle Benedettine Cassinesi.

Avrà il Medico l'obbligo di curare gratuitamente tutti gl' infermi del Comune, non che di presentarsi alle consultazioni, qualora alle famiglie dei malati piacesse sopracchiamare qualche altro Medico.

L' annuo onorario pel Chirurgo è di sc. 180, pagabili come sopra, oltre una gratificazione di sc. 4 per parte del Monastero.

Si presterà il Chirurgo gratuitamente alle operazioni sanitarie e criminali, potendo soltanto sperimentare i suoi diritti nelle cure di ferimento a carico del feritore qualora venga condannato dai competenti Tribunali.

Istruirà pure gratuitamente una Alunna nell' Ostetricia.

Tanto il Medico, quanto il Chirurgo eseguiranno le operazioni per la Vaccinazione gratuitamente: sarà loro somministrato il pus-vaccino, ed assegnato un apposito locale.

Fra quindici giorni dalla partecipata elezione gli Eletti assumeranno il possesso della Condotta, altrimenti si terrà come rinunciata di fatto, e rimarrà al Municipio la libertà di procedere ad ulteriori nomine.

Dalla Residenza Comunale il 15 Aprile 1849.

Il Capo della Magistratura
PLACIDO MILANI
A. Celani Segr. Com.

Essendosi resa vacante nel Comune di Camerata, Distretto di Subiaco, la Condotta Medico-Chirurgica, si prevengono i cittadini Professori a quella aspiranti di presentare, od inviare a quella Magistratura i loro requisiti, franchi di posta, quindici giorni prima che si tenga il Consiglio per la scelta del soggetto da nominarsi. Il Consiglio per tale oggetto si terrà il giorno 1 luglio prossimo.

L' annuo assegno è di sc. 130, da percepirsi mensilmente. Il soggetto dev' essere munito di Laurea Dottorale in medicina, e fornito di Matricola, almeno di bassa Chirurgia, ed in questo caso il soggetto eletto sarà tenuto di chiamare un Chirurgo matricolato in alta chirurgia, ove i bisogni di detto Comune lo richiedessero; dovrà inoltre giustificare la formale rinunzia alla Condotta che prima avesse occupata.

Camerata 16 Aprile 1849.

Il Priore Comunale
MARIANO MAURIZJ.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Il Tribunale Civile di Roma in prima Sezione ha pronunciata la seguente sentenza - Nella causa tra il cittadino Giuseppe Antonio Martorelli dom. via della Lupa n. 25, rappr. dal cittadino Luigi Cicconetti Proc. attore da una parte, - ed al cittadino Angelo Maria Vannini citato come Commissario della cessata R. C. A. quale erede beneficiata del fu Leopoldo Mucciolini, rappr. dal primo Sostituto Commissario Girolamo Marini, li cittadini Marianna Caratelli dom. in Osimo, e Rodolfo Martorelli dom. in Sarzana nel Regno Lombardo Veneto, la prima come erede proprietaria, ed il secondo come legittimano del fu Camillo Martorelli ambedue contumaci rei convenuti dall' altra. Sulla istanza dell' attore promossa diretta ad ottenere, che salvo ec. ed in sequela delle riserve apposte nelle regiudicate venissero condannati i convenuti alla restituzione de' frutti indebitamente percetti tanto sopra i beni urbani, consistenti nel palazzo e casetta posta in Urbino, quanto sopra i fondi rustici siti nel territorio di detta città nei vocaboli - Ginestre - Cabè - Via Piana - Calbuccio - Cagolino - Casciamanna - Calmencino - e Ghivella - dal giorno 4 luglio 1823, fino al maggio 1840, non che sopra l' altro fondo denominato - Conio - del detto giorno 4 luglio 1823, fino a tutto il 31 agosto 1846, di proprietà dell' attore, ed ascendenti in tutto al complessivo valore di sc. 16,530, a forma delle cose giudicate suddette, e per tale effetto prefiggersi ai stessi citati un breve, e perentorio termine all' oggetto di esibire le note dei singoli coloni onde conoscere l' ammontare dei frutti come sopra del fu Camillo Martorelli percetti sugli enunciati fondi, qual termine inutilmente condannarsi li citati al pagamento de' detti frutti nella somma di sc. 14,584. 98, in ragione cioè della tassa legale del cinque per cento sul valore dei detti beni, e per detta o altra più vera somma rilasciarsi l' opportuno ordine esecutorio, colla condanna inoltre dei citati a tutti li danni, e spese anche stragiudiziali ec. - Vista la suddetta istanza legalmente eseguita il 12 decembre 1848. - Visto tutt' altro da vedersi - Intesi i Proc. delle parti comparenti alla pubblica udienza - Considerando ec.

Invocato il Nome SSmo di Dio

Il Tribunale giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione, previa la unione di tutte le istanze, prefigge agli eredi del fu Conte Camillo Martorelli il termine di giorni 15, all' effetto di esibire le note dei singoli coloni comprovanti la percezione dei respettivi raccolti, e frutti, e dei bestiami inerenti ai fondi, di cui si tratta, quale inutilmente scorso ammette l' istanza in tutte le sue parti: condanna gli eredi suddetti alle spese del presente giudizio, che liquida in sc. 15. 30, oltre quelle di redazione, e notifica della presente sentenza: ed in quanto al pubblico erario lo assolve dall' osservanza del giudizio: dichiara compensate le spese in quanto ad esso, e delega il Presidente per la redazione della presente sentenza. Giudicato a Roma nell' udienza del giorno 28 marzo 1849, e redatta li 11 aprile detto anno, e firmata dalli cittadini Avvocati Garinei Giudice, e Martini Giudice Uditore stante l'assenza del cittadino Presidente Avv. Soffredini, a forma del §. 184 del vig. Reg. disciplinare — Per il cittadino Martorelli Canc. Salvatore Casini Sost.

Reg. a Roma li 11 aprile 1849, vol. 225, fog. 75, v. c. 2 e 3, esatto sc. 1 Pieratti. Si ordina ai Cursori ec. In fede ec. Roma il 12 aprile 1849. - Firmata L. Calvini Canc. Sost.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Ad istanza del cittadino Giuseppe Antonio Martorelli dom. via della Lupa n. 25, si notifichi agl' infrascritti la presente sentenza per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 483. - Cittadino Rodolfo Martorelli erede legittimario del fu Conte Camillo Martorelli dom. a Sarzana nel Regno Lombardo Veneto. Affissa alla Porta dell' Uditorio dal Cursore del Trib. Civ. di Roma *A. Zecca.*

Luigi Cicconetti Proc.

Supremo Tribunale di Cassazione.

Ad istanza delli cittadini Luigia Trotti e Carlo De Bagno conjugi rappr. dal cittadino Vincenzo Binarelli Proc. - Si citano i sigg. Vincenzo e Tommaso Nagliati altri de' figli e coeredi del defunto Stefano Nagliati possidenti dom. in Ariano Stato Lombardo Veneto per affissione a comparire dopo il termine di 40 giorni a forma dei §§. 483. 485 della vigente procedura; non che il cittadini Francesco e Luigi altri de' figli e coeredi del detto defunto Stefano Nagliati possidente dom. in Copparo, territorio Ferrarese, dopo il termine di giorni 24, compresa la distanza per sentire decretare previa la riassunzione della causa pendente avanti il soppresso Trib. della Segnatura sulla Tassa delle spese nella causa Ferrarese di circoscrizione, e restituzione in intiero tra parti medesime, in sequela della relazione di Monsig. Vici Votante dello stesso soppresso Trib. di cui in atti sentirsi condannare al pagamento di sc. 298. 54, a forma della stessa relazione e per detta somma sentir rilasciare contro li suddetti Nagliati citati l' opportuno ordine esecutorio, colla condanna alle spese ulteriori. Visto ec. — A dì 17 Aprile 1849. Affisse ec. *M. Quattrocchi.*

V. Binarelli.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Rinnovazione di Vendita giudiziale. - Ad istanza del cittadino Domenico Severi Negoziante. In virtù di una sentenza munita dell' ordine esecutorio rilasciata dal Trib. Civ. di Roma nel Turno delle ferie nell' udienza degli 8 ottobre 1847, quale ordina la vendita giud. del qui appresso descritto bene immobile.

Nel giorno di mercoledì 2 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella Pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d' Oro n. 21 si effettuerà la vendita giudiziale. - Un terreno parte olivato, parte seminativo e sodivo in voc. Madonnella, ossia contrada lo Spirito Santo, della capacità superficiale di quarta 1, e 2 scorzi, conf. ec.; il primo prezzo su cui viene aperto l' incanto viene fissato a forma della perizia redatta dal Perito Giud. Giuseppe Tanchi prodotta in atti il 22 settembre 1847; sarà di sc. 69 e baj. 70.

Marcello Annibali Proc.

Agatone Apollonj Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 77 — 1849. Giovedì 19 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
18 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 7, 9°	7°	S-S-E. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 17 Aprile fino alle 9 pomer. del 18
	» 3 pomer.	» 27 » 11,0	+ 12, 7	34	S. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,4	+ 9, 0	7	S. m.	Coperto.	Temperat. mass. + 12,8 Temperat. min. + 7,6.

ROMA 19 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ad oggetto di accelerare per quanto è possibile la coniazione della moneta erosa decretata dall' Assemblea per la somma di un milione, ed emessa dalla Zecca a tutto il 12 corrente Aprile pel solo quantitativo di Scudi 17460, ed ognor più urgentemente reclamata dai bisogni della contrattazione;

Sentita la Commissione referente pel Ministero delle Finanze, il Triumvirato, in forza dei poteri conferitigli dall' Assemblea,

DECRETA:

Sopra il prenunciato quantitativo di un milione di Scudi viene autorizzata la emissione di moneta erosa per l'ammontare di Scudi 200,000 in pezzi da 16, e 40 baiocchi, colla proporzione di quattro decimi del valore nominale stabilito col Decreto dell' Assemblea stessa in data del 2 Marzo p. p.

Roma 17 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che lo Stato si trova possessore di molta rendita consolidata, la quale sarebbe impossibile realizzare in breve tempo;

Considerando che per altra parte la Banca Romana non potrebbe, visti gl' impegni da lei contratti, sborsare sul momento alcuna somma al Governo;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere altri duecento mila Scudi di Biglietti a corso coattivo, come gli altri che già sono in circolazione.

Art. 2. La Banca Romana somministrerà all'Erario un'egual somma di Scudi duecentomila, e riceverà dall' Erario stesso altrettanta somma di rendita consolidata al portatore, al valore corrente di Scudi ottantuno per cento, restando il capitale dalli Scudi 200,000 di consolidato inamovibile, e come pura ed assoluta garanzia dell'uguale somma prestata all' Erario.

Art. 3. L'ammortizzazione de' Biglietti indicati di sopra, aventi corso coattivo, avverrà dopo il primo anno in dodici rate mensili uguali, a datare dal 21 Febbraio 1849.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma 17 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 20 Aprile.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Formazione della Commissione incaricata della liquidazione relativa alle Ordinanze del Triumvirato del giorno 15 Aprile.
3. Rapporto della Commissione delle petizioni.
4. Discussione della proposta sulla eleggibilità degl' Impiegati Comunali, su di che fece rapporto il cittadino Allè.
5. Discussione sulle proposte Savini, su cui fece rapporto il cittadino Ravogli.
6. Discussione sulla proposta della Società Pia-Latina su di che fece rapporto il cittadino Baldini.
7. Discussione della proposta Saffi sul conferimento degl' impieghi, su di che fece rapporto il cittadino Ugolini.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente G. GALLETTI.

Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

La Commissione di Guerra, dopo avere verificato i conti relativi all' acquisto d'armi di cui è stato incaricato il cittadino capitano Antonio Moroni, dichiara che dopo il certificato dell' Ispettore d'Artiglieria comprovante che le dette armi sono di buona qualità, e quasi tutte degli ultimi modelli francesi, aggiunge che ha trovato i conti ed i contratti perfettamente regolari, si fa un dovere di darne una testimonianza della maniera onorevole e della prontezza con cui ha disimpegnato la sua missione.

Roma li 17 Aprile 1849.

La Commissione di Guerra
GIUSTI - CERROTI - PISACANE - MOUBEUGE - CARDUCCI.

Al Cittadino
Capitano Antonio Moroni
Roma.

ORVIETO 15 *Aprile.*

REPUBBLICA ROMANA

Orvietani:

Come un amico che dal diletto suo si diparte col dolore nel cuore, e di furtiva stilla di pianto madido il ciglio, io dirigo per l' ultima volta a Voi la mia parola, che sempre vi suonò grata, come quella del fratello devoto alla causa comune. Troppo care memorie, troppo dolci speranze io lascio in questa terra diletta! Qui fui testimone del vostro generoso concorso alla nomina dei Deputati all' Assemblea Sovrana; qui divisi con voi i tripudii della Repubblica novellamente risorta sul Campidoglio, della Repubblica sospiro di tanti secoli, meta desiderata cotanto de' nostri voti, delle nostre speranze, delle azioni nostre. Qui vidi risorgere il Popolo alla libera vita del Municipio, primo elemento della italica libertà, e con voi plaudii all' ottima scelta dei novelli Padri della Patria vostra, che, mercè le nuove istituzioni, tornerà forte de' suoi diritti all' altezza della gloria avita. Qui tutto io ebbi da voi, e per voi. I nostri affetti si unificarono in Dio, nell' Italia, nel Popolo, e in una vita d'amore riamato vivemmo giorni felici, fidenti nell' eterna giustizia, nella santità dei nostri rivendicati diritti, e ci preparammo insieme ai giorni della prova tremenda, cui la Provvidenza ci ha serbati prima di vincere, perchè sappiam poi esser gelosi de' frutti di una vittoria comprata col sangue.

Orvietani! Il Triumvirato, chiamandomi al Governo della vicina Viterbo, vi manda un uomo caro alla Repubblica per le sue virtù, per la sua devozione alla causa d'Italia. Egli saprà amarvi ed apprezzarvi, saprà compiere quel poco che io cominciai colla vostra cooperazione, aggiungendovi quel di più che il mio povero ingegno non seppe trovare. Continuate in lui quell' amore che a me portaste, soccorretelo dell' opra vostra nel governo di questa Provincia, abbiatelo fratello.

Io parto, ma voi mi restate nel cuore. Pellegrini tutti in questo cammin della vita, ci rincontreremo talvolta, e l'abbraccio fraterno, suggellato col bacio di amore, ci riunirà tosto. Questo incontro io lo desidero, io lo invoco da Dio sul campo di guerra. Là tutti contro un nemico implacabile ed abborrito, decisi di vendicare il funere de' nostri fratelli, di lavar in un fiume di sangue Croato le stragi nefande, i tradimenti dei Re; pugneremo da forti. *Dio e Popolo* sarà scritto nelle nostre libere insegne, *Dio e Popolo* sarà il motto d'ordine che ci spingerà concordi alla pugna, *Dio e Popolo* scritto su tutte le torri delle nostre cento Città, sarà l'epigrafe monumentale del nostro trionfo. I figli leggeranno quel motto, e benediranno piangendo di gioja alla memoria de' padri loro, che morirono per lasciarli eredi di una libera Patria.

Orvietani, addio! Quando le vostre campane suoneranno lo stormo tremendo per chiamarvi all' armi, gridando *Viva l' Italia*, ricordatevi di me — Addio!

Orvieto li 14 Aprile 1849.

Il Preside P. RICCI.

AL CITTADINO PRESIDE PIETRO RICCI

IL CIRCOLO POPOLARE DI ORVIETO

Mentre voi siete per separarvi da noi, ascoltate, o cittadino Preside, la voce della pubblica gratitudine, che il Circolo Orvietano vi fa suonare all' orecchio, interprete di quanto si contiene ne' palpiti di tutti i cuori.

Voi felicitaste la nostra città, voi confortaste il nostro amor patrio, voi spandeste su tutti il beneficio della carità governativa, e fecondaste ampiamente i germi del nostro avvenire.

Le vostre parole ci sono profondamente scolpite nel più profondo del cuore, gli atti della vostra saggezza, del vostro coraggio, e della vostra virtù hanno impresso incessabilmente il vostro nome nell'animo di tutti. — Felice la provincia che succede a noi nell' esperimentare le prospere influenze del vostro governo! E noi anche felici se anche da lontano continuerete ad aver memoria di noi, e a protrarre quella catena di affetti che ci resero beati durante la vostra dimora.

Il vostro nome è per noi associato all' idea di quanto abbiamo di più caro e più sacro: perciocchè non potremo giammai pronunziare il nome d' Italia senza che con essa non si riproduca la reminiscenza di chi e' infiammò sempre più dell' amore più caldo di questa dilettissima madre, che, fidenti nel braccio di Dio e del Popolo, vogliamo salva a qualunque costo.

Dalle sale del Circolo li 15 Aprile 1849.

I Rappresentanti del Circolo

ALESSANDRO Dott. BIANCHINI, CARLO NAPOLIONI *Vice-Presidenti.* — LUIGI CALVANI, GIUSEPPE ORSINI, GIUSEPPE PALLOTTA, GIOVANNI COZZA *Censori.* — GIUSEPPE RAVIZZA *Segretario.* — LUIGI RUBBI *Vice-Segretario.*

AI CIRCOLI POPOLARI DELLA PROVINCIA DI VITERBO

IL CIRCOLO POPOLARE DI ORVIETO

Fratelli:

Felici voi, il cui volto colorisce la gioia, figlia del pianto che bagna il nostro ciglio! Dolentissimi noi siamo della perdita del cittadino Preside *Pietro Ricci*, che, ricco d'ingegno, munito di dottrina, acceso di santa carità di patria, viene a reggere cotesta provincia, lasciando colla serie luminosa degli atti del suo saggio e provvido governo impressa nel nostro cuore una memoria non peritura. Noi non ve lo raccomandiamo, perchè le sue virtù cittadine vincono qualunque raccomandazio-

ne. Solo vi auguriamo che il suo astro che fece presso noi una brillantissima comparsa sparga tra voi una luce anche più viva, onde col vostro valido concorso sia sempre più fecondato l' albero della *libertà* che, come cedro del Libano, sorge fra le vostre mura.

Salute e fratellanza.

Dalle sale del Circolo li 15 Aprile 1849.

I Rappresentanti

Alessandro Dott. Bianchini, Carlo Napolioni *Vice-Presidenti.* — Luigi Calvani, Giuseppe Orsini, Giuseppe Pallotta, Giovanni Cozza *Censori.* — Giuseppe Ravizza *Segretario.* — Luigi Rubbi *Vice-Segretario.*

FIRENZE 16 *Aprile.*

Gli uomini che oggi tengono le redini del governo hanno dato prova delle loro affezioni aristocratiche colla seguente *disposizione.*

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Decreta:

Art. 1. La legge emanata dal cessato Governo Provvisorio per la esazione di un imprestito coatto è abrogata.

Art. 2. Saranno immediatamente restituite le rate del detto imprestito che fossero state pagate.

Art. 3. Gli stati di consistenza esibiti ai Municipii dai chiamati a contribuire all' imprestito predetto saranno restituiti.

PIEMONTE

TORINO 12 *Aprile.*

Il foglio ufficiale pubblicò quest'oggi un supplemento straordinario. Troviamo in questo una relazione del ministro dell' interno, nella quale espone con molte parole che *la direzione dei pubblici teatri e degli spettacoli è cosa che chiama sopra di sè l'attenzione del governo*, ed encomiando l'utilità dei teatri, e notando le norme con cui furono finora governati, propone che il Re sancisca un decreto per cui è creato un consiglio di direzione *con voce consultativa* da aggiungersi all' intendente generale o per esso al questore. Concede ai membri di questo consiglio, in difetto di stipendio, *l'entrata gratuita a tutti gli spettacoli*, ed abroga le disposizioni del 3 Marzo ultimo passato.

In altra relazione poi propone ed il Re approva la nomina dei membri di detto consiglio, scelto, dice il ministro, tra le persone *in cui l'opinione pubblica riconosce operosa sollecitudine per l' utile e per il decoro della patria, e speciali cognizioni nei varii rami di scienze ed arti che a cotesti spettacoli si appartengono.*

Ecco la nota dei membri speciali eletti:

Cav. Massimo D'Azeglio.
Cav. Gio. Battista Cossato.
Avv. Luigi Vigna.
Cav. Prof. Pier Alessandro Paravia.
Cav. Pietro De Rossi di Santa Rosa.
Cav. Domenico Promis.
Maestro Pietro Giovanni Massimo-Turina.
Conte Cesare della Chiesa di Benevello.
Cav. Pelagio Palagi.
Maestro Giuseppe Riccardi.
Cav. Felice Romani.
Cav. Davide Bertolotti.
Dott. Angelo Maffoni.
Avv. Giovanni Minghelli.

— Il *Messaggiere Torinese* nello intervallo di pochi giorni *fu sottoposto a due processi.*

In seguito alle conclusioni del pubblico ministero, in data 5 corrente, il *gerente* di quel giornale fu assegnato a comparire in tribunale pel giorno 14 corrente. L'accusa è formolata in queste parole: *aver provocato al sovvertimento del governo ed allo smembramento dello Stato.*

Ieri, mercoledì, la polizia ministeriale recavasi al sito di distribuzione del detto giornale e procedeva ad un nuovo sequestro del foglio pubblicato in quel giorno. Si sequestravano ad un tempo le copie rimaste in stamperia, si distruggevano le bozze, si manomettevano i caratteri di stampa, e si *procedeva* con tutto quel rigore di legge che non si risparmia in queste circostanze ed in questi felicissimi tempi.

Vuolsi che la cagione di quest' atto di autorità di forza pigliasse pretesto da un articolo intitolato *la guerra civile.*

Non sappiamo quanto sieno fondate le ragioni, perchè ignoriamo lo spirito di quello scritto, epperciò sospendiamo il giudicio nostro sul fatto, aspettando da ulteriori informazioni o la giustizia del processo, oppure una nuova prova dell' affetto e della riverenza alla libertà della stampa che in pochi giorni di vita ha manifestato il ministero *Pinelli-De-Launay* a maggior gloria dell' ordine . . . . di Radetzky.

(*Concordia.*)

Altra del 13.

Troviamo nel *Repubblicano* del 10 le seguenti rettificazioni, che ci affrettiamo a riferire.

» Il *redattore* del foglio mensile *L' Ungheria* nel 1849, sig. Beldeny, ha rettificato una asserzione del sig. Thiers riguardo agli ungheresi, che presero parte alla battaglia di Novara.

» Il proteo oratore diceva che *ungheresi si sono battuti energicamente nell' armata austriaca, per conseguenza gli ungheresi non hanno alcuna simpatia per la causa italiana.*

» È questa, risponde il redattore, una di quelle vaghe ed infondate asserzioni, che usa al solito il sig. Thiers per sorprendere l' uditorio, o sostenere una opinione, che non ha base.

» La maggior parte degli ungheresi che trovansi tuttora nell'armata austriaca in Italia si lasciò in guernigione nelle città lombarde; quelli che combatterono contro l' esercito piemontese, erano sospinti alla carica delle baionette *croate.*

» Altra rettificazione a noi pure è imposta dalla verità e dal dovere.

» La *Gazzetta di Milano* asserisce che il reggimento Ceccopieri italiano si distinse assai nell' affare di Brescia, lavando così la macchia dell' anno scorso.

» È necessario che tutti sappiano come quel reg*gimento venne ricomposto, onde non si traggano* da ciò, all' uso Thiers, false conseguenze. Per completare in quanto era possibile gli assottigliati battaglioni del detto reggimento è notorio che si ricorse agli inquilini delle carceri: la feccia ed il rifiuto della società fu sciolto dai ceppi per fargli vestire la divisa austriaca. Non è quindi a meravigliarsi se tale geldra trattò da nemici i bresciani colla speranza della preda e del bottino cui sono abituati per mestiere, e poteron saziare nel sacco di Brescia. » (*Opinione.*)

— Il Generale Dabormida ed il cav. Carlo Boncompagni sono partiti stanotte alla volta di Milano per aprirvi i negoziati della pace. Li accompagna il maggiore d'Artiglieria, Ponza di S. Martino.

Dicesi pure essere già ivi giunto l'inviato austriaco, De Bruk, ministro di commercio.

(*Risorgimento.*)

PROTESTE DELLE PROVINCE

CONTRO LA POLITICA DEL MINISTERO.

Lo scoppio delle bombe cadute sulle case di Genova ha passato l' Appennino ed ha rintronato anche in mezzo di quella città la di cui fondazione ci rammenta una delle glorie le più luminose dell' istoria italiana, la Lega Lombarda.

I cittadini d' Alessandria non hanno anch' essi potuto rimanere indifferenti allo strazio d' un popolo che non aveva altra colpa che quella di non voler riconoscere uno stato di cose contrario alla dignità nazionale.

I popoli sono solidali fra di essi, ed ogni qualvolta i diritti di uno di loro sono violati, devono gli altri tutti protestare contro la violenza che gli viene usata, ed assumere validamente, animosamente la loro difesa.

Il popolo di Alessandria anch' esso ha compreso questo dovere di fratellanza e di solidarietà, ed anch' esso, imitando l' esempio d' Aosta, di Tortona, di Pinerolo, d'Alba e di Casale, ha fatto ascendere sino al trono la sua libera parola, e gli ha chiesto la pronta convocazione della rappresentanza nazionale e la rimozione di uomini che hanno coperto la voce dei liberi cittadini di Genova col rimbombo dei mortai e dei cannoni, e spento nel sangue il suo slancio patriotico.

Il ministero Pinelli, dopo aver sciolti i consigli delegati d' Aosta, di Pinerolo, di Tortona e d' Alba, dopo d' aver rimosso i generosi suoi sindaci, sciolga pure anche quello di Alessandria. Ma questi atti di violenza, ben lungi dall' imporre il silenzio ad uomini che sentono tutta la dignità di liberi cittadini, susciteranno invece la giusta indignazione di tutti gli altri; indirizzi succederanno ad indirizzi, ed allorquando la voce imponente del paese avrà schiarito a chi siede nella più alta regione del potere quali sono i voti ed il desiderio del popolo, questi voti saranno soddisfatti, ed il ministero d' un De-Launay e d' un Pinelli dovrà suo malgrado discendere dagli ambiti e mal occupati seggi.

Intanto noi ci onoriamo di pubblicare nelle nostre colonne il dignitoso indirizzo del municipio di Alessandria, onde serva d'esempio e di sprone a tutti quelli a cui è caro di vedere le redini dello stato confidate a mani diverse, e chiamati il più prontamente possibile al loro posto i rappresentanti del popolo.

Sire!

» La sventura che ci colpiva sui campi di Novara distrusse un onorevole passato; ma restavano le generose *speranze.*

» Il ministero chiamato a governare la cosa pubblica induceva invece tale scoramento e tanta sfiducia in tutti, che v' ha a temere non siamo tratti a miserevole avvenire.

» E non poteva essere altrimenti dopo la violenta repressione degli aneliti di Genova prima di fare sperimento della efficacia del consiglio, dopo l' immediato scioglimento delle Camere quando n' era maggiore il bisogno.

» Sire! l'Italia ha d' uopo di confidare nello splendore del trono. Avvalori *la M. V. questa fiducia*, e creando ministri cui la nazione creda e stimi, e convocando i collegii elettorali per una pronta apertura delle Camere, e provvedendo perchè il suolo italiano non abbia a bruttarsi più oltre di sangue cittadino.

» Sire! il sangue cittadino distrugge, non cementa quell'unione che il vostro popolo desidera di stringere intorno al trono, e che sola varrà a rimarginare *la pubblica fortuna.*

» È questo il voto, questa la calda preghiera che muove il municipio di Alessandria e per sentimento di umanità e per dovere di cittadino e per riverente affetto all'augusta casa di Savoia. »

(*Concordia.*)

ALESSANDRIA 12 *Aprile.*

Martedì mattina, vennero inviati a Torino, per essere poi tradotti a Fenestrelle, il sig. Lodovico Chiappara Guardia Nazionale a cavallo di Genova, e il signor Leoni Luizzi di Modena, stati condotti da Genova in questa cittadella, il primo il dì 4, e l'altro il 5 corrente.

— Ieri mattina partì per Voghera un battaglione della brigata Aosta. (*Avvenire.*)

SAVIGLIANO 10 *Aprile.*

Il nostro Consiglio municipale, che non è affetto da lue gesuitica ed aristocratica, interpretando rettamente il voto del paese, dicesi che voglia imitare alcuni altri patriottici comuni subalpini coll'appoggiare testualmente le ultime deliberazioni della nostra camera elettiva, e protestare contro l'ignominioso armistizio preparato da quella rea fazione che vorrebbe ricondurci nell'antico servaggio. Lode al loro divisamento veramente saggio e generoso!

(*Naz. e Mon.*)

PARMA 9 *Aprile.*

. . . . Come puoi immaginare, il benigno governo del duchino (!!!) s'inaugurò con un numero infinito di destituzioni, incominciando dai redattori della *Gazzetta* fino a tutti i capi d'amministrazione. Il buco della posta è stato murato, e non si distribuiscono più giornali all' infuori di quelli di Lombardia. Molte lettere sono state aperte e si consegnarono risuggellate col bollo della polizia, ora diretta da Pactha, il quale dispone qui di tutto. Gli stemmi di Carlo II. sono stati rialzati in ogni posto. Probabilmente il *Postino* ed il *Riverbero* non usciranno più, perchè non saprebbero più che cosa stampare. Lo stato d'assedio decretato da Degenfeld è stato rimesso l'altro ieri in vigore. Con tutto ciò però l'amabilissimo Pactha ha fatto chiamare Vincenzi e Degioanni per ordinar loro che sia ad ogni costo aperto il teatro. Oggi si aspettano altri 10 mila uomini; e si dice sia per venire Radetzky medesimo per passare una grande rivista a tutta la truppa qui concentrata, prima che essa parta.

L' altro ieri alle due un impiegato di polizia con una compagnia intiera di soldati si è recato al casino di conversazione, e v' ha preso tutte le carte, i registri, i giornali per recarli da Pactha. Nell' uscire l'uffiziale che comandava la compagnia intimò al custode di non lasciarvi più entrare alcuno sotto pena di fucilazione. E siffatta intimazione *la ripetè per tre* volte. Si assicura che alcuni dei nominati al governo non vogliano accettare, particolarmente Guadagnini; ma si crede anche che vi saranno astretti. Per le truppe che si attendono sono disposte altre 4 chiese. Ora non rimane più libero che il Duomo.

Abbiamo qui l'arciduca Alberto. L'altra sera Guglielmani e Sforni furono complimentati a piattonate. Il primo nel fuggire si fece male gravemente al ginocchio. Una pattuglia fu l'altra mattina per tempo nelle case Azzoni e Campolunghi. Si crede sia per cercarvi delle persone, con delle armi, perchè vi si fermò poco. Nelle truppe qui stanziate vi sono Widensky e Apeldaner, oltre a tutti gli ungheresi che erano in Parma il 20 marzo 1848. Stassera partono per Reggio alcuni battaglioni. Sotto il portico di piazza si stanno incassando le armi ritirate per mandarle, dicono, a Mantova. I soli fucili della città ascendono oltre a 6 mila. Si parla di una contribuzione di un milione e mezzo che ci si imporrebbe fra pochi dì, e di una ritenzione del decimo sugli stipendi degl' impiegati. Dio ce la mandi buona!

(*Corr. dell' Opin.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 9 *Aprile.*

Il Consiglio federale risolse di presentare un progetto di legge destinata a far cessare sul lago de' Quattro Cantoni i privilegi di navigazione, vale a dire le restrizioni e gravezze sul trasporto delle merci e delle persone, finora esistenti a profitto di certe corporazioni di barcajuoli, con danno del commercio in generale. Fondamento della provvisione si è l' art. 3o della Costituzione federale.

(*Gaz. Tic.*)

TICINO.

Il Commissario federale ha comunicato a questo governo un dispaccio da lui ricevuto dal Consiglio federale, nel quale appresso la relazione fatta dal Commisario che, quantunque alcuni rifuggiti lombardi siansi recati a Lugano, il loro numero non è tale da far temer menomamente, lo si invita a licenziar le truppe che si trovano ancora nel

Ticino al servizio federale, in conseguenza delle vicende della guerra d' Italia essendo cessati i motivi che avevano indotto il Consiglio federale a far occupare i confini ticinesi; „ e ciò tanto più (continua il dispaccio del Consiglio federale) sulla sua assicurazione che tanto il governo, quanto la popolazione del Cantone Ticino si sono mantenuti perfettamente imparziali durante gli ultimi critici mesi, per cui si può con fiducia lasciare al Cantone Ticino la cura di conservare gli interessi federali „. Del resto è riservato al Commissario federale il potere di chiamar nuove truppe ogni qualvolta sia richiesto dalle circostanze. (*G. T.*)

FRANCIA

PARIGI 7 *Aprile.*

Il Ministero della guerra ordinò, per mezzo di un dispaccio telegrafico, di sospendere il movimento delle truppe nel dipartimento dell' Isère (Alpi), e di mantenerle nei loro attuali accantonamenti.

— Il 7 si dava per positivo che il governo francese avesse spedito a Berlino una nota per protestare contro l' accettazione della Corona imperiale per parte del Re di Prussia. Non occorre dire, che il motivo su cui si fonda il ministero repubblicano, si è che quel passo potrebbe disturbar la pace (così ammirabile) di cui gode l' Europa. (*F. F.*)

MONTPELLIER 7 *Aprile.*

Il Console di Spagna ci ha comunicato l' importante nuova che segue:

Perpignano il 5 *aprile* 1849, *a* 3 *ore pom.*

Il Console di Spagna, a Perpignano, al suo collega, a Bajona.

Il Conte di Montemolin, e tre capi sono stati arrestati con lui nel momento che stavano per passare le frontiere di questo dipartimento onde recarsi in Catalogna.

Il pretendente e i suoi compagni sono nelle prigioni di Perpignano.

Vi prego di comunicare questa importante notizia a S. E. il Ministro di Stato a Madrid.

Per copia conforme.

Il Console Generale, DE TOVAR.

(*Mess. du Midi.*)

ALGERIA

Leggesi nell' *Akobar* del 27:

„ La colonna partita da Mascara, sotto gli ordini del Generale Pelissier, era giunta a Fekkarina, 50 leghe al sud-ovest di Mascara, quando se ne ricevettero le ultime notizie, in data del 19. Essa lasciava dietro di sè lo Sciot Ghert, e continuava il suo cammino al sud-ovest verso Nama, ove deve trovarsi al presente, a fine di raggiungere gli Amian Garabas, ed operare insieme con la colonna partita da Tlemecen. Di mano in mano che le nostre truppe si avanzano, vieppiù s'ingrossano del *contingente* dei *gum* sottomessi, i quali accorrono con vera sollecitudine a prender parte alla spedizione.

„ Il Generale Mac Mahou, recentemente venuto di Francia, tornerà in breve a Tlemecen, di cui comanda la divisione. Egli andrà poscia a raggiungere e dirigere la colonna di spedizione, partita da quella città, *e che opera lungo la frontiera marocchina.* „

MADAGASCAR.

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

„ Notizie recenti dell' isola della Riunione (Borbone) annunziano che si stava preparando una spedizione per prender possesso della parte settentrionale di Madagascar, in nome della Repubblica francese, ed aprire il commercio libero in tutti i porti, nel caso in cui il Comandante francese, il sig. Febvrier des Pointes, non riuscisse nelle sue trattative con Ranavala. La spedizione è già composta di tremila individui. Si giudicava, che, all' epoca della sua partenza, in aprile prossimo, la spedizione conterebbe cinquemila uomini. Il Comandante francese ha abbandonato Tamatava il 14 dicembre, sul battello a vapore il *Cassini*. Dicesi che il Commissario generale abbia offerto ogni assistenza possibile alla spedizione, che si chiama degli emigranti di Madagascar. „

GRAN BRETAGNA

LONDRA 6 *Aprile.*

Sul finire dell' ultima Seduta, il signor Locke chiese permesso di presentare un bill tendente ad autorizzare le compagnie di strade ferrate a trasportare (*la domenica*) viaggiatori in certi convogli speciali.

Il rispetto pel riposo della domenica è spinto sì oltre in Inghilterra, che in quel giorno non è possibile di viaggiare pei rail-wais, qualunque premura si abbia. A mala pena si permise a dei treni speciali di portar le valigie ed i dispacci della posta. Presentemente, appresso il bill che vuol presentare il sig. Locke, tratterebbesi di autorizzare le compagnie ad ammettere viaggiatori in questi treni eccezionali.

Il sig. Labouchère, *in nome del governo, non* aderì che sotto riserva al principio del bill. Ei teme che questo bill non cagioni una agitazione in Iscozia, ove il rispetto verso la domenica è spinto ancor più lungi che in Inghilterra; egli chiese che il bill non contenga veruna clausola repressiva contro le compagnie, e si limiti a conferir loro la facoltà di stabilire siffatti convogli pei viaggiatori colà dove lo spirito delle popolazioni non sarebbe troppo ostile a tali innovazioni.

Il sig. Forbes si affrettò di protestare, in nome della Scozia, contro la presentazione stessa del bill annunciato. Tuttavia la Camera autorizzò questa presentazione.

— La Camera dei Lordi intese la prima lettura di un bill presentato da Lord Brougham. L' oggetto di questo bill è di dichiarar inabile a seder nel Parlamento chiunque verrà dichiarato insolvibile da un giudizio reso.

Un atto che data dal regno di Giorgio III e che è ancora conosciuto sotto il nome del suo autore, John Smith (John Smith's act) vieta ai falliti l'entrare nel Parlamento. Quest' atto non si applica del resto che ai soli commercianti, e non riflette se non la Camera dei Comuni. Lord Brougham propone di estenderne le disposizioni a tutti gli insolvibili; suo intendimento si è di assicurare una piena indipendenza ai membri delle due Camere.

L' atto di Smith, che il nobile Lord ha citato, reca che se un collegio elegge un membro dichiarato insolvibile, una mora di 12 mesi gli sarà accordata prima di sedere. „ Così ecco, dice Lord Brougham, un collegio che rimane dodici mesi senza rappresentante! Qual cosa più scandalosa che un tal privilegio a profitto degli individui? La è questa una *stimmata per l' istituzione*. Non sarà egli lecito di sperare che noi ci avviciniamo ad un tempo in cui quei che sono incaricati di fare le leggi non saranno più i primi ad infrangerle? „

Il bill di Lord Brougham non sembra contenere veruna disposizione che si applichi alla Camera dei Lordi. (*Gaz. di Genova.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 8 *Aprile.*

Dembinski ha passato il Danubio sotto Pesth, portandosi sopra Stuhlwessenburg, croce di strada importante.

La *Sassonia* si è *distaccata dalla lega austriaco-bavara*. In Baviera comincia a mostrarsi del malcontento contro la polizia governativa.

I deputati austriaci a Francoforte hanno già ricevuti i sussidi per il ritorno a casa.

Si confermano tutti i successi di Bem, la piena ritirata dei Russi in Valachia, e l' arrivo di nuovi rinforzi Turchi. È partito da Vienna l' ambasciatore turco. (*F. T.*)

— La *Gazzetta Germanica* di Francfort, della data del 6 dicembre, reca che una nuova Nota è giunta da Ollmutz, nella quale il Ministro dichiara che l' Austria non soffrirà di essere saparata, o piuttosto scacciata dalla Germania.

Nell'istesso tempo persone ben informate assicurano, che tra la Corte di Ollmutz e quella di Berlino proseguono tuttora le migliori intelligenze. (*Galignani.*)

— La *Gazzetta di Cologna* dà in data di Altona 6 aprile le seguenti notizie: il *Cristian VIII*, vascello di linea di 84 cannoni, non esiste più.

La fregata *Gefion*, il miglior bastimento da guerra svedese, fu catturato con l' equipaggio. Il *Cristian VIII* ed il *Gefion* erano entrati nella baja di Ekernforde, onde impadronirsi di questa città. Il vento li spinse più lungi di quanto avrebbero voluto. Le batterie fecero fuoco su di loro, ma essi apersero un fuoco così vivo, che smontarono una batteria.

Il *Cristian VIII* fu bentosto in fiamme. Il *Gefion* s' arrese.

— L' Ammiraglio Parker rifiutò il comando della *flotta germanica*. *Si dice ora che* a quel posto sia chiamato il Commodoro americano Parry, il quale avrà sotto di sè 20 o 30 Uffiziali della marina americana.

— Non è vero, come avevamo detto sulla fede d' un giornale, che la Deputazione dell' Assemblea germanica sia partita. Essa rimase a Francoforte sulle rimostranze di Vinke. (*F. T.*)

— Gli affari si complicano a Berlino: il Re, come è noto, ha ricevuto martedì la deputazione dell' Assemblea di Francoforte, e malgrado le sue istanze e la risposta che egli le diede, assai vaga, ei pone all' accettazione della Corona d' Alemagna delle condizioni che equivalgono ad un rifiuto.

Ma il popolo prussiano è determinatissimo in senso contrario, ed appena le intenzioni del Re furono conosciute, il ministero si trovò nella seconda Camera con una minorità di 11 voti.

Il *sig. De Vinke* ha proposto di disapprovare il Ministero per aver suggerito al Re una risposta in opposizione col voto dell'Assemblea, e l'Assemblea adottò la proposizione.

Il partito di Vincke essendo potente o il ministero dovrà sciogliere l'Assemblea o sarà rovesciato. (*Corr. del Piem.*)

GRANDUCATO DI BADEN.

Il Giury di Friburgo dichiarò Struve e Blind, come capi del movimento repubblicano tentato l'anno scorso. Essi furono condannati a 8 anni di reclusione in una fortezza.

Scortati da 2 Uffiziali e 30 uomini furono trasferiti il giorno 2 per mezzo della strada ferrata di Friburgo alla fortezza di Bastan, ove erano stati detenuti prima di andare a Friborgo, per esservi giudicati. (*F. P.*)

PRUSSIA

BERLINO.

NOTA *diretta dal Gabinetto Prussiano a' suoi agenti presso le corti d' Alemagna.*

„ Il governo del Re crede necessario di comunicare alla Camera quanto fu fatto in seguito alla risposta di S. M. alla deputazione di Francoforte. Il Ministero diresse a tutti gl' inviati accreditati presso i governi tedeschi la nota del seguente tenore:

„ Il discorso di S. M. alla deputazione dell'assemblea nazionale tedesca non ha bisogno di commento, giacchè, da una parte, essa proclama di voler mettersi alla testa degli affari di Alemagna, e dall'altra, essa volle che l'elezione offertagli non potesse *acquistare la sua piena validità legale* che per mezzo del concerto, del libero e mutuo assenso dei governi.

„ Ond' evitare perfino l' apparenza di violenza indiretta, l' elezione non fu nemmanco accettata, come molti se lo attendevano, colla riserva d' ulteriore assenso.

„ Quanto il governo si mostrò riservato e coscienzioso, altrettanto egli è penetrato del suo dovere di addurre le sorti della Germania ad un risultato soddisfacente, ed ora si crede autorizzato ed in dovere di parlar francamente agli altri governi tedeschi.

„ Il Vicario dell' Impero avendo risolto di lasciare il potere di cui era rivestito, e grandi pericoli correndo l' Alemagna per la sua demissione, S. M. è disposta ad assumere, sulla proposizione dei governi alemanni e col consenso dell' Assemblea *Nazionale tedesca*, la *provvisoria direzione* del potere dell' Impero.

„ In virtù dei diritti confertigli dalla sua posizione in Alemagna, S. M. è pronta e risoluta a mettersi alla testa di uno stato federale tedesco, composto degli stati che volontariamente v'accondiscenderanno.

„ La forma da darsi a quello stato federativo dipenderà principalmente dal numero e dalla natura degli stati che vi annuiranno. Tuttavia non ne potrà risultare alcun ritardo all' esecuzione delle risoluzioni adottate.

„ L' E. V. si compiacerà quindi di volgere al governo . . . . l'invito pressante d'inviare senza indugio speciali plenipotenziari che sieno autorizzati a dare obbligatorie dichiarazioni sui seguenti oggetti:

1. Sull' accessione allo stato federale e le condizioni alle quali dovrà aver luogo.

2. Sull' attitudine che i governi si propongono di adottare verso l' Assemblea nazionale e le sue deliberazioni, partendo dal principio che l'accordo, per quanto concerne la costituzione, debba aver luogo senza alcun ritardo.

3. Sul rapporto da stabilirsi cogli stati che non hanno in pensiero d' accedere allo stato federale, non dimenticando essere desiderabile che la nuova organizzazione si adatti a' rapporti federali tuttora esistenti.

„ Il governo del Re invierà, al più tardi fra *otto giorni*, un plenipotenziario a Francoforte, e vuole sperare che gli altri governi con non minor premura faranno conoscere senza indugio la loro risoluzione.

„ Noi abbiamo quindi la convinzione, aggiugne il Ministro terminando, che fra quindici giorni al più tardi saremo in grado di comunicare alle Camere un risultato finale. „ (*F. T.*)

BAVIERA

Il barone de Closen è partito il 30 marzo, in missione particolare del Re appo le corti della Germania sententrionale, per intendersi relativamente alla *nomina* del Re di Prussia ad Imperatore di Germania. La *Nuova Gazzetta di Monaco*, organo della corte, dà per positivo che la Baviera non sancirà nè la costituzione germanica nè l'elezione dell' Imperatore, non riconoscendo come obbligatorie le ultime risoluzioni del parlamento di Francoforte. (*F. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

La Sicilia ha riconosciuto formalmente il Governo della Repubblica Romana, ed ha nominato suo rappresentante straordinario in Roma il P. Don Gioacchino Ventura.

PARTE NON OFFICIALE

Ci duole che un Giornale, comunque tratto dal desiderio di provocare da noi una smentita, siasi fatto l' eco di alcune accuse contro l' assente Ministro delle Finanze: valea forse meglio lasciarle nel fango donde sorsero. La reazione procede con le arti più vili, e in queste della calunnia essa è, come tutti sanno, antica maestra. Noi scongiuriamo i giornalisti e quanti sono gli uomini onesti a non farsene gli involontari strumenti, ripetendole. Era d' altronde facile l' assicurarsi che quelle accuse, mosse contro l' assente Ministro, erano svergognate calunnie.

TOSCANA.

Dai Giornali Toscani del dì 17 corrente si ricava che il dì 16 reggevano forti contro la reazione le città di Livorno, di Pisa e di Pistoia. Sulla situazione di Livorno si legge nel *Corriere Livornese*.

LIVORNO 16 *Aprile*. Ieri fu pubblicato il seguente

AVVISO

Ai forestieri, alle donne, ed ai ragazzi, è permesso l' ingresso delle porte della città.

Livorno, 15 aprile 1849.

Il Colonn. Comand. la Guardia Naz. comm. agg. al Municipio, — O. De-Attelis.

— La nostra città continua a mantenersi tranquilla. Forti pattuglie di Guardie Nazionali nelle ore diurne e notturne vigilano alla tutela dell'ordine pubblico. Ieri dal popolo stesso furono arrestati dei sospetti individui che vagavano per le case domandando elemosina.

— Ieri il popolo si riunì sotto il Palazzo della Comune onde conoscere lo stato delle cose. Affacciatosi il Colonnello della Guardia Nazionale De-Attellis diede spiegazioni sulle misure di difesa e di tutela d' ordine relative alla nostra città.

— La moltitudine appagata nelle sue domande tranquillamente si sciolse.

Oggi a ore 12 circa un'assembramento numeroso si è ragunato al medesimo scopo nello stesso luogo. Nuovamente ha parlato il De-Attellis sulla situazione interna ed esterna del paese, e sopra i provvedimenti adottati.

— A Pistoia si è protestato contro la deliberazione del Municipio Fiorentino del 12 corrente. Sono ivi le colonne livornesi Guarducci e Petracchi, e il Corpo Franco di Pisa che gridano Repubblica. Hanno tre cannoni e molte munizioni.

Varii Municipii toscani che già aderirono con parole magnifiche al Ministero democratico e al Governo *Provvisorio, ora aderiscono umilmente al Governo della* reazione.

Questo Governo destituisce tutti quelli che furono chiamati agli impieghi dopo la fuga di Leopoldo Austriaco, e richiama coloro che il Governo Provvisorio destituì come nemici della libertà. Con varii dispacci del dì 13 sono stati invitati dal Ministro degli Esteri a riassumere l'esercizio delle loro funzioni il Principe Giuseppe Poniatowski Ministro plenipotenziario presso i governi francese, inglese e belgico; il Consigliere Scipione Bargagli Ministro residente presso la Santa Sede; il Commendatore Giulio Martini Ministro residente presso S. M. Sarda; il Consigliere Costantino Serafini incaricato d'affari presso la Corte Ottomana.

È stato altresì dichiarato, dice il *Monitore Toscano*, doversi considerare come non avvenute le dimissioni del cav. Luigi Bargagli e di Luigi Frescobaldi dai posti respettivamente occupati di Segretario della Legazione toscana in Parigi, e di Addetto alla Legazione stessa, la destituzione del Marchese Jacopo Tanay de Nerli dal posto di Segretario della Legazione in Torino; le dimissioni del Barone Teofilo de Testa e di Gio. Battista Gallitzi dai posti rispettivamente occupati di Ajuto Cancelliere e di Ajuto interprete, di Capitano del Portò e di *Capioglan* della Legazione in Costantinopoli; e la destituzione del Cav. Fortunato Ivich dal posto di Console toscano in Atene.

— I Segretarii della Legazione di Francia e d'Inghilterra, i quali si erano recati al quartier generale Austriaco, trovarono il 15 il generale Kolowrat a Fosdinovo: e già l'avanguardia austriaca s' incamminava verso Carrara.

— Gli arresti e le minacce di arresto continuano a Firenze. Tutti i liberali più conosciuti corrono grave pericolo. A pericolo gravissimo sono esposti i membri del Governo Provvisorio che non hanno potuto sottrarsi. Questa mattina sono arrivati in Roma Giuseppe Bardi già direttore dell' *Alba*, e l'Avv. Luigi Andrea Mazzini già Inviato straordinario del Governo Provvisorio in Sicilia. Essi fortunatamente si sono sottratti agli sbirri che per ordine della reazione governante doveano arrestarli.

Ricaviamo dalla *Fratellanza de' popoli* nuovo giornale di Venezia il seguente articolo:

VENEZIA ALL' EUROPA

Dopo un anno di patimenti, delusa nelle legittime sue speranze, Venezia riprende vigore dalla sventura, promette a sè medesima di resistere ad ogni costo. Sola, ma Dio è con lei. E il diritto de' deboli è tanto più grande quanto più piccole le forze loro. Venezia un tempo valeva da sé per un regno: adesso è in lei la nazione intera. Noi abbiamo fede nei nostri destini. Resisteremo perchè ci darà Dio la forza, e l' Europa non ci abbandonerà in tali estremi. Abbiam fatto qualche sacrifizio senza nè querela nè vanto. Abbiamo munite più di sessanta fortezze e più che sessanta miglia di costa. Questa città troppo educata agli abiti della pace, ha armata più gente che non qualche provincia bellicosa. Donne, fanciulli, frati, condannati, con lieto animo si privarono di cose o comode o necessarie per farne offerta alla patria. Non parleremo del nostro nemico, nè delle sue crudeltà, nè del patto indegno che cinquant' anni fa gli diede il dominio di noi. La storia ha ormai giudicato. Noi preghiamo che l' Europa civile e cristiana dimostri al mondo come la politica d'oggidì possa fare atti conformi a religione e umanità. L'opera sarà d'augurio felice. Quale stato è sì forte che non abbia dentro sè nemici, piaghe, pericoli? La voce che s' alza da queste lagune risonerà per il mondo. Guai a chi non l'ascolta! N. Tommaseo.

AVVISI

SOCIETA' PIA-LATINA

AVVISO

Convocatasi la prima volta l'Assemblea Generale degli Azionisti il dì 18 del prossimo passato mese di Marzo, l'Adunanza dopo aver nominato il suo Presidente, Vice-Presidente, e Segretario, procedette alla nomina di due Sindaci affinchè riferissero intorno a quanto dal Consiglio e dalla Direzione provvisoria si era operato dal giorno della Concessione della Via Ferrata da Roma al confine Napolitano, sino a tutto il primo trimestre del corrente anno, e quindi si aggiornò per il giorno 22 del corrente mese di Aprile.

Quindi è che a forma del prescritto dallo Statuto tutti gli Azionisti portatori di num. 10 Azioni sono invitati ad intervenire a questa seconda adunanza che avrà luogo il giorno di Domenica 22 del corrente mese di Aprile nel solito *Ufficio della Direzione* al Palazzo Valdambrini Via di Ripetta num. 102 primo piano alle ore 11 antimeridiane.

Si avverte che per intervenire alla detta adunanza è necessario che gli Azionisti il giorno avanti depositino al detto Ufficio le Azioni, e ricevono il biglietto di ammissione.

Roma 7 Aprile 1849.

Il Presidente
L. Cardinali.
Il Segretario
M. Leggi.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Lunedì 23 del corrente mese, alle ore 9 antimeridiane in punto, nella Casa posta in via di Bocca di Leone n. 44, *ad istanza delle* cittadine Lucia ed Anna madre e figlia Vignetti, eredi usufruttuarie, e la seconda erede proprietaria testamentaria del fu Cesare Vignetti morto in Roma il giorno 23 p. p. *mese di marzo con testamento aperto e pubblicato* in atti dell' infrascritto Notajo nel giorno 25 detto mese, col ministero del medesimo Notajo, e coll' opera dei respettivi Periti, si darà principio al *legale, ma stragiudiziale inventario dei beni* ereditarii dal ridetto defunto lasciati.

Ciò si deduce a notizia per ogni ulterior effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. *1518 del vig. Reg*

Roma 19 Aprile 1849.

Giacomo Fratocchi Proc.

Tribunale di Commercio in Civitavecchia.

Ad istanza di Eugenio Bimbi capo di Segatori, dimorante in Civitavecchia, rappr. dal cittadino Benedetto *Blasi Proc.* - *Si cita per affissione il* sig. Luigi Zino negoziante dom. in Genova a comparire nell'infrascritto giorno ed ora, che attesa l' urgenza è dal Preside qui appiè destinato per sentirsi condannare al pagamento di sc. 178. 50, *mercede dovuta* ad esso istante e suoi compagni segatori per lavorazione di 5100 doghe fatte con legname quercia, somministrato dal citato ed esistenti a Porto Clementino, e ciò senza pregiudizio *di altre mercedi ec. e l'opportuna* sentenza ec. *colla condanna nelle spese.* - Si permette di citare per l'udienza del dì 21 corrente mese alle ore 11 antimeridiane, Civitavecchia il 17 aprile 1849. *S. Barili Presidente.* - Eseguita a termini di legge dal Cursore Tommaso Dumas nel dì detto, e s' inserisce a termini del §. 485 del Regolamento.

Benedetto Blasi Proc.
Ceccarelli Cancelliere.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Avviso di Vendita giudiziale. - In virtù di sentenza resa dal Trib. Civ. di Roma secondo Turno nel giorno 11 gennajo 1849 sopra istanza del *cittadino Girolamo Odescalchi, con la quale* venne ordinata la vendita del seguente quadro eseguito con verbale redatto dal Cursore Luigi Molinari sotto il giorno 7 febbrajo 1848, e prodotto *al fasc. n. 1390 dell' anno 1847.* - Nel giorno 1 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale del seguente quadro, da rilasciarsi *a favore del maggiore e migliore offerente.* - Un *quadro rappresentante* Danae sotto una pioggia d' oro, ed un putto, che si asserisce dell' autore Coreggio, della dimensione di palmi 7 per 5 con cornice intagliata e dorata *e rispettivo astuccio.* Si notifichi il presente avviso alla cittadina Marianna di Castiglia tanto a nome proprio, che come erede della di lei madre d'incognito domicilio. - Affissa li 16 Aprile 1849.

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza emanata dal Trib. Civ. di Roma in secondo turno nel dì 30 settembre 1848 sopra istanza del sig. Antonio Rappagliosi cessionario del sig. *D. Gio. Carretta possidente, con la quale* venne ordinata la vendita di ciò che segue: ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 12 gennajo 1849 al fasc. n. 603 dell'anno 1848 tanto del Capitolato, quanto dell' *estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie.* Nel giorno 2 maggio 1849 alle ore 10 antimeridiane nell' ufficio della pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale degli appresso *descritti fondi, stigli ed annessi da rilasciarsi* a favore del maggiore e migliore offerente, quali fondi, e stigli sono stati stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale sig. Vincenzo Giansanti come emerge dalla perizia prodotta *nel suddetto fascicolo* il giorno 22 settembre detto anno, ed il primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto è il valore attribuitogli dal suddetto *Perito* depurato dal capitale dei canoni e *dei pesi governativi.* 1. *Utile dominio* di un terreno vignato, cannetato e sodivo con casa posto fuori la Porta Angelica in voc. Balduina, della quantità superficiale di pezze 22. 02. 05, confinante con la *vigna Massimi, la tenuta del pigneto* Sacchetti, e le seguenti vigne: la casa viene composta nel pianterreno da tinello con posti e sottoposti per 28 botti, da gallinaro e da cucina: il piano superiore da *cinque vani, gravata dell'annuo canone* di sc. 48 a favore dell'eredità del fu Gio. Battista Lera, ed il primo prezzo per l' incanto sarà di sc. 285. 80 -

2. Terreno vignato e seminativo libero di canone *posto nella suddetta* contrada della Baldnina, della quantità superficiale di pezze 24. 0. 27, conf. con le vigne segnate con li numeri 1 e 3 quella del sig. Principe Massimi e quella del *sig.* Antonio Galli, *il primo* prezzo per l' incanto sarà di scudi 740. 75. - 3. Terreno vignato, cannetato e so*divo posto come sopra della* quantità superficiale di pezze 61. 00. 07., libero di canone *con tre piccoli fabbricati*, conf. con le suddescritte due vigne, quella del sig. Antonio Galli, l'altra del sig. Gagliardi, il primo fabbricato ad uso del vignarolo viene composto da due *tinelli*, posti e *sottoposti da botti* e tre ambienti superiori: il secondo per uso dei lavoranti da un ambiente terreno e due superiori ed il terzo da stalla capace di 3 cavalli, il prezzo dell'incanto sarà di sc. 3246. - 4. *Utile dominio* di un terreno vignato, cannetato e sodivo posto fuori la Porta del Popolo, della quantità superficiale di pezze 9. 02. 07, con due fabbricati e grotta confinante la vigna Freeborn, la tenuta della *Farnesina*, la vigna *Masi* e la Via Cassia, il *primo fabbricato viene* composto di 3 vani terreni e tinello con posti e sottoposti, un vano superiore e loggia, il secondo fabbricato da un capannone *di materiale*, una stalletta ed un vano superiore il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 369. 75.

Stigli esistenti nel fondo n. 1.

Botti n. 10 della tenuta di barili 16 per cadauna *cerchiate di legno - Torchio movibile* con gabbia ed altri necessari ferramenti - Una scaletta - Una barilozza cerchiata di legno - Un barile cerchiato simile - Quattro secchi per vendemmia - *Una mastella con due cerchi di ferro* - Una tinozza da svinare con due cerchi di ferro - Una caravina - Un caratello della tenuta di 4 barili - Due scale da potare - N. 5 zappe - Due zapponi - *Otto pale* - *Un hideate. Questi stigli sono stati* stimati del valore di sc. 37 ed il primo prezzo per l' incanto sarà di sc. 29. 60.

Stigli esistenti nel fondo n. 3.

Botti n. 11 della tenuta di barili 16 una cerchiata di ferro e le altre di legno - Una scaletta per botte - Un imbottatore da botte con due cerchi di ferro e cannello di rame - Un caratello cerchiato di legno di circa 8 barili - Altro di circa barili 2 - Una gregarola da un barile con 8 cerchi di ferro - Sei bigonzi - Un baneaccio da torchio e due merle a viti inservibili - Un' adacquatore di latta - Due secchi per la vendemmia uno cerchiato di ferro - n. 29 cerchi di legno da botte fuori d' opera - Una pistarola - Una mastella con due cerchi di ferro - Due piccoli barilozzi - Una falce - Una tagliafieno - Tre mazze due di ferro ed una di legno - Una cavola - Due zappetti - Una sterratora - Una cucchiara da muratore - Due cerchi di ferro per secchi - Una perticara con tutto l' occorrente - Due zapponi manicati - Un *pozzonetto di ferro fuso* - Un rastello - Un palo da mettere le viti - Tre pale - Una vanga - Un' accetta - Sette zappe - Due banconi da botte - Un imbasto ed un piccolo tavolino d' albuccio. Questi *stigli sono stati stimati del valore di sc.* 38 ed il primo prezzo dell' incanto sarà di sc. 30. 40. - Totale sc. 4702. 30. *Luigi Cristofani Proc.*

Paolo Bonomi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza resa dal Tribunale Civile di Roma in primo turno nel giorno 24 luglio 1848 sopra istanza del Cittadino Pietro Pellicioni con la quale venne ordinata la vendita giudiziale del qui appresso descritto fondo ed *annessi*; ed *in sequela della produzione* effettuata sotto il giorno 17 marzo 1849 al fascicolo n. 488 dell' anno 1842 tanto del capitolato quanto dell'estratto autentico delle iscrizioni Ipotecarie. Nel giorno *di mercoledì 2 maggio* 1849 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale del seguente fondo ed *annessi descritto ed apprezzato dal cittadino Filippo* Cialdea come emerge dalla di lui perizia prodotta nel suddetto fascicolo sotto il giorno 5 luglio 1848. Terreno seminativo, olivato alberato di oppi con viti e casetta *posto nel territorio di* Palestrina in contrada la Caffarella, confinante cogli eredi Bernardini, con la strada detta della Mola, e con la strada Rodi, della quantità superficiale di un rubbio, due quarte e due coppe circa: ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto e il valore attribuitogli dal suddetto Perito nella somma di sc. 949. 79.

Per il Proc. Giuseppe Caramelli
Ferdinando Alessandri Proc. Collega.
P. Bonomi Curs. Cic. di Roma.

In virtù di Sentenza resa dall' Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo turno nella udienza del 16 settembre 1848, con la quale venne ordinata la vendita giudiziale degli qui appresso descritti fondi ec. ed in sequela della produzione effettuata il giorno 15 dicembre 1848, del *Capitolato e del Certificato delle ipoteche.* - Nel giorno 2 del mese di Maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale dei seguenti *fondi posti nella terra e territorio di Nazzano* stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale Paolo Perugini, come dalla di lui perizia, prodotta al fascicolo numero 1750 dell' anno 1843, ed il primo prezzo, *sul quale verrà aperto* l' incanto viene desunto dalla suddetta perizia, depurato però dal capitale dei pesi. - Casa posta in Nazzano sulla piazza dei Pozzi, confinante la piazza, il vicolo *divisorio, ed i beni degli eredi del fu* Natale Egidj composta da pianterreno e due piani superiori sc. 310 75. - Terreno seminativo, alberato e vitato, posto nel Territorio di Nazzano voc. Cesa o Valle Marina, *di circa rubbia* 3, scorzo uno e stajoli quadrati 68, conf. coi beni Casanova ed eredi Quercioli, salvi ec., sc. 751 74.

Giuseppe Lozzi Proc.
Paolo Bonomi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

Avviso di Vendita Giudiziale
Che si rinnuova a termini di Legge.

In forza di Sentenza emanata dal Governo *di Segni* li 9 *dicembre* 1847, nella Causa posta in Prot. n. 138. del 1841, colla quale fu ordinata la vendita giudiziale al pubblico incanto dell'infrascritto immobile, ed in seguito della produzione *fatta li 7 dicembre* 1848 nel fasc. di detta causa *del Capitolato, degli estratti autentici delle iscrizioni* ipotecarie, dai Registri Censuari e del rapporto di stima redatto dall'Esperto Cittadino Luigi *De Santis*, si procederà alla vendita dell' immobile medesimo, che è il seguente: Una casa posta nella Terra di Gorga via di S. Maria, cui confinano Santo Morgia e Caterina Giacomi salvi ec - Il primo prezzo sul quale si aprirà l'incanto sarà di sc. 55 37 e mezzo, a forma del detto rapporto del Perito De Santis. - Tale incanto avrà luogo in detto Governo nella Sala Comunale il giorno 1 maggio 1849, alle ore 2 pomeridiane o segg.

Francesco Sagnori Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 78 — 1849. Venerdì 20 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,8	+ 8, 8°	6°	S. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 18 Aprile fino alle 9 pomer. del 19
	» 3 pomer.	» 27 » 9,0	+ 11, 3	35	S. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,6	+ 7, 4	14	Calma.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 11,8 Temperat. min. + 7,4.

ROMA 20 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerata la urgenza di coniare la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno;

ORDINA:

1. Nelle Zecche di Roma e di Bologna, e negli officii del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti, tanto in pasta che manifatturati, pel valore netto che sarà riconosciuto.

2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive Piazze, da riconoscersi e stabilirsi dai Presidi.

3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi indicati riterranno una ricevuta, indicante la quantità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai Presidi che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento; la esigeranno dai ricevitori nazionali.

4. Gli officii del bollo, presi gli opportuni concerti coi Presidi, spediranno alla Zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni, e alla Zecca di Roma quelli appartenenti alle altre Province, insieme alla specifica degli argenti spediti, riconosciuta vera dal Preside.

5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle Casse Nazionali pei pagamenti sopra espressi che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibita dei certificati vidimati dal Preside come all'articolo 3.

6. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Indicazione de' luoghi ne' quali saranno ricevuti Gli argenti.

Roma,	Zecca
Bologna,	Zecca
Ferrara,	Ufficio del bollo, ori e argenti.
Forlì	detto
Ravenna	detto
Urbino	detto
Jesi	detto
Macerata	detto
Perugia	detto
Spoleto	detto
Viterbo	detto
Frosinone	detto

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Ministro delle Finanze.

Considerando, che se la legge per la quale è stato ridotto il prezzo del Sale di ogni qualità ad un bajocco la libbra, ha provveduto ad uno dei più urgenti bisogni del Popolo, d'altra parte è necessario che le somministrazioni del genere procedano regolarmente;

DECRETA:

1. Lo stabilimento della Salara, il quale si apre alle ore 7 e mezza antimeridiane, si chiuderà fino a nuova disposizione alle ore 11.

2. I soli spacciatori patentati avranno il diritto di fare le loro provviste al predetto stabilimento, dovendo i particolari rivolgersi agli spacci.

3. Gli spacciatori patentati sono autorizzati a levare qualunque quantità di Sale, e saranno tenuti strettamente responsabili degl' inconvenienti che potessero derivare dal trovarsi gli spacci sprovveduti del genere.

4. Ad eliminare qualunque pretesto per parte degli spacciatori di Roma, ed al fine altresì di migliorare la loro condizione, ai venditori della Saletta, ai quali si è fin quì accordata la provvisione di otto bajocchi sopra ogni cento libbre, da ora in poi si accordano bajocchi dieci.

5. Viene fissata egualmente a favore degli spacciatori di Sale grezzo nella Capitale la provvisione di bajocchi dieci sopra le cento libbre, sotto la espressa condizione che abbiano ad essere provveduti anche della Saletta. I trasgressori saranno immediatamente sospesi dall' esercizio.

Roma dalla Commissione del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

La Commissione riferente per gli affari di Finanze
VALENTINI
COSTABILI
BRAMBILLA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 19 Aprile.

In esecuzione dell' Ordine del Giorno 21 Marzo prossimo passato, col quale si ordinava che tutti quei Cadetti che dopo la loro nomina non si erano mai presentati alla loro compagnia, dopo il giorno 2 Aprile corrente sarebbero stati considerati come dimissionarii; e non essendosi i seguenti Cadetti puranco presentati, vengono cancellati dai ruoli militari.

COSTA GIOACCHINO
CARDOLI FRANCESCO
FALIERI . . . .
GARIBALDI ALESSANDRO
LUNI LUIGI
MANETTI MATTIA
RIDOLFI ERCOLE

Per il Ministro
Firmato – PISACANE *Sostituto.*

PARTE NON OFFICIALE

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA. N. 112.

Cittadini Triumviri:

Nel num. 43 il *Costituzionale Romano* dopo avere, secondo il consueto, manifestato le opinioni più avverse al presente ordinamento di cose, e in quel numero stesso fatta l'apologia del S. *Offizio*, *non* senza calunniare il Governo, *gitta in faccia al popolo* Romano una sì impudente e sanguinosa calunnia che merita pronta ed esemplare riparazione.

Ecco il letterale tenore dell' articolo SCANDALI IN ROMA. Si legge nel num. 7 Aprile del *Positivo*:

» Stasera, a mezz' ora di notte, per ordine del Go-
» verno si è posta la Croce illuminata nella Basilica
» del Vaticano, come era solito farsi in ogni Vener-
» dì Santo prima di Leone XII che l' abolì per causa
» dei Forestieri, che sotto pretesto di vedere l' ef-
» fetto prodotto nel vasto Tempio da quel solo corpo
» luminoso, passeggiavano con poca riverenza, con-
» versando come sulla pubblica piazza. »

Citate queste parole, così segue a dire il *Costituzionale Romano*:

Grazie a tutto ciò che si va facendo in Roma da qualche tempo, è vero che nella nostra Città si è anninamente conseguito lo scopo di Giulio II che diceva fuori lo straniero. *Ma non è men vero che il rispetto con cui stavano in S. Pietro i Forestieri protestanti o cattolici, senza fede, prima di Leone XII era buon pezzo maggiore a quello con cui stavano in questo anno non pochi di coloro che c' intervennero.*

Oggimai si richiede una sorveglianza assai più accurata per parte dei Custodi delle Chiese, poichè ci si consumano fatti tali da far rabbrividire anche chi abbia perduta la fede.

Da qualche tempo S. Pietro (*chi 'l crederebbe?*) *serve a taluni per luogo di appuntamenti, di cui se fossero pubblicamente noti i risultati, SAREBBE NECESSARIA UNA SOLENNE PURIFICAZIONE DELL' AUGUSTO TEMPIO!!*

Ora chi non vede la sottile malizia onde sono dettate queste infami menzogne per iscreditarci presso lo straniero ed acquistar fede a quelle calunnie, che con tanta ingiustizia ci si danno in vari Giornali oltramontani?

Questa è tale offesa che la generosità di un popolo non può, non deve perdonar col disprezzo, come tante altre volte ha fatto. Il tacere sarebbe quasi un ammettere quanto in quell' articolo si bestemmia.

Quì non si tratta d' ingiuria privata da recarsi ai Tribunali colle consuetudini giuridiche. Un popolo intero è calunniato pubblicamente, e calunniato nella cosa più sacra che l' uomo abbia al mondo; il sentimento della Religione; pubblica, solenne ed esemplare vuol esserne la riparazione.

Il Circolo Popolare pertanto invocando da Voi, Cittadini Triumviri, quella pienezza d' illimitati poteri che vi ha conferiti l' Assemblea Costituente pel mantenimento dell' ordine interno, reca a Voi formale querela di calunnia e d' ingiuria a carico del Popolo Romano, contro il Giornale sovracitato, dimandando non solo la soppressione del medesimo, ma l'applicazione ancora di quelle pene che contro i pubblici calunniatori sono comminate dalle leggi.

Approvato e firmato il presente atto di querela da tutti i Soci presenti nella Tornata del 19 Aprile 1849.

Scifoni Felice, *Direttore.*	Bonomi Paolo.
Lupacchioli Avv. Luigi, *Pro-Direttore.*	Pastanetti Giovanni.
	Magni Cesare.
Ballauri Avv. Pietro, *Segretario.*	Mengarini Paolo.
	Pigini Alessandro.
Vannozzi G., *Segretario.*	Farialti Domenico.
Cleter Luigi.	Aloisi Alessandro.
Tofanelli Filippo.	Bargilli Epifanio.
Rossi Pietro.	Dreotti Filippo.
Segnani Filippo.	Tomassi Domenico.
Bonche Alberto.	Gori Crispino.
Vicard V.	Serra Odoardo.
Bajocchi Wenceslao.	Sassi Luigi.
Lolli Luigi.	Rampa Giuseppe.
Olivieri Antonio.	Tempera Antonio.
Ruggeri Guglielmo.	Acconci Salvatore.
Bianchi.	Bruzzesi Giuseppe.
Maderazzi Lorenzo.	Testa Clemente.
Scagliotti Gaspare.	Morelli Lattanzi Emidio.
Guglielmotti Gregorio.	Moscardini Girolamo.
Nocella Giuseppe.	Natali Filippo.
Dei Fortunato.	Gagiotti Giacomo.
Egisti Gio. Antonio.	Sterbini Pietro.
Seni Augusto.	Maldura Serafino.
Taddei Achille.	Baldassare G. Tommaso.
Ricciardi Giovanni.	Laurenti Niccola.
Roccantini Alessandro.	Magni Guglielmo.
Colasanti Ettore.	

CHE LA REPUBBLICA FRANCESE DEVE RICONOSCERE LA REPUBBLICA ROMANA.

(Articolo comunicato al *National*.)

Il Ministro degli Affari Esteri ha ultimamente dichiarato all'Assemblea Nazionale che avanti di riconoscere la Repubblica Romana avrebbe voluto sapere *ciò che essa sia*. — Basteranno poche parole per addimostrare a tutti che la Repubblica Romana è altrettanto legittima che la Repubblica Francese; anzi tanto legittima che il Governo francese non può rifiutarsi di riconoscerla.

Dopo la fuga di Pio IX. a Gaeta, fu convocata a Roma una Assemblea Costituente. Fu riconosciuto come avente il dritto di elezione ogni cittadino a 21 anni compiuti, e che godesse de' suoi dritti civili. E così il dritto d'elezione potendo essere da tutti esercitato, ciò doveva bastare per far considerare le elezioni come completamente legittime. Oltre a ciò, la grande maggiorità degli elettori iscritti ha preso parte alla votazione; e ci ha preso parte, sebbene Pio IX., trascinato da funesti consigli, avesse lanciato la scommunica contro tutti coloro che partecipassero alla elezione dei Deputati. Chi potrebbe dopo ciò negare la stretta legalità della Costituente Romana?

Questa Assemblea dopo una discussione abbastanza viva, ma perfettamente calma, nella quale ascoltò il cittadino Mamiani con una intera libertà di parole, e grande potenza d'ingegno, sostenere il parere contrario; pronunziò la decadenza del Papa, e sostituì alla Sovranità Pontificia il Governo Repubblicano. Queste risoluzioni furono adottate dalla Costituente pressochè alla unanimità. Ora chi potrebbe negare ch'esse non siano perfettamente valide?

Forse la Francia?

La Francia ha scritto all'art. 5 del preambolo della sua Costituzione; « ch'essa rispetta le nazionalità estere, come intende far rispettare la sua; ch'essa non impiega le forze contro la libertà d'alcun popolo: »

La Francia ha scritto all'art. 1 dello stesso preambolo; « ch'essa ha scelto la forma repubblicana affine di camminare più liberamente nella via del progresso e della civilizzazione. » La Francia dunque si è imposto il rispetto delle nazionalità e delle libertà degli altri popoli; e se gli altri popoli vogliono costituirsi in Repubblica, essa non può vedere in ciò che una volontà più decisa di camminare nella via del progresso e della civilizzazione.

Rifiutandosi di conoscere la Repubblica Romana, la Francia *viola il rispetto delle Nazionalità italiane*, perciocchè è un portare pregiudizio immenso all'avvenire politico dell'Italia il pronunciarsi contro istituzioni votate dal suffragio universale.

Essa dunque si giudica da sè medesima, quando mette in dubbio il principio da essa proclamato; che, cioè, il governo repubblicano è il più favorevole allo sviluppo della civilizzazione.

Ma sarebbe essa la Francia autorizzata a dubitare che negli Stati Romani sia veramente la nazione che ha parlato, che la nazione sia stata libera, che la forma repubblicana sia il risultato della sua volontà liberamente espressa? No certamente. I Romani, anche riguardo a ciò, non hanno fatto che camminare sulle orme della Francia. Il suffragio universale e diretto è stato applicato negli Stati Romani come in Francia. Negli Stati Romani nell'applicarlo si sono avute le stesse precauzioni che nelle elezioni francesi. Il Governo francese non saprebbe adunque trovare, anche sotto il rapporto delle forme, un motivo qualunque a rifiuto. Dopo tutto ciò nessuno crederebbe di poter pensare a far de' paragoni fra Roma e la Francia; ma s'egli è permesso di stabilirne qualcuno, chi potrebbe rifiutarsi di credere che i Romani hanno avuto bisogno di una volontà ben più deliberata per la nazione che il Pontefice tentava combatterla colla scommunica? Chi potrebbe non vedere che i Romani erano tanto più autorizzati a scegliersi un governo, in quanto il Principe stesso s'era volontariamente allontanato dallo Stato? Chi potrebbe non vedere che la Repubblica a Roma è stata proclamata non nelle piazze, ma nel seno dell'Assemblea Nazionale, e dopo averne sostenuta per intiero la discussione?

Ma questi sono argomenti superflui. Il suffragio universale e diretto ha nominato un'Assemblea. L'Assemblea ha deliberato.

Nè la Francia, dopo avere riconosciuto che questo è il solo sistema pel quale debbe costituirsi e pronunciarsi la Sovranità del Popolo, potrebbe rivocare in dubbio le deliberazioni prese a nome del Popolo Romano, da un'Assemblea sortita dal suffragio universale e diretto.

Le conviene dunque o disconoscere il principio stesso ch'ella ha proclamato, o riconoscere la Repubblica Romana.

Ma, dirassi, il Sovrano di Roma è nello stesso tempo Pontefice, e la sovranità temporale gli appartiene in riguardo delle sue funzioni spirituali. Esistono altre nazioni cattoliche. Vi sono i trattati del 1815.

Tutto ciò però nulla osta. Nessuno oserebbe dire, e la Francia l'ardirebbe meno che altri, che i diritti del Pontefice assorbano, per ciò che riguarda il poter temporale, la Sovranità del Popolo. Nessuno oserebbe dire che il potere spirituale sia essenzialmente legato al potere temporale, e che egli possa innalzare quest'ultimo sopra la sovranità popolare.

La incompatibilità tra il potere temporale e lo spirituale è stata in tutti i tempi vivamente sentita; ma oggi, soprattutto ammettendo la necessità di sottoporre il potere temporale alle norme costituzionali, questa incompatibilità risulta in tutta la sua evidenza.

Il Sovrano che deve lasciare governare a' ministri, non può essere ad un tempo Pontefice, il quale ha o crede di avere il diritto di comandare di volontà sua, ai voleri dei ministri, che d'accordo cogl'interessi temporali possono trovarsi in opposizione negli spirituali. D'altronde il potere temporale che rimetterebbesi nelle mani del Pontefice, sarebbe certamente un potere legato all'Austria; e per provar ciò non è d'uopo di citare la condotta della Corte pontificia in questi ultimi tempi.

Le altre nazioni cattoliche non possono imporre alla Francia, in quanto riguarda Roma, più che la Francia stessa non crede imporsi essa medesima. Le altre nazioni cattoliche, quand'anche non volessero riconoscere il suffragio universale, la Sovranità del Popolo e la forma repubblicana, non sarebbero perciò meno tenute a rispettare la indipendenza degli altri Stati. Le altre nazioni cattoliche nello stesso modo che esigono per esse la separazione completa dei poteri temporali dagli spirituali, e la sorveglianza di quel primo a quest'ultimo, devono riconoscere dapprima che questa separazione e questa sorveglianza non potrebbero essere rifiutate alle altre nazioni, e particolarmente alla italiana.

La piena libertà e l'intera indipendenza del Pontefice nell'esercizio delle sue funzioni spirituali non ha che fare col poter temporale. La Repubblica Romana ha fatto il suo dovere su questo punto, allorchè ha dichiarato voler dare al Pontefice tutte le desiderabili garanzie.

Quanto ai trattati del 1815, la Francia non può certamente pretendere ch'essi impediscano agli altri Stati di cambiare il loro regime interno: Quei trattati d'altronde non esistono che di fatto per la Francia.

E così le altre nazioni non possono aver ricorso in generale al principio che tutti gli Stati segnatarj del 1815 sono obbligati di conservare all'interno le stesse costituzioni e le stesse forme di Governo.

Quanto al pretendere che su lo Stato Romano in particolare le altre nazioni abbiano patteggiato il mantenimento di un potere temporale annesso allo spirituale, ciò sarebbe evidentemente forzare la logica.

1. Perchè la Santa Sede non è intervenuta all'atto finale del Congresso di Vienna. 2. Perchè supponendo che vi sia intervenuta, non avrebbe potuto stipolare la cessione in favore delle altre Potenze di un dritto appartenente al popolo romano, quand'anche non si trattasse che di un dritto per natura sua inalienabile. 3. Perchè in fatti l'articolo 103 del detto atto limitasi a stabilire che la Santa Sede rientrerà in possesso delle Legazioni e delle Marche, e che il Ducato di Benevento, e il Principato di Ponte Corvo le saranno restituiti. 4. Perchè d'altronde anche nelle forme e nelle espressioni l'atto finale non ha avuto riguardo a introdurre una differenza qualsiasi tra la Santa Sede e gli altri Stati. 5. Perchè infine ciò risulta più chiaramente ancora da ciò che molte Potenze non cattoliche come l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia, hanno preso parte all'atto finale; mentre che le Potenze cattoliche non ci sono concorse tutte. Egli è infatti rimarchevole che l'Austria, la Francia, la Spagna e il Portogallo vi sono intervenute sole, non curandosi della Baviera, Sardegna, Napoli e ogni altro Stato cattolico.

La Francia dunque non ha a temere che l'Austria, più che le altre nazioni, sia in alcuna maniera decisa a sostenere che Roma deve essere riposta sotto il potere temporale dei Papi. Non è questione d'altro che di sapere se la Francia deve lasciare piegare i suoi principii sotto ingiuste pretensioni. E qui la risposta è facile. Tra un popolo che agisce secondo il suo dritto e altri che pretendono impedirgli l'esercizio del medesimo, una grande nazione non potrebbe esitare nella scelta che nel prezzo del suo onore, e della sua influenza politica.

ASCOLI

Ad uno dei Briganti della provincia, venuto in potere delle forze della Repubblica, è stata trovata la seguente poesia che pubblichiamo come saggio delle idee e degli affetti che nutrono i nostri nemici. Essi preparano la guerra civile: essi vogliono ricondurre colle scuri e colle stragi sul trono i re decaduti. Essi minacciano di uccidere tutti gli amici della libertà. I Repubblicani e tutti gli uomini onesti sono avvisati.

Inni popolari da cantarsi nella prossima caduta degl'Infami, sulla musica del Vespero Siciliano.

Cessi l'Inno di vittoria
Per gl'infami ed oppressor,
Fia del Popolo la gloria
Che ritorni il prisco onor.
Non saran schiave le genti
Dei ribaldi, ma dei Re;
Vide Dio de' prepotenti
I delitti, e ne fremè.

Unione e fedeltà — Cristiana fraternità,
E l'Italia sorgerà.

Al Gran Dio non toglie i diritti
Forza umana, umano ardir;
Cadran gli empj al suol trafitti,
Farà i buoni invigorir.
Maledetto chi dispera,
Non ha fede, non ha cor;
Su, s'inalzi la bandiera,
Che fu patto dell'amor.
Unione e fedeltà ecc.

I malvagi cadranno, sorgete
Genti oppresse: natura m'ispira.
Empie sette, tremate, apprendete
Quale il Cielo a voi serba mercè — *bis.*
Sia comune il volere, il desio,
Che ogni Prence ritorni a' suoi diritti,
Si difendan nell'ottimo Pio,
Le persone tradite dei Re — *bis.*
Cittadini, godrete sicuri
Sotto l'ombra de' lauri mietuti,
Se gl'infami coi brandi temuti
Fugherete dal patrio terren — *bis.*
Ogni prode prepari la scure
Contro l'empio, il fellone, lo stolto,
Vi sorrida la pace sul volto
Ma vi frema la guerra nel sen.

Simile all'originale scritto in rosso.

BOLOGNA 16 *Aprile.*

Sono pervenuti dalla Toscana 400 fucili.

Da che fu pubblicato il Decreto del Triumvirato che chiamava i cittadini della Repubblica a recare al governo quelle armi di cui essi non potessero valersi a difesa della patria, giunsero al Comando della Guardia Nazionale di questa Città più di 70 fucili, che giusta il loro rispettivo valore furono pagati con boni del Tesoro, giova sperare che crescerà ogni giorno il numero dei concorrenti, e che non mancherà all'appello nessuno di quelli i quali avendo un'arma presso di sè, veggono di non poter impugnarla per accorrere ovunque fossero minacciati l'onore e la sovranità della Romana Repubblica.

(*Il 9 Febbrajo.*)

TOSCANA

PISTOJA 16 *Aprile.*

Il Circolo Popolare di Pistoja, nella seduta dei 13 aprile corrente, decretava per acclamazione la seguente Protesta contro il Proclama del Municipio di Firenze del dì 12 aprile antedetto.

Considerando che la Toscana, in seguito del Voto Popolare diretto, avesse conferito il suo potere Sovrano all'Assemblea Costituente;

Considerando che questo potere si deve dai Toscani ritenere come il solo legittimo e inviolabile;

Considerando che è traditore della Patria chiunque attenta all'esistenza dell'Assemblea suddetta;

Considerando che il Municipio Fiorentino s'investiva d'un Potere usurpato all'Autorità costituita, solo proveniente da pochi faziosi e reazionarii della Città di Firenze;

Considerando che il Popolo di Pistoja, fermo nei suoi principii di nazionalità e indipendenza, doveva apprendere quest'atto come lesivo dei diritti della Nazione, e dell'Assemblea Costituente, e quindi irrito, e di niun valore, e vergognoso al cospetto d'Italia, e di Europa tutta;

Perciò il Circolo suddetto altamente indignato di quest'atto proditorio, incominciato con l'assassinio dei proprii fratelli, di quest'atto inteso soltanto a ricondurci all'abiezione dell'antica schiavitù, di questo atto meditato nelle tenebre, o nelle officine dei nemici d'Italia, del Popolo e di Dio, altamente rigetta da sè l'infamia del medesimo, di che si ricopriva Firenze, nuova Babilonia di abominazioni.

Dal Circolo li 13 Aprile 1849.

Dott. G. AGOSTINI *Vice Presidente.*

(*Corr. Liv.*)

Oggi qui fu pure pubblicato il seguente Proclama a nome del Battaglione Ferruccio.

Toscani!

Dopo i tanti tradimenti dei principi sentirono i popoli che non potevano salvare la loro indipendenza, le libertà loro che da essi stessi. — E i principi videro sorger gigante tal sentimento e fuggirono, e sperarono che l'anarchia insorgesse per ogni dove. Rimasero però delusi nei turpi loro pensamenti, e la quiete più bella apparve in Toscana.

Esterrefatti gli aristocratici, gli Austro-Gesuitici si prevalsero di coloro che invece di essere ministri di Cristo, del primo democratico per eccellenza, si fecero satelliti di Satanasso ed illusero i superstiziosi, gl'ignoranti del contadiname, e principiò a suscitarsi la reazione in varii villaggi.

I Livornesi che non avevano altro principio che Dio e il Popolo e l'Indipendenza d'Italia, muovevano dalle loro case, abbandonavano le loro spose, si divincolavano dagli amplessi dei pargoletti loro, e volavano per difendere il confine dall'orda austriaca.

Non potendosi ottenere vittoria contro gli esterni se non aveasi interna tranquillità, erano chiamati a sopire l'intestina reazione, e vi riuscivano. Accresce-

vasi quindi l'odio contr' essi di quanti sono nemici in Italia.

Mentre il Battaglione Ferruccio, reduce dalla sopita reazione nel Valdarno superiore, muovevasi da Firenze il giorno 11 del corrente Aprile per volare al confine, e *difendere la Patria dal Tedesco* che accorre per rimettere in soglio un Tedesco fra noi, i nemici *della Patria, i traditori d'Italia* s'impadronivano di qualcuno dei nostri, e trascinatolo nelle botteghe proditoriamente l'uccidevano. Indi muovendo il Battaglione per la Piazza di S. Maria Novella, e di là avanzando per la Piazza vecchia, si presentarono alcuni prezzolati, quali a testa nuda, quali con berrette, e quali con cappelli bianchi armati di grossi legni di catasta minacciando l'avanguardia. Invitandosi questi amichevolmente a retrocedere, principiò il fuoco dalle finestre della città, da buchi appositamente fatti nei muri per assassinare impunemente, e dal Campanile di S. *Maria Novella*, ove per obbrobriosa miscela vedeansi i frati misti ai veliti sparare contro i difensori della libertà.

I militi del Battaglione che marciando tra' fratelli avevano le armi scariche, accorsero alla stazione e si provvidero di cartuccie, e il fuoco respinsero col fuoco.

Ma il cuore scoppiava a sì terribili necessità, perchè i traditori erano pure nostri fratelli, e i veri italiani aborrono dalla guerra cittadina, e gli ufficiali si adoperarono a tutt' uomo onde far desistere l'obbrobriosa lotta, e il maggior Comandante del Battaglione medesimo fu costretto a ferire uno dei suoi, che più irritato degli altri, mostravasi ostinato a mantenere la mischia, e se non veniva disarmato, erasi appoggiato sulla propria spada e voleva trafiggersi il cuore non potendo sopravvivere alla guerra civile.

L'amore che regna fra i militi del Battaglione, l'affezione che nutrono questi al loro Duce fecero desistere le offensive, e partirono per Prato. Oh! se avessero voluto il sangue dei loro fratelli, la reazione in Firenze sarebbe stata sopita a bajonetta spianata, e vi sarebbero riusciti, che l'oro non compra che i vili, e questi non hanno cuore, non hanno anima da opporsi ad uomini che non seguono che i soli principj.

Sì orribile tradimento non ha però fatto cambiar d'opinione i Livornesi. Questi sono pronti a tutelare i confini, e difenderli dall'inimico che gli minaccia per ogni dove. Intendono ciò fare alle seguenti condizioni.

1. Battersi per la sola Indipendenza d'Italia.
2. Il Governo non sia alterato in niun modo, e ritorni nella forma che decretava il voto di tutta Toscana.
3. I deputati eletti dal Popolo governino essi soli, e non il Municipio, che eleggendo illegalmente una Giunta, assumeva dispoticamente le redini della Stato.
4. Il Capo del Potere esecutivo, o un Triumvirato venga eletto da tutto il Popolo Toscano.
5. Sia *posto immediatamente in libertà il Guerrazzi.*
6. Vengano posti fuori della Legge, e irremissibilmente puniti quelli che *proditoriamente aggrediranno* il Battaglione.

Ove tali condizioni vengano adempite, i Livornesi, unitamente a quanti hanno caldo il cuore di amor *di patria in Italia*, correranno a difendere le frontiere. Quando che nò, la loro determinazione è presa, ed è tremenda; tardi si pentiranno gl' iniqui di avere per ambizione, per codarda sete di oro venduta la Patria all' Austriaco.

Toscani, i momenti sono preziosi, unitevi a noi per schiacciare i croati italiani, che sono peggiori di quelli tedeschi: ove a noi sarete uniti, queste condizioni saranno adempite, salva la Patria, nè contaminata dall'aborrito straniero.

Toscani, cuore, fermezza, unione, e i traditori saranno distrutti.

Pistoia 16 aprile 1849.

Per il Battaglione Ferruccio
CAPITANO IGNAZIO REYNIER *Estensore.*

(*Il Conciliatore.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 13 *Aprile.*

Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno.

Il ministro degli Affari Esteri con rapporto degli 11 aprile riferisce quanto segue:

» Manifesta il Regio Ministro in Londra aver quel Ministro degli Affari Esteri reso di pubblica ragione essere stato stabilito un blocco rigoroso in tutta la costa situata dal Sud al Nord tra il capo di Solyman e Cazec in seguito della dichiarazione di guerra fatta dal Comandante delle forze Navali Brittanniche in Africa ai Capi Militari di Gallinas. »

(*Il Secolo.*)

ALTRA DEL 17.

Ieri l'altro è voce essere quì giunto il generale toscano de Laugier sotto altro nome, e che sia andato ad alloggiare all'albergo della Vittoria.

(*Nazione.*)

PIEMONTE

TORINO 13 *Aprile.*

Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica avvocato cav. Cristoforo Mameli è giunto in Torino È ottima questa scelta, perchè uomo che per dottrina e bontà d'animo gode la stima e l'affetto di tutti i suoi concittadini.

Si conferma la notizia che correva da qualche giorno; che cioè il cav. de Launay esca per ragion di salute dal ministero, e vi sottentri Massimo d'Azeglio.

(*F. Piemontesi.*)

GENOVA 14 *Aprile.*

Si notifica che sulle istanze del Municipio venne prorogato di due giorni il termine alla consegna delle armi, e quindi si esorta ogni ritentore delle stesse a procedervi entro detto termine, onde evitare le misure di rigore che il Governo potesse prendere.

S' invitano inoltre tutti i cittadini a rimuovere dalle finestre quelli oggetti, che colla loro caduta potrebbero cagionare del danno; ciò essendo conforme ai regolamenti in vigore.

Genova, 13 aprile 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO.

— Leggiamo nel *Corr. Mercantile*: Lo sbaglio che aveva dato luogo a qualche colpo di cannone contro il *pachebot-poste* francese al suo arrivo in questo porto il 7 corrente, si è rinnovellato contro il *Liamone* per parte di una batteria piemontese che non fu avvisata prima. Il signor Generale Lamarmora si affrettò a far le scuse presso il comandante della stazione francese ed al Consolè generale, e di mandare per iscritto quelle frasi che sono in uso in simili casi. Onde completare la riparazione verso una nazione amica offerse di fare inalberare la bandiera francese e di salutarla con 21 colpi di cannone, cosa che fu accettata dal comandante della stazione e dal Console generale di Francia (1).

(1) Genova 14 Aprile. Tale riparazione ebbe luogo quest' oggi.

VENEZIA 12 *Aprile.*

AVVISO.

In vista alle ricerche fatte al Governo da molti cittadini di cambiare moneta del Comune in patriottica, ad oggetto di pagare i Vaglia esistenti in potere della Banca, il Governo medesimo ha dedicata la somma di L. 500,000 di moneta patriottica per permutarla con comunale.

In conseguenza, quelli che volessero estinguere i proprii Vaglia potranno a tutto il 25 corr. pagarne alla Cassa della Banca la metà in moneta del Comune, la quale sarà a cura del Governo cambiata fino alla concorrenza della suddetta somma in moneta patriottica, per la successiva immediata ammortizzazione.

Venezia li 12 Aprile 1849.

D' ordine del Governo provvisorio
Il segr. gen. — J. ZENNARI.

OFFERTE ALLA PATRIA.

Crediamo di non aggiunger parola di elogio alla *seguente lettera, che di per sè stessa appalesa* già abbastanza la generosità dell' offerente.

Cittadino presidente!

Mi sento in dovere di fare alla patria le seguenti offerte:

1. Di lire correnti 1200, che ho potuto risparmiare in un anno del mio servigio come prefetto dell'ordine pubblico.

2. Degl' interessi, che mi competono pel prestito delle argenterie che ho fatto, come da pubblica obbligazione 27 dicembre 1848, n. 2008.

3. Degl' interessi, che pur mi competono per l'altro prestito del milione e 500 mila lire, che ho fatto, come da pubbliche obbligazioni 6 agosto 1848, n. 1182-83 84-85 86 87.

Non riguardate, vi prego, cittadino presidente, alla tenuità delle somme, ma bensì al mio buon volere.

Aggradite le proteste del mio rispetto.

Venezia 12 Aprile 1849.

NICOLA Dott. VERGOTTINI.

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 9 *Aprile.*

Parole dette dal sig. Bastide nella Tornata dell'Assemblea nazionale di jeri:

„ Cittadini rappresentanti, nelle discussioni che ebbero luogo in quest' Assemblea, parecchi oratori hanno detto da questa ringhiera che la politica la quale fu seguita il 24 febbrajo tendeva all' accettazione dei trattati del 1815. Parecchi altri andarono più oltre; dissero che eransi da noi accettati. Io dichiaro al contrario che noi abbiamo sempre protestato contro i trattati del 1815, vale a dire contro la proprietà dei popoli cui si attribuivano i Re.

„ Negli avvenimenti che si sono prodotti, alcuni fatti vengono ad attestare ciò che io asserisco. Un governo regolare erasi stabilito in Venezia; noi lo *riconoscemmo*, anzi mandammo vascelli per soccorrerlo. Se noi avessimo riconosciuto i trattati del 15, certamente non avremmo operato a questo modo, imperocchè Venezia apparteneva all' Austria. Era ciò dunque una protesta contro i trattati. (*benissimo!*)

„ Ora permettetemi, o signori, di dire una parola sulla mediazione; questo fatto non fu apprezzato come doveva essere. La mediazione da noi offerta, ed accettata dall' Austria, non era un intervento fra la Sardegna e l'Austria, ma fra il Re di Sardegna e i popoli d' Italia da una parte, e il governo dell' Austria dall' altra. Queste cose sono *in un dispaccio, che vi sarà comunicato.* Cittadini, io non prolungherò questa rassegna retrospettiva degl' atti del governo repubblicano; non avrei anzi presa la parola se non si trattasse d' un fatto personale. Ma ho voluto ristabilire la verità, e provare che non abbiamo deviato dalla linea dell' Assemblea nazionale. „

— Pare che il sig. Lagrange, uno dei più famosi membri della Montagna, fosse moribondo, ed uno degli uscieri morì di cholera. (*F. F.*)

— Sappiamo da qualche giorno che a Lione il Generale Bugeaud proscrisse dallo spedale Militare ogni foglio periodico, ma specialmente il *Republicain* e il *Peuple-Souverain*; i soli uffiziali erano esclusi dalla proibizione, ma a condizione che non facessero leggere i fogli ai loro subalterni.

Alcuni ordini simili vennero dati dall' Autorità militare di Bourges.

A Parigi, oltre una verbale ingiunzione all'uffizialità di non far circolare nei quartieri militari i fogli ultra-repubblicani, si distribuiscono all' opposto con una certa profusione in questi quartieri *L'Opinion-publique, le Pays, Le Courrier français, La Patrie, L'Evenement*, e simili pubblicazioni.

(*National.*)

— Il Governatore del Senegal ha domandato al governo le insegne della Legion d' onore a pro di un negro, inventore d' un sistema speciale di rompimarosi per la barra di S. Luigi, che, come ognun sa, è pericolosissima.

— Si legge nella *Correspondance* di Parigi:

Jeri, nella sala delle conferenze si parlava di un fatto, che, se è autentico, proverebbe i buoni sentimenti che i nostri uomini di Stato professano per il governo della Regina Isabella. Si dava per certo che il Conte di Montemolin aveva traversata tutta la Francia, e che il solo caso l'avrebbe fatto riconoscere nelle vicinanze di Perpignano, mentre stava per oltrepassare la frontiera di Spagna. Arrestato immediatamente il pretendente spagnuolo, con tutti i riguardi che si debbono ai pretendenti, avrebbe, sotto la sorveglianza di un Commissario di polizia, traversato Parigi, e sarebbe stato scortato sino ad uno dei porti della marina, donde si sarebbe imbarcato su d' un piroscafo inglese per ritornare a Londra. Questa notizia ha prodotto una viva sensazione.

Leggesi in una corrispondenza dell' *Opinione*:

A fronte della timida esistenza del governo, la nazione francese trae una vita inquieta ed iraconda. La rivolta mugge cupamente; già jeri 2 o 3 mila operai, alla porta S. Martino, protestavano contro il giudizio di Bourges; scagliavano imprecazioni contro il governo e gridavano: *Morte al Presidente e al Ministero.* I giornali prezzolati dalla borsa hanno un bello illudersi col loro dottrinario scetticismo, ma la propaganda fa progressi spaventevoli; perchè i poveri e sofferenti sono in molto maggior numero di quelli che se la godono. Sotto il pretesto di riunione elettorale, i clubs si mettono in permanenza, la classe degli operai si mostra agitatissima; un ministro mi esternava ieri i suoi timori di tentativi anarchici, e parmi infatti che si prepari una lotta sanguinosa e terribile come quella del giugno passato, ma che potrebbe aver benissimo un esito diverso, perchè i repubblicani e i socialisti pretendono di essersi *guadagnato l' esercito. Forse si vantano* più del dovere, ma non si può negare che non abbiano essi fatta una gran breccia nelle caserme.

Tutti i partiti si agitano: i repubblicani, se non sono i più numerosi, sono almeno i più arditi e i più conseguenti; si promettono certa vittoria e quindi una propaganda generale in tutta l' Europa. I bonapartisti invece si fregano le mani ed esclamano: fra pochi mesi avremo un Imperatore. I legittimisti ed orleanisti dicono lo stesso per rispetto ad un Re.

Frammezzo a tanta tempesta di passioni a cui il solo sfogo naturale è la guerra, come tutti ne convengono, il governo si avvilisce e s' intimidisce sempre più, e cerca la pace quasi mendicandola: ha gran fretta di quella fra il Piemonte e l' Austria, temendo che nuove ostilità non abbiano a disturbare la sua quiete; e dice che per affrettarla farà avanzare l' esercito delle Alpi verso la *frontiera* piemontese. Ma sono *fanfaronate*, perchè l'Austria non ha meno fretta di lui, come è certo che il ministero francese sottoscriverà a tutte le pretese dell' Austria, per quanto siano enormi. A quanta umiliazione è mai ridotta una nazione che poco stante faceva tremare il mondo!

— Riceviamo il proclama seguente che viene coperto di innumerevoli adesioni nel circondario della *Saverne*:

Proclama ai volontari per la liberazione d' Italia.

Fratelli!

L' Italia spande l' ultima goccia di sangue! La Francia dorme! il terrorismo veglia e combat-

te! Formiamo delle falangi e corriamo al soccorso d' Italia vicina a soccombere. Precipitiamoci avanti ai battaglioni di schiavi per farne uomini liberi, mostriamo anche una volta che *Francia è il terribile figlio del valore e della Libertà.*

Generosi fratelli, non si esiti un istante: è tempo ancora! Gli oppressi lottano e la Francia è impassibile. Non vogliamo meritarci più i rimproveri che giustamente la Polonia ci scaglia come anatemà.

Noi abbiamo giurata la indipendenza dell' Italia! Andiamo a morire per essa.

Che questo sia colà il grido di rinnione delle legioni alsacie.

Umanità, libertà, solidarietà.

Firm. Lovis Kriec,

Volontario del movimento polacco ed italiano.

(*National.*)

MARSIGLIA 11 *Aprile.*

Fra i numerosi passeggieri sbarcati quì col battello a vapore arrivato questa mattina si trovava il sig. Montanelli, uno dei membri del Governo Provvisorio di Toscana. (*Gaz. de Provence.*)

— Il giornale *La Lubiére* smentisce l' arresto del Conte di Montemolin.

— *Le Spectateur du Midi* annunzia che fra i passeggeri dell' *Osiris*, battello a vapore proveniente da Genova è giunto il 10 a Marsiglia, eranvi il Deputato Costantino Reta, il sig. Accame Direttore responsabile del *Pensiero Italiano*, e molti amici loro.

— L' *Emancipation* di Tolosa annuncia la morte di Cabrera.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 *Aprile.*

Si dice che pel 18 o 20 corrente l' Imperatore sarebbe tornato a Schonbrunn, e che in quell' occasione sarebbe levato lo stato d' assedio di Vienna.

— La Costituzione provinciale per la Boemia è formata sulla parificazione degli Czechi e dei Tedeschi. Praga rimane la capitale. Sarà composta la Dieta di 240 deputati, de' quali 60 fra i maggiori censiti del circondario elettorale, ed 80 delle città ed altri luoghi, e 100 dal resto degli abitanti.

ALTRA DEL 10.

Fu proibito di nuovo a Vienna di portare segni politici.

— Notizie private portano che si era alla vigilia di una grande battaglia in Ungheria.

(*Telegrafo.*)

— Abbiamo da Vienna, in data del 9 aprile, la pubblicazione di due bullettini, cioè il 33 ed il 34, della guerra ungarica. In essi sono delineati i diversi movimenti dei corpi belligeranti, menzionando distintamente i succedutisi combattimenti che ebbero luogo nelle singole fazioni dal giorno 2 al 6 corrente. Questi fatti d' armi sono rappresentati come brillanti; ma si confessa che non sono decisivi, precipuamente (dicono i bullettini) per la notoria tattica degl' insorgenti di non impegnarsi in battaglie campali, ma preferendo di stancheggiare gl'imperiali con imboscate e con attacchi all'impensata, approfittando delle difficoltà del terreno, e delle moltiplici favorevoli posizioni. Il 5 avvenne un fatto d' armi presso Szegedino pel quale Jellacich, dopo avere congiunta la sua linea di operazione con quella del Generale Teodorowich, potè battere gli Ungheresi con successo, e quindi fissare il suo quartier generale in Assod, Nei suaccennati fatti d' armi gl' imperiali conquistarono agli ungheresi 6 cannoni.

I fogli austriaci, nel commentare questi bullettini, soggiungono che il Feld-Maresciallo Windisegratz, in una delle intraprese sue ricognizioni, potè convincersi della preponderanza delle forze degl'insorgenti, e particolarmente nella cavalleria leggera, tanto favorita dal terreno, che presenta una sterminata pianura; il perchè esso sembra determinato a concentrare tutte le forze, che sta raccogliendo dai diversi corpi, che accorrono da ogni parte al suo esercito, onde formare innanzi a Pesth un' armata imponente, e valevole a riprendere l'offensiva.

— Le notizie di Carlowitz annunziano che il 27 marzo i Magiari attaccarono il paese di Szenta, il quale infinitamente sofferse, essendo esso stato invaso da 3 mila uomini con 6 cannoni, che portarono il terrore e la distruzione dappertutto. Molti abitanti, che fuggivano, perirono miseramente nelle acque della Theis. Il soccorso, che le autorità troppo tardi implorarono, riuscì inutile, anzi dannoso, poichè nel luogo Moris le truppe austriache accorse furono battute ed in Milekicz per lo meno 400 confinari rimasero sul campo di battaglia.

— Dal banato, in data 28 marzo, si ha che il Tenente Maresciallo Rukawina siasi obbligato di assentire a tutte le disposizioni che si adottassero da quel Patriarca serbico.

— Si persiste in Vienna a credere che il comando generale in Ungheria possa venire affidato a Jellacich; altri vocifera poi che la direzione delle operazioni militari colà sia per essere attribuita al Tenente Maresciallo Hess. (*F. T.*)

— Il giornale *Credit* pubblica una lettera proveniente da Jassy, capitale della Moldavia, in data del 26 ultimo, in cui si asserisce, che i Russi eransi ritirati da Cronstadt nella Valacchia, al solo udire l' arrivo di Bem. La stessa lettera dice, che varj uffiziali superiori austriaci aveano dichiarato di sentirsi mortificati, per la chiamata dei Russi in loro ajuto, e che perciò non intendevano più di servire, e che il loro esempio fu immediatamente seguito da molti altri colla diserzione di un gran numero de' loro soldati. In conseguenza di questa diserzione, il General Puchner si ritirò nella Valacchia, dove fu avcompagnato da poche centinaja d' uomini. (*Galignani.*)

TRIESTE 5 *Aprile.*

La deputazione di borsa di questa città ha intrapreso di proprio moto, una colletta benefica fra il ceto mercantile, a favore della città di Hermannstadt in Transilvania. (*Oss. Trieste.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 17 *Aprile.*

Ci scrivono da Firenze 16 corr.

Il cittadino Pescantini, incaricato della Repubblica Romana presso la Repubblica Francese, è giunto ora in Firenze proveniente da Parigi. Sono assicurato da persona degna di fede, che egli è portatore di eccellenti notizie rapporto ad una relazione amichevole, fra le due Repubbliche.

(*Il 9 Febbr.*)

TOSCANA

Il governo della reazione il dì 17 mandò una deputazione a Gaeta a richiamare Leopoldo Austriaco. Questa deputazione è composta dei signori Francesco Cempini, Cosimo Vanni, Carlo Matteucci, Augusto Gori, Isidoro del Re, Sebastiano Lombardi, Luigi Serristori.

— I Volontarii Livornesi che erano a Pistoia sono partiti per ridursi in patria. Speriamo che essi renderanno forte contro la reazione la città di Livorno, e salveranno l'onore toscano.

— La fazione aristocratica governa ora Firenze, e perseguita fieramente tutti i liberali. La libertà di stampa è distrutta di fatto. Solamente il *Conciliatore*, giornale pagato fino dal suo nascere dalla fazione aristocratica, ha libertà di dire ingiurie ai liberali. Oggi si scaglia contro il *Nazionale*, giornale moderatissimo, ma che non ha avuto l'impudenza di far coro agli inni servili che si cantano per le vie di Firenze. Il sig. Celestino Bianchi, direttore del *Nazionale*, fu nei giorni scorsi chiamato dal Prefetto di Firenze, e avvertito a cessare pel suo meglio dallo scrivere la cronaca della Capitale.

— Il *Conciliatore* ci fa sapere che i contadini delle campagne lucchesi, ora *che non ci è più Guerrazzi, andranno al campo*, tostochè *Leopoldo ne dia loro l'ordine.* Preghiamo il *Conciliatore* a dirci quanti contadini andarono al campo l'anno passato, quando Leopoldo fingeva di voler fare la guerra ai suoi cari Austriaci, e quando non *ci era Guerrazzi.*

GENOVA 12 *Aprile.*

A dimostrare fino a qual punto arrivi la improntitudine di cotesta eccellentissima gazzetta ufficiale che asserisce non esser Genova stata bombardata, io trasmetto a V. S. queste poche linee, della cui veracità io mi appello a tutta la popolazione di Genova, non che a tutti gli stranieri qua residenti, o di passaggio fermati nel nostro porto. Un barbaro bombardamento si principiò dalle truppe regie la mattina del 5 aprile contro la città di Genova, il quale durò fino al mezzodì del giorno 6. Io lo dico barbaro, perchè i colpi non furon diretti già dove era la resistenza della popolazione, ma sì bene contro le case inoffensive, e *in particolar modo contro il punto donde si* alzavano le bandiere nere indicanti lo spedale di Pammatone, il quale fu visitato da 11 bombe con ispavento sommo degli ammalati, e di quelli testè amputati a cui per fuggire si riaprirono le ferite. Del resto tutte le parti della città furono ricordate nel fratellevole saluto, nè solamente furono regalate di bombe, ma eziandio di grosse palle da cannone; e non andò immune da queste ultime il porto, ma diversi bastimenti sì sardi che esteri furono molto danneggiati, ed un sardo affondò.

Io lascio ad altri dire del sacco dato alla inerme popolazione degli Angeli, di S. Rocco, di S. Teodoro, ed a quelle chiese; e neppure voglio parlare degli stupri, assassini ed atti vandalici commessi.

(*Corr. della Concordia.*)

ALTRA DEL 13.

I francesi militari che stettero qui nei dì scorsi, non essendo stati accettati in Toscana, vanno ad offerirsi alla Repubblica Romana. (*Il Censore.*)

UNGHERIA

Notizie importantissime.

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta ricaviamo eccellenti notizie sulla guerra ungherese. Dopo i combattimenti tutti favorevoli agl' Ungheresi nelle vicinanze di Pesth, il Maresciallo Windischgratz ha dovuto ritirarsi con tutte le superstiti sue forze dentro nella città di Pest ove ha portato il suo Quartier Generale. Gli Ungheresi attorniano la città con una forza di 50 mila uomini, e dalle mura si vedono ad occhio libero i fuochi dei loro accampamenti, altri 15 mila ungheresi trovansi a bloccare a poca distanza l'altra vicina Città di Ofen, di cui infallibilmente vanno ad impadronirsi.

Temesi che i desiderati rinforzi agl' imperiali non potranno più giungere, estendendosi gli Ungheresi in tutte le direzioni, per modo che pare che gl' Imperiali rimanendo isolati dovranno cedere alla molta, e sempre crescente forza ungherese.

Notizie officiali confermano positivamente le voci già sparse da alcuni giorni che Bem si è impadronito della importante fortezza di Kronstad, ed ora la Transilvania è tutta in possesso dei Maggiari.

Il corpo Ungherese comandato da Bathyany si è portato contro gl' Imperiali assedianti Comorn per scacciarli, e togliere così l'assedio a quella importante piazza.

ARRIVI

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 APRILE

Cassola Carlo, napoletano, Possidente, da Ancona.
Caracciolo Achille, napolitano, Possidente, da Napoli.
De Kosielski Arturo, prussiano, Possidente, da Livorno.
Ferguson Giacomo, inglese, Possidente, da Napoli.
Lemmi Adriano, toscano, Possidente, da Livorno.
Marquier C., francese, Naturalista, da Livorno.
Pettit Gio., americano, Possidente, da Livorno.
Pesapane Francesco, napoletano, Possidente, da Napoli.
Sonchanoff Gabriele, russo, Possidente, da Napoli.
Summers Enrico, inglese, Pittore, da Napoli.
Vannucci Atto, toscano, Inviato Straordinario, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 APRILE

Blaquiere Edmondo, irlandese, Possidente, per Genova.
Cullen, inglese, Possidente, per Napoli.
Eyre Guglielmo, inglese, Possidente, per Napoli.
Heathe Roscowe, americano, Possidente, per Napoli.
Merlach Anna, svizzera, Possidente, per Napoli.
Micartney, inglese, Possidente, per Livorno.
Maenecce Tommaso, inglese, Possidente, per Napoli.
Morris Willings Tommaso, americano, per Livorno.
Nugent, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Northcote Gio. inglese, Possidense, per Napoli.
Peck Tommaso, americano, Possidente, per Livorno.
Sharpless Gio., americano, Possidente, per Livorno.
Stiles Guglielmo, incaricato d'Affari di America a Vienna, per Livorno
Webb, inglese, Possidente, per Firenze.

AVVISI

Essendo rimasto vacante il posto di Medico dell' Ospedale Civile e Militare di Terracina, non che dell' annesso Borgo Pio della medesima Città, coll' onorario annuo di Scudi 360, è aperto un concorso per la nuova elezione.

Tutti i Medici dello Stato che vorranno aspirarvi invieranno in Roma alla Direzione di Sanità ed Ospedali, i loro requisiti entro lo spazio di giorni 30 da decorrere dal presente giorno.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ad istanza della cittadina Maddalena Projetti dom. via del Paradiso n. 42 rappr. dal Proc. Francesco Salesi. - Sono citati gl' infrascritti a comparire in quanto al citato Tommaso Ferrari dopo 3 giorni, ed in quanto ai suoi creditori dopo 30 giorni 30 per sentirsi attesa la vergenza all' inopia del citato Ferrari assicurare tutti i mobili e stigli di bottega, crediti e tutt'altro al citato Ferrari appartenenti e questi sino alla somma di scudi 100, dote portata dalla istante al citato Ferrari a forma dell' istromento e si rilasci l'ordine esecutorio di assicurazione colla condanna delli opponenti alle spese. - Cittadino Tommaso Ferrari dom. via del Paradiso n. 42, e tutti i suoi creditori certi ed incerti per affissione a forma di legge.

Affissa a forma dei §§. 1626 e 1595 del vig. Reg. di Procedura Civile. *L. Molinari Curs.*

Tribunale Civile di Roma secondo Turno.

Ad istanza del cittadino Benedetto Ciccarelli negoziante domiciliato in Macerata rappr. dal cittadino Filippo Maria Salini Proc. - Io qui sottoscritto Cursore ho intimato agli infrascritti che l' istante è creditore del cittadino Giuseppe Lovatti di sc. 310. 88, dovuti in forza di sentenza del Trib. Commerciale di Prima Istanza di Ancona del giorno 19 ottobre 1848, e spese successive, perciò s'inibisce in forma di sequestro esecutivo ai citati nella loro rappresentanza di nulla consegnare o far consegnare al detto Lovatti, od altri in suo luogo e vece di ciò che in qualsiasi modo gli può appartenere tanto per se stesso, quanto come legittimario del defunto padre Matteo Lovatti, e ciò sotto pena di reiterato pagamento. - Cittadino Filippo e Francesco Lovatti figli ed eredi del fu Matteo domiciliati via Frattina n. 128. - Cittadino Giacomo Benucci esecutore testamentario del fu Matteo dom. piazza di S. Silvestro in Capite n. 62.

Oggi 16 aprile 1849, copie simili sono state lasciate al domicilio dei citati, consegnandole alla domestica. *Carlo Angelotti Curs.*

Tribunale Civile di Roma secondo Turno.

Ad istanza di Benedetto Ciccarelli rappr. dal Proc. Filippo Maria Salini. - Si notifica al cittadino Giuseppe Lovatti per affissione attesa l' incognita di lui dimora il soprascritto atto di sequestro per ogni e qualunque effetto di ragione e di legge.

Oggi 19 Aprile 1849. *C. Angelotti Curs.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 79 — 1849. Sabato 21 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
20 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 8,6	+ 4, 8°	7°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 19 Aprile fino alle 9 pomer. del 20
	» 3 pomer.	» 27 » 8,0	+ 10, 0	23	S. m.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 8,0	+ 8, 0	17	O-S-O. f.	Coperto.	Temperat. mass. + 12,0 Temperat. min. + 4,2.

ROMA 21 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 18 Aprile ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L' Assemblea Costituente

DECRETA:

Il giudizio della causa politica in cui è imputato il Generale Zamboni, con altri complici, viene rimesso al Tribunale criminale ordinario, che giudicherà con la norma delle leggi militari.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana, 21 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Aprile.

CITTADINI UFFICIALI, E MILITI:

Assumo il Ministero in momenti difficili: la mano fraterna, e l'opera comune di *quanti sono parati* a combattere sotto alla bandiera della Repubblica, dell' Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La Nazione conta su Voi — Voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovine Repubblica il creare, per dir così, in un giorno un' armata, in un paese privo da secoli d'ogni organizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto Governo, che nella rovina del Popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il Governo nel grande intento. In essa è ormai ristretta ogni speranza dell' Italia. E l'organizzazione, l'istruzione, la disciplina, Voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia: a ciò intende in questo momento con ogni cura il Governo.

I nostri Soldati sono tutti volontarii: bene confidata è la bandiera della patria ai Cittadini, che accorsero spontanei per difenderla, quando questi, alla potenza di sacrificio che dà il conoscere la causa per cui si pugna, aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il Governo è per prendere.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE.

Nel volger di lunghi secoli e contro gli sforzi di una casta, che tutto tentò onde cancellare ogni memoria delle passate grandezze, il XXI APRILE sorse sempre a rammemorare ad ogni Cuor Latino, che ROMA nacque in tal di umile e ignota, per divenir quindi per prodigi di patrie virtù e cittadino valore superba e grande. Avversata e stretta sin dalla culla dai popoli circostanti e quindi, fatta adulta, combattuta dai suoi vicini, e minacciata sin sotto il Campidoglio dal barbaro straniero, gli uni domò e a se fece fratelli, l' altro fugò e distrusse. Stretta dalle armi nemiche e prossima a soccombere, ai patti e agli armistizj contrapose la spada e vinse!

A *solennizzare la ricorrenza di sì lieto Natale* il Triumvirato della Repubblica commise alla diligenza della Commissione Municipale, in concorrenza di una Deputazione del Circolo Popolare il disporre e soprintendere al buon andamento della pubblica esultanza.

Nel sabato 21 corrente, alle ore 8 e mezza della sera l' interno del Colosseo verrà interamente illuminato con i così detti fuochi di bengala, disposti in modo da ottenere i più vaghi effetti ottici della superba mole.

Passata una mezz' ora tutta la parte esterna del medesimo, che guarda verso il Tempio di Venere e Roma e l' Arco di Costantino, verrà similmente illuminata; scorsa un' altra mezz' ora si ripeterà la stessa illuminazione, dopo la quale verranno istantaneamente accese numerose fiaccole *sotto le arcate*.

Negli intervalli intanto i concerti e le bande militari eseguiranno scelte armonie, ed eletti cori di artisti faranno echeggiar le monumentali rovine dei canti del risorgimento.

Per la via quindi designata da apposite fiaccole a *giusta distanza, accompagnate dai suddetti concerti e cori*, il Popolo ascenderà in Campidoglio, che sarà medesimamente illuminato, e quivi rinnovati i suoni e gli inni fra dignitosa esultanza e *tranquilla* gioja si porrà fine alla festa del giorno.

Nella Domenica 22 corrente, alle ore 10 antimeridiane, una grande rivista militare di tutte le armi avrà luogo sulla piazza di S. Pietro, passata in rassegna dal Ministro della Guerra.

Il Triumvirato della Repubblica alla gioja universale volendo associare una qualche pubblica beneficenza, ha stabilito il numero di 56 elargizioni di *scudi dieci ciascuna*, da distribuirsi nel modo come appresso, quattro per ogni Rione della Città.

In ogni Rione due di detti premi verranno concessi a quelle giovani nubili prive o di padre o di madre, le quali dal respettivo Commissario faranno documentare nei giorni 19, 20 e 21 corrente della loro buona condotta e povera condizione.

Ai rimanenti due premi volendo far concorrere in generale tutte le famiglie non favorite dalla fortuna, e per la ristrettezza del tempo non essendo facile d' accogliere e giustificare le domande, è concessa facoltà ad *ogni elettore* nella *contemporanea* votazione pel Municipio Romano di depositare in apposita urna in un biglietto da lui sottoscritto il nome e l' abitazione della famiglia a cui egli stima debba conferirsi questa elargizione, sempre però, che dessa appartenga al respettivo Rione dell'elettore, il quale nella ristrettezza appunto del tempo si è stimato più idoneo ed adatto a conoscere più da vicino quale delle famiglie del suo Rione più meritevole sia *per ogni riguardo del decretato soccorso*.

I nomi delle une e delle altre raccolti in distinte urne verranno nel dopo pranzo del suddetto giorno, alle ore 5, estratte alla pubblica vista sulla piazza del Campidoglio dalla loggia del palazzo de' Conservatori, ove concorreranno a rallegrare le bande e concerti militari. Le persone favorite dalla sorte nel giorno appresso, con documento del relativo elettore comprovante la loro identità vidimato dal rispettivo *Commissario*, si *presenteranno* all'ufficio della Commissione, dalle ore 9 antimeridiane sino alle 12 pomeridiane, onde ritirare il ripromesso dono.

Dal Campidoglio li 18 Aprile 1849.

Per la Commissione
CURZIO CORBOLI, *Presidente.*
GIO. PAOLO MUTI, *vice-Presid.*

Deputati del Circolo Popolare
PIETRO STERBINI.
SERAFINO COLA.

Le notizie ultimamente pervenute *al Ministero* dell' Interno sul Cholera di Parigi affermano, che sinora il suddetto morbo ha percorso una fase assai moderata, attaccando in ispecial modo gli Ospedali, e i luoghi di gran convegno. Si assicura inoltre, chè da qualche giorno in qua il numero dei malati e dei morti va diminuendo in guisa, e il corso del morbo è così mite, da non occupare gran fatto la pubblica attenzione.

Il combattere le altrui opinioni con armi leali è proprio dei generosi e dei forti: l'assalire con le calunnie è proprio della gente codarda. E per calunniatore vilissimo noi accusiamo in faccia a tutti gli uomini onesti *il Times, il quale nel suo numero del* 9 aprile non si vergogna di asserire che il Governo Provvisorio di Roma dopo avere esaurito tutte le misure precarie di *confisca* sta ora vendendo i manoscritti delle Biblioteche e le statue dei Musei: e che quindi l'Apollo di Belvedere passerà l'Atlantico, e gli altri capi d'opera andranno ad adornare i palazzi di Londra.

Noi abbiamo sempre rispettate le opinioni del *Times* quantunque contrarie alle nostre, perchè credevamo che gli scrittori di esso fossero uomini onesti. Noi credevamo che il *Times* fosse un giornale serio: e ora con grande nostra sorpresa troviamo che è un buffone da piazza, un ciurmatore volgare. Egli vorrebbe farci passare in faccia al mondo da barbari: e noi siamo in dovere di dirgli che il barbaro è egli, e che le sue calunnie sono cose peggiori che da barbari, sono scelleratezze di cui i barbari non si sentirebber capaci.

Nè gli uomini del *Times* nè gli altri loro confratelli avranno mai, finchè duri la Repubblica Romana, l'occasione di vedere a Londra le statue dei nostri musei. Essi sono tesori nostri, e il governo della Repubblica non pensò mai ad alienarle, perchè sà da sè stesso che sono uno dei più belli ornamenti della nostra città, nè ha bisogno di impararlo dagli scrittori del *Times*.

Noi non vogliamo spendere più parole su queste accuse ribalde. A nome del governo della Repubblica dichiariamo che le asserzioni del *Times* sul conto nostro sono tutte vili menzogne: e le abbiamo riferite soltanto perchè i loro inventori ne abbiano dai galantuomini il meritato disprezzo.

Leggesi nel *Popolare Nizzardo*, sotto il titolo:

LA CAUSA D'ITALIA NON È PERDUTA.

» Lo dica pure la Francia per coprire il suo egoismo e la sua antica risoluzione di non aiutarci. Lo ripeta pure quel partito che ha perduto il dispotismo con la sua stolidezza, e che vorrebbe risuscitarlo con la sua perfidia. Questa causa non può perdersi con una battaglia: le sue forze non sono tutte nemmeno nel Piemonte. Esse sono dalle Alpi all' Etna: son nei dolori di quattro secoli di oppressione; sono nel volere, nei bisogni, nella civiltà di 24 milioni d'uomini, a cui perfino le nazioni più libere non seppero apprestare che catene e prodigare ingiurie. Ma noi non vogliamo prendere dal sentimento d'una giusta vendetta gli argomenti per sostenere una verità consolante. Non vogliamo nemmeno rischiararla con la luce di quegli eterni principii della scienza sociale, che confondono i meschini sofismi della gretta politica francese; i freddi calcoli della superba Albione; e le turpi speranze del partito retrogrado. Noi

parleremo tranquilli il linguaggio degli uomini pratici, e che non rifuggono dalla realtà delle cose qualunque sia. Il vero nella politica, quand' anche non lusinghi i desiderii del presente, offre sempre una strada ad un miglior avvenire per chi vuol far tesoro dell' esperienza.

» Cominciamo dal principio. Che cosa è la *causa d' Italia*? Facciamocene un' idea chiara una volta. È forse il tentativo di porre in atto un' utopia cui resistano le condizioni dei tempi e degli uomini? È forse l' impeto d'un odio cieco contro gli antichi governi? È forse la furia di un risentimento ingiusto contro l'Austria? Infine, è forse la scimmiotteria di quello che hanno fatto i popoli più inciviliti di Europa? *No, fermamente no.* La causa d' Italia è il resultato di quello che vi è di più reale, di più indomabile nella natura umana. Essa è una *necessità sociale.*

» Ragioniamo in buona fede e con un po' di senno. Credete voi che un uomo possa esser tenuto come un fanciullo? Credete voi che quando un popolo è adulto, instruito, pieno di memorie, esercitato in tutte le prove politiche da trenta secoli, crede di antica gloria, d'antica scienza, d'antica sventura; situato da Dio in una terra creata a posta per essere l'albergo d'una nazione; fatto sicuro dalla natura coi monti e col mare; fornito d'arti, manifatture, ricchezze e commerci, qual si addice a chi signoreggia il Mediterraneo, che fu sempre la via della civiltà: credete voi che un popolo siffatto e in siffatte condizioni possa rassegnarsi a rimanere diviso e schiavo per far piacere all'Austria e al Borbone di Napoli, e per non disturbare la Francia intesa a cuoprire le sue vergogne repubblicane coi brani del vilipeso e stracciato manto reale? Chi ciò credesse piamente, mostrerebbe di credere che i popoli debbonsi avere in conto di docili mandre, che questi siano i beati tempi nei quali un vicerè spagnuolo e un papa malmenavano quella gente che aveva domato il mondo.

» I popoli hanno l'età loro come gl' individui. E come è follia volere avvolgere nelle fasce infantili un uomo da moglie, così è follia voler tenere oppresso un popolo che ha il sentimento della sua maturità. I popoli, al par degli individui, possono quanto sanno. Quindi è che quando conoscono che alla loro felicità v' ha d'uopo di tal condizione sociale e di tali guarentigie politiche, da questa cognizione traggono il volere e il potere di conquistar quello stato: e tal volere e tal potere è una necessità indeclinabile perchè senza quello stato non potrebbero sussistere.

» Volete voi distinguere nelle cose politiche quello che è necessario da quello che è facoltativo? Guardate se un popolo possa o non possa non solo sussistere, ma progredire senza quelle istituzioni che richiede: se non può farne di meno, son necessarie. Ora chi può mai negare che un popolo adulto possa fare a meno di costituirsi in nazione, e di costituirsi in libero reggimento? Come quella costituzione forma e consolida la sua sociale e giuridica personalità: così con l'altra si arma di quelle istituzioni che gli assicurano il franco esercizio de'suoi diritti per godere e migliorare sempre più la sua civiltà. Ora l'Italia è venuta a un punto in cui, o deve imbarbarire, o deve costituirsi. Non ci è strada di mezzo. Per imbarbarire, è necessario che una forza brutale distrugga in lei religione, lingua, coltura, ricchezza, consuetudini, memorie, e la coscienza di se stessa: la prima, la eterna, la indomabile potenza de'popoli che hanno avuto un corso sì mirabile, come l'Italiano, della civiltà la più alta, e la più santa. Dov' è questa forza che possa far tanta rovina? Qual sarà la mano d' un nuovo Attila che potrà schiantare quella pianta che fu seminata avanti Roma, che Roma fa crescere gigante, che le barbarie nordiche troncarono ma non isradicarono, che la libertà dei comuni fece poi rifiorire, e che poscia per quattro secoli gli stranieri (i quali si erano nutriti de' suoi frutti) hanno potuto vendemmiare, ma non insterilire? Dov' è questa mano? Tutti i Radetzky, tutti i Borboni, tutti i retrogradi potranno bene affliggere di più l'Italia, ritardare la sua indipendenza, ma non potranno estinguere le sue forze per conquistarla. Esse derivano da quelle istituzioni istesse che reggono le altre nazioni civili. Diremo di più; derivano da quelle necessità istesse che spingono la universale civiltà. Contro questo Giove, noi vediamo sorgere Capanei temerarii: ma l'empietà loro non detronizzerà il nume. »

TOSCANA

LIVORNO 17 *Aprile.*

Ieri alle ore 2 e mezza pomer. ebbe luogo nel palazzo della Comune un' Assemblea composta di ogni classe di cittadini, e nella quale figuravano Mons. Vescovo, i Capi della Guardia Nazionale, e i principali Negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione riguardo all' acconsentire e no, all' attuale Commissione Governativa Fiorentina fino a più esatte notizie, ed intanto fu nominata una Commissione di Sicurezza aggiunta al Municipio per l'ordine interno della città, a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi — Marco Mastacchi — Felice Contessini — Cesare Rotta.

L'adunanza si sciolse alle ore 5. L'Avv. Riccardo Frangi affacciatosi al balcone parlò all' immenso popolo ragunato nella gran Piazza ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e datogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del paese.

Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

— Il capitano Ricromi della compagnia dei Bersaglieri Livornesi che stante gli avvenimenti della Toscana non ha potuto più oltre proseguire alla difesa dei nostri confini, ha questa mattina dichiarato di tenere la compagnia a disposizione del Municipio e Commissione aggiunta.

— Le Compagnie Piva e Maja si sono unite in Pistoja alla Colonna Guarducci ingrossata dal Battaglione Petracchi.

— Una Notificazione del Municipio e Cittadini aggiunti, in data d'oggi, annunzia che i Cereali necessarii all'alimento della popolazione, potranno dai Fornaj essere inviati a macinarsi a Pisa e Calci, con la responsabilità in loro di far rientrare tanti sacchi di Farina per quanti sacchi di Grano usciranno.

(*Corr. Livorn.*)

FIVIZZANO 13 *Aprile.*

Partiamo di Fivizzano in fretta altrimenti rimaniamo prigionieri: i tedeschi ci hanno messo in mezzo.

— Nel momento che impostavo la precedente, un contrordine arrivato sospende la partenza delle truppe, e anzi rinforza il paese con quelle di Pontremoli, poichè si sono di là ritirate fin di ieri, e hanno bonariamente lasciato entrare i tedeschi.

CARRARA 15 *Aprile.*

Ieri mattina 14 ricevemmo a Fivizzano una visita di un' avanguardia nemica di 1500 uomini con 8 pezzi di cannone, e noi dovemmo abbandonare quel paese col compianto di tutti i paesani i quali ci adoravano. Il Duca Francesco V era con essi!

(*Corr. del Nazionale.*)

LUCCA 16 *Aprile.*

Gli Estensi si sono avanzati nella Lunigiana ed hanno occupato Massa e Carrara. Alcune fucilate sono state scambiate con le truppe toscane. Il colonnello Fortini con alcuni soldati è stato sorpreso e fatto prigioniero. Al seguito però delle assicurazioni delle legazioni Inglese e Francese sono stati restituiti con gli onori militari, e le truppe toscane si sono ritirate.

(*Corr. del Nazionale.*)

PIEMONTE

TORINO 13 *Aprile.*

Risulta da indagini fatte, che nell'ospedale di Vigevano erano il giorno 22 da circa 900 infermi, la maggior parte feriti, e che nel campo di battaglia di Novara furono raccolti e medicati presso la Bicocca vicino a 2500 feriti, ripartiti poi nella detta città, nella sera e notte, fra l'ospedale maggiore, le chiese del Rosario, del Carmine, dei Gesuiti e di sant' Eufemia, e nel quartiere di san Paolo.

Queste cifre parlano di se stesse, e varranno a render più cauti gli scrittori nel giudicare le colpe e le sventure del nostro esercito. (*Fogl. Piemont.*)

— Un sergente piemontese veniva a morte per ferita or fanno tre giorni, nell' ospedale militare di Pavia; prima di spirare rivelò al confessore e poi anche al medico ed agli infermieri che da un mese avanti la ripresa delle ostilità, oltre la paga ordinaria, percepiva tre franchi al giorno coll' incarico speciale di demoralizzare i soldati a lui soggetti. (*Concordia.*)

— Con decreto dell' 8 aprile volgente, il re ha nominato il senatore del regno, generale conte Giuseppe Carlo Maffei di Boglio, gran mastro d' artiglieria, comandante generale della guardia nazionale di Torino a presidente della commissione d' inchiesta, incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest' ultima campagna, a vece del generale d' armata cavaliere Annibale di Saluzzo, il quale per ragioni particolari non può occuparsi di tale incarico.

La commissione ora detta darà principio alle sue adunanze giovedì 12 corrente. (*Gazz. Piem.*)

— Il Presidente dei Ministri, se possiamo dar fede alle voci che s' accreditano, sarebbe per ritirarsi. Si parla fortemente d' una crisi ministeriale: i momenti sono difficili e noi qua speriamo nella fede degli uomini politici, e nella santità del principio e della causa.

(*Avvenire.*)

La *Gazzetta Piemontese* del 14 corr. porta un decreto col quale ordina:

Art. 1. Il consiglio comunale di Alessandria è sciolto.

Art. 2. Gli elettori della città stessa sono convocati pel giorno 15 di questo mese per l'elezione dei nuovi consiglieri.

Art. 3. L' avvocato Carlo Parvopassu, sindaco di detta città è rimosso.

Art. 4. Il cav. avvocato Carlo Alliora è nominato delegato straordinario per l' amministrazione della città stessa. (*Il 9 Febbrajo.*)

— Il Governo fa sapere che Radetzky non manderà altrimenti gente sua in Alessandria. Quanta parte ebbero i moti di Torino e la sommossa di Genova in questa risoluzione? Ma quanto costa in pecunia? Questo doveva dire il Ministero.

Gli austriaci hanno ripassata la Sesia e ridottisi quasi al Ticino, e i nostri soldati sono partiti per occupare i punti più rilevanti oltre la Sesia istessa. Quel Radetzky è col nuovo re di una gentilezza squisita. Che anche questo non costi nulla?

(*Corr. del Censore.*)

ALESSANDRIA 12 *Aprile.*

Diamo per certo che il corriere di ieri portava al generale La Marmora la non tenue somma di lire 800 mila parte in numerario, parte in cambiali, proveniente dalla Banca Nigra. Noi crediamo che sarà per impedire i disordini che potrebbbro aver per pretesto il ritardo della paga dei soldati, e non sarà convertito in alcun uso da dar luogo al sospetto dei malevoli. (*Avvenire.*)

VIGEVANO 12 *Aprile.*

Noi siamo qui derelitti dal nostro governo ed onninamente abbandonati corpo ed anima in balia dei Tedeschi, i quali la fanno da assoluti padroni in ogni cosa.

A termini del famoso armistizio, che qui non fu tampoco pubblicato regolarmente, e conosciamo soltanto dalle gazzette, noi avremmo pensato che gli Austriaci non avessero altro diritto che quello di occupare militarmente queste province, stanziarvi e farsi mantenere sino alla conclusione di una pace qualunque, senza immischiarsi nel politico od amministrativo; ma essi al contrario comandano imperiosamente, si usurpano ed esercitano liberamente ogni attribuzione di polizia, e dopo averci violentemente spogliati di tutte le armi della guardia nazionale, arrestano arbitrariamente le persone per ogni menomo sospetto, minacciano, puniscono e comandano arrogantemente quello che loro piace. Pretendono persino dalle nostre autorità atti di umiliazione e di ossequio, avendo un colonnello osato di chiamare avanti di sè il sindaco e tutto il corpo municipale, e far loro superbi rimproveri d'aver mancato di fargli subito al suo arrivo una visita formale, e di non avergli assegnato un più magnifico alloggio, benchè in casa d' uno de' principali signori.

E il nostro governo che fa? Tace: interpellato, supplicato di qualche istruzione o direzione non risponde; tranne la riscossione dei tributi di cui è sollecito al maggior grado, senza riguardo alla critica condizione in cui ci lascia, di null' altro si cura, abbandonando queste povere province alla discrezione del nemico.

Ma con qual fronte può egli pretendere il pagamento dei tributi se non ci governa, se non ci difende, se non provvede ai nostri riclami?

Un procedere così fatto irrita talmente le popolazioni che non so se potranno a lungo sopportarlo senza trascorrere a qualche grave disordine. Il governo ci pensi. (*Corr. della Concordia.*)

CASALE 12 *Aprile.*

Terruggia, paesetto che sorge alla distanza di circa tre miglia da Casale, fu invaso la notte ora passata da una banda di 20 a 30 individui, che, ai berretti e agli abiti, sembravano soldati semitravestiti. — Domandavano istantemente roba e danari, e minacciavano di depredare ed incendiare. Fu dato in un istante l'allarme, le campane suonarono a martello, e la banda scomparve senza aver fatto alcun male notabile. Segnaliamo alla pubblica attenzione questo digraziato avvenimento, perchè la milizia domestica si convinca viemmeglio che ha ora una continua guerra da sostenere, la guerra dei tristi che profittano dell'abbattimento della patria per accrescerne le vergogne ed i mali. (*Carroccio.*)

MILANO 14 *Aprile.*

Il generale Debormida e il cavaliere Boncompagni sono giunti fra noi quali Inviati Plenipotenziarii di S. M. Sarda per trattare della pace.

(*Gazz. di Milano.*)

MODENA 14 *Aprile.*

Ecco una nuova disposizione colla quale il tirannello di questo stato tende a consolidare la sua potenza appoggiando sulle classi inferiori della società.

NOI FRANCESCO V. EC. EC.

Volendo Noi stabilire sopra basi più solide e più convenienti a Milizia di campagna la Guardia nazionale forese, e confidando nell' ottimo spirito che anima questa classe dei nostri sudditi, decretiamo quanto segue:

1. La Guardia nazionale forese verrà modificata come qui appresso.

2. Essa si chiamerà d' ora innanzi *Milizia di Riserva.*

3. Il compartimento delle compagnie e battaglioni resta quello stato fissato per la Forese. Al nome di legione si sostituirà il più noto ed usato di reggimento.

4. Gli uffiziali subalterni ed i sotto-uffiziali sa-

ranno eletti dalle rispettive compagnie. I capitani però, oltre gli uffiziali superiori e gli ajutanti, saranno nominati da Noi direttamente.

5. La composizione della Milizia di Riserva sarà quella fissata per la Forese. Potranno, per questa prima volta soltanto, entrarvi ancora individui d' altre classi, che fecero parte della Milizia Volontaria, e che saranno riconosciuti idonei e senza eccezioni morali da apposita Commissione d' arrolamento.

6. La Milizia di Riserva dipenderà dal Comando Generale; e mancando qualcuno in servigio cadrà sotto il foro militare.

7. Resta fissato per regola generale che il 3 per cento della popolazione sia armato. Questo contingente avrà un distintivo militare da fissarsi, ed intanto un bonetto od almeno coccarda bianca e celeste colle iniziali nostre. Per cause speciali potrà però da Noi essere accordato l' aumento del contingente.

8. L' armamento e munizioni verranno forniti dallo Stato, e rimarranno sua proprietà. L' armamento verrà custodito dai singoli militi.

9. Con un altro 3 per cento della popolazione verrà formata una seconda Riserva, che però resta per ora disarmata, e tutt' al più potrà portare per unico distintivo il bonetto e la coccarda.

10. Chi servì 5 anni nella Milizia di Riserva avrà diritto di passare alla 2. Riserva.

11. Si accetteranno a preferenza volontarj alla Milizia di Riserva: ove non bastassero, si completerà col tiro a sorte fra tutta la gioventù che avrà l' età e le qualità volute.

12. Sono obbligati a presentarsi al tiro a sorte tutti gli idonei, sia per condizione, sia per qualità fisica e morale, fra i 18 ed i 30 anni.

13. L' essere inscritto nella Milizia di Riserva non esenta dalla coscrizione.

14. I servigi di pattuglie, perlustrazioni ec. entro il proprio comune non saranno pagati.

15. Saranno pagati i servigi che durano oltre 12 ore consecutive, e quelli ordinati dal Governo all'infuori di semplici servigi di pattuglie nel proprio comune.

15. Le competenze della Milizia di Riserva saranno identiche a quelle dell' antica Milizia Volontaria, così gli obblighi suoi rispetto al Governo.

17 La Milizia di Riserva presterà il giuramento prescritto per la Guardia nazionale forese con editto 26 agosto 1848.

18. Circa le ispezioni, riviste, segni d'allarme ec. resta fissato quanto era in vigore presso la cessata Milizia Volontaria.

Modena 10 Aprile 1849.

FRANCESCO.

PARMA 5 *Aprile*.

Ecco una nuova gemma restaurante, di cui ci fa dono la *Gazzetta di Milano*.

NOI CARLO II. DI BORBONE

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del Governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ec. ec.

II. Tutti gli atti emanati, durante la Nostra assenza, dal Governo intruso, e non conformi alla Nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli e non avvenuti.

III. Viene da Noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare dei Nostri Stati instituito dal sig. comandante in capo dell' I. R. armata feld-maresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i Nostri sudditi di prestare al medesimo piena e coscienziosa obbedienza.

Dato in Weisstropp, Sassonia li 21 Agosto 1848.

CARLO II.

ALTRA DEL 16.

La nostra *Gazzetta* d' oggi contiene una serie di atti officiali, dei quali il più importante è una notificazione del gen. D'Aspre, in cui dice essergli pervenuti due manifesti a stampa, l'uno in data di Weistropp in Sassonia, 14 marzo ultimo scorso, portante abdicazione di Carlo II. di Borbone alla sovranità degli stati componenti il ducato di Parma a favore di suo figlio Ferdinando Carlo; l'altro in data di Londra, 24 marzo, con cui il prefato duca successore, annunziando alle popolazioni de' suoi stati la sua elevazione alla sovranità sotto il nome di Carlo III, instituirebbe pel loro governo una commissione fino all' epoca prossima del suo ritorno in patria. — Il gen. però soggiunge che, siccome cogli ordini da lui stabiliti resta già provveduto al buon andamento degli affari di governo, così, interpretando la mente del nuovo sovrano, trova nel suo interesse d'avvertire che fino all' arrivo di lui nulla vuol sia immutato di quanto, in base a' suoi poteri, il gen. D'Aspre ebbe fin qui a disporre.

Un decreto dello stesso generale ristabilisce le linee di confine tra gli stati parmensi ed il regno sardo, ripristinando le antiche tariffe doganali.

Un altro decreto ordina che sia anticipato il pagamento d'un semestre delle contribuzioni dirette; e così pure stabilisce un parziale anticipo d' altre tasse, come testatico, ecc.

La stessa *Gazzetta* contiene il proclama del generale Kolowrat agli abitanti della Lunigiana parmense, pubblicato al suo entrare in Pontremoli il giorno 12 aprile, nel quale, dopo avere esposte le ragioni che ivi lo conducono a ripristinare il governo di Carlo II., dichiara nulli e come non avvenuti tutte le leggi, gli atti e le nomine che ebbero ivi luogo dal 20 marzo 1849. La citata Gazzetta stampa poi il ragguaglio della marcia ed accoglienza delle truppe imperiali nella Lunigiana, e vari indirizzi delle Deputazioni di alcune di quelle Comunità. (*ognuno sa come sieno sinceri gl'indirizzi e le deputazioni che si spediscono all'avvicinarsi delle orde armate.*)

— Abbiamo da Modena che quella città si conserva sempre tranquilla. (*Sa ognuno che cosa in tai casi significhi tranquillità.*) Il 14 entrava in Fivizzano il Duca accompagnato da suo fratello.

(*Gazz. di Bologna.*)

MANTOVA 14 *Aprile*.

Le fucilazioni proseguono tuttavia nel Lombardo-Veneto, e ce ne fa fede la *Gazzetta di Mantova* colla Notificazione che qui rechiamo:

Besutti Luigi contadino d'anni 23, di Poggio in questa Provincia, fu il giorno 27 Febbraio p. p. colto dalle Guardie Comunali delatore di una pistola carica, e perciò arrestato ed indi consegnato all' Autorità Militare.

Convinto e confesso il Besutti della delazione dell'arma fu con sentenza del giorno 11 Marzo dal Giudizio statario Militare condannato a morte mediante fucilazione da eseguirsi dentro 24 ore.

S. E. il sig. Governatore di questa Fortezza Nobile Gorzkowski, in considerazione dell' antecedente condotta del Besutti scevra da ogni pregiudizio, e della sua giovanile età, e volendo anche far ragione al tranquillo contegno, con poche eccezioni, tenuto dagli abitanti di questa Provincia, ha trovato con dispaccio dello stesso giorno numero 1922-576 di far grazia al condannato Besutti, ordinando però che siano incamminate le pratiche pel di lui arrolamento al servizio militare.

SICILIA

Leggesi nel *Portafoglio Maltese* del 10 aprile:

Ecco le notizie più importanti che abbiamo da comunicare oggi ai nostri lettori.

NOTIZIE DELLA SICILIA. — Un' altra città della eroica Sicilia vien di toccare la sorte dell' infelice Messina. Catania è oggi anch'essa caduta in mano dei soldati borbonici. I napoletani, dopo aver tenuto per più giorni i Siciliani nella incertezza, relativamente ai punti ove sarebbero stati eseguiti i primi attacchi, dopo finti sbarchi in alcune località inconsistenti del littorale, attaccarono tutto d'un tratto Catania. Le truppe sortite da Messina giunsero senza alcuna opposizione fino ad Aci Reale, occupando nel loro passaggio tutto il tratto di territorio da Messina fino l' ultimo menzionato paese. Da un'altra parte una spedizione navale, composta di sette vapori, si presentò nel dopo mezzodì di mercoledì scorso 4 corrente innanzi Catania. Si incominciò allora il bombardamento della città, la quale corrispose così bene al fuoco dei napoletani, che questi dopo poche ore dovettero ritirarsi con due vapori molto danneggiati. Avuti rinforzi da Messina, la mattina di giovedì i vapori ricomparirono avanti Catania, e si rinnovò il bombardamento. La città corrispose sempre bene al fuoco dei napoletani, in modo, che il danno da costoro arrecato in terra era poca cosa, tenutisi pel timore lontani dal lido. Qualche sbarco tentato riuscì inutile, i siciliani avendoli risolutamente respinti. Così è passata la giornata di giovedì, ed al cadere della sera i napoletani si sono di bel nuovo allontanati. Venerdì di buon mattino i vapori si schierarono per la terza volta in linea di battaglia innanzi la città che già per due volte aveva respinto l'attacco del nemico. Un terribile bombardamento è incominciato. Si tentò uno sbarco, e ad un tempo si assalì la città dalla parte di terra dalle truppe che si trovavano in Aci. Questo simultaneo attacco creò della confusione nei siciliani, i quali non poterono opporsi contemporaneamente ed allo sbarco ed all' assalto, molto più che per terra la città offriva poche difese. I napoletani preceduti dagli svizzeri, per esser incoraggiati, penetrarono nella città. Allora s'incominciò il combattimento nelle strade petto a petto. Gl' incontri fra i Siciliani e le truppe di Ferdinando erano continui, e si prolungarono fino a sera. Sfiniti in fine i catanesi, sopraffatti da una forza assai superiore, dovettero cedere il campo, e si ritirarono nelle montagne, trasportando seco loro tutte le armi e le munizioni. Catania allora fu abbandonata al sacco ed al fuoco; e qui s'incominciarono le orribili stragi per cui si sono fatti già distinguere in Messina i barbari dell' Europa. I morti ed i feriti da parte dei napoletani si fanno ascendere a circa 700. I Siciliani ebbero qualche cosa di più. Il vapore regio *Oberon*, che reca questi tristi ragguagli, nel partire da Catania sabato sera lasciò la città in fiamme su tre punti. Si dice, che i più begli edifizi non sono che un ammasso di rovine, e la rinomata biblioteca insieme al museo di storia naturale, di cui ben a ragione si vantava Catania, furono intieramente distrutti dai napoletani. E mai può non sentirsi il cuore compresso a questi vandalismi del secolo XIX? Chi mai non può non fremere a tanti disastri, a tante sciagure? Come non compiangere quelle tante vittime che pagarono col loro sangue, colla loro vita, il più santo dei desiderj che può avere l'uomo; anzi il diritto più sacro, concessogli da Dio, e da un suo pari negatogli; la libertà?

Questa mattina è arrivato da Siracusa il vapore regio *Bulldog*. Esso porta la notizia che quella città si è arresa ieri alle truppe napolitane senza opporre alcuna resistenza. Appena si sono presentati i napolitani innanzi le porte di Siracusa facendo l'intimazione al popolo di arrendersi, una deputazione è uscita dalla città onde fare la sua sommissione. Le truppe napoletane sono entrate ieri mattina al suono di tutte le campane, alle grida di viva Ferdinando! Si dice che i soldati ed il popolo si abbracciarono. Non si spiega come abbiano potuto i Siracusani così arrendersi, senza tentare una resistenza. Pare che la sorte di Catania (la quale non è più che un mucchio di rovina) li abbia scoraggiti in modo da farli disperare della vittoria.

Col *Bulldog*, è arrivato il generale Wuerenski, polacco. Esso aveva il comando militare di Siracusa. Diversi ufficiali siciliani lo accompagnano.

Con gran piacere pubblichiamo il seguente indirizzo dei Siciliani, il quale espone le cause per cui è ricominciata la guerra nell'Isola, e mostra sempre più la giustizia della causa di quel popolo eroico.

ALLE CIVILI NAZIONI

IL GOVERNO SICILIANO

Trentatrè anni di servaggio durissimo, e quindici mesi di libero reggimento han fatti accorti oramai i Siciliani a non confidare la santità della loro causa se non se sul valore delle loro braccia e dei loro petti, affin di riacquistare quella propria autonomia e compiuta indipendenza che è stata tradizionalmente in cima di ogni altro pubblico sentimento e che ha formato ognora lo scopo precipuo dei loro desiderii e dei loro voti.

La Sicilia, riscattatasi gloriosamente da sè sola nel gennajo 1848, reclamava sin dal principio la sua ristorazione politica adattando ai tempi quella Costituzione che, posseduta da secoli, veniva altrimenti formulata nel 1812 sotto la influenza della Gran Bretagna, e che riconosciuta espressamente ed implicitamente negli Atti posteriori al congresso di Vienna, se ne divietava indi col fatto dal Re arbitrariamente lo esercizio.

La Sicilia pria del gennajo 1848 pregava, ma indarno. Imbrandite però le armi, esigeva quanto, oltre all'essere diritto imprescrittibile di ogni popolo, era per essa diritto scritto e speciale. Alcuni tardivi Decreti di re Ferdinando in data del 18 gennajo schernivansi dall'universale. Nè far paghi potevano i comuni e generali desiderii gli altri decreti del 6 marzo, emanati dopo la concessione fatta al reame di Napoli di una Costituzione.

Seguiva dappoi la infruttuosa missione di Lord Minto. Col rifiuto fatto dal re di Napoli alle proposte di lui, il Parlamento di Sicilia, convocato già sin dal 25 marzo, emanava il 13 aprile 1848 l' Atto di decadenza dei Borboni, e dichiarava volersi la Sicilia reggere a governo costituzionale, chiamando al trono un Principe Italiano.

Ammonita però sempre più dalla ecatombe napolitana del 15 maggio, lieta del fatto suo, e forte nei propri diritti, che già Francia, Inghilterra e alcuni fra i Principi Italiani quasi officiosamente riconoscevano, attendeva sollecita la Sicilia alla riforma della Costituzione, ed alla compilazione del novello Statuto; e dopo vari amichevoli consigli dati dalla Francia e dalla Inghilterra intorno alla elezione del nuovo Principe, l' 11 luglio 1848 e chiamava al trono dei Siciliani, col nome di Alberto Amedeo, il Duca di Genova di casa Savoia Carignano.

Quella scelta era salutata dalle navi da guerra inglesi e francesi, che trovansi nella rada di Palermo inalberando il vessillo siciliano; ed indi sopravvenute le flotte di quelle Nazioni con gli ammiragli Parker e Baudin, al vessillo e ai componenti il Governo della Sicilia si rendevano quegli onori, che son soliti farsi a Nazioni amiche e riconosciute.

Un Piroscafo da guerra inglese (il *Porcpine*) con con un corriere di gabinetto siciliano andava primo a recare lo annunzio della scelta del Duca di Genova, ed una Fregata da guerra francese (il *Descartes*) per disposizione espressa dei rispettivi Ammiragli, che qui trovavansi tuttavia, trasportava in Genova la Deputazione che il Parlamento ed il Governo Siciliano inviavano al Duca di Genova in Torino per offrirgli la corona di Sicilia, e presentargli lo Statuto in forza del quale egli avrebbe dovuto regnare.

Sono pur troppo conosciuti gli infortunii delle armi piemontesi nello scorso agosto, e il rapido succedersi di avvenimenti imprevidibili, che diedero luogo a novelle, e più dilungate complicazioni, non che in Italia in tutta Europa, e che continuano tuttora senza posa. Da ciò la ritardata accettazione del Duca di Genova, la quale sola richiedevasi per la nostra riconoscenza di dritto, val quanto dire, per la omologazione solenne della rivoluzione siciliana del 1848.

Intanto la dinastia ostile e nemica perenne della Sicilia, quella dinastia la quale per tre Principi consecutivi ha dilaniato ed emunto questa terra, che la Provvidenza beneficava di tutti i suoi tesori, poneva a

profitto un tempo che il suo iniquo consiglio le suggeriva come a propizio, e domato col terrore il napolitano, rivolgeva le armi fratricide contro questa Isola dopo averle richiamate dalle rive del Po, ove per esse preparavansi forse quegli allori che dovevano far ferma la indipendenza dell'Italia.

Le armi napolitane in quella fatale e sempre lagrimevole vicenda risolsero delle sorti della Italia, poichè combattendo l'Austriaco nel Veneto potevano salvarle, mentre servendo la causa del di lei alleato di Napoli in Sicilia sono state e saranno sorgenti di nuovi mali per la Penisola, e per quest'Isola, che è natural propugnacolo di essa.

Gli eccidii e le immanità di Messina del settembre scorso sono noti al mondo intero. Si sa la resistenza dell'eroica città contro ogni maniera di distruzione, che le si moveva. Si sa come essa era incesa, non vinta. Si sa come molto tempo dopo che era cessata ogni resistenza si continuava a far scempio della inoffensiva città; si sa infine che le nefandezze e le stragi ivi commesse dall'efferata soldatesca di Napoli furon talmente ributtanti, da commuovere i sentimenti di umanità degli Ammiragli di Francia e d'Inghilterra, i quali, per arrestarle, s'introdussero ad imporre un Armistizio. Il Governo siciliano nello aderirvi dichiarava espressamente non compromettere per nulla con ciò la causa siciliana.

Scorrevano mesi sei, nei quali, mentre dal canto del Governo di Sicilia eseguivasi strettamente quanto era convenuto nello Armistizio, dal canto delle truppe nemiche sovente si violava, ora coll'occupare qualche parte del territorio neutrale, ora col non destinare al proprio uso il valsente che la finanza siciliana pagava in soccorso della indigenza alla municipalità di Messina per mezzo degli Agenti di Francia e d'Inghilterra. Queste violazioni gli Ammiragli stessi verificavano, e ne davano replicatamente ragione al Siciliano Governo.

Or se il Governo Napolitano poco curava lo adempimento dello Armistizio, che era tenuto a mantenere, perchè consentito innanzi alle due grandi Potenze, come mai gli si potrebbe per mera ipotesi conceder l'onore di crederlo capace di osservare, e di rispettare, non già una solenne convenzione pacifica stipolata e garantita, ma semplici concessioni largite dalla grazia o dall'arbitrio del Principe nella *pienezza dei suoi sovrani poteri*?...

La Sicilia stava così ansiosa del suo avvenire, e in mezzo alle complicazioni che precipitavansi da per ogni dove, essa, fidente in sè e nel suo buon dritto, consolidava l'ordine interno, non mai in tutto il lungo periodo della rivoluzione trasceso a turbamento di sorta, nè mai scisso da politiche divergenze, o distolto dal proponimento costantissimo della rivoluzione di gennajo 1848. E però essa con ogni maniera di stenti e di sagrifizi sovveniva senza ausilio straniero alla deficienza della finanza, e provvedeva a tutti i bisogni che oltre all'ordinario chiama sempre con sè lo stato continuato di guerra. Attendevasi intanto a un pronto svolgimento delle sorti sue, quando molto più vedeva il Governo repubblicano di Francia facilitarle lo acquisto di attrezzi e munizioni da guerra, e addimostrarle interesse anche dopo il 10 dicembre; e la Gran Bretagna non solo far menzione della Sicilia nel discorso della Corona all'apertura del Parlamento, ma in ogni congiuntura sentir parole di conforto e di osservanza ai suoi dritti ed al sollevamento che li aveva evocato. La Sicilia adunque stava nella ferma credenza che i suoi dritti sarebbero stati pienamente rispettati e riconosciuti dalle due grandi Potenze.

Il 6 marzo 1849 ritornavano intanto nella rada di Palermo gli ammiragli Parker e Baudin. Al loro arrivo salutavano la città inalberando la bandiera siciliana, e quell'onore rinnovavano quando il Ministro degli Affari Esteri restituiva loro la visita.

Il giorno 7 Marzo gli Ammiragli consegnavano al Presidente del Governo del Regno innanzi ai Ministri le carte delle quali erano apportatori. Lette queste carte, fu visto non altro esse contenere che un Atto di Gaeta colla forma di decreto dato del 28 Febbraro, una Nota del principe Satriano, quasi comento dell'Atto, due Note dei Ministri delle due Potenze sulla missione degli Ammiragli, e due Note degli stessi Ammiragli dirette al Ministro degli Affari Esteri di Sicilia. Sul dubbio che poteva presentare la missione degli Ammiragli, fu richiesto dal Siciliano Governo lo effettivo carattere della loro missione; fu risposto essere una semplice *amichevole e pacifica interposizione*, non essere affatto *coercitiva*, essere eglino semplici apportatori di quelle *concessioni* che il re di Napoli dopo gli sforzi fatti dai rispettivi Ministri aveva dato come *Ultimatum*.

Dal Governo Siciliano fu allora replicato, che ritenendo la interposizione amichevole delle Potenze negli affari di Sicilia, sembrava strano come questa, annunziata ora *officialmente* per la prima volta, facevasi a presentare *concessioni* come *Ultimatum*, e coll'avvertimento di presto denunziare la cessazione dell'armistizio ove l'*Ultimatum* si fosse rifiutato. Il Governo Siciliano dichiarava inoltre al solo Parlamento competersi il decidere delle proposizioni (al che gli Ammiragli consentivano), ma non potere esso Governo Costituzionale di un popolo libero ricevere proposizioni emanate da un potere non solo non più riconosciuto in Sicilia, ma condannato dai solenni decreti del Parlamento. Aggiungeva a dippiù, contenersi nel preambolo dell'Atto di Gaeta una clausola che chiariva nulli di dritto e di fatto non solo la legale rappresentanza del paese, ma il Governo che emana da quello, al quale gli stessi Ammiragli eransi rivolti, e che era il solo organo possibile di comunicazione tra il Parlamento e gli Ammiragli stessi. Eglino però, mentre convenivano in alcune delle osservazioni che in iscritto ed a voce loro si facevano, pretendevano dall'altro che si fosse data più estesa pubblicità all'Atto ed alle Note da loro apportate. Si rispose, non esservi altra pubblicità legale in Sicilia per organo del Governo, che quella di presentare qualsiasi atto politico al Parlamento, ed indi coll'assentimento di questo potersi divulgare. Allora (per quanto si è saputo da Atti di Consigli Civici e da corrispondenze avute dal Governo) fu spedito l'*Ariel*, Piroscafo da guerra francese, nelle città delle costiere dell'Isola qual diffonditore dell'Atto di Gaeta, e delle Note stampate dagli Ammiragli, perchè dagli Agenti delle due Potenze fosse data a quei documenti ogni più estesa pubblicità. Il successo mostrò apertamente l'unanime e concorde volere che animava i Siciliani tutti, e il Comandante stesso fu testimonio della indignazione e del disprezzo con cui furono rigettate in Sicilia le provocanti proposizioni del Borbone che in così insalito modo si vollero divulgare.

Al primo leggere di quelle insultanti concessioni, delle quali appena qualche copia, sfuggita all'universale riprovazione e che non fu lacerata e bruciata, giungeva nell'interno dell'Isola, scoppiava ovunque quell'impeto di sdegno e di ribrezzo che meravigliosamente dimostrava la perfetta e compatta umanità di volere nel non ammettere conciliazione di sorta col Borbone. Ecco l'effetto che produsse in Sicilia l'*Ultimatum*.

Mentre ciò praticavasi tra noi, inviavansi in Napoli dagli Ammiragli ai rispettivi Ministri i dubbi mossi dal Siciliano Governo: però in pari tempo da essi Ammiragli facevasi avvertito il Governo medesimo che, potendosi tali difficoltà ritenere come rifiuto dalla parte del re di Napoli, s'intendeva denunziata la cessazione dell'Armistizio dieci giorni dopo, a contare dal 19 Marzo. Immediatamente a questo avviso riscontravasi dal Governo Siciliano che ove i 10 giorni correvano per Napoli, la Sicilia riteneva la rottura dell'Armistizio come formalmente denunziata, ed era in dritto di riprendere le ostilità all'alba del 29 Marzo.

In questo mezzo tempo il Popolo, già conscio delle proposizioni di Gaeta, preparavasi di nuovo a sostenere colle armi i conculcati suoi dritti. L'Atto di Gaeta esaltava sempre più lo entusiasmo dall'uno all'altro punto dell'Isola, e rifondeva in unico pensiero e in una sola volontà di tutti gli animi. Giungevano frattanto i Ministri Temple della Gran Bretagna, e de Rayneval della Repubblica Francese nella rada di Palermo. L'opinione pubblica universale vieppiù si pronunziava. Erano partecipate l'indomani del loro arrivo altre carte al Ministero, le quali in sostanza erano le medesime degli Ammiragli nella forma di *Memoria*, e l'Atto di Gaeta negli stessi articoli, ma senza la intestazione, e colla clausola impercettibilmente mitigata.

E siccome era stato detto, che qualunque proposizione direttamente comunicata a nome delle due Potenze sarebbe stata subito presentata al Parlamento, il Ministero fu sollecito a farlo nel giorno stesso 24 Marzo.

I Ministri e gli Ammiragli Inglese e Francese, dietro avuta comunicazione di ciò, della qual comunicazione il solo Ammiraglio Francese dava atto, preso commiato dal Presidente e dal Ministero Siciliano, lasciavano le acque di Palermo.

Ecco quale è stato il procedere del Siciliano Governo durante la breve *mediazione* (se così può chiamarsi) della Gran Bretagna e della Francia. Il Governo non poteva nè voleva declinare innanzi a' propri doveri; ed abbenchè fosse stato in obbligo di far partecipe la Nazionale Rappresentanza di ogni Atto Politico che gli sarebbe stato comunicato a nome dei due Governi, pure credeva non assumere alcuna responsabilità nello astenersi dal rassegnare al Parlamento un Atto, la di cui sola presentazione alle Camere avrebbe costituito un delitto di fellonia; un Atto che (ove fosse stato presentabile) diametralmente opponevasi e distruggeva da cima a fondo non che le vetuste ragioni politiche della Sicilia, ogni ordine libero e costituzionale che la Sicilia si era data dal 12 Gennaro in poi. Denunziata quindi inattesamente la cessazione dell'Armistizio, il Governo aveva anche il dovere di rispondere prontamente con quel contegno e con quella dignità che deve esser sempre il principal distintivo di un Popolo libero, che senta il proprio decoro, di rispondere, che la Sicilia era nel dritto di riprendere alla sua volta le ostilità allo spirare del termine prescritto.

Ciò faceva il Governo senza neppure consultare il Parlamento; e il Parlamento Generale di Sicilia, ispirato da quel sapiente e maturo consiglio e da quel caldo patriottismo, che tanto lo distinguono, con dignitoso e calmo disprezzo rispondeva alle novelle ed ultime provocazioni del re di Napoli, col solenne rifiuto che era l'espressione unanime di tutta la Sicilia,

La Sicilia d'altronde aveva già rotto coi Borboni; rotto irreparabilmente ed oltre ogni possibile conciliazione per l'Atto solenne di decadenza del 13 Aprile, e ove non fosse esistito quell'Atto, ove la Sicilia non avesse avuto quel sentimento concorde di avversione per lo quale a proprio salvamento si disfaceva dell'abborrita schiatta, i fatti posteriori avrebbero di gran lunga offerto argomenti a crescer l'odio che tutta Sicilia nutre per essa, e fra questi sta in cima l'eccidio dell'eroica Messina; e i maltrattamenti a' nostri infelici prigionieri predati nella acque di Corfù; mentre noi abbracciavamo come fratelli e nutrivamo a sazietà durante la rivoluzione di Gennaro 1848 i soldati napolitani che cadevano nelle nostre mani, in Palermo soltanto al numero di mille e più centinaia, e a cento a cento a Messina, a Catania, a Trapani, a Termini, a Melazzo, a Girgenti e altrove che liberi rimandavamo ai loro focolari; e lo avere scacciato come ribelli i Siciliani innocui, che per private faccende rimanevansi in Napoli, e gli ostacoli di ogni maniera arrecati all'industria, ai commerci, agli scambi fra Sicilia e Napoli, ed altri motivi che lungo sarebbe enumerare.

Tutto lo anzidetto rendeva dunque impossibile qualunque conciliazione col Borbone, ed era estrema, universale la ripugnanza che destava una qualunque lontana idea sul proposito.

Ma ammesso per ipotesi l'impossibile, cioè una riconciliazione col Re di Napoli, quali eran poi le condizioni, quali i vantaggi, quali le guarentigie che alla Sicilia ora si offrivano?

La Sicilia certamente dopo lo accaduto non poteva cedere a inonorevoli accordi, nè poteva ai suoi antichissimi e imprescrittibili diritti anteporre sterili promesse e fallaci concessioni di colui che aveva usurpato quei dritti medesimi. Dopo la rivoluzione, ed in seguito di quanto erasi propalato nelle Assemblee di Francia e d'Inghilterra, la Sicilia non era ad attendersi per mezzo della mediazione una semplice promessa di Costituzione che si sarebbe formulata ampiamente *dal solo Re* nel prossimo giugno; non si sarebbe aspettata le promesse d'una legge di stampa emanata dal *Re solo nella pienezza dei suoi Poteri*; non si sarebbe aspettata che essa Sicilia (la quale insorse pella Indipendenza) dovesse continuare a far parte *integrante* della unità del supposto Regno delle Due Sicilie; non poteva aspettarsi uno esercizio della potestà legislativa collettivo di nome, ma quasi esclusivamente al Principe devoluto; non la assenza da Sicilia dei due Ministri di Guerra e Marina, e degli Affari Esteri, i quali perchè residenti presso il re, che per la Costituzione (come dice l'Atto di Gaeta) ha la disposizione delle forze di terra e di mare, e la direzione suprema delle relazioni straniere, non potranno essere responsabili nè presso il Parlamento di Sicilia, nè presso quello di Napoli; per cui non altro sarebbero che Ministri di un re assoluto; non la residenza presso il re di un Ministro per gli Affari di Sicilia, e contemporaneamente la composizione di un Consiglio Privato, al quale sarebbe in *arbitrio del Re* aggiungere uno o più Consiglieri, e con ciò la impraticabile responsabilità dei Ministri; non si sarebbe potuto aspettare il ritorno appo noi di quelle leggi e di quella centralità amministrative cui tanto il carattere siciliano ripugna, e della detestata ed abominevole polizia, che la rivoluzione bandiva; non ancora gli odiosi pagamenti delle rate in quarta parte per le spese comuni in Napoli. Si cenna, è vero, uno Stato Discusso nominalmente separato ma che col fatto dipenderebbe, e sarebbe assorbito da quel di Napoli; e la proporzione d'impieghi diplomatici conferita indistintamente a Napolitani e Siciliani, mentre una lunga esperienza ha mostrato quali mali abbiano recato gl'interessi dinastici all'uno ed all'altro paese, e quanto la diplomazia napolitana, sempre numericamente maggiore di tre parti alla siciliana, sia stata avversa ed ostile alla Sicilia. Nè veramente si sarebbe potuto supporre che a questa e ad altre enormi improntitudini contenute nei 56 articoli di Gaeta, che in sostanza non altro sono che una cieca sommessione della Sicilia allo assoluto arbitrio, il re conceditore avesse osato dire che prendeva per base la Costituzione del 1812. Con i Pari nominati a vita ed in numero illimitato, con un censo altissimo per gli elettori e per gli eligibili alla Rappresentanza dei Comuni, sola parte tratta dalla Costituzione del 1812 perchè a lui giovevole, con un Parlamento ridotto alle meschine proporzioni di un Consiglio provinciale, che la diretta ingerenza del regio potere limita ad ogni tratto, ed in fine con una derogatoria che annulla tutte queste *concessioni*, e che non ammette altre repliche ad esse che la guerra, che far poteva e doveva la Sicilia? Un Potere Esecutivo monco ed illusorio, l'altro Legislativo apparente ed evirato, residenti in Sicilia, una armata nemica in casa, un debito aggravato di parecchi milioni di ducati, ogni guarentigia tolta, o mal tutelata, e finalmente una razza decaduta, la quale da per sè stessa e per la dissueta legittimità del dritto Divino si riabilita, non era ciò una Costituzione, e moltomeno la Costituzione del 1812, che la Sicilia voleva per sè adattare ai tempi; non eran patti che un Popolo che sente di sè e che ha cara la propria fama poteva consentire, o molto meno ancora dopo gli antichi e recenti esempi (oltre ai nostri) del come in Napoli i Borboni han praticato e praticano il regime costituzionale.

La Sicilia rifiutava l'*Ultimatum* che era il più amaro e crudele sarcasmo della rivoluzione per la quale risorgeva a libertà. Essa era stanca, ed aveva già fatto lungo e triste esperimento della fede e delle promesse borboniche. E se dal canto di chi se ne faceva apportatore stava il vivo desiderio di mantenere la pace europea, e di evitare lo spargimento del sangue umano, dal canto di chi lo rifiutava stava non solo la ragione la più evidente, ma la volontà unanime, concorde, solenne di quanti siamo Siciliani. Per gli uomini come per le nazioni la vita può immolarsi per virtù di martirio, ma non l'onore: nè la pace si compera a prezzo ignominioso e degradante.

La Sicilia adunque, la quale in tutto il corso della rivoluzione non ha smentito giammai quel distintivo carattere di squisito temperamento civile e di alta moderanza politica, se ricorre nuovamente alle armi lo fa perchè il tiranno e l'usurpatore dei suoi dritti non volendo ancora abbandonare l'antico malvezzo di martoriarla, dopo spregiate le sue ridevoli e fallaci proposizioni tenta opprimerla di nuovo, tenta conculcarla, e vagheggiando, l'incauto! conquiste ed invasioni, si prepara a ricominciare una guerra di terrore e di esterminio, affin di sbramare la feroce, la intensa, la insaziabil vendetta che lo divora. La Sicilia assalita in sua casa e minacciata nella propria esistenza, ha per sè il supremo dovere della difesa, e confida nella santità del suo diritto, e nello entusiasmo degli animosi suoi figli. Con questi aiuti e con quello dell'Onnipotente, la vittoria sarà per noi, e la santa causa della Libertà e della Indipendenza Siciliana avrà sicuro e compiuto trionfo.

Da questa breve e fedele esposizione di positivi ed esatti ragguagli, le civili Nazioni dell'uno e dell'altro Emisfero potranno giustamente apprezzare le vere cagioni della guerra già ricominciata in Sicilia.

L'Italia poi particolarmente saprà valutare anche meglio la importanza di questa guerra, e la influenza ch'essa dovrà esercitare nei destini della Penisola. Pensi che la guerra che si combatte in Sicilia è guerra combattuta al nemico comune d'Italia.

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 79.)

Conoscano tutti il vero carattere, l'indole e il grido di guerra che in Sicilia di nuovo echeggiava il giorno 31 Marzo 1849, memorabile anniversario del Vespro Siciliano del 1282, e che s'iniziava col cannone della marina di Alì.

Palermo, 4 aprile 1849.

RUGGIERO SETTIMO, *Presidente del Governo del Regno di Sicilia.*

IL PRINCIPE DI BUTERA SCORDIA, *Ministro degli Affari Esteri e del Commercio.*

MARIANO STABILE, *Ministro della Guerra e Marina.*

VINCENZO DI MARCO, *Ministro delle Finanze.*

PASQUALE CALVI, *Ministro del Culto e della Giustizia.*

GAETANO CATALANO, *Ministro dell'Interno e della Sicurezza Pubblica.*

VINCENZO ERRANTE, *Ministro della Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici.*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 10 *Aprile.*

L'ordine del giorno della tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale recava la nomina dei membri del consiglio di stato. Si procede allo squittinio secreto. Mentre gli scrutatori sono negli ufficii per far lo spoglio dei voti, si riprende la discussione del progetto di legge riguardante l'organizzazione giudiziaria.

— La Commissione incaricata dell'esame della domanda di un credito di 640,000 franchi per sovvenzione allo stato di Montevideo, conchiude all'adozione del progetto. Il sig. Sauvaire Berthélemy ha deposto oggi una relazione in questo senso sopra lo scrittoio del presidente dell'Assemblea.

— Il sig. *Thiers è stato piuttosto gravemente* affetto d'un attacco di colerina, ma il medico ha tosto dissipato i timori dell'infermo e della sua famiglia. Ora il malato sta meglio.

— Oggi sono definitivamente chiuse le liste elettorali.

— Si afferma che gli elettori del dipartimento dell'Eure hanno offerto la candidatura per le prossime elezioni al sig. Hebert, già ministro della giustizia e dei culti del re Luigi Filippo.

— Ieri non uscirono altri giornali che il *Peuple*, la *République*, la *Vrai République*, la *Liberté*, ed il *National*. (*Il 9 Febbrajo.*)

— Scrivono da Madrid, in data del 4: Si crede che il Senato terminerà quest'oggi la discussione della legge sul mantenimento del Culto e del Clero. Quindi le Camere cesseranno di sedere sino a mercoledì della prossima settimana.

La Camera dei Deputati discute in questo momento il progetto di legge che definisce le attribuzioni del Senato quando dovrà costituirsi in alta Corte di giustizia per giudicare senatori e ministri.

(*F. F.*)

Gl'Italiani residenti a Parigi hanno presentato all'Assemblea nazionale un indirizzo per chiedere a favore della causa italiana l'assistenza di quella grande nazione.

— Il *Messaggiere Torinese* aggiunge che tutti gl'italiani che colà si trovavano abili alle armi partirono tosto da Parigi per correre alla difesa dell'indipendenza della patria. Ecco il tenore dell'indirizzo.

CITTADINI RAPPRESENTANTI!

» Noi saremo brevi, ora è tempo piuttosto di agire che di parlare; un nemico forte soprattutto pel frazionamento del nostro paese ha recato una sconfitta alle nostre armi. Nonostante il valore delle nostre truppe, l'austriaco è penetrato nel Piemonte. Noi non disperiamo della salvezza della patria, imperciocchè la nostra causa è quella della giustizia e del diritto, combattendo l'iniquità la più evidente, e l'Italia è decisa di conquistare la sua indipendenza a qualunque costo. Ma la sua lotta coll'Austria sarà molto più lunga e terribile, e per la divisione delle sue forze essa non può essere che ineguale.

» È giunto il momento per la Francia di accorrere alla sua aita, che il glorioso vessillo di febbraio si mostri solamente sopra le Alpi, ed il coraggio dei nostri soldati si rianimerà tutto ad un tratto, e le popolazioni delle nostre città e delle campagne desolate si alzeranno come un sol uomo. Ma non bisogna tardare un'istante, perchè ogni ritardo potrebbe condurre e nuovi disastri e nuove dolorose prove per la povera Italia, già sì crudelmente travagliata! Tocca a voi, o cittadini rappresentanti, prendere una nobile iniziativa in questa circostanza solenne, a voi che per il voto memorabile del 24 maggio avete impegnata la parola della Francia.

» In nome degli Italiani presenti a Parigi. »

I. RICCIARDI — C. MENOTTI — G. DEFILIPPI.

SPAGNA

Leggiamo nell'*Heraldo*, che si sono presentati in Biosca alcuni Uffiziali del reggimento dell'Unione che erano stati fatti prigionieri dagli insorti, e che riuscirono a sorprendere e a disarmare i soldati che li custodivano.

— Le notizie della Catalogna giungono sino al 25. Il quartier generale si trovava il 22 a Hostalrich, e s'ignoravano in Barcellona i disegni del Comandante in capo. Il Capitano generale di Catalogna partecipa al ministero di guerra di aver assalita una banda di ribelli, forte di 200 uomini, che si era ricoverata tra i dirupi dei Pirenei, e di averla costretta a rifugiarsi in Francia dopo un combattimento in cui i ribelli perdettero parecchi morti e feriti, non che buona parte di arnesi da guerra.

Lo stesso dispaccio soggiunge che le file dei ribelli diradansi per continue diserzioni; che in Centellas si presentarono all'indulto 7 sergenti colle loro armi; in Girona 7 soldati condotti da un Ufficiale, il Colonnello Santiago, un sergente di cavalleria con armi e cavallo, ed altri in diversi luoghi, e che tutti asseriscono trovarsi la discordia e la sfiducia tra gli insorti. (*F. I.*)

GERMANIA

La deputazione del parlamento di Francfort fu tanto malcontenta della risposta del Re che fu per un momento esitante se dovesse accettar l'invito del pranzo a Charlottenbourg. Il 4, essa ha presentato al ministero una dichiarazione nella quale è detto ritenere negativa la risposta del Re, tanto più che in questa la costituzione non è accettata come valida nemmeno per gli Stati che volessero aderirvi, ed è riguardata soltanto come un progetto da sottoporsi alle deliberazioni comuni dei governi. Il ministero prussiano ha risposto non poter entrare in alcuna discussione, e le comunicò semplicemente la circolare inviata ai governi. La deputazione è partita il 6 da Berlino per ritornare a Francfort.

In Berlino l'agitazione è grave: la situazione de' partiti nelle Camere è ora variata; *si parla di* una modificazione o di un cangiamento ministeriale, dello scioglimento delle Camere ecc. — Si dice che il principe reale sia in tale quistione più risoluto del Re, dal quale si aspetta pur tuttavia fra breve una più favorevole risposta. Il granduca di Meklemburg-Schwerin avrebbe pregato instantemente il Re d'accettare; il Re d'Hannover all'incontro avrebbe raccomandato l'accettazione solamente sotto certe condizioni.

Il generale Stroganoff, aiutante di campo generale dell'Imperatore di Russia, è arrivato a Berlino il 4, recando importanti dispacci della corte di Pietroburgo. (*F. T.*)

AMBURGO 2 *Aprile.*

Due mila prussiani, ed un distaccamento di truppe sassoni arrivarono quì jeri, e sono partiti oggi per Reudsbourg, passando per Altona.

Si attendono 2 battaglioni prussiani.

(*Corr. d'Amburgo*)

SCHLESWIG.

Le truppe germaniche che trovansi in questo ducato sono composte di quattro divisioni. La prima (di oltre 20,000 uomini) composta delle truppe dello Schleswig-Holstein, sotto gli ordini del generale Bonin, distribuita da Flensbourg alla Konigsau; la seconda composta di bavaresi, wurtemberghesi, badesi e della Turingia, sotto gli ordini del principe Edoardo di Sassonia-Altenburgo e di Syngerberg, in Schleswig e dintorni; la terza, d'annoveresi e sassoni, agli ordini di Weyneken, in Reudsbourg e dintorni; la quarta, di prussiani, a Neumunster e dintorni.

Il 3 aprile sono incominciate le ostilità: i danesi, appoggiati dalle loro navi, hanno assalito gli avamposti dei soldati nella penisola Sandwith. Questi, malgrado un continuato fuoco d'artiglieria e di fucili, si ritirarono in buon ordine verso la loro posizione principale presso Hockerap e Rinkenis. — Le *più recenti notizie* recano che 15 battaglioni danesi eransi di nuovo ritirati a Sonderburg. Contemporaneamente con assalto di Alsen, un corpo danese, forte di 8 battaglioni e 12 squadroni, sorti dai confini del Jutland; contro di lui marciava la divisione Bonin per impedire che si unisse col corpo che si avanzava da Alsen. — Il 4, il quartier-generale del comandante in capo dell'esercito germanico de Prittwitz era in Fleurbourg. — Dalle ultime notizie apparirebbe che le truppe dello Schleswig-Holstein avrebbero sopportati danni non indifferenti, e che i danesi siano già penetrati in più luoghi dello Schleswig. (*G. T.*)

DANIMARCA

Il *Corrispondente di Amburgo* pubblica una lettera proveniente da Flensburg in data del 3, la quale annunzia che in quel giorno eransi incominciate le ostilità tra i Danesi e le truppe della Germania. I Danesi traversarono il Roldingsan, ed attaccarono gli avamposti tedeschi, nel quale attacco vi restarono vari uomini morti e feriti. Presso Hatzbule i Danesi sforzarono gli avamposti tedeschi a ritirarsi verso Hoeckerns. Il porto di Kèl è bloccato.

In una lettera da Amburgo dicesi, che la Svezia abbia ricusato di mandare la sua flotta ed armata in aiuto della Danimarca, infino a che sia da essa pagata la *indennità di due milioni* di rin-dollori, dovuti al Governo Svedese per esser intervenuto l'anno scorso ne' Ducati.

L'armata alemanna è doppia della Danese, ed intende di occupare la provincia di Jutland.

La flotta Danese, dicesi, che tuttavia arrecherà gravissimi danni al commercio marittimo della *Germania*.

Le truppe prussiane cominciarono ad entrare ne' ducati il 1. di aprile. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 7 *Aprile.*

Diamo per intero i due Bullettini officiali austriaci come quelli che valgono, nei loro minuti dettagli, a mostrare la gravità delle condizioni della guerra ungarica:

33 *Bullettino dell'Esercito.*

Sua Altezza il Feld-maresciallo principe de Windischgratz venne a sapere che delle considerevoli forze belligeranti dei ribelli si erano concentrate fra Gyongyos e Hatvan, e diede perciò l'ordine al Tenente-maresciallo Conte Schlick, di fare colà una ricognizione. In seguito a ciò, il Tenente-maresciallo Schlick s'era recato il 2 corr. da Hatvan verso Hort, ma trovò la forza dell'avversario tanto superiore alla sua, che preferì di prendere una forte posizione presso Godollo, fino a tanto che gli venissero ulteriori rinforzi. In questa marcia di ritirata fu dato ordine al capitano Kalchberg dell'infanteria Prohaska, di distruggere il ponte dietro Hatvan. Il capitano Kalchberg compì questa distruzione sotto il più veemente fuoco dei cannoni e dei moschetti con perseveranza esemplare; e trattenne così il nemico in modo, che la marcia di ritirata del corpo non potè esser da lui molestata che poco.

Il Feld-maresciallo diede ordine alla divisione del Tenente-maresciallo Csorie di recarsi verso Godollo per servir di rinforzo, ed ordinò al Bano di marciare dietro col primo corpo d'esercito, onde mantenere la congiunzione col corpo del Tenente-maresciallo conte Schlick. Il Principe, comandante supremo, si portò in persona presso l'esercito e prese il suo quartier generale il 3 a Godollo ed al 4 corrente in Assòd. Quando il primo corpo d'esercito sotto il Bano, obbedendo a quell'ordine, fece una marcia di fianco, esso venne attaccato dagli insorgenti presso Tapio-Biscke. Il generale maggiore Rastic prese tosto l'offensiva, attaccò il nemico preponderante che s'avanzava colla baionetta, e lo respinse. In quest'occasione furono presi 12 cannoni agl'insorgenti, dei quali quattro erano carichi, i quali senza indugio furono messi in salvo, gli altri otto inchiodati. Noi facemmo inoltre parecchi prigionieri, dobbiamo però deplorare la perdita del valoroso maggiore Riedesel e del capitano di cavalleria Gyurkovic degli ussari Banderial. — Al 5 corrente il Maresciallo intraprese un attacco contro il nemico che era appostato presso Halvan, nella quale occasione una divisione di ulani Civalart, e tre squadroni di cavalleggieri Kress attaccarono con rara bravura quattro divisioni di ussari nemici, ed ottennero con una piccola perdita di due morti e dieci feriti uno splendido successo. Sessanta ussari morti, fra i quali due ufficiali, coprivano il campo, oltracciò gl'insorgenti ebbero 40 feriti, e 32 furono fatti prigionieri, tra cui un ufficiale.

Il governatore civile e militare Barone de *Welden* generale d'artiglieric.

ALTRA DEL 9.

34 *Bullettino dell'Esercito.*

Delle comunicazioni di S. A: il signor Feld-maresciallo principe Windischgratz da Pesth, in data del 7 di sera, recano i risultati della grande ricognizione, già menzionata, che il Feld-maresciallo in persona intraprese il 4 e 5 corr. contro le truppe nemiche. — Queste, nel numero di circa 50,000 uomini, con considerevole artiglieria e forti specialmente di cavalleria, si erano spinti da Miskolez fino a Mezo-Kovesd sotto il comando di Gorgey e Klapka verso Gyongyos, mentre la loro avanguardia, capitanata da Dembinski, si era avanzata fin verso Hatvan. — Fu questa che, attaccata il 2 corrente dal signor tenente-maresciallo conte Schlick, venne respinta fino a Hort, con notevole perdita di cannoni e prigionieri. — Un altra turba d'insorgenti stava alla riva destra del Tibisco fra Szolnok e Jàss-Apàthi in movimento contro il generale d'artiglieria Barone Jellacich.

Il terzo corpo del tenente maresciallo conte Schlick aveva la sua posizione dietro la Zagyva, mentre il primo era appostato presso Tapio-Biesk. In questo stato di cose, il Maresciallo stesso volle convincersi della posizione e della forza del nemico, e perciò penetrò il 4 a Gòdollo, per dove fu pure staccata una parte del secondo corpo d'esercito, mentre la sua ala sinistra rimase appostata a Balassa-Gyarmath e Vad-Kert.

La ricognizione intrapresa dimostrò tutta la forza del nemico, che ora supponendo un attacco, spiegò le sue forze principali contro il terzo: e finalmente contro il primo corpo d'esercito. — Potevano esser circa quattro corpi nemici, che ora si eran congiunti innanzi Gyongyos e Szolnok, e fecero il tentativo di attaccare il nostro centro verso Tot-Almas. — Un movimento col terzo corpo, nel fianco destro del nemico, un glorioso combattimento, che il generale di artiglieria Barone Jellacich, come fu già comunicato, sostenne presso Tapio-Bicske, avevano fatto conoscere al Maresciallo la preponderanza del nemico, specialmente in cavalleria leggera, in una regione affatto aperta, ed egli, onde avvicinarsi alle sue riserve che si avanzavano da ogni parte aveva quindi impartito l'ordine di congiungere in una posizione concentrata innanzi a Pesth il primo e il terzo corpo, come pure il secondo, che finora stava di riserva fra Waitzen e Pesth, infino a che questa città rimase richiusa in un grand'arco che si estendeva da Palotta e Kereszttus fino a Soroksar.

In questo movimento, che il nemico eseguì con gran fretta, gettandosi specialmente sopra il primo corpo d'esercito collocato presso Isaszeg, mentre credeva di occupare il terzo corpo d'esercito appostato innanzi Godollo, si venne verso il mezzogiorno del 6 ad un combattimento; in cui la brigata Fiedler, rinforzata da un distaccamento della divisione Lobkovitz, costrinse il nemico a battere la ritirata, ch'ei cercò poi di coprire con un grande attacco di quattro squadroni di cavalleria, il quale però fu pur reso vano mediante un attacco di fianco operato da due squadroni di cavalleggieri Kress e da uno squadrone di corazzieri Massimiliano-Auersperg, nella quale occasione vennero presi al nemico altri sei cannoni, ed esso lasciò molti morti sul campo di battaglia, dacchè il ben disposto fuoco dei nostri cannoni operava in modo distruggente nelle sue file. Anche il generale d'artiglieria Barone Jellacich assalì vivamente il nemico, e poi occupò la posizione che era per esso destinata.

S. A. il signor Maresciallo è risoluto ad attendere colà que' rinforzi, che in questo momento si avanzano da tutte parti verso l'Ungheria, e siccome la sua armata è perfettamente concentrata, ciò gli offre occasione di operare con tutto vigore in ogni direzione, che gli avvenimenti potessero rendere necessaria.

Welden, generale d'artiglieria, governatore civile e militare.

— Certo signor Reuter, impiegato presso la Banca Nazionale con un appuntamento di annui fiorini 500, fu licenziato dall'impiego per avere votato nell'elezione dell'imperatore Tedesco a Francoforte in favore del Re di Prussia, ed essersi quindi come deputato austriaco dimostrato privo di patriottismo. (*F. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Siamo invitati a dichiarare, a nome della Legazione Sicula in Roma, che la stessa Legazione è perfettamente estranea alle pubblicazioni de' fogli volanti, in qualsiasi senso, che sonosi fatte in Roma sinora, o che potrebbero farsi in seguito, intorno alla guerra di Sicilia.

ASCOLI

Mercè le zelanti cure di quel Preside, della Guardia Nazionale e di tutti gli onesti liberali, è vinto il brigantaggio che infestava alcuni luoghi di quella Provincia limitrofi al Regno di Napoli.

TOSCANA

Il Professore Zannetti ha chiesto il 19 la sua dimissione dall'ufficio di generale della Guardia Civica fiorentina.

— In Firenze le mura delle case lungo le vie si vedono tappezzate dalle seguenti iscrizioni: *Morte all'Italia, viva i Tedeschi.* Tutto ciò è pienamente nei gusti di Leopoldo Austriaco.

— I Volontarii Livornesi partiti da Pistoia il 17 sono stati disarmati presso Pisa dai Veliti. Il Guarducci e il Petracchi sono stati condotti a Firenze nel Forte di S. Gio. Battista. Di Piva non sappiamo nulla.

— Pisa ha aderito al governo della reazione.

— Il *Conciliatore* d'oggi stampando una lunga nota dei mali fatti dal governo passato dice che sotto di esso *la santità del domicilio non fu rispettata, il segreto della posta non rimase intatto, la sicurezza individuale fu tolta, la stampa fu ridotta a monopolio di setta.* Domandiamo se sotto la presente reazione, di cui il *Conciliatore* si fa scudo a lanciare ingiurie contro tutti i caduti, la santità del domicilio sia rispettata, se sia non violato il segreto delle lettere, se siano sicuri i giornali di opinione contraria alla sua. A noi consta che molti onesti cittadini sono stati costretti a fuggir di Firenze, che altri sono stati perquisiti, che molte lettere spedite da Firenze a Roma e da Roma a Firenze non andarono al loro destino, che l'*Alba* fu fatta tacere dalle violenze, e che il *Nazionale* corre pericolo.

Lettera diretta dall' Avv. Luigi Fabbri Gonfaloniere di Livorno al Cittadino Marco Mastacchi. Noi la pubblichiamo per assicurare il Popolo che, non ostante la Dimissione del sig. Fabbri, la Commissione non lascerà intentato ogni mezzo perchè regni nella Città quella calma che si conviene a uomini civilizzati quali sono i Livornesi, e sieno conservati illesi ed intatti gli atti emanati dalla Costituente Toscana.

AL CITTADINO MARCO MASTACCHI

Amico Carissimo

I sospetti che circolavano in alcuni del Popolo sopra di noi sono tali che non mi permettono di restare più lungamente alle pubbliche faccende, perchè quando esiste la diffidenza anco i più innocenti atti s'interpretano a carico di chi gli emana. — Io insisto nella domandata dimissione, e lascio a voi la cura di far ciò che credete. Addio.

Livorno 18 aprile 1849.

Il tuo affezionatiss.mo
Avv. Luigi Fabbri.

Per Copia Conforme
Il Col. Comand. la Guardia Nazionale
O. De Attellis.

La nostra Città si mantiene dignitosamente tranquilla: sono qui giunti diversi deputati dell'Assemblea Costituente Toscana che furono costretti allontanarsi da Firenze, in seguito dei noti avvenimenti. Si dice, che quì si riunirà l'intiera Assemblea per decidere sulle sorti del nostro paese.

AL POPOLO LIVORNESE.

Il partito retrogrado dominante nel consesso municipale di Firenze, sapeva che le Potenze straniere non consentirebbero all'Austria un intervento armato in Toscana, finchè la Toscana si reggeva tranquilla a mezzo d'una legittima Rappresentanza eletta dal Popolo. Disperato adunque di riacquistare il potere con legittimi mezzi, risolse di gettare il paese con arti infernali nella guerra civile, affine di coonestare in faccia alle Nazioni una intervenzione straniera.

Colse il momento in cui i Rappresentanti del Popolo Toscano eransi sparsi nelle Provincie, onde sollecitare l'armamento dei volontari; colse il momento in cui tutti questi volontari recavansi alla difesa delle frontiere minacciate dall'Austriaco, per eseguire un colpo di mano. Sparse nel Popolo di Firenze la voce che i volontarj Livornesi erano convocati nella capitale non per armarli ed organizzarli, ma per inveire contro i cittadini pacifici, e massacrarli; aizzò il Popolo contro quelli, quelli contro il Popolo; chiamò dal contado i Coloni armati nella città; eccitò funeste collisioni, e diede cominciamento ad una guerra civile. Spargendo denaro fece fare le grida; spargendo calunnie rese incerta la Guardia Nazionale, e la fece rimanere spettatrice inerte di ogni disordine; eccitò qualche stormo di contadini a minacciare con grida di morte i pochi Rappresentanti che rimanevano in Firenze, volle anche arrestarli, impedì loro con violenza l'uso dei diritti a loro conferiti dal Popolo, e riuscì così ad impedire la riunione dell'Assemblea fissata pel giorno 15 Aprile corrente.

Noi cittadini, indignati dalla violenza usata da una fazione alla sacra *Assemblea* dei nostri Rappresentanti, protestiamo di non volere riconoscere nessun altro potere che quello già legittimamente eletto dal voto universale del Popolo, di non volere obbedire a nessun altro Governo che a quello che verrà nominato dall'Assemblea Costituente Toscana; dichiariamo reo di alto tradimento alla Nazione il sedicente attuale Governo imposto per frode e sorpresa dal Municipio fiorentino, ed invitiamo tutti i Deputati Toscani a riunirsi in questa città di Livorno, perchè l'Assemblea provveda alla salvezza della Patria ed alla sovranità della Nazione oltraggiata.

I sottoscritti hanno protestato dietro il voto unanime del Popolo.

Livorno 18 Aprile 1849.

Il Colonn. Comand. la Guardia Nazionale
O. De Attellis

Cesare Botta — Luigi Secchi
Marco Mastacchi — Felice Contessini

(*Corr. Livorn.*)

VENEZIA 16 *Aprile.*

Riproduciamo senza verun commento per ora questa notizia che leggesi nell'*Indipendente*:

» Una lettera dell'Inviato veneto a Parigi assicura che il governo francese siasi interessato, con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia; e nello stesso tempo che il governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di questa città. »

ARRIVI

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 APRILE

Avril Marco, francese, Possidente, da Livorno.
Bidault Felice, francese, Possidente, da Livorno.
De Baggianotte Girolamo, Tenente Colonnello, da Livorno.
Ripley, inglese, Possidente, da Marsiglia.

PARTENZE

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 APRILE

Betti Ignazio, toscano, Proprietario, per Imola.
Bessière Filippo, francese, Impiegato all'Ambasciata, per Napoli.
Bartels Federico, di Annover, Possidente, per Rimini.
Didot Alfredo, francese, possidente, per Rimini.
Deidda Paolo, toscano, Proprietario, per Amelia.
Dufour, francese, Possidente, per Firenze.
Edgart, americano, Possidente, per Firenze.
Fairbairn Giacomo, di Belgio, Possidente, per Firenze.
Hall F., inglese, Possidente, per Napoli.
Orrigoni Felice, americana, Possidente, per Civitavecchia.
Prescott, americano, Possidente, per Firenze.
Schott, americano, Possidente, per Firenze.
Welles, americano, Possidente, per Firenze.

Domani
giorno anniversario del Natale di Roma
il *Monitore* non sarà pubblicato.

AVVISI

Domenica, 22 del corrente mese di aprile, comincerà a Villa Medici l'esposizione annuale delle opere dei signori Pensionati della Scuola francese, per continuare nei giorni susseguenti sino al 6 del venturo mese di maggio, dalle ore 10 di Francia, fino alle 4 pomeridiane.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Sotto il giorno 25 marzo passato del corrente anno mancò di vita nella Terra di Roccagorga il Cittadino Luigi Capozj, che però determinatosi dal Cittadino Enrico Fasani possidente di Maenza ivi domiciliato nella sua qualifica di Erede testato del surriferito Capozj di adire l'Eredità di tutti i beni appartenenti al patrimonio del detto defunto col beneficio della Legge, ed Inventario, si deduce a pubblica notizia che al detto Inventario si darà principio, per gli atti del sottoscritto Notaro, nel giorno 10 imminente maggio, alle ore 13, nella casa posta entro Roccagorga in contrada la Piazza dove cessò di vivere il detto Capozj per quindi proseguirlo fino alla sua ultimazione. S'intimano quindi tutti coloro che ne sono interessati d'intervenire nell'atto dell'Inventario medemo mediante anche speciale procura, e ciò a senso del §. 1545 e seg. del vigente reg. leg. e giud. senza pregiudizio dei diritti dell'Istante, e sotto ogni riserva di ragione ad esso competente.

Maenza, il 16 Aprile 1849.

Eleuterio Cicateri Notajo a Maenza.

REPUBBLICA ROMANA

Trib. Civ. di prima istanza di Roma sez. seconda.

Per ogni effetto di ragione e delle leggi vig. si deduce a notizia di tutti gli aventi interesse sulla intestata Eredità del fu Luigi Delle Fratte di Zagarolo che sotto il giorno 19 del corr. aprile il Trib. Civ. di prima istanza di Roma sez. seconda ha emanata l'ordinanza d'immissione al possesso della suddetta Eredità a favore di Andrea, Giuseppe ed Augusto Pastorini fratelli uterini del defunto Luigi Delle Fratte nella persona del loro Genitore Lorenzo Pastorini come Padre, Tutore e Curatore dei medesimi onde ec.

G. Bertini Procuratore.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Avviso di Vendita Giudiziale. – In virtù di Sentenza emanata dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in Primo Turno nella Udienza del giorno 11 dicembre 1848. Reg. il 18 detto mese ed anno al vol. 224 f. 61 retto cas. 6. Ad Istanza dei Cittadini Agostino Cojante e Marco De Simoni contro il Cittadino Nicola Jaconi colla quale Sentenza venne ordinata la vendita giudiziale del fondo di cui trattasi, perciò nel giorno di mercoledì 23 maggio 1849, alle ore 10 antim. nell'Officio della Depositeria Urbana si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale al maggiore e migliore oblatore del quì appresso descritto fondo cioè: l'intero appartamento al quarto piano della Casa posta in Roma nel Rione IV Campo Marzo in via del Leone n. 10 di n. 6 vani compresa la cucina con soffitto e mignano, e tutti i suoi annessi e connessi, e diritti qualsivogliano confinante con i Cittadini Avv. Tofanelli, Anna Fornaciari Rovello in oggi Bazzichelli, e Dottor Gabrielli, la via pubblica ec. – Nella Cancelleria del sullodato Tribunale trovasi prodotto, e ripetuto al fasc. n. 1830 dell'anno 1848 sotto il giorno 16 aprile 1849. – 1. Il Capitolato per la vendita giudiziale di cui trattasi. – 2. Gli estratti autentici di tutte le Iscrizioni Ipotecarie. – 3. Non che il Certificato de' Registri Censuarj. – Il primo prezzo su cui verrà aperto l'incanto sarà di sc. 600, valore risultante dai Registri Censuarj. – Fatto a Roma li 16 Aprile 1849.

Francesco Saverio Borghi Procuratore.
Nicola Parisotti Cursore Civile di Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 20 APRILE 1849.

Napoli	95 10
Livorno	17 75
Firenze	17 75
Venezia	14 20
Milano	18 --
Ancona	99 90
Bologna	99 90
Genova	21 30
Londra	580 --
Parigi	22 80
Marsiglia	22 70
Lione	-- --
Augusta	56 --
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 81 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 80 — 1849. Lunedì 23 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
21 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 3,6	+ 7°,9	21°	S-O. f.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 20 Aprile. fino alle ore 9 pomer. del 21.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 8,4	+ 7 ,3	15	S. f.	Coperto.	Temperat. mass. + 8,5 Temperat. min. + 4,0.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 10,9	+ 4 ,0	22	O. m.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 21 Aprile. fino alle ore 9 pomer. del 22.
22 Aprile	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 11,9	+ 6°,0	21°	N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 10,9 Temperat. min. + 3,8.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 0,4	+ 10 ,6	40	S-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,3	+ 7 ,0	13	E-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 23 *Aprile*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Visto il Decreto 15 corrente, concernente la imposta sul Sale;

Considerato che l'amministrazione dei Sali, condotta fino ad ora dall' Appalto cumulativamente con quella dei Tabacchi non può essere assunta parzialmente dallo Stato senza gravi difficoltà pel servizio pubblico, e senza considerevole aumento di spesa;

Considerato che lo scindimento dell' Appalto nella sua totalità facilita la liquidazione generale, ordinata col suddetto decreto;

Considerato che il primo de' motivi a cui appoggia il Decreto stesso sussiste anche per quello che riguarda la Privativa dei Tabacchi;

Sentita la Commissione referente per gli affari di finanza;

DECRETA:

L'Appalto, conosciuto sotto la denominazione di Amministrazione Cointeressata, è abolito anche per ciò che concerne la Privativa de' Tabacchi.

L'Amministrazione de' Tabacchi viene assunta immediatamente dallo Stato, e disimpegnata cumulativamente a quello de' Sali. La liquidazione generale, indicata col suddetto Decreto, comprenderà anche l'azienda de' Tabacchi.

Dalla residenza del Triumvirato, li 21 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che l'istruzione e la disciplina di un' Armata sono le basi della sua organizzazione;

Considerando che l'Armata manca dei regolamenti necessarii per far ben conoscere ai Militari di qualunque siasi grado i doveri respettivi di ciascuno, e per dare un sistema regolare ed uniforme alla istruzione delle Truppe;

Considerando che i regolamenti militari posti in vigore in Francia, ed adottati generalmente presso quasi tutte le Potenze Straniere, sembrano essere i Regolamenti i più completi per tutto ciò che concerne l'organizzazione e l'istruzione di un'Armata;

Il Triumvirato

ORDINA:

I Regolamenti posti in vigore in Francia, concernenti le manovre di Fanteria, di Cavalleria, d'Artiglieria, del Genio e Pontonieri pel servizio delle truppe in campagna, e pel servizio nelle differenti Piazze; non che per l'Amministrazione dei diversi Corpi dell' Armata, e per la giustizia, ossia pei Tribunali Militari, saranno adottati per l'Armata Romana, salvo quelle modificazioni giudicate convenienti agli usi dello Stato, da stabilirsi con ordinanze speciali.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 21 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Intanto che venga provveduto con nuove leggi organiche in armonia coi principii della Costituzione della Repubblica al completo ordinamento della pubblica Amministrazione, a tutela delle Finanze dello Stato, dalle quali in gran parte dipendono l'ordine e la conservazione della Repubblica;

DECRETA:

L'esazione delle dative per l'arretrato, come pel corrente, si effettuerà, giusta le norme del Decreto 23 Gennajo dell' andante anno, modificato come appresso.

§. 1. All'art. 24. *è aggiunto* » Nei Capoluoghi di Provincia, *il visto per la esazione* sarà rilasciato dagli Assessori Civili.

§. 2. All'art. 25. *è sostituito* » La sospensione degli atti, dietro reclamo dei contribuenti, ha luogo soltanto per eccezione di somma, o di persona. L'Autorità Giudiziaria del Circondario o della Provincia ne decide. Ogni altra contestazione è devoluta ai giudizii ordinarii e non sospende l'esecuzione.

§. 3. All'art. 28. *è aggiunto* » In caso che il debitore fosse domiciliato altrove, basterà perchè la libera esecuzione abbia luogo, che una copia dell' atto sia consegnata per l'affissione nei luoghi soliti all' Autorità Comunale.

§. 4. All'art. 38. *è aggiunto* » Non avendo il debitore domicilio nella Comune, basterà che una copia dell' avviso, oltre all' affissione venga consegnata dal Cursore all' Autorità Comunale.

§. 5. All'art. 42. *è sostituito* » La vendita si eseguirà nella pubblica piazza del Comune in cui è stata attivata la esecuzione. L'atto sarà esteso dal Cursore, presente il depositario e un Officiale deputato dal Capo del Magistrato.

§. 6. All'art. 48. *è aggiunto* » Pagando il debitore, in seguito alla presentazione al domicilio del Cursore ordinata dall'art. 28, non ha luogo l'applicazione degli emolumenti fissati dalla tariffa relativa alla esecuzione.

In compenso di siffatta limitazione i Cursori percepiscono il cinque per cento sull'*esatto*.

§. 7. Tale compenso è ad esclusivo beneficio dei Cursori; e gli Amministratori saranno tenuti a produrre la prova della erogazione in favore dei medesimi.

Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma 21 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La Commissione referente pel Ministero delle Finanze.

Le richieste eccessive di Saletta che si sono fatte, dacchè il prezzo di essa è stato ridotto ad un bajocco la libra, hanno assorbito le provviste che la cessata Amministrazione Cointeressata teneva in serbo, onde sopperire alla consumazione ordinaria fino al tempo della nuova macinazione del sale grezzo. Mentre si sono date le più precise disposizioni, affinchè la macinazione stessa abbia luogo immediatamente; è di mestieri però il sospendere momentaneamente le somministrazioni della mentovata Saletta, la di cui mancanza non deve, nè può essere cagione di mal contento, sia perchè il Sale grezzo esistente ne' magazzeni della Repubblica è di tale qualità da non lasciare desiderare pel momento la Saletta medesima, sia perchè i consumatori, ove il vogliano, possono procacciarsela pestando lo stesso Sale grezzo.

Coloro poi che sono autorizzati a vendere soltanto la Saletta, pel tempo che sarà strettamente necessario alla predetta macinazione, dovranno tenere i loro spacci provveduti di Sale grezzo, onde trovarsi in grado di soddisfare a tutte le richieste de' consumatori, sotto pena di essere privati sull' istante della patente.

Roma 21 Aprile 1849.

La Commissione referente le Finanze
E. BRAMBILLA
GIO COSTABILI
V. VALENTINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando la utilità degli esercizii ginnastici e specialmente di quello della Scherma, tanto della spada e della baionetta inastata per la fanteria, quanto della sciabla, spadone e lancia per la Cavalleria;

Considerando che all' uopo è necessario che ogni corpo Militare della Repubblica abbia il suo Maestro d'armi;

Considerando che per l'effetto convien dapprima formare un numero di Maestri, corrispondente al numero dei Corpi;

Il Ministro della Guerra

ORDINA:

Saranno istituite tre scuole normali di scher-

ma nelle piazze principali di Roma, Bologna ed Ancona.

In quella di Roma vi sarà un Maestro che dovrà pure attendere alla istruzione di Cadetti d'Infanteria, nel loro rispettivo Collegio, ed avrà perciò due sotto-Maestri di ajuto. In quelle di Bologna e di Ancona vi sarà un Maestro con un sotto-Maestro per ciascuna.

Ogni compagnia dell'armata darà a queste scuole un' individuo apprendista, scelto dai Capi di Corpo fra i più vigorosi ed intelligenti, purchè non abbia sorpassato il venticinquesimo anno.

Questi, se di fanteria, verranno istruiti dapprima nella Scherma della baionetta, ed in due mesi dovranno esser fatti istruttori; se di cavalleria, si insegnerà loro invece il maneggio della sciabla e dello spadone per essere completamente istruiti in sei mesi.

Oltre a ciò i Maestri dovranno insegnare a tutti quelli Ufficiali che vorranno intervenire alla loro scuola senza interruzione, il maneggio della spada, se di fanteria, e della sciabla e spadone se di cavalleria.

In seguito verranno formati i Maestri per la scherma della spada e della lancia.

Un' Ufficiale superiore presiederà a queste scuole. I Maestri avranno il grado di capitano cogli assegni corrispondenti a quelli d' infanteria. I sotto-Maestri saranno Tenenti e sotto-Tenenti.

Tutti coloro che vogliono ottare a questi posti presenteranno alla Commissione di guerra la loro dimanda e i documenti che potessero avere entro il tempo di dodici giorni a datare dal presente; saranno preferiti quei Maestri di fama non dubbia e su quelli di minor riputazione si farà un esperimento comparativo teorico e pratico.

Dato dalla residenza del Ministro della Guerra, li 22 Aprile 1849.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 24 Aprile.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto della Commissione delle petizioni.
3. Discussione della proposta Saffi sul conferimento degl' impieghi, su cui fece rapporto il cittadino Ugolini.
4. Rapporto della Commissione delle Finanze pel ribasso della Tariffa Daziaria proposta dal Ministero.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente G. GALLETTI.
Il Segretario COCCHI.

PARTE NON OFFICIALE

Trale voci che vanno spargendosi dai malintenzionati, e dai nemici dell' ordine, si è in questi giorni specialmente propagata quella, che la Repubblica sia per restituire gratuitamente tutti i pegni esistenti nel Monte di Pietà; ciò che ha fatto accorrere non pochi speculatori a recare oggetti in pegno, togliendo così a' veri poveri i soccorsi dello stabilimento. Il buon senso del Popolo deve intendere che siffatta operazione avendo avuto luogo tre mesi fa non potrebbe ora esser rinnovata senza gravissimo danno del pubblico Erario.

PIEMONTE

Sopra lo scioglimento del Consiglio di Alessandria ordinato dal governo del giovine re, così ragiona l'*Opinione*, in un articolo intitolato:

SPIRITO DELLE PROVINCE

Come lo prevedevamo, il Consiglio comunale di Alessandria venne colla massima premura disciolto. Era atto di giustizia, dopochè tale misura era stata presa contro altri consigli. E Alessandria, la città martire del 1821 e del 1833, crediamo sarà lieta di questo nuovo onore che le viene da un governo presieduto da tale, che può bene in molte parti emulare quella buona anima di Galateri. Tanto più poi essa può aver motivo di allegrarsene, dacchè non il solo delegato, ma l'intiero consiglio le venne disciolto; e le fu imposto ad amministratore un cavaliere Alliora, il quale sta alla cura di un comune in tempi costituzionali, come un De Launay sta alla presidenza del gabinetto con un governo rappresentativo. Siffatta giustizia però noi la chiediamo per tutti i municipii che hanno ardito alzar la voce fino al trono. Non si è trovato illegale, che essi esprimessero altamente i voti, i bisogni, i timori delle popolazioni da essi rappresentate? Non si è trovato illegale che volessero portar la loro attenzione fuori della cerchia delle loro cure puramente amministrative? Non si è trovato insomma illegale che facessero indirizzi? Ebbene noi ricordiamo al governo che il municipio d'Asti, la città che fu culla ad Alfieri, tra le prime alzò la voce a protestare contro l'infamia dell'armistizio; che quello di Genova osò invitare il parlamento a sottrarsi fra le mura della sua fortissima città alle vigliacche paure ed alle triste influenze; che quello di Casale alzò un grido di generoso sdegno perchè la nostra bandiera si tingeva di sangue fraterno, e fu ardito fino al punto di dire *giuste* le esigenze della patria di Doria e di Balilla.

Ebbene, signori ministri, secondo la vostra logica, ci sono usciti tutti dai limiti fissi dalla legge, ci si sono usurpata una rappresentanza che non hanno, ci sono rei come quelli d'Aosta, di Tortona, d'Alba, di Pinerolo, d'Alessandria. Dunque giustizia per tutti. Sieno sciolti; perchè del resto quella legge, su cui voi vi puntate così fortemente, non sarà che un mero beneplacito; la questione, che voi avete fatto di legali poteri, diventa pura questione personale. Quando non procediate contro *tutti* con egual misura, si direbbe che voi avete sciolti soltanto quelli che v'hanno proclamato indegni di reggere le cose del nostro paese.

E giustizia sia fatta anche contro del municipio di Cuneo che manda il seguente indirizzo al re:

Sire:

» Una grande sventura ci ha colpiti, ma l'animo vostro, quello del popolo piemontese non ne fu prostrato. Alla voce del loro sovrano e del parlamento noi vedemmo testè correre all' armi i giovani animosi delle nostre valli, alle ignominiose leggi che volle imporci il nemico noi vediamo insorgere l'intiera nazione nel suo magnanimo sdegno. No, Sire, l'animo del popolo vostro non è prostrato, un disordine momentaneo si sparse in alcuna divisione dell'esercito, ma l'onore ne è salvo, ma l'onore piemontese non è spento ancora, lo provi il fremito che da ogni città, da ogni terra si eleva universale.

» Per gettare così sulla bilancia dei nostri sacrifici anche il peso della sua spada, il nemico ha egli già spinto le sue colonne infino al Varo ed al Montblanc? I suoi vessilli non isventolano ancora sulle mura di Alessandria e sulle torri di Genova; prima di espugnarle egli debbe trovar quivi la sua tomba: suoni ei le sue trombe, noi suoneremo le nostre campane.

» Ispiratevi, o Sire, al nome di quel grande avolo vostro, Emanuel Filiberto, a cui vostro padre ergeva un monumento non più perituro; egli aveva tutto perduto, non gli rimanevano che Cuneo e Cherasco, ma la sua virtù richiamò la vittoria che gli restituiva e gli ampliava lo stato.

» Della gloria dei trionfi non è minore la gloria dei disastri; sollevate, giovine re guerriero, alto lo stendardo della libertà; *circondateni degli eletti della nazione*, ed un giorno la patria italiana vi ringrazierà di non aver disperato della sua salvezza.

» Interpreti noi di questa più antica parte dei popoli, che volontarii affidarono i loro destini alla stirpe gloriosa di Savoia, vi protestiamo, o Sire, che se demolite furono le nostre mura, più salda è sempre la nostra lealtà, la nostra costanza.

ALESSANDRIA 16 *Aprile.*

La nostra città è tranquilla: non si desidera altro che la pronta convocazione del Parlamento Nazionale.

— Il Sergente Rajna Cesare di Saluzzo che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il Capitano Moris venne condannato ad esser fucilato nella schiena. Sabbato alle ore 10 venne eseguita la sentenza.

— Alcuni, sulla supposizione che crediamo falsa, che il Governo voglia sciogliere le Civiche cercano di esimersi dal servizio: è da sperare che non si darà fede alle voci sinistre.

— L'Artiglieria Lombarda trovavasi ancora a Tortona jeri l'altro ma sprovvista di munizioni da guerra. Varj corpi Lombardi erano pure a Chiavari incerti della loro sorte. Anelano però di farsi ammazzare per evitare il suicidio in massa.

— Venne dato l'ordine di sospendere l'invio dei viveri alle truppe che bloccavano Genova. Si va asserendo che quelle truppe entreranno quanto prima in Toscana per rimettervi Leopoldo II.

(*Avvenire.*)

— Il citato giornale (*L'Avvenire*), a far conoscere il cumulo di diverse pensioni pagate dal Governo ad un'istesso individuo, pubblica una dimostrativa Tabella, che abbraccia 36 fra Marchesi, Cavalieri, Conti e Baroni, i quali insieme percipirebbero 432 mila lire all'anno, cioè 12 mila lire cadauno senza gli altri incerti di foraggi e simili.

Sono, soggiunge, più milioni all'anno che si spendono in tal modo dal Governo; ma speriamo che le Camere nell'esame del primo bilancio prenderanno in seria considerazione questo ramo speciale che gravita in ultima analisi sulla massa de' cittadini.

NIZZA MARITTIMA 12 *Aprile.*

Oggi sono passati per Nizza i senatori conte Collegno e cav. Cibrario, diretti a Oporto, per presentare l'indirizzo del senato del regno a Carlo Alberto.

(*Pop. Nizzardo.*)

GENOVA 14 *Aprile.*

L'editore gerente del *Corriere Mercantile* ha ricevuta la circolare seguente:

« Per il più esatto eseguimento dell'Art. 6. del mio manifesto in data 12 corrente codesta Tipografia mi manderà una copia dei giornali e di qualunque altro stampato politico impresso co' suoi torchi, un'ora almeno prima della pubblicazione. »

(*Il Nazionale*)

LOMBARDIA

Il giornale ministeriale *Lloyd di Vienna*, dopo aver riferito e giustificate, s' intende, le immanità commesse dagl' imperiali in Brescia, ci spiega nuovamente l' arcano della politica che l' Austria si propone di seguire per compiere la sottomissione della Lombardia. Le parole del *Lloyd* dovrebbero far tremare dallo spavento i possidenti d' ogni paese.

» Vi sono grandi difficoltà, che si oppongono al governo di paesi quali sono le nostre province italiane. Ma noi non dubitiamo ch' esse potranno venir superate. È cosa proporzionatamente facile per un governo assoluto il tenere in freno una provincia malcontenta, ma molto più difficile per un governo costituzionale: però l' Inghilterra in Irlanda e in altri suoi possedimenti ci dimostrò a sufficienza come ciò sia possibile.

» Le condizioni rivoluzionarie in Italia presentano molta somiglianza colle insurrezioni in Polonia. In ambo i paesi furono non già i proletari e le classi lavoratrici che le diressero, ma bensì gli aristocratici e le classe abbienti. Laddove il seme della sollevazione non ha poste profonde radici nel popolo stesso, ivi è proporzionatamente più facile di svellerlo. Bisogna mostrare al popolo, come il governo sappia fare differenza fra esso e i suoi fomentatori. Al sedotto si può rimettere la pena; ma al seduttore mai e in niun luogo.

» Noi non siamo partigiani della pena di morte per delitti puramente politici. Noi desideriamo sopratutto di assicurare lo stato, mediante il modo della pena, da simili attentati contro la sua autorità e quiete. I motori della sollevazione in Italia non sono pericolosi per il loro coraggio, nè per la loro intelligenza, ma bensì per il loro grande possesso, e per la dipendenza da essi, in cui sanno mantenere il popolo in forza di quello. Se i sovvertitori non fossero ricchi, e il Popolo della Lombardia fosse benestante e in possesso di proprj benifondi, allora i nostri possedimenti in Italia sarebbero altrettanto sicuri che il Tirolo e la Carinzia. La pena per la sollevazione in Italia dev' essere la povertà, già per il motivo che la ricchezza è pericolosa nelle mani degli agitatori. Noi non desideriamo che lo stato arricchisca colle sostanze dei rivoluzionari; ma che queste s'impieghino colà per la costruzione delle strade e fortezze ed altre opere di vantaggio comune.

» Noi avremmo veduto di buon grado che nessun individuo in Italia avesse scontato colla vita la colpa della sollevazione; ma soltanto se, come un' altra pena, ogni contribuzione di guerra fosse stata col tempo accresciuta di dieci volte, e prelevata esclusivamente dalla classe agiata della popolazione.

» Dev' essere l' assunto del governo di acquistar l' amore del popolo italiano con ogni sorta di favori, che possano esser loro offerti in riguardo politico, ma specialmente *materiale*; senza pregiudicare l' interesse dello stato, l' amore di certe classi in Italia non può essere acquistato, perciò giova contentarsi d' infonder loro il timore d' ogni illegalità.

» Quando poco fa, fu emanato dal governo un invito alle varie delegazioni d' inviare degli uomini di fiducia a Vienna, quasi tutte si rifiutarono di aderire all' invito. Essi furono invitati una seconda volta a presentarsi; ma persistettero nel loro rifiuto. Speriamo che non verrà fatto loro un terzo invito. La classe privilegiata in Italia rifiutò di venire; forse il popolo da essa danneggiato sarà meno ritroso. Quanto a noi, desidereremmo vedere gli uomini di fiducia esciti da quest' ultimo, e udire i loro desiderii — onde adempirli, ove sia possibile.

» Dapprima l' Italia era mal governata. Si cercava di conciliare i proprj avversarj a furia di carezze e di beneficj, e non si faceva che crearsi possenti nemici, che schernivano e dispregiavano il loro benefattore, per la sua debolezza. Se allora si avesse dato al popolo quel ch' era del popolo, le grandi famiglie del paese non avrebbero tentato più tardi di togliere all' Imperatore ciò ch' è dell' Imperatore. »

MILANO 14 *Aprile.*

La deputazione per andare da S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe venne realmente nominata dal nostro imbecille consiglio municipale. Essa è composta del barone Riva, Felice Bellotti, conte Parravicini, e come supplente conte Filippo Taverna.

(*Corr. dell' Opin.*)

CREMONA 15 *Aprile*

Secondo la Notificazione del 15 aprile, firmata Radetzky, la provincia cremonese è tassata di un 1,945,000.
(*Corr. del Nazionale.*)

VENEZIA 16 *Aprile.*

Abbiamo dovuto in questi ultimi giorni deplorare la ripetizione di un fatto, che però non ebbe conseguenze di sorte, e potrà servire invece di novello argomento per raddoppiare l' oculatezza contro le sottili mene dell' Austria. L'Austria vede che Venezia con *la concordia dominante in tutte le sue* classi, e con l' ottimo spirito sostenitore delle sue truppe può opporre una valida resistenza, e far impallidire i pretesi allori, che Radetzky ed i suoi conquistarono con le troppo facili vittorie sopra popolazioni inermi, o sopra eserciti demoralizzati e traditi. Essa adopera dunque, e noi più volte lo avvertimmo, le *armi di Giuda anche contro Venezia*, e tende a seminare la diffidenza fra i soldati e i lor capitani; fra il popolo generoso e chi ha in custodia una delle chiavi della nostra difesa.

La vittima scelta per la calunnia adesso fu il comandante del Circondario di Marghera, che questa volta era il generale Paulucci. Per quanto fosse inverisimile e irragionevole accusare di tradimento un uomo così conosciuto pel suo patriottismo, e per la sua squisita onestà, come è il generale Paulucci; per quanto la vita intiera di questo uomo, la memoria del 22 marzo, i servigii resi alla causa rispondessero ad *ogni sospetto in modo trionfale*; pure la voce nacque, circolò da un punto all' altro per la città, e commosse gli animi dei creduli e dei temenli. — Ma ciò non poteva durare; la coscienza pubblica ha fatto solenne giustizia, una petizione al governo firmata da tutti gli ufficiali di Marghera protestò in faccia a Dio ed al Popolo sull'*infamia delle sparse calunnie*, e moltissima gente condotta dal Circolo di San Martino andò ieri sera a festeggiare il generale alla sua abitazione, per dimostrargli la *inalterata fiducia dei cittadini*. Il generale che prima per un sentimento di delicatezza chiedeva di lasciare la direzione del Circondario, aderì alla preghiera del Governo, e dei buoni tutti, e rimase al suo posto.

Così l'austriaco vedrà fallita anche una volta la sua speranza che la zizzania sparsa da lui metta radice nel nostro terreno. (*L'Indipendente.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 11 *Aprile.*

Il sig. Eugenio Raspail, nipote del condannato di Bourges, ha dato uno schiaffo ad uno dei suoi colleghi, sig. Point, quasi sull' *ingresso* della sala dell' Assemblea.

Una straordinaria agitazione si è *manifestata* nell' Assemblea; i rappresentanti hanno lasciato i loro posti. Il Presidente, circondato dai segretarj, teneva animato discorso col Procuratore Generale: si prendevano informazioni sulle cause di questo incidente, si dimandava con ansietà quali ne sarebbero le conseguenze,

Il sig. Marrast ha allora annunziato all'Assemblea di avere nel momento ricevuto una requisitoria dal Procurator Generale, per ottenere l' autorizzazione di processare il sig. Eugenio Raspail relativamente alle vie di fatto di cui erasi reso colpevole.

L' autore di questa provocazione ha voluto spiegarsi, ma gli è stato impossibile di giustificarsi. L'Assemblea ha immediatamente accordato l'autorizzazione del processo, malgrado le proteste della montagna.. (*Ére nouvelle.*)

— La voce corsa che alcuni casi di cholera si fossero verificati a Lione è dichiarata falsa dalla Gazzetta di quella città.

— Si assicurava jeri all' Assemblea che la Francia e l' Inghilterra, d' accordo coll' Austria e il Piemonte, erano d' avviso di scegliere Verona a sede di un *congresso* per le cose d' Italia.

ALTRA DEL 12.

Alla fine della *seduta* degli 11 dell' Assemblea Nazionale, Ledru Rollin chiese quali spiegazioni il Ministero fosse in grado di offrire sull' intervento della Polizia nelle riunioni pubbliche.

Odilon Barrot dice: il preopinante nega al governo il diritto di far sorvegliare le riunioni pubbliche. Dunque *queste riunioni che sono accessibili a tutti non lo saranno all' autorità?* Convien dire che la tesi è nuova.

L' arrivo dell' autorità, secondo il preopinante, è un disordine, è la violazione del diritto! Io rispondo: l' autorità ha il diritto come tutti gli altri cittadini di penetrare nei luoghi pubblici, essa ha questo diritto più degli altri cittadini ..... poichè il *suo dovere* è di *sorvegliare.*

Ledru-Rollin propone un ordine del giorno motivato.

Finalmente è proposto l' ordine del giorno puro e semplice, che l'Assemblea adotta alla maggiorità di 336 contro 261. (*F. F.*)

SPAGNA

Scrivono da Girona il 6 aprile:

Il cabecilla Marsall, secondo dopo Cabrera e che da due anni teneva la campagna, è stato fatto prigioniero nella montagna di Ginesta dal Colonnello Hore. Diedero con esso lui nelle mani dei soldati della Regina e i suoi Ajutanti di campo Romen e Abrick e un altro individuo. Si crede che Jubany sia rimasto in oltre morto in questo scontro.

IRLANDA

Il cholera è scoppiato con una violenza estrema nella casa di lavoro di Gort. Nel primo giorno della sua apparizione vi furono 22 casi, e poscia il numero è stato sempre crescente.

— I giornali di Kerris, Cork, Limerick e Tipperary annunziano che alcuni individui sono morti di fame. Se ne trovarono i cadaveri per le strade e per le campagne. (*Standard.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 *Aprile.*

Una nota del Governo austriaco, trasmessa dal ministero dell' Impero all'Assemblea, chiede l'autorizzazione di procedere in via criminale contro il sig. Gritzner, Deputato d' Austria all' Assemblea Nazionale, accusato del delitto d'alto tradimento. Questa nota è rimessa al Comitato delle requisizioni.

Il sig. Peucker, Ministro della guerra, dà conto delle provvidenze prese per condurre a termine la guerra colla Danimarca. Annunzia quindi che la fregata *Gefior* cambierà il suo nome in quello di *Eekernforde*, e la sua bandiera verrà portata a Francoforte per esser collocata in un luogo pubblico.

È dichiarata priva di fondamento la notizia sparsa che i Deputati *austriaci* presso l' Assemblea Nazionale fossero stati richiamati, e avessero anche ricevuta una somma per le loro spese di viaggio.

— Scrivesi dall' Elba inferiore alla *Gazzetta del Weser*, 8 aprile:

„ Lo Schleswig settentrionale è stato abbandonato dai danesi, e la città di Hadersleben è stata occupata ieri dalle truppe tedesche. Al contrario qualche sanguinoso combattimento ha avuto luogo jeri l'altro nella penisola di Sundewit. Benchè 5000 tedeschi siansi trovati a fronte di 10 in 12 mila uomini, l' affare, dicesi, è rimasto ciò non ostante indeciso. (*G. de Francf.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 *Aprile.*

Dicesi che Kossuth abbia sciolto la Dieta di Debreczin e chiamati Deputati a Pesth per il 24 corrente. Così un corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung* le scrive in data di Buda 30 scorso.

— Morì in Praga il Prof. Presl, già Deputato al Parlamento.

— Al corpo di riserva attualmente comandato dal Tenente Maresciallo Barone Haynau, sarebbe ordinato dal Feld-Maresciallo di marciare immediatamente per l' Ungheria. Questo corpo dovrebbe trovarsi alla più lunga in 12 giorni sul suolo ungherese. *Siffatto corpo è composto* di 24 battaglioni, tra i quali annoveransi i reggimenti Emilio, Lodovico e Koudelka abbracciante ciascuno 3 battaglioni; vi consiste inoltre in *dragoni*, ulani e 7 batterie, ammontando così in una totalità di circa 30,000 uomini.

— La *Gazzetta di Vienna* contiene due motupropri dell' Imperatore al Bano Jellacich sopra le condizioni dei confini militari, a cui si condona il debito che avevano incontrato verso lo Stato.

— Il Granduca di Mecklemburg è giunto a Charlottenburg. (*Telegrafo.*)

— Il ceto dei librai di Vienna s' oppone ancora costante all' ordine del governo militare, nel *non voler accordare*, cioè, che s' intraprenda la revisione dei libri e giornali mediante la polizia, lasciando intatti tutti gl' involti o colli; e vi resiste quindi passivamente a quella precettata ordinanza. Comecchè il pubblico ne soffre con vera dispiacenza per essere così privato di novità letterarie ed altro, così evvi ardente desiderio di vedere appianate *in un modo o nell' altro cotali incompatibilità.*

— Nel mentre il giovine Conte Esterhazy figura tra i Comandanti della fortezza di Comorn, dimodochè in caso d' assalto e presa di quel baloardo ungarico vi subirebbe inesorabilmente la morte; vi spedì invece il di lui padre, il vecchio conte Esterhazy, 150 emeri (misure) di vino, a dono gratuito per uso delle truppe d' assedio, animandole all' assalto. (*Fogli di Vienna.*)

ALTRA DEL 12.

Alla Borsa si parlava d' un cangiamento nel comando dell' esercito ungherese come pure d'una modificazione ministeriale, avendo Stadion offerta la sua dimissione.

— Il *Loyd* nel dare notizie della Servia, ove i Magiari hanno fatto grandi progressi, dice che Perczel, *sviluppa una grande attività*, benchè sia esagerata la voce che 50,000 fuggiaschi del Banato si sieno uniti a lui.

— La *Gazzetta di Vienna* d' oggi ha una circolare del min. Schwarzenberg all'Ambasciatore austriaco a Berlino, in cui dichiara che l' Austria non *sarà mai per riconoscere* le decisioni d' un'Assemblea che ha sorpassato i suoi poteri, che considera quest' Assemblea come non esistente, nè sarà mai per *dare la sua adesione a una Germania in cui il* potere supremo sia in mano d' uno dei principali tedeschi.

UNGHERIA

Si conferma che Kronstadt si è resa al corpo di Bem. Il *Lloyd* lo confessa. La mancanza di munizioni ha forzato la guarnigione russo-austriaca a ritirarsi nella Valacchia. Forze imponenti si riconcentrano alle frontiere per recar soccorsi alla Transilvania.

Sappiamo che in Valacchia vi sono 21,200 uomini di truppe austriache con 300 cavalli, e 50 pezzi di cannone. Una seconda divisione di truppe russe di 12,000 uomini di fanteria, 3,000 di cavalleria e 3 batterie sono in marcia dalla Bessarabia per le frontiere della Transilvania.

Sembra che prima della presa di Kronstadt vi *sia stato un combattimento tra gli austriaci che ritiravansi* da questa città ed il corpo di Bem, poichè il 19 udivasi da Kronstadt un vivo cannoneggiamento, e vi giunsero poco dopo molte vetture di feriti.

Tutta la Transilvania *trovasi fra le mani di Bem*, tranne forse la piccola cittadella di Karlsbourg.
(*Ére nouvelle.*)

— Il corriere giunto la sera degli 8 da Pesth nella capitale non ha recato nulla di nuovo. Il quartier generale del Feld-Maresciallo Principe Windischgratz trovavasi in Godollo; al Generale d' artiglieria Barone Jellacich erano stati inviati opportuni rinforzi.

— Le ultime notizie giunte dalla Transilvania recano, che le II.RR. truppe erano giunte il 13 marzo nelle vicinanze di Hermannstadt, ed avevano preso presso Geroldson una posizione per congiungersi coi russi appostatisi presso Folmatsch. Il 15 si *ritirarono* le II. RR. *truppe* verso Cronstadt, e i russi si fortificarono nell' I. R. stabilimento di contumacia all' estremo confine. Il Comandante generale della Transilvania, il Tenente-Maresciallo de Puchner, e parecchi II. RR. Generali, come pure 1200 uomini della fanteria, i quali si erano ritirati nella Valacchia, erano partiti per Rimnich.

Il 18 giunse l' I. R. corpo d' esercito transilvano in Cronstadt col proposito di mantenere questa città occupata dai russi sotto il generale Engelhard. Gli ungheresi condotti da Bem giunsero egualmente innanzi a Cronstadt. Nel frattempo però il Generale russo Luders aveva *dato l' ordine* di sgomberare Cronstadt. Questa circostanza e l'altra ancora che le II. RR. truppe mancavano di munizioni, e soffrivano penuria di tanti altri oggetti indispensabili, indusse il I. R. Generale de Kallieny, che comandava esse truppe, le quali erano d'altronde assai abbattute dalle durate fatiche, a sgombrare Cronstadt, e a *ritirarsi il 20 marzo* assieme coi russi nella Valachia. Quel corpo d' esercito si compone di 8140 uomini di fanteria e di artiglieria, 900 uomini di cavalleria, e 42 cannoni.

L' I. R. Maggiore Barone Hayde, che comandava *1200 uomini di fanteria* e 240 *uomini di cavalleria*, si è volto verso Terzburg, ed era atteso il *21 marzo a Kimpolung* sul territorio valacco. Nella Valacchia stanno pertanto 12,000 uomini di II. RR. truppe. Il corpo principale, comandato dal Generale Kallieny, trovasi distribuito in Kinzpina, Loyez e Concorrer, e dicesi che riposerà da 10 a 12 giorni. Il governo di quel paese fece il suo possibile per provvedere alla sussistenza delle II. RR. *truppe*. Dicesi, che a Hermannstadt tenga adesso il comando l' ex-Ministro della guerra ungherese, e che Bem si *trovi* alla testa degli ungheresi in Cronstadt, donde come si crede, tenterà di gettarsi nella Bucovina. Grande è il numero dei fuggiaschi che abbandonarono la Transilvania per cercare protezione nella Valacchia. Il 27 marzo è giunto da Crajova in Bukarest l' I. R. Maggiore di Reichetzer per avviare la marcia delle II. RR. truppe da Kimpina oltre Crajova e Orsova nel Banato. (*F. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno

DIO E IL POPOLO

Cittadini della Guardia Nazionale e della Milizia!

Vi parlo coll'anima commossa dalla riconoscenza e dalla speranza.

Nella rivista di ieri Roma ha contemplata la sua forza. Dopo molti secoli di servaggio e d' inerzia, la

Repubblica affida un' altra volta alle armi del Popolo la bandiera del Popolo: che Dio la benedica d'una gloria Romana!

Nella simpatia che m' avete mostrata io troverò il vigore che la posizione mia, la posizione del Paese m' impone. Nell' unione fraterna del Popolo, e massimamente del Popolo armato, è la salvezza di Roma, dell' Italia.

Il sentimento di combattere pei proprii diritti farà che gli uomini della libertà acquistino in pochi giorni quella disciplina, quell' ordinamento, per cui la tirannide rese collo stadio di molti anni compatti e tremendi i suoi battaglioni.

Vi ringrazio, ed accetto i vostri evviva come pegno che mi sarete a fianco nell' impresa.

Roma 23 Aprile 1849.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

Ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla Piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città. Vi erano tutte le Guardie Nazionali, i Carabinieri, i Bersaglieri Mellara, la Linea, i Volontari, la legione Galletti, il battaglione Universitario, il corpo del Genio con i suoi furgoni e l'Artiglieria sì nazionale che indigena. Erano tutta bella e ardita gente. Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *viva la Repubblica*, tutti risposero a quel santo grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della Guerra e Marina Gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci.

Alle 5 pomeridiane la festa era sul Campidoglio ove la Commissione Municipale faceva una pia opera. Al suono delle bande, e alla presenza della moltitudine affollatissima, dalla loggia dei Conservatori si estrassero a sorte 112 elargizioni ad altrettante famiglie povere, e orfane della città.

La sera il Campidoglio splendeva tutto di faci: era illuminato il Foro, la Via Sacra, il Colosseo. Gli archi, le colonne, il tempio di Venere e Roma e le altre grandi rovine formavano un nuovo spettacolo. Sorprendente come per arte d' incanto apparve in un istante il Colosseo illuminato dai fuochi del Bengala costruiti e incendiati dal benemerito Corpo di artiglieria. Vi erano cantori di ambo i sessi sotto le arcate del grande anfiteatro: vi erano otto bande che suonavano la Marsigliese e altri inni patriottici sotto il tempio di Venere e Roma, sotto l'Arco di Costantino, sul Campidoglio. La folla concorse lietissima e numerosissima al bello spettacolo: tutta Roma era sul Campidoglio, nel Foro e al Colosseo. In mezzo ai canti e ai suoni festivi si fecero alla Repubblica vivissimi applausi che venivano ripetuti dall' eco degli antichi monumenti, e dalle pendici del Celio, del Palatino, dell' Esquilino e degli altri colli.

La festa riuscì per ogni rispetto bellissima, e degna del giorno solenne che si celebrava, degna della nostra Repubblica. E di tutto si debbano lodi e ringraziamenti alla Commissione Municipale e al Circolo Popolare che prepararono la festa; e non trascurarono nulla di ciò che la potesse rendere decorosa e magnifica.

RAVENNA 16 *Aprile*.

Scrivono al Romagnolo:

« Oggi Venezia è festante per notizie ufficiali giunte al Manin da Parigi e portanti l' assicurazione della independenza di Venezia con un certo raggio di territorio, sospensione frattanto del blocco, e non so che altro di che la informerò quando sarà pubblicato qualche cosa. Avendo io fatto un complimento di congratulazione al Manin, esso abbracciandomi e baciandomi mi disse: continuiamo tutti a fare il debito nostro e procuriamo che la nave giunta in porto, non abbia a naufragare. »

TOSCANA

Il *Nazionale* di Firenze in una sua risposta al *Conciliatore* ci fa sapere che la Toscana è in mano di una fazione che commette *esorbitanze* ed *eccessi*. Egli grida al Paese che vegli sulle sue libertà: egli con ragione diffida degli uomini che si affannano su e giù per le scale del Palazzo Vecchio, zelanti delatori, consiglieri di abbiette rappresaglie, fabbricatori di paure, autori di provvedimenti odiosi se il Governo gli ascoltasse: uomini che spariscono nel momento del pericolo, e si rizzano come aspidi velenosi all' istante della vittoria; uomini che altro non cercano se non ingrandirsi e vendicarsi.

Un supplemento straordinario del giornale *L' Indipendente*, reca quanto segue:

Venezia 18 *Aprile*.

« Un legno inglese da guerra recò ieri varie corrispondenze, che tutte concordano nel dare le più fauste notizie dell' Ungheria; *lo sblocco di Komorn e l' ingresso dei Magiari in Pesth*, i quali hanno in tal modo adempiuto al solenne giuramento di Kossuth di fare le feste di Pasqua nella capitale. I fondi pubblici nella borsa di Vienna risentirono un forte ribasso, la perdita delle banconote si accrebbe assai gravemente. Lo sgomento alla borsa di Trieste era al colmo, talchè l'altro ieri non fu possibile alcuna contrattazione. »

PARTE OFFICIALE

Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggior-Generale, comandante i Corpi dell' Emigrazione.

ARRIVI

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 APRILE

Beltran Luigi, spagnolo, Proprietario, da Marsiglia.
Di Bartolo Celestino, siciliano, Sacerdote, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 APRILE

De Hahn, di Mechlenburg, Conte, da Napoli.
Igelstrom Giorgio e Alessandro, russi, Conti, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 APRILE

Monsig. Vespignani, Vescovo d'Orvieto, per Monte Casino.
Johnston Roberto, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Deakin Giovanni, inglese, Possidente, per Parigi.

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 APRILE

Corrodi Salomone, svizzero, Pittore, per Firenze.
Grigneuseville Augusto, francese, Possidente, per Firenze.
Grillenzoni Giulio, Inviato della R. R. per Parigi.
Hautmann Antonio, di Baviera, Possidente, per Firenze.
Niessen Giovanni, prussiano, Possidente, per Firenze.
Reinhold Bernardo, francese, Possidente, per Firenze.
Wilding Radali Ernesto, napolitano, Principe, per Livorno.

Situazione della BANCA ROMANA all' 11 Aprile 1849 la mattina.

ATTIVO		
Effetti scontati in Roma	222487	542
Idem in Ancona e Bologna	233515	701
Cassa	42904	907
Pagato al Governo	900000	»
Conti correnti	272027	719
Fondi pubblici	61959	55
Effetti scontati e non pagati	19387	077
Debitori diversi	179399	637
	1931682	133

PASSIVO		
Capitale	513392	068
Biglietti in Emissione	1289145	»
Creditori	129145	065
	1931682	133

N. B. La Banca dal 2 all' 11 Aprile 1849 ha scontato sopra Roma N.° 112 Effetti per la somma di . . . . . sc. 27354. 375

Il Contabile PIETRO PALICA.

Il Commissario del Governo
GIUSEPPE AVV. LUNATI.

L' Amministratore Generale
AGOSTINO FEOLI.

A. REM-PICCI. G. BENUCCI.
C. PIANCIANI. V. CATTI.
G. LASAGNI. V. CORTESI.

OCULISTICA.

Il sig. Cav. Alessi Prof. Oculista trovasi in Roma ed abita in via Condotti n. 51 secondo piano. Per le consulte riceve in casa dalle ore 8 antimeridiane fino alle 10; e nelle ore pomeridiane dalle 3 fino alle 5. Le pratiche del Prof. Alessi per invigorire la vista indebolita, mitigare i bagliori della stessa, ed impedire il progresso delle visioni di filamenti, mascherini, tele di ragno ec., coll'analoga spiegazione del metodo curativo, trovansi a vendere in Roma farmacia Savetti in S. Lorenzo Lucia. Napoli, farmacia del Sole Toledo n. 130. Livorno, farmacia Ricciardi e Genova farmacia Mandracci Revelli Piazza delle Scuole Pie. L'opera del Prof. Alessi, che tratta delle malattie degli occhi, si vende in Roma nel magazzeno dell'ottico Suscipj in via del Corso n. 181.

AVVISI

AMMINISTRAZIONE
DEI PII STABILIMENTI FRANCESI IN ROMA E LORETO.

Locali d' affittarsi

Una bottega posta in Via del Pellegrino n. 141, con due camere, al primo piano, e cantina.

Per più ample informazioni dirigersi alla Computisteria degli Stabilimenti suddetti, posta nel vicolo del Pinaco n. 17, primo piano, ove si riceveranno le offerte a tutto il giorno 28 del corrente Aprile, dalle 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Roma 21 Aprile 1849.

ANNUNZI TIPOGRAFICI

Seconda edizione dell' interessante ed economica Raccolta di *Leggi, Ordinanze, Regolamenti* e *Circolari* emanate negli STATI ROMANI sotto i Governi COSTITUZIONALE, PROVVISORIO e REPUBBLICANO edite a cura e spese di Enrico Sinimberghi.

L' opera è distribuita in fascicoli, al prezzo di baj. 20 per Roma, e baj. 21, franco di posta, per le Province.

Trovansi vendibile nella Libreria Natali via delle Convertite n. 19 A.

È sotto i torchi il fasc. 7.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In virtù di Sentenza resa dal secondo Turno Civile di Roma il giorno 3 ottobre 1845 ad istanza del cittadino Bernardino Cervelli, Possidente, dom. vicolo degli Avignonesi n. 48. - Nel giorno 2 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella Depositeria Urbana di Roma si procederà alla vendita giudiziale degli infradicendi Fondi stimati dal Perito Stanislao Bacchettoni. — Terreno vignato ed in piccola parte sodivo posto nel territorio di Grotta Ferrata *in voc. Preziosa ossia* Castel De Paolis, con fabbrica rurale ad uso di tinello di tav. 8 e 65 *cent.*, gravato dell' *annuo canone a* favore dei RR. Monaci Basiliani in quanto al terreno *vignato di sc. 7 02 ed in quanto alla fab*brica rurale di annui baj. 19 3 e mezzo, stimato, deputato dal suddetto canone sc. 423 29 e mezzo - Terreno vignato, posto nel suddetto territorio di Grotta Ferrata in voc. i Squarciarelli di tav. 4 e 70, gravato dell' annuo canone a favore dei RR. Monaci Basiliani in sc. 1. 33 e 3, stimato, deputato dal suddetto annuo canone, sc. 158 05 - Terreno parte vignato e parte sodivo posto come *sopra in voc. Valle Marciano ossia Preziosa* di tav. 9 e 52, gravato di annuo canone a favore dei *sullodati Monaci di Grotta Ferrata* di sc. 11 63 *1* e mezzo, stimato, deputato dal canone, scudi 395 27. - Terreno vignato ed in parte sodivo posto nel territorio di Marino in voc. le Colonnelle di tav. 2 e 31, gravato dell' annuo canone a favore dell' Eccma Casa Colonna di sc. 1 e baj. 15; stimato, deputato dal suddetto canone, scudi 77 80. - Terreno cannetato posto nel territorio di Grotta Ferrata in voc. Valle Preziosa di cent. 58, gravato di annuo canone a favore come sopra di baj. 56 e 3, stimato, deputato dal canone, sc. 13 94. - *Porzione* di casa posta in Marino nella via Larga ossia via del Corso contrassegnata col n. romano XI, *stimata* sc. 195. -Totale sc. 1263 35 e mezzo. - Nella Cancelleria avanti il suddato secondo turno al fascicolo 410, dell' anno 1840 sotto il giorno 8 novembre 1848 trovasi prodotto il capitolato e l' estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie ed è stata fatta la ripetizione della Perizia dal nominato Perito Stanislao Bacchettoni, prodotta come sopra il 17 settembre 1845. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto sarà quello superiormente designato in ciascun fondo.

Salvatore Rebecckini Proc.
Carlo Danesi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Rinnovazione di Vendita giudiziale. - Ad istanza del cittadino Domenico Severi Negoziante. In virtù di una sentenza munita dell' ordine esecutorio rilasciata dal Trib. Civ. di Roma nel Turno delle ferie nell' udienza degli 8 ottobre 1847, spedita per gli atti Ruggieri, quale ordina la vendita giud. del qui appresso descritto bene immobile.

Nel giorno di mercoledì 2 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella Pubblica Depositeria Urbana posta in via della Maschera d' Oro n. 21 si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto. - Un terreno posto nel Territorio di Formello parte olivato, parte seminativo e sodivo in voc. *Madonnella, ossia contrada* lo Spirito Santo, della capacità superficiale di quarta 1, e 2 scorzi, conf. ec.; il *primo prezzo su cui viene aperto l'in*canto viene fissato a forma della perizia redatta dal Perito Giud. Giuseppe Tanchi prodotta in atti il 22 settembre 1847; sarà di sc. 69 e baj. 70.

Marcello Annibali Proc.
Agatone Apollonj Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	181
Vitelle	»	51
Bufale	»	6
Vitelle Bufaline	»	—
Agnelli	»	5735
Castrati	»	—

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N.	245
Vitelle	»	—
Castrati	»	2
Agnelli	»	5420

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DESUNTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		62
Detti a peso	»	62
Vacche	»	55
Vitelle	»	—
Castrati	»	—
Agnelli	»	47

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 81 — 1849. Martedì 24 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
23 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,2	+ 5, 4°	10°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 22 Aprile fino alle 9 pomer. del 23
	» 3 pomer.	» 28 » 0,9	+ 12, 2	22	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 1,0	+ 7, 8	9	S-S-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 13,2 Temperat. min. + 4,5.

ROMA 24 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

ALLE MILIZIE REPUBBLICANE

La nostra Bandiera Repubblicana ebbe or son pochi giorni in S. Pietro la consecrazione della Religione: ebbe jeri, mercè vostra, la consecrazione della Forza.

Voi celebraste jeri un solenne ricordo sotto la bandiera che è sola degna di Roma. Repubblicane furono le glorie de' Vostri Padri; Repubblicane l'Aquile che passeggiarono *trionfalmente* le varie contrade di Europa; Repubblicano fu il grido che sorse jeri spontaneo dai Vostri petti. Possa quel grido della giovine Roma del Popolo ripetersi per lunghi anni dal labbro di uomini simili a Voi, e fruttare alla Patria incremento, e gloria simile a quella dei Vostri Padri!

Roma li 23 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI
CARLO ARMELLINI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 23 Aprile.

Onore ai prodi Soldati della Repubblica Romana che hanno affrontato pericoli e disagi per la difesa dell' ordine e della libertà! Il secondo Reggimento leggiero di Linea ha ben meritato della Patria. Vuole giustizia che glie ne siano resi i meritati elogi. Non appena si sviluppava nella Provincia Ascolana un brigantaggio suscitato dalla perfidia di chi si attenta evocare un passato che non deve più ritornare fra popoli civili, che la energia, spiegata dall' ottimo Preside e *dall' intelligente Comandante del secondo* Reggimento leggiero, secondata dalla bravura e coraggio della truppa, ha estirpato sul nascere quel germe di gravissimi disordini. La ripresa fatta dai Soldati Repubblicani dei villaggi occupati dai briganti, il disarmo di questi che sono discesi a domandar mercè, e la dispersione delle bande infestanti la Provincia, sono il risultato felice delle loro generose fatiche. Ne sia lode pertanto al Comandante Roselli, agli Ufficiali, sotto-Ufficiali e Soldati del secondo Reggimento leggiero, nonchè alle altre truppe che hanno cooperato ad estirpare il nascente brigantaggio nella Provincia Ascolana. Queste poche parole, colle quali si mostra la soddisfazione del Governo e mia sul loro operato, le abbiano qual guiderdone che la Patria ad essi retribuisce, e quale incentivo a progredire mai sempre nella onorata carriera.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

In Roma il prestito forzoso è stato quasi interamente pagato, aspettiamo che le Province imitino con maggior alacrità la Capitale. Conviene ricordarsi che nessun sacrificio come questo profitta più all' ordine e alla pubblica incolumità.

Il brigantaggio con tutti i suoi orrori, sorto nella Provincia d'Ascoli per opera *della fazione di* Gaeta, è distrutto. Le armi della Repubblica l'hanno combattuto e *inseguito di monte in monte* con un' alacrità e una fuga maravigliosa. Le popolazioni, le truppe di tutte le armi, le Guardie Nazionali hanno rivaleggiato di ardore. Il Preside d' Ascoli ha dato le migliori prove d' intelligenza, di attività, di coraggio civile che potessero desiderarsi. Egli ha ben meritato della Patria. Secondato dal Colonnello Roselli, uno de' più bravi dell' armata della Repubblica, in pochi giorni hanno insieme ottenuto un risultato compito.

Molti prigionieri e alcuni Capi sono arrestati, gli altri disarmati. Parecchie prove sonosi accumulate, che fan di questi sciagurati altrettanti strumenti *della fazione di Gaeta*; il famoso Prete Taliani capo del brigantaggio, e che una nomina segnata dal Cardinale Antonelli dichiarava Commissario *delle Marche*, ha *potuto salvarsi* nel vicino Regno. Ecco con quali armi si è tentato combatterci, con l'armi della guerra civile.

L'onta del turpe mezzo e della disfatta ricada tutta sul capo de' principali autori che la mossero.

BOLOGNA 20 *Aprile.*

È stata qui affissa una Notificazione *del nostro* Preside, colla quale si ordina quanto segue:

I *Boni Provinciali* della IV Serie, portanti la data del 3 Gennaio 1849 da Scudi 10 l'uno, ed emessi per un valore di Scudi 50,000, saranno sostituiti e cambiati con 100,000 Boni da Baiocchi 20 l'uno pel valsente di Scudi 20,000 formanti la IX Serie, e aventi la data del Decreto 6 Aprile corrente, da una parte la mia firma, dall' altra quella del Capo Contabile Minarelli, ed un bollo a secco, in carta colore arancio.

N. 200,000 Boni da Baiocchi 10 l'uno pel valsente di altri Scudi 20,000, costituenti la X Serie, portanti gli stessi distintivi, e in carta bianca.

N. 200,000 Boni da Baiocchi 5 l'uno, che formano la XI Serie, pel valsente di Scudi 10,000, simili ai precedenti, ma in carta azzurra.

Saranno emessi pure altrettanti Boni di queste stesse tre Serie, e coi caratteri sopra distinti, per un valore di Scudi 50,000, i quali, come sarà indicato dalla leggenda sui Boni stessi, *servir dovranno al cambio* di altre carte di maggiore portata, sia della Provincia, sia del Tesoro, e sia della Banca Romana, le quali saranno ritirate e tenute in deposito ed a guarentigia del corrispondente valore, rappresentato dai nuovi Boni, dalla Contabilità del Governo di questa Provincia per renderne ragione ad ogni evenienza.

Verificatosi il ritiro della indicata IV Serie, sarà essa data alle fiamme secondo le prescritte formalità.

Il cambio della carta minuta con quella di maggior valore *non deve* soffrire perdita alcuna.

La carta di qualunque specie e valore dev' essere ricevuta indistintamente da tutti, dalle casse pubbliche, come dai privati.

È proibito qualunque agiotaggio e incettamento de' Boni, qualunque sia il valore di essi e la Serie a cui appartengano. *Perciò la Direzione di Polizia* è investita delle opportune facoltà per raccogliere e verificare le denuncie che fossero fatte, e per procedere immediatamente e con tutto il rigore delle leggi contra i trasgressori. (*Gazz. di Bologna.*)

TOSCANA

Riceviamo *stampate* da Toscana le due seguenti lettere:

Caro Tonino

Lucca 15 *Aprile.*

Arrivo in questo momento. Non ti dico cose di Lucca perchè non ne so. Ti accludo queste due lettere dell'amico Rizzo (*). *Egli è precisamente della* nostra opinione come vedrai da queste. Temo che la lentezza e la freddezza attuale abbia a guastare ogni cosa, o se con questa si dura s'abbia a organizzare l'anarchia. Due parole di te. Ricordati di non ripetere gli stessi errori dell'altra volta. Procura di far molto a vantaggio del paese, ma al tempo stesso non ti dar le brighe che si conosca col mezzo tuo, specialmente se incontri costà delle resistenze. Se tu scrivessi molte lettere come l'altra volta faresti tre mali; perderesti del tempo; desteresti della gelosia qua; ti renderesti sospetto di mala fede qua e là. — Se farai bene, come credo, si saprà. Se non si saprà subito, si saprà in seguito. In ogni modo, meno male che qualche fatica vada spersa, che t'abbia a nuocere. Procura *ancora qua di farti veder poco* e di parlar poco in pubblico. Credi a me che questa è una di quelle cose che desta gelosia, ed una di quelle che ti ha fatto dei nemici. Fai bene, che sarai apprezzato e approvato, ma non cercare l'approvazione. Qua per quel poco che ho visto e sentito son già stanchi del municipio perchè inetto e lento. La ragione principale della disapprovazione è la paura, che tutti hanno indosso d'una reazione degli esaltati, che appoggiati dai municipali di Pisa e dai volontari livornesi potrebbero irrompere in qualche parte e cagionare scompiglio e spavento. Raccomanda che si concentrino truppe qua e in tutti quei luoghi che non si sanno difendere da loro stessi. Della mia missione non te ne parlo perchè inutile dopo spedite le accluse. Addio in fretta tuo Aff. A. M.

Ill. Signore
Il Sig. Antonio Ghivizzani
Firenze

(*) L'amico Rizzo è l'Illmo Sig. Marchese Ridolfi.

A. C.

Spezia 14 *Aprile* 1849.

Vi ho scritto stamane a Lucca sotto il solito nome. Ora so che siete in Firenze e torno a scrivervi benchè speri che riceviate l'altra mia. Per questo non vi ripeto quel che in quella si dice, ma lo confermo con questa. Ora voglio dirvi che dalle lettere e dai giornali considerando quanto poco hanno fatto costì in queste prime e preziose ore del nuovo governo provvisorio mi vengono i brividi, e penso che Guerrazzi se la riderà e spererà non senza qualche fondamento. Perdio! giacchè *siete costà dite ai* 17 che ciarlano e non governano che fra la caduta del passato governo usurpatore ed anarchico, e il ritorno del sistema costituzionale vi vuole lo *stato d'assedio o un* piede simile; diversamente faranno un fiasco tremendo, comprometteranno il paese, e rovineranno l'opera del popolo. Per carità non si facciano uccidere dalla legalità, e pensino che non fanno del loro, ma rovinano il paese. Pensino a protestare per nota diplomatica sull' occupazione di Lunigiana e Garfagnana ecc. Abbiamo più ragione del Piemonte che pure ha protestato per Piacenza, Parma, Modena ecc. e ci si potrebbe presto pentire amaramente di non aver protestato, *mentre dal protestare* non può venirci danno. Insomma raccomandate energia, se no il Leone torna a dormire, restano i Castroni in sentinella, ed il Lupo e le Volpi sbucano un'altra volta. La guerra non è finita, se ne persuadano, e senza forza materiale organizzata bene, e senza vigore morale costì faranno una grossa frittata. Codesti signori non *conoscono il* paese e la canaglia che lo ha finora dominato, e credono d'avere a fare con popolo energico e con brieconi galantuomini. Voi capirete quel che voglio *dire* con queste ripugnanti parole. No! hanno da fare con un paese *marcio nelle barbe* e con birbanti baronfottuti. Non credino ad un momento di vigore; se non ispiran *fiducia di forza* e di risoluzione tornerà tutto nel sepolcro. Nessuno accuserà ora il governo di forza e di vigore, ma la debolezza lo farà complice della vostra sciagura. Capisco che è facile il predicar consigliando; difficilissimo l'agir governando; ma crederei mancare al dovere d' onest' uomo e di buon cittadino se non scrivessi così, e scrivo a parecchi perchè queste cose si sappiano da chi ci comanda adesso. Capponi ha sulle spalle un'immensa responsabilità, e dovrebbe essere ammaestrato dall' esperienza fatta da Presidente del Consiglio. Cercate del Galeotti e raccomandatevi che smetta le omelie del Conciliatore. Quella del 12 mi fece piangere di rabbia. Non la fi-

mirei più se volessi scriver tutto quello che penso, ma a buon intenditor poche parole, ed io ne ho fatte anche troppe con voi. Addio. Credetemi

V. Aff. A. C. Ridolfi.

Salutate gli amici tutti.

All'Ornatissimo Signore
Il Sig. Antonio Ghivizzani
Firenze

A. C.

Spezia 14 Aprile 1849.

Vedete bene che avevo ragione e che se il G. D. mi dava retta il movimento si faceva per lui e non per un Oste e per poche Puttane!!! Ma le cose sono andate così ed oramai bisogna che chi se ne è messo alla testa ne sappia cavare tutto il profitto.

Io sto qui per più ragioni fermissimo.

1. Perchè potrebbe qui farmi cercare il G. D. lo che non credo.

2. Perchè non voglio andare in Toscana per dovere uscire di nuovo se ci venissero i Tedeschi chiamati già da L. II.

3. Perchè non voglio parere d'andare a cercare potere ed a mischiarmi in affari dei quali desidero star lontano potendo.

Sicchè se vi occorre farmi sapere qualcosa scrivetemi. Se poteste avere una copia stampata o m. s. del proclama firmato Taddei e pubblicato a Firenze il 12 dalla Costituente fatemelo avere. Addio

V. Aff. A. C. Ridolfi

All' Ornatissimo Signore
Il Sig. Antonio Serdonati
Lucca.

LIVORNO 20 *Aprile.*

CRONACA LOCALE

Jeri ebbe luogo nel Teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del Paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel palazzo Comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliar Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una Commissione governativa la quale uscì composta dei cittadini.

Giovanni Guarducci
Emilio Demi
Dott. Gaetano Salvi
Ant. Gio. Bruno
Dott. Eugenio Viti

Questa Commissione ebbe l'incarico di governare il paese nei momenti attuali, e di formulare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando l'onore del nostro Popolo.

Oggi sono stati pubblicati i seguenti manifesti:

LIVORNESI!

Un' Assemblea che si componeva delle Autorità primarie del paese, e di numero quindici Deputati dal Popolo, in questa pubblica Piazza eleggeva jeri una Commissione governativa, e su di noi ne faceva cadere la nomina.

Considerata la nostra pochezza noi avremmo dovuto *renunziare; consultato però il bene della nostra* città in questi gravi momenti, ci determinammo di accettare questo enorme pesantissimo incarico, incoraggiati dalla moderazione, tranquillità, e ragionevolezza vostra oramai da lungo tempo conosciute, le quali puonno alleggerire questo peso quando anche egli fosse maggiore.

Sacerdoti, Impiegati di qualunque classe, Autorità Civili e Militari, sovveniteci, ve ne preghiamo di vero cuore del vostro consiglio, cooperate in ogni maniera alla salvezza di questo paese, che può dirsi senza *fallo il Giardino della Toscana.*

E voi, Cittadini fratelli nostri, se mancheremo a noi stessi per difetto di mente, usateci compatimento, riprendeteci fraternamente, rassicurandovi che ciò non accaderà giammai per mancanza di buon volere.

La Guardia Nazionale sia quella che in questa circostanza corrisponda veramente allo scopo per cui fu istituita, a modo che si vedano coloro che sono chiamati al servizio, disimpegnarlo personalmente per il buon ordine, e la tranquillità del paese, i di cui abitanti nella Guardia istessa più che in noi hanno *ragione di confidare.*

Finalmente vi preghiamo di lasciarci libero il campo a prendere quelle misure e provvedimenti che reputeremo i più efficaci a conservare la tranquillità pubblica, da cui tutto dipende lo ben'essere di questa nostra città.

Livorno il 20 Aprile 1849.

La Commissione governativa
Giovanni Guarducci
Emilio Demi
Dott. Gaetano Salvi
Ant. Gio. Bruno
Dott. Eugenio Viti

LIVORNESI!

La Commissione governativa sente il bisogno di annunziarvi, che per le indagini fatte il Popolo può *liberamente tornare alle sue occupazioni*, che nell'attualità non vi sono timori d' invasione di truppe di qualsiasi specie, che conseguentemente questo paese che tutto ritrae la sussistenza dal Commercio e dall'industria dee ampliarne e non restringerne i mezzi, cosicchè tutti trovino modo di vivere con la loro operosità che costituisce l'elemento sostanziale della comune felicità.

Così essendo la Commissione si crede autorizzata a permettere il transito delle mercanzie per l' interno, tenuto fermo che niuno possa uscire dalle porte *senza il permesso della Commissione governativa* che lo rilascierà per giuste cause, e così il Commercio procederà il libero suo corso.

I trafficanti, i bottegai, insomma tutti coloro cui sta a cuore il bene di questa città tornino all' esercizio delle opere loro, si tolgano ogni paura male intesa, fidando della onestà di un Popolo che ha date riprove luminose di inattaccabile integrità per cui sarà per ogni dove riguardato come specchio d' onoratezza.

Fidatevi della Commissione composta di vostri Concittadini che veglia alla vostra sicurezza.

Livorno 20 Aprile 1849.

La Commissione governativa
Giovanni Guarducci
Emilio Demi
Dott. Gaetano Salvi
Ant. Gio. Bruno
Dott. Eugenio Viti

Cittadino Direttore.

Vi preghiamo inserire nel vostro Giornale la seguente *renunzia.*

Il Presidente delle Corporazioni riunite nel Teatro Goldoni il giorno 19 Aprile 1849. Ore 4 p. m.

La Commissione che venne aggiunta al Municipio il giorno 17 aprile, incominciò l'azione sua governativa colla riunione di tutte le classi della nostra popolazione, e col concorso del Municipio. Opinione comune fu soprassedere quanto al determinarci sopra la nostra adesione al Governo in Firenze. Frattanto provvedemmo al mantenimento della sicurezza e tranquillità pubblica. Però è avvertito che i rappresentanti *del Municipio ci hanno abbandonati affatto*, ed essendo rimasti soli, incalzandosi sempre più gli avvenimenti che complicano l'attuale posizione politica, non crediamo di potere persistere senza consultar nuovamente il voto della maggiorità di questa popolazione rappresentata dalle corporazioni d' ordine e di ogni ceto. Cittadini qui riuniti, provvedete alle necessità della patria nel tempo che noi rassegniamo le nostre incombenze.

Luigi Secchi
Marco Mastacchi
Cesare Botta

ALLA COMMISSIONE GOVERNATIVA DI LIVORNO

Avendo trovato l'incarico di Comandante della Guardia Nazionale di Livorno immensamente più grave di quello che mi si era fatto supporre, immensamente superiore alle mie forze, e trovandomi attualmente in uno stato di salute che non mi permette l'attività necessaria al disimpegno de' doveri di un tanto uffizio, rassegno la mia commissione, e rientro nella vita privata.

Salute e rispetto.

Livorno 20 Aprile 1849.

De Attellis.

(*Corr. Livorn.*)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 18 *Aprile.*

Leggesi nella *parte officiale* del *Giornale Costituzionale* di jeri 17.

REGOLAMENTO

Concernente il blocco della Sicilia.

§. 1. Si considera come porto bloccato quello davanti il quale trovansi stazionate una o più navi da guerra, in maniera che verun bastimento mercantile non possa entrare od uscire senza un pericolo evidente di esser catturato.

§. 2. Giunto sulla stazione, l'Uffiziale comandante le navi da guerra sarà sollecito avvertirne i Consoli di tutte le Potenze amiche e neutrali con lettera circolare; e tutti i bastimenti amici o neutrali, che si ritrovassero nel porto al principio del Blocco, avranno libera facoltà di ritirarsi in uno spazio di tempo da convenirsi.

§. 3. È vietato l'usar vie di rigore verso i bastimenti amici e neutrali, se non dopo avvertiti del Blocco facciano prova d' infrangerlo. Ma fintantochè vi è luogo a supporre ignoranza della esistenza del Blocco, il tentare di passar per la linea del Blocco non potrà mai giustificare l'impiego della forza. Molto meno un bastimento amico o neutrale potrà esser catturato pel solo motivo di esser destinato per un porto bloccato, o perchè si diriga verso quel porto. In questi casi, l'Uffiziale comandante la Crociera sarà obbligato prevenire i rispettivi bastimenti della dichiarazione del Blocco, e fattane menzione nel giornale del bordo, il bastimento mercantile sarà libero di prendere altra direzione.

§. 4. Se non ostante questo avviso, il bastimento mercantile cerca di oltrepassare il Blocco, o se vi ha luogo a supporre che il Blocco sia a lui noto dal momento della sua partenza; in questi casi un tentativo di entrare nel porto bloccato sarà riguardato come un' aperta violazione del Blocco, ed in caso di necessità, si userà la forza per catturarlo:

§. 5. L' Uffiziale che controviene alle suddette disposizioni, e che abusa della sua autorità in pregiudizio de' bastimenti amici o neutrali, sarà punito secondo l' esigenza del caso.

Del sequestro de' bastimenti amici o sospetti.

§. 6. Il sequestro sino a nuov' ordine sarà eseguito dalle navi da guerra di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e gli Uffiziali di queste navi saranno tenuti di sequestrare e di catturare:

a) tutti i bastimenti che incontreranno appartenenti evidentemente a quelle parti della Sicilia non ancora sottomessa a S. M. Tuttavolta il carico del bastimento non sarà soggetto a sequestro, se non quando le carte di bordo dimostrino che il carico neutrale è stato caricato in un bastimento siciliano, dopo che la dichiarazione del Blocco effettivo era già conosciuta nel luogo dello imbarco;

b) tutti i bastimenti che a dispetto delle disposizioni del §. 4 han tentato di rompere il Blocco dichiarato;

c) finalmente ogni bastimento la di cui neutralità non è ben verificata in conformità del §. 9 di questo Regolamento, o che faccia nascere de' fondati sospetti. (V. i casi indicati §. 10.)

§. 7. Nessun bastimento appartenente ad una Potenza amica o neutrale (chiunque sia il proprietario del carico) non potrà esser catturato dalle Crociere della marina reale, se le carte concernenti al bastimento sono nell' ordine regolare, se il bastimento non porta contrabbando di guerra destinato pe' ribelli siciliani, o se non è soggetto a cattura secondo il §. 6.

§. Nessun bastimento potrà essere arrestato o catturato nel perimetro della giurisdizione marittima di una Potenza amica o neutrale.

§. 9. Le carte che debbono trovarsi in regola a bordo de' bastimenti neutrali, sono quelle appunto volute dalla legislazione dei paesi rispettivi per provare la nazionalità del bastimento.

§. 10 Oltre i bastimenti sforniti di carte regolari, potranno egualmente essere arrestati come sospetti:

a) quelli che hanno carte doppie, o supposte false;

b) quelli che notoriamente hanno gittato in mare le loro carte, o le hanno annullate per tutt'altro mezzo; soprattutto se ciò si è praticato all' avvicinarsi della Crociera;

c) quelli, i di cui Capitani si sono ricusati alla dimanda della Crociera di far aprire i nascondigli che possono contenere contrabbando di guerra, o carte concernenti al bastimento.

§. 11. *Saranno considerati di buona preda:*

a) ogni bastimento appartenente con tutta evidenza a' ribelli siciliani;

b) i bastimenti che sono in tutto carichi di *contrabbando di guerra. Se lo fossero solamente* per una parte, il Capitano è obbligato di rilasciare il contrabbando alla Crociera, ed allora potrà tornarsene col resto del carico. In caso di resistenza il bastimento deve *essere catturato;*

c) i bastimenti che a mano armata o per forza si oppongono al sequestro;

d) un bastimento napolitano che dopo essere stato *preso da' siciliani ribelli, è ripreso di nuovo* fra lo spazio di due giorni. Per questa ripresa il terzo del valore del bastimento e del carico spetta al legno predatore, e gli altri due terzi si restituiscono al proprietario. Se la *ripresa* ha luogo *dopo i due giorni*, tutto spetta al legno predatore.

Saranno soggetti benanche alla perdita del valore del bastimento e del carico, i bastimenti sospetti de' quali si fa menzione nel §. 10; *salvo il caso in cui* il sospetto caduto sopra di essi non venga distrutto da una prova sufficiente della loro neutralità, e di un lecito destino.

§. 12. Sotto il nome di contrabbando di *guerra son* compresi i cannoni, i mortai, le spingarde, ogni sorta di armi, le bombe, le granate, le palle, le capsule, le micce, la polvere a cannone, il salnitro, lo zolfo, le carozze, gli oggetti di armamento, le selle, le briglie, eccettuato tutto ciò che è necessario per la difesa di un bastimento e del suo equipaggio, e beninteso che tutti i suddetti sieno destinati per servizio de' siciliani ribelli.

§. 13. Quando una Crociera s'imbatte in un bastimento mercantile con bandiera amica o neutrale, e navigando solo, deve chiamare a parlamento e ad alta voce il padrone del bastimento, e farlo venire a bordo colle sue carte. Trovandosi queste regolari, deve lasciar continuare a quel bastimento la sua rotta, senza nulla esigere da quel padrone sotto verun pretesto.

Se poi è fondato a supporre qualche illegalità o frode, egli deve spedire un Uffiziale a bordo del bastimento per praticarvi più esatte ricerche.

In questa visita non gli è lecito di aprire o rompere armadii, serrature, cassette, botti, barili ed altre cose ove possa chiudersi parte del carico, nè di rovistare di sua propria autorità gli oggetti caricati nella stipa.

Ma ove egli supponga che siasi nascosto in qualche luogo un contrabbando di guerra e carte sospette egli ordinerà al padrone del bastimento di aprire egli stesso per mezzo delle sue proprie persone i luogi sospetti.

L' uffiziale che controvenisse a questa disposizione, sarà tenuto di risarcire il danno secondo le esigenza del caso.

§. 14. I bastimenti mercantili neutrali navigando

sotto convoglio di navi da guerra di una Potenza amica o neutrale, non potranno essere soggetti a visita; ma basterà una dichiarazione dell' uffiziale comandante il convoglio che le carte delle navi del convoglio sono in regola, e che essi non hanno a bordo alcuna mercanzia di contrabbando.

§. 15. Sotto la responsabilità e le pene enunciate nel §. 13, la Crociera che arresta un bastimento non potrà scaricare, vendere, cambiare, nè alienare o distrarre per qualunque modo una parte del carico, ma di accordo col padrone o col pilota del bastimento arrestato. Egli deve adoperarsi a mettere, se è possibile, tutto il carico sotto chiave, e suggellarlo, ed a meno che il padrone del bastimento non consenta a far aprire qualche serratura per la conservazione delle stesse mercanzie caricate, egli è tenuto di condurre il bastimento col carico così suggellato in uno dei porti specialmente destinato a questo effetto.

§. 16. Dopo aver esaminate le carte del bordo, in presenza del padrone del bastimento e di due uomini dell' equipaggio, l' uffiziale comandante la Crociera le metterà sotto una sovrascritta suggellata col proprio suggello e col suggello del padrone del bastimento. Questo pacchetto così suggellato resterà nelle mani del comandante della Crociera; ma giunto al luogo ove il bastimento dev' essere condotto, sarà rimesso senza indugio nelle mani del giudice che dovrà esaminare l'affare.

§. 17. La preda può esser portata ad una dogana napolitana qualunque, o al luogo più vicino, ove il predatore possa ripromettersi una protezione militare, ma non è permesso al comandante della Crociera di condurlo in una piazza straniera, quando non vi sia forzato dal cattivo tempo, da una tempesta, dalla mancanza di provvisioni, o per essere inseguito dal nemico; ed anche in questo caso egli è tenuto di lasciare intatto il carico, e di recarsi colla preda ad una dogana del Regno, subito che le circostanze glie lo permettono.

§. 18. Intanto se il carico si compone di mercanzie esposte ad essere facilmente guastate, o se per cagion di avaria il bastimento non può continuar la sua rotta, sarà permesso al predatore di prendere sotto la sua propria responsabilità, o col consentimento del padrone, tutte le misure convenienti nello interesse del bastimento e del carico.

ALTRA DEL 19.

Il Gran Duca di Toscana è tuttavia a Gaeta.

La Gran Duchessa, da 10 giorni in Napoli.

Il Gran Duca conobbe le nuove in Firenze il giorno 16 verso le 4 pomeridiane. (*Omnib.*)

PIEMONTE

Leggesi nell' *Opinione* dei 14, sotto il titolo:

CONFERMA DI UN' ACCUSA

» Noi abbiamo sempre creduto che quando sia squarciato affatto il velo, onde sono ravvolte le trame, per cui tanto miserevolmente terminava la nostra guerra d'indipendenza, forse meno grave avrebbe a pesare il vituperio sul paese e sull' esercito. Fatta la luce, noi avvisiamo i più, che non vollero battersi, dover apparire piuttosto traditi che traditori. Perciò con quella minuta cura che si ripone nel tutelare l'onore della propria madre, dei proprii fratelli, ci facemmo a cercare le fila della cospirazione che illudeva e tradiva. Quando giungemmo a conoscenza di fatti positivi, li denunziammo al giudizio degli onesti e ne reclamammo una severa giustizia dal potere. Sapevamo quanto spinoso ci dovesse tornare il nostro ufficio; ma per Iddio! la voce della coscienza di cittadini e di scrittori ce l' imponeva e non sapevamo transigere. Di molti fatti abbiamo già qualche sentore, e ne perscrutiamo la veracità, parati a rivelarli, a qualunque persona si riferiscano, appena ne constino positivamente: di quelli già rivelati abbiamo documenti irrefragabili fra le mani, e rispondiamo a chiunque s' attentasse d'impugnarli.

» Così oggi ci sentiamo astretti a ritornare sull'accusa che facevamo del maggiore Margaria, per rispondere ad una sua impudente protesta, che inseriva nel *Risorgimento* di lunedì. I nostri lettori si ricorderanno che noi incolpavamo, ed in modo *positivo*, codesto ufficiale superiore di discorsi insultanti e provocatori tenuti in uno dei più frequentati caffè d'Asti la sera del 23 marzo. Pochi giorni dopo la nostra accusa, il foglio uffiziale annunziava, come per ordine del Ministro della guerra il Margaria venisse sottoposto a giudizio, e nello stesso tempo con qualche parola relativa a noi veniva a tacciarci d'inesattezza. Noi volendo lasciare pienamente libero il campo del processo che si avea ad instituire contro l'accusato, stimammo opportuno di non ribattere il rimprovero del giornale ufficiale, il quale del resto sapevamo per prova, come o per dritto o per traverso cogliesse ogni occasione per colpirci. Avemmo però ad accorgerci che il nostro silenzio aveva imbaldanzito il Margaria, perchè qualche dì appresso si faceva non solo a negare pubblicamente quanto era da noi asserito, ma attribuivasi il merito di avere anzi esercito un officio lodevolissimo, quello cioè di eccitare il concorso universale alla guerra santa.

» A vedere tanta impudenza i nostri amici d'Asti si affrettarono a mandarci la più positiva conferma di quanto avevamo noi narrato. Fra i molti documenti e le molte attestazioni che ne giungono, per tutta risposta noi ci restringiamo a riferire la seguente *dichiarazione* stata inviata al ministro dell' interno da cittadini di fede provata e noti per amor di patria.

A maggior commento di essa però abbiamo a notare che lo stesso Margaria il dì 22 marzo, pernottando in Moncalvo, vi teneva pure i discorsi più scoraggianti e i più insultanti; che di più tanto in codesta terra come poi in Asti esso *prediceva* ed in modo *preciso* la disfatta di Novara. Ora l' uditore di guerra di Asti procedette di già all' interrogatorio di tutti quanti *intesero i discorsi dal Margaria tenuti*, e ne ebbe la più precisa conferma di quanto viene in questa dichiarazione esposto:

— Signor ministro:

» Persuasi i sottoscritti che in tempi calamitosi quali sono i presenti per la patria, tanto più grave è la colpa, quanto più in alta ed influente condizione è posto colui che la commette; crederebbero di mancare a sè stessi ed al loro paese se ommettessero di sottoporre all' attenzione della S. V. un fatto, di cui la semplice esposizione basta a dimostrarne le pericolose conseguenze.

» Nella sera del 25 corrente marzo circa alle ore 8, si presentava nel caffè nazionale d' Asti in compiuto uniforme il maggiore del battaglione del settimo reggimento certo sig. Margaria che serviva di scorta al parco, il quale venendo da Moncalvo pernottava in Asti colla destinazione per Alessandria. Era popolato il caffè da numerosi accorrenti onde avere dai giornali notizie sullo stato dell' esercito che difendeva la causa italiana. Scorgendo l' ansia in ogni volto, il detto sig. Margaria, dopo atti di sprezzo, muti ma significanti, lasciando il giornale cui teneva fra le mani, si volse ai circostanti, dicendo, vecchie notizie che noi abbiamo già viste a Moncalvo; storie! Impossibile che noi possiamo spuntare l'impegno coll' Austria. La nostra armata è debole, essendo composta di soldati ammogliati, giovani, novizii, mentre gli austriaci sono robusti, agguerriti e ben condotti. E poi gli austriaci sono in numero triplo; essi montano a trecentomila; sicchè il cimentarsi con loro è una follia; e voi ve ne accorgerete ben presto.

» Ed essendogli stato replicato che i nostri soldati animati dalla presenza del re avrebbero bastato per un numero triplo; sorrise disdegnosamente, e soggiunse: che la brigata Regina era stata disfatta, Savoia non s' era battuta, e tutto era perduto.

» Gli si fece da parecchi presenti il rimprovero dello sgomento che egli gettava ne' suoi stessi soldati e nella popolazione, ed egli ripigliò dicendo, che gli avvocati avevano voluto la guerra; essi però che non la facevano.

» Trovavasi a caso nella sala un sergente foriere di Casa Reale, che parlava con un borghese lodando il valore dei nostri; quando un capitano del medesimo battaglione del maggiore alzò la voce, imponendogli silenzio perchè non doveva contradire a chi avea un grado superiore. Allora il capitano Giolìti del corpo Invalidi cominciò a protestare contro gli allarmi che dal maggiore si volevano propagare, tanto più pericolosi, perchè venivano da un militare di un grado sì alto.

» Il maggiore, di nuovo, ed in più violento modo ripigliò le invettive contro la follia di fare la guerra, mentre non ci restava più altra difesa che la cittadella d' Alessandria; e che insomma tali cose diceva, perchè in tempi di libera parola, egli parlava come gli piaceva.

» I sottoscritti rinunciano alla speranza di poter riprodurre tutte le sconsigliate frasi, tutti gli atti di spregio, di provocazione, i quali commossero profondamente gli astanti. Il solo desiderio di non compromettere la tranquillità pubblica, e d' evitare una collisione fra la popolazione ed i soldati demoralizzati del battaglione anzidetto, frenò i sottoscritti, e fecelì tener paghi della presente protesta, alla quale per essere l' espressione del vero hanno apposta la loro firma.

(Seguono le firme, in numero 22.)

TORINO 15 *Aprile.*

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Vista la legge del 26 Marzo ultimo, colla quale è aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per le Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico. È prorogata sino a tutto il ventitre dell' andante mese l'accettazione nella Tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'acquisto di obbligazioni dello Stato e di cedole del debito pubblico redimibile a tenor della legge del 26 marzo ultimo scorso, ferme le disposizioni rispetto ai termini della seconda rata dei relativi versamenti, come tutte le altre portate dalla Legge medesima.

Il Nostro Ministro segretario di Stato per le Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 14 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

NIGRA.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 18.

Il Re Vittorio, e il suo Ministero, ci danno altra prova delle loro liberalissime intenzioni, col decreto che segue:

VITTORIO EMANUELE EC. EC.

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Visto l' Art. 5 della Legge 4 marzo 1848;

Sulla proposizione del Segretario di Stato per gli affari dell' Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Milizia Nazionale del Comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta milizia venga riordinata niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro Decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla Legge.

Il Luogotenente generale Cav. Alfonso Della Marmora Nostro Commissario, straordinario, è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto sotto la dipendenza del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.

Torino, addì 16 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

(*Gazz. di Genova*)

Vuolsi che l' istruttoria del processo del generale Ramorino sia quasi tutta terminata, nè si attenda più altro che le deposizioni di due uffiziali che sono nelle carceri di Genova. (*Nazione.*)

— La *Concordia* così ci dipinge lo stato della Savoia.

» I giornali della Savoia vivono sotto l' incubo della polizia ministeriale. I processi, le intimidazioni e le difficoltà di tutte maniere crescono di giorno in giorno per infrenare la generosa e franca parola degli scrittori liberali. Malgrado questo, essi palesano schiettamente le presenti condizioni del loro paese, accusano le violenze del sistema che li governa, e fremono sul precipizio che si vorrebbe scavare alla libertà, ora che i nostri nemici interni, più che gli esterni, credono di aver sepolta l' opera dell' indipendenza. Da quei giornali noi scorgiamo un popolo d'indole buona ed energica dibattersi tra le spire di un' aristocrazia crudele ed egoista; un popolo che aspira ai benefizii dell' intelligenza e della libertà, perchè l' istinto gliene fa presentire il bisogno, e vediamo il lavoro incessante di un partito avverso e tenebroso, che si fa mezzo delle più sante cose e delle mene più tristi per soffocarlo nell' ignoranza e nell'abbiezione, onde meglio governarlo col dispotismo ed a seconda dei loro privati interessi. Così ogni foglio che ci viene dalla libera stampa lamenta persecuzioni, soprusi ed ingiustizie, le quali noi credevamo oramai impossibili, e non potevano rinascere che da quella istessa tristizia onde fu bruttato il paese. »

» Il *Patriote Savoisien* domanda « a che punto sono i processi politici suscitati dalle brutali misure di cui noi siamo da quindici giorni impassibili e curiosi testimoni. Lo *Statuto* annulla in diritto gli arresti preventivi. La reazione di Torino è men feroce della nostra. Dopo 24 ore, essa ha creduto prudente di sciogliere e richiamare quasi tutte le sue vittime. Ciamberì è troppo *grande* e troppo *devota* per agire in questo modo. » Quanto misera non deve essere la condizione di una città a fargli considerare quella di *Torino*!! »

Ci scrivono da Alessandria in data del 16:

Oggi credevamo di vederci comparire sotto gli occhi la odiata guarnigione austriaca, come ne corse voce; ma per ora forse si sospende questa venuta, anzi forse si minaccia e se ne sparge la notizia perchè si vuole coprire l'invio d' una parte delle truppe austriache verso l'Ungheria. Ieri da Frascarolo, Torre, Mede, ecc. partirono uomini e bagagli a tal volta col mezzo dei carri e cavalli sequestrati a proprietarii di quei paesi. Semprepiù abbiam occasione a deplorar l'armistizio!

Intanto sappiate che gli Austriaci vengono a due a due in Valenza, ed alcuni dei nostri passano al di là del Po, comunque portino gli uni e gli altri l' assisa propria di soldato, senza che le guardie sul ponte si oppongano reciprocamente ad una sì sconvenevole ed abborrita fratellanza.

Stamattina fu diretta di qua una guarnigione d'artiglieria al forte di Gavi che deve essere posto in istato di difesa. Dicesi pure che la truppa già partita di sotto Genova abbia avuto ordine di retrocedere.

(*Corr. della Concordia.*)

TORTONA.

Il consiglio delegato di questa città fece pubblico il rapporto del suo operato presso del governo, e si appella al giudizio della pubblica opinione e del futuro parlamento contro la misura presa a riguardo di esso dal ministero Pinelli-De Launay.

(*Opinione.*)

VERCELLI

CALCOLO DI UN PROFUGO CHE MILITÒ SEI ANNI NELLE ARMATE AUSTRIACHE

CALCOLO DEI DISERTORI

Dall' epoca dell' insurrezione Lombarda in qua.

Reggimenti	n.		
Arciduca Alberto	44.	2400	da Cremona
Baron Wimpffen	13.	1300	da Venezia a Gratz
Barone Geppert	43.	1200	da Como a Bergamo
Herbert	45.	700	da Zara a Cattaro
Conte Hangwitz	38.	2000	circa da Brescia e campo
Este Ferdinando	18.	2400	da Udine e Tirolo
Principe Leopoldo	22.	250	dalla Dalmazia
Ceccopieri	46.	2400	da Cremona ed Ungheria
Cavalleria Italiana		300	da Mora
Baron Piret	27.	120	dal campo
Kodelka	40.	44	da Agram
Arciduca Ernesto	48.	175	da Carlistad
Carlo Francesco	52.	79	dal campo
Cacciatori Battagl.	8.	600	da Padova
»	11.	600	sulla marcia
»	10.	80	dal campo
»	4.	27	da Milano
Battag. di guarnig.	5.	6000	da Venezia
»	3.	6000	da Komorn
»	2.	6000	da Temiswar
Totale		16475	

Oltre gli altri reggimenti Ungheresi che tanto d' infanteria, quanto di cavalleria e d'artiglieria, continuano a diminuirsi colle frequenti diserzioni, nel tempo della sollevazione Ungarica.

Calcolo dei morti austriaci nell' ultima guerra Italiana.

Milano. — Nel giorno 29 marzo 1848, veniva dall' armata austriaca in campo, l' ordine segreto d'armata dove si notificava la perdita di 3000 uomini da rimpiazzarsi celeremente nei reggimenti difettanti.

Udine. — Nel dì 14 aprile a Nugent mancavano in campo 120 uomini.

Palmanova. — 30 aprile: giungeva la notizia che ad un cannoneggiamento di quasi una settimana, interrotta ad otto o dieci ore al giorno, mancavano a Schwarzenberg 2000 uomini.

Vicenza. — La capitolazione di Vicenza costava agli austriaci circa 2700 uomini (Reggim. Banal confini militari).

S. Lucia. — Pure in aprile costava ai croati la perdita dell' Ogoliner, quasi tutto, ed al principe Emil, con Rabowsky, non lieve perdita, in tutto 7645 uomini fuori di battaglia; da rimpiazzarsi col Landwehr del reggimento 4 battaglione.

Peschiera. — Costata 150 uomini.

Goito. — Gli austriaci lasciavano tra morti, feriti e disertori 11000 uomini, gli Ulani avevano la peggio. Reïsinges, Deutsch-meistes, Haynau, Hangwitz, Arciduca Alberto, Prohaschka, erano rotti, dispersi.

Rivoli. 780 uomini austriaci o mordevano i sassi, o erano ingoiati dall' Adige.

Negli altri scontri il resto, a brevi ma incalcolabili numeri. (*Carroccio.*)

CREMONA 15 *Aprile.*

Ricominciano le dolcezze del paterno governo. Una nuova imposta straordinaria venne stamane intimata alle più ricche famiglie, la quale non so come si farà a sborsare, dacchè i nove mesi d' armistizio ne avevano già tanto emunto. Padre e figlio Araldi-Erizzo vennero tassati per 300 mila lire, Albertoni Carlo per 80 mila. Da questi puoi argomentare degli altri.

(*Corr. dell' Opinione.*)

PIACENZA 15 *Aprile*:

Il proclama del nuovo duca, che instituisce sino alla sua venuta una reggenza, venne recato da un capitano spedito a posta da Milano, il quale portò anche l' atto di rinuncia ai ducati di Carlo II e l' investimento dei medesimi nel figliuol suo Carlo III. La reggenza è composta dei sigg. Dall' Asta, Lombardini, conte Paolo Scotti, marchese Pallavicino ex governatore di Piacenza, e un'altro che più non ricordo; e fu tosto mandato un procaccio a recare a Torino al marchese Pallavicino, che trovasi costà, la lettera che lo crea presidente di questo Consiglio di reggenza. Queste notizie si tengono universalmente per vere, e i gesuitici, che sempre furono e sono informatissimi delle cose nostre, se ne mostrano afflittissimi, perchè loro il duchino non quadra niente; la quale loro conversione di gioia in duolo dà vieppiù a credere che la cosa non sia un' invenzione ma una realtà. Vedremo: se la cosa sta, i decreti di Aspre, del 6 corrente, qui pubblicati solamente ieri l'altro, restano annullati da queste volontà ducali che creano una reggenza che non ha a far nulla colle giunte dell' Austriaco. Dicono di volere in piè nello stato una costituzione, ec. Ed è singolare la data del proclama di Carlo III che è del 24 marzo da Londra, e l' intitolarsi esso duca non solo di Parma e Piacenza, ma pur di Guastalla, facendo poi affatto di Pontremoli. Checchè ne sia, la restaurazione della dinastia borbonica tanto più facilmente si crede probabile in quanto si dice che il maresciallo Thurn, un dì, parlando dei ducati, uscisse in queste parole: l' Austria vorrebbe per sè i ducati e la Francia non vuole; essa vorrebbe che fossero del Piemonte, e ciò l' Austria non l' intende. Che meraviglia se, non potendosi accordare questi due grossi litiganti, il terzo, che non potrebbe essere altri che il duca, godesse? Quando poi ci fossero dati il duca e la costituzione e le *rispettive* Camere, i fasti italici registrerebbero anche le parlamentari dicerie dei deputati di Borgonero, di Rivergaro, di Agazzano, ecc. che sarebbero certo altrettanti capo-lavori di facondia e di senno governativo. Povera Italia, quante vergogne ti si preparano nella luce gentile del secolo XIX!

— Altra novità: mi si dice adesso che è per uscire un bando nel quale gli abitanti del ducato sono comandati di levarsi i baffi. Oh! se fossero tempi da ridere, la materia non mancherebbe.

Mi sovviene ora che il quinto dei membri della reggenza è il consigliere Soldati.

(*Corr. della Concordia.*)

VENEZIA 17 *Aprile.*

Il magnanimo decreto dell' Assemblea veneziana del 2 aprile diè motivo al seguente gagliardo indirizzo:

VIVA VENEZIA.

Popolo che vuole, vince. Città, che si offre unanime in olocausto per la causa dell' indipendenza italiana, è immortale come la giustizia, come il simbolo della religione di Cristo.

Fratelli delle lagune! con cui abbiamo diviso feste e quaresime, la vostra parola ne giunge quasi saluto dell' Angelo per la redenzione della patria in pericolo. Da noi si lagrima nella gioia d' appartenervi più davvicino: da noi si fa sacramento di vincere nelle vittorie, o seppellirci nelle rovine di San Marco.

Quanti siete popoli e governi della penisola, risoluti di costantemente fare, non di semplicemente promettere, guardate alla ultima Missolungi. L' esempio è degno di chi lo dà: degno di chi lo accoglie; s' inauguri una volta per Dio! santa inconsumabile generosità di danaro e di sangue.

L' ancora di salvezza non si presenta due volte: provvidenza che si spreca, non ritorna: bisogna scegliere oggi subito o la gloria eterna o la eterna vergogna.

Si combatta da tutti, per tutto, e sempre con amore, impeto, unione: e Venezia viva; e l'Italia sia.

Roma, 9 Aprile 1849.

GLI EMIGRATI VENETI A ROMA.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 18.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

A dilucidazione dell' articolo sesto del decreto 19 settembre 1848 N. 2217,

Dichiara:

Che quando pure l'imitazione delle pubbliche carte di credito equivalenti a moneta (moneta patriottica e comunale) venisse eseguita colla penna, o col metodo del trasporto litografico, o con altri istrumenti e mezzi non preparati esclusivamente a tal uopo, ciò nullameno sarà applicabile al delinquente la pena capitale.

Venezia 18 aprile 1849.

Il Presidente MANIN.

La resistenza di Venezia ad ogni costo, non è un decreto dell' Assemblea, ma un fatto.

Dopo tanti sacrifizii, sopportati dai cittadini con mirabile perseveranza, il Governo chiese ai più ricchi un nuovo prestito nelle stesse proporzioni del precedente, quantunque i danni della guerra e le gravissime imposte, che i Veneziani sono costretti a pagare pei loro possedimenti in terraferma, abbiano ridotto i più forti patrimonii alle più grandi angustie.

Eppure quantunque il pagamento per la prima metà del nuovo prestito non iscadesse che nel giorno 20, e per l'altra metà nel giorno 30, già incominciarono fino da ieri i versamenti, anticipati da taluni anche per l' intiera somma.

Si notano fra questi ultimi le ditte Valentino ed Angelo Comello, Jacob Levi e figli, Israel Vita Sacerdoti, Bressanin Gio. Antonio, e Torniello Gio. Battista. Le ditte Angelo Papadopoli, fratelli Giovanelli, Sebastiano Reck, Albrizzi Gio. Battista e Treves Jacopo, hanno già incominciato i pagamenti.

L' annunzio di questi nobili fatti basta a provare quanto sia grande in Venezia l' amore di patria, e come tutti concorrano volonterosi, necessarii sacrifizii. Questo esempio dei più ricchi contribuirà ad ispirare in tutte le classi dei cittadini incoraggiamento e fiducia, ed insegnerà a sopportare con forte animo quelle sofferenze, mercé le quali soltanto i popoli, salvando l' onore nazionale, si rendono degni della indipendenza, e la ottengono. (*Ivi.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Al Compilatore del *Risorgimento*

Dal Canton Ticino, 14 aprile 1849.

Nel num. 400 del vostro *italianissimo* foglio mi trovo onorato di una particolar menzione alla vostra foggia. Voi dite, o signori, che i Deputati Brofferio spariscono all' appressare del tedesco: e dite benissimo; sono i Deputati del *Risorgimento* che all' appressar del tedesco non solo non si allontanano, ma gli vanno incontro festeggianti, perchè lo hanno atteso e invitato. Ma i Deputati del *Messaggiere* hanno la malinconia di non volersi trovare dov' è il tedesco, e di non voler rimanere dove il tedesco sta per giungere, senza che si pensi a riceverlo convenientemente.

È vero, o signori illustrissimi del *Risorgimento*, io sono partito nel pomeriggio del 25 da Torino per la mia villa di Locarno, sono partito dopo avere invano nella notte invitato la Camera colle più accese parole a costituirsi in Comitato di difesa pubblica, e a chiamar il popolo alle armi contro lo straniero, in nome della patria e della libertà. Sono partito dopo aver scongiurato il più influente dei Ministri a far egli ciò che la Camera non faceva, ed a mandarmi in prima schiera dove maggiore ardesse il pericolo. Sono partito dopo aver tentato invano pubblicamente di persuadere i cittadini a difendersi, ed avere avuto per risposta che io voleva proclamare la repubblica. Sono partito dopo aver letto un bullettino ministeriale, che diceva che gli austriaci erano a Trino ed esortava il popolo alla tranquillità.

Sono partito dopo aver udito che nello stesso giorno si prorogava la Camera, ed aver veduto che con gli austriaci a Trino i tranquilli cittadini passeggiavano alle ore solite sotto i portici, e molti di essi si fermavano a leggere i manifesti teatrali, mentre stavano molti altri in piazza Castello, assistendo al giuoco dei bussolotti che faceva ridere gli spettatori, secondo i voti nazionali del *Risorgimento*.

Se nella capitale del Piemonte si fosse fatta la più leggiera dimostrazione di resistenza e di difesa, e il Deputato di Caraglio non si fosse trovato al suo posto, voi, o signori del *Risorgimento*, avreste avuto ragione di censurare. Ma dove in cospetto degli austriaci si fuma, si passeggia e si sta in piazza a vedere gli spacciatori di polvere bianca, il Deputato di Caraglio crederà sempre opportuno di cedere il loco ai compilatori del *Risorgimento*.

So, o signori, che per vostra cura si andò divulgando che io partiva per proclamare la repubblica a Ciamberì, per cospirare in favore dei moti di Genova, per sottrarmi a non so quale mia complicità col Generale Ramorino, intanto che i vostri ministri, non potendo farmi arrestare, mi intentarono due processi di stampa per articoli pubblicati in mia assenza. Ebbene, quantunque avessi fatto divisamento di rimanere qui ancora alcuni giorni, vi partecipo che per rispondere alle vostre calunnie e ai processi vostri parto immediatamente e mi restituisco a Torino, dove a voi e ai vostri padroni saprò rendere buon conto delle opere mie in ogni tempo, in ogni modo ed ogni contingenza.

Vi invito intanto, e all' occasione vi richiedo in nome della legge, a pubblicare senza ritardo nelle vostre colonne questa mia dichiarazione, ed ho l' onore di essere

Dell' illustrissima S. V.

Divotissimo ed obb. servo

ANGELO BROFFERIO

(*Fogli Piemont.*)

FRANCIA

PARIGI 13 *Aprile.*

I rappresentanti si sono riuniti negli ufficj per scegliere una Commissione di 15 membri che deve esaminare il progetto di legge che sospende per tre mesi nel dipartimento della Senna le disposizioni dell' articolo 67 della legge sulla guardia nazionale. La discussione è stata molto viva in parecchi ufficj. Il progetto ministeriale ha avuto la maggioranza.

— Si legge nell' *Union médicale*: Da due giorni il cholera è aumentato sensibilmente, ma intanto senza alcuna di quelle variazioni che l' epidemia manifestò nell' anno 1832. Nonostante le misure prese ne' diversi ospedali, il morbo è più fatale in quello della *Salpetriere*, di 59 ammalati 49 sono morti in 48 ore; non solo gl' infermi, gli alienati, gli epilettici, e gli idioti ne sono stati attaccati ma anche gl' impiegati di ogni classe ne sono affetti e ne muoiono, due impiegati dell' amministrazione e due sorveglianti sono morti; dodici altri impiegati si trovano in condizione inquietante. Anche due medici assistenti sono stati attaccati di cholera, ma sono ora fuor di pericolo. Negli ospedali militari l' aumento degli ammalati di quel morbo è molto sensibile. Nel *Val-de-Grace* jeri furon ricevuti 13 malati mentre nel precedente giorno non furono che tre. Ci si assicura che in città il morbo è leggermente aumentato. Tutto ci fa credere che la malattia non è ancora al suo periodo decrescente. Dal principio della malattia ecco il prospetto numerico negli spedali. Malati ammessi N. 1529; N. de' morti 871.

— Il Dott. Duvergier ha comunicato all' Accademia delle scienze di Parigi una nota su un nuovo modo di guarire il cholera da cui ha avuto gran

(Segue il Supplemento.)

vantaggio. Il tartufo (*tuber cibarium*) è l'elemento principale di questa panacea. Si amministra all'ammalato in decotto, in acqua distillata, o in pillole. Se questo rimedio è efficace sarebbe come medicina omeopatica al primo grado, giacchè dicesi che la ghiottoneria è uno de' più sicuri conduttori del morbo colerico.

— Si pretende che il mandato d'arresto spiccato jeri in seguito all'autorizzazione di procedere in giudizio, accordata dall'assemblea contro il rappresentante di Valchiusa, Raspail, non sarebbe stato messo ad esecuzione, e che in un duello avvenuto stamane il sig. Raspail sarebbe rimasto ferito.

— La *Patrie* dice che il sig. Montanelli era giunto il 12 a Parigi.

— Il sig. Lherbette proponeva nella tornata di jeri di sopprimere, come ingiuste, le pensioni accordate agli antichi pari e senatori. La Repubblica, diceva egli, non deve pagare i debiti contratti dalla monarchia per servigi personali. Il signor Passy Ministro delle finanze e il sig. Goudehaux, relatore del bilancio, combatterono questo emendamento, che è stato respinto allo squittinio di divisione da 336 voti contro 323.

— Gli inviati straordinarj dell'Austria e del Piemonte, dice la *Presse* del 14, sono stati presentati quest'oggi al Presidente della Repubblica dal Ministro degli affari esteri.

ALTRA DEL 14.

Il progetto di legge relativo ai poteri eccezionali del Generale Changarnier, le violenti discussioni delle Camere, la notizia dell'occupazione per parte degli Austriaci di Parma e Piacenza, conculcando l'armistizio conchiuso col Piemonte, fecero chinare di molto i fondi.

— Si vota per la nomina del Presidente e del Consiglio di Stato. Lo spoglio si fa negli uffici. Il sig. Considerant ha la parola. Lo scopo del suo discorso è di esporre lo stato della società presente, di definire che cosa è il socialismo, e per quali mezzi si può ricondurre l'ordine e la sicurezza nel paese. Spiega tutto il suo sistema, e finisce col predire che nel 1850 la faccia della terra sarà cambiata da terremoti sociali se non si adotta il suo sistema. Egli occupò la tribuna 2 ore e mezza.

(*F. F.*)

— Leggiamo nel *Peuple Souverain*:

Un numero grandissimo di famiglie ricche del Piemonte arriva a Parigi; per lo contrario un gran numero di artigiani piemontesi, savoiardi, bergamaschi, lucchesi, modenesi, ec., abbandonano la nostra capitale, e si recano in Italia per difendervi la loro nazionalità minacciata.

— Scrivono da Perpignano la seguente lettera:

Jeri, 10 aprile, venne un dispaccio per mandare in Inghilterra i 4 prigionieri della cittadella; il giovane Re è partito nello stesso giorno alle ore 5 di sera, accompagnato da un Consigliere di Prefettura e da due Ajutanti di campo. Il sig. d'Algarca e due Uffiziali partirono oggi alle 6 di sera per la stessa destinazione, con una scorta di 3 gendarmi.

Malgrado questi avvenimenti il Conte di Montemolin e suoi compagni stanno ottimamente.

SPAGNA

MADRID 7 *Aprile.*

Carlo Alberto passò il 5 a Burgos al tocco e mezzo dopo mezzodì, senza smontar di carrozza. Continuò la sua strada per Valladolid. Le autorità gli fecero offerte di ogni genere, ma non volle accettare che una scorta. Le nuove di provincia non offrono interesse. (*Heraldo.*)

— Il Generale Narvaez è stato assalito da violenta febbre, ma che andava tuttavia migliorando. Napoleone Bonaparte, Ministro della Repubblica francese, giunse a Madrid; e questa notizia produsse un ottimo effetto sui fondi pubblici. Il padre del Duca di Rianzares è morto dopo penosa malattia.

ALTRA DEL 12.

Carlo Alberto è già partito da San Sebastiano per recarsi a Valladolid. Egli deve entrare in Portogallo per la via di terra. (*F. S.*)

PORTOGALLO

Il Ministero ha incontrate due sconfitte alla Camera dei pari. L'associazione commerciale è stata disciolta dal governo. Le Camere hanno abolito il monopolio del the,

È stato presentato alle Camere il bilancio: il Ministro delle finanze propone di stabilire una tassa sui dividendi nazionali ed esteri, come pure sugli stipendi; d'imporre contribuzioni dirette, e di cambiare il sistema delle indirette. Domanda modificazioni alla tariffa delle dogane. (*F. S.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 11 *Aprile.*

Il commercio interno è in un profondo stagnamento a Manchester. Si presentano sul mercato ben pochi compratori dei distretti agricoli. Il rinnovamento delle ostilità sul continente paralizza evidentemente gli affari commerciali.

— Ieri ebbe luogo alla banca lo scrutinio per l'elezioni del governatore e del sotto governatore della medesima per l'anno prossimo. Le scelte dei proprietarii della banca caddero sul signor Enrico S. Prescott come governatore, ed il sig. Thomson Hankey a sotto governatore.

(*Morn. Chron.*)

ALTRA DEL 12.

Col *Clyde* son giunte a Southamplon notizie delle Indie occidentali. La città di Kingston nella Giamaica, ha preso l'iniziativa di chiedere alla regina la concessione d'una costituzione simile a quella del Canadà e delle altre provincie dell'America del Nord.

— Il 5 marzo ebbevi una sommossa a S. Lucia (Giamaica.) Il governatore ed i consiglieri furono per qualche tempo assediati nella sala del consiglio. I polizziotti ed i constabili speciali non bastarono a reprimere gli insorti. Le truppe chiamate al soccorso ed attaccate a colpi di pietra, fecero fuoco e dispersero gli assembrati. (*Times.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 10 *Aprile.*

I Deputati austriaci all'Assemblea Nazionale hanno in questi giorni indirizzato al Gabinetto di Vienna una memoria in favore di una camera popolare, ricoperta di un gran numero di firme.

(*Gaz. de Francf.*)

— Il *Lloyd* austriaco, conferma la notizia della presa di Cronstadt fatta dal Generale Bem, dopo una disfatta data alle truppe imperiali.

Gli austriaci avevano 21,000 uomini in Valacchia, ed i russi 12,000 di fanteria, e 3000 di cavalleria.

Giunge notizia, che il governo francese abbia ricevuto avviso officiale, che gli austriaci erano stati battuti dal General Bem in vari combattimenti.

Il Governo di Annover con ulteriore Decreto ha prorogato le Camere dal 12 aprile fino al 3 maggio. Il governo adduce in ragione di tale proroga, la continua incertezza in quanto alla base della situazione politica da stabilirsi dalla Costituzione Germanica. (*Galignani.*)

L'Assemblea degli Stati del Ducato di Altenburgo in Sassonia, ha rigettato con gran maggioranza di voti la proposta della unione del Ducato al Regno di Sassonia.

— Il *Post Ampt Gazette* di Francfort annunzia, che il giorno 7 il Ministero imperiale diede i passaporti al Ministro di Danimarca.

La *Gazzetta di Colonia* narra, che la Deputazione dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, nel ritornare da Berlino, fu grandemente insultata in Eisenach ed Hanau dalla popolazione.

La *Riforma Germanica* dice, che il Re di Sassonia ha cambiato parere, riguardo alla elezione del Re di Prussia ad Imperatore, in seguito di che ha emesso anch'egli la sua adesione.

Lettera da Amburgo, in data dell'8, dice che le città di Apenrade e Hadersleben erano state evacuate da' danesi ed occupate.

Il Generale tedesco raccoglieva tutte le sue truppe a Ilensburgo.

I danesi, forti di 25,000, erano comandati dal Generale francese Fabvier. (*Galignani.*)

PRUSSIA

Si scrive da Posen con lettera in data del 6, che il Governo Prussiano avea ordinato che tutti i polacchi non domiciliati nel Ducato, sieno espulsi dal medesimo. Il loro numero si fa ammontare a 20,000. Il Governo ha inoltre ordinato, che qualsiasi polacco, non appartenente al Ducato, non possa risiedere in esso, senza un permesso speciale.

(*Galignani.*)

BERLINO 8 *Aprile.*

Il Re era risoluto a dare una risposta conforme alla dichiarazione del Presidente del Ministero nella Camera. Ma egli fu distolto dal partito contrario. Fra quelli che ne ebbero parte nominasi Prokesch inviato austriaco alla nostra Corte.

I Ministri sentendo la risposta del Re vollero dare la loro dimissione, ma il Re rispose in un modo che essi tennero loro dovere cedere alla sua volontà. Dunque tutta la responsabilità pesa sopra essi.

ALTRA DEL 9.

Camphausen è già arrivato, ed ha avuto oggi la prima conferenza coi ministri di stato, e domani seguirà la seconda. Una impressione favorevole viene prodotta dal vedere che le opinioni di questa politica trovano buona accoglienza, almeno quella accoglienza la quale promette il progredire nella via intrapresa per il capo dell'impero fino ad un esito felice. Tosto che la quistione sarà decisa, Camphausen ritornerà a Francoforte per rappresentarvi la Prussia, la quale è inclinata non solamente ad intendersi coi plenipotenziarii degli stati singoli, ma pure coll'Assemblea.

Sarebbe un gran vantaggio pure se il posto del signor Arnim fosse occupato dal conte Bubau.

Possiamo accertare che il consigliere di giustizia Simons membro della prima camera, e non come dicevamo ieri il signor Fenichen, ha preso il portafoglio della giustizia. (*D. Z.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 13 *Aprile.*

Dicesi positivamente che Waitzen è presa dagl'Ungheresi, l'armata austriaca concentra tutte le forze per dare una battaglia vicino a quella città, e per tentare d'impedire agl'Ungheresi di soccorrere Comorn. Questa fortezza ha inalberata la bandiera nera, che significa fare resistenza fino all'ultimo sangue. Welden parte dimani per prendere il comando in Ungheria. Windischgratz viene richiamato.

Nelle vicinanze di Buda hanno volnto passare il Danubio i valorosi Ungheresi che dopo molti sforzi finalmente agli Usseri è riescito di rompere le colonne austriache. Molti Ungheresi si sono potuti portare sino alle rive del Danubio ed hanno potuto intraprendere li ponti, ma sopraggiunti altri corpi austriaci era incominciato un nuovo accanito combattimento, ed essendo partita la posta, non se ne era potuto conoscere il risultato.

(*Il 9 Febbrajo.*)

— Gravi tumulti accaddero nella città di Pesth, per cui il Governatore Wrbna promulgò una notificazione, in cui rammenta lo stato d'assedio, proibisce gli attruppamenti, autorizza le pattuglie a far uso delle armi, vieta di andare in carrozza senza bisogno, minacciando al menomo movimento di far bombardare la città. (*Ost-Deustiche-Post.*)

UNGHERIA

Dalla Gazzetta d'Augusta, oggi giunta.

Gl'Imperiali trovansi sempre circondati in Pesth: nuovi corpi di Ungheresi sonosi staccati dalle vicinanze di Pesth, sonosi portati a rinforzare il Corpo di Bathyany che annunziammo fin da ieri partito per liberare l'assedio di Comorn. Ogni sforzo faranno gl'Ungheresi per ottenere questa liberazione; ottenuta, marcieranno tutti uniti a distruggere i circondati nemici.

— Dalle notizie arrivate questa mattina coll'*Allg. Ztg.* si può sperare con gran probabilità che la sorte della guerra voglia essere favorevole agli Ungheresi. Troppo vaga era la relazione dei bullettini ufficiali comparsi a Vienna, perchè si potesse prestar fede alle vittorie degl'imperiali; il fatto sta, che il maresciallo Windischgratz ha portato il quartier generale a Pesth, e tutta l'armata di circa 50, 000 all'intorno della città. È sorprendente, dice il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung*, che il maresciallo presso Hatvan non abbia voluto accettare battaglia, comunque le forze del nemico non fossero poi tanto superiori alle sue. Il bullettino accennava delle forze degli Ungheresi straordinariamente grandi.

Pare che il piano degli Ungheresi sia quello di impadronirsi di Waitzen, onde poter sbloccare Comorn, e quindi piombare per di dietro sopra Ofen. Probabilmente gli Austriaci cederanno Pesth per coprire e difendere Waitzen.

Windischgratz aspetta dei rinforzi. Quanto al corpo di Hammerstein che deve venire dalla Gallizia, sembra uu po'lontano per arrivare in tempo. Quanto alla marcia del corpo di Haynau, di circa 30,000 uomini, per l'Ungheria, ne è smentita la notizia, e fu sostituito da tre reggimenti di cavalleria, che sono già in marcia. Di più l'arrolamento tentato ora nei ventidue comitati in potere degli Austriaci ebbe quasi niun effetto.

Anche la *Wiener Ztg.* assicura che nè Comorn, nè Peterwardein hanno ceduto; di più che Mezzaros comanda in Hermannstadt, Bem in Kronstadt.

(*Allg. Ztg.*)

PESTH 4 *Aprile.*

Da molti giorni l'armata Austriaca è in piena ritirata. Essa ha abbandonato agli Ungheresi tutte le posizioni sulla Theiss e dei dintorni. Gli Austriaci sonosi ritirati vicino a Kcrepes, ove oggi o domani si darà una battaglia decisiva. Ieri il principe Windischgratz è partito per l'armata. — Kossut ha prorogato, e convocato a Pesth, pel 24 Aprile, la Dieta di Debreczin.

(*Gazzetta d'Augsbourg.*)

TRIESTE 13 *Aprile.*

Un dispaccio telegrafico pervenuto in questo punto ordina la marcia del terzo battaglione Deutsmeister, e quello della Landwehr principe Leopoldo. Il primo partirà subito dimani per l'Istria.

Leggesi nella Gazzetta di Trieste: del 14 corr.

„ Al momento di mettere in torchio veniamo

informati essersi allontanata da Pirano la flotta Sarda nella notte scorsa dirigendosi per quanto si dice alla volta di Ancona.

RUSSIA

Una lettera di Pietroburgo dice che la notizia della presa di Hermannstadt per opera di Bem ha messo Nicolò in una collera tremenda. La gioventù applaude ai prosperi successi degli Ungheresi. Il principe Gagarin, studente, accusato di aver fatto un brindisi ai principii sì volorosamente difesi dal generale Bem, è stato incorporato nell' esercito *come semplice soldato.*

NOTIZIE DEL MATTINO

FERRARA 20 *Aprile.*

La nostra Gazzetta, dopo aver riportato le liete notizie scritte da Venezia a Ravenna, e riportate dal *Romagnuolo* (V. il nostro Num. di jeri), soggiunge:

» Il seguente Bullettino, giuntoci da Venezia, conferma la suddetta notizia.

» *Precise parole del segretario Zennari a nome di Daniele Manin.*

Ore 1. pomer. del giorno 16 Aprile 1849.

» D'ordine del Presidente Manin incomodato, vi annunzio:

» Che il nostro corrispondente di Parigi ci scrive in data del 4, che furono chiamati i Consoli delle Potenze residenti in Parigi, compreso quello dell'Austria, e che si vanno a chiudere in Consiglio.

» Il Ministro degli affari esteri ha dichiarato che la Francia e l'Inghilterra han preso parte onde Venezia sia libera tanto per mare quanto per terra dallo Straniero.

UNGHERIA

Abbiamo notizie di Vienna del 15 alla sera. Il supplimento serale del *Lloyd dà molti dettagli della* battaglia di Waitzen, che fu perduta dagl'imperiali, e sembra che gli ungheresi siano a poche miglia da Pesth, nella quale città cercarono rifugio molti abitanti dei villaggi vicini, e le casse furono trasportate a Vienna. Il generale Gotz che comandava l'armata austriaca morì sul campo. Dicesi che gli ungheresi abbiano occupato la città di Waitzen. Confermasi che Welden è nominato comandante dell' esercito d' Ungheria e che Windishgratz è richiamato ad Olmutz. I fogli di Vienna oggi pure si studiano di attenuare l'importanza della battaglia di Waitzen.

Intorno però a questa battaglia, abbiamo dalla *Gazzetta d'Augusta* del 17 li seguenti cenni, in data del 14 da Vienna. Jeri vi fu un forte combattimento a Szendt-Endre nel quale gli ungheresi ebbero tutto il vantaggio. Dembinski ha fatto un movimento col quale, riunitosi a Gorgey, avrebbe tagliato fuori dall'ala destra dell'armata un corpo di 8 *mila imperiali.* Il generale Esorich erasi ritirato in Waitzen, ma quivi, attaccato vigorosamente dagli ungheresi, ha dovuto lasciare in loro potere questa città. Molta perdita per parte d'entrambi. Il generale austriaco Gotz è stato mortalmente ferito e 12 uffiziali austriaci, pur essi feriti, sono rimasti in mano agli ungheresi. Il generale Esorich si è ritirato verso Comorn. Il generale Perczel coll'armata ungherese ha passato il Danubio. Jellachich è sempre a Buda colle sue truppe: di fronte sonovi gli ungheri, e di già piccole scaramucce sono accadute. Il conte Telick va col centro incontro a Dembinski per impedirgli di assalire Comorn. Si dice che l'imperatore d' Austria vada all'armata.

APPENDICE

RITROVAMENTO DI UN ANTICO CAVALLO DI BRONZO

I rappresentanti l' Ospizio de' Sacerdoti secolari in S. Lucia alle Botteghe Oscure, ispirati da filantropia nell' occupare non solo vari artigiani, ma anche per formare piccole abitazioni per famiglie povere di Trastevere, intrapresero a restaurare una antica loro casa cadente, già ad uso di fornaci, situata al vicolo delle Palme dal num. 13 al 15.

A questa casa è annesso un piccolo prospetto antico, che forma avancorpo di stile dei bassi tempi, decorato da due piccole colonne con capitelli dorici senza base, le quali sorreggono due archi e cornicione superiore, decorato da Beccatelli, che per ordine anche del Ministero colle nuove opere murarie si rispettava.

I Sacerdoti adunque dell' Ospizio di S. Lucia commisero la direzione di questa loro fabbrica all' Architetto Enrico Enrici, il quale nel fare i cavi per la sotto fondazione dei muri di detta fabbrica, ritrovò dei ruderi di muro a cortina di buona costruzione con porzione di archi e nicchie, come pure delle pareti ornate anche di grossolano mosaico, del quale ritrovato sino dal giorno 26 marzo p. p. l'Architetto Enrici, con sua lettera, ne diede parte al Ministero dei Lavori pubblici, convinto che continuandosi a praticare dei cavi, si dovessero ivi trovare reliquie antiche di qualche entità; difatti non s' ingannò l' Architetto Enrici nella sua concepita speranza, poichè nel praticarsi delle indagini in quel punto stesso, che dicevasi al Ministero essersi trovate delle nicchie, espurgato meglio il cavo dalle terre, fu ritrovato un ambiente lungo palmi 6, largo 5, con pareti di buona cortina antica, con tinte varie, e nicchie, entro una delle quali si scorge benissimo esservi frammenti d' antiche pitture; poiché vedonsi come dei svolazzi di vesti sullo stile di quelli delle Baccanti dell' Ercolano.

In questo ambiente appunto, e nel lato verso la strada, e precisamente nel principio della scala esterna, compresa nell' indicato avancorpo, fu ritrovato il giorno 21 aprile corrente un cavallo antico di bronzo, lungo circa palmi 10. La testa, quasi intatta, è già tutta scoperta, e nella fronte e mascelle presenta dei piccoli fori, che chiaramente dimostrano aver servito per ritenere i finimenti: nel petto apparisce una comessura disgiunta, se pure non sia una rottura prodotta forse dal peso delle macerie che gli gravitavano sopra: nel dorso apparisce una grande mancanza; le gambe davanti benchè non del tutto scoperte, pure è sufficente a conoscersi che la dritta posa in terra, mentre la sinistra è incurvata al passo.

Dietro tale ritrovamento i rappresentanti di S. Lucia fecero sospendere il lavoro, e ne diedero parte al Ministero, il quale già ha dato tutti gli opportuni provvedimenti, perchè sia prontamente discoperto, non solo il cavallo, ma tutte le altre parti della fabbrica in cui sembra che sia stato nascosto.

È stato pubblicato in Firenze il seguente *Avviso* agli associati dell'*Alba*.

Signore:

Gli amici del Proprietario e Direttore Responsabile del Giornale *L'Alba*, Giuseppe Bardi, si credono in dovere di avvertire gli Associati che essendosi egli dovuto allontanare improvvisamente dalla Toscana per salvarsi dal carcere e dalle persecuzioni politiche, la momentanea sospensione di quel Periodico viene a protrarsi ancora di qualche giorno, fino a che non pervengano loro le disposizioni del proprietario stesso.

ARRIVI

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 APRILE

Destefani, di Belluno, Possidente, da Livorno.
Neve Francesca, inglese, Possidente, da Napoli.
Stigant, inglese, Possidente, da Napoli.
Zacchi Osvaldo, di Belluno, Medico, da Livorno.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 APRILE

Lamm Leopoldo, svedese, Possidente, da Livorno.
Gubler Alberto, svizzero, Possidente, da Livorno.
Clough Arturo, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Mackey Alessandro, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Brown Edoardo, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Mac-Gruth Archibald, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Fanant Guglielmo, inglese, Possidente, da Napoli.
Crowther Addington Giacomo, inglese, Possidente, da Napoli.

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 APRILE

Balzaretti Pietro, milanese, Proprietario, da Genova.
Pollonio Marziale, di Brescia, Proprietario, da Genova.
Mercier, francese, Incaricato di Dispacci, da Gaeta.

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 APRILE

Young, inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 APRILE

Giovanizio Giorgio, veneziano, Studente, da Firenze.
Lazzarini Luigi, veneziano, Studente, da Firenze.
Mitis Francesco, veneziano, Studente, da Firenze.
Romayne Dionisio, inglese, Possidente, da Livorno.
Rizzetti Emilio, vicentino, Possidente, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 APRILE

Bargnani Gaetano, di Brescia, ex Deputato, da Livorno.
Doda Seiscuit Federico, veneziano, Possidente, da Livorno.
Friedelberg Guglielmo, di Berlino, Possidente, da Napoli.
Gibbs Giorgio, di Londra, Possidente, da Napoli.
Modena Gustavo, veneziano, Artista, da Livorno.
Marchal Carlo, francese, Letterato, da Livorno.
Olper Salomone, Rappresentante all' Assemblea dello Stato di Venezia.
Pellegrini Didaco, genovese, Avvocato, da Livorno.
Scelles Gio. Battista, francese, Possidente, da Livorno.
Tarzanowski Edmondo, prussiano, Possidente, da Livorno.
Vassallo, Cesare, torinese, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 APRILE

Catel Francesco, di Berlino, Pittore, per Toscana.
De S. Pulgent Alessio, francese, Possidente, per Loreto.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 APRILE

Costantini Pietro, Incaricato di una Missione straordinaria, per Civitavecchia.
Domithom Taylor Gio., inglese, Possidente, per Trento.
Seagrave Samuele, inglese, Possidente, per Londra.
Warburton, inglese, Possidente, per Toscana.

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 APRILE

Bernabei, Deputato, per le Marche.
D' Hoffelize, francese, Proprietario, per Firenze.
Di Sannazzaro Ferdinando, sardo, Possidente, per Parigi.
Dall'Ongaro, Deputato, per le Marche.
Farse Guglielmo, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Kipley Guglielmo, inglese, Possidente, per Napoli.
Gérébzoff, russo, Possidente, per Napoli.
Scheremeleff, russo, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 APRILE

Romagnoli Pio, Console della Repubblica Romana, per Livorno.

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 APRILE

Caramelli, Preside di Spoleto.
Fürse Emilia, svizzera, Possidente, per Civitavecchia.
Young, inglese, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 APRILE

Gallo Giacomo, Conte, per Napoli.
Gonner Adolfo, svizzero, Possidente, per Livorno.

Prima Diffidazione

Sonosi smarrite le seguenti Cartelle:

Registro Generale num. 391, annua rendita di sc. 174. 94 e mezzo, intestata a Stefanoni Costanza per un nono, e Garofali Annibale e Pompeo per otto noni ad eguali porzioni. – Cartella della serie vincolata n. 24372 cantante come sopra.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovate, o acquistate le sudd. Cartelle di fare le sue rappresentanze presso la Direzione Generale del Debito Pubblico a forma del Reg. 19 Agosto 1822.

AVVISI

COMARCA DI ROMA

COMUNE DI CIVITA LAVINIA.

Vaca la Condotta Chirurgica, che gode di un emolumento di sc. 150 e la casa franca, e di cui è aperto il concorso a tutto il giorno 20 maggio del corrente anno; si vogliono i soliti requisiti e documenti in autentica forma da inviarsi franchi di posta.

L' eletto dovrà recarsi al possesso della condotta entro giorni quindici, dal dì della partecipazione, uniformandosi a tutti gli obblighi che gli verranno letti nella Segreteria Comunale, e che dovrà sottoscrivere; la di lui mancanza si riterrà come una tacita rinunzia. – Direzione: Albano per Civita Lavinia.

Enea Cassio Priore.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

In aggiunta all' Inventario fatto dai signori Filippo e Mariano Guerra del giorno 23 febbrajo scorso in atti dell' infrascritto Notajo, ad istanza della signora Angela Rocchi Vedova del fu Gaetano Guerra e signora Costanza Jabelli figlia del fu Marco e consorte del sig. Gioacchino Muggiani, si fissa per altra sessione il giorno 28 corrente in via degli Ufficij dell' Emo Vicario n. 41, per descrivere altri oggetti ommessi nell'atto richiamato.

Ciò si deduce a notizia per ogni ulterior effetto di ragione, e sotto tutte le riserve in conformità del §. 1595 del vig. Reg.

Filippo Cecchini Notajo del Vicariato.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadino Avv. Vera Assessore Civile.

Ad istanza della cittadina Maddalena Projetti dom. via del Paradiso n. 42 rappr. dal Proc. Francesco Salesi. – Siano citati gl'infrascritti a comparire *in quanto al citato* Tommaso Ferrari dopo 3 giorni, ed in quanto ai suoi creditori dopo 30 giorni, per sentirsi, attesa la vergenza all' inopia del citato Ferrari, assicurare tutti i mobili e stigli di bottega, crediti e tutt' altro al citato Ferrari appartenenti e questi sino alla somma di scudi 100, dote portata dalla istante al citato Ferrari *a forma dell' istromento* e si rilasci l' ordine esecutorio di assicurazione colla condanna delli opponenti alle spese. – Cittadino Tommaso Ferrari dom. via del Paradiso n. 42, e tutti i suoi creditori certi ed incerti per affissione a forma di legge.

Affissa a forma del §§. 1626 e 1595 del vig. Reg. di Procedura Civile. *L. Molinari Curs.*

REPUBBLICA ROMANA.

Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza dell' Avv. Pietro Castellano Letterato, domiciliato *in Roma, via de' Pontefici, n. 57.* – Si citi il Cittadino Giuseppe Celli, negoziante di Firenze, per sua qualificazione domiciliato in Roma, senza precisata dimora, a comparire nella prima udienza dopo tre giorni, e più giorni quaranta, attesa la distanza, e per i motivi nella domanda enunciati, fermo rimanente il giudizio su 26 fogli dell' *Italia centrale*, a forma della Sentenza Fiorentina 13 dicembre 1848 ed ogni altro diritto al pagamento dell' Opera ne' modi convenuti, coerentemente alle Proteste del 16 maggio ripetute, dichiararsi tenuto il citato all' emenda de' danni cagionati dalle sue instruzioni del contratto dell' *Italia centrale*, secondo le giustificazioni da esibirsi, e quindi condannarsi mediante arresto personale, e con esecuzione provvisoria non ostante appello, e senza cauzione, alla emenda de' danni stessi, non solo per la impedita raccolta delle firme, e per il valore delle 10 copie dell' Opera, e per ogni altro titolo d'infrazione, ma anche per le atroci ingiurie di plagio, nella somma da liquidarsi colle consuete norme, non che prefigersi un termine a conchiudere l' altro contratto sulla *Palingenesia Italiana*, dopo il quale cessi nel Celli *ogni dritto di prelazione*, e sia libera all' Istante l' intraprendere altri trattati per la pubblicazione di quell' Opera, salvo la piena esecuzione, e pubblicazione della *Italia centrale ristorata*, a tutto carico dello stesso Celli, colla condanna nelle spese anche stragiudiziali, ed il Decreto ec. essendosi adempiuto il disposto de' §§. 483 e 485 del Regolamento di Procedura.

Trib. Civ. di prima istanza di Roma 2 Turno.

Ad istanza di Costantino Pasquali Bystrôm dom. via S. Basilio num. 69, rappr. dal Proc. Aurelio Orsini. Si rende noto a chiunque possa avere interesse alla eredità del fu Sid. Niccola Bystrôm, che essendosi dessa resa giacente per rinuncia emessa negli atti dalla di lui figlia Virginia, con ordinanza del Tribunale Civile di Roma in prima istanza secondo Turno del giorno 19 Aprile 1849 è stato nominato e deputato in Curatore della eredità medesima colle consuete facoltà e attribuzioni il Cittadino Antonio Sciarra già Curiale di Collegio, che ne ha accettato l' incarico, prestando nella Cancelleria dello stesso Tribunale il giuramento di bene e fedelmente amministrarla e renderne conto a chi di ragione. Resta perciò diffidato ognuno di procedere a qualunque atto che potesse essere relativo alla detta eredità, senza l'intervento e approvazione del Curatore a sì deputato, sotto pena di nullità degli atti medesimi, e colla emenda de' danni che ne potrebbero derivare.

Aurelio Orsini Proc. di Costantino Pasquali Bystrôm.

Assessore Vera

Ad istanza del Cittadino Vincenzo Lucangeli Tipografo domiciliato Piazza S. Andrea della Valle num 91. – Anologamente al disposto del §. 483 del vig. reg, atteso l' incognito domicilio, si cita per la seconda volta il Cittadino Ettore Mingozzi attesa la contumacia allegata nell' udienza del giorno 16 marzo scorso, per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 50 per n. 250 copie ordinate dai citati del Foglio abdomadale della Confederazione Ippocratica ed ai medesimi consegnate, e l'ordine esecutorio e la condanna alle spese. *Giuseppe Soraiva Proc.*

A dì 23 Aprile 1849 affissa a forma di legge.

Fiocchi Cursore.

Trib. Civ. di Roma prima sezione.

Ad istanza della Cittadina Carolina Spagna vedova Collalti madre, tutatrice e curatrice di Raimondo, Antonio, Luisa, Adelaide e Maria Collalti, figli ed eredi del fu Vincenzo Collalti e di Pietro Collalti domiciliati in via delle Muratte n. 36, non che D. Tommaso Garzoli Curatore dei detti minori Collalti domiciliato in via della Salita de'Crescenzi n. 34, possidenti, rappr. dal Cittadino Proc. Alessandro Piccinini. – Si citano tutti i creditori incerti ed ignoti del fu Luigi Collalti e sua eredità giacente a comparire avanti il prelodato Tribunale nella prima udienza dopo 8 giorni ec., ed ordinare e decretare la divisione dei beni ereditarj pronunciati dal fu Raimondo Collalti, e nella porzione spettante a Luigi e sua eredità giacente attribuire la porzione di casa in via de' Pontefici n. 46 quante volte si ritenga che la iscrizione presa sulla medesima a favore dei Pii Stabilimenti Francesi la colpisca per intiero, e la porzione degli oggetti preziosi ereditarj del fu Raimondo Collalti in sc. 744. 94, impegnati dal detto Luigi, ed il credito di sc. 1200 verso i fratelli Manfredi dal medesimo esatto per intiero, ed il resto poi dei beni a forma della nota in atti prodotta attribuirlo, ed aggiudicarlo per l' entrante quantità alla porzione da conseguirsi dagli Istanti sopra i beni ereditarj del d. Raimondo Collalti, o eseguire la divisione stessa in qualunque altro modo che crederà il Tribunale, e siccome col conseguimento di tutto il resto dei beni gli istanti non consieguono l' intiera metà della porzione ereditaria del fu Raimondo Collalti, per ciò per l' eccedenza nella somma di sc. 1859 21, od in qualunque altra più vera somma dichiarare i medesimi creditori dell' eredità del fu Luigi Collalti, col rilascio contro la stessa eredità del necessario ed opportuno ordine esecutorio, anche di ritenzione, e colla condanna di chi farà opposizione a tutte le spese del giudizio ec.

A. Piccinini Procuratore.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 82 — 1849. Mercoledi 25 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Provincie (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
24 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 7, 3°	7°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 23 Aprile fino alle 9 pomer. del 24
	» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 12, 4	19	S. f.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,2	+ 9, 0	8	S-E. m.	Coperto.	Temperat. mass. + 13,3 Temperat. min. + 5,9.

ROMA 25 *Aprile*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che la classe dei bottegai è quella più operosa ne' ranghi della Guardia Nazionale sebbene sia occupata nelle sue negoziazioni, e che non è meno animata di spirito patriottico, il Triumvirato, volendo in qualche modo gratificare l'opera fruttuosa alla Patria;

ORDINA:

Art. 1. La tassa sulle patenti per l'esercizio dei mestieri è sospesa indeterminatamente.

Art. 2. Tutte l'esazioni dell' arretrato vengono condonate.

Data dalla residenza li 24 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

—

Circolare.

Cittadino Preside:

L' avanguardia d'una Divisione Francese è in presenza del Porto di Civitavecchia. Il Forte è apparecchiato a difesa.

Nessuna comunicazione è stata fatta dal Governo Francese a quello della Repubblica Romana.

Quali che sieno le intenzioni straniere a nostro riguardo, l'Assemblea e il Governo della Repubblica sapranno compiere il dover loro, protestando colla forza contro ogni offesa al diritto e alla dignità del Paese.

A voi incombe di cooperare con risoluto animo all'adempimento della *missione comune*.

Importa che le Rappresentanze Municipali rispondano degnamente con solenni manifestazioni al voto de' Popoli.

Sia salvo l'onore del nome Italiano.

Roma 24 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ROMANI:

Un intervento straniero minaccia il Territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati Francesi s' è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal Popolo, il diritto delle Nazioni, l'onore del nome Romano comandano alla Repubblica di resistere; e la Repubblica resisterà.

Importa che il Popolo provi alla Francia e al Mondo che è Popolo non di fanciulli ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi e dato incivilimento all'Europa. Importa che nessuno dica: *i Romani vollero e non seppero essere liberi.* Importa che la Nazione francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno, i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al Governo abborrito che rovesciammo.

Il Popolo proverà queste cose. Disonora il Popolo e tradisce la Patria chi si oppone altrimenti.

L' Assemblea siede in permanenza. Il Triumvirato compirà, avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia o levarsi a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a Noi. Dio e il Popolo, la legge e la forza trionferanno.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 Aprile 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

—

Cittadini!

Una spedizione navale francese minaccia di violare il nostro Territorio. Per quanto inattesa ci venga un' ostilità da quella parte, voi già sapevate e sapete che i grandi principii non si conquistano, nè si mantengono senza rendersene degni colla virtù, col coraggio, colla perseveranza. L' Assemblea non mancherà *certo a se stessa, nè a voi, ed ha intanto* votata e spedita al Comandante Francese la seguente *Protesta*:

L' Assemblea Romana, commossa dalla minaccia d' invasione del Territorio della Repubblica, conscia che quest' invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica *verso l'estero*, non preceduta da comunicazione alcuna da parte del Governo Francese, eccitatrice di anarchia in un paese che tranquillo e ordinato riposa nella coscienza dei propri diritti e nella concordia de' Cittadini, viola a un tempo il diritto delle genti, gli obblighi assunti dalla Nazione Francese nella sua Costituzione, e i vincoli di fratellanza che dovrebbero naturalmente annodare le due Repubbliche, protesta in nome di Dio e del Popolo contro l'inattesa invasione, dichiara il SUO FERMO PROPOSITO DI RESISTERE, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Roma 25 Aprile 1849.

Fatta in Seduta Pubblica ore una antemeridiana.

Il Presidente dell' Assemblea
A. SALICETI.

I Segretarj
FABBRETTI — COCCHI — PENNACCHI.

Cittadini! Un' altra Protesta si addice a voi; e voi la farete col serbare intatto quell' ordine che tanto vi onora, *rispondendo* alle calunnie di chi cerca pretesti ad opprimere la Patria vostra. Un solo fremito si ascolti fra voi, il fremito delle armi, che debbono difendere l'onore e l' incolumità della Repubblica.

Accettate con altero animo l' occasione di mostrare al mondo, che voi siete degni di Repubblica, e che la forza brutale potrà combatterla, ma non potrà farvela demeritare giammai.

VIVA LA REPUBBLICA.

Decretata in pubblica Seduta all' ora 1 antemeridiana.

Il Presidente dell' Assemblea
A. SALICETI.

I Segretarj
FABBRETTI — COCCHI — PENNACCHI.

PIEMONTE

TORINO 18 *Aprile*.

Per determinazione del ministero della guerra, il signor conte Vittorio Seyssel, colonnello d'artiglieria, fu nominato a commissario speciale presso il quartier generale austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze ausiliari.

ALTRA DEL 19.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il nome dei soldati piemontesi morti e feriti nella guerra civile contro Genova. I morti *sono in numero di* 18.

— I giornali reazionari versano a piene mani il vitupero e la calunnia contro i più integri cittadini, e con atti di autorità e di repressione si tenta di imbrigliare il pensiero al giornalismo indipendente.

Quanto di bene speri il ministero De-Launay da questo sistema lo dirà il tempo. Noi terremo istrutti i nostri lettori sulla storia dei molti processi di stampa che sono in via di tribunale.

I Lombardi che trovansi ancora in Torino protestarono contro la determinazione presa dal municipio di Milano di nominare una commissione per porgere all' imperatore d' Austria un *voto di sudditanza* e una *preghiera di misericordia*. Essi comprendono troppo bene come nel primo vi sia abbiezione, e nella seconda un' aciara decisione.

— Il cav. Boncompagni, venuto da Milano per riferire al ministero intorno ai negoziati della pace, è ripartito per quella città.

— Il *Carroccio* di Casale annuncia in via di prossima pubblicazione la biografia del generale Giuseppe Avezzana. Noi aspettiamo con impazienza quello scritto per conoscere i particolari della vita di quel cittadino, che fece prova di tanta intrepidezza d'animo nella difesa di Genova contro le baionette, i cannoni e le bombe degli assedianti. (*Concordia.*)

Pubblichiamo il seguente indirizzo che la Guardia Nazionale di Casale presentava al Ministero, sul fatto di quella città, colle risoluzioni della risposta che ne riceveva il luogotenente avv. Cordera, incaricato della redazione.

Signor Ministro:

La Guardia Nazionale della città di Casale rappresenta a voi, signor Ministro, come al vecchio soldato di Austerlitz, al prode governatore del suo castello, il generale barone Solaro di Villanova, sia dovuta la massima gloria dell' eroica difesa di questa città e castello, nei giorni 24 e 25 Marzo, compiutasi dalla Guardia Nazionale e dai valorosi popolani aggiuntisi ad essa.

Dal suo esempio apprese la milizia a non contare il numero del nemico; dal suo esempio venne in tutti trasfuso il coraggio e la costanza del resistere a costo di lasciarvi le vite, anzi che piegare ad una vergognosa dedizione.

È fatto, forse unico nella storia, che il comandante di un forte, creduto di qualche importanza stra-

tegica, come parve dagli ordini trasmessi il credesse lo scaduto ministero, siasi lasciato solo con otto cannonieri, a cui fu bella sorte l'essersi potuto, il secondo giorno, aggiungerne altri due, cavati dalle carceri! I sessanta soldati di linea d'ogni arme che vi aveva, erano dei fuggiaschi dalle battaglie di Mortara e Novara, e niun conto poteva fare di loro, avendo nel recinto stesso del castello osato dar nuove prove della loro insubordinazione. Eppure tutta la città, tutta la provincia ha udito il vivo fuoco da lui sostenuto in quei due giorni memorabili, così vivo e continuato che sarebbesi detto di una compita batteria.

Un altro valoroso ha pur bene meritato della patria ed animato col proprio esempio i combattenti, dirigendoli alla pugna; e questi fu il conte Morozzo di S. Michele, luogotenente dei Carabinieri, che vi rimase gravemente ferito, ed ora dovette soccombere.

A rimeritare il segnalato valore di entrambi la maggioranza di questa milizia ha deliberato di farsi interprete e sollecitatrice della giustizia di voi, signor ministro.

Epperò se ne ricorre:

Supplicando, che vi degniate promuovere presso Sua Maestà il decreto della medaglia d'oro al valor militare del governatore di questo castello, il generale signor barone Solaro di Villanova, e del conte Morozzo di S. Michele luogotenente del corpo dei Carabinieri di questa città, con provvedervi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

..... Sono pur lieto di significare a V. S. Illustrissima che S. M. ha appunto già ricompensato il prefato signor barone Solaro di Villanova, elevandolo alla carica di luogotenente generale; che quanto al conte Morozzo ed agli altri che più si distinsero in quel fatto, si riserva di provvedere tosto che abbia maturamente esaminato i ragguagli che si è per tale effetto procurato...

DELLA ROCCA.

(*F. Piemont.*)

Le persecuzioni contro la libera stampa sono all'ordine del giorno. *La Democrazia Italiana* fu oggi di bel nuovo sequestrata. Così in pochi giorni il nuovo ministero ha inaugurato il suo avvenimento al potere col dichiarare una guerra accanita ai giornali che si discostassero dalla sua illiberale ed innazionale politica. La pochezza degli uomini si rivela appunto nel loro timore del giudizio della pubblica opinione, che invano tentano di soffocare.

(*Opinione.*)

BRESCIA 16 *Aprile.*

Le barbarie commesse sono inaudite. La persecuzione continua: troppo furono atterriti i nemici dal nostro eroismo. I danni sono incalcolabili: siamo soggiogati e non abbiamo altro sfogo che la maledizione contro coloro che ci vendettero, ed immemori di noi non curaronsi di avvertirci in tempo dell'armistizio. Il numero dei morti va crescendo ogni giorno, perchè se ne trovano nei pozzi, nelle cantine asfissiati, e sotto i rottami delle case diroccate e distrutte dagli incendii. Più di 300 proprietari ebbero a soffrire del bombardamento! la desolazione si legge su tutti i volti, ma non vi si vede però la viltà ed il tradimento. È stata pubblicata la coscrizione: ma a quest'ora si potrà fare sui cadaveri!! Addio.

(*Corrisp. dell'Avvenire.*)

PARMA 13 *Aprile.*

Un ordine del barone d'Aspre ristabilisce la linea doganale ai confini sardi.

Un'altro ripristina il tribunale d'appello e il tribunale civile e criminale, già sedenti in Piacenza.

(*Opinione.*)

VENEZIA 19 *Aprile.*

Lunedì a Treviso fuori di porta Portello furono fucilati tre individui, Mons. Trieste Prevosto di Asolo, un Cappuccino, e l'avvocato Tasso, rei d'italianismo, come ben comprendete. L'avv. Bolzon, prigione da sei mesi, reo dell'istesso delitto, fu condannato a otto anni di carcere duro in Mantova.

Fra le tante infamie del nostro nemico, tra le mene infernali della sua politica, c'è pur quella di voler far credere all'Europa, che il partito nazionale in Italia sia una fazione, una mano di sediziosi e di male intenzionati: quindi fa, che le I. R. truppe Italiane combattano contro gli Italiani; ed avrete letto come il reggimento Ceccopieri combattesse i bravi bresciani. La sventura di quella città fu più amara, pensando che i fratelli avevano contro i fratelli combattuto a pro dell'oppressore. Però non la fu così: tra le tante astuzie dell'Austria c'è questa, di riempiere cioè le file vuote dei Reggimenti Italiani con soldati d'altre nazioni, conservando il nome per far credere che Italiani combattono. Persone degnissime di fede attestano che attualmente nei battaglioni di nome Italiano si ritrova appena una dodicesima parte di soldati italiani: se a questo si unisca la considerazione che l'ufficialità tutta è austriaca, e che queste truppe bastarde si mandano non mai sole a presidiare od a combattere, avremo una piaga ed una vergogna di meno a deplorare. Giova, che anche quest'arte diabolica dei nemici nostri sia messa allo scoperto.

Da quanto si dice, pare che gli Austriaci vogliano tentare un colpo sul serio contro Malghera: Dio lo voglia! abbiamo di che dar loro i benvenuti!

A molte persone sospette è stato dato il passaporto: a molte altre lo si darà, misura indispensabile per questa città, che ha molto più da temere per le secrete mene che per l'aperta forza dell'armi.

I prezzi dei viveri, avuto riguardo alle condizioni del paese ed alla carta monetata, che non ha corso fuori del nostro estuario, sono moderati. C'è caro solamente di polleria, e di legna da bruciare.

Noi fidiamo in Dio, nella giustizia della nostra causa ed in noi. (*Corrisp. del Bullet.*)

Con sua Pastorale del 16 il Cardinale Patriarca di Venezia, dopo aver detto che nella circostanza che quella Città possa essere bloccata anche dalla parte di mare, il Governo Provvisorio si prende le più sollecite cure perchè non manchi alla numerosa popolazione il necessario sostentamento, pure conoscendo che gli umani provvedimenti non hanno alcuna efficacia quando non siano protetti dal Cielo: secondando il desiderio espressogli dal Governo stesso, indica una pubblica supplicazione a Maria Vergine Santissima ordinando che l'Immagine di Lei stia esposta sull'altar maggiore della Basilica di S. Marco per trenta giorni continui, affinchè, con prefisse norme penitenziali, ogni Parrocchia della Città, una per giorno, possa comodamente visitarla, ed implorare da Lei quel patrocinio, di cui fu sempre liberale in somiglianti disogni.

(*Il Conciliatore.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Sembra che passando a Bordeaux il signor Napoleone Buonaparte, che si rendeva a Madrid come ambasciatore, avrebbe presieduto una riunione elettorale, nella quale avrebbe protestato con una vivacità estrema contro la specie di gioco che i signori Molè e Thiers farebbero pesare sul presidente della repubblica. Uno dei segretari del comitato della via di Poitiers avrebbe a questo oggetto indirizzato a vari giornali una specie di protesta della ritrattazione formolata contro il comitato dal cugino del presidente.

La *Libertà* prende opportunamente la difesa del pensiero del signor Napoleone Buonaparte, dicendo che, se sotto la monarchia il principe aveva il diritto di affettare opinioni indipendenti, questo diritto deve anche appartenergli sotto la presidenza.

— Lo stato della situazione settimanale della banca di Francia, che pubblica questa mattina il *Moniteur*, indica alcune modificazioni importanti nella posizione di qnesto grande stabilimento. Noi non sapremmo trovarvi dei sintomi probabili di ripresa degli affari e del rinascimento del credito.

L'entrata della banca ha diminuito di 7,000,000: da 332 milioni è discesa a 325, l'ammontare dei conti correnti è diminuito di due milioni a Parigi, ma si è accresciuto di due milioni nelle succursali; l'ammontare dei biglietti in circolazione è diminuito di quindici milioni, come disgraziatamente anche il portafoglio è diminuito quasi d'un milione a Parigi, e di più di tre milioni nelle succursali. Nulla su ciò presagisce la ripresa del commercio e del lavoro.

I soli segni incoraggianti che si possono leggere in questo bilancio, è una leggiera diminuzione nell'ammontare degli effetti protestati tanto in Parigi quanto nelle succursali, ed un aumento di tre milioni nel conto corrente del tesoro creditore, il quale resta a franchi 31,497,129. (*F. F.*)

PARIGI 13 *Aprile.*

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge provvisorio sui giornali e scritti periodici terminò quest'oggi le sue operazioni. Fu deciso che i principii ammessi nella legge di luglio sarebbero mantenuti durante tre mesi chiesti dal governo. Ma furono introdotte delle importanti modificazioni. Il sig. Pascal Duprat chiese che la cauzione, respinta in principio dalla Commissione, fosse ridotta della metà. Questa proposizione fu ben accolta.

Il sig. Rolland propose a sua volta, che i giornali che si vorrebbero fondare sino alle elezioni fossero esenti da ogni cauzione. Anche questa proposizione venne approvata.

In fine il sig. Chavoix fece decidere che la distribuzione degli scritti relativi alle elezioni non sarebbero sottomessi nello stesso intervallo che alle formalità della dichiarazione e del deposito, e che in conseguenza l'autorizzazione non sarebbe più necessaria.

Tutte queste importanti decisioni furono prese alla maggioranza di 8 voti contro 7. Il signor Dupont (de Bussac), segretario della Commissione, fu incaricato della relazione.

Il Ministero non fu neanco fortunato nella Commissione formata jeri per esaminare il progetto di legge presentato dal signor Faucher, riguardante il doppio comando dell'esercito e della guardia nazionale di Parigi, conferito arbitrariamente al Generale Changarnier.

La Commissione nominò questa mattina con 9 voti contro 6 il sig. Martin (di Strasburgo) a Presidente e il sig. Chauffour a Segretario. La discussione generale ebbe per risultato di constatare che la maggioranza della Commissione è per il rifiuto del progetto ministeriale.

Il sig. Alem-Rosseau propose di ingiungere al Ministero di eseguire fra 24 ore la legge sulla guardia nazionale.

Questa proposizione fu vivamente appoggiata dal sig. Germain Sarrut.

La maggioranza vuol proclamare la necessità del rispetto della legge e del voto dell'Assemblea, il di cui pensiero si manifestò col rifiuto dello stipendio del General Changarnier. Il Ministero sarà chiamato lunedì prossimo in seno della Commissione. Si pensa che la redazione del rapporto sarà confidata al sig. Grèvy.

— In seguito della discussione avvenuta fra i signori Ledru-Rollin e Denjoy, nella seduta degli 11 corrente, ebbe luogo quest'oggi un duello fra i suddetti due Rappresentanti. Dopo essersi scambiato un colpo di pistola, i testimonii dichiararono che l'onore era soddisfatto. (*F. F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 12 *Aprile.*

Il *Times* crede, ed è credenza degna del *Times*, che i Gabinetti di Pietroburgo e Vienna protesteranno, come quello di Parigi, contro l'accettazione dell'impero d'Alemagna offerto al Re di Prussia dalla Deputazione di Francoforte.

Sono giunte corrispondenze di Lisbona del 5 di aprile. Il Ministero ha dichiarato alle Corti che non si pensava a modificare i diritti protettori e che non si era negoziata tale modificazione.

GERMANIA

Riproduciamo dalla *Concordia* questa importante corrispondenza.

Dal Reno, 11 aprile.

Nella risposta fatta alla deputazione del Parlamento germanico usò Federigo Guglielmo finissimo artifizio, accettando per sè il diritto che il voto dei deputati del popolo gli conferiva eleggendolo Imperatore, e rimettendo ad un'ora nella facoltà dei principi di dar vigore allo Statuto tal quale fu da quelli stanziato, o di farvi quei mutamenti che essi crederebbono opportuni. Per tal modo intese di assicurarsi la preminenza nell'Impero, e schivare insieme di riceverne la corona dalle mani del popolo. Se non che la sua elezione stata essendo condizionata dallo Statuto definitivamente proclamato, quella non può riguardarsi di verun valore, quando a questo non si riconosca forza di legge. Però la deputazione di Francoforte, dichiarando subito il 4 di aprile al gabinetto prussiano di riconoscere nelle parole del Monarca il rifiuto della conferitagli dignità, veniva osservando in sentenza:

Che la corona imperiale non poteva venir conferita se non premessa la legalità dello Statuto, il quale dal Re statò non era riconosciuto per un corpo d'istituzioni valevoli per qualsivoglia parte della Germania. Lui non averlo chiarito pure obbligatorio per gli stati i cui governi spontaneamente vi consentissero; ma sommettendolo all'esame dei principi raunati in comune consiglio, averlo ridotto ad un semplice progetto che loro si pone innanzi, e su il quale debba decider la pluralità delle voci. Non aver la deputazione a difender le massime contrarie ad un tale avviso espresse da tutte le frazioni del Parlamento; ma, ad evitare ogni ulteriore equivoco, creder di dovervisi opporre senza indugio, e prima ancora di far ritorno a Francoforte. L'invito adunque di accettar l'elezione imperiale essersi dovuto considerar rifiutato tosto che S. M. manifestò l'avviso che lo Statuto due fiate letto nell'Assemblea e da essa decretato non abbia esistenza legale, nè sia in verun luogo obbligatorio se non dopo la concorde deliberazione dei governi germanici; poichè in questo caso potrebbe esso Statuto servir di base ad ulteriori discussioni, non già all'autorità legale del capo dell'Impero.

Naturalmente rispose il gabinetto di non potere entrare a discutere la materia; ma di essere obbligato ad attender le deliberazioni che, dietro la risposta del Re, saria per prendere il Parlamento. Ma nello stesso giorno leggeva alle Camere prussiane una nota circolare, nella quale, premesso che: „ le parole fatte da S. M. alla deputazione del Parlamento non aveano di ulteriori spiegazioni bisogno „ veniva poscia così discorrendo:

„ Se da un lato S. M. chiarivasi con condiscendente prontezza disposta di porsi alla testa dei negozi germanici, dall'altro perseverò essa in ciò, che la fatta elezione possa acquistar piena legalità da soli gli accordi e dal libero consentimento dei governi germanici.

„ Ad evitar pur l'ombra d' indiretta violenza, tale una elezione non fu, come altri si attendevano, accettata nemmeno con la riserva di un posteriore e successivo consenso.

„ Ma per quanto grande sia la riservatezza e lo scrupolo del governo di S. M., tanto più sente esso l' obbligo di guidare a soddisfacente termine le sorti germaniche. Però credesi omai in dovere ed in diritto di volgere agli altri stati chiare e sincere parole.

„ Avendo il vicario imperiale presa risoluzione di lasciar l' autorità statagli conferita, considerati i gravi pericoli che porterebbene la Germania, S. M. è disposta di pigliar temporariamente le redini del poter centrale, quando i governi germanici gli confidino tale incarico, e v' acconsenta l' Assemblea nazionale.

„ Non perdendo di veduta i diritti che gli dà nell' Alemagna la propria condizione, S. M. è pronta e risoluta di porsi a capo di una confederazione costituita di quelli stati che spontaneamente di aderirvi si decidessero.

„ La forma della cotal confederazione dipenderà dal numero degli stati che di essa saranno per iscriversi, senza tuttavia impedir l' esecuzione dei già fatti provvedimenti (?)

„ Per la qual cosa V. . . . vorrà a cotesto governo dirigere premuroso invito di mandar senza indugio veruno a Francoforte particolari plenipotenziari, autorizzati a fare obbligatorie dichiarazioni circa i seguenti punti:

1) Se il governo loro entrar voglia nella confederazione, e sotto quali condizioni;

2) In quali rapporti esso governo intenda di entrare nel Parlamento nazionale con le sue deliberazioni, onde procedere immantinente ad un accordo circa le disposizioni dello Statuto;

3) Quali relazioni siano da stabilirsi con quelli stati che facessero difficoltà di chiarirsi della confederazione, sembrando tuttavia in ciò desiderabile che il nuovo ordinamento venga accomodato alle condizioni della lega esistente ancora.

„ Il governo di S. M. non intende differir più di otto giorni ad inviar suo plenipotenziario a Francoforte, e spera che gli altri gabinetti con la medesima prontezza e senza indugio faranno loro dichiarazioni. „

Fornita la lettura, il Brandenburg, Presidente del Ministero, aggiungeva che di tal maniera Prussia potrebbe tutt' al più in quindici giorni spiegarsi definitivamente, e dal lato destro della seconda Camera udivansi alcune voci di applauso, dal sinistro forte susurro di biasimo. In fatti, rimettendosi tutto nell' arbitrio dei governi, poco buono esito potevasi aspettar da questi maneggi, chi ben consideri quanto quelli, tra per non esser concordi fra sè, e per lo spogliarsi a malincuore di una minima particella di loro piena sovranità, l' opera dell'unione abbiano del continuo ed a lor potere incagliata. Nondimeno gl' imperialisti più modesti, e più prudenti a parer loro, non perdettero per ancora ogni speranza. Nelle parole di Federigo Guglielmo sono essi ben lontani dallo scorgere un rifiuto, che anzi pretendono di averle prevedute, come quelle che la circospezione e la vera situazione delle cose gli prescrivevano. Imperocchè, accettando egli definitivamente, che cosa sariasi poi intrapreso contro quegli stati che di sommettersi all' autorità imperiale avessero ricusato? Sarebbersi all' impero convertiti per forza d' armi? Le cotali conversioni niuno le desidera nell' Alemagna; ed oltre a ciò bisognava almeno al Re prussiano conoscere il novero e l' importanza di quelli che vi aderirebbono di buona voglia. Supponete, essi dicono, che tutti i plenipotenziari raunati a Francoforte accettino senz' altra riserva lo Statuto, e la risposta di Federigo Guglielmo di rifiuto si fa esplicita accettazione.

Gli uomini che stimansi più pratici delle cose del mondo, oltre all'esser per consuetudine eziandio i più moderati, soglion sommetter le dottrine ed i principj al conseguimento di un propostosi scopo. Ad essi poco monta che la corona imperiale accetti Federigo Guglielmo dalle mani dei principi piuttosto che dal voto dei rappresentanti del popolo, purchè se la ponga in capo. Non è qui luogo di discuter quanto valga loro pratica prudenza, la quale li conduce a biasimar la protesta della deputazione del Parlamento. Dicono, essa non aver ben comprese le parole reali, eccedendo eziandio le facoltà delle quali la era stata investita. Quanto all' Assemblea, è loro avviso esser giunto per essa il tempo di starsene cheta ed inoperosa, lasciando omai all' amor patrio dei principi di ovviare agli sturbi ed alle scosse che dal poco accordo o dalla pertinacia del volere preveggonsi potere intervenire, e sarian per avventura inevitabili nell' Alemagna tutta. Si raccomandano all'opinione pubblica ed ai suoi organi, ai circoli politici ed al popolo medesimo, affinchè diano opera a persuadere i principi di prudentemente consentire al desiderio concorde dell' universalità. Ben disse, già sono parecchi secoli, un profondissimo statista, e con le storie alla mano ad evidenza il dimostrò, che tutte le provvigioni in favore della libertà ebber loro iniziamento dal popolo; ed ora vediam coloro medesimi che più gli predicaron pazienza e modestia, volgersi nel momento supremo a lui, onde vincer le principesche renitenze. La è una buona lezione. Avessero così fatto un anno avanti, e tutte le presenti difficoltà state sariano molto agevolmente evitate. Se non che allora temessi d' altro; e di timore in timore trapassando, mutansi i divisamenti, sempre seguendo improvvidamente i mali consigli della paura.

Le prime sincere e chiare parole che il gabinetto di Berlino volge alle corti germaniche annunzian loro la buona disposizione di Federigo Guglielmo di entrar temporariamente nel luogo del vicario imperiale. Però, quantunque si raccomandi sollecitudine nell' inviare i plenipotenziarii e nel far le richieste dichiarazioni, supponesi probabile il caso di lunghi maneggi che a quelle possono conseguitare; quindi modificazioni di questo o quell'articolo dello Statuto. Ora chi bene e profondamente conosce le attuali inclinazioni, gli avvisi e disegni dell'Assemblea nazionale, chiarisce impossibile qualsivoglia ulteriore deliberazione, come quella che non condurrebbe se non alla confusione ed allo scioglimento di quella. Solo, accettando tal quale fu votato lo Statuto, possono i governi schivare il peggio, le perturbazioni e le discordie intestine per tutta la Germania. Così divisano i più modesti imperialisti, e quanto per lor si può, più caldamente raccomandan l' accettazione immediata di quanto fu già stanziato, avvegnaché essi medesimi non cessino di desiderare alcuni mutamenti di questa legge fondamentale, e nominatamente circa il modo di eleggere i deputati ai parlamenti avvenire. Tuttavia esclamano: facciano i principi magnanimo sagrifizio di certe loro giuste pretensioni, e confidino nel tempo e nella rettitudine della nazione germanica, la quale non mancherà di veder essa medesima le mende dello Statuto, e manderà tali deputati, che tosto sarà ad ogni difetto rimediato. Ma avranno i principi tanta confidenza?

La risoluzione espressa di Federigo Guglielmo, di farsi capo di quegli stati che di buon grado aderissero alla nuova confederazione, è forse il punto più importante della nota ministeriale prussiana. Conciossiacchè potremmo per avventura veder la Germania, non che in un sol tutto unita, distinta così in più corpi sociali. Se da un lato una confederazione prussiana costituissessi, dall' altro ne potrebbe una bavarese od un' austriaca insorgere. Allora, sciolto il Parlamento nazionale, nascerebbe la difficoltà di stabilir le relazioni scambievoli fra queste varie leghe; le quali già si desiderano accomodate alle condizioni di quella tuttavia esistente, di quella cioè stipulata nel quindici. Di certo ebbersi qui in vista le pretensioni dell' Austria, con la quale non si volle subito dal bel principio in contrasto porsi. Se non che quelle sono tanto esorbitanti da non poter venire così agevolmente accontentate. Or quante e quanto svariate complicazioni non si presentano a volere ogni cosa acconciare a quiete?

Riassumendo, ognun vede le cose germaniche esser ben lungi dal pigliar l'assetto che la nazione ne' suoi primi moti desiderò, e che dal volere di uno o di pochissimi verrà ora probabilmente impedito. Intanto la vittoria riportata sopra Danimarca ed i buoni successi degl' intrepidi Magiari recheran presto lume sulle intenzioni vere della Russia, della quale dicesi omai in Germania: — „ Più tosto di farci Cosacchi con l'oriente, assaggeremo con l'occidente della repubblica. Libenti, dalla reazione non ci lasceremo metter sotto. „ P.....

FRANCOFORTE 7 *Aprile.*

Alcuni membri della Deputazione, che è andata a Berlino sono giunti quest' oggi. Ella è una fortuna per la causa germanica, che la prima seduta debba essere mercoledì, poichè questi membri sono grandemente sdegnati, e desiderano vendicare la nazione di questa ambigua politica, di cui il Parlamento sembra dover esser la vittima. Nelle discussioni private è sperabile che si calmeranno per prepararsi alla nuova campagna parlamentaria.

Il piano della sinistra è ben tracciato; ella si attiene alla costituzione che ha sottoscritta, e non cederà un punto.

Quanto agli austriaci che avevano deciso di abbandonare Francoforte, vi resteranno ancora. Questi Deputati che or sono vicini di veder trionfare i loro progetti, non diserteranno l'Assemblea sin quando vi ha della possibiltà di distruggere il suo operato. Il partito prussiano, la maggioranza del 28 marzo, sono incerti sulla condotta da tenersi.

Si fanno vari progetti, ma sinora sono parole. Potrebbe darsi che l' Assemblea si indirizzasse ancora una volta al Re di Prussia per fissargli un ultimo termine di accettare puramente o rifiutare. Questo risultato è probabile, perchè il partito prussiano, con Gagern alla testa, avendo dichiarato di mantenere la Costituzione tutta intera, la maggioranza del 28 marzo si ritroverebbe compatta su questo terreno.

Quanto alla proposta del Re di Prussia, non vi è probabilità alcuna che l' Assemblea voglia investire il Re della reggenza dello Stato.

Una tale proposizione non avrebbe cento voti. Tanto meno è poi probabile che i governi facciano al Re tale offerta.

Il partito prussiano spera soprattutto nella partenza di Camphausen e di Winche, i due colleghi di guerra agli Stati generali del 1847. Se questo felice cangiamento avesse luogo, si potrebbe ricorrere alla finzione costituzionale, che permetterebbe di considerare la risposta del Re come un atto emanato dal suo Ministero; si potrebbe allora rivocare ciò che si è già fatto.

Il governo di Monaco è quello che gode di più della desolazione dei patrioti tedeschi. Esso ha già pronto il suo piano: accetta la idea d' uno stato federativo, facendo parte di una confederazione meno stretta nei suoi principii; ma le province prussiane che non appartenevano alla confederazione prima del 1848 non entrerebbero nello stato federativo costituito da tutti i paesi soggetti alla Dieta germanica nel 1847; queste province prussiane, come pure le province non tedesche dell'Austria e lo Schlewig, formerebbero una federazione collo Stato federativo. In questo modo la preponderanza della Prussia sarebbe paralizzata nella Camera dei rappresentanti: a tal prezzo la Baviera vorrebbe far accettare all'Austria la rappresentanza del popolo tedesco, rigettata nel famoso dispaccio di Vienna.

(*Indip. Belg.*)

PRUSSIA

BERLINO 13 *Aprile.*

La *Gazzetta di Spener* parla di una nuova Nota Prussiana, la quale si dichiarerebbe ancor più esplicitamente per uno Stato federale. I principi vi sono, dicesi, invitati a pronunziarsi apertamente e senza riserva su tal questione.

AMBURGO 9 *Aprile.*

Il giornale che ha per titolo *La stampa Libera della Germania del Nord* riporta la sua corrispondenza di Londra in cui si legge:

„ Corre voce nei circoli diplomatici che la pace colla Danimarca sarà conclusa alle seguenti condizioni: I Ducati con Lauenburg ed Eutir formeranno un regno che starà dirimpetto alla Danimarca, nello stesso rapporto che sta la Norvegia dirimpetto alla Svezia; l' unione verrà dichiarata permanente, e il Re sarà, pei due Ducati, membro dell' Impero d' Alemagna.

„ Il Re adotterà il Granduca ereditario di Odenborgo. Questo Granducato, alla morte del regnante attuale, toccherà al Re di Annover, e il Principato di Birkenfel alla Prussia.

„ Il Duca di Augustenburg e il Duca di Glucksburgo, colle loro case, saranno indennizzati col mezzo di vasti possessi; il primo avrà naturalmente il fidecommisso di famiglia nell' Holstein della linea cadetta di Gottorp; il resto gli verrà dato dall'Annover e dalla Prussia.

„ Il Granduca ereditario di Oldenburgo sposerà la Principessa Maria Amalia del Brasile nata nel 1831 da una sorella del Duca di Leuchtenberg e della Regina di Svezia; oppure la Principessa Carlotta di Svezia.

„ I Ducati s' incaricheranno dei due quinti del debito Danese e rinunzieranno a ogni diritto di partecipazione sulle Colonie e sulla flotta.

„ Evidentemente questo progetto emana dalle Baviera e dall' Annover, e avrà l' appoggio di un ministero *tory*, attesochè il Re Ernesto Augusto è sempre l'idolo dell' alta aristocrazia, e non si risparmierebbe alcun mezzo per ingrandire il suo regno. Per lo stesso motivo è anche probabile che il Ducato di Brunswick debba essere incorporato all' Annover. „

ALTONA 9 *Aprile.*

Il carattere pacifico della nostra Città e di quella di Amburgo si è mutato intieramente, esse rappresentano piuttosto grandi accampamenti di truppe, tanto sono piene le strade di soldati.

I Danesi hanno abbandonato Hadersleben. Essi si sono condotti molto bene verso gli abitanti.

(*D. Z.*)

FLENSBOURG 11 *Aprile.*

Le notizie dell' armata del Nord recano semplicemente che le nostre truppe sono alla frontiera dell'Iutland.

Da Altona sentesi che già vi sono entrate, occupando Kolding e marciando sopra Veille. I Danesi sonosi ritirati a Alsen. Il Re è tornato a Fredericksbourg. (*G. di Francf.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 11 *Aprile.*

In Pesth sembra sussistere un comitato in costante comunicazione col governo di Debreczin. In fatti quasi giornalmente trovansi appesi degli affissi

in quantità per le strade in lingua ungherese, e contenenti in parte dei bollettini di guerra, ed in parte delle ordinanze ed altri comandi del governo di Debreczin. La presa di Hermannstadt mediante Bem si vide pubblicata digià sino dai 22 marzo prossimo passato, a mezzo di simili affissi.

— Non riuscì peranco alla polizia di scoprire questo secreto deposito di dispacci.

(*Fogli di Vienna.*)

INDIA

Colla valigia dell'India arrivata jeri ci sono pervenuti i dettagli della gran vittoria riportata da lord Gough sugli Sceih il 21 febbrajo; vittoria in cui il nemico fu messo in piena rotta colla perdita di tutto; cannoni, munizioni e fornimenti di campo. — Il 18 la colonna di Bombay era arrivata in Ramnugur, e tutta la forza si è tosto concentrata. Il 20 l'esercito di lord Gough, ammontante a circa 25,000 uomini con 100 cannoni, di cui un terzo del più grosso calibro, si avanzò fin quattro miglia a distanza dal nemico, e si accampò di notte schierandosi in linea di battaglia. Il nemico, ammontante in tutto a 60,000 uomini, di cui forse nè anche la metà meritava il nome di soldati, con 60 cannoni, era accampato attorno Goojrat, coi fianchi ben difesi da profondi corsi d'acqua. La mattina del 21 l'esercito anglo-indiano si è mosso per l'attacco. La sua linea si stendeva per circa tre miglia in lunghezza, erane l'oggetto di penetrare il centro del nemico colla diritta e voltargli la sua posizione.

L'azione incominciò con un forte cannoneggiamento. Fatta tacere l'artiglieria nemica, l'infanteria britannica si è avanzata e respinse il nemico che si trovava dinanzi, prendendo tutti i villaggi da cui passava, ed assicurandosi la città di Goojrat. La divisione della cavalleria fu spedita ad inseguire, e continuò a battere alle spalle il fuggitivo nemico per dieci miglia al di là del campo, quando l'oscurità ne impedì la continuazione di altre operazioni. Di 60 cannoni dagli Sceih portati in azione in quel giorno, 53 rimasero in potere degl'Inglesi. I fornimenti del campo ed i bagagli con un'enorme quantità di munizioni caddero in mano degl'Inglesi. Ciuttur Sing e Scere Sing si dice che sian rimasti tutti due feriti. Uno dei figli di Dost Mohamed rimase pure ferito, e fuggì coll'avanzo della sua forza ausiliare a traverso il Jhelun e verso Attock; mentre un altro figlio, che aveva invaso Bunoo, evacuò quella provincia e ritornò a Pesciaver.

La perdita degl'Inglesi fu 5 ufficiali e 92 soldati uccisi, con 24 ufficiali e 682 soldati feriti. Quella del nemico dev'essere stata almeno il quadruplo. Il 22, il General Gilbert con una divisione di 12 mila uomini fu spedito nella direzione del Jhetum, onde spingersi sull'estrema frontiera, occupando Rhotas, Attock, Pesciaver, e gli altri posti forti fino la bocca del passo di Khyber. Il 28 traversò il Jhelum, ove aspettò il resto della sua forza. Questa consisteva di 4000 uomini con 26 cannoni. Tutto il corpo allora, ammontante a 16,000 uomini e 40 cannoni, è partito il 2 marzo. — Il Maggior Lawrence è stato spedito due volte da Scere Sing onde ottenere condizioni di pace, e si crede che le negoziazioni erano terminate colla resa incondizionata dei capi sceih. Il rimanente del grande esercito sotto lord Gough doveva ritornare verso Lahore Ferozepore, ed il Comandante in capo in Simla. — Nulla si sapeva se il Punjaub sarebbe stato annesso alle possessioni britanniche o no. Questa è la sostanza delle notizie del Punjaub. In quanto al resto, l'India è perfettamente tranquilla.

(*Gazz. di Genova.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Da corrispondenze degnissime di fede, abbiamo che la popolazione Camerinese fu gravemente indignata al leggere in un foglio della Capitale, che quel Monsignore Arcivescovo, e il suo Segretario fossero stati costretti a fuggire dalla città. Ciò è interamente falso, essendo anzi i medesimi, e il Segretario in ispecie, generalmente amati dalla popolazione.

In quanto poi al Vicario generale, non può negarsi ch'egli fosse ferito in un piede; e l'attentato sembra essere stato provocato dalle sue missioni antiliberali, che lo avevano persino indotto a proibire con apposita circolare ai Confessori lo assolvere, nel periodo della Pasqua, quelli che avevano aderito alla Repubblica.

Aggiungiamo che una tale asserzione era stata smentita anche dall'*Indicatore* del 24 corrente, colle parole che seguono: « Siamo lieti di smentire la notizia da noi data nel n. 22, sulla furga del Vescovo di Camerino e del suo Segretario. Ci scrivono di colà che essi non sono fuggiti, ma vivono nella massima tranquillità e nell'amore dell'universale; e che il Vicario fù, non sappiamo in qual incontro, ferito in un piede, e non in una coscia: il che non gli sarebbe intervenuto, se non avesse imitato la condotta lodevolissima del Vescovo e del Segretario. Dobbiamo aggiungere che quella falsa notizia la togliemmo di peso dal N. 47 del *Costituzionale Romano.* »

SICILIA

Reduce da Palermo, mi affretto a dirti — La guerra dal Napolitano si restringe alle piazze per venir garantito dall'armata di mare. Non si addentra per timore di essere attaccato e sbaragliato dal nostro esercito di operazione ancora intatto e pieno di vigore. Il nostro Generale ha fatto ogni sforzo per tirarlo ad una battaglia dentro terra — ma non si è incontrato che con qualche brigata, ed il nemico ha provato batoste tremendissime. Il nemico perciò corre la riviera per spampanare occupazioni di città, operazione, che se è falsa in ordine di guerra, è per lui utile per lo scopo politico in Napoli ed in Italia, ove tali nuove spargono lo scoraggiamento. Una flotta verrà su, e sarà la nostra, e non lontana; — allora le operazioni di guerra muteranno aspetto. Eccovi detto tutto; l'attività è immensa, il coraggio incredibile, la nostra salvezza, e la nostra completa vittoria sta nel tempo, quel tempo che non fu apprezzato quando si doveva e si poteva.

P. S. In punto ricevo notizia da Napoli, che *mentre s'impegnava un accanitissimo attacco nelle pianure di Catania*, si operò da' Napolitani una spedizione ed uno sbarco di 5 mila uomini nelle vicinanze di Palermo. — S'impegnò un attacco di mare e di terra. — Le navi nemiche vennero danneggiate in gran parte da' forti di Palermo, mentre i regj venivano sbaragliati, e costretti in poca parte a rimbarcarsi. — Aspettiamo conferma di questa notizia.

(*Corrisp. del Nazionale.*)

FRANCOFORTE

Oggi i plenipotenziari di vent'otto governi tedeschi hanno sottoscritto un documento con cui *aderiscono alla costituzione dell'impero, ed invitano il re di Prussia ad assumere titolo e dignità di imperatore.* Il plenipotenziario del Wurtemberg manca ancora d'istruzioni, tutto però fa credere che anche il Wurtemberg vorrà anch'esso far parte del nuovo impero. Anche la Baviera ha dato una dichiarazione. Così la *Gazzetta Tedesca.*

(*G. U.*)

NOTIZIE D'UNGHERIA E DI VENEZIA.

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta ricaviamo in data di Pesth 13 aprile che le comunicazioni fra Pesth, e Vaitzen sono interrotte per l'occupazione di questa ultima città per parte degli Ungheresi. Il Generale Imperiale Remberg aveva mandato un forte corpo contro i Magiari, ma hanno dovuto retrocedere battuti e respinti.

In questi due ultimi giorni hanno avuto luogo sotto Pesth varii combattimenti, ma di sola Artiglieria. Dicesi che attorno e dentro Pesth abbiano gli Imperiali circa 70 mila uomini abbastanza, fidan loro, per coprire le posizioni da un colpo di mano.

Il Generale Wolghemut venuto dall'Italia è entrato a Gran, vicino a Pesth, e si è messo alla testa di tre Brigate.

— Una lettera d'Ancona del 20 di una casa bancaria rispettabile ad un nostro negoziante così si esprime: « La corvetta inglese giunta ieri da Trieste portò la consolante notizia che gli Ungheresi intrepidi hanno completamente battuto gli Austriaci; che i primi sono entrati trionfanti in Buda Pesth, ed i miseri e costernati avanzi dell'armata imperiale si erano totalmente ritirati dal suolo Ungarico. Gli Ungheresi non sazii (ed a buon diritto) delle vittorie riportate si disponevano a marciare subito sopra Vienna. Kossuth aveva dato parola di convocare la Dieta Ungarica in Pesth. Oh il cielo voglia che si verifichi tutto!

Tali notizie sonosi sapute dopo la partenza del Corriere, e perciò non te le potei dare ieri.

— La sudetta lettera dà le seguenti notizie di Venezia:

Manin dal Balcone del Palazzo in Venezia, in mezzo agli agenti d'Inghilterra, e Francia ha proclamato che quelle due potenze intendevano che Venezia *non fosse stretta da blocco*, e quello che dà colore di verità a questa asserzione si è, che oggi stesso si fecero da questa città per Venezia delle spedizioni in viveri di ogni genere, lo chè non si sarebbe effettuato se il blocco non fosse incominciato il 19 come si diceva nei giornali.

— Una lettera poi di Venezia del 19 accenna in prova che il blocco a tutto quel giorno non era ancora incominciato; che si tenevano molto sicuri e tranquilli della loro posizione. (*Il 9 Febbrajo.*)

APPENDICE

TELEGRAFO STAMPANTE DEL SIG. PRETT.

Ecco prima di tutto, quali sono i metodi per la trasmissione dei dispacci usati finora nell'antico e nel nuovo mondo.

In Inghilterra, quasi dappertutto è l'unione di due aghi cui i movimenti combinati formano un alfabeto compiuto; poi, sopra alcune linee il telegrafo elettro-magnetico del signor Wheatstone che mostra alla stazione d'arrivo le lettere stesse dell'alfabeto romano e le cifre arabiche.

In America il sig. Morse stampa in rilievo sopra una carta consistente molti punti affatto analoghi, caratteri che le dita de'giovani ciechi, negli stabilimenti di loro educazione, leggono con maravigliosa facilità.

In Francia non si fa che riprodurre imperfettamente per mezzo di aghi circolanti i segnali geroglifici del telegrafo di Chappe, segnali che sarebbe stato sì naturale di mostrare in distanza disegnati sopra dischi di cartone, o che si potevano trasmettere anche più semplicemente con un gruppo di due cifre, come fa a Lilla il dottor Dujardin.

In Baviera il sig. Steinheil scrive tutte le lettere per mezzo di punti neri sopra una striscia di carta, o le annunzia all'orecchio facendo risuonare uno o più tocchi di campana.

L'idea di far imprimere i dispacci da un meccanismo posto in azione dalla corrente elettrica, appartiene al signor Wheatstone che l'effettò nel 1841: e si è visto in opera il suo apparecchio ingegnoso sulla strada ferrata da Parigi a Versailles. Il sig. Bain era anch'egli riuscito a stampare abbastanza chiaramente per mezzo della corrente elettrica

Bisogna però confessare che i telegrafi-stampanti dei signori Wheatstone e Bain lasciavano molto a desiderare. Era questa bensì la soluzione teorica, ma non già la soluzione pratica del bel problema della stampa a distanza incommensurabile, dei dispacci telegrafici più estesi; e noi crediamo, fino a più ampia informazione, che il sig. Brett abbia pel primo vinta questa gran difficoltà.

Il suo apparecchio si compone di due parti; l'uno è il trasmettitore, collocato alla stazione della partenza; l'altro lo stampatore, alla stazione di arrivo. Le lettere che si tratta d'imprimere sono incise in rilievo sui prolungamenti dei raggi d'una ruota verticale; esse si tingono d'inchiostro appoggiandosi sovra piccoli rouleaux; la striscia di carta, che un meccanismo semplice e sicuro fa avanzare progressivamente, è mantenuta ad una piccolissima distanza dalle lettere; un martello alzandosi scendendo in una scanalatura verticale, viene con un rapido colpo ad appoggiar la carta contro la lettera intinta di inchiostro, e determina l'impressione.

Tostochè sul trasmettitore si è condotta una data lettera, l'A per esempio, dinanzi all'ago indicatore, questa medesima lettera A si mostra al punto culminante della ruota verticale. La corrente fa scoccare una molla, i pesi delle ruote agiscono, il martello si alza, ridiscende, batte ed imprime la lettera A sulla carta che s'inoltra d'un passo, portandola via, per prestarsi all'impressione d'un'altra lettera. Ciò che massimamente fa maraviglia nel telegrafo elettrico del sig. Brett si è il procedimento rapido per cui riconducendo dopo ciascuna parola l'apparecchio ad una determinata posizione, s'impedisce l'accumularsi degli errori; la fedeltà della trasmissione è così pienamente guarentita.

(*Gazz. Piemont.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 APRILE

Campanella Federico, genovese, Avvocato, da Genova.
Cambiaso Gio. Battista, genovese, Marchese, da Genova.
Mazzoni Enrico, piacentino, Possidente, da Livorno.
Mazzombruno Enrico, piacentino, Possidente, da Livorno.
Reutsoy Dimulas Anastasio, greco, Possidente, da Livorno.
Simos Giorgio, greco, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 APRILE

Barbetti Paolo, di Pavia, Pittore, per Pavia.
Crozet Delafay, francese, Proprietario, per Toscana.
Costantin Francesco, di Belgio, Proprietario, per Toscana.
Caver Carlo, prussiano, Proprietario, per Genova.
Cope Enrico, inglese, Possidente, per Napoli.
Culin Luigi, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Cranfurd, inglese, Proprietario, per Firenze.
De Rollin Alfredo, francese, Barone, per Firenze.
Dudley Francesco, inglese, Possidente, per Firenze.
Foret Giulio, francese, Proprietario, per Livorno.
Guisford, inglese, Capitano per Marsiglia.
Gerard Gabriele, francese, Proprietario, per Livorno.
Gorski Vincenzo, di Polonia, Medico, per Marsiglia.
Gurzan Rosario, siciliano, Proprietario, per Palermo.
Lebeusse Carlo, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Moore Enrico, francese, Proprietario, per Nizza.
Mann Giorgio, inglese, Proprietario, per Napoli.
Malaspina Francesco, francese, Capitano, per Civitavecchia.
Normand Alfredo, francese, Proprietario, per Napoli.
Romagne Dionisio, inglese, Possidente, per Napoli.
Salei Giuseppe, milanese, Colonnello, per Malta.
Talamanca Francesco, napolitano, Proprietario, per Marsiglia.
Terwagne Francesco, di Belgio, Proprietario, per Napoli.
Vittorio Angelo, di Pavia, Possidente, per Genova.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ad istanza del Cittadino Fortunato Adriani Pittore, dom. via Bonella n. 38. - S'intima al Cittadino Giovanni Gigli dom. via Giubbonari n. 105, ed a chiunque possa avere interesse col medesimo qualmente l'istante avendo eseguito in unione di Valentino Matocci la pittura nel casamento in via Cremona n. 40, di proprietà dell'intimato, intende che qualunque atto si sia fatto o sarà per farsi dal detto Matocci per ottenere il pagamento di detto lavoro, lo ritiene per nullo, e come non fatto, mentre sarebbe eseguito in frodo di esso istante e perciò diffida chiunque, protestandosi nelle forme più valide delle leggi. *Fortunato Adriani.*

Secondo Turno del Trib. Civ. di Roma.

Ad istanza dei Cittadini Giovanni e Gaspare fratelli Pecchi, rappr. dall'infrascritto Procuratore. Si notifica ai Cittadini Anastasio Despetti Mospignotti e Demetrio Jullia domiciliati, in Livorno la Lite che contro gl'Istanti fu introdotta per parte di Francesco Brioni quindi si citano i medesimi a comparire nella prima Udienza dopo 40 giorni per sentire ordinare, che debbano esser tenuti, ed obbligati di rilevare l'istanti medesimi da ogni, e qualsivoglia molestia, che risentano, o potranno risentire per parte del Brioni, al quale effetto sia rilasciato l'ordine esecutorio per l'importare di dette molestie, colla condanna a tutte le spese, e la sentenza ec. *Pietro Mandolesi Procuratore.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 83 — 1849. Giovedì 26 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
25 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,6	+ 6, 4°	5°	N-O, d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 24 Aprile fino alle 9 pomer. del 25.
	» 3 pomer.	» 27 » 10,3	+ 12, 7	14	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,4	+ 9, 6	9	S-S-E. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 13,3 Temperat. min. + 6,2.

ROMA 26 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che alla calma e alla gravità richiesta dalle circostanze presenti importa sommamente, che non si spargano voci false ed esagerate;

Il Triumvirato

DECRETA:

È proibita la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque Bollettino di notizie.

Il Governo della Repubblica, persuaso essere suprema necessità, che il Popolo sia istruito di tutto quanto interessa la incolumità de' suoi principii e delle democratiche istituzioni, perchè il di lui braccio sia sempre più valido alla difesa, provvederà all' uopo in ogni circostanza mediante Bollettini officiali.

I Contraventori alla presente disposizione, se Tipografi, oltre la multa di scudi cinque da distribuirsi ai poveri, avranno l'arresto di un giorno, e quando sia provato il dolo, oltre le pene indicate, sarà decretata l'immediata chiusura dello stabilimento; se spacciatori, saranno puniti con un mese di carcere.

Questa disposizione avrà vigore momentaneamente, e fino a che non venga abrogata con apposito Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

PARTE NON OFFICIALE

CITTADINI
DELLA GUARDIA NAZIONALE.!

Sotto il vessillo dell' ordine, dieci mila uomini sorgono uniti come un uomo solo. Tali siete Voi, e ne deste prova alla patria. Questa verità Vi ha meritata la fiducia di tutti. Compreso particolarmente da tale fiducia, io vi fo appello, perchè nelle circostanze attuali siate sempre più zelanti nel concorrere al mantenimento dell' ordine pubblico e della interna tranquillità. L' Assemblea riconosce in ciò lo scopo della Vostra istituzione, e confida nel Vostro zelo. Interpetre dei Vostri sentimenti, sono certo che tutti corrisponderete all' appello, e pronti accorrerete ad ogni invito, perchè non sia turbato mai quest'ordine e questa tranquillità che in qualunque evento fu per molta parte opera Vostra, fu salvezza di Roma.

Roma 25 Aprile 1849.

Il Tenente Generale
STURBINETTI.

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

CONSIGLIERI MUNICIPALI DEPUTATI DAL POPOLO ROMANO A MAGGIORITA' DI SUFFRAGI

1	Sturbinetti Francesco	3274
2	Lunati Giuseppe	3114
3	Armellini Carlo	3091
4	Corboli Curzio	3087
5	Muzzarelli Carlo Emanuele	3038
6	Tittoni Angelo	3035
7	Cortesi Vincenzo	3029
8	Poggi Enrico	2976
9	Sarti Emiliano	2967
10	Sterbini Pietro	2942
11	Galeotti Federico	2904
12	Maggiorani Carlo	2867
13	Romiti Guido	2853
14	Salvati Luigi	2841
15	Polverosi Bartolomeo	2798
16	Belli Vincenzo	2795
17	Ponzi Salvatore	2794
18	Narducci Crispino	2793
19	Feliciani Alceo	2782
20	Boncompagni Ludovisi Antonio, Principe di Piombino	2777
21	Alatri Samuele	2776
22	Del Grande Tommaso	2771
23	Pinto Michelangelo	2750
24	Massimi Andrea	2746
25	Volpato Mariano	2742
26	Rinaldi Rinaldo	2742
27	Galiani Michele	2721
28	Guglielmotti Gaspare	2715
29	Pastorelli Giuseppe	2712
30	Natali Alessandro	2705
31	Provinciali Paolo	2702
32	Brunetti Angelo	2688
33	Bosio Pietro	2683
34	Bolasco Domenico	2666
35	Montecchi Mattia	2660
36	Sani Francesco	2660
37	Giraldi Domenico	2647
38	Puccinelli Clemente	2644
39	Ferri Vincenzo	2642
40	Ricciardi Attilio	2641
41	Cicconi Tobia	2632
42	Landi Carlo	2628
43	De Antoni Giovanni	2627
44	Herzog Giuseppe	2593
45	Gorini Alessandro	2584
46	Venerati Francesco	2574
47	Zennitter Decio	2567
48	Mazzoni Giuseppe	2526
49	Lezzani Lorenzo	2495
50	Coen Samuele	2476
51	Mazzocchi Luigi	2472
52	Moraldi Stefano	2458
53	Mercuri Paolo	2448
54	De Angelis Pietro	2421
55	Torlonia Alessandro	2380
56	Gregori Giuseppe	2376
57	Grandoni Luigi	2368
58	Piacentini Giuseppe	2319
59	Bonelli Giovanni	2270
60	Panunzi Antonio	2256
61	Gallieno Giuseppe	2232
62	Pasquali Andrea	2189
63	De Andreis Antonio	2139
64	Tonetti Luigi	2104
65	Pichi Clemente	1993
66	Muti Gio. Paolo	1988
67	Ugo Achille	1939
68	Finelli Carlo	1909
69	Pagnoncelli Curzio	1904
70	Cagiati Filippo	1891
71	Vallati Pietro	1870
72	De Rocco Gaspare	1867
73	Costa Giovanni	1859
74	Vaselli Antonio	1853
75	Capeccioni Francesco	1849
76	Azzurri Giovanni	1823
77	Boschetti Benedetto	1798
78	Modigliani Emanuele	1778
79	Toni Giovanni	1777
80	Di Giovanni Don Gioacchino	1771
81	Neri Paolo	1762
82	Canina Luigi	1754
83	Mattei Francesco	1752
84	Paluzzi Nicola	1748
85	Preti Giovanni	1736
86	Gavardini Carlo	1704
87	Candi Raffaello	1703
88	Marucchi Temistocle	1677
89	Seifoni Felice	1641
90	Tavani Alessandro	1630
91	Capalti Alessandro	1610
92	Rondelli Filippo	1604
93	Belloni Michele	1441
94	Folchi Giacomo	1434
95	Leonardi Giuseppe	1316
96	Agostini Cesare	1276
97	Silvagni Giovanni	1257

Risultato dello spoglio delle schede date nei dodici Collegi Elettorali di Roma, il giorno 19 Aprile. Roma 25 Aprile 1849.

Per la Commissione
Il Presidente — CURZIO CORBOLI.
I Segretari — ANTONIO FABI — LEOPOLDO FABRI.

ANCONA.

Ogni mattina la nostra lanterna segnala un vapore o una fregata Italiana che si crede Sardi.

Ieri mattina giunse da Venezia la Corvetta da Guerra Inglese lo Spartan — ed è partita per Trieste dopo il mezzo giorno. Ha recato la conferma delle vittorie Ungaresi e che l'armata imperiale è resa al nulla.

Un trabaccolo giunto la stessa mattina da Venezia portò la notizia che il dichiarato blocco contro quella Città era sciolto per una protesta dei Consoli Francese ed Inglese. Dio il voglia!

Il Vapore Francese il Brazier è partito fino da tre giorni per Trieste. (*Democratico.*)

BOLOGNA 22 *Aprile.*

Poco dopo le quattro pomeridiane di ieri, incontrato da molto popolo, giungeva, dalla via delle Romagne, in questa città il terzo Reggimento Leggieri, comandato dal Colonnello Pianciani.

(*Gazz. di Bologna.*)

PIEMONTE

Il *Risorgimento* che attinge le sue inspirazioni dal Ministero fa creder vera la voce corsa che l'Austria persiste nel voler occupare Alessandria. Alessandria, dice il suddetto foglio, non può essere ceduta nè tutta, nè parte ai tedeschi, senza tagliare, diciamo così, i nervi alla nazione. Bisogna dunque che il paese lo sappia innanzi: bisogna fare un appello alle sue passioni generose.

Se la vita scossa omai da degne cagioni, si ridesti ancora nei petti Italiani, allora si potrà rispondere all'austriaco; Alessandria è là; tocca a Voi di pigliarvela, se potete! Se si mantenga Alessandria, il Piemonte *esiste* ed ha nome e grado tra i popoli.

TORINO 18 *Aprile.*

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Direzione interna del Ministero suddetto è concentrata sotto gli ordini del Ministro in un solo primo uffiziale.

Art. 2. Gli applicati straordinarii del Gabinetto avranno la firma in nome del Ministro per esercitarla in via straordinaria secondo gli ordini del medesimo.

Art. 3. Le attuali dieci divisioni del Ministero sono ridotte a sei nella conformità stabilita con la pianta annessa al presente.

Art. 4. Gli impiegati che, per le riduzioni operate *con la pianta medesima*, perdono il loro posto, saranno provvisoriamente destinati a rimettere in ordine le carte del Ministero, per ricever quindi quelle più pronte destinazioni, che la vacanza di altri impieghi renderà possibili.

Art. 5. Il Ministro potrà servirsi degli impiegati superiori posti a disposizione del Ministro per far compiere visite di ispezione nelle Provincie, onde accertare, che gli uffizii da esso dipendenti procedano con quella precisione, che l'interesse del pubblico richiede.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Nostro Decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo Generale.

Torino, addì 17 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

(*Gazz. Piemont.*)

ALTRA DEL 19.

Sotto questa data ci pervengono i seguenti ragguagli, che diremmo allarmanti, senza una segreta fiducia, quella cioè, che l'insolenza del nemico finisca coll'offendere gl'interessi di tutti i partiti.

« L'Austria si mostra orgogliosa, durissima, implacabile. Vuole insomma una federazione degli Stati Italiani *sotto la sua presidenza*: abolite tutte le Costituzioni Italiane; le fortezze dichiarate federali, presidiate con truppe Austriache. . . . Incomincieranno a vedere che importa l'amicizia dell'Austria, e se avevano torto coloro che mai credettero a conciliazione possibile. . . . »

— Galanti, maggiore delle truppe lombarde, ed il conte F. Mazzucchelli, ajutante di Ramorino, sono stati dichiati sciolti da implicazione nell'accusa a quest'ultimo intentata, e vennero rilasciati liberi.

La maggioranza del Municipio di Genova ha risoltó di radunare le informazioni necessarie a ragionare un ricorso all'autorità contro il contegno de' militari. (*Gazz. Ticinese.*)

— Dicesi che l'istruzione del processo del general Ramorino sia terminata, che da questa risulti il generale colpevole di reiterata disobbedienza agli ordini del comandante in capo.

— L'ex-deputato Brofferio è tornato dai suoi viaggi.

Si aggiunge che debba puro essere di ritorno presto L. Valerio. (*Monit. Tosc.*)

ALTRA DEL 20.

Corre voce nel pubblico di una ricomposizione ministeriale, la quale avrebbe per causa la resistenza di alcuni membri del gabinetto alle esorbitanti pretese dell'Austria, e per fine conseguente riprendere un forte atteggiamento militare, e rinnovare la guerra.

— Avendo il signor Plezza dichiarato che le sue opinioni politiche non consentivano con quelle del ministero Delaunay-Pinelli, venne tolto all'impiego di direttore generale delle R. Poste. Il sig. Plezza nella sua circolare del 14 marzo protestava che non avrebbe mai permesso che, per quanto dipendeva da lui, fosse violato il segreto delle lettere. Venne in suo luogo nominato il conte Nomis di Pollone. È utile che i lettori sappiano questo cambiamento di persone nell'impiego di direttore generale delle R. Poste. (*Concordia.*)

— I condottieri del Treno, che naturalmente si apprestavano, finita la guerra, a tornare alle loro case, vennero *trattenuti per ordine superiore*. I congedi anche temporarii nell'armata sono sospesi. (*Nazionale.*)

PROTESTE DELLE PROVINCE

CONTRO LA POLITICA DEL MINISTERO

Il Consiglio Comunale d'Alessandria risponde con logica stringente all'atto col quale il ministero lo disciolse. La protesta che qui riproduciamo è qual si conviene a liberi cittadini, che per nulla sbigottiti dall'altrui burbanza, per nulla invelenito l'animo per l'illegalità sofferta, alzano la voce dignitosamente, affinchè, se non è dato loro di ottener giustizia, loro non venga apposto il carico di averla sofferta a fronte bassa. Con siffatto contegno i municipii acquisteranno l'affetto de' loro amministrati, saranno benemeriti del paese, ed infine faranno sì che i loro voti prevalgano. Che la verità e la giustizia siano conculcate da Radetzky e da' suoi, a danno degli italiani, si comprende; ma che possa prevalere a lungo dell'arbitrio per la tracotanza o l'ignavia nostra esclusivamente crediamo impossibile.

PROTESTA DEL MUNICIPIO D'ALESSANDRIA

Il Consiglio Comunale d'Alessandria venne sciolto con reale decreto del 14 aprile all'appoggio degli articoli 116, 117, 118, 255 e 274 della legge 7 ottobre 1848 e dell'art. 74 dello Statuto, a causa di un indirizzo a S. M. il re, nel quale facevasi un voto ed una calda preghiera, perchè fosse trovato modo di far cessare la guerra intestina e quello scoramento generale che poteva trarci tutti a miserevole avvenire.

I sottoscritti, già membri di quel consiglio, avvisano di poter richiamare contro l'ordinato scioglimento:

1. Perchè un indirizzo volto unicamente ad esprimere un voto, ed a muovere una preghiera, se può mai aversi in conto di *una deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio*, non per questo sarebbe mai ragione a sciogliere esso consiglio, perciocchè l'invocato articolo 255 della legge 7 ottobre 1848 per *consimili* deliberazioni non statuisce, in ogni caso, altra sanzione fuor quella della *nullità di pien diritto*.

2. Perchè dal successivo art. 274 della stessa legge 7 ottobre 1848 lo scioglimento del Consiglio viene autorizzato, non già per causa di deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni, ma sì bene invece *nel solo caso di necessità*. E ben non si saprebbe quale possa essere questa necessità che autorizzava lo scioglimento del Consiglio di Alessandria, al quale non venne, nè può essere apposto altro che di avere mandato un indirizzo che si volle qualificare *deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio*.

3. Perchè gli articoli 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848, accennano bensì ad alcune attribuzioni dei consigli, ma non ne determinano tassativamente la somma, e basti avvertire come in cotesti articoli non sia neanco fatta menzione del dritto di petizione alle Camere, quantunque i consigli lo possano esercitare a norma dell'alinea dell'art. 58 dello Statuto.

4. Perchè potendo i Consigli valersi del dritto di petizione rapporto al potere esecutivo, massime quando le Camere sono chiuse.

5. Perchè disponendo l'art. 84 dello Statuto che le *instituzioni comunali sono regolate dalla legge*, non sancisce con questo che l'azione dei consigli debba assolutamente limitarsi ai soli atti indicati dai prenunciati articoli 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848, ostando almeno ad una tale conseguenza l'alinea suddetto dell'art. 58 dello Statuto.

6. Perchè se la ragione, non già di deliberare sulle cose di stato, ma sì bene di fare un voto e di muovere una preghiera, massime al sovrano, appartiene ad ogni cittadino, deve tanto più appartenere a quel complesso di cittadini che costituiscono il consiglio, senzachè per questo possa riuscire men *libera l'azione assegnata al potere esecutivo*, od impedito *l'esercizio della prerogativa della corona*; perciocchè i voti e le preghiere possono pur sempre lasciarsi liberamente inesauditi.

7. Perchè il governo riconobbe già questo diritto nel municipio d'Alessandria quando riceveva l'indirizzo ed accoglieva la deputazione mandata ad impetrare che non venisse occupata la cittadella, come erasi convenuto nell'armistizio.

8. Perchè il ministro degli affari dell'interno, nella relazione che precede il decreto 11 del corrente mese, riguardante i municipi d'Alba, Pinerolo, Aosta e Tortona, dichiara di non avere mai ammessi indirizzi ed accolte deputazioni municipali che non fossero *nella sfera dalla legge attribuita ai municipii*, e così dichiara di aver riconosciuto essere in tale sfera gli accolti indirizzo e deputazione del municipio di Alessandria relativi all'armistizio ed all'occupazione della cittadella. Come adunque vorrebbesi ora ad avere una contraria opinione rapporto ad un indirizzo, il quale non contiene nè una deliberazione e nè tampoco una protesta, ma sì invece un semplice voto e l'espressione di tale affetto alla augusta casa di Savoia?

9. Perchè, in ogni caso, il premesso precedente fatto del governo lasciava almeno titolo al consiglio di Alessandria da non supporre o poter prevedere che il secondo indirizzo, di assai minor importanza del primo, avesse a tenersi per sì grave colpa da non farsi conto della semplice sanzione dell'art. 255 della legge 7 ottobre 1848, per applicarvi la pena straordinaria sancita dal successivo art. 274 *per il solo caso di necessità*.

Sono questi i motivi per cui i sottoscritti stimano diritto e dover loro di protestare contro lo scioglimento del consiglio di Alessandria, del quale erano membri. E ciò sia perchè non abbiano i loro concittadini a credere che mal usassero della loro fiducia, sia per non essere tenuti in conto di faziosi che tentano di tutto disordinare, sia per aver mezzo di appellarsene all'intiera nazione, appena saranno riconvocate le Camere.

7 aprile 1849.

(*Seguono le firme.*)

Il Consiglio Comunale di Tortona protestò col fatto molto energicamente contro l'atto del ministero che disciolse il consiglio delegato e destituì il sindaco. Qual altro municipio vorrà scostarsi da questi generosi esempi? — Ecco come ci si comunica la notizia:

Tortona 18 *aprile* 1849.

Il nostro Consiglio delegato venne a unanimità di voti confermato. Un solo de' precedenti consiglieri non lo fu, perchè protestò che non voleva accettare finchè reggeva la cosa pubblica un ministero Pinelli-Delanuay. Fu nominato in suo luogo il sindaco destituito ingegnere Vicari. I consiglieri nominati sono i seguenti:

Consiglio delegato

Dott. SANQUIRICO GIUSEPPE
Avv. NEGRO GUGLIELMO
Avv. PRIORA MAURO
VICARI *Ingegnere* AMBROGIO
RAMERI D. BIAGIO
BERNARDI *Avv.* PIETRO

Supplenti aggiunti

Bottigella Francesco — Peretti causidico Stefano
Pedemonti Alessandro.

(*Concordia.*)

Si legge nel giornale della divisione di Cuneo, *Nazione e Municipio*:

» Noi, a malgrado del procedere del ministero, persistiamo nel credere col più profondo convincimento che l'atto dei municipii era legale; che anzi era politico; più ancora era dovere loro l'operare così; che a salvare il paese dalla guerra civile, ogni mezzo ordinato è onesto; che l'atto dei municipii era meritevole d'encomio, non di pena; che per uso antichissimo i comuni inviavano deputazioni ed indirizzi al principe che ascende al trono; che così queglino adoperavansi a provare al principe l'amore del popolo. Pinelli opinò altramente. La camera giudicherà tra i municipii puniti e il ministero. Noi aspettiamo l'alta sentenza.

» Tuttavia esaminiamo quali conseguenze immediatamente nascano dai decreti ministeriali contro i sindaci ed i consigli municipali.

» Dura, anzi cresce nel popolo il dubbio, la diffidenza, l'agitazione. S'aumenta l'odio contro il ministero. Si rilascia e si stempera il rispetto e l'amore dovuto alle leggi. L'offesa fatta a poche persone, si traduce in insulto fatto all'intero comune, che si fa solidale di quella. Semi di divisione e germi di discordia si spandono, quando è più *necessaria* la concordia. Infine al principe oppresso dalle tante sventure che sul paese gravitarono di repente, è negato quel conforto che scende sì dolce nel cuore afflitto, quel conforto che il popolo solo sa porgere e solo può arrecare.

» Questa è l'opera del ministero Pinelli! Ma perchè mai espone egli il paese a così grave cimento? Perchè si ardì manifestare al principe il pensiero che egli spiaceva alla grande maggioranza del popolo subalpino? Oh! suprema tolleranza delle opinioni altrui! Oh! *generosità di procedere senza esempio!*

» Se non che un puntiglio di pochi fa soffrire angoscie e correre pericoli al paese intero, quando è più necessario il governarlo con disinteresse e con magnanimità, quando più da tutti si sente vivo il bisogno di esser retti con senno politico e colla energia della sapienza governativa.

» La gretteria e la meschinità dei nostri uomini di stato è tale che, mentre con successivi decreti si sciolgono consigli municipali e si dimettono sindaci, in quell'ora stessa si veggono affissi sugli angoli di una *generosa e sventurata città proclami* in cui sta scritto: L'onore è salvo! I patti offerti dal governo sono onorevoli ed accettabili!

» Dunque si scende a patti con altri municipii? Dunque ad altri sindaci si fanno concessioni ed encomii? Dunque la misura non è la stessa per tutti? Dunque si lascia cader sì basso il prestigio onde deve circondarsi il governo? A noi perdoni Genova le dolorose querele: non a lei si volgono, ma a chi cedette in faccia al contegno gagliardo di lei. Ma il proclama del sindaco Profumo annulla i decreti del ministero *contro i sindaci dimessi*.

» I municipii del Piemonte, scossi come da elettrica scintilla, recando omaggio e gratulazioni angosciose come i tempi che corrono, al giovine principe, coll'esporgli i voti del popolo impedivano lo scoppio di parziali rivolte. Così operando, essi hanno meritato bene dell'intero paese. Noi applaudiamo alla virtù di coloro che con virile coraggio operando salvavano da altri orrori la patria sventuratissima. Un dì certo verrà, in cui anche Pinelli farà plauso a consimili atti, che oggi condanna e sentenzia inconstituzionali. Imperocchè le ricche province *oggi occupate* dallo straniero, la Savoia che minaccia dividersi da noi, le province di Parma e di Piacenza forse un dì invieranno indirizzi e deputazioni al ministero ed al principe, per protestare del loro affetto per la corona, del loro orrore per gli stranieri, dell'amore dell'ordine, ed in quel giorno lo stesso Pinelli esclamerà: i municipii salvano dalla rovina e dallo sfasciamento il paese! Sia loro data eterna lode! Oggi egli protesta e sentenzia altrimenti.

» Proveggano intanto i municipii del Piemonte a fecondare le loro libertà a vantaggio degl'interessi locali, fra loro amorevolmente si stringano, consigli si comunichino fra loro, e si rammentino che nella lega federativa dei municipii la libertà non può perire. La Sicilia, dove più sono i comuni indipendenti, oggi ne dà un sublime spettacolo. »

IVREA.

Questo deposito d'uffiziali lombardi, già diviso in Montalto e Borgofranco, è ora traslocato nella città d'Aosta. (*Eco della B. Dora.*)

ALESSANDRIA 19 *Aprile.*

La voce del prossimo arrivo degli Austriaci perdè credito. Il generale Sonnaz ha protestato che si dimetterebbe piuttosto che fare *guarnigione* mista con loro.

È generale l'indignazione per lo scioglimento del Consiglio Municipale, degno invece d'encomio, per ispiriti generosi. (*Car. del Cor. Merc.*)

GENOVA 20 *Aprile.*

Sullo scioglimento della Guardia nazionale, ordinato col Decreto de' 16 aprile, la *Concordia* fa le seguenti riflessioni.

» La relazione, il decreto e il manifesto che si riferiscono allo scioglimento della Guardia nazionale di Genova sono atti che meritano lunghi e serii commenti. I motivi coi quali si cerca giustificare questo provvedimento o non sono fondati in ragione, o ripugnano coi fatti consacrati dallo stesso governo: l'articolo 4 del manifesto La-Marmora, che obbliga la consegna di tutte le armi da fuoco sotto pena dell'esclusione dal decreto d'amnistia, è, a nostro avviso, una *tale enormezza*, che i ministri stessi, crediamo, si affretteranno a correggere. Molte altre parti offrono argomento ad appunti gravissimi: ma per ora vogliamo rimanere in aspettativa, perchè, ripetiamo le voci che corrono sulla possibilità di riprender le armi, e il tuono dei giornali conservatori, paion prometterci fra breve un cambiamento di scena. Noi aspettiamo, dubitando. »

MANIFESTO

IL REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO
LUOGOTENENTE GENERALE.

Visto il decreto reale del 16 corrente relativo allo scioglimento della Guardia nazionale del comune di Genova, per l'eseguimento di esso stabilisco quanto segue:

1. La restituzione *delle armi si farà* mediante il deposito di esse al quartier generale della Guardia nazionale nel palazzo Tursi dalle ore 10 di mattina, alle 4 di sera.

2. Per evitare ogni confusione, ciascuna legione, cominciando dalla prima, eseguirà detta consegna separatamente, principiando da domani 19 corrente *aprile*, e *così una* per giorno.

3. In ogni sera alle ore 4, un uffiziale incaricato prenderà la consegna delle armi depositate da ciascuna legione dietro confronto coi ruoli che saranno presentati dal municipio, e ne darà scaricamento.

4. I militi che non eseguissero la prescritta consegna nel giorno indicato per la loro legione, oppure ritenessero le armi da fuoco oltre quella ricevuta nella predetta loro qualità, s'intenderanno colpiti dalle disposizioni contenute nell'art. 1 del real decreto di amnistia dell'8 aprile corrente e nell'art. 9 del mio manifesto del 12 stesso mese.

5. Quelli che portassero in pubblico una divisa qualunque della Guardia nazionale, ad eccezione del capotto, saranno considerati come contravventori al disposto dell'art. 262 del codice penale.

Genova 18 Aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

7° GIORNO DELLO STATO D'ASSEDIO.

Continuano dolorose notizie. L'*indignazione* dei Genovesi contro il ministero Delaunay mette profonde radici; e la calma sepolcrale che regna in tutta la città non lascia di rivelare il fuoco che arde sotto le ceneri.

Molte lettere a noi dirette ed ai nostri amici ci descrivono lo stato desolante di parecchie famiglie rispettabili, alle quali non le sole sostanze furono rapite, ma il più prezioso di tutti i beni, l'onore. Queste macchie restano incancellabili, e non bastano a farle scomparire le distillate blandizie ed i rugiadosi lenimenti del foglio officiale.

Le scene che, alcun tempo fa, avvenivano nei caffè, nelle case, nei teatri e ai passeggi *di Milano* e di Palermo contro i croati austriaci e contro i croati borbonici, si rinnovano in Genova contro molti dell'armata piemontese. Dura condizione per ogni buon soldato che si sentiva poc'anzi salutato come orgoglio e speranza d'Italia!

Vi sono alcuni in Genova stessa, che gemono sopra questo sdegno *della popolazione*; ma rispondono per questa i mariti cui furono contaminate le spose, i padri che non hanno più figli, le madri che raccolgono il pianto delle stuprate donzelle; rispondono meglio di tutti forse alcuni generosi *militari che furono* presenti alle nefande oscenità, e ne fremono tuttora d'indegnazione. Essi, come sempre succede, solidarii *coi loro indegni compagni*, scontano il fio degli altrui delitti, essi gemono sulla sventura comune, e maledicono a chi ne è causa speciale.

Ci venne assicurato che il palazzo del principe Doria per ordine *dei suoi generosi* proprietarii non sia più stato rinchiuso, e che s'intenda di lasciarlo sino a tempi migliori aperto a tutti i curiosi che vogliono esaminare le vestigie delle vandaliche devastazioni.

Alcuni soldati furono fucilati. Pare che il numero delle truppe cominci a scemare alquanto, alcuni essendo *stati inviati* verso la frontiera toscana.

Le poche collisioni tra popolani e soldati non ebbero serie conseguenze. La grandissima maggiorità dei Genovesi pare intenda d'ora innanzi di imporre colla dignità della calma, e protestare tacendo.

(*Corr. della Concordia.*)

MILANO 16 *Aprile.*

La Gazzetta pubblica un quadro delle perdite sofferte dall'armata austriaca in Italia nell'ultima campagna. Esse sommano di morti a 18 Ufficiali di stato-maggiore e superiori, e 457 uomini dal sergente in giù; di feriti a 2 generali, 121 Ufficiali di stato-maggiore e superiori, e 1992 soldati. Il 2 Aprile, data del rapporto annunziante le fatte perdite, risultavano ancora come sbanditi 1 Ufficiale e 1070 uomini.

La stessa Gazzetta riferisce una notificazione del Comandante militare di Como, dalla quale apparisce essere stati fucilati:

Andrea Brenta, nativo di Varenna, *provincia di* Como, d'anni 37, cattolico, ammogliato e padre di nove figli, di professione oste.

Giovanni Battista Vittore, di Saltrio, provincia di Como, d'anni 28, cattolico, celibe, di professione falegname, ed

Andrea Andreotti, di S. Fedele, provincia di Como, d'anni 27, *cattolico*, *celibe*, *di professione* carrettiere, convinti dietro i fatti raccolti in parte sulla loro confessione, e in parte da testimonii; il primo di avere preso parte all'insurrezione della Vall'Intelvi sul finire dello scorso anno, essendosi *portato* colle armi alla mano contro l'armata austriaca, e d'essersi nel Marzo prossimo passato, durante la breve assenza *della truppa* austriaca, recato a Como d'ordine dei marchesi Raimondi e Nossi per distribuire proclami rivoluzionarii, armi e munizioni nella provincia, e di avere imposte delle contribuzioni in diversi comuni: *gli altri d'essersi trovati in compagnia* del Brenta, non solo quando il medesimo si permise di imporre le contribuzioni forzate, ma anche all'atto del loro arresto, in possesso sempre di armi e munizioni.

ALTRA DEL 17.

Anche oggi la *Gazzetta di Milano* stampa una sanguinosa notificazione;

Andrea Manara, nativo di Bellano, *provincia di* Como, di anni 23, cattolico, celibe, barcaiolo;

Medardo Pizzala, di Bellano, provincia di Como, d'anni 19, cattolico, celibe, vetraio;

Antonio Mezzara, parimenti di Bellano, provincia di Como, d'anni 30, cattolico, celibe, carrettiere;

Sebastiano Leventini, nativo di Nante, Cantone Ticino, Svizzero, d'*anni* 20, *cattolico*, celibe, vetraio, disertore della gendarmeria svizzera; rei e convinti in parte per propria confessione, ed in parte per deposizione dei testimonii, di essersi arrolati nelle bande del famigerato Andrea Brenta, *oste*, e *di avere* servito come assoldati ai suoi ordini, di essere stati latitanti armati nella Vall'Intelvi, commettendo diversi *eccessi ed all'* atto del loro arresto, seguito li 8 andante nell'osteria di Casasco, non solo si rinvenne in essa una considerevole quantità di munizioni ed armi di diverse qualità di loro appartenenza, ma si trovarono anche *indosso agli* arrestati delle munizioni di guerra. Egli è perciò che, a tenore del proclama 10 prossimo passato Marzo di S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky, vennero condannati dal giudizio statario tenutosi li 12 andante alla morte colla polvere e piombo: sentenza che venne infatti eseguita collo stesso giorno sopra Antonio Mezzara, e Sebastiano Leventini, mentre Andrea Manara, per riguardo alla sua antecedente buona condotta, e Medardo Pizzala, in riguardo per la sua età giovanile, vennero del tutto graziati.

Como, 12 Aprile 1849.

POPPOVICH *Colonnello.*

MANTOVA 10 *Aprile.*

I nostri cari padroni oggi hanno avuto gran giornata di festa!

La corona di ferro che trovavasi in Monza e che incoronò Napoleone, Ferdinando e tanti altri principi era da due mesi portata in Mantova, questa mattina, in occasione che si stava decorando il petto a varii soldati, bassi uffiziali ed uffiziali distinti nelle ultime battaglie di Piemonte e di Brescia, è stata trasportata dal palazzo alla cattedrale con immensa pompa. Il convoglio, composto di parecchie carrozze in gran gala, era scortato dal reggimento Rarsinger, due bande, stato maggiore ed una compagnia di lancieri. Sulla piazza della cattedrale erano schierati 10,000 uomini d'infanteria (compresi 6,000 croati) e 1000 cavalli; alla porta del *tempio fu ricevuta* dal Vescovo e portata sull'altare maggiore: fu cantata gran Messa e gran *Te Deum*, e dopo la funzione fu riportata al palazzo del Governatore. I baluardi delle fortezze spararono 300 colpi di cannone. Quest'oggi poi *tutta la* truppa è in gran festa. Quelli che si sono più distinti per accanimento nelle cose di Brescia e che sono stati premiati e decorati moltissimo sono i soldati del reggimento Ceccopieri (cremonesi!!) Queste sono le notizie della disgraziatissima Mantova. (*Bullet.*)

DAL PIACENTINO 12 *Aprile.*

. . . Ora siamo stati disarmati, e sottoposti a giudizio statario. La guardia nazionale è disciolta ed è proibito severissimamente ogni *segno* o distintivo di essa. Il comune di Castelvetro e quello d'Olza, perchè osarono fermare cinque o sei barche che rimontavano il Pò per Pizzighettone, furono tassati di L. 6000, più di 300 *pour la bonne bouche* dell'uffiziale austriaco che vi andò *alla testa* d'una compagnia di tirolesi. Venne arrestato il sindaco di Monticelli, rilasciato poi dopo il pagamento di L. 2100 imposte al comunello d'Olza. E buon pel povero Marco S. . . e pel B. . . . l'uno sindaco, l'altro capitano *della* civica di Castelvetro, che riuscirono a fuggire. Del resto sarebbero stati fucilati. Ora non sappiamo veramente che governo abbiamo. D'Aspre proclama quello del duchino; il Piemonte tace. Buon Dio! quante sciagure. (*Opinione.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 15 *Aprile.*

Il Comitato delle finanze ha inteso stamane la relazione del sig. Louvet intorno alla proposta del *sig.* Pietro Leroux concernente il rimborso d'un sesto del debito pubblico consolidato, che ascende probabilmente a 4,000 milioni, per mezzo della creazione d'una carta di circolazione, che avrebbe corso forzato, e prenderebbe il nome di *Boni d'imposta*. Il sig. Louvet ha trattato la quistione con tutto lo sviluppo, che esso comporta. La relazione da lui fatta conchiude a doversi rigettare assolutamente la proposta, ed il Comitato ad unanimità ha adottato le conclusioni del relatore. (*F. F.*)

— Porgiamo sul Conte di Montemolin i seguenti particolari tratti da una lettera di Perpignano, in data del 9:

„ Il Conte di Montemolin è sempre nella cittadella. Abita gli appartamenti del Comandante, aspettando la decisione del Governo. Il Colonnello Gonzales, il sig. Algarra e un ufficiale superiore sono con lui. Le nostre grandi autorità lo circondano *di rispetto* e di cortesie.

Jeri, giorno di Pasqua, si è innalzato un altare nella sala di lui, ed uno de'nostri più distinti sacerdoti ha celebrato la Messa.

È opinione generale che sarà diretto sulla frontiera da quella parte che più gli aggrada, e rientrerà nel Belgio, donde è venuto.

Pare che il Principe fosse aspettato con impazienza da Cabrera, e che la sua presenza in Catalogna avrebbe prodotto un grande effetto.

— Jeri alle ore 12 pomeridiane è ripartita sulla strada ferrata del Nord una parte degl'Inglesi venuta a fraternizzare colla Guardia Nazionale di Parigi. (*Patrie.*)

DANIMARCA

Si assicura che la Svezia ha consentito a mandare in soccorso della Danimarca 20,000 uomini, benchè essa rinunciasse in modo assoluto di ricorrere alla Russia. (*Corr. Piem.*)

IMPERO AUSTRIACO

La *Gazzetta di Lubiana* contiene la seguente Notificazione di quel presidio di governo:

„ Dappoichè l'Assemblea costituente *alemanna* in Francoforte si è dichiarata per un Imperatore ereditario come capo dell'Alemagna, e che questa dignità è stata trasferita con maggioranza di voti nel Re di Prussia, l'Austria dietro risoluzione ministeriale, comunicata con rescritto dell'eccelso Ministero dell'interno del 31 marzo scorso N. 2205, non può più prender parte alle *deliberazioni* di quell'Assemblea col mezzo di suoi rappresentanti. „

UNGHERIA

Un viaggiatore ungherese, giunto a Vienna dal confine della Transilvania, annunziò che nella presa *di Hermanstadt per parte* di Bem, ebbe luogo in quella città un grande banchetto per festeggiar l'affratellamento dei Magiari coi Rumeni. (*Presse.*)

TRANSILVANIA.

Dal confine polacco si scrive alla *Gazzetta universale costituzionale della Boemia* quanto segue:

Da buona fonte sentiamo che nella presa di Hermannstadt molti soldati russi sono passati dalla parte di Bem: essi assicurano che nella loro armata regnava un grande spirito di malcontento. I soldati russi avevano mostrata poca voglia di battersi cogli Ungheresi, e questo fu il motivo per cui i condottieri non vollero prendere l'offensiva, benchè, uniti agli Austriaci, fossero superiori di forze.

POLONIA

Relazioni concordi ci *annunciano* da Kalisch 6 aprile che il regno di Polonia trovasi ora improvvisamente sguarnito di truppe russe, perchè queste sonosi messe in marcia per la Galizia e l'Ungheria. (*Gaz. Tic.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

RAPPRESENTANTI E TRIUMVIRI

Voi lo giuraste: e quel giuro scese nell' intimo petto del popolo a rallegrargli la fede nel suo avvenire:

LA REPUBBLICA ROMANA STARA'.

Le sciagure che funestano le fraterne contrade possono farci fremere e lagrimare, non paventare per la nostra. In tanta ira di casi sentiamo anzi ringagliardito il coraggio; sentiamo che se anche per noi venisse il dì della prova, sapremmo affrontarlo colla serena fermezza di chi ha nel cuore la vittoria. La terra romana potrà essere oppressa, non vinta; chè non si soggiogano i voleri come i brandi si spezzano; e la memoria di questi liberi giorni veglierebbe custode di quel sacro fuoco ond' ebbero vita, sinchè alimentato nel segreto in più vasto incendio rompesse. Chi meditasse i ceppi al popolo romano, chi le franchigie nostre mettesse prezzo alla pace, imprimerebbe d' un nuovo suggello il patto di sangue tra la libertà e l'oppressione.

Se il ritorno del passato non è impossibile, impossibile è con esso d' averci rassegnati e tranquilli. Credenti nel Dio del Vangelo, venerevoli inchineremo Chi tiene da esso il regno dello spirito; ribelleremo, fieramente ribelleremo se torni a impugnare lo scettro.

Questo è il voto che da tutti i cuori loretani a Voi sorge concorde, o primi custodi dei nostri destini; e noi ve ne rechiamo il testimonio solenne, perchè vi conforti negli alti propositi la costanza incrollabile del popolo che reggete, e vi giovi all' opra il conoscere che di tutto siam presti a fare olocausto alla patria, purchè VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Votato all' unanimità per acclamazione nelle rispettive generali adunanze.

Loreto 23 Aprile 1849.

Seguono le firme dei componenti, il Comitato del Circolo, la Magistratura, il Comitato di Pubblica Sorveglianza, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale.

BOLOGNA 23 *Aprile.*

Sull'imbrunire di ieri, provenienti dai confini toscani, giunsero in Bologna circa un 400 fra Lombardi, Polacchi ecc. con armi che tosto furono diretti ai già preparati quartieri. (*Gazz. di Bologna.*)

LIVORNO 22 *Aprile.*

Fino dalla mattina del 21 per mezzo di persone venute da Pisa e dalle vicinanze, era stato avvisato il popolo che al ponte della Sofina lungo la strada ferrata, alla distanza di circa 5 miglia, vi erano truppe toscane. Vari uffiziali della Guardia Nazionale avendo osservato con dei canocchiali dall' alto dei campanili in quella direzione videro infatti alquanti soldati che stanziavano al suddetto ponte, e si dubitava fossero l' avanguardia di un grosso corpo destinato contro Livorno. Ad accrescere questo sospetto fu rimarcato che più volte giungeva da Pisa in quel punto un vapore e ne ripartiva poi nuovamente alla volta di essa.

Nelle ore pomeridiane si sparse voce che vari corpi di truppe si avanzavano da varie parti verso la città. In un momento fu battuta la generale, le campane di tutte le chiese suonarono a stormo e le grida di *All' arme* si ripeterono rapidissime in ogni contrada. Quasi contemporaneamente le vie che conducevano alle porte erano traversate da innumerevoli stuoli d'armati che a passo di corsa si recavano ove si credeva il pericolo. Uomini, donne, vecchi e fanciulli gareggiavano in ardore tutti quasi armati di fucili, e pochi che non lo avevano brandivano sciable, pieche, stocchi, pugnali e ciò che poteva servire ad uccidere.

Colla stessa prontezza estratti dalle Fortezze i grossi cannoni da 48, da 36 e da 24 furono trascinati dal popolo con incredibile celerità e collocati sui punti che credevansi minacciati. In poco tempo le porte rigurgitavano di migliaia e migliaia di cittadini che si disponevano ordinatamente, e in modo da ricevere come si conveniva qualunque nemico che si fosse presentato. Grande era l'ira, l'indignazione in tutti rammentavansi le ingiurie patite, i danni sofferti, la prepotenza di un governo illegale surto dalla più vergognosa reazione, e si giurava combattere fino agli estremi.

Fuori della Barriera Fiorentina drappelli d'armati si spinsero arditamente in ricognizione lungo la strada postale che conduce a Pisa. Alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla Città s'imbatterono in certo Frisiani (già organizzatore dei volontari in Livorno, da dove sparì improvvisamente poco dopo la reazione fiorentina lasciando di sè nel popolo molti sospetti), che in vettura da viaggio veniva verso la Città dalla parte ove esistevan truppe. Alle domande del Popolo avendo risposto con disprezzo, caduto e convinto in sospetto di spionaggio fu arrestato e quindi come tale fucilato.

Altri drappelli avanzatisi sempre più riscontrarono in vicinanza di Stagno una quantità di soldati di linea i quali dopo avere scambiate alcune fucilate coi nostri si diedero alla fuga abbandonando ad essi armi ed altri oggetti di loro pertinenza.

Verificatosi finalmente che nessun corpo di truppe marciava contro di noi, tutto rientrò nella quiete lasciando però provvedute le porte d' artiglieria e di uomini. Verso le ore 10 un nuovo suono di campane e tamburri richiamò i cittadini alla difesa. Il concorso fu uguale, conosciuto però essere stato un falso allarme, tutto rientrò nella tranquillità.

La nostra città è oggi perfettamente tranquilla.

Jeri la Commissione Governativa pubblicava il seguente Avviso.

La Commissione Governativa di Livorno veduto il rapporto del Capo posto della Barriera fiorentina, col quale chiedendo forza e materiali da guerra sembra che annunzi dei timori.

Considerando che nelle ristrettezze nelle quali trovasi la città abbia il popolo ragioni per dubitare che possa darsi luogo a qualche invasione di truppa, e voglia porsi sulle difese, nonostante i rilievi della Commissione stessa, dicendo che sopra di lei grava il peso e tutta la responsabilità quando si realizzassero i timori predetti.

La Commissione dopo seria e matura riflessione in proposito, non volendo caricarsi di responsabilità così gravi dirimpetto a chicchessia, ad unanimità di voti ha presa la seguente deliberazione:

È nominata una Commissione per la difesa della Città e sue adiacenze da non oltrepassare questa giurisdizione territoriale e si compone dei Cittadini:

Vincenzo Caligari — Antonio Venzi — Andrea Sgarallino — Marco Mastacchi — Luigi Malfanti — Carlo Malfanti — Francesco Beneducci — Francesco Pellegrini Ingegnere — Angelo Neri — Giovanni Contarini — Giovanni Battaglini.

Ai quali resta affidato il mandato predetto di provvedere con ogni mezzo alla difesa, andando d' intelligenza col Maggiore Comandante i Volontarii, regolandosi con quella prudenza che è necessaria in questi momenti difficili.

Livorno dalle Stanze del Municipio li 22 aprile 1849.

Per la Commissione GIOVANNI GUARDUCCI.

(*Corr. Lic.*)

— Ieri sera si sparsero nuove voci di allarme; si temeva prossima un' aggressione dalla parte di Pisa, quindi fu dato nelle campane ed apprestati da ogni parte nuovi preparativi di difesa, barricate e cannoni alle porte, cosicchè il fracasso generale ha durato senza tregua per tutta la notte. — In piazza grande il solito popolo armato ha tolto dai gangheri tutti i portoni delle case e li ha disposti attorno all' albero per proteggerlo e per avere in tal modo libero ingresso nelle case ad appostarvi la difesa.

(*Corr. della Rif.*)

— Siamo assicurati che Livorno ha proposto le seguenti condizioni al riconoscimento del governo Costituzionale:

1. Amnistia completa; 2. Rilascio immediato di Guerrazzi, il quale debb' essere esonerato dall'obbligo di render conto della sua gestione; 3. Le Fortezze consegnate a 1000 soldati di piena fiducia dei livornesi; 4. Discioglimento del Corpo dei Veliti; 5. Mantenimento della Guardia Municipale nello stato attuale senza che ne avvenga la riorganizzazione.

(*Bollettino di Lucca.*)

VENEZIA 20 *Aprile.*

Le quote spettanti l' ultimo prestito cominciano ad essere anticipatamente versate. Jeri, oltre le ditte già ricordate, quelle Sceriman e Papadopoli pagarono le loro, e prima della scadenza erano già state pagate alla cassa oltre 800 mila lire. A questo nobilissimo fatto è superfluo ogni commento.

(*Il 9 Febbrajo.*)

VIENNA 11 *Aprile.*

Il Feld-Maresciallo de Hess è qui arrivato dall' Italia; dicesi mandato per adempiere importante missione in Ungheria.

Abbiamo da Fiume che il Barone Dahlen, Comandante in capo della Croazia e della Schiavonia, ha dichiarato in istato d' assedio le città di Fiume e di Buccari, come pure il littorale croato sul Mare Adriatico.

— Da Cracovia il 7 aprile sono partite tutte le compagnie dei reggimenti Parma e Palombini, e perchè non nascano disordini per la riduzione della guarnigione sono stati dati ordini ai rimasti di far uso delle armi da fuoco contro ogni assembramento.

(*F. T.*)

UNGHERIA.

La *Gazzetta d' Augusta* ha in data di Pesth 14: Ieri si sparse che gli Ungheresi si erano ritirati, ma questa non fu che una voce, perchè alla sera gli avvamposti erano sulle montagne nelle vicinanze di Pesth. Il generale Gotz, che fu ferito nella battaglia di Waitzen e preso dagl'Ungheresi, è stato trattato con ogni riguardo militare: poscia, fu seppellito con tutti gli onori. Un corpo di Ungheresi è in marcia su Comorn ed ha passato la Waag. — Da Buda si sente tuonare fortemente il cannone.

AVVISI

S. P. Q. R.

NOTIFICAZIONE

Di Appalto.

La Magistratura romana ha determinato di acquistare numero 4000 barrozze di selci occorrenti per i lavori di lastricazione delle vie urbane da eseguirsi nel corrente esercizio 1849, in tutto a forma del relativo capitolato in cui resta stabilito che il prezzo sul quale viene aperta l'asta sarà di scudi tre per ogni barrozza di 450 quadrucci, di 45 guide e di 90 mostaccioli, di scudi due e baiocchi cinquanta per ogni barrozza di 450 quadrucci così detti mercantili, e di scudi due per ogni barrozza di bastardoni da 450 ciascuna. S'invita perciò chiunque voglia accudire a detto appalto, di dare la sua offerta in carta bollata, entro il termine di giorni dieci dalla data della presente notificazione, nell' ufficio del notaio Mario Damiani nel palazzo capitolino: avvertendo che l'accennata fornitura sarà divisa in quattro appalti, e perciò ogn' intraprendente dovrà somministrare non meno di mille barrozze di materiale selce, come viene indicato nel capitolato suddetto.

Le offerte dovranno essere semplici, determinate, e non condizionate, nè per persona da nominarsi; e dovranno contenere il ribasso che s' intende di fare nei sopraddetti prezzi del capitolato, quale ribasso dovrà essere in lettere, e non in cifre.

Nella detta offerta dovrà l' oblatore precisare quali beni assegna per cauzione, individuandone la località, e dopo tre giorni dalla rispettiva aggiudicazione dovrà altresì esibire i certificati catastali e delle ipoteche comprovanti l' esistenza e libertà dei beni stessi, ed il loro valore. Se poi ai fondi stabili volesse surrogare il consolidato, ovvero un deposito in numerario, dovrà in egual termine presentarne il documento, scorso il quale senza effetto, sarà egli decaduto di fatto, nè avrà più diritto all' impresa; ed in questo caso si procederà al nuovo appalto a tutto suo rischio e carico.

A garanzia delle spese da incontrarsi dal Comune, nel caso in cui, approvatasi la delibera, l' aggiudicatario non adempisse le condizioni necessarie per procedere alla stipulazione dell'istrumento, si farà un deposito di scudi cento contemporaneamente all' esibita dell' offerta, e ne sarà rilasciata analoga ricevuta.

Dopo trascorso il termine indicato, le offerte saranno dalla Magistratura prese in considerazione, salvo l' esperimento della vigesima.

Il suddetto capitolato trovasi ostensibile nell' ufficio di sopra indicato.

Dal Campidoglio, li 24 aprile 1849.

Il Conservatore

CARLO ARMELLINI, Pro-Senatore.

Giuseppe Rossi, *Segretario.*

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

Prima Diffidazione

Anna Tritoni vedova di Alessandro Bonomi intestatario del libretto n. 1143 serie 3 ha diffidato, per mezzo di procuratore speciale, la Cassa di risparmio di non rimborzare il cotenuto del suddetto libretto ad altri, dichiarando di averlo essa smarrito; onde è che la cassa, a forma de' suoi regolamenti, avverte l'attuale qualunque possessore del medesimo libretto, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, lo riterrà per annullato, ed altro ne sostituirà a favore del sopraindicato intestatario, consegnandolo alla di lui vedova diffidante.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza del Cittadino Giuseppe Clementi rappr. dal sottoscritto Procuratore. - Sia intimato a Monsig. D. Pio Bighi Vicario Apostolico dell'Abbazia di Subiaco, attualmente d'incognito domicilio come l' istante ripetendo l'altra protesta intimata nel dì 4 aprile 1845, crede oggi di suo interesse, e per ogni effetto di ragione nuovamente dichiarare che la Comune ed il Popolo di Civitella continuando a vantare il preteso diritto di proprietà sulla macchia di Monte Casale affittata all'istante, si sono di bel nuovo violentemente, con prepotenza, con minaccie od a mano armata appropriata e trasportata altra immensa quantità di legna da esso già atterrata in detta macchia che doveva cuocersi a carbone, onde poter soddisfare agli impegni contratti con i Negozianti di tal genere. E siccome è impossibile all' istante di resistere ad una intiera popolazione, nè per parte dell' abbazia si è mai cercato un riparo per evitare lo spoglio in forza del quale viene a mancare porzione della cosa affittata, e ne derivano danni gravissimi; quindi è che l' istante medesimo torna di nuovo a protestare contro l' intimato, o chiunque altro di ragione, dichiarando voler impetere non solo la remissione della corrisposta, ma ancora la emenda dei danni già verificati, e di quelli potessero in seguito avvenire, e così ec.

Bernardino Matozzi Proc.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La prima Sessione del Trib. Civ. di prima istanza di Roma del giorno 23 aprile 1849 in Camera di Consiglio ha emanato la seguente ordinanza sull' istanza di Tommaso Ricci, vista la suddetta istanza in primo grado, il Tribunale per l' effetto di cui nell'istanza deputa in Curatore all' Eredità giacente di Pacifico Coppari, il Cittadino Antonio Sciarra, inculcandogli di bene, e fedelmente adempire al presente suo incarico, ed uniformarsi a quanto si dispone dalle vigenti Leggi - C. Avv. Soffredini Presidente - R. Avv. Garinei Giud. - Salv. Martini Giud. sed. qual' ordinanza è stata notificata tanto al Curatore Deputato, che affissa alla porta dell' uditorio e nei soliti luoghi a forma di legge il 25 Aprile 1849 *dal Cursore M. Quattrocchi*, ed è stata in atti emessa dal Curatore Sciarra, la dichiarazione di adempire a quanto è dalla legge prescritto. *T. Ricci Proc.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 84 — 1849. Venerdì 27 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
26 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,0	+ 8, 1°	9°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 25 Aprile fino alle 9 pomer. del 26
	» 3 pomer.	» 27 » 11,9	+ 15, 7	35	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,8	+ 10, 4	9	Calma.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 15,8 Temperat. min. + 7,3.

ROMA 27 *Aprile*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea, dopo le comunicazioni ricevute dal Triumvirato, gli commette di salvare la Repubblica e di respingere la forza con la forza.

Roma 26 Aprile 1849, ore due e mezzo pomeridiane.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

I Segretarii
G. PENNACCHI. G. COCCHI.
A. FABRETTI. A. ZAMBIANCHI.

ROMANI:

L'Assemblea ha decretato che la Repubblica sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza.

Sien rese grazie a DIO che ispirava il Decreto. L'onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi.

Noi resisteremo, perchè l'indipendenza non può perdersi neppur per un giorno da un popolo senza suicidio; — perchè abbiamo cento volte giurato difenderci da ogni offesa interna ed esterna; — perchè la libertà è dono di DIO che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto; — perchè vogliamo salvarci dall' anarchia e dalla guerra civile, che in ogni transazione con un potere decretato caduto, riuscirebbe inevitabile sul nostro paese; — perchè la nostra resistenza proverà alla Francia il nostro diritto e l'unanimità delle nostre determinazioni; — perchè abbiamo in custodia l'onore italiano; — perchè siamo in Roma, nella Città delle grandi memorie e delle grandi speranze. Cittadini, i vostri Triumviri calcolano sulla vostra energia; energia serena e calma come si addice ai forti: energia costante come si addice a chi sostiene una causa giusta. Proviamo colla fiducia nei capi, e mantenendo a ogni patto l'ordine interno, che noi siam degni di vincere i pericoli che ci minacciano; e li vinceremo.

VIVA LA REPUBBLICA!

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 26 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Militi valorosi!

Nella gravità de' presenti casi, due cose a Voi domanda la Patria: la conservazione dell' ordine interno, e la difesa del territorio e dell' onor nazionale contro l'occupazione straniera.

La tutela dell' ordine è nobilissimo ufficio, che voi sapeste compiere egregiamente in altre difficili circostanze, e i valorosi slanci contro le ingiuste pretese degli stranieri, non sono cosa nuova per voi. La REPUBBLICA confida a queste vostre virtù le supreme sue sorti, e voi non verrete meno alla prova.

Dalla residenza 26 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Pel servizio dell' Armata abbisognando al Governo immediatamente Cavalli da tiro e da sella;

Il Triumvirato

DECRETA:

Sono a requisizione del Governo tutti i Cavalli dei particolari in Roma e Comarca.

Sopra mandato del Ministro della Guerra, chiunque possieda Cavalli, dovrà cederli colle loro bardature, sul rilascio di ricevuta per averne ragione.

Escludendo nelle requisizioni i Cavalli ad uso indispensabile dell' agricoltura, il Ministero della Guerra avrà in considerazione di colpire a preferenza quelli, il cui difetto meno incomodi al proprietario.

La ricusa, o il trafugamento de' Cavalli, oltre la perdita loro, sarà punita sul proprietario con un mese di carcere e Cento Scudi di multa.

Una disposizione generale coordinerà sollecitamente i modi per organizzare nell' intero Stato la requisizione, ripartendo egualmente i pesi, e determinando l'esenzioni e i riguardi dovuti all'industria, e i consecutivi indennizzi.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 26 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che occorrono materiali murari per servire ad opera di difesa in alcuni punti della Città;

Il Triumvirato

DECRETA:

Sarà demolito per tale oggetto il viadotto coperto, che dal Vaticano conduce al Forte Sant'Angelo.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 26 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

La Città di Roma e sua Comarca mancava fin qui della Commissione Provinciale di Sanità, istituzione di cui godevano da molti anni tutte le Provincie dello Stato, e perciò la Direzione Generale di Sanità ha nominato, a forma dell' Ordine Circolare in proposito, i seguenti individui.

Il Preside della Provincia che n'è il Presidente. - I Consultori Governativi della Presidenza. - Il Senatore di Roma. - Don Giovanni De Giovanni, Parroco di San Marco, come Deputato ecclesiastico. - Cortesi Vincenzo. - De Andreis Antonio. - Galassi Avv. Camillo. - Prof. Carlo Maggiorani. - Dott. Raffaele Lucchini. - Dott. Andrea Pasquali. - Dott. Gregorio Riccardi. - Dott. Antonio Panunzi ch. - Dott. Francesco Sani ch. - Dott. Gaetano Albites ch. - Prof. Pietro Peretti. - Prof. Sanguinetti. - Frezzolini Francesco.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R

ROMANI:

La prima parola che vi dirige il Vostro Municipio è parola di gratitudine. Noi vi siamo riconoscenti di averci creduti degni di rappresentare gl'interessi di questa inclita Città in tali momenti che sembrano destinati da Dio a renderla nuovamente gloriosa fra tutte le Città della terra. Noi dal Campidoglio abbiamo volto lo sguardo sui grandi Monumenti che lo circondano, e abbiamo compreso che le sante memorie dei Padri Nostri sono ben più che un ricordo d'ingegno, ed Arti; essi sono una istoria, una ispirazione.

Noi abbiamo veduto la concordia fra Voi, e abbiamo presa fidanza, che serbandola sempre, tutti quanti verranno migliorati gl' interessi morali ed economici del popolo.

Noi abbiamo udito la voce colla quale rispondeste alle generose risoluzioni prese dai Poteri costituiti per difesa dell' onor vostro, e della vostra libertà. Fu quella una voce concorde, la quale ben rispose alla calunnia che vi lanciavano gli stranieri, che voi vi trovaste immersi nell' anarchia. Nell' anarchia? Il Vostro Municipio dichiara innanzi al mondo, che il Popolo Romano è stato sempre, ed è nell' ordine, e nella concordia. Il Vostro Municipio, tutore dell' Onore Vostro, lo ripete: l'accusa è una calunnia; mai corsero per Roma giorni più tranquilli, in mezzo a difficoltà di cui non ebbe mai le maggiori.

Romani! perseverate.

Dal Campidoglio il 27 Aprile 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO
} Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

Il nuovo Consiglio Comunale di Roma si è adunato jeri, 26 corrente, per procedere alla scelta della Magistratura. Il cittadino Francesco Sturbinetti è stato pressochè ad unanimità di suffragi eletto Senatore; e sono stati nominati Conservatori i cittadini Giuseppe Lunati, Giuseppe Gallieno, Federico Galeotti, Antonio De Andreis, Giuseppe Piacentini, Curzio Corboli, Alceo Feliciani ed Angelo Tittoni.

Primo atto del nuovo Consiglio fu quello di solennemente dichiarare all' unanimità, che esso si fa interprete della volontà del Popolo, aderendo alle generose risoluzioni prese dai poteri costituiti per difesa del suo onore e della sua libertà; dichiarazione che dovrà formar parte del programma municipale, di cui si ordinò la immediata pubblicazione, e che qui sopra si è già riportata.

In conformità poi della risoluzione presa nello stesso Consiglio, si pubblicano i nomi di quei cittadini, che hanno rinunziato all' ufficio di Consiglieri:

Muzzarelli Carlo Emmanuele, *Lezzani Lorenzo*, *Buoncompagni Ludovisi Antonio Principe di Piombino*, *Belloni Michele*, *Tonetti Luigi*, *Toni Giovanni*.

COMANDO GENERALE

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA.

Per provvedere sempre più al buon andamento, ed al decoro della Guardia Nazionale, avuta l'autorizzazione dai Triumviri della Repubblica, rimane stabilito, e deve osservarsi quanto segue.

1. Cessano di far parte della Guardia Nazionale di Roma gl' individui che appartengono alla Guardia di pubblica sicurezza, o per altro simile incarico ricevono soldo.

2. Nessun milite della Guardia Nazionale, fuori di servizio, può procedere ad arresti o altri atti esecutorii, tranne il caso di flagrante delitto, in mancanza però di altri militi ai quali ne appartenesse l' incarico.

3. Nei casi di urgenza e fuori dei limiti del servizio abituale o comandato nei modi ordinari, la Guardia Nazionale si presterà in sussidio agli arresti, o altro, soltanto sopra la richiesta fatta ai respettivi posti di Guardia, con atto firmato da autorità conosciuta.

4. Ad ogni individuo appartenente alla detta Guardia si darà una patente, perchè ne sia riconosciuta la qualifica.

5. Nessuno potrà indossare distintivo qualunque della Guardia Nazionale, senza portar seco la patente, appena ne sia fatta la distribuzione.

6. Se per qualunque caso si vendessero, o si dessero in pegno oggetti propri di armamento, uniforme, e distintivo qualunque della guardia, (salva per gli effetti di proprietà del Governo la disposizione contenuta nell' articolo 102 del vigente Regolamento) oltre la punizione disciplinare avrà luogo il sequestro degli oggetti a disposizione del Comando Generale. Gli oggetti stessi, semprechè sieno di proprietà particolare, potranno vendersi soltanto ad altri militi della medesima Guardia, col consenso e sotto la responsabilità dei Comandanti i rispettivi Battaglioni.

7. I militi in riforma temporanea o definitiva, purchè non sieno bisognosi, sono sottoposti, avuto riguardo alle loro facoltà, ad una tassa da baj. 20 a baj. 40 per ogni servigio che avrebbero dovuto prestare. Il Comandante del Battaglione determina nei singoli casi la quota.

8. Quelli che ottengano permesso di esenzione per meno di due mesi, debbono rimettere le guardie perdute. Se il permesso oltrepassa i mesi due, debbono rimettere le guardie fino alli due mesi, e per le altre pagare la tassa come nell' articolo precedente.

9. La prima mancanza dei militi alla guardia senza legittimo motivo è punita con l'ammonizione: la seconda con la guardia di punizione: la terza, oltre la guardia di punizione, con la tassa, come sopra, la quale si raddoppia per la quarta mancanza. Dopo questo termine la mancanza si considera abituale, e sottoposta al Consiglio di disciplina per l'applicazione delle pene espresse nel regolamento in vigore art. 103.

10. I mancanti alla guardia di punizione, sono ritenuti negli arresti per altrettanto tempo.

11. Le tasse e multe si esigono a cura del Comando del rispettivo Battaglione per erogarsi in oggetti di vestiario da distribuire ai più bisognosi e diligenti nel servizio ordinario e straordinario del Battaglione medesimo.

12. Gli ufficiali sanitarii addetti ai Battaglioni debbono in turno trovarsi in ciascun giorno nel quartiere nell' ora in cui monta la guardia. Dopo tre mancanze si considerano come dimissionari.

13. È in facoltà del Comando generale commettere ai Consigli di disciplina, o direttamente ai Comandanti dei Battaglioni, il giudizio sopra le mancanze disciplinari.

14. La parte amministrativa della Guardia Nazionale è posta sotto la sorveglianza di un Consiglio di Amministrazione composto di dodici Consiglieri da eleggersi dalli singoli Battaglioni, e presieduto dal Comandante Generale.

15. Il Consiglio appena riunito determinerà il regolamento per esercitare utilmente la sua sorveglianza. Il Consiglio si rinnuova per metà in ciascun anno. La prima volta la sorte decida dei sei che debbono uscirne. La surrogazione si fà col voto dei rispettivi Battaglioni.

Dal Comando Generale li 26 Aprile 1849.

Il Tenente Generale STURBINETTI.

ALLE DONNE ROMANE

Nel momento che ogni cittadino offre la vita in servigio della patria minacciata, le donne debbono anch' esse prestarsi nella misura delle loro forze e dei loro mezzi. Oltre il dovere dell' infondere coraggio nel cuore dei mariti, dei figli, dei fratelli, altra parte spetta pure alle donne in questi difficili momenti. Non parliamo per ora della preparazione di cartatuccie e munizioni d'ogni genere, cui potranno essere più tardi iuvitate le Donne Romane. Ma già sin d'oggi si è pensato di comporre una Associazione di Donne allo scopo di assistere i feriti, e di fornirli di filacce e delle biancherie necessarie. Le Donne Romane accorreranno, non v'ha dubbio, con sollecitudine a questo appello fatto in nome della patria carità. Basterà per ora che le bene intenzionate in favore di questa associazione mandino i loro nomi ad una delle cittadine componenti il Comitato, o al Rev. Padre Gavazzi Via Borgognona num. 72, al quale, come a Cappellano maggiore, spetta la direzione di questo Comitato. Le Signore associate riceveranno poi avviso del luogo e del momento in cui sarà richiesta la loro opera.

Le offerte in biancheria, filacce ec. ec. possono pure essere dirette alle cittadine componenti il Comitato:

Marietta Pisacane - Al Corso rimpetto al palazzo Chigi num. 192.

Cristina Trivulzio di Belgiojoso - Via de' Due Macelli num. 94.

Giulia Bovio Paulucci - Via de' Bergamaschi num. 56.

Roma 27 Aprile 1849.

FIRENZE 23 *Aprile.*

La Commissione Governativa ha protestato contro l'occupazione di Massa, Carrara, Pontremoli, Lunigiana e Garfagnana ultimamente consumata dalle armi austro-estensi. (*Nazionale.*)

— Fin di jeri sera si faceva correre sordamente la voce di una prossima invasione straniera. Oggi questa voce si è allargata; e si va dicendo che a Lucca sono state ordinate dodici mila razioni.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che siffatte notizie non hanno alcun fondamento di vero.

(*Monit. Tosc.*)

PONTREMOLI 17 *Aprile.*

Ecco un altro storico documento delle violenze che oggi son fatte alla volontà de' popoli così solennemente pronunciatasi non ha molto.

» Abitanti della Lunigiana!

» Dopo fortunose vicende torna a ripristinarsi fra voi il governo di D. Carlo II. di Borbone. Torna colle benevole intenzioni di prima, quelle cioè di amministrare con imparziale giustizia, di provvedere ai bisogni materiali e morali di questi paesi, e di soccorrere all' infortunio: secondando in tutto i moti generosi del cuor suo a voi noti nel breve tempo in cui poteste esperimentarli. Di tanto vi è caparra la elezione de' magistrati che già riassunsero il regime della comunità. E a conoscere quali provvidenze sono più urgenti viene a voi commessario straordinario, con ampi poteri, il Marchese Mauro Lalotta ch' io, altra volta deputato a siffatti uffizi, ho l'onorevole incarico d'iniziare alle forme del vostro reggimento, ed all'esercizio delle leggi sin qui vostre, le quali per ora rimangono.

» Io confido che quando una mutua conoscenza avrà meglio riavvicinati i novelli sudditi agli antichi, formeremo una sola famiglia, retta da un principe benefico e da buone leggi con reciproco vantaggio vostro e degli abitanti degli altri dominii cui tornate aggregati.

» Pontremoli 16 aprile 1849.

E. DALL' ASTA

Consigliere della giunta centrale governativa degli Stati di Parma.

(*Fogl. Piemont.*)

PIEMONTE

ALESSANDRIA 19 *Aprile.*

L'altro ieri verso 10 ore antimeridiane arrivava il generale Fanti col suo ajutante di campo provenienti da Sarzana; dopo due ore partiva alla volta di Torino.

— Alcuni giornali hanno già dato l'arrivo degli austriaci nella nostra cittadella; molte lettere ci pervengono continuamente per farcene domanda; da noi non si dice altro, *dimani*, *dopodimani* li avremo. Quello che possiamo assicurare che sino al giorno di oggi, ore 6 del mattino, non li abbiamo veduti nè in città nè in cittadella. Però stando sempre alle voci che corrono, crediamo di assicurare il loro arrivo da mezz'ora in mezz'ora. (*Avvenire.*)

TORTONA 12 *Aprile.*

Il corriere detto volgarmente *Valigino*, che da Tortona si recava a Novi, appena valicato il ponte della Scrivia, fu violentemente arrestato da cinque incogniti. Chiunque a prima giunta sospetterebbe che volessero i denari; ma l'avere essi acceso un lume, tagliata la valigia, e presi soltanto tre pieghi indiritti a Novi, a S. Pier d'Arena e Genova, fa credere esser queglino tutt'altro che assassini di borsa, benchè abbiano voluto due motte (pezze da 40 cent.)

(*Pop. della Scrivia.*)

BRESCIA 15 *Aprile.*

È doloroso tornare ogni dì ad enumerare i mali infiniti, onde fummo colpiti nella nostra caduta; ma in questo disperato dolore v' ha almeno l' orgoglio d'aver mantenuto, per quanto a noi fu possibile, l'onore italiano e d' aver dati esempi che per Dio! non debbono andar perduti. Ritorno pertanto a porgerti notizie delle terribili giornate, in che la povera nostra città combatteva pel più santo dei nostri diritti e per viltà inaudita d' altri ricadeva vittima degl'Austriaci. Se nell' avvenire sorgerà lo storico degno di narrare le nostre sventure presenti, ricercherà con amore ogni minuto particolare che alla caduta di Brescia si riferisca.

La somma di danni ricevuti è incalcolabile. Circa 800 de' nostri caddero vittima, i più battendosi, taluni incendiati, tali altri fucilati. Non accenno i nomi dei primi, perchè tutti caddero da eroi: fra i secondi rammenterò l' innocentissimo prete D. Andrea Gabetti, Cesare Trebeschi di Adro e Pietro Venturini: fra gli ultimi l' educatore Guidi, sua moglie, sua madre, i suoi due figliuoli e sei de' suoi alunni. Se parliamo poi di case danneggiate, non avremmo più fine. Di parecchie rimasero le sole mura; talune sono affatto rase. L' isolato intiero che divide il mercato dei grani dai giardini pubblici, la spezieria e la casa di Ventura; tutti i fabbricati fuori porta Torlunga; quattordici case a S. Alessandro di facciata a casa Monti; tre case di facciata a casa Maffei alla porta S. Alessandro; parte della casa d' industria e del quartiere S. Eufemia, il gran fabbricato del *Salmistro*; alcune case fuori di S. Alessandro, di S. Giovanni; tutto l'isolato della Consolazione sul pendio del castello composto di otto case, parte di S. Urbano, sono intieramente rovinati.

A sventure già moltissime se ne aggiungono ogni di altre. Parecchi dei valorosi, che rimasero feriti nel dì del combattimento, rimangono quasi quotidianamente vittima delle amputazioni, che vengono loro praticate. Il generale Nugent, ferito in un piede a S. Eufemia *intra moenia*, fu trasportato *extra moenia* e curato da principio dal nostro Botti. Questi proponeva l' amputazione; Haynau non volle e fece venire da Verona un chirurgo militare. Questi pure proponeva che il piede fosse amputato. Non si volle ancora, e presentemente Nugent pericola gravemente della vita.

(*Corr. dell' Opinione.*)

VENEZIA 20 *Aprile.*

IL GOVERNO PROVVISORIO.

DI VENEZIA.

Decreta:

Non potendo il generale in capo Guglielmo Pepe assumere la presidenza del Consiglio militare di seconda istanza, che, nella sua qualità di comandante superiore della città e fortezza, gli sarebbe devoluta per l'articolo IV del decreto 6 aprile corrente N. 5457, viene provvisoriamente incaricato il generale del Consiglio stesso, Giorgio Bua, a sostenere le funzioni di presidente pegli effetti degli articoli VI e IX del succitato decreto.

Venezia, 20 Aprile 1849.

Il Presidente MANIN.

(*Gazz. di Venezia.*)

Leggesi nell' *Operajo*, nuovo giornale Veneto, sotto il titolo

ONORE A CHI LO MERITA!

» Onore agli uomini che prendono sul serio la *resistenza ad ogni costo*!

» Onore ai cittadini che mostrano di essere buoni patriotti *coi fatti e non con le parole*!

» Onore ai ricchi che dopo tanti dispendi incontrati per la causa santa, eseguiscono il nuovo prestito con effettuosa spontaneità, con entusiastica premura!

» Onore ai nomi degli ottimi — *Comello — Levi — Sarcedoti — Bressanin — Torniello — Zoppetti — Papadopoli — Giovanelli — Reck — Albrizzi — Treves — Martinengo — Giacomuzzi — Conti — Angaran Porto*; i quali non aspettarono il giorno della scadenza, non si valsero della facoltà di differire una parte dell' esborso, ma pagarono le forti somme ad essi domandate dalla patria!

Questi nomi saranno benedetti dal popolo, che li insegnerà ai propri figliuoli, e li proporrà ad esempio tradizionale di benemerenze cittadine.

» Quando la storia narrerà alle generazioni ammirate i sacrificii economici che ha fatto una sola città per la indipendenza italiana, aggiungerà questa singolare e quasi incredibile circostanza, che è esattamente vera: il governo non ha mai avuto bisogno di

replicare gli eccitamenti, ed il foglio ufficiale non ebbe mai a raccomandare, ma sempre a ringraziare e a lodare.

» Viva il patriottismo delle opere! »

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

ZURIGO.

Il Gran Consiglio nelle Tornate dell' 11 ha discusso le proposizioni di modificazione della Costituzione. Nella Tornata p. m. ha accettato in massima il sistema direttoriale (quello che divide il Consiglio di Stato in Direttori dei Dipartimenti) con 98 voti contro 34; la riduzione a 9 de' membri del Consiglio di Stato fu adottata senza scrutinio, dopo che il Consigliere Edoardo Sulzer ebbe ritirato la sua proposizione di ridurli a soli 7; fu adottato anche di ridurre a 25 anni invece di 30 l'età prescritta per l'elegibilità a Consigliere di Stato. La durata in carica de' membri del governo fu ridotta a quattro anni. Al nome di Borgomastro fu sostituito quello di Presidente. Fuvvi quistione se il grande od il piccolo Consiglio dovesse eleggere i direttori: Escher voleva il primo, Zehnder e Gyl il secondo, ma il gran Consiglio lasciò al Consiglio di Stato tale nomina. Anche la durata in carica de' consigli ecclesiastico e dell' educazione fu ridotta a 4 anni. La proposizione di Muralt di respingere tutte queste proposizioni rese in minoranze. Del resto la legge sarà sottoposta ad una seconda votazione. A membri del Consiglio di Stato furono confermati Zehnder e Ruttiman alla quasi unanimità, Edoardo e Melchiorre Sulzer con piccola maggioranza.

(*G. T.*)

FRANCIA

PARIGI 14 *Aprile.*

Il Consiglio dei Ministri, si è, da quanto dicesi, occupato quest' oggi di parecchie questioni di politica estera, in seguito di importanti dispacci telegrafici ricevuti da Torino, Roma e Berlino.

— Gl' Inglesi qui venuti a visitare la guardia nazionale parigina furono ovunque accolti con molta cortesia; ogni volta che si facevano vedere in pubblico erano l'oggetto della più viva simpatia, ed i pregiudizj popolari, i quali nutriscono un' avversione tanto profonda pel nome inglese, fecero luogo ad una benevolenza delle più dichiarate.

Oltre i ricevimenti e le feste ufficiali, una quantità di riunioni particolari si disputarono l'onore di festeggiare gli ospiti britannici, i quali conserveranno nel loro cuore un dolce ricordo di Parigi.

— Il Comitato delle finanze ha udito questa mattina la relazione del sig. Lacrosse, sulla proposta del sig. Pietro Leroux, avente per iscopo di far rimborsare dallo Stato, ai suoi creditori, un sesto del debito consolidato (un migliardo circa) in carta di circolazione detta Buoni d' imposta. Questo rapporto, il quale conchiude pel rifiuto della proposizione, fu dal consiglio adottato all'unanimità; l'autore lo ha immediatamente deposto sul banco della presidenza dell'Assemblea.

— Il sig. Courtais, appena ritornato da Bourges, annunziò ai suoi amici che aveva presa la determinazione di non più presentarsi all' Assemblea nazionale.

— Quest' oggi al passaggio dell' Opera non si fecero alcuni affari; nessuna notizia circolava fra gli speculatori, ciò che spiega questo stagnamento di affari. (*F.F.*)

— Abbiamo sentito a parlare in un modo vago di un progetto d' intervento a Roma, probabilmente in favore del Papa. (*National.*)

Rapporto della Seduta dell' Assemblea Nazionale del giorno 16.

Il signor Odillon-Barrot prende la parola per una comunicazione, che noi già abbiamo annunziato, e così si esprime: « Quando noi siamo stati informati degli ultimi avvenimenti, di cui l'Italia è stata il teatro, l' Assemblea ha preveduta la necessità in cui la Francia si sarebbe trovata di occupare una parte del territorio della penisola.

Voi avete data l'iniziativa al governo di prendere una tal misura nel caso in cui la giudicasse utile.

Dopo il voto che a ciò riferivasi, lo stato delle cose, ancor incerto a quell' epoca, ha assunto ora un carattere decisivo; l' Austria prosegue le conseguenze dei suoi successi: essa potrebbe prevalersi dei diritti della guerra verso gli stati più o meno impegnati nella lotta che erasi impegnata tra essa e la Sardegna: le informazioni che riceviamo ci annunziano imminente una crisi negli Stati romani.

La Francia non può rimanervi indifferente. Il protettorato dei nostri connazionali, la cura di mantenere la legittima nostra influenza in Italia, il desiderio di contribuire a far ottenere alle popolazioni romane un buon governo fondato sopra liberali instituzioni, tutto ci fa un dovere di usar dell' autorizzazione che voi ci avete accordata.

Ci sarebbe impossibile entrare in maggiori spiegazioni senza compromettere lo scopo stesso che abbiamo di mira; in simili circostanze una parte deve essere sempre riserbata alle eventualità; ma quello che possiamo sin da questo momento accertarvi, si è che dal fatto del nostro intervento scaturiranno efficaci guarentigie, e per gl' interessi del nostro paese e per la causa della vera libertà (*rumori.*)

Il governo crede necessario di far conoscere con precisione le misure e la portata del voto che domanda all' Assemblea. Investito già da essa di un mandato di cui apprezza tutta l' importanza, ei non vi rinuncia, nè domanda che gliene dia un nuovo; ei reputerebbe indegno di sè e contrario ai suoi doveri più imperiosi ogni procedimento per cui mutando la posizione che a bello studio gli si è procurata, ei s' incaricherebbe di coprire la responsabilità di quella dell'Assemblea. Venendo oggi a domandarvi il credito che gli è indispensabile per assicurare l' esecuzione del mandato che ricevè, egli resta e vuol restare pienamente risponsabile delle conseguenze ch'essa trarrà seco; la risponsabilità non cesserebbe se non nel giorno in cui il rifiuto di questo credito, riducendolo alla necessità di rimanersi inoperoso a fronte degli avvenimenti che stanno per succedere, gli provasse che l'Assemblea intese di annullare il suo voto del 30 marzo.

Ecco il decreto che proponiamo:

Art. 1. È aperto al Ministro della guerra, al titolo dell'esercizio 1849, un credito straordinario di 1,200,000 franchi per sopperire al di più delle spese che si richiederanno al mantenimento su piede di guerra per tre mesi del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Questo credito straordinario è scompartito fra i diversi capitoli del bilancio della guerra.

Art. 2. Sarà provveduto alle spese autorizzate dal precedente articolo per mezzo di proventi applicabili ai bisogni dell' esercizio 1849.

L' Assemblea, consultata, ne adotta l' urgenza, indi si ritira negli uffizj onde nominare i Commissarj onde esaminare il decreto del Ministro.

La seduta è ripresa verso le ore 4.

Il Presidente dà lettura dei nomi componenti la Commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. Barrot.

I democratici formano la maggioranza di detta Commissione, quindi dopo una breve discussione di niuna importanza l' Assemblea decide che vi sarà seduta alle ore 8 e mezza di sera.

La seduta è ripresa alle ore 9.

Il sig. Giulio Favre, relatore, ha la parola (*movimento d' attenzione.*)

Signori, dic' egli, la Commissione che voi avete incaricata d' esaminare l' urgenza, vi propone all'unanimità di dichiarare l' urgenza.

La Commissione; per giustificare quest' urgenza, ha voluto esaminare a fondo questa stessa questione, ed ha creduto, così operando, di conformarsi alle vostre intenzioni.

Dalle spiegazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri risulta che il governo non intende in nessun modo rovesciare le repubbliche che esistono in questo momento in Italia.

L' Assemblea non deve dimenticarsi di questa certezza nella discussione che si sta per impegnare. La Repubblica francese non potrebbe, senza mentire alla sua origine, contribuire al rovescio di una nazionalità.

La Toscana e la Romagna sono oggi minacciate dall' Austria, la disfatta del Piemonte impone alla Francia l' obbligo di moderare le pretese dell' Austria, e di appoggiare le trattative colla forza delle armi, onde tutelare la libertà d' Italia.

Egli è per ciò che io vengo in nome della Commissione a proporvi di passare immediatamente alla discussione degli articoli.

L' Assemblea decide che vi è urgenza, quindi s'incomincia immediatamente la discussione.

Il sig. Emanuele Arago prende la parola, e senza combattere il progetto di decreto domanda al governo di spiegarsi sul senso e sul colore politico che conta dare alla spedizione.

Il sig. Odilon-Barrot gli rispose, ma la sua risposta fu un poco imbarazzata. Egli si limitò a dire che s'impegnava solo di tutelare la dignità e la legittima influenza della Francia in Italia; dice, che non vuole stabilire alcuna solidarietà tra la Repubblica Francese e la Romana, indi così si esprime: « Egli è tra due politiche estreme che noi dobbiamo tenerci. Nè voi, nè noi abbiamo riconosciuti i rappresentanti della Repubblica Romana; se voi volete sostenerla, sarebbe lo stesso che dichiarar guerra contro tutti i sovrani d'Europa (*rumori*). Questa indignazione, sebbene un poco finta, può avere i suoi giorni. Vi son dei giorni in cui si può venirci a consigliare la solidarietà colle Repubbliche d' Europa, e si dirà: che importa una guerra coi governi? noi abbiamo i popoli con noi. Non esaminerò questa politica, ma bisognerà ricordarsi l' indomani di ciò che si disse il giorno prima. »

Infine dice che tutto ciò che fa il ministero è nell' interesse della Francia e per la Francia, come pure nell' interesse d' una seria libertà.

Il sig. Ledru-Rollin. — La quistione fu francamente stabilita. Ciò che si vuole è il ristabilimento del papa. Da una parte l' Italia libera e repubblicana, da un' altra Roma libera avendo proclamato il governo repubblicano, emancipata dal potere temporale, e rispettando il potere spirituale; da un altro lato il papa respinto dall' Italia e consentendo ad essere reintegrato dalle baionette straniere; la Francia repubblicana interviene, e che gli si propone di fare? d' associarsi ad una ristorazione contro la sovranità del popolo!

Io non vi ricorderò il vostro ordine del giorno del 24 maggio; non discuterò che il solo ultimo ordine del giorno dell' Assemblea. È egli vero che allora l' Assemblea vi abbia detto d' andar a reintegrare il papa colla forza delle armi? Ebbene io vi rispondo di no. Voi mi dite che non è ciò che voi volete; so che la vostra politica è politica d'espedienti. Ecco su che cosa voi calcolate.

Voi dite che appena la squadra francese sarà comparsa a Civitavecchia, le popolazioni si solleveranno onde ristabilire il papa. Sapete perchè il governo vi fa una tale proposizione? Egli è perchè ha da lunga mano preparato questo sviluppo. Da tre mesi in poi gli Austriaci non aspettano che il concorso del nostro governo onde invadere gli stati romani.

Il governo ve lo disse: non ha voluto riconoscere la Repubblica Romana. Il suo rappresentante era a Gaeta, e colà, in un congresso, fu convenuto che si ristabilirebbe il Papa colle armi, e ciò in presenza dell' ambasciatore Francese, ed oltre di ciò i membri del sacro collegio si diedero ad intrigare onde gettare in mezzo delle popolazioni dei fermenti di discordia e di guerra civile (*interruzioni*).

Io domanderò a coloro che m' interrompono in tal guisa, se riconoscono la sovranità del popolo; singolare sovranità che si va ad esercitare tra i soldati francesi da un lato, e le baionette austriache dall' altra.

Io sfido qualcuno di coloro che votarono la Costituzione di ascendere a questa tribuna (*interruzione*) e di spiegare come, in presenza dell' articolo 5, il quale dichiara che giammai le forze francesi non saranno impiegate contro la libertà d'un popolo, io sfido chicchesia a giustificare l' intervento che si vuole operare.

Io vi chiedo se qualcheduno potrebbe pretendere che voi non siete i rappresentanti del popolo francese? Ebbene! Il popolo romano non ha egli scelto liberamente i suoi rappresentanti i quali v' inviarono un' indirizzo collettivo (*rumori*)? Io vi dico che i rappresentanti del popolo romano v' indirizzarono una domanda d' intervento. Io vi chiedo come quei rappresentanti non saranno tanto rispettati come voi, e vi dico che il vostro intervento è una violazione dell'articolo 5 della Costituzione (*sì! sì! benissimo, a sinistra*).

Il generale di Lamoricière prende la parola e fa notare che il governo francese non si servì del suo ambasciatore a Gaeta che per il bene della libertà italiana. Indi dice che quando la spedizione francese sarà sbarcata a Civitavecchia, se gli Austriaci marciano su Roma, l'armata francese vi arriverà prima di loro, e vi arriverà in tempo per salvare se non la repubblica romana, almeno la libertà dei Romani.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

La discussione generale è chiusa. Si passa alla discussione dell' articolo. Sull' art. 1 l' estrema sinistra domanda lo scrutinio di divisione, il quale dà il seguente risultato:

Numero dei votanti	678
Per l' adozione	395
Contro	283

L' art. 2 è adottato per alzata e seduta; ma allo scrutinio di divisione sul complesso della legge l' Assemblea non era più in numero, perciò lo scrutinio diede il segnente risultato;

Numero dei votanti	499
Pro	393
Contro	106

A termini del regolamento, il quale esige il numero di 500 voti per convalidare un voto, lo scrutinio fu annullato per mancanza di un voto.

Si procederà domani ad un secondo turno di scrutinio sul complesso della legge.

La seduta è levata alle 12 e mezza.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

QUARTIER GENERALE.

DISTRIBUZIONE

Del servizio per lo Stato Maggiore Generale.

Prima Sezione. — Riconcentrazione di tutti i rapporti delle diverse Sezioni ed emanazione degli ordini.

Capo Sezione, Colonnello Pisacane.

Mussolino, Vecchi, Camorri } Capitani del Generale in Capo.

Bixio, Mameli, Sardi } Tenenti. »

Seconda Sezione. — Riunione dei rapporti degli avamposti delle riconoscenze e tutta la difesa interna della Città, compresi gli approvigionamenti.

Capo Sezione, Colonnello Hangg.

Caldesi, Laviron, Podulak } Capitani.

Bésson, Töpfer, Cattabeni (Vincenzo) } Tenenti.

Terza Sezione. — Munizioni da guerra, Artiglieria, lavori di fortificazione passeggiera, piani topografici e movimenti eseguibili.

Capo Sezione, Tenente Colonnello Cerroti.

Roselli, Ravioli, Azzarelli } Capitani.

Pesapane, Lironi, Gabet } Tenenti.

I Cittadini Colonnelli Alexandre Izenszmid de Milbitz, e Dionixius Maslowski, ed il Capitano I. E. Dobrowolski restano provvisoriamente aggregati allo Stato Maggiore Generale, a disposizione del Generale in Capo.

Il Generale in Capo dello Stato Maggiore Generale verrà nominato successivamente.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

PARTE NON OFFICIALE

L'Assemblea Costituente siede da due giorni e due notti in permanenza. Così di mano in mano che le notizie la chiamano a deliberare, ella è pronta a compiere il suo grave e severo mandato.

Ieri il popolo fu ammesso due volte ad assistere alle sue discussioni: a mezzodì e a mezzanotte.

Frutto della prima seduta, seguita parte in pub-

blico, parte in comitato secreto, come l'importanza capitale del caso parve richiedere, fu il Decreto che riportammo. La discussione fu grave, *sedata*, *degna* della causa che s'agitava. L'Assemblea non ismentì sè medesima il dì della pruova. La votazione fu piena: l'entusiasmo de' cittadini fece eco alla risoluzione presa: i Rappresentanti del popolo dovettero sentirsi maggiori di sè *medesimi* a quella esplosione del sentimento nazionale. I repubblicani di Francia spediti a Civitavecchia per interpretare la volontà della *maggioranza*, e per *sedar l'anarchia* avrebbero veduto quanto sono vere le informazioni del ministero Barrot, quanto leali i suoi Consiglieri. Quando un deputato salì la tribuna per raccomandare al popolo di mostrarsi a questi giorni anche più generoso del solito, astenendosi dalla più picciola offesa contro i nostri nemici interni che contano sugli eccessi provocati a bello studio nella moltitudine, il fremito d'applauso che sorse da ogni parte giudicò l'Assemblea, e la mala fede de' nostri avversarj. E Roma, obbediente a quel consiglio, anzi all'istinto che la domina, non fu mai più calma, non fu mai più grande e più repubblicana di questi giorni.

La sera si ricevettero nuove comunicazioni, si sconfessò da parte del Generale francese il suo primo proclama, si parlò di principj liberali da tutelarsi, d'interventi napolitano ed austriaco da prevenirsi.

Dopo alcuni discorsi, siccome si sarebbe trattato pur sempre d'un'occupazione di Roma, operata da un'esercito non richiesto, anzi respinto dal voto unanime della popolazione, l'Assemblea passò unanimemente all'ordine del giorno puro e semplice, confermando il suo Decreto della mattina.

La notte passò tranquilla, il giorno rassodò le ferme risoluzioni in cui siamo di contendere il passo a chiunque col pretesto di difendere le nostre libertà, verrebbe a pesare colla presenza di 10,000 bajonette sui nostri consigli. Noi non osiamo ancora chiamare nemici i nostri fratelli di Francia: noi aspetteremo che essi tirino il primo colpo contro la nostra fraterna bandiera, contro la truppa romana che inaugurò la Repubblica col canto della Marsigliese. E questa sarà il nostro grido di guerra, s'essi la vogliono ad ogni costo!

Ma forse i francesi penseranno agli Svizzeri, penseranno ai loro scrittori che li chiamarono tante volte *sbirri della libertà*, penseranno ai nostri comuni trionfi alle nostre comune sventure, penseranno finalmente, che dalla parte nostra la vittoria e la sconfitta sarebbero del pari onorate, da parte loro la vittoria sarebbe più infame e più deplorabile d'ogni sconfitta, perchè l'armi francesi abbatterebbero l'albero sacro della Libertà nell'unico luogo dov'è sorto spontaneo, senza civili disordini, e senza essere inaffiato col sangue.

INDIRIZZO

DEI CITTADINI FRANCESI RESIDENTI IN ROMA

al corpo di spedizione, comandato dal Generale Oudinot in Civitavecchia

Cittadini soldati!

Un Ministero bastardo e spergiuro vuol disonorarvi e rendervi i soldati del dispotismo.

Son corsi appena venti giorni da che l'Italia venduta e tradita a Novara dimandava si eseguissero i patti sacrosanti della Francia repubblicana, e sollecitava il suo appoggio fraterno. Il Governo allor non aveva soldati per un popolo che voleva esser libero, per un popolo che preferisce i dolori dell'esiglio alla vergogna del giogo austriaco. Ed ora questo stesso Governo, rinnegando assolutamente la origine sua, attuando alleanze coi re contro i popoli, si fa il sostegno della ristorazione la più dispotica, quella dei preti e dei nobili, ed a voi, o soldati repubblicani, è serbata la vergogna di dar l'ultimo colpo alla Democrazia italiana, divenendo i carnefici della Repubblica.

Cittadini soldati! Occorreva forse operare tre rivoluzioni, lasciar partire nell'avvilimento tre dinastie, salutare con entusiasmo la elevazione della Repubblica Francese per divenir oggi qui a ristorare il dispotismo il più tirannico, il teocratico?

Oh! no. Cotesta trista pagina non insudicerà la istoria dell'armata francese. I repubblicani Romani sono i nostri fratelli, e voi non sapreste ritoglier loro colla forza il *diritto* di esser liberi al pari di voi. La *guerra* verso cui vi *sospingono* è un'empia guerra, liberticida. E se la Repubblica Romana dovesse soccombere sotto ai colpi del fratricida cannone di Francia, i nemici che avreste a combattere non sarebbero soltanto italiani, ma alle prime file trovereste i vostri compatriotti che dimorano in Roma.

Soldati di' un idea e non d'un uomo, della rivoluzione e non di una dinastia, essi difenderebbero sino alla morte i loro principii che debbono essere anche i vostri.

La Costituzione ha stabilito che l'armata francese non combatterebbe giammai contro la libertà dei popoli! Se il Ministero viola il giuramento, *non* fate vostra una tanta complicità sacrilega, e rammentatevi che la insurrezione è il più santo dei doveri per abbattere la tirannide.

Allor gl'Italiani vi accoglieranno, come hanno pur noi *ricevuto*, a *modo* di fratelli, e la libertà vi proclamerà i benemeriti suoi.

VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE!
VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

I Membri del Comitato
LAVIRON, *Presidente*
MARTON — ARDILLON *Vice-Presidenti*
TERRUS, *Segretario*

Di Roma 25 Aprile 1849.

Questo indirizzo è stato firmato da quasi tutti i cittadini francesi che risiedono in Roma.

CIVITAVECCHIA 26 *Aprile.*

Il Municipio all'entrare dei Francesi in questa città, ha emesso la seguente protesta piena di dignità e di coraggio.

Al Generale comandante la spedizione militare di Francia nel Mediterraneo il Municipio di Civitavecchia.

Giorni di felicità e di speranze sorgeano non ha guari per l'Italia; ed i popoli, perchè oppressi da lunga servitù fidenti nei principi, sorgevano, e combattevano al santo grido d'*indipendenza nazionale*, sicchè il sangue dei generosi spenti dall'armi della tirannide santificava *fra noi l'ardente voto di un popolo*, quello di vivere indipendente, e libero nella propria terra.

Quei giorni di felicità svanirono: il tradimento e la frode fecero ogni opera per ricondurre l'Italia a nuova abiezione e ad umiliante disdoro.

Pio IX che avevamo adorato Angelo rigeneratore d'Italia, abbandonata dipoi la causa del popolo, seguendo l'orme de' suoi predecessori nel temporale dominio, sorgeva prima cagione di cotanta sventura. Patria, onore, vita, interesse, *avvenire, grandezza tutto* eraci rapito per esso che vittima fatale delle arti della casta sacerdotale facevasi l'ardente alleato dei nostri persecutori.

Cittadini di Francia! Generale e soldati della repubblica! Voi che immolandovi all'altare della libertà ne santificaste da tanti anni il principio, schiaccerete noi, che copersi di sangue e col seno aperto ancora di non rimarginate ferite consacrammo i nostri affetti alla libertà, alla indipendenza?

Abbandonati dal principe, il quale la causa di nostra nazionalità avea condotta a ruina; liberi nel nostro diritto eleggemmo con universale e numeroso suffragio di popolo, come voi, i nostri rappresentanti all'assemblea costituente romana, ed essi interpreti del voto del popolo proclamarono fra noi il più utile dei reggimenti politici, il governo repubblicano. Generale e soldati della repubblica: voi non calpesterete una gente in che sola oggi si concentra *il fuoco sacro* della libertà; spenta ovunque dalla prepotente forza delle armi croate e borboniche in questa terra infelice.

Soldati di Francia! Noi vi protendiamo fraternamente le braccia perchè un popolo libero non può arrecar catena ad un popolo che tenta sorgere a libertà; perchè *nelle* vostre *mani* non è il ferro parricida della nostra repubblica, ma l'armi che voi imbrandiste sono a tutela del *diritto* della *giustizia*, sono a guarentigia del debole e dell'oppresso.

Noi fummo oppressi, o generale; ed il papato prima sorgente delle sventure *d'Italia non interrotte da* secoli, no viva Dio non sarà ripristinato da voi, se memori dell'antica gloria, delle tradizioni, della fede dei padri, vi rammenterete che se soccorrere gli oppressi è debito più che virtù, l'opprimere i deboli è infamia più che tradimento.

Il Municipio di Civitavecchia, prima delle città romane in che sventolerà il Vessillo di Francia, rappresentando legittimamente il voto della popolazione fa a voi protesta di sua fede politica. Fra noi l'ordine regna, e non l'anarchia: qui ha rispetto la legge. Alle aspirazioni di libertà svegliavasi il nostro popolo, e saprà raggiungerla se un crudele destino non vorrà che quivi per opera dei fratelli soccomba il fuoco di libertà che ci anima, e che ci rende fedeli alla Repubblica Romana, *la quale sosterremo costanti* così ne' giorni della gloria, se questi sorgeranno per noi, come nei tempi della sventura se essa (tolgalo Iddio) pur ne colga.

Generale! sianvi espressione questi voti del sentire delle nostre popolazioni, che voi, e la vostra armata benediranno se a noi sarete fratelli che ci soccorrono negli istanti di sventura; fidenti che giammai potrà sorgere il giorno in che Italia abbia ad esecrare ed additare alla infamia dei posteri l'onorato nome di quella Francia, al fianco dei cui prodi combattevano i nostri padri nei giorni felici di sua gloria, da cui si dividevano con giuramento di fratellanza, allorquando una grave sventura pur colpiva la vostra patria.

Accogliete Generale l'amplesso di amore che per noi vi offre questa popolazione, fidente nella nobiltà e nell'onore della nazione Francese.

VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE
E DIO SALVI E LA FRANCIA E LA REPUBBLICA ROMANA

I rappresentanti del popolo
GIUSEPPE BOSCAINI *Gonfaloniere*

Anziani

Domenico Bartolini, Attilio Brauzzi, Gaetano Lanata, Felice Guglielmi.

Consiglieri

Giuseppe Bruzesi, Settimio Sposito, Antonio Gasparri, Giuseppe Ferri, Luigi Alibrandi, Gio. Batt. Fraticelli, Luigi Freddi, Antonio Cecchарelli, Giovanni Bartoli, Pietro Marchetti, Francesco Cacciottola, Filippo Albert, Antonio Albert, Andrea Bregoli, Salvatore Marinelli, Luigi Galli.

FERRARA 23 *Aprile.*

Sono qui fra noi alcuni miseri padri di famiglia venuti da Rovigo ove furono arrestati per essere poi tradotti militari invece de' loro figli fuggiti. Questi padri infelici essendo l'unico sostegno delle loro famiglie, si trovarono nella durissima necessità, piuttosto che vederle rovinate per la loro mancanza, di chiedere un permesso di venire qui in traccia de' loro figli, il quale in via di specialissima grazia venne accordato con severa ingiunzione di ripatriare entro tre giorni sotto comminatoria di carcerazione delle mogli e degli altri individui delle desolate loro famiglie!

(*Gazz. di Ferrara.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 APRILE

Gardner Gio., americano, Possidente, da Napoli.
Noland Giorgio, americano, *Ufficiale di Marina*, da Civitavecchia.
Volkonsky Gregorio, russo, Principe, da Livorno.

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 APRILE

Aramburu Giuseppe, spagnuolo, Possidente, da Marsiglia.
Black Carlo, inglese, Possidente, da Napoli.
Berthier Antonio, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Clarke Duncano, inglese, *Ecclesiastico*, da Livorno.
De Alzaga Francesco, spagnuolo, Possidente, da Marsiglia.
De Melbetz, di Polonia, Ufficiale, da Livorno.
Dobrousski, di Polonia, Ufficiale, da Livorno.
Geary Gustavo, inglese, Professore di musica, da Napoli.
Gallartegui Pietro, spagnuolo, Possidente, da Marsiglia.
Hoves S., inglese, Possidente, da Livorno.
Hildebrand Bruno, prussiano, *Membro dell'Assemblea di Francoforte*, da Marsiglia.
Loffet Giacomo, francese, Possidente, da Livorno.
Malaspina Antonio, francese, ex Capitano, da Civitavecchia.
Mactounki, di Polonia, Ufficiale, da Livorno.
Maironi Luca, bergamasco, Possidente, da Genova.
Mann, Edoardo, americano, Possidente, da Livorno.
Pescantini, Inviato della Repubblica Romana *presso il Governo della* Repubblica Francese, da *Parigi*.
Podoulak Alessandro, *austriaco*, Professore dell'Università di Vienna, da Marsiglia.
Ribinski, di Polonia, Generale, da Livorno.
Ruperto Raffaele, spagnuolo, Possidente, da Marsiglia.
Simon Enrico, prussiano, Membro dell'Assemblea di Francoforte, da Marsiglia.
Toepfer Guglielmo e Giulio, prussiano, *Proprietario*, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 APRILE

Benvenuti Pietro, veneziano, Possidente, per Venezia.
Foscarini Linda, veneziana, Possidente, per Venezia.
Torlonia Alessandro, romano, Duca, per Napoli.
Vagliano Antonio, veneziano, Possidente, per Venezia.

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 APRILE

(*Nessuno*)

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Nel n. 81 del *Monitore Romano*, pubblicato il 24 del corrente allorchè si siede avviso al pubblico della nomina di Curatore alla eredità giacente del fu Gian Niccola Bystrom, si disse, per mero equivoco, che tale *nomina era caduta nella persona* del cittadino Antonio Sciarra già Curiale di Collegio. Rettificando ora lo sbaglio si dichiara che il detto Sciarra non ha mai cessato di appartenere a quel rispettabile Collegio.

REPUBBLICA ROMANA
Avviso d'Inventario.

Nel giorno di lunedì 30 del cadente aprile, alle ore 8 antimeridiane, avrà *principio* l'Inventario de' beni lasciati dalla defunta *Marianna* Cataldi Mazzoni nell'ultima di lei abitazione via Sediari n. 25 per gli atti del sottoscritto Notaro con l'opera dei Periti, e sotto tutte le riserva di ragione.

Si deduce a pubblica notizia a termini del §. 1548 del vig. Reg. Leg. e Giud.

Roma 26 Aprile 1849.

Paolo Carosi Notajo.

Il presente avviso è stato da me sottoscritto *affisso nei soliti luoghi voluti dalla Legge.*

Roma 26 aprile 1849.

D. Martini Cursore.

Ad istanza de' cittadini Luigi, Giovanni e Vincenzo Ciampelletti eredi beneficiati di Luigi Capozi di bo. me., defunto in Roccagorga il 25 del p. p. mese di marzo, si fa noto che nel giorno 8 maggio prossimo futuro, si darà principio, per gli *atti* del Notajo Cristofaro *Di Legge*, *alla confezione* de' beni ereditarj del *nominato Capozi in* Roccagorga, per *quindi proseguirsi* a forma de' §§. 1545 e segg. del Reg. Giud.

Gio. Francesco Vespasiani.

Trib. Civ. di prima istanza di Roma primo Turno.

Ad istanza del cittadino Marcantonio Principe Borghese, rappr. dal Proc. Antonio Vasselli. - Si citano gli infrascritti a comparire nella prima udienza, dopo 10 giorni ec. e salvo ec., attesochè i citati a forma del patto non hanno costruito i fabbricati del valore di scudi 12,000, così in forza della convenzione firmata li 15 aprile 1848, sentirsi prefiggere *un termine* a depositare nella cassa *dell'istante* scudi 8000, a forma del patto, qual termine inutilmente scorso, sentir decretare la risoluzione del contratto e dichiarare la convenzione suddetta come non avvenuta, rilasciarsi l'ordine esecutorio di espulsione dei citati dai locali occupati nel così detto Palazzo Doria in Nettuno ec. colla condanna *alle spese ec.* - *Cittadino Giovanni Chevillet* per affissione, a forma del §. 183 del vig. Reg. Giud., essendo incognito il di lui domicilio e dimora. Affissa li 26 Aprile 1849.

G. Carfagni Cursore Civ. di Roma
Antonio Vasselli Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 85 — 1849. Sabato 28 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
27 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 7, 8°	6°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 26 Aprile fino alle 9 pomer. del 27
	» 3 pomer.	» 27 » 10,9	+ 15, 0	50	O-N-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,7	+ 11, 6	00	S. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 16,2 Temperat. min. + 6,8.

ROMA 28 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio:

Che la Società civile, quanto a sè, non può intervenire co' suoi mezzi estrinseci e materiali nella regione de' doveri spirituali:

Che la vita e le facoltà dell' uomo appartengono di diritto alla Società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto:

Che la Società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei, e ristringano in certi limiti la volontà e l'azione dell' uomo;

Il Triumvirato

DECRETA:

La Società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all' osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' Religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente decreto verrà comunicato da un Commissario Governativo a tutti i Religiosi riuniti in piena Comunità nei rispettivi Conventi.

Dato dalla Nostra Residenza li 27 Aprile 1849.

Il Triumvirato.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

—

Ordine del Giorno
DIO E POPOLO

Soldati Romani!

Il Governo di Francia, violando il territorio di un Popolo libero ed amico, ha offeso il diritto delle genti e l'onore del suo paese.

Giova sperare ancora, che i Soldati Francesi non vorranno far le veci del Tedesco in favore del Papa.

Ove questo avvenisse, noi faremo sperimentar loro, che i nostri fucili sanno far fuoco, e che le nostre braccia valgono a reggerli.

Otto mila Soldati possono insultare, non vincere il Popolo Romano.

Il Popolo Romano si è levato romanamente. Saluti la vittoria un' altra volta la Bandiera Repubblicana fiammeggiante sui sette Colli della vecchia *Roma*, ringiovinita fra le sue barricate.

Soldati Romani! Il popolo armato non sia minore del popolo inerme. Insegnate al Governo di Francia, che male vi ha dimenticati nel conto, se intende di manomettere il nostro diritto.

Soldati Romani! La Repubblica affida a voi l'onore dell' Italia e delle armi Repubblicane.

VIVA L'ITALIA
VIVA LA REPUBBLICA.

Roma 27 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

—

ROMANI!

La difesa militare è organizzata. Le milizie d' ogni genere fanno e faranno il loro dovere. Tocca al Popolo di fare il suo.

Tutte le contrade della Città debbono essere difese. In ogni Rione i Capipopolo e i Rappresentanti dell' Assemblea qui sotto nominati avviseranno con tutta l' energia a difendere palmo a palmo il terreno. Provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre devono essere illuminate.

A suo tempo il Governo darà al popolo tutte le armi che possiede.

Ognuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio Rione.

Il Capopopolo e il Rappresentante daranno le istruzioni necessarie perchè la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente, e non sieno impedite le comunicazioni necessarie alla difesa.

Il Municipio Romano, Repubblicano come noi, ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, d' ogni commestibile la Città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta.

Le campane di Campidoglio e di Monte Citorio daranno il segno d' allarme.

Popolo di Roma: abbiamo una grande gloria da conquistare; noi difenderemo la nostra Repubblica, l' onore Italiano. Fermezza e coraggio. Roma sarà salva.

POPOLO ALL' ARMI.

28 Aprile 1849.

RIONE I. MONTI.
FELICE SCIFONI *Rappresentante del Popolo,*
NICOLA FERRARI *Capopopolo.*

RIONE II. TREVI.
TITO SAVELLI *Rappresentante del Popolo.*
FILIPPO MEUCCI *Capopopolo.*

RIONE III. COLONNA.
PATRIZIO GENNARI *Rappresentante del Popolo.*
IGNAZIO PALAZZI *Capopopolo.*

RIONE IV. CAMPO MARZO.
PIETRO GUERRINI E GIO. BATT. LUCIANI *Rappresentanti del Popolo.*
ANGELO BRUNETTI *Capopopolo.*

RIONE V. PONTE.
ORAZIO ANTINORI *Rappresentante del Popolo.*
CARLO SOZZI *Capopopolo.*

RIONE VI. PARIONE.
LUDOVICO CALDESI *Rappresentante del Popolo.*
GIUSEPPE SANTANGELI *Capopopolo.*

RIONE VII. REGOLA.
GUGLIELMO GAJANI *Rappresentante del Popolo.*
FRANCESCO INVERNIZZI *Capopopolo.*

RIONE VIII. S. EUSTACHIO.
LUIGI SALVATORI DI SENIGALLIA *Rappresentante del Popolo.*
GIUSEPPE GREGORI *Capopopolo.*

RIONE IX. PIGNA.
GIULIO GOVONI *Rappresentante del Popolo.*
VINCENZO LONGHI E BIAGIO D'ORAZIO *Capipopolo.*

RIONE X. CAMPITELLI.
NICOLA CARCANI *Rappresentante del Popolo.*
TENENTE CAVALLINI *Capopopolo.*

RIONE XI. S. ANGELO.
CIMONE SANTARELLI *Rappresentante del Popolo.*
AVVOCATO MARTINETTI *Capopopolo.*

RIONE XII. RIPA.
MASSIMINO ALLÈ *Rappresentante del Popolo.*
CARLO VARI *Capopopolo.*

RIONE XIII. TRASTEVERE.
PRIMO COLLINA *Rappresentante del Popolo.*
HERZOC GIUSEPPE E ANGELONI GIUSEPPE *Capipopolo.*

RIONE XIV. BORGO.
PIETRO STERBINI *Rappresentante del Popolo.*
ATTILIO RICCIARDI *Capopopolo.*

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

—

Notificazione.

Avendo l'esperienza dimostrato, che nei due Rioni di Trevi e Monti si verifica una maggiore affluenza di Capi d'arti e mestieri per effettuare il cambio dei *Boni* del Tesoro, si fa noto al Pubblico, che in ciascuno dei due suindicati Rioni verrà istituito un nuovo officio di Cambio sulle regole di quello già esistente. Questa disposizione dimostri viemmeglio che suprema mente del Governo si è quella di giovare al Popolo, e di mantenere l'ordine ad ogni modo, e sempre inalterabile.

Dal Ministero dell' Interno li 27 Aprile 1849.

Per il Ministro, AURELIO SAFFI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 27 Aprile.

Visto il progresso dei lavori per la difesa della Città, è mio dovere di render giustizia al Tenente Colonnello Amadei dei Zappatori del Genio, per lo zelo ed attività che tanto esso, quanto gli Ufficiali, Sottufficiali e soldati del suo Corpo hanno dimostrato in questo incarico patriottico.

Per vieppiù animare la truppa alla difesa della Patria, si accorda nei giorni in cui dura il ritengo nei quartieri, il soprasoldo indistintamente di bajocchi due al giorno, a tutti gli individui di truppa da Ajutante Sottufficiale a basso.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

PROMOZIONI E NOMINE

Fatte dal Ministero della Guerra e Marina cogli Ordini dei giorni 26 *e* 27 *Aprile* 1849.

Il cittadino Haugg è *nominato* Colonnello di Stato Maggiore Generale.

I Maggiori Pisacane e Cerroti sono promossi, il primo a Tenente Colonnello effettivo, col grado di Colonnello onorario allo Stato Maggiore Generale, e il secondo a Tenente Colonnello nel Genio.

Al Tenente Colonnello onorario di Artiglieria Bussi Carlo è accordata l'effettività del grado stesso.

Il Capitano Francia Enrico è promosso a Maggiore Comandante il Battaglione della Guardia Nazionale Mobile di Ferrara.

Sono nominati Maggiori i cittadini Vitaliano Ferdinando, e Vincenzini Carlo Paolo, destinandosi il primo nell' undecimo Reggimento di Linea, ed il secondo a Comandante il Battaglione Universitario Romano.

Il Capitano Moroni Antonio è promosso a Maggiore di Linea, e viene destinato nel primo Reggimento di Fanteria Leggiera, ossia nel quinto Reggimento di Linea.

Il Commesso al Ministero della Guerra e Marina Rispoli Francesco, è *nominato* Aggiunto di seconda classe al suddetto Ministero.

Sono nominati Capitani allo Stato Maggiore Generale i cittadini Escoledo Vincenzo, Laviron e Mossolino Benedetto.

Capitani di Linea i cittadini Terrall e Podulak.

Tenenti dello Stato Maggiore Generale i cittadini Sardi Francesco, Pesapane Francesco, Nino Bixio e Mameli Goffredo.

Tenenti di Fanteria di Linea, il cittadino Cella Luigi, Uffiziale d' Ordinanza presso il Ministero, e i cittadini Bésson, Topher e Avesne, destinandosi il primo nel primo Reggimento di Linea, il secondo a disposizione del Ministero, e il terzo nel Battaglione dei Reduci.

Sotto-Tenenti nella Fanteria di Linea, e a disposizione del Ministero, i cittadini Colombino Antonio, Erede Andrea-Antonio.

Sono promossi a Tenenti in seconda in Artiglieria gli Ajutanti Sotto-Uffiziali Lodi Cesare, Ceccolini Curzio, Gommi Pasquale, Gerunzi Vincenzo, Frediani Augusto.

È promosso a sotto-Tenente di Linea il Sergente Serpa del secondo Reggimento di Fanteria.

Il Sacerdote Corner D. Giovanni è nominato Cappellano Militare, destinandosi al Battaglione Bersaglieri.

Sono trasferiti allo Stato Maggiore Generale il Capitano Lipari, e il Tenente Montanari.

Si nominano Cadetti nella Fanteria di Linea i seguenti individui:

1. Tomba Ermete, Sergente del secondo Reggimento Fanteria.
2. Mosetti Vincenzo, Sergente del terzo Battaglione.
3. Torelli Costantino.
4. Accarisi Achille, Dragone.
5. Rinaldi Ulisse.
6. Mora Giovanni, Milite della prima Legione.
7. Filiziani Ercole.
8. Desantis Ignazio.
9. Acquaroni Annibale.
10. Mazzucchelli Scipione.
11. Melia Luigi.
12. Colombo Enrico.
13. Mancini Luigi.
14. Tavani Gioacchino.
15. Ascenzi Alessandro.
16. Maderni Decio.
17. Pennacchietti Augusto.
18. Righetti Orazio.
19. Porri Federico.
20. Martucci Gabriele.
21. Ambrosini Paolo.
22. Suscipi Ettore.
23. De Rosa Salvatore.
24. De Rossi Roberto.
25. Tofanelli Oreste.
26. Ruiz Giovanni.
27. Simonetti Enrico.
28. Teloni Luigi.
29. Battisti Michele.
30. D' Armis Benedetto.
31. Rota Leopoldo.
32. Pizzi Giovanni.
33. Terrigi Pietro.
34. Pizzi Luigi.
35. Monti Lodovico.
36. Fabris Augusto.
37. Sbordoni Giovanni.
38. Bedoni Luigi.
39. Alfonsi Ambrogio.
40. Ingami Gio. Battista.
41. Pagliei Fortunato.
42. Sprega Ernesto.
43. Melia Tommaso.
44. Cavi Giovanni.
45. Cressedi Camillo.
46. Malpieri Lodovico.
47. Tortori Pietro.
48. Ruggeri Mariotto.
49. Monaldi Camillo.
50. Flamini Giovanni.
51. Bolasco Bernardino.
52. De Andreis Filippo.
53. Mariani Francesco.
54. Breschi Raimondo.
55. Rossignoli Achille.
56. Rossi Filippo.
57. Marchetti Tullio.
58. Diosi Regolo.
59. Mattioli Angelo.
60. Tiburzi Giacomo.
61. Reali Francesco.
62. Capri Ferdinando.
63. Ricci Riccio.
64. Dedominicis Diomede.
65. Bellucci Telemaco.

Si trasferisce il Capitano Zotti Giuseppe dal Battaglione de' Reduci al primo Reggimento di Fanteria.

Sono nominati Tenenti di Fanteria addetti allo Stato Maggiore i cittadini Palliante Angelo e Pilhes Aristide.

È nominato Tenente di Fanteria, e destinato nel primo Reggimento, di Linea il cittadino Morton Oscar.

Il Tenente di Cavalleria Gaggioli Antonio, è nominato Capo d' Officio della Brigata di Cavalleria collo stesso grado.

I Sotto-Tenenti di Cavalleria Boccanera e Dembowscki sono promossi a Tenenti, destinandosi il primo ad Ajutante di Campo, ed il secondo ad Ufficiale di Ordinanza presso il Generale di Cavalleria.

Il Capitano del primo Reggimento di Linea Angelucci Liborio, è trasferito allo Stato Maggiore del Comando della prima Divisione Militare, colla qualifica di Ajutante di Campo.

Il Sotto-Tenente del secondo Leggiero Rinaldoni Stefano, è promosso a Tenente nello Stato Maggiore del Comando della prima Divisione Militare, colla qualifica di Uffiziale di Ordinanza.

Il Sotto-Tenente del primo Reggimento di Linea Coccanari Enrico, è promosso a Tenente nello Stato Maggiore del Comando della prima divisione Militare, colla qualifica di Aggiunto.

Il Maggiore Caldesi Vincenzo è destinato allo Stato Maggiore Generale.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Viste le gravità delle circostanze in presenza dell'armata francese, che il Governo della Repubblica Romana è forzato di considerare come nemica, è dovere che si prendano le misure più pronte e più efficaci, tanto per assicurare l'ordine, che fino ad oggi non è stato mai turbato, e che i nemici della Repubblica non mancherebbero di compromettere se queste misure energiche non si prendessero; quanto per garantire nello stesso tempo la sicurezza della Città:

Si Decreta:

Che la Direzione di Polizia sarà da quì innanzi nelle attribuzioni del Ministero della Guerra.

Sarà formato al Ministero della Guerra, un officio speciale e generale della Polizia civile e militare di cui sarà Capo il Cittadino Capitano Ernesto Calvani.

Il capo dell' Officio di Polizia comporrà immediatamente il suo personale ed organizzerà la sorveglianza più attiva nella Capitale.

A datare d'oggi, la polizia Municipale sarà sotto gli ordini del Capo dell' Officio della Polizia militare.

La Guardia Nazionale è chiamata a dare il suo appoggio a tutte le disposizioni che saranno date nell' interesse dell' ordine e della sicurezza della Città.

Dal Ministero della Guerra e Marina li 28 Aprile 1849.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

PARTE NON OFFICIALE

AVVISO

Gl' Italiani non appartenenti alla Repubblica Romana i quali per cagione politica si trovano in Roma, e non fanno parte della milizia di essa Repubblica, sono invitati a radunarsi domenica giorno 29 corrente al mezzo giorno nel Palazzo di Venezia, per trattare di cose che possono a loro interessare.

Roma 27 Aprile 1849.

Antonio Strambio — Amilcare Carlotti
G. Romani — Vincenzo Vedovi

Jer sera il General Maggiore Giuseppe Garibaldi entrava in Roma colla sua Legione. Riposò dalla rapida marcia nel Monastero di S. Silvestro, già sgombero dalle poche Suore che vi restavano, alle quali era stato apprestato un altro ricovero.

Era bello a vedere quella fervida gioventù, nel costume rozzo e succinto che indossa! Il popolo affollato applaudì a Garibaldi, applaudì alla truppa che si votò alla vittoria e alla morte sotto a' suoi cenni.

Prima ch'entrasse in Roma, il Generale che conserva per essa un culto di speciale venerazione, arringò i suoi figliuoli (tali gli sono i soldati), raccomandando ad essi di smentire col fatto le calunnie sparse a loro carico dal partito che troppo ne teme l' animo risoluto.

Garibaldi e la sua schiera combatteranno per quel principio che non potrà cadere se non coll' ultimo di que' prodi: essi l' hanno giurato, e a questo giuramento rispose quello di tutte le nostre milizie, e del popolo minacciato nel libero esercizio dei suoi sacri diritti.

VITERBO 26 *Aprile*.

Jeri, all' infausta notizia di una invasione Francese negli stati Romani, l' ottimo nostro cittadino Preside Ricci, vieppiù entusiasmato per la nostra santa causa, faceva un appello al Popolo di Viterbo, invitandolo a correre alle armi, a salvare la Patria con tutti i mezzi possibili. Questo Popolo, fermo e costante nella fede di coloro che amano davvero una Patria, che sentono e comprendono la dignità della propria natura libera ed indipendente, anzichè sgomentarsi, rispose nobilmente all'invito, prendendo tutte quelle energiche misure che convengono non ad una mano di faziosi, sibbene ad un paese che sottratto dalla Provvidenza dal giogo della tirannide, fatto libero e indipendente, fa ogni sforzo per mantere intatte le sue libere e sante istituzioni. Il Municipio di detta Città, compreso dall' altezza della sua missione, per quanto è in esso, di cooperare alla salvezza della Repubblica, ha antistato un fondo di scudi 600 per provvedere all' armamento di quei militi che correranno alla difesa de' proprii diritti; e si è obbligato, durante le ostilità, se queste dovranno prendersi, di mantenere i lodati militi, inviando loro il soldo ogni cinque giorni. Sì nobile esempio speriamo sia imitato da tutti i municipii della Repubblica. — No non ci illudiamo più: la parola ha compiuta la sua Divina missione. Ci vogliono ora fatti, e tali che mostrino all' Europa tutta, che fra le rovine del Colosseo, e fra gli avanzi del Campidoglio, spira ancora quella libertà, per la quale tanto combatterono i latini nostri Padri, e dalla quale ottennero solo vera grandezza, ed immortalità.

PIEMONTE

Riferiamo la traduzione dell' atto di abdicazione del Re Carlo Alberto:

» Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa, il 3 aprile milleottocentoquarantanove, dinanzi di me Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, primo aiutante di campo di S. M. il re di Sardegna, e del conte Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, è comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l' atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli Stati che ne dipendono, in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Ed all' oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogl' individui precitati, ed in presenza del sig. D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa, e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che, e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sulla identità dei tre primi, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopradetti signori: Carlo Alberto — Carlo Ferrero della Marmora — Gustavo Ponza di San Martino — Antonio Vincenzo di Parga — Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza — Giovanni Firmin di Furumdarena.

Io Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano

pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell' atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio Josè Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll' originale, *io sottoscrivo e segno sopra questa* carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia.

Giovanni Firmin di Furumdarena

Il licenziato don Giovanni Francesco di Arrizabalaga, avvocato dei tribunali del regno, primo aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente le funzioni di giudice di prima istanza del detto distretto, certifica che don Giovanni Firmin di Furumdarena, dal quale è stata rilasciata la copia dell' atto precedente è, come si intitola, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e secretario della municipalità di questa città capitale di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione e segnatura apposta a' piedi, sono di sua mano e scrittura, come lo pratica in tutti i documenti che autentica; e per tutti gli effetti di diritto mi sottoscrivo. — Tolosa il 3 aprile 1849.

(L.S.) *Giovanni Francesco di Arrizabalaga.*

Don Antonio Vincenzo di Parga, cavaliere dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore dell' ordine reale e distinto spaguolo di Carlo III, capo superiore politico della provincia di Guipuzcoa, ec.

Certifica che la sottoscrizione qui sopraposta dell' aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente attualmente le funzioni di giudice di prima istanza del distretto, è la stessa che ho l'abitudine di apporre in tutti i suoi documenti e scritture, e che per conseguenza gli si deve prestar fede tanto in giudizio che fuori. Per tutti gli effetti di diritto, rilascio il presente a Tolosa, il 3 aprile 1849.

(L.S.) *Antonio' Vincenzo di Parga.*

Io sottoscritto, ministro dell' interno del regno, certifico che don Antonio Vincenzo di Parga è attualmente capo politico della provincia di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione che precede, è la stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti; ed affinchè questo possa constare ovunque e quando convenga, rilascio il presente, a Madrid, il 6 aprile 1849.

(L.S.) *Conte di S. Luigi*

Io sottoscrito don Pedro Josè Pidal, marchese di Pidal, cavaliere gran croce dell' ordine reale e distinto spaguolo di Carlo III, primo segretario di Stato degli affari esteri. ec. cc.

Certifico che il conte di S. Luigi è ministro dell'interno del regno, e che la sottoscrizione che precede è quella stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti, ed onde ciò possa constare per tutti i fini di diritto, rilascio il presente, firmato di mia mano.

Madrid, il 6 aprile 1849.

(L.S.) *Pedro Vincenzo J. Pidal.*

(*Fogl. Piemont.*)

CIAMBERI 18 *Aprile.*

Ieri ha avuto luogo il convoglio funebre del signor marchese Alessandro d' Oncie de Chaffardon, capitano nel primo battaglione della riserva del primo reggimento della brigata Savoia.

Vi assisteva il corpo degli ufficiali, una compagnia della linea ed una numerosa folla. Egli era compianto da' suoi concittadini e da' suoi compagni d'armi. La vita gli fu tolta da un' acuta febbre, dalla quale fu colpito a Venezia nell'ultima campagna.

(*Courrier des Alpes.*)

NOVARA 17 *Aprile.*

Si resero gli ultimi onori al capitano Cattaneo, *morto in Novara in seguito di una ferita ricevuta nella* battaglia del 23 Marzo scorso. Lasciò per testamento proibizione assoluta d'essere accompagnato all' ultima sua dimora dalla truppa tedesca. E infatti vi venne accompagnato dai pochi nostri che potevano reggersi in piedi. Era uno spettacolo commovente il vedere quegli onorati avanzi d'una infausta campagna tributar gli *ultimi onori* al loro *prode commilitone*, che anche coll' ultimo atto della sua vita volle dar prova quanto fosse l'odio che nutriva contro il barbaro oppressore del nostro disgraziato paese.

(*Nazione.*)

GENOVA 23 *Aprile.*

Leggiamo nel *Censore* la seguente risposta ai Giornali aristocratici del Piemonte, che non avevano potuto intendere le ragioni del decreto emanato dall'Assemblea Costituente intorno al fiume Po.

Ai Giornalisti di Torino.

Prego le Signorie Vostre a voler leggere il foglio 9 di questo periodico, pagina trentacinque, colonna 2 (*), onde persuadervi che il decreto romano che dichiara il Po fiume nazionale non è da schernire come fate. Che potesse parer risibile l'aveva previsto io, ma non a Voi che siete i maestri del Popolo; sì del Popolo che poco sa, e mai non cerca le ragioni dei fatti. Ma se nessuno di voi sapeva nulla delle condizioni amministrative ed economiche del governo dei preti, dovevate domandarne, magari ai Triumviri! Ecco in che modo si condannano al disprezzo le cose più eccellenti! Quel decreto ripara ad una grande ingiustizia, invano lamentata finora, e solleva una grossa provincia da una spesa che le mangiava tutta l'entrata, mentre il resto dello Stato godevane l'utile.

Finchè il giornalismo non è dotto nè prudente, farà sempre male in Italia. Il nostro Popolo ha bisogno di essere condottò a costituirsi un buon criterio su ciò che succede; e invece gli si perverte. Ma ecco intanto per questo caso il riso e lo scherno che avete sparso sopra di altrui, ricade sopra la vostra ignoranza. Ragion morale e giustizia vorrebbero che vi scusaste e redimendo il mal modo stampaste per quel decreto la spiegazione che io ne ho data. Per altro in futuro sarebbe bene che prima di giudicare, fosti sicuri di sapere scientificamente e praticamente le cause e le ragioni di tutto ciò che prendete a biasimare. Perdonate il libero mio dire al desiderio che il giornalismo diventi onorata scuola del Popolo.

LUCIANO SCARABELLI.

(*) Ecco l'articolo a cui qui si allude:

» I Triumviri hanno dichiarato il fiume Po, fiume Nazionale. Non sembri una risibil cosa questa; perchè è da sapere che il Governo papale non fece mai nulla di lavori a carico di tutto lo Stato per quel fiume che è tanto più alto del livello del Ferrarese, e lasciò sempre a carico del Ferrarese tutta la spesa del difendersi da quelle acque, le quali dalla sorgente del fiume sino al confine Modenese corrono dirette al mare. Le istanze e i lagni di Ferrara sono secolari, ma sempre inesauditi. »

— Carl'Alberto va ad abitare una villa ch' egli possiede in Portogallo. Il governo piemontese nomina ministro plenipotenziario a Lisbona il figlio del presidente dei ministri De-Launay, che era segretario d'ambasciata a Berlino. (*Censore.*)

BRESCIA 17 *Aprile.*

Con Notificazione 10 corrente dell' I. R. Comandante il terzo corpo d' armata, Tenente-Maresciallo Appel, anche il Comune di Chiari, per atti rivoluzionarii commessi nel p. p. Marzo, è stato sottoposto ad una multa di austriache lire 120 mila da pagarsi entro sei giorni; con avvertenza che, non prestandosi entro il detto termine al pagamento, tutta la truppa mandata in luogo per la esecuzione, sarà mantenuta a spese del Comune, il quale oltracciò pagherà a ciascun soldato ogni giorno lire una austriaca, ed a ciascun ufficiale la dieta normale; e che per ogni giorno di ritardo al pagamento sarà imposto al Comune un soprappiù di multa in lire 10 mila.

Inoltre dovrà il Comune stesso somministrare per la truppa 400 paja di scarpe, 560 calzoni, e 470 cappotti. (*Gazz. di Brescia.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Assemblea Federale — Apertura dei due Consigli.

CONSIGLIO NAZIONALE.

Del 16 Aprile. — All' apertura si è constatata la presenza di soli 60 Deputati, che vanno poi crescendo sino a 73. — Steiguer pronuncia un discorso nel quale passa in rivista i progetti che compongono il programma dell' attuale sessione; ed encomia la dignitosa condotta della Svizzera nelle ultime vicende europee. — Si procede alla rinnovazione dell'ufficio presidenziale: Steiguer non è più eleggibile: al quarto scrutinio viene eletto il sig. Escher con voti 40: diversi scrutinii ebbero luogo anche per l'elezione del vice-Presidente, e risultò eletto il Generale Dufour a fronte del sig. Eytel: Almeras di Ginevra, Peyer di Sciaffusa, Planta dei Grigioni e Kreus di Turgovia sono eletti scrutatori. — Il sig. Jauch del Ticino, che compare per la prima volta nel Consiglio, presta giuramento. La Comune di Berna dichiara accettare i carichi che le sono imposti come città federale.

Del 17. — Il Presidente Escher, salito al suo posto, ringrazia l'Assemblea della fiducia in lui riposta, la quale è per lui una doppia soddisfazione, perchè in essa vede come un' approvazione della condotta che egli ha tenuta durante l' ultima Sessione. Quella ora aperta gli sembra dover essere meno burrascosa, ed egli procurerà di meritarsi la fiducia di cui fu onorato.

Leggonsi diverse petizioni concernenti principalmente le poste, le capitolazioni militari ed i dazi.

Si prende a discutere sulla legge postale. Tanner, teme che troppo mite sia la tariffa proposta, e ne venga danno alla Confederazione; opina che ne sia fatta la prova per due anni. Questa tariffa è argomento di molti discorsi; il progetto fu difeso principalmente da Druey.

CONSIGLIO DEGLI STATI.

Del 16 Aprile. — Dopo una discussione sulla dimanda di Nager (di Lucerna) di far inscrivere a protocollo il suo voto sulla quistione della scelta della città federale, che non è ammessa, si approvano i poteri de' nuovi eletti; indi si procede alla nomina dell' ufficio presidenziale, dopo che fu dichiarato ritenersi straordinaria la p. p. sessione, e quindi essere rieleggibili i membri che allora presiedettero: Briatte fu rieletto Presidente con 22 voti; Steiger vice-presidente con voti 27. — Si discute sull' ordine del giorno. Druey, a nome del Consiglio federale, propone la legge sulle poste, la quale è messa all' ordine del giorno; ed intanto è rimandata ad una Commissione, composta di Stahlin, Ruttimann, Steiger, Brosi e Briatte.

Del 17. — A comporre la Commissione per esaminar la legge sui dazi sono eletti Steiger, Stahlin, Jeanrenaud-Besson, Trampy, Niggeler, Carteret, Ganzoni, Curti e Ruttimann: a comporre quella sull' organizzazione giudiziaria federale si eleggono Migy, Burki e Kappeler. (*G. T.*)

GLARONA.

Il 9 corrente ebbe luogo la solita festa commemorativa della battaglia di Naefels nel 1388, dove un pugno di montanari sconfisse e sbaragliò molte migliaja di austriaci. (*G. P.*)

FRANCIA

La *Réforme* così discorreva sulla famosa tornata dell' Assemblea Nazionale del 16 Aprile.

L'ordine del giorno non annunzia se non che la discussione del *budget* delle finanze: ma le preoccupazioni dell' Assemblea sono per altro oggetto. Trattasi d'una proposta del governo relativa agli affari d'Italia, e sulla quale è cosa urgente il deliberare.

Questa proposta è recata alla tribuna sotto la forma d'una domanda di credito di 1,200,000 fr. Le considerazioni esposte in proposito dal sig. O. Barrot sono strane, ed avviluppate da trasparente oscurità. V' ha dietro queste parole un cattivo pensiere che s' indovina, quantunque celato, un pensiere di rinnegazione vergognosa, divenuto nemico della rivoluzione per la quale sorgeva.

L'Austria, dice il sig. Barrot, prosegue le conseguenze della sua vittoria. Come! Ei non lo dice. Tuttavia non trattasi più del Piemonte, ma delle Repubbliche di Roma e Firenze. L'Austria *sta per intervenire*! Intervenire in stati indipendenti sui quali non ha alcun diritto, e che non le hanno affatto dichiarata la guerra. Il sig. Barrot annunzia questa strana notizia, come se si trattasse del fatto il più semplice, e le sue simpatie per l'Austria sono patenti. Ei sembra perfino che egli abbia trattato seco lei.

Di che ci parla infatti? -- del desiderio di contribuire a fare ottenere al popolo di Roma un *buon governo* fondato sopra istituzioni *liberali*. -- Istituzioni liberali! Siamo noi nel 1825? Siamo noi ancora condannati a sentir parlare la Francia il linguaggio ipocrita dei dottrinarj? stabilire un buon governo in Roma di concerto cogli assassini della Galizia e di Brescia! quale abominevole ironia!

Ne risulteranno da questo intervento, soggiunge il sig. Barrot, garanzie per la causa della vera libertà. E sempre il gergo dottrinario! La vera libertà non è già quella che ogn' uomo intende, è quella che piace alla ragione del sig. Barrot, o a meglio dire, ai suoi interessi, e a quelli di cui è ligio. Gli è questo un plagio della fraseologia del sig. Guizot.

Ma che importano le declamazioni dei retori quando si tratta di una politica d'alto tradimento, d'una violazione di tutti i principj proclamati nel Febbrajo, e da lunga pezza scolpiti nella coscienza della Francia!

La Repubblica ha *proclamato l' indipendenza* dei popoli, la loro *Autonomia*. Ella si è interdetto l' intervento nei loro affari interni, riservandosi di difenderli. Con qual diritto andrebbe ella a cooperare coll' Austria al rovescio delle repubbliche di Roma e Firenze? Non sarebbe questo un formale abbandono dei principj del diritto rivoluzionario, e diciamolo ancora, un' atto di alto tradimento?

Non solamente la Francia non deve intervenire in favore di governi coi quali i popoli vogliou finirla, ma é in obbligo di opporsi all'intervento dell' Austria, e non permettere che questa potenza si stabilisca sovrana di tutta l'Italia. Il diritto e la politica degli interessi le prescrivono egualmente questa condotta.

Appigliarsi ad altra via gli è un agire nell' intento della santa alleanza, gli è un rientrare nelle aberrazioni del Congresso di Verona. Che i Borboni facessero la guerra alla Spagna nel 1823 s' intende benissimo. Essi eran conseguenti ai loro principj. Ma che un Bonaparte vada a mettersi a fianco dell' Austria per render serva l'Italia; ch' ei vada a fare una guerra di sentimento contro la rivoluzione, a distruggere gl' interessi nazionali, a violare i principj che lo innalzarono al potere, ciò è il colmo della follia! è l' ultimo avvilimento della politica.

Vi sarebbe gloria e assennatezza nel sostenere la causa d' Italia contro l' Austria. Mettendosi accanto all' Austria contro l'Italia, non può procacciarsene che il disonore, l'esecrazione dei popoli, e l' infamia nella memoria degli *uomini*.

La questioue sarà dibattuta in una sessione notturna. Ma questa questione sarà almeno chiarita? Sarà dessa spogliata dei veli dell' equivoco? Noi n' aspettiamo il risultato con ansietà. Deh! almeno si parli con franchezza!

P. S. Ciò che noi conosciamo della sessione notturna sembra indicare che il progetto del governo del sig. Bonaparte è di assistere coll' arme in braccio allo scioglimento della rivoluzione di Roma ripromesso da alcuni cospiratori reazionarj. Si squarcierà il velo? Noi contiamo sui nostri amici.

Ecco come si esprime la *Révolution démocratique et sociale* sulla spedizione francese a Civitavecchia.

« Eglino hanno giurato di farci passare per tutti i gradi della vergogna! Essi accumuleranno su di noi le maledizioni di tutti i popoli; essi ci metteranno alla berlina dell'Europa democratica; essi torranno alla Francia il prestigio che si attacca ancora al suo nome!

Nei primi giorni d' entusiasmo rivoluzionario il governo provvisorio aveva offerto all' Italia il concorso

delle nostre armi per ajutarla nella sua lotta contro il dispotismo.

Oggi il governo del sig. Luigi Bonaparte ci viene a smentire questo passato ancor palpitante. Il suo degno Ministro, Odilon Barrot, trascina la nostra Repubblica a rimorchio delle barcollanti Monarchie; fa istanza d'un posto per essa nel loro congresso, e prendendo colla sua mano miserabile la spada della Francia la getta nella bilancia dei Re!

Un Papa decaduto dal suo potere temporale, cacciatone dall'avvenimento d'una Repubblica, nel nobile paese già da lui governato, vuol ritornarvi come Sovrano; la via che percorrerà sarà seminata di cadaveri, che importa? Vi è la simpatia del governo francese, e, ricco di limosine, alla testa di un esercito vergognoso della sua missione, ribadirà di nuovo la catena di ferro che pesava non ha guari al collo dei suoi antichi sudditi.

Bella guerra in vero! Gloriosa invasione operata per ben legittimi motivi! E che? Il nostro esercito repubblicano, sussultante d'orgoglio sulle rimembranze del 1792 e 1793, andrebbe a fare una parata al di là delle Alpi.

Credete voi che i nostri soldati abbiano d'onde insuperbire della parte che voi loro serbate?

Credete voi che i figli della Francia sieno ben lusingati di marciare sotto il Gonfalone Pontificale?

Deh! se voi aveste qualche sentimento di dignità nel cuore, se foste repubblicani, voi non mettereste il nostro giovane e bello esercito a servigio d'una tiara; e il popolo romano, nello scuotere il giogo, nel proclamare la Repubblica, avrebbe trovato in voi ausiliarj ed amici.

Ma no; il genio della libertà che ha sorvolato sulle nazioni vi spaventa; le aspirazioni dei popoli verso l'indipendenza turbano i vostri sonni. Voi votate la spedizione di Civitavecchia. Onore a voi! Voi portate nobilmente la bandiera della Francia!... »

PARIGI 16 *Aprile.*

Odilon-Barrot non è soltanto l'uomo dell'opposizione, l'oratore appassionato e sovente nebuloso: esso è pure maestro in colpi di scena. L'assemblea avea rinnegato l'ordine del 24 maggio, e si era ristretta ad assicurare il governo del suo appoggio, se credesse opportuno di occupare parte dell'Italia superiore. Quest'ordine del giorno fu da tutti giudicato come si doveva, un atto di debolezza in uno e d'ignoranza. Di debolezza perchè l'assemblea, adottando quella mozione, rinnegò il passato e disonorò la Francia, d'ignoranza sia perchè ella si assumeva parte della responsabilità che doveva pesare soltanto sul ministero, come pure perchè le parole di Radetzky doveano assicurarla sulla integrità del Piemonte, e quindi più che del Piemonte vi era a temere dell'Italia centrale. Questi timori che davano fino d'allora a capire nell'animo dei rappresentanti, si avverarono; e l'annunzio dell'ingresso delle truppe austriache in Toscana e d'un'imminente crisi in Romagna ha svegliati i signori ministri, e convinti non essere più tempo di protocolli, ma di operare. Senonchè finora non v'ha molto a fare fondamento sulle misure che prenderà il governo francese; il corpo d'esercito che spedirà non sembra debba essere assai considerevole, giacchè un credito di 1,200,000 franchi per tre mesi non è gran cosa. Bensì v'ha motivo di sperare anzi di fermamente credere che nulla il governo francese farà che possa giovare alle mire dell'assolutismo, che ora erge di nuovo il capo.

Io però credo che i casi d'Italia non siano ancora giunti al loro termine, e che si debba passare ancora per ben dure prove prima di toccare la meta. Ora siamo in tempi di finzioni e di commedie. Odilon Barrot scimotteggia Casimiro Perier. Interviene in Romagna, l'assemblea nuota in un mar di letizia a questo annunzio; il ministero chiede si apra a tal uopo un credito, la sua proposta è dichiarata d'urgenza, la commissione incaricata di esaminarla, concorda col ministero; il rapporto è forse presentato sin d'oggi, e così la faccenda si acconcia presto. Ma perchè, mi direte voi, cotanta fretta? Radetzky è forse già al Campidoglio? E perchè stettero inerti quando conveniva muoversi? La ragione è chiara. Le notizie che vengono di tutta l'Italia dimostrano la cupidigia dell'Austria e la sua intenzione di patroneggiare tutta la penisole. Eccoci di nuovo alla famosa ed eterna quistione fra Francia ed Austria: quistione d'influenza, quistione assai lieve per Thiers e compagnia: ma per avventura Thiers e compagnia non sono tutta la Francia, ed io posso assicurarvi che la rimembranza dei trattati del 1815 pesa a tutti i francesi; che i soldati non dimenticarono le parole del generale Lamarque; il quale, sul letto di morte, diceva: „ *Je meurs avec le regret de n'avoir vengé la France des infames traites de* 1815. „ E l'occasione di infrangerli, questi infami trattati, s'è tante volte offerta alla Francia senza che sapesse coglierla. (*F. F.*)

ALTRA DEL 17.

Leggesi in un giornale inglese, informato dal suo corrispondente di Parigi, che allorquando il Duca di Sotomayor ebbe notizia dell'arresto del Conte di Montemolin, diedesi tosto un gran moto per impegnare gli ambasciatori esteri a secondarlo nella richiesta che avrebbe fatta al governo perchè l'arresto rimanesse definitivamente confermato. Ma l'Ambasciatore inglese e quindi quello del Portogallo schivarono di impegnarsi minutamente, adducendo ragioni alle quali il Duca dovette cedere. Indirizzatosi egli al sig. Drouyn' de Lhuys, reclamò perchè il real personaggio fosse trattato come prigioniero, conforme al patto della quadruplice alleanza. Dopo 24 ore d'indugio, il duca ricevette la seguente risposta:

« Benchè geloso di conservare rapporti di amicizia e di buon vicinato colla Spagna, il Governo Repubblicano non ha che vedere nella quadruplice alleanza, conclusa esclusivamente in favore e per influenza della monarchia di Luigi Filippo, che esso aveva impedito, è vero, il passaggio in Spagna del Conte di Montemolin; ma che giammai vorrebbe agire verso questo Principe come fu agito verso Don Carlos suo padre. »
(*Debats.*)

— L'annullamento dello scrutinio sul totale della spedizione di Civitavecchia fu cagionato per la partenza di 200 rappresentanti che non vollero essere responsabili della spedizione medesima.

Il sig. Pyat volle far notare questo fatto, ma fu interrotto.

Al dimani, 17 aprile, la maggioranza si affrettò di dare la carta bianca a Barrot, Faucher, Falloux per la restaurazione del Papa con 378 voti contro 171. L'Assemblea passò quindi a votare il Budget delle finanze. (*Democratie Pacifique.*)

Riferimmo jeri la proposta del sig. Odilon Barrot, presidente del consiglio, intorno alla spedizione di una squadra francese a Civitavecchia.

L'assemblea tenne un'altra seduta jeri sera alle 9. Il sig. Giulio Favre, relatore della commissione, dice: Noi abbiamo creduto di dover toccare al fondo stesso del progetto di legge, e ricercar le cagioni e l'importanza politica della risoluzione che è a voi sottoposta. In ciò la commissione ha stimato di conformarsi ai vostri precedenti, come ai principii che guarentiscono la vostra indipendenza e la vostra sovranità.

Essa chiamò pertanto nel suo seno il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esteri, e dalle loro spiegazioni è risoluto che il pensiero del governo non è di far concorrere la Francia al rovesciamento della Repubblica che attualmente esiste in Roma. Ei tratta nella libertà propria, sciolto da ogni solidarietà colle altre potenze, non consultando che i suoi interessi, il suo onore e la parte d'influenza che le spetta necessariamente in tutte le grandi vertenze europee. La commissione ha preso atto di queste dichiazioni, e ci prega di ben rammentarvele nelle deliberazioni vostre.

L'oratore poi discorre del dovere che ha la Francia di far isventolare la sua bandiera in Italia, affinchè all'ombra sua l'umanità sia rispettata e la libertà, almeno parzialmente, salvata.

Em. Arago. Bisogna che il maggiore potere della Francia, l'asemblea nazionale, dichiari apertamente a quale scopo la Francia mandi una spedizione in Italia.

Odilon Barrot. Noi non proviamo alcun imbarazzo nel rispondere a tal domanda, ed io, per verità, non so se era necessario di provocare una risposta sulla domanda istessa. (*Eh via!*)

Il governo, nella spedizione per la quale vi domanda un credito, ha preso consiglio da se medesimo, dai suoi interessi, dalla sua dignità, e la sua azione è indipendente, isolata (*rumori.*)

Se il governo francese volesse favorire l'azione del governo austriaco, non avrebbe che a fare ciò che certe persone gli consigliano; si asterrebbe. Se il governo della Francia invia le sue forze sul litorale dello stato romano, si è perchè ei vuole rappresentarvi e farvi prevalere la sua politica propria (*oh! oh!*), e per non permettere che nello stato romano una restaurazione si compia all'infuori della sua influenza e dei suoi principi ..... (*viva agitazione.*)

Ciò che ci muove é l'incalzarsi degli avvenimenti, è il contracolpo che abbiamo dovuto risentire, e al quale dobbiamo provvedere.

Voi ci avete armati di una autorizzazione per tutelare l'interesse della Francia e la sua dignità. Non potevate regolarne anticipatamente le condizioni; non vi siete proposti che uno scopo: tutelare l'interesse della Francia.

Una voce. E dell'Italia (*sì! sì!*)

Odilon Barrot. Ora voi comprendete che se si operassero, al di fuori di noi, cambiamenti nello stato romano dalla forza degli avvenimenti, ci rimproverereste con ragione di aver lasciato compromettere gli interessi della Francia.

In prossimità degli eventi che si preparano, la parte della Francia è segnata. Voi ci chiedete perchè noi prenderemo possesso di un punto sulla costa d'Italia. Io non credo di uscire dalla riserva che in questa congiuntura ci è imposta..... (*rumori.*)

Non credo, dico, uscire da questa riserva rispondendo che non andremo in Italia per imporre un governo, nè il governo della repubblica più che un altro. (*rumori diversi.*)

Che noi andiamo in Italia a mettere le forze della Francia al servizio di un governo determinato.... se volete, per salvar la Repubblica Romana.... (*movimento*), ma non è già la politica scritta nel voto dell'assemblea che avrebbe dovuto allora prevalere, bensì è quella che è stata indicata dalla ringhiera. Ma almeno bisognava procedere francamente, andare direttamente allo scopo; bisognava riconoscere l'Inviato della Repubblica Romana; nulla di simile fu proposto, e questa politica, appena indicata, fu anzi respinta dall'assemblea. Se è questa che si viene a domandare di nuovo, bisogna dirlo; quanto a noi la respingiamo.

No non porremo innanzi le forze della Francia per salvare quella Repubblica Romana dalla fatal crisi da cui è minacciata.... (*rumori.*)

Non bisogna dissimularselo, la solidarietà della Repubblica Romana trarrebbe seco inevitabilmente la guerra coll'Austria (*movimento.*) Sì, ecco la politica che si pone come un impaccio per combattere la politica moderazione, di ragione, di vero parriottismo (*interruzione all'estrema sinistra*).

Dopo aver dichiarato che il governo non respinge meno la politica di sentimento, di lasciar fare, di rassegnazione indefinita, che la politica della guerra, il sig. Barrot continua: Ora, io lo ripeto, noi non vogliamo portare le forze della Francia per difendere più più l'una che l'altra forma di governo, no! Il nostro scopo si è di esser presenti a quanto può succedere, nel doppio interesse della nostra influenza, e della libertà forse compromessa (*oh! oh!*); e quando il bene potesse anche esser fatto senza di noi, io non vorrei che fosse fatto in assenza della Francia. La bandiera nostra è impegnata nell'interesse della Francia, in tutta la sua indipendenza e nell'interesse di quella causa che ebbe sempre tutta la nostra simpatia: la libertà vera.
(*rumorosa approvazione a destra.*)

Un emendamento del sig. Ducoux il quale propone di aumentar del doppio il credito domandato, a condizione che le truppe francesi occupino anche Venezia, non ha seguito.

A mezz'ora dopo la mezzanotte il sig. Ledru-Rollin sale alla ringhiera; dopo di lui parla il generale Lamoricière.

Si passa quindi alla votazione, gli art. 1 e 2 sono successivamente adottati.

L'assemblea non essendo più in numero lo squittinio sul complesso della legge è rimandato al domani.

— Nella tornata d'oggi l'assemblea ha adottato con 338 voti contro 161 il progetto di legge che apre un credito di 1,200,000 franchi per la spedizione in Italia.

L'ordine di partenza è stato trasmesso immediatamente alla squadra di Tolone. (*F. F.*)

TOLONE.

La fregata *Penelope* giunta a Portsmouth reca notizie di Sierra-Lione fino al 22 febbrajo. Il 2 dello stesso mese, la squadra inglese, composta di bastimenti di S. M. *Penelope*, *Favourite*, *Sealark*, *Waterwitch*, *Dart*, *Bonetta* e *Pluto*, aveva operato uno sbarco nel luogo detto *Les Gallinas*, punto di convegno dei mercanti di schiavi, e distrusse tutti i banchi ove si fa questo traffico, particolarmente a Dombocorro, Solyman e altri luoghi adjacenti. Questo colpo di mano ebbe luogo senza che si sia perduto un sol uomo, e abbenchè si fosse nella stagione delle febbri non si è dichiarato un sol caso di malattia fra gli uomini che avevan preso parte alla spedizione e che avevano passata una intera notte a terra.

L'ammiraglio Bonet-Willaume si trovava il 10 febbrajo a Sierra-Lione, con la *Penelope*, l'*Espadon*, il *Caiman* e il *Serpente*. Eccellenti rapporti eransi stabiliti fra le autorità di Sierra-Lione e gli ufficiali dei bastimenti inglesi e francesi. L'ammiraglio Bonet partì il 20 colla sua squadra per una crociera di inspezione dei golfi e baie della costa.
(*Midi.*)

SPAGNA

MADRID 10 *Aprile.*

L'ex-Re Carlo Alberto è partito da Valladolid per Vigo, ove dovrà imbarcarsi per Oporto.

— I partigiani del Conte di Montemolin, scoraggiti, si presentano in bande da 15 a 20 uomini alle autorità militari per fare la loro sottomissione.

L'arresto del Conte di Montemolin non è il solo scacco che abbiano sofferto gli insorti catalani. Quasi contemporaneamente Marsal è stato fatto prigioniero dal Colon. Hore, unitamente a tre altri capi, nelle vicinanze di Banolas. (*Débats.*)

Alla corte riuscì oltremodo gradita la notizia dell'arresto del conte di Montemolino; un giornale voleva far credere che la persona arrestata non era il conte, ma D. Giovanni suo secondo fratello, ma non riuscì. Il pretendente è rimandato in Inghilterra, donde non avrebbe dovuto partirsene, qualunque si fossero gl'inviti fattigli da Cabrera, il quale ora pare sia ridotto di nuovo alle strette.

— Il Senato spagnuolo, nella seduta del 10, si occupò a discutere la legge che dà facoltà al governo di intendersi colla Santa Sede per definir la questione riguardante l'alto clero.

Una lettera di Madrid del 10, dice che il signor Lesseps, Ambasciatore francese, ha presentato le sue lettere di richiamo, e che in conseguenza Napoleone Bonaparte presentò alla Regina le sue credenziali. (*F. S.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 12 *Aprile.*

Oggi, nella vasta sala del *Mercato del grano*, fu imbandito a sir Riccardo Cobden il banchetto che da qualche tempo gli era stato offerto. Al fondo della sala ed alla sinistra del Presidente Giorgio Goodman di Leeds sventolava una bandiera di seta gialla coll'iscrizione: „ *Cobden e gli elettori indipendenti di Wakefield.* „ Dalla parte opposta vi era la cifra reale V. R., con sopra una corona di fiori. Dall'altro lato vedevansi due ban-

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 85.)

diere bianche: in una era scritto: „ *Free traders de Leeds* „, nell' altra: „ *L' agricoltura ed il commercio son gemelli.* „

Dopo la lettura di molte lettere di persone che si scusavano di non poter assistere alla festa, il Presidente fece il seguente brindisi:

„ Al nostro celebre e patriota deputato signor Cobden! Grazie le mille volte per gl'immensi servizi *da lui resi al suo paese ed al mondo intero* nella causa del commercio libero. Diamo tutta la nostra simpatia ai suoi lavori per l' economia e la pace. „

La risposta di Cobden che durò non meno di un' ora e mezza fu accolta col più vivo entusiasmo. Egli fece la rivista della libertà commerciale, della riforma finanziaria e del sistema d' arbitrato internazionale per evitare la guerra. Furono quindi fatti altri brindisi, e la riunione aperta alle ore 3 si separò alle 11. (*F. I.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE, 11 *Aprile.*

Oggi vi ebbe la prima seduta all' Assemblea nazionale, dacchè ritornarono i membri della Deputazione spedita a Berlino. L'affluenza del pubblico era assai grande. Kirchgessner teneva la presidenza.

Il Deputato Archer (Vienna) interpellò il ministero sulla transazione che avrebbe fatta col partito Westend-Hall. Secondo le voci che corrono, egli disse pure che alcuni membri del gabinetto abbiano segnata una protesta, nella quale promettano di non concedere che si alteri in veruna parte la Costituzione come fu dall' Assemblea decretata.

I ministri hanno realmente sottoscritto a questa protesta, e nel caso affermativo l' avrebbero fatto nella loro qualità officiale?

Il Presidente *ad interim* del Consiglio dei Ministri, Gagern, salì tosto alla tribuna e disse: „ La dichiarazione pubblicata nei giornali da Henri e Max-Simon non poteva esser messa in dubbio da alcuno; il Deputato Archer non doveva dunque parlare di voci che corrono. Il contenuto stesso della dichiarazione prova che i Ministri sottoscritti non la poterono fare che nella qualità di rappresentanti del popolo; quant' a me io l' ho sottoscritta, non già ch' io approvi tutte le disposizioni della nostra Costituzione, ma perchè io era d' opinione che nelle attuali circostanze ognuno doveva sagrificare qualche cosa delle sue credenze politiche, onde possa l' Assemblea riuscire ad un risultato. Oggi, come all' istante che ho sottoscritto, io sono persuaso che la Costituzione promulgata non potrà andar soggetta a cangiamenti, se non nelle forme volute dalla Costituzione stessa. „

Queste parole furono accolte con vivi segni di approvazione dal centro e dalla sinistra.

In seguito il Ministro della guerra, Peucker, domanda la parola per informare l' Assemblea delle provvidenze prese per la guerra della Danimarca. Il 3 di marzo sono state mobilizzate tre divisioni delle truppe dello Stato; il giorno 11 tre altre divisioni hanno ricevuto l' ordine di portarsi nei Ducati; il 26 si trovavano nei Ducati 30 battaglioni con 100 pezzi d' artiglieria; *una settimana dopo noi vi avevamo già 45,000 uomini con 150 pezzi* d' artiglieria. Lo straniero ha calcolato sulle nostre discordie; ma questa volta ha fatto male i suoi conti. Il teatro della guerra non ci è *favorevole* per natura; esso ci obbliga a disseminare le nostre truppe. Il poter centrale ha creduto conveniente di tener pronta una quarta divisione di riserva. Il ministro poi riferisce dei dettagli già noti sull' affare di Eckernforde e sulla presa dei due vascelli da guerra danesi. La fregata *Gefion*, tolta ai danesi, prenderà *ora il nome di Eckernforde*; il potere centrale ha dato ordine di portare a Francoforte la bandiera di questo legno, la quale verrà sospesa in un edifizio pubblico, aggiungendovi una iscrizione contenente i nomi dei valorosi che ne fecero la conquista. La Germania deve confidare che l' esercito farà pure il suo dovere, e risponderà alla chiamata *della patria.*

Anche il discorso del ministro della guerra fu grandemente applaudito.

Allora il Presidente Simson riferì all' Assemblea l' esito della missione al Re di Prussia; molte proposizioni vennero poi presentate come urgenti. L' Assemblea, dopo alcuna discussione, approvò la *proposta di Kierulff*: „ *L' Assemblea nazionale* dichiara solennemente in faccia alla nazione tedesca, che essa intende di mantenere invariabilmente la Costituzione adottata e pubblicata dopo la seconda lettura, come anche la legge elettorale; essa invia quindi il rapporto della Deputazione ad una Commissione di 30 membri, che presenterà al più presto il suo giudizio, *e preparerà nello stesso tempo* le misure che fossero necessarie per l' esecuzione della qui unita dichiarazione. „

Questa proposta fu votata *da 279 contro 159.*

La minoranza era composta dagli austriaci e dal partito del particolarismo.

— Oggi è arrivato il Conte Rechberg, successore a Schmerling, nella sua qualità di Plenipotenziario *austriaco* presso il potere centrale.

— La Deputazione degli Stati dello Schleswig-Holstein non avendo potuto ottenere un' udienza dal Re di Prussia, ha *declinato*, con una lettera al Ministro degli affari esteri, l' onore di essere individualmente ricevuta da Sua Maestà, come le venne offerto dal Conte Arnim, ed è quindi partita da *Berlino* il 9 aprile. (*Indép. Belg.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 16 *Aprile.*

Il *Lloyd austriaco* del 14 dice che il generale Welden, in una parata ch' ebbe luogo in quel giorno, prese congedo dalle truppe, andando a partire per l' Ungheria, dove lo accompagna il baron Iosika per dirigere gli affari civili di quel regno.

Il generale d' artiglieria conte Nugent è stato richiamato dal comando del corpo d' armata che opera nell' Ungheria meridionale. Questo comando viene assunto dall' I. R. Tenentemaresciallo conte Castiglioni, il cui nome è ben noto per la parte avuta nei casi di Cracovia dell' anno decorso. Il generale d' artiglieria Barone Welden parte questa sera da Vienna. Così l' *Osservatore Triestino.*

— Il *nuovo* Comandante generale dell'Austria superiore ed inferiore ha *emanato* ai Viennesi il seguente proclama:

Abitanti di Vienna!

Sua Maestà si è compiaciuta di affidare al Generale di artiglieria Barone di Welden altra importante missione, e di nominare me Comandante generale dell' Austria superiore ed inferiore, e sostituto del Governatore. Sarà mia cura di mantenere in vigore colla più severa giustizia le misure ordinate dal mio antecessore per la durata dello stato eccezionale. I cittadini pacifici di Vienna troveranno la stessa protezione, che sin' ora; ai perturbatori però della pubblica quiete e dell' ordine, io mi opporrò con tutta la forza, e saprò render vani i loro piani.

Vienna 15 aprile 1849.

Il Comandante generale dell'Austria superiore ed inferiore, e sostituto del Governatore civile e militare, BÖHM T. M.

— Rileviamo che il Principe Windischgratz, la cui missione in Ungheria è finita, si recherà alla corte di Olmutz, dove fu chiamato con un sovrano autografo. (*Costituz. di Trieste.*)

— Il *Figyelmezo* del 13 corr. vuole, che alle ore 5 pomeridiane siasi udito un vivo cannoneggiare dalla parte di Steinbruche. Narra inoltre, che Perezel e Casimiro Batthyany si recassero a Esseg, mentre che Stefano Zako occupava Neusatz. Dice altresì trasportata a Vienna tutta la quantità del metallo spettante alla *Banca commerciale* di Pesth. Riferisce eziandio trovarsi ora concentrato un esercito di 18,000 uomini nei dintorni del fiume Wang.

UNGHERIA

Si hanno i seguenti dati sulle forze degl' Ungheresi. Non è falsa la voce che in tutto ei siano 100,000 uomini. La loro forza principale è una numerosa *cavalleria leggiera, tra cui un reggimento* di lancieri polacchi e circa quattro reggimenti di usseri, ed un treno di artiglieria di 80 cannoni. La fanteria honved non val niente; la legione polacca è valorosa all'estremo. Si dice che, negli ultimi fatti d' arme, Kossuth stesso comandasse una brigata. (*G. U.*)

TRANSILVANIA.

La *Presse* austriaca vuole sapere da un viaggiatore arrivato dalla Transilvania, che i Magiari e i Valacchi hanno fatto una festa di fratellanza, facendo dei brindisi alla distruzione dei Tedeschi.

Esiste un partito magiaro fra i valacchi, col Vescovo Lemecy alla testa.

Se si conferma questa nuova, altra perdita per l' Austria, perchè i rumani non tarderanno a riunirsi pure.

Tutte le nuove sulla forza delle truppe russe sono esagerate: non vi sono che 25,000 uomini nella Valacchia.

I magiari e gli szekleri fanno tutto il possibile per guadagnare per sè i rumani.

Per riacquistare la Transilvania ci vogliono 50 mila uomini.

ZARA 9 *Aprile.*

Nostra corrispondenza sulla Bosnia ed Erzegovina.

Alcuni sudditi ottomani venuti non ha guari al castello di Merzine raccontarono che il numero dei nuovi militari arrolati in Bosnia ascenda a 60,000 uomini all' incirca.

Altri, meglio informato, asserisce che il numero dei coscritti non ammonta ad una somma tanto considerevole, ma che la notizia può ritenersi esagerata, ed unicamente sparsa ad eccitare con più facilità l'ignorante popolazione dell' Erzegovina all' amor patrio, e quindi allo spontaneo concorso delle loro soscrizioni per la formazione d' un nuovo corpo d' armata. Dicesi di più che il Visiro dell' Erzegovina abbia ricevuto in dono dalla direzione dell' arsenale di Costantinopoli 500 fucili ed altrettanti bagagli pel servizio di quelle guardie che gli potranno essere destinate alla custodia del suo palazzo a Mostar.

POLONIA

Scrivono da Leopol, che la Costituzione conceduta e la dispersione dell' *Assemblea Nazionale* di Kremsier, furono causa di malcontento per tutta la Gallizia. Il Consiglio Rutheniano è irritato contro questa misura del Governo. Uno dei suoi principali capi ha dichiarato che l' Austria avea ingannato i Rutheniani nel più infame modo. Ha considerato la condotta del Governo come una punizione che essi *subiscono per aver rotto* le relazioni di comunanza di causa con i Polacchi. Ha inoltre votato per la dissoluzione del Consiglio, e domandato di ricercare i mezzi coi quali l' unione con la causa polacca potrebbe essere ristabilita: (democratie Polonaise.) (*Corr. Liv.*)

IMPERO OTTOMANO

CPSTANTINOPOLI 5 *Aprile.*

Da che la Russia ha osservato non poter essa riuscire nei suoi progetti coi mezzi che aveva adottato, essa cambiò intieramente di politica; i suoi funzionari complimentano in tutto e per tutto i turchi; a Bucarest fanno di tutto per compiacere Fuad Effendi, e lo accarezzano in ogni modo. Qui è lo stesso. Infine essi han messe a parte le minaccie ed il tuono che avevano altre volte, e adoprano tutti i loro sforzi onde giungere al loro scopo, da essi non mai abbandonato, e che anzi sieguono con grande ardore ora mediante la docilità e le buone maniere. I turchi d' altronde sono fermi, e calcolano così poco le attuali carezze, come le minacce precedenti. Stiamo ora a vedere qual sarà l'esito di queste mene, e come termineranno tutti cotesti affari, imperocchè l' orizzonte politico non va che sempre più oscurandosi.

Sabato scorso, dopo l' arrivo del corriere di Vienna, l' internunzio d'Austria si è recato dal gran visir e dal ministro degli affari esteri, coi quali ebbe una lunga conferenza.

Hussein pascià governatore di Widdino, quei che distrusse i giannizzari sotto il regno del sultano Mahmud, è morto nel capoluogo del suo governo. (*Corr. dell' Opin.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Stamattina la Guardia Nazionale di Roma s' adunò per una rassegna nella Piazza de' SS. Apostoli. L'Assemblea Costituente vi assisteva in Corpo, ornata della sciarpa tricolore come nelle maggiori solennità.

Da una finestra il Presidente Galletti arringò il primo i belli e agguerriti battaglioni che stipavano l'ampio rettangolo. A nome dei Rappresentanti del popolo disse parole di gratitudine, d'affetto e di speranza a quei militi *valorosi che furono la primizia* della Guardia nazionale italiana.

Terminato il suo breve discorso, prese la parola il deputato Sterbini, e formulò nettamente due questioni vitali ai militi cittadini. Soffrirete voi, diss' egli a mo' di domanda, che uno straniero, qualunque sia la sua bandiera, venga a riporre le cose di Roma sul piede antico, e a raggravarvi sul collo l'antico giogo papale? — NO, gridarono alto ad una voce oltre a quattro mila uomini, facendo sonare il fucile che avevano in braccio. — Volete voi, con *tutti gli sforzi, con tutta* l'anima difendere le libertà conquistate? SI! VIVA LA REPUBBLICA! fu il grido che coperse questa parola, suggellando le speranze che tutti i buoni ripongono nell' ardente patriottismo di que' valorosi.

Vorremmo che fossero stati presenti a questa grande e generosa manifestazione tutti coloro che vanno sordamente spargendo sospetti e diffidenze intorno allo spirito che anima la Guardia Nazionale di Roma. Vorremmo che fossero stati presenti *quelli* che mille e mille volte avranno scritto ai ministri e ai giornali di Francia, che il governo attuale è il governo d'una fazione, una minorità sconfessata dalla popolazione romana.

Ma lì di fronte, quasi a scherno, sventolava la bandiera tricolore del Consolato francese, e dietro a quella stava forse alcuno che fremeva a questa solenne smentita data alle calunnie d'un partito inviso e caduto. Oh! Bandiera tricolore di Francia, e sarà vero che da oggi a domani, *noi saremo* costretti a marciarti incontro colla nostra — colla nostra che speravamo poter ancora congiungere fraternamente sui campi onorati dove *si combatte per i diritti dei* popoli e per la libertà delle nazioni! — E nel momento che la Svizzera si vergogna di vendere il brac-

cio a sostegno della tirannide, la generosa Francia, la Francia repubblicana, rimurchiata da un partito reazionario e beffardo, prenderà il posto abbandonato dai soldati del Sonderbund?

Oh! noi non c'illudiamo alle belle parole dei vostri proclami! Noi abbiamo cominciato a leggere dietro l'ipocrito velo di cui vi fate schermo all'opera liberticida cui vi prestate, forse ingannati voi stessi, forse allucinati da vani rumori.

I vostri mandanti parlano di *vera libertà*, parlano d'ordine e di franchigie. Ma noi sappiamo per prova, e voi lo sapete, che la menzogna costituzionale è un termine di mezzo che conduce a repubblica o a dispotismo. E se voi, francesi, ci sforzerete al mal passo, pensate pure che una egual sorte è preparata per voi!

I Rappresentanti del popolo passarono plaudenti e applauditi tra le file de'militi, confortanti a vicenda e confortati a durare nell'austero proposito di difendere il prezioso tesoro delle nostre libertà. I militi cittadini, anche quelli che non lasceranno le mura di Roma, contribuiranno gagliardamente alla nostra vittoria, poichè l'armata che muove da Civitavecchia conta più sulle *interne fazioni*, che sui propri fucili. Ma Roma risponderà domani con altrettanto ordine interno, quanto sarà l'ardore delle giovani schiere che sono chiamate a fare le prime loro armi contro chi men s'aspettavano! — Tal sia di loro!

Stamattina, mentre la Guardia Nazionale sfilava nella Piazza de' SS. Apostoli, in quella di S. Pietro il Ministro della Guerra passava in rivista la truppa.

Lo stesso spirito marziale, lo stesso entusiasmo repubblicano regnava anche qui. Si vede che non sono più questi i *Soldati del Papa* di proverbiale memoria.

Sfilarono prima i reggimenti gravi di Linea, poi il reggimento Masi preceduto dalla banda che eseguiva la Marsigliese, poi la legione di Garibaldi, poi gli altri corpi, la cavalleria, l'artiglieria ecc. ecc.

Il Generale Avezzana si mostrava beato a quell'aspetto marziale insolito a Roma, e avrebbe voluto abbracciare quelle schiere improvvisate al primo espandersi in Italia del soffio della Libertà.

Il nuovo Consiglio Comunale di Roma adunatosi nuovamente jersera 27 aprile sotto la presidenza del Senatore Sturbinetti, per discutere sulle misure da prendersi nelle gran circostanze in cui trovasi la città, ha decretato che oltre ad una Commissione centrale, incaricata in ispecial modo dell'andamento dell'amministrazione, si formassero quattro altre separate Commissioni, composte di buon numero di Consiglieri, e presiedute dal Magistrato, con ampie facoltà di provvedere, ciascuna nella sfera delle proprie attribuzioni, a tutto ciò che la urgenza delle circostanze fosse per richiedere.

La prima di dette Commissioni che è quella degli approvigionamenti, è incaricata d'invigilare alla provvista e alla vendita delle derrate necessarie al consumo; la seconda di sanità si adopererà che non manchino all'uopo i soccorsi dell'arte salutare; la terza per gl'infortunj curerà d'impedire o riparare i danni che possono derivare alla città dalla difesa; la quarta dei soccorsi viene destinata alla distribuzione dei sussidj in ispecie alle famiglie dei cittadini combattenti per la difesa medesima. Queste Commissioni si porranno tosto d'intelligenza alle rispettive Autorità governative per meglio conseguire di comune accordo l'intento desiderato.

TORINO 23 *Aprile.*

Sappiamo che il Consiglio comunale di Aosta ha rieletto a membri del consiglio delegato tutti quelli che lo componevano prima del famoso scioglimento.

I timori che abbiamo più volte espressi, si avverano. Sappiamo *positivamente* che il dì 24, tremila austriaci debbono entrare in Alessandria.

(*Opinione.*)

VIENNA 15 *Aprile.*

Tutte le notizie d'Ungheria s'accordano a descrivere coi più neri colori la situazione delle truppe imperiali in quel paese, e confermano le vittorie riportate in pochi giorni dai Magiari, i quali, respinti sull'altra riva della Theiss, varcarono in breve le 70 od 80 leghe che separano quel fiume dalla linea del Danubio. Rigettati sotto le mura di Pesth, gli Austriaci furono costretti a far ripassare il Danubio ai loro equipaggi, e la loro ritirata dinanzi all'inimico ha piuttosto il carattere della fuga. Stando a cavaliere delle due rive del Danubio, gli austriaci debbono per la loro inferiorità numerica attendere i rinforzi che loro si promettono da tutte le parti dell'impero, ma che ritardano a giugnere. Intanto i magiari, guidati da Generali che i bollettini austriaci sono costretti a riconoscere dotati di talento militare incontestabile, s'avanzano sempre finchè abbiano rigettati gl'imperiali oltre il Danubio e sbloccata Comorn, mentre la loro ala sinistra, varcando il Danubio nelle vicinanze di Baja, si metterebbe in comunicazione colle truppe insorte vittoriose nella Serbia e nel Bacza, e tenterebbe attraverso una parte della Croazia il passo fino alla Dalmazia, ove potrebbe dar la mano all'insurrezione veneta.

Questo disegno, che alcuni giornali tedeschi attribuiscono agli ungheresi, sembra assai audace e di assai difficile esecuzione; ma certi ragguagli concorderebbero a farlo credere.

In faccia a tanto pericolo, l'Austria fa sforzi supremi. Le sue forze, secondo il *Corrispondente Austriaco*, ascendono in Ungheria a circa 90 o 100,000 uomini. Presso a Pesth ne stanno circa 50,000; non lungi da Gran stanno sette brigate, comprese le due del Generale Götz (la di lui morte non sembra confermarsi), sono comandate dal Tenente-Maresciallo Wohlghemuth, e contano circa 25,000 uomini. I dodici battaglioni che dalla Gallizia entrano nell'Ungheria al comando del Tenente-Maresciallo Vogel, ascendono almeno a 11,000 uomini. A queste forze conviene aggiungere il corpo che stringe d'assedio Comorn, e le truppe che stanno sotto a Nugent presso Petervaradino.

A Pest la desolazione è estrema. I croati si danno al saccheggio, alla rapina, all'insubordinazione, e gli uffiziali invano si affaticano a frenarli.

(*Opinione.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 APRILE

Andolphy Luigi, francese, Capitano, da Marsiglia.
Bini Francesco, sardo, Proprietario, da Livorno.
Clark Tommaso, inglese, Possidente, da Napoli.
Carlotti Amilcare, di Pavia, Possidente, da Genova.
Marcenaro Antonio, sardo, Legale, da Livorno.
Pasta Carlo, milanese, Maestro di musica, da Firenze.
Strambio Antonio, mantovano, Canonico, da Genova.
Spinoli Pietro, sardo, Conte, da Spezia.

PARTENZE

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 APRILE

Addington Giacomo, inglese, Possidente, per Firenze.
Audinot Rodolfo, Inviato Straordinario, per Civitavecchia.
Accursi, Sostituto del Ministero dell'Interno, per Civitavecchia.
Burckhardt, svizzero, Possidente, per Livorno.
Bullack Giorgio, inglese, Possidente, per Livorno.
Czacki Alessandro, di Polonia, Possidente, per Dresda.
Chevillard Elisa, francese, Possidente, per Marsiglia.
Cuadra Massimo, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Cassinis Fedele, torinese, Possidente, per Napoli.
Calmus Federico, di Assia Cassel, Negoziante, per Napoli.
Davemport Cameron americano, Possidente, per Firenze.
De Morace Candido, portoghese, Proprietario, per Napoli.
De Ponckerria Vittoria, francese, Possidente, per Marsiglia.
Friedeberg, prussiano, Proprietario, per Genova.
Ferrer Carlo, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Gagiotti Camillo, Intendente Generale, per Londra.
Gatti Giuseppe, milanese, Possidente, per Parigi.
Guindos Narciso, spagnuolo, Proprietario, per Spagna.
Gargiulo Gennaro, napoletano, Maestro di musica, per Napoli.
Isambert, francese, Possidente, per Gaeta.
Logerot Pellegrina, napoletana, Possidente, per Napoli.
Luby, inglese, Possidente, per Londra.
Malagamba Maria, genovese, Possidente, per Dresda.
Micheli Elisabetta, veneziana, Possidente, per Bologna.
Montaubrie Adele, francese, Possidente, per Marsiglia.
Nesbitt Luisa, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Pedrini Matteo, Inviato Straordinario, per Civitavecchia.
Pettit Giovanni, americano, Medico, per Firenze.
Pineda Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Remy, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Ramos Agostino, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Sapicha Leone, russo, Possidente, per Marsiglia.
Tarabella Filippo, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Viti Maria, fiorentina, Possidente, per Firenze.
Vignet Antonio, francese, Possidente, per Marsiglia.
Winsky, russo, Possidente, per Civitavecchia.
Wright Giovanni, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.

Situazione della BANCA ROMANA al 23 Aprile 1849 la mattina.

	ATTIVO	
Effetti scontati in Roma	221754	957
Idem in Ancona e Bologna	227587	»
Cassa . . Argento 46471 982 / Biglietti 41145 »	87616	982
Pagato al Governo	1050000	»
Conti correnti	158888	959
Fondi pubblici	61959	55
Effetti scaduti e non pagati	19667	727
Debitori diversi	358002	94
Sc.	2185478	677

	PASSIVO	
Capitale	513392	068
Biglietti in Emissione	1465000	»
Creditori della Banca	207086	609
Sc.	2185478	677

N. B. La Banca nel corso di otto giorni ha scontato in N.° 113 Effetti sopra Roma per la somma di . . . . . sc. 2161231

Il Contabile PIETRO PALICA.

Il Commissario Governativo
GIUSEPPE AVV. LUNATI.

L'Amministratore Generale
AGOSTINO FEOLI.

A. REM-PICCI. V. CORTESI.
G. BENUCCI. G. LASAGNI.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Per la morte di Luigi Casini essendosi dovuta restituire al Proprietario la bottega in via del Teatro Valle n. 45, ove erano le mercanzie del defunto, furono queste fatte descrivere e da pubblico Perito stimare, per garantire i diritti di chiunque potesse vantarsi creditore del defunto, come apparisce da atto del dì 31 luglio 1846, depositato nell'Officio Notarile del cittadino Francesco Dori posto a Colonna Trajana n. 79. Siccome le mentovate merci sono di loro natura deperibili, così chiunque potesse vantarsi creditore del defunto, o per altro qualsivoglia titolo credesse di avervi diritto, è invitato ad esercitare le proprie azioni, giacchè chi ha in custodia le mentovate merci non vuole essere in alcun modo responsabile della conservazione delle medesime.

Gaspare Scifoni Proc. come al detto Atto.

Trib. Civ. di Roma secondo Turno.

Ad istanza di Luigi Antonini possidente dom. in via del Corso n. 163 rappresentato dall'infrascritto Proc. S'intima a Luigi Schneider per affissione e per inserzione nel *Monitore* atteso l'incognito domicilio e dimora che l'istante ripetendo quanto già molte altre volte significò all'Intimato medesimo non è più tenuto attesi i politici cambiamenti all'osservanza del contratto sulle guarnizioni degli Elmi, e che se pure per dannatissima *ipotesi da non ammettersi vi dovesse sottostare*, sarebbe tutto al più obbligato a rispondere dell'interesse, non mai a far eseguire la lavorazione: quindi è che se l'intimato il quale non aveva altrimenti fatto la lavorazione medesima pretendesse di allestirla per obbligare l'Istante a riceverla, il medesimo si protesta che non sarà a ciò mai tenuto in qualunque evento dovendo sempre rimanere a carico dell'Intimato siccome fatta in frode, e a dispetto, e ciò senza pregiudizio delle ragioni tutte all'Istante competenti e derivanti dallo stesso contratto come ancora per le somme di cui va creditore, per le mancanze degli arnesi consegnatigli, e per qualsivoglia altro titolo. *G. De Romanis.*

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 27 APRILE 1849.

Napoli	96 50
Livorno	18 05
Firenze	18 05
Venezia	14 30
Milano	18 20
Ancona	100 10
Bologna	100 20
Genova	22 --
Londra	575 --
Parigi	22 60
Marsiglia	22 50
Lione	-- --
Augusta	56 50
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di . . .	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 82 --

---

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente settimana.

Buoi e Vacche	N.	222
Vitelle	»	62
Bufale	»	11
Vitelle Bufaline	»	--
Castrati	»	8
Agnelli	»	5533

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche	N.	250
Vitelle	»	2
Castrati	»	9
Agnelli	»	7270

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DESUNTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib.	*baj.*	60
Detti a peso	»	54 1/2
Vacche	»	53 1/2
Vitelle	»	55
Castrati	»	--
Agnelli	»	50

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 86 — 1849. Domenica 29 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
28 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,1	+ 9, 7°	8°	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 27 Aprile fino alle 9 pomer. del 28
	» 3 pomer.	» 27 » 11,4	+ 17, 3	42	O-N-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 12, 7	10	S. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 17,5 Temperat. min. + 8,7.

ROMA 29 *Aprile*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Circolare.

CITTADINO:

Nelle imponenti circostanze, in cui è la Patria, e nel debito di sovvenirvi tutelando i diritti del Popolo e l' ordine e la tranquillità interna, necessita al Governo di fornire immediatamente le casse pubbliche di una bastevole quantità di numerario effettivo. E mentre tutti i Cittadini hanno obbligo di concorrere per quel che è in loro al giovamento della cosa pubblica, il Triumvirato non dubita di volgersi a voi tra i doviziosi del paese invitandovi a recare immediatamente i vostri argenti alla Zecca governativa, ove saranno contracambiati con eguali valori in Boni del tesoro.

Si lusinga il Triumvirato che all' invito seguirà un' istantaneo effetto, risparmiandogli per tal guisa il rigore di ordini positivi e di severe misure.

Roma 26 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che in momenti supremi ne' quali si tratta di proteggere l'Indipendenza e l'onore del Paese, non un'Arma deve restare inoperosa:

Il Triumvirato
DECRETA:

Tutti i Cittadini detentori d'Armi da munizione da caccia e non atti ad usarne per vecchiaja, malattia o altra qualunque cagione, dovranno farne immediatamente consegna ai Commissarj Militari di ogni Rione, per essere distribuiti ai difensori del Paese.

Verrà rilasciata ricevuta di ogni Arma.

I contravventori incorreranno la pena di tre mesi di carcere.

Sono requisite le Armi esistenti in Negozi o Botteghe, il valore sarà consegnato ai Proprietarj in Boni del Tesoro.

Il Ministro di Guerra e quello di pubblica sicurezza sono incaricati dell' esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che la Repubblica Romana in virtù del Decreto dell' Assemblea Costituente in data 20 Febbrajo, con cui fu dichiarata l' indemaniazione di tutti i beni ecclesiastici, si assunse l' impegno di dotare convenientemente i Ministri del Culto;

Ritenuto che i beni ecclesiastici sono stati sinora sproporzionatamente distribuiti, per cui alcuni di essi soprabbondavano di sproporzionate ricchezze, mentre altri languivano in miseria vergognosa;

Considerando che si richiede l'opera di lunghi studii statistici per fissare a ciascun individuo la giusta retribuzione del proprio Ministero, attese le diverse attribuzioni, e le differenti esigenze, tanto in rapporto al numero della popolazione, quanto in rapporto al rispettivo grado della Gerarchia Ecclesiastica, giova pur nondimeno determinare il minimo di quanto vuolsi attribuito all' individuo di ciascuna classe;

Il Triumvirato
DECRETA:

Art. 1. Il Governo della Repubblica pagherà ai Ministri del Culto mensilmente od anticipatamente *dal giorno in cui l'Amministrazione del Demanio incomincierà ad introitare tutte le rendite della famiglia ecclesiastica* gli onorarj colla seguente proporzione costituente il minimo, salvo l'aumento reclamato dalle circostanze, di cui sopra.

a) Ai Sacerdoti semplici sc. 108 all' anno che staranno in luogo di patrimonio sagro.

b) Ai titolari di Collegiate e Cattedrali sc. 144.

c) Ai Parrochi sc. 180.

d) Ai Vescovi sc. 1000.

e) Ai Sacerdoti regolari, sempre che restino in convivenza, sc. 72.

Art. 2. Per decoro del Sagro Istituto è vietato ai Ministri del Culto di percepire qualunque provento sotto la estesa comprensione di *Stola bianca e Stola nera*, pena la perdita temporanea dell' onorario.

Art. 3. Sarà pagata soltanto nei funerali una tenue oblazione per le spese degli inservienti alle Sagrestie.

Art. 4. Saranno stabiliti dei Fabbricieri laici, i quali avranno l'amministrazione dell' offerte dei fedeli sotto la sorveglianza del Rettore della Chiesa alla quale è destinato il Fabbriciere stesso.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

DAL MINISTERO DELL' INTERNO.

Circolare.

RMI CITTADINI E REVERENDE MADRI.

Quel popolo che ci incoraggiava, ci eccitava, non ha guari, a rivendicare la nostra libertà, oggi viene a comprimerla.

L'Assemblea della Repubblica Romana, inspirata da Dio, ha decretato che Roma sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza. Anime pietose e gentili hanno deliberato di accorrere in soccorso di quei prodi, i quali si uniranno a difesa sotto il santo vessillo della patria indipendenza, e che per mala sorte fossero tocche dal ferro inimico.

È duopo de' mezzi, e degli apparecchi di cura: Voi potete somministrarli. Ognuno de' vostri avrà certamente un panno lino ad essi disutile, lo doni ai difensori della patria; uniteci quanto altro di biancheria potrete togliere al vostro Convento. Iddio proteggitore della libertà, segnerà tra le opere pietose questa vostra misericordia.

Prostratevi intanto uniti al Dio degli eserciti, e pregate valore e vittoria ai vostri confratelli. Pregatelo fervorosamente che inspiri in cuore di molti quel santo amore di carità ineffabile, spinto dal quale discese per tornare a libertà la sua creatura: pregatelo, che, illuminando le menti ottenebrate, mostri come disconvenga imporre giogo di servitù, e come la sola carità possa indurre a piegare sinceramente la fronte al potente, e possa accendere il cuore verso di esso.

Siano pubbliche le vostre preghiere, perchè di esempio e vergogna a coloro che vogliono versato il sangue fraterno.

L' evangelica carità ci unisca co' nodi di una fede pura, e scevra d' *interessi mondani*.

Abbiatevi intanto gli augurii di prosperità e di unione.

Roma 28 Aprile 1849.

Pel Ministro
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Credendo nelle generose virtù dei Romani come nel loro valore;

Conscii, che sebbene deciso a difendere fino agli estremi contro ogni invasore, l'indipendenza della sua terra il popolo di Roma non rende mallevadore il popolo di Francia degli errori e delle colpe del suo Governo;

Fidando illimitatamente nel popolo e nella santità del principio Repubblicano;

Il Triumvirato
DECRETA:

Gli stranieri e segnatamente i Francesi dimoranti pacificamente in Roma sono posti sotto la salvaguardia della Nazione.

Sarà considerato come reo di leso onore Romano qualunque proponesse far loro oltraggio, o molestia.

Il Governo invigilerà a che nessun d' essi trasgredisca i doveri dell' ospitalità.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 28 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando il maggiore e più faticoso servizio richiesto in questi giorni di pericoli e d'onore alle truppe;

Il Triumvirato
DECRETA:

Da domani in poi sarà dato alle Truppe dal Maggiore sergente in giù il soprasoldo di Campagna.

Dalla residenza del Triumvirato
li 28 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Conosciuto, dietro rapporto della Commissione municipale dell' approvigionamento, che nella Città esiste abbondanza di ogni genere, come nei tempi ordinarj;

E saputo che alcuni venditori abusando delle attuali circostanze, si fan lecito di vendere i com-

mestibili ad un prezzo molto più elevato del consueto, ad onta che sieno libere ed aperte le comunicazioni al di fuori;

Il Triumvirato

DECRETA:

Tutti i rivenditori manterranno i prezzi dei giorni passati senza la menoma alterazione, sotto pena della perdita di tutta la qualità del genere che si trovasse nella loro bottega. È vietato ad un tempo stesso ad ogni famiglia di esigere dai spacciatori una vendita di maggiore quantità dell' ordinaria.

Dato in Roma li 28 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL'ARMATA E DELLA CITTA'

Del 28 *Aprile* 1849.

Sono nominati Chirurgi Ajutanti i cittadini Gavazzi Dott. Carlo e Schilling Dott. Pietro.

È nominato Capitano dello Stato Maggiore Generale il cittadino Camoni Gio. Battista.

Si nomina Sotto-Tenente il cittadino Muffati Giovanni, e si destina nel primo Reggimento di Linea.

Stato delle promozioni degli Uffiziali e Sotto-Uffiziali del primo Reggimento Leggiero, ossia del quinto Reggimento di Linea.

De Losach Ferdinando, Tenente, a Tenente Ajutante Maggiore.

Dini Francesco, Tenente, a Tenente Ajutante Maggiore.

Marescotti Angelo, Sotto-Tenente, a Tenente Ajutante Maggiore.

Curti Eugenio, Sotto-Tenente, a Tenente di Magazzino.

Ramacciotti Tullio, Sotto-Tenente, a Tenente incaricato alle Armi.

Doria Alessandro, Tenente, a Capitano.
Grammatica Simone, Tenente, a Capitano.
Montelli Vito, Tenente, a Capitano.
Entz Giacomo, Tenente, a Capitano.
Solieri Alessandro, Tenente, a Capitano.
Lante Lodovico, Sotto-Tenente, a Tenente.
Ottaviani Michele, Sotto-Tenente, a Tenente.
Santangeli Annibale, Sotto-Tenente, a Tenente.
Montelli Gio. Battista, Sotto-Tenente, a Tenente.
De Rossi Ignazio, Sotto-Tenente, a Tenente.
Felici Gioacchino, Sotto-Tenente, a Tenente.
Mercanti Pietro, Sotto-Tenente, a Tenente.
Sabatini Giuseppe, Sotto-Tenente, a Tenente.
Conti Giuseppe, Sotto-Tenente, a Tenente.
Descaja Giuseppe, Sotto-Tenente, a Tenente.
Giannini Gherardo, Sotto-Tenente, a Tenente.
Signoroni Pietro, Sotto-Tenente, a Tenente.
Forni Giovanni, Sotto-Tenente, a Tenente.

Bastianelli Marzio, Ajutante Sotto-Uffiziale, a sotto-Tenente.

Bellini Luigi, Ajutante Sotto-Uffiziale, a Sotto-Tenente.

Lodovisi Tommaso, Ajutante Sotto-Uffiziale, a Sotto-Tenente.

Guglielmini Ferdinando, Ajutante Sotto-Uffiziale, a Sotto-Tenente.

Papini Ferdinando, Ajutante Sotto-Uffiziale, a Sotto-Tenente.

Botti Ansuino, Ajutante Sotto-Uffiziale, a Sotto-Tenente.

Buccelli Antonio, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Ghetti Raffaele, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Ghiberti Giacomo, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Bruscaglia Gherardo, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Staderini Lodovico, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Costantini Sante, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Caprini Pacifico, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Caprini Francesco, Sargente Maggiore, a Sotto-Tenente.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

CITTADINI DI ROMA:

Con decreto di oggi del Ministero della Guerra venni incaricato di assumere la Direzione militare dell' Ufficio di pubblica sicurezza in Roma.

Cittadini! io, benchè conscio della mia insufficienza, vi faccio solenne promessa di una attività instancabile, e del desiderio ardente di giovare alla nostra causa in questi gravi momenti, con tutti i mezzi che furono messi a mia disposizione dal Ministero di Guerra.

Il Direttore politico O. Meloni mi è associato nell'incarico. Noi due confidiamo, che dall' ordine dignitoso fra' i nostri concittadini verremo ajutati nell'ardua incombenza.

Ma protestiamo fin d'ora che non senza un perché, in momenti di guerra, la quiete pubblica e le disposizioni di sorveglianza a difesa vennero raggruppate nel poter militare.

Noi veglieremo. E la nostra mano si vedrà per prima dovunque si attentasse all' ordine, alla libertà, all' onore di Roma.

I buoni ci ajutino con fraterni consigli. Il consigliare adesso è dovere, e diritto di ogni leale cittadino.

Ma pensino i pochi tristi, se pure ve ne hanno, che tutti noi, addetti a questo incarico nuovo, faremo conoscere ad ogni costo, come non impunemente si possa insidiare alla nostra Repubblica.

Dalla Direzione Militare dell' Ufficio di pubblica Sicurezza.

Roma 28 Aprile 1849.

Il Capo Militare d' Ufficio
Capitano GALVAGNI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Attesi i troppi frequenti reclami, che ci vengono dalle porte della Città, ed a scanso di ulteriori male intelligenze sovra un punto di tanta importanza, si notifica a tutti gli abitanti di Roma, cittadini e stranieri, quanto segue:

Dalle porte della Città di Roma non è accordato l' ingresso e l'uscita a nessuno, che non sia munito di speciale permesso di questa Direzione di Pubblica Sorveglianza militare e civile. Questa misura comprende anche gli abitanti forastieri, che posseggono passaporti esteri.

Rimane però fermo il paragrafo seguente della disposizione di jeri, così concepito: « È permessa l'uscita a tutti i venditori di erbaggi, e a tutti quelli, che per la loro industria e mestiere provvedono la Città di generi di prima necessità, e per tal motivo sieno costretti ad aver libero passaggio. Questi però dovranno munirsi di un Certificato del proprio Commissario, che comprovi la loro qualità di trafficante, e l'urgenza di dovere uscire, quale certificato sarà valido per l' ingresso e regresso dalla porta, previo, *bene inteso, il visto di questo Officio.* »

In tutto il rimanente la Notificazione di jeri viene abrogata.

Dalla Direzione Militare dell' Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Roma 28 Aprile 1849.

Il Capo Militare d' Ufficio
Capitano GALVAGNI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando la necessità della difesa, l' urgenza dei casi e la giustizia d'ogni provvedimento, anche eccezionale, che tenda a salvar la Patria;

Il Triumvirato

DECRETA:

1. Nel caso d' assalto straniero, al primo colpo di cannone, tutte le campane della Città suoneranno a stormo.

La responsabilità dell'esecuzione di quest'ordine è imposta ai sagrestani sotto pena di un anno di carcere.

2. Le farmacie e le botteghe di comestibili rimarranno aperte, sotto pena ai contraventori di una multa di scudi 20 per la prima volta e del doppio per la recidiva.

3. Dal momento contemplato nel primo articolo, la Città sarà considerata in stato d' assedio.

Sarà sospesa la pubblicazione de' Giornali.

Il solo *Monitore* e i Bollettini del Governo terranno ragguagliato il popolo degli avvenimenti.

4. Da quel momento qualunque azione di carattere politico tendente a turbare la difesa e ad influire sullo spirito della popolazione in modo nocivo alla salute della Repubblica, sarà giudicata sommariamente da una Commissione Militare, che verrà istituita a tal uopo.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 28 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che al concentramento e alla rapidità delle operazioni di difesa interna, segnatamente per ciò che concerne le barricate, importa l' istituzione di un Corpo intermediario tra il Ministero della guerra e i Capi di Rione;

Il Triumvirato

DECRETA:

1. Rimanendo ferme tutte le disposizioni emanate per la nomina dei Capi e Deputati che devono organizzare la difesa in ogni Rione è istituita una COMMISSIONE CENTRALE DELLE BARRICATE.

2. I Cittadini che la compongono sono

Maggiore Vincenzo Caldesi rappresentante del Popolo
Capitano Vincenzo Cattabene rappresentante del Popolo
Enrico Cernuschi rappresentante del Popolo.

3. La COMMISSIONE DELLE BARRICATE s'intende direttamente col Ministero della Guerra, e col Triumvirato.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 Aprile 1849.

I Triumviri.
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato della Repubblica

NOTIFICA:

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata della notte del 28 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Assemblea Costituente

Considerando che eguale obbligo incombe alla Repubblica, siccome eguale guiderdone è dovuto tanto a chi difende il suo territorio, quanto a chi accorre alla guerra dell' Indipendenza;

Il Triumvirato

DECRETA:

Articolo unico. La legge 29 Marzo scorso riguardante le pensioni accordate ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell' Indipendenza, sarà applicata in tutta la sua forma e tenore pei feriti e per le famiglie degli estinti nella difesa della Repubblica dall' invasione Straniera.

Dalla residenza del Triumvirato li 29 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

PARTE NON OFFICIALE

LA DIREZIONE DELLA ZECCA

DI ROMA

Previene il Pubblico che incominciando dal giorno 29 Aprile fino a nuova disposizione rimarrà aperta anche nei giorni festivi, per il ricevimento ed acquisto degli argenti.

Dalla Direzione della Zecca
li 28 Aprile 1849.

Il Direttore P. GIROMETTI.

Parole dette jeri e raccolte per via stenografica, nella rassegna della Guardia Nazionale, che ebbe luogo nella piazza de' Ss. Apostoli. (*Vedi il Monitore di detto giorno.*)

Galletti. — Brava Guardia Nazionale, ottimi Cittadini, l' Assemblea a cui nome io parlo desiderò vivamente di vedervi per esprimervi una parola di riconoscenza, di amore, e di speranza. L'Assemblea è riconoscentissima di quanto voi per lunga mano avete fatto per questo paese, voi nel farlo per esso l' avete fatto per tutto questo Stato perchè tutti hanno preso esempio da voi; lode a questa brava Guardia cui è dovuto sopra tutto il bene della Città, l'ordine, la tranquillità, la sicurezza, che ha sempre dominato in questi luoghi. L' Assemblea dopo l' espressione di questi sentimenti di riconoscenza vi esprime il

suo sentimento di affetto, sentimento, che è roborato dal nodo più indisolubile, dal nodo della stima. Questo non è in noi sentimento solo di fratellanza, è sentimento avvalorato dall'alta stima che l'Assemblea ha di voi per tutto quello che avete fatto. Brava Guardia Nazionale! proseguite in questa via, abbiatevi non i nostri elogi che voi non ne avete di bisogno: abbiate il conforto della vostra coscienza di aver operato sempre per il bene della Patria, proseguite, ripeto, a difender l'ordine interno, la sicurezza individuale dei Cittadini, la sicurezza del Governo. Ricordatevi che noi siamo qui difensori della nostra interna sicurezza, non solo ma delle nostre libertà: fate che queste libertà non sieno calpestate da chicchesia; mostratevi in ogni incontro veri Romani, veri figli d'Italia, e sia questa la mentita più solenne, che si possa dare allo straniero che ci accusa.

Viva la Repubblica. Viva la Guardia Nazionale. Viva Italia.

Sterbini. — Guardia Nazionale! Volete voi permettere che poche migliaia di stranieri, di cui non conosciamo il nome, ma li conosciamo per stranieri, volendo invadere il territorio nostro con poche migliaja vengano a dettarci la legge in questa Città. Volete voi permetterlo?

Rispondetemi:

Popolo. — No.

Sterbini. — Noi manterremo la nostra libertà, e l'istituzioni che ci siamo date col consenso del Popolo tutto: noi lo manterremo a costo del nostro sangue.

Lo volete voi?

Popolo. — Sì

FIRENZE 26 *Aprile.*

Il *Conciliatore* pubblica oggi, com'esso dice, senza commenti la seguente Protesta di tre deputati della Costituente Toscana.

Cittadini.

La reazione, nudrita con suggestioni maligne, mossa con l'oro, nell'11 e 12 aprile alzò la testa in Firenze.

Il Municipio fiorentino chiamò le urla di poca plebe espressione della volontà popolare, e disconoscendo l'autorità dell'*Assemblea Costituente*, ed attentando ai poteri della Nazione, assunse il governo della Toscana a nome del Principe. In quell'atto vi fu violenza al paese, disprezzo pei Deputati all'Assemblea.

Un grido unanime e coraggioso doveva sorgere contro gli usurpatori, i quali ardivano proclamare il principio fondamentale di un Governo, senza provvedere a garanzie per le istituzioni e per le persone.

Ma invece in tutta Toscana sonosi manifestate adesioni alla Monarchia Costituzionale, ed il Governo del Municipio Fiorentino è stato riconosciuto.

In Pistoia, città distinta per generosità di sentimenti e per antico amore alla libertà, il Municipio non si è affrettato a questo passo dolorosissimo, e costretto a pigliare un partito, ha dichiarata la illegittimità degli atti del Municipio fiorentino; e se ha finito per accettarli non ha fatto che cedere alla legge durissima della necessità.

Alcuni Municipj sono stati ossequenti e codardi, e adoperando espressioni violente hanno irritati anzichè quetati i partiti. Il nostro ha fatto atto coraggioso non scompagnato da prudenza, e con la moderazione delle parole ha mostrato che la concordia degli animi era il supremo suo voto.

Cittadini! Noi Deputati all'*Assemblea Costituente*, la quale non è stata legalmente disciolta, non potevamo associarci al Municipio nella adesione al nuovo Governo; non potevamo concorrere a creare una situazione politica diversa da quella nella quale ricevemmo il mandato del Popolo. Ma considerate le *attuali* condizioni di Toscana rispetto all'Italia, e quelle della città nostra rispetto a Toscana, crediamo sia dovuta gratitudine al Municipio il quale ha ceduto alla forza degli eventi, senza approvare spontaneamente o senza lodare l'opera della reazione.

Cittadini! La ristorazione della Monarchia Costituzionale in Toscana, è quasi un fatto compito. Dall'adoperarsi adesso a distruggerlo sarebbe trascinato lo Stato fra gli orrori della guerra civile. Bisogna essere generosi, ed astenendosi da vanti, da recriminazioni e da biasimi, evitare una lotta che potrebbe riuscire per tutti fatale. Non vogliate che la terra nativa si faccia vermiglia di sangue fraterno, per non sapere elevarsi alla dignità del sacrifizio.

Se vi sono uomini italiani, che facciano voto perchè venga il Tedesco, su loro e non su voi gravi l'infamia del desiderio nefando e del perfido invito.

Cittadini: Noi primi protestiamo contro gli atti del Municipio di Firenze erettosi in Governo toscano, ma considerate le *attuali* condizioni della patria, sentiamo il dovere di contribuire coll'intelletto e coll'opera a salvare da mali estremi il nostro paese.

Voi ci deste prova di molta fiducia nominandoci Deputati; ce ne porgerete novello attestato, se, come crediamo, non scenderete ad atti che turbino l'ordine pubblico. Rammentate che gli uomini passano, ma i principj non muojono.

Pistoia 20 aprile 1849.

ANGIOLO GAMBERAI
DIDACO MACCIO'
TOMMASO VIVARELLI.

LIVORNO 24 *Aprile.*

Livornesi!

La Camera di Commercio ha destinato uno stipendio ai Componenti la Commissione Governativa.

Come ho erogato la mia paga di Maggiore alle famiglie di coloro che meco si trovavano alla difesa della patria, così pure questo nuovo stipendio viene da me erogato tutto a benefizio delle famiglie de'morti e feriti nel fatto iniquo e memorabile di Firenze.

Livorno, il 23 aprile 1849.

GIOVANNI GUARDUCCI.

(*Corr. Livor.*)

PIEMONTE

TORINO 22 *Aprile.*

Oggi partiva da Torino il conte Gallina, incaricato di missione straordinaria presso la Francia e l'Inghilterra. (*Nazione.*)

— In un supplemento alla *Gazzetta Piemontese* pubblicato quest'oggi troviamo quanto segue:

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

La Commissione d'inchiesta istituita da S. M. per iscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna, nonchè le ragioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, desiderando raccogliere le maggiori notizie possibili, onde venga con piena cognizione di causa raggiunto lo scopo della sua istituzione, invita i cittadini che per la loro posizione o per le aderenze, o per una ragione qualunque possiedano documenti o conoscano fatti relativi alle cose militari dello Stato, di ogni specie, dall'epoca dell'armistizio d'agosto sino al giorno d'oggi, a volerli partecipare alla prefata Commissione.

Essa si lusinga che le notizie ed i documenti che verranno comunicati saranno muniti di prove, o almeno porteranno i caratteri della riflessione e della imparzialità.

Le carte saranno indirizzate al presidente della Commissione, sig. conte Maffei di Broglio, senatore del Regno ec. ec. in Torino.

— Notizie contradittorie corrono sull'affare dei negoziati per la pace.

Gli uni assicurano che l'Austria è irremovibile dalle sue pretese e che il ministero s'apparecchia alla resistenza.

Altri parlano ugualmente dell'austriaca tenacità, ma soggiungono che, in seguito a rappresentanze de' Ministri d'Inghilterra e di Francia, la crisi ministeriale, prodotta, come dicemmo, dall'opposizione di alcuni membri del consiglio alle pretensioni dell'Austria, sarebbe immantinente cessata, e la rassegnazione passata all'ordine del giorno ministeriale.

Si dice finalmente da altri che l'Austria, vedendo di non poter riuscire, desiste in gran parte delle sue esorbitanti esigenze.

Trascriviamo queste voci senza discuterle, per non parer parziali, la maggiore o minor probabilità. Attenderemo schiarimenti dai fatti ulteriori. Quelli che corsero fin adesso sono purtroppo a carico del Ministero. (*Concordia.*)

ALESSANDRIA 23 *Aprile.*

I cannoni dei Lombardi che trovavansi a Tortona vennero ritirati dal nostro Governo; e col mezzo del treno Provianda vennero trasportati a Torino.

— Corre forte voce d'un dissidio ministeriale tra la cessione o no della cittadella. Si dice da noi, che Pinelli vi si sia opposto energicamente, come alle esorbitanti condizioni che ci si vorrebbero imporre. Meno male.

— Passarono in questi giorni più di 400 giovani emigrati che erano stati compresi nella leva in massa e d'insurrezione. Vedersi ad un tratto licenziati e costretti a ripatriare era per loro un tormento di eccessiva disperazione. Ne abbiamo interrogati parecchi, e da tutti ebbimo risposte degne di uomini meritevoli di miglior destino. (*Avvenire.*)

COMO 20 *Aprile.*

Da due giorni circola nelle mani di molti cittadini una protesta dell'emigrazione comasca contro l'invio dei deputati ad Olmütz. Essa ha già prodotto la rinuncia di due deputati stati nominati ad assumere l'odioso incarico.

STATI ESTERI

GERMANIA

I Plenipotenziari degli Stati di Germania che hanno aderito alle elezioni del Re di Prussia ad Imperatore di Germania, sono quelli di Baden, di Assia-Darmstadt, dell'Elettorato d'Assia, di Oldemburgo, di Meklemburgo, di Holstein, di Lauenburgo, di Brunswick, di Nassau, di Sassonia-Weimar, di Sassonia-Coburgo-Gotha, di Altenburgo, di Meiningen, di Anhalt-Bernbourg, di Dessau, di Schwarzenbourg-Rudolstadt, di Sondershausen, di Reuss, di Hohenzollern, di Waldeck, di Amburgo, di Brema, di Lubecca, di Francoforte. Notasi però che in quanto alla Costituzione dell'Impero essi dichiarano che quale essa è non corrisponde in tutti i punti alle viste de' governi sottoscritti già rese note; ma che oltre che alcuni di questi governi hanno anticipatamente riconosciuto come obbligatorie le risoluzioni dell'Assemblea nazionale, e l'accordo prefissosi da altri governi, come quello di Prussia, potrebbe facilmente, se si effettuasse in modo conseguente, rendere impossibile ogni favorevole risultato, così essi non riguardano i loro scrupoli come tali da poter reggere ai gravi pericoli che si potrebbero incorrere per un maggiore ritardo della esecuzione della Costituzione. Dichiarano che il governo prussiano, avuto riguardo ai motivi che hanno indotti questi governi ad aderire alla Costituzione, farà esso pure altrettanto.

In una conferenza tenutasi il 14 dal Ministero dell'Impero coi Plenipotenziari degli Stati, l'Austria ed il Lussemburgo hanno dichiarato voler attenersi alle basi della Confederazione; la Prussia, la Baviera e la Sassonia non che il Wurtemberg riservaronsi di fare ulteriormente le loro dichiarazioni; la maggior parte degli altri Stati esternarono più o meno apertamente la loro adesione alla Costituzione.

La recentissima nota austriaca alla Prussia dichiara 1. Che questa non riconosce più l'esistenza dell'Assemblea nazionale; 2. Che non riconosce in questa il diritto di prendere le provvidenze necessarie per costituire in un altro modo il potere centrale provvisorio; 3. Che adottando definitivamente la Costituzione essa ha perduto il diritto di concorrere all'accordo circa a questa Costituzione; 4. Che ha invitato l'Arciduca Giovanni a continuar le sue funzioni sino allo Stabilimento definitivo per le vie legali del Potere Centrale. (*Gazz. Ticin.*)

FRANCOFORTE 13 *Aprile.*

Nella seduta di quest'oggi all'Assemblea Nazionale il deputato Lowe di Talbe ha fatto la seguente proposizione: che nessun governo abbia a richiamare i proprj deputati, e che nel caso venisse loro sospeso l'onorario giornaliero vengano retribuiti dalla cassa dello Stato per conto dei singoli paesi che gli hanno mandati. La proposizione s'appoggerebbe sulla decisione del 28 marzo; che l'Assemblea Nazionale non si scioglierà prima che sia convocato il nuovo Parlamento. L'urgenza non venne approvata, e la proposta venne rimandata alla Commissione ordinaria. Si procedè quindi alla nomina del nuovo Presidente, la quale cadde sopra Simson con 295 voti favorevoli contro 72. Nella scelta dei due vicepresidenti il partito degl'imperialisti fece una nuova concessione alla sinistra; poichè vennero eletti Bauer di Banberg ed Eisenstuck; finora nessun candidato dell'opposizione. Bauer ebbe 192 voti, Eisenstuck, 165. (*Allg. Zeit.*)

PRUSSIA

La deputazione degli Stati dello Schleswig-Holstein, non avendo potuto ottenere un'udienza dal Re di Prussia, declinò, con una lettera al ministro degli affari esteri, l'onore di un ricevimento individuale dei suoi membri, siccome le aveva offerto il sig. d'Arnim in nome di S. M. La deputazione ha lasciato Berlino, già sin dal 9 aprile. (*F.T.*)

DANIMARCA

FLESBURG 10 *Aprile.*

I danesi si sono ritirati, parte verso la loro frontiera del Jutland, e parte dietro i loro trinceramenti, presso Duppel.

La ritirata dei danesi fu determinata del combattimento di Ulderupt, dove perdettero 300 uomini.

Tranne Duppel e Brocker, il Sundewitt si trova ora compreso nella linea degli avamposti tedeschi. (*Borsen-Halle.*)

— Leggesi nel *Corrispondente di Amburgo* del 12 aprile, che la brigata di Schleswig-Holstein, comandata dal General Bonin, è entrata il giorno 10 nel Jutland, ed ha occupato Kolding: dicesi che continua la sua marcia verso Vile.

Partirono da Harburg per Altona, il 9 Aprile, 600 cavalleggieri bavari, guidati dal Colonnello

Hailbronner, e da Berlino partì alla volta di Rondsburg una batteria prussiana.

UNGHERIA

La fortuna sorride sempre più ai prodi Magiari. La presa di Waitzen si conferma. Eccone i dettagli:

14 *Aprile.* — Nella battaglia presso Szent-Endre gli Ungheresi sono riusciti a tagliare il corpo del Maresciallo Cforich dall'ala sinistra dell'armata. Questo corpo era forte di 8,000 uomini.

Dembinsky riuscì di tenere in scacco il centro dell' armata imperiale, occupando presso Szent-Endre la sua *ala sinistra*.

In tale modo guadagnò egli la strada di Dunakazi verso Waitzen e potè riunirsi con Görgey, attaccando così unito il corpo di 8,000 uomini del Maresciallo austriaco Cforich, il quale dovette ritirarsi nella città.

Gli abitanti di Waitzen ajutarono ai loro fratelli Magiari, facendo un fuoco terribile contro gli Austriaci dalle finestre e tetti. Il Generale Cforich col rimanente della sua truppa dovette abbandonare Waitzen con grandissima perdita.

Il Generale austriaco Götz fu ferito mortalmente. Molti ufficiali imperiali caddero in mano dei Magiari.

Pare che l' ala sinistra sia battuta completamente, essendo Jellacich a Pesth.

Perczel (non Bem) ha passato con un corpo numeroso il Danubio presso Faldvar, inoltrandosi nel Comitato di Alba reale per mobilizzare la leva in massa.

Schlick è tagliato fuori, egli cercherà ad impedire il soccorso che i Magiari vogliono portare a Comorn.

Si vede con ciò che *pochi faziosi indisciplinati insorgenti* (ved. i fogli di Vienna) sono riusciti colla presta esecuzione dei loro movimenti di guadagnare la strada di Comorn.

A Vienna si comincia a temere per la Capitale.

Queste notizie si confermano col silenzio degli fogli ufficiali e col ribassare i fondi.

Ieri sono già partiti da Vienna 1,023 persone verso Linz, un indizio che si temono i Magiari.

(*F. T.*)

PRINCIPATI DANUBIANI

Dicesi che le relazioni tra i russi e i turchi divengano di giorno in giorno più ostili. I turchi prevedono, secondo che pare, una guerra. Le popolazioni in Turchia si sottomettono al reclutamento con un insolito zelo, vi sono alcuni distretti, che somministrano il doppio del contingente richiesto. A Bucharest succedono quasi tutti i giorni collisioni tra soldati russi e turchi. Il mal umore si propaga anche agli ufficiali superiori.

Dall' altra parte, i russi armano con vigore. Le loro forze nei Principati danubiani ascendono a 97 mila uomini, ed un giornale di Vienna pretende, che il sig. Titow abbia chiesto al gabinetto ottomano, che venga prorogato al primo maggio il termine prefisso a sgombrare i principati.

EGITTO

ALESSANDRIA 7 *Aprile.*

Avanti jeri v' ebbe una disputa sanguinosa fra marinai sardi ed austriaci, Il Capitano Leva della nave austriaca, cadde morto da una pugnalata. Il sig. Strassich impiegato alla Cancelleria austriaca fu destituito dal Consigliere aulico Laurin, si dice in seguito di questa scena.

Jeri il Console di Francia a Malta, che era qui giunto colla famiglia Barrot, partì immediatamente pel Cairo appena ricevuti dei dispacci venuti di Francia sull' *Indus*. Non si conosce il motivo di questa improvvisa partenza. (*Corr. de Marseil.*)

AMERICA

Togliamo dal *Times* del giorno 5 le seguenti notizie di nuova York in data del 20 marzo:

Il generale Taylor e i membri del suo ministero erano entrati nell' esercizio delle loro funzioni nel modo più vantaggioso pel paese. Il 19 è stato presentato un indirizzo al nuovo presidente del corpo diplomatico. Il quale ha per organo il decano generale D. Carlos Maria Do-Alvrar ministro plenipotenziario e straordinario della confederazione argentina, il quale si è espresso in questi termini:

„ Signor presidente, il corpo diplomatico, accreditato presso il governo degli Stati Uniti, ha l'onore di esprimervi le sue più sincere congratulazioni sulla vostra recente elezione alla presidenza, la quale, noi ne siamo pienamente convinti, tornerà ad onore e a prosperità della grande nazione che voi siete chiamato a presiedere. Noi siamo convinti del pari che le relazioni di pace e di amicizia che esistono si felicemente fra gli Stati Uniti e le diverse nazioni che abbiamo l'onore di rappresentare, saranno mantenute a vantaggio e nell' interesse di tutti.

„ Voi potete esser certo, signore, che noi faremo tutti gli sforzi per assicurare un sì desiderabile risultato. Approfittiamo di questa circostanza, signor presidente, per esprimervi i nostri voti più affettuosi per la vostra salute e la vostra felicità. „

Il presidente ha risposto: „ Signori, accolgo colla più viva soddisfazione le congratulazioni che vi siete degnati indirizzarmi. Siate certi che farò tutti gli sforzi per attivare, colle nazioni che voi rappresentate, le relazioni più cordiali di buona intelligenza e d' amicizia; a questo riguardo io sarò guidato dalla politica fondamentale del governo, e, non ne dubito, appoggiato dalla cortese e zelante vostra cooperazione. Permettetemi di offrirvi individualmente i miei voti sinceri per la vostra prosperità. „ Il cav. de Macedo, nuovo incaricato d'affari del Brasile presso l'Unione americana, ha pur esso complimentato il presidente, il quale gli ha risposto che si farebbe un piacere di coltivare le amichevoli relazioni col Brasile, e di sviluppare i rapporti commerciali, già sì estesi, fra i due paesi.

Egli ha espresso la speranza che dal suo canto il governo brasiliano farebbe quanto è in lui per ottenere questo scopo. Il governo è malcontento di parecchi suoi agenti diplomatici all'estero: si offrirà loro occasione di ritirarsi spontaneamente nel corso del prossimo trimestre.

— Uno de' primi atti del nuovo presidente è stato di vietare il duello nell' esercito americano. Gli uffiziali duellisti saranno cancellati dai quadri, e non richiamerà al grado nessuno di quelli che il suo predecessore ha eliminati per questo motivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON OFFICIALE

Da tutte le Province arrivano manifesti d'adesione al fermo proposito dell' Assemblea e dei Triumviri: tutti i Municipj, i Circoli, le Magistrature giurano con Roma difendere all' ultimo sangue il principio di libertà che abbiam proclamato. Pubblicheremo alcuni di questi documenti, a conforto dei cittadini di Roma, a confusione di chi calunniava lo spirito delle nostre popolazioni presso i Governi stranieri.

Queste proteste sono confermate dai fatti. Da Viterbo, da Anagni giunsero armati a sostenere con noi l' urto delle forze nemiche. E se non fosse che non solo Roma dev'esser protetta, ma tutti i punti dello Stato che possono richiedere una forte e regolare difesa, qui avremmo fra poco il fiore dei volontarj di tutte le terre della Repubblica.

Vorremmo che questi fatti fossero cogniti ai soldati repubblicani di Francia che vennero spediti a conculcare ad un tempo le nostre e le proprie libertà. Ma la diplomazia ha saputo circondarli di una fitta rete d'inganni. Molti di essi credono venir a combattere al nostro fianco il comune nemico, l' austriaco: e riputeranno austriaca la palla che prima sfiorirà le loro file.

Dio grande! Fino a quando saranno gli uomini più generosi adoperati come ciechi strumenti, a difendere una causa che non conoscono, a ferire un nemico che vorrebbero abbracciare come fratello!

Leggiamo nella *Concordia*, in data di Genova, e sotto il titolo di 9 e 10 Giorno dello stato di assedio.

» La città conserva un dignitoso ed imponente contegno. La guardia nazionale manda le armi al palazzo municipale. Il municipio s' affretta a riparare ai maggiori danni toccati ai cittadini. Il teatro è deserto. I giornali genovesi tacciono sulle condizioni della città. Nessun manifesto o proclama in questi due giorni venne ad imporre nuovi aggravi od a scemare gli esistenti. Si offre e si spera. »

APPENDICE

LA FRATELLANZA DE' POPOLI

GIORNALE CH' ESCE IN VENEZIA

Per cura d' Italiani ed esteri affratellati.

Un' opera che porta in fronte il nome di Tommaseo ha in sè l'elemento del successo più splendido, e non ha uopo di raccomandazione. Amore e reverenza, per sè naturalmente la raccomandano ad ogni qualità di lettori; e questa, che qui annunziamo, otterrà tanto più il pubblico favore, che doppiamente santo è il suo fine, e perchè intesa a promuovere l' unione e la fratellanza de' popoli, dalle regie perfidie disgiunti o nimicati fra loro, e perchè il ritratto ne sarà volto a pro' della infelice, ma magnanima nostra patria, che omai non ha per sè che Dio e la propria costanza. E però non aggiungiamo più parole, e riferiamo qui tanto il programma del nuovo giornale *La Fratellanza de' Popoli*, il quale, sotto gli auspicii e coll' opera principale dell' illustre cittadino, ora esce alla luce in Venezia, quanto quello della società, di cui egli si fece istitutore e della quale il giornale sarà l' espressione:

Patti del giornale

LA FRATELLANZA DE' POPOLI

1. *La Fratellanza de' popoli*, esce due volte per settimana, in otto pagine in ottavo; in seguito daremo più, se il numero de' socii lo permette.

2. Il prezzo d' associazione per un trimestre anticipato è di lire sei italiane.

3. I fatti del giorno verremo brevemente narrando e commentando, secondo i principii che si esprimono nel titolo del giornale.

4. Noi accetteremo notizie e scritti conformi all' intendimento manifestato, anche di persone d' altra opinione.

5. I socii del *Precursore* durante il mese d' aprile riceveranno, invece di quel foglio, la *Fratellanza de' popoli*, in cui esso si fonde.

NB. Pagate le spese, il profitto che rimarrà dalla *Fratellanza de' popoli* sarà dedicato al popolo di Venezia.

Nomi de' cooperanti al giornale raccolti finora.

Brown C. Rawdon, inglese; Castiglia Benedetto, siciliano; Crilanovich Leopoldo, francese, d' origine ragusea; Fenzi Carlo, fiorentino; Foucard E., veneziano, d' origine francese; Gar Tommaso, trentino; Klun A., dell' Istria slava; Renzoni Giuseppe Napoleone, romano; Solitro Vincenzo, dalmata; Stieglitz Eurico, annoverese; Tipaldo Emilio, greco; Talamini Natale, del Cadore; Valussi Pacifico, friulano; Vollo Giuseppe; veneziano; Widmann Rezzonico G. A., patrizio veneto, d' origine slava; Winkler D., ungherese.

Società della Fratellanza de' popoli in Venezia.

Il fine della società è affratellare i popoli, che mutuamente s'aiutino all'acquisto delle proprie libertà.

E perchè in questo momento la divisione tra Slavi e Italiani, tra Slavi e Ungheresi, tra Italiani e Italiani, tra Slavi e Slavi, è pericolo comune d' Europa, a comporre queste differenze sarà la società specialmente rivolta.

Opererà per lettere, per istampe, per viaggi, per mediazioni onorate e leali. Fin le apparenze di cospirazione o delle volgari società segrete, saranno evitate.

S' avrà cura degli ospiti, de' militi e de' prigioni, per affratellarli fra loro e con noi, e perchè acquistino dell' Italia vero e buono concetto.

Si procureranno società simili alla nostra ne' paesi stranieri, e massime negli Slavi.

Ogn' idea di conquista sarà dimostrato dover esser lontana dalle nazioni sorelle; e come le libere amicizie tra' popoli sieno più vantaggiose e sieno d' ogni dominazione violenta.

Ciascun socio, presentato da due della Fratellanza, pagherà due franchi al mese; i meno agiati potranno unirsi e pagare due franchi in più d' uno. I nomi de' soscriventi e italiani ed esteri potranno rimanere celati.

La società di Venezia propone che in tutti i paesi d'Italia instituiscansi società simili; non si arroga preminenza; chiede soltanto corrispondenza fraterna. Quelli, del resto, che non potessero o non volessero formare società da sè, potranno da qualsiasi paese inviare i lor nomi e notizie ed offerte alla società di Venezia, e ne avranno riscontro a suo tempo.

Ciascuna società, al generale intento dell' affratellarsi, può scegliere e deve le più prossime vie. Per esempio, in Sicilia e nel Napoletano procureranno di stringere nodi di liberale affetto tra le due regioni, divise da odii funesti che sono strumento a tirannide. Laddove covino odii municipali, a spegnerli la società volgerà le sue cure. Similmente laddove sieno credenti di riti diversi e mal tolleranti della confessione altrui.

Nella società di Venezia saranno nominati da tutti i socii, a maggioranza relativa, tre consoli, un segretario, un cassiere, da rieleggersi ogni sei mesi.

Le adunanze generali si faranno per sole le elezioni, ed il rendiconto

Gli affari saranno trattati dai tre consoli, insieme con sei che formeranno il Consiglio, da eleggersi da tutti i socii al medesimo modo.

Il cassiere lascierà ricevuta d' ogni somma, e delle offerte dagli anonimi a chi si presenta per essi.

Sino alla somma di cinque franchi può spendere un console solo, dando ordine scritto; i tre sino a cinquanta; il di più si rimette al Consiglio.

I socii possono esaminar le partite, quando lo chieggano in dieci, e per iscritto.

I socii presteranno al possibile l'opera e l' autorità loro per alleggerire le spese, e agevolare le vie.

N. Tommaseo.

ARRIVI

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 APRILE

Bracco Carlo, sardo, Possidente, da Livorno.
Cullen Paolo, inglese, Pittore, da Napoli.
Galea Giuseppe, inglese, Possidente, da Malta.
Le Blanc, francese, Colonnello, e due Uffiziali, da Civitavecchia.
Leifchild Storemouth Enrico, inglese, Scultore, da Napoli.
Lucci Antonietta, palermitana, Maestra di Musica, da Napoli.
Mauro Domenico, napoletano, Possidente, da Malta.

PARTENZE

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 APRILE

Corkerill Guglielmo, inglese, Possidente, per Londra.
Capone Luigi, napoletano, Possidente, per Napoli.
Il Ministro degli Affari Esteri, per Civitavecchia.
Pescantini, Rappresentante del Popolo, per Civitavecchia.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 87 — 1849. Lunedì 30 Aprile.

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
29 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,8	+ 10, 7°	6°	S. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 28 Aprile fino alle 9 pomer. del 29
	» 3 pomer.	» 27 » 11,3	+ 14, 4	23	S-O. d.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,9	+ 10, 9	9	N. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 16,3 Temperat. min. + 9,3.

ROMA 30 *Aprile.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente in data 21 febbrajo, col quale fu dichiarato che tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano erano venuti in proprietà della Repubblica.

Visto il decreto dei Triumviri in data 15 aprile, con cui fu ripromessa la ripartizione di una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o da altre mani morte di qualsivoglia specie.

Ritenuto che di questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue, coll'onere di un discreto canone redimibile ad ogni tempo dall'enfiteuta, da pagarsi all'Amministrazione demaniale, quali enfiteusi si deggiono concedere a vantaggio di quelle famiglie del popolo che sono sfornite di ogni altro mezzo di sussistenza.

Considerando, che un Regolamento specifico per l'attuazione di così salutare provvidenza non può sul momento essere pubblicato, a cagione delle molte notizie pratiche che abbisognano, varianti per varietà di luoghi.

Considerando che ogni ritardo è dannoso, e che non deve procrastinarsi di sollevare la classe agricola, che è tanto benemerita dell'Italiana prosperità commerciale.

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Ogni famiglia composta da un numero almeno di tre individui avrà a coltivazione una quantità di terra capace ai lavori di un pajo di Buovi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuari, pari a metri quadrati ventimila.

Art. 2. I vigneti saranno dati a coltura all'individuo senza che sia richiesta la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

In relazione al Decreto degli 11 corrente, col quale venne autorizzata l'emissione di duecentomila Scudi di boni da 24 baj. in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa.

Visto, che la somma per la quale vennero finora emessi i suddetti piccoli boni non raggiunge gli Scudi quindici mila.

Riasumendo i motivi della succitata dispositiva,

DECRETA:

È autorizzata l'emissione di boni da quaranta bajocchi in contemporaneità a quella dei boni da 24 bajocchi, autorizzata col Decreto 11 corrente, da computarsi cumulativamente a diminuzione della somma di Scudi 200,000 di cui il succitato Decreto.

I boni da 40 bajocchi in una sola serie sono in carta eguale a quella di Scudi dieci, avendo fra i due strati della carta una delle iscrizioni colorate e porzione della iscrizione trasparente, ed oltre il bollo della Repubblica Romana quello del Ministero delle Finanze ambedue a secco, e la firma del Triumviro C. Armellini, usati pei pezzi da 24 bajocchi, come alla Notificazione 13 cadente; porteranno altresì il numero progressivo della serie.

I Boni da 24 bajocchi saranno in parte impressi sopra la stessa carta color nankin usata pei boni da 20 Scudi. Ogni pezzo impresso sulla detta carta avrà una iscrizione colorata fra i due strati, e porzione della iscrizione trasparente, oltre la firma e i bolli a secco, come per i Boni da 24 bajocchi impressi sulla carta gialla, di cui alla succitata Notificazione 13 cadente.

Dalla residenza del Triumvirato
li 28 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Amministrazione delle Ambulanze è affidata ad un Comitato, composto come segue:

Cittadine. Enrichetta Pisacane, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, e Giulia Paolucci.

Cittadini. Padre Gavazzi, Pasquali, Panunzi, Feliciani, Sani, Mengherini, Vivardi, Savorelli, Dott. Carlucci, Vannuzzi, e Cleter.

Il Comitato siede alla Residenza Municipale in Campidoglio, e comunica coll'Amministrazione di Sanità Militare, col Municipio e coi Ministeri della Guerra e dell'Interno.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 29 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 Febbrajo 1849, col quale si dichiarano proprietà della Repubblica tutti i Beni Ecclesiastici dello Stato Romano, assumendo il Governo la conveniente dotazione per i Ministri del Culto.

Considerando che per l'esecuzione di quel Decreto si vanno a deputare Commissioni, le quali determinino quella dotazione, e procedano alla liquidazione di tutti gli altri oneri, pesi ed obblighi tanto pel Culto, quanto a favore de' terzi per qualsivoglia titolo, onde assegnarvi per l'esatto soddisfacimento le corrispondenti garanzie e sicurezze, restringendole e trasferendole sopra una proporzionata quota di quelle proprietà ed altre attività che all'oggetto verranno vincolate.

Considerando che a mettere ad effetto tale restrizione e trasferimento di pesi e vincoli per quello riguarda la rendita consolidata, conviene annullare tutti i certificati ora esistenti, e crearne degli altri corrispondenti di nuova emissione.

Considerando che l'utilità pubblica e le esigenze dell'Erario richiedono che intanto si tragga partito da una parte di quelle attività che rimangono libere o disponibili, specialmente per erogarle nel ritiro ed ammortizzazione della carta monetata con corso coattivo, e per sussidiare l'Erario.

Considerando che per ottenere questo ritiro ed ammortizzazione si rinviene mezzo quanto sicuro, tanto facile e pronto, il porre in vendita una parte di rendita Consolidata libera proveniente dalla stessa indemaniazione.

Considerando che i valori attualmente in circolazione con corso coattivo sono come segue:

Boni del Tesoro, compresi quelli emessi dalla Provincia di Bologna dichiarati nazionali, scudi 4,151,000
Boni della Banca Romana scudi 1,100,000

Totale scudi 5,251,000

cosicchè impiegandovi la suddetta rendita per la rata di scudi 328,185, rappresentante il capitale di scudi 6,563,700, non solo si ha il mezzo sufficiente per estinguere la passività de' Boni e della carta della Banca ora in circolazione con corso coattivo; ma ben anche un di più di scudi 1,312,700 da erogarsi a sollievo dell'Erario.

Considerando che la Banca Romana deve restar gravata del peso dell'ammortizzazione di scudi 400,000 in Biglietti, che col Decreto dell'Assemblea del 21 Febbrajo furono a lei ceduti a sollievo del Commercio, la quale ammortizzazione dovrà da lei farsi dopo il primo anno, a forma dell'art. 5 di quel Decreto:

IL TRIUMVIRATO DECRETA

Art. 1. I certificati, che trovansi emessi per le rendite consolidate intestate alle mani morte, sono e s'intendono sino da questo momento di niun effetto e valore.

Art. 2. Saranno creati ed emessi sopra la rendita di scudi 627,950 dello Stato li seguenti certificati pagabili al portatore colla decorrenza dal 1 Gennajo 1849, salvo le compensazioni delle quali si tratterà nel Regolamento.

CERTIFICATO		RENDITA	CAPITALE
1000.	da sc. 100.	sc. 100,000.	sc. 2,000,000.
1500.	da sc. 50.	sc. 75,000.	sc. 1,500,000.
2000.	da sc. 20.	sc. 40,500.	sc. 850,000.
2500.	da sc. 15.	sc. 37,500.	sc. 750,000.
3000.	da sc. 10.	sc. 30,000.	sc. 600,000.
9137.	da sc. 5.	sc. 45,685.	sc. 913,700.
Num. 19137.		sc. 328,185.	sc. 6,563,700.

Saranno inoltre creati ed emessi altrettanti certificati intestati all'Erario per la residuale somma di scudi 299,765.

Art. 3. Tutti i vincoli che esistono oggi sulle cartelle in corso intestate alle mani morte, saranno trasportati sopra i certificati che verranno intestati all'Erario. Ed è accordata inoltre a favore di questi vincoli, un'ipoteca generale sopra i beni dei Luoghi Pii incamerati in tutto lo Stato.

Art. 4. La rendita rappresentata dai nuovi certificati pagabili al portatore sarà venduta all'auzione.

Art. 5. Tale auzione verrà eseguita negli Uffizi Nazionali, che verranno determinati con apposito regolamento, incominciando dal giorno 15 del prossimo Maggio e proseguendo fino al 15 del futuro agosto; presso i quali Uffici saranno depositati i certificati di sopra indicati.

Art. 6. Il pagamento del prezzo che sarà per risultare dalla vendita fatta per auzione come sopra, sarà effettuato per 4 quinti in Boni del Tesoro e della Banca con le corrispondenti proporzioni; pel quinto residuale in numerario effettivo.

Art. 7. Gli oblatori rimasti aggiudicatarj dei certificati al portatore, ritireranno dagli ufficii sopra in-

dicati i certificati medesimi nell' atto in cui depositeranno il prezzo risultato dall' auzione. Sui Boni e sui Biglietti di Banca versati in pagamento del prezzo sarà apposto contestualmente un bollo denotante il seguito versamento di essi, a forma delle disposizioni sopra espresse.

Art. 8. Tali Boni e Biglietti di Banca s'intenderanno coll' apposizione di quel bollo pienamente ammortizzati, e privati di qualunque corso legale. Dopo compita l' operazione verrà redatto processo verbale di tutti i boni e biglietti di Banca annullati, e verranno pubblicamente dati alle fiamme colle norme che saranno indicate in proposito.

Art. 9. Rimarrà illeso il diritto dello Stato contro i due Stabilimenti del Banco di S. Spirito, e del Monte di Pietà per l'indennizzo a loro carico, a causa dei boni del Tesoro per conto dei medesimi creati ed emessi nella somma di scudi 500,000 colla legge del 29 Aprile 1848, e resteranno per ciò ferme le ipoteche corrispondenti prese a garanzia di detta somma.

Art. 10. La Banca Romana dovrà restituire all' Erario il Consolidato depositato nelle sue Casse, a garanzia della ultima emissione di scudi 200,000 subito che verranno a lei presentati un numero di biglietti ammortizzati per altrettanta somma.

Art. 11. Per i residuali biglietti della Banca emessi per suo conto con corso coattivo, verranno dalla medesima ammortizzati a forma dell' art. 5 del Decreto del 21 febbrajo 1849.

Art. 12. Appena seguita l'ammortizzazione, cesseranno di avere alcun' effetto tutte le ipoteche prese sui beni delle Corporazioni Religiose, come ancora quelle prese sui Beni Camerali, e la garanzia convenuta sul residuo prezzo dei Beni dell' Appannaggio.

Art. 13. Il Ministero delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, come ancora del Regolamento speciale che dovrà emanarsi per stabilire le regole con le quali dovranno procedere gli atti di asta in proposito.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nel momento supremo della difesa della Patria, è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del Popolo;

Considerando che Ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriottismo;

Il Triumvirato
DECRETA:

Sono deputati a quest' ufficio i Cittadini

Cannonieri Giuseppe, Rappresentante del Popolo.

Arduini Dott. Carlo, Rappresentante del Popolo.

Guerrini Dott. Pietro, Rappresentante del Popolo.

Cola Serafino, Consultore Governativo di Roma e Comarca.

I sunnominati porteranno al braccio sinistro per distintivo della loro missione un nastro coi tre colori nazionali.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Nel momento supremo in cui, o Romani, noi sorgeremo a combattere contro gli oppressori della nostra, libertà in quel momento in cui loro palmo a palmo contrasteremo questa terra santissima, colpa sarebbe il rimanersi dal porre in opera ogni mezzo qualunque, che valga ad incalzare, a bersagliare, a distruggere, questi nuovi campioni della sacerdotale tirannide.

Noi perciò domandiamo al vostro amor patrio che al punto dell' attacco, i portoni delle vostre case sien lasciati dischiusi, affinchè i valorosi combattenti, possano occupare tutte quelle posizioni che a difesa e ad offesa nel tempo istesso sien atte.

Romani! Il vostro buon senso non tarderà a farvi conoscere la necessità di questa misura. La generosità dei vostri animi ci è pegno sicuro che voi non tarderete a portarla in effetto.

Dal Ministero della Guerra e Marina
li 30 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Tutto va bene. Si lavora da pertutto colla stessa assiduità, coll' istessa allegria. Abbiamo ispezionato diligentemente tutto l' Ingiro della nostra Città. Le porte sono tutte assicurate. Il nemico non può penetrare da nessuna parte. Provveduto alla fortificazione delle mura, si procede ora a quella delle contrade. Che il Popolo continui come ha cominciato. La scienza delle barricate è come quella della libertà, ognuno è maestro.

La difesa non è difficile. La offesa, se il nemico osasse penetrare, è ancor più facile. Le tegole, i vetri, i sassi, le sedie sono projettili temuti da ogni invasore.

In somma è deciso. Il Governo de' preti non lo vogliamo più. L' IMPERO francese vorrebbe farci questo regalo. Se lo tenga per lui: manteniete ancora quell' ordine che ESSI chiamano ANARCHIA, e la Repubblica ha vinto.

La notte delli 29 aprile 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Il cittadino Ludovico Manzi, ingegnere, è nominato Ispettore generale di tutte le barricate interne. Egli requisisce uomini e cose. Egli tiene ordini direttamente della Commissione.

Roma 30 Aprile 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI

AI SACERDOTI DI ROMA.

Quelli tra i Sacerdoti di Roma, così secolari che regolari, che non potendo altrimenti vorranno di loro opera giovar la Patria nella invasione dell' armi barbariche, sono invitati a dare dentro oggi in iscritto il proprio nome alla Trinità dei Pellegrini, indicando l'ufficio nel quale bramano di essere occupati, e se loro piaccia, anche il Rione ed il luogo dove di preferenza lo eserciterebbero.

Il Comitato pel soccorso dei feriti propone alla loro scelta particolarmente: 1 l' amministrazione dei Sacramenti ed assistenza ai moribondi in sussidio ai Cappellani militari: 2 questua per la città, per sempre più migliorare la condizione dei fratelli giacenti: 3 apostolato di esempio e di parola per raddoppiare ovunque il coraggio durante la lotta contro gli sgherri del dispotismo, onde il Popolo Romano ne riesca colla gloria dell' antico suo nome.

Resta inutile avvertire che il servizio è assolutamente gratuito, come qualunque altro di questo Comitato, intenzione e scopo dell' opera essendo la carità.

Dato in Roma li 29 Aprile 1849.

Cappellano Maggiore
D. ALESSANDRO GAVAZZI.

Avviso
ALLE DONNE DI ROMA.

Tutte le disposizioni per l' assistenza dei feriti sono prese in modo che ognuno dei nostri concittadini il cui sangue si sparge per la patria, sarà trattato come figlio da una sollecita madre.

Il numero delle Cittadine che brigano di contribuire a questa opera di patria carità è grande, per cui nessuno mancherà di assistenza. Ma ancora non abbiamo sufficienti filaccie, e di ciò rendiamo avvertite le cittadine Romane che porteranno le loro offerte al N. 94: Via dei due Macelli, o all' Ospizio dei Pellegrini.

I locali sin qui ridotti ad ambulanza sono:

L' Ospizio dei Pellegrini alla SS. Trinità come ambulanza centrale

L' Ospitale di S. Giovanni in Laterano

L' Ospitale di S. Gallicano

L' Ospitale dei Fate bene Fratelli

L' Ospitale di S. Spirito

L' Ospitale di S. Giacomo

Il Convento di S. Martino a Monti

Il Convento di S. Pietro in Montorio

Il locale detto di S. Teresa verso Porta Pia.

Ad ognuno di questi locali rimarrà una Cittadina incaricata di sorvegliare i feriti, e di assicurarne l' assistenza. Le Cittadine che si ascrissero a quest'opera, si recheranno al primo tiro di Cannone a quello fra questi Ospitali che più loro conviene.

Le donne sane e robuste sono specialmente desiderate.

INDIRIZZO
DELLA GUARDIA NAZIONALE MOBILIZZATA DI FROSINONE
Ai Triumviri della Repubblica Romana

Cittadini Triumviri:

Nei perigli della patria è infame chi non offre il suo braccio a pro dei fratelli, e della comune libertà. Questa orrenda taccia non ricopra i popoli della Campagna.

Quindi la sottoscritta Ufficialità della Nazionale mobilizzata, commossa dal pericolo che minaccia l'eterna Roma, offre il suo braccio e il suo sangue a pro di essa. Disponete o Cittadini Triumviri di Noi, e dei Militi di questo Battaglione. A un vostro cenno marceremo dove il destino ci chiama, ed in noi prima verrà manca la vita, anzichè tradire il nome italiano. La causa è santa, e il Cielo la proteggerà. In ogni evento, noi non ricusiamo di perire con Roma.

F. RICCI Tenente Colonnello
C. GUGLIELMI Capitano
FILIPPO MOLELLA Capitano della 2 Compagnia
CACCIAVILIANI Capitano della 3 Compagnia
I. PESCI Capitano della 4 Compagnia
A. VITALIANI Tenente
C. LATTANZI Tenente
SILVERIO MARCHION Tenente
BACCHETTI ANTONIO Tenente
CRESCENZI NICCOLA Sotto-Tenente
MARTUCCI LUIGI Sotto-Tenente
RICCIOTTI VINCENZO Sotto-Tenente
FILIPPI ALESSANDRO Sotto-Tenente
TRENTI SILVERIO Sotto-Tenente
CAPITANI ACHILLE Sotto-Tenente
LUIGI GALLONI Sotto-Tenente

Ancona fu posta il giorno 27 corrente in istato d' assedio dal Preside della provincia, e dal Commissario straordinario della Repubblica F. Orsini.

Nessuno ignora i deplorabili fatti che hanno domandato al Governo questa severa misura. Esso doveva comprimere tutti i sintomi di reazione, sotto qualunque aspetto si presentassero. La reazione nelle province più presso al confine napoletano si manifestò con bande di briganti capitanati da' preti, rinnovando, nel desiderio, le atroci scene del Ruffo. Furono schiacciati al primo apparire, senza esitazione, senza pietà.

Nelle Marche, dove gli animi sono più avversi ancora al governo de' preti, e i caratteri più risentiti, la reazione si sforzò di pervertire l'entusiasmo de' coraggiosi, spingendoli ad esagerare l' energia e la fermezza repubblicana.

Quì c' era pervertimento ed insidia: il Governo doveva separare i tristi istigatori dagl' ingannati, e lo fece. I due Commissarj straordinarj Dall' Ongaro e Bernabei furono spediti a tal fine; e i due primi documenti, che pubblichiamo si riferiscono alla loro missione, che parve sortire un ottimo effetto e troncava il male dalla radice. Restituitisi i medesimi al loro posto, il male rincrudì, e fu necessario venire a mezzi più energici. Alcuni arresti furono fatti. La città fu posta sotto la legge militare, perchè l' azione della Giustizia non fosse attraversata, o impedita dalle passioni nel punto di dover degnamente affrontare il pericolo d' un invasione straniera.

In documento de' fatti, riportiamo i due atti posteriori del 27 Aprile.

Ora tutto è tranquillo. Alla reazione interna fu tronca la duplice testa. Ora non abbiamo che un nemico esterno a combattere, e raccogliamo

tutte le nostre forze contro di lui. Il cannone tuonà; Dio e la Giustizia sono con noi. Cittadini d'ogni partito e d'ogni opinione, se amate l'Italia e la libertà, voi sapete dov'è il vostro posto.

CIRCOLO POPOLARE.

FORMULA DI GIURAMENTO

Dato ad unanimità nell' Adunanza dei 21 Aprile 1849.

I soci del Circolo Popolare d'Ancona, aderendo al decreto dell'Assemblea, e del Triumvirato Romano del 14 corrente, giurano di non venire ad alcuna transazione col governo passato, pronti di seppellirsi sotto le ruine prima di rinunciare alle libertà conquistate.

Considerato lo stato attuale della Repubblica e i suoi dilicati rapporti colle potenze Europee.

Riconoscendo essere sommamente pericoloso e fatale dare alle medesime il più lieve pretesto ad intervenire.

I suenunciati soci del Circolo popolare giurano in nome di Dio e del Popolo di togliere, per quanto sta in loro, fin le apparenze dell'anarchia e del disordine: e quello fra noi che in fatto o in detto contravvenisse a questo patriottico intendimento, s'intenda dichiarato traditore della patria, degno dell'esecrazione di tutti i buoni Italiani.

Per estratto conforme dal Verbale della predetta Adunanza.

Il Vice Presidente S. Bruni.
Il Vice Segretario G. Schelini.

FRATELLI DI ANCONA

La vostra bella città, dopo qualche giorno di terrore e di lutto, riprende l'antico aspetto, e ritorna alle prime abitudini d'ordine operoso, e di concordia civile.

Questo principio di calma è un trionfo della parola, anzi della ragione sopra le esorbitanze dei partiti esacerbati dagli occulti nemici della Repubblica.

Il popolo intese che l'armonia fra le persone e fra le diverse opinioni è ora più che mai necessaria perchè le potenze avverse non colgano in flagranti la Libertà per *punirla coi protocolli o cogl'interventi*. Gli eccessi che funestarono Ancona fecero ridere per un momento i nostri nemici: ma noi mostreremo agli agenti provocatori che sappiamo governare noi stessi e temperare anche gl'impeti della vendetta, salva la Libertà e la giustizia.

Ora è d'uopo che il male per un momento sospeso non rincrudisca, e la cura riesca a guarnigione perfetta. A ciò è necessaria l'attività del Governo, e la cooperazione ordinata di tutti i cittadini.

Il Governo ha cominciato a fare la parte sua. Il prezzo del sale è ridotto al minimo termine. Le terre ritolte alle mani morte, divise in piccoli poderi, ritornano alle mani operose del popolo. Alla crisi monetaria si vien riparando co' piccoli boni divenuti indispensabili, colla moneta erosa che di e notte si va battendo a Roma e si potrà battere, se occorre, anche altrove: col prestito forzoso a cui nessuno o quasi nessuno s'è rifiutato. Se altri bisogni sopravverranno, la Repubblica comanderà, e guai a chi resiste!

Nelle cose della guerra tutto è mutato. L'Eroe di Genova, il prode Avezzana è ministro. Le nuove batterie fuse a Roma, i nuovi reggimenti armati co' fucili che ci vanno arrivando, saranno in grado fra poco di appoggiare l'impeto generoso del popolo che sorgerà come un uomo in difesa d'una libertà che abbiamo comprata con tanti secoli di sagrifici, con tanto sangue di martiri.

Questo fece e fa la Repubblica, e chi accusa d'inerzia e di poca fede gli uomini che reggono attualmente il Governo di Roma è un tristo o un illuso. Chi ha qualche espediente più energico da suggerire, s'avanzi e proponga.

Ma queste misure del Governo sono e saranno sempre insufficienti, se tutti i Cittadini non cooperano al medesimo scopo, coll'ordine, coll'attività, co' sacrifici d'oro e di sangue.

La reazione aperta si schiaccerà da per tutto, come fu schiacciata in un baleno a Mombaroccio. ad Ascoli, a . . . (*) La cospirazione sorda de' vili si vince col non curarla, col passar oltre. L'Aquila non adopera l'artiglio contro i rettili che si rimpiattano nei crepacci.

Cittadini! Le liete notti d'Ancona ritorneranno! I vostri fratelli del Circolo, commossi alla voce della verità, al grido d'allarme de' buoni, hanno giurato di vigilare affinchè l'ordine non sia turbato, e le calunnie degli stranieri non sieno giustificate da nuovi fatti.

Il sangue de' martiri ci fruttò libertà: il sangue dell'assassinio ci frutterebbe l'infamia. L'Ordine e la Giustizia sono le condizioni della Libertà. Chi le turba o le invade è nemico della Repubblica e parricida!

Ancona 22 Aprile 1849.

I Commissari Straordinari della Repubblica
Mattia Bernabei
Francesco Dall'Ongaro

(*) Quì nel proclama originale era stata posta, per fallaci informazioni, la parola *Fermo*. Ora siamo lieti di annunciare come in questa città sia sempre regnato l'ordine e lo spirito migliore.

REPUBBLICA ROMANA

AI CITTADINI DELLA PROVINCIA DI ANCONA.

Quando i Rappresentanti dei popoli dello Stato Romano, sulle viete e crollanti fondamenta del dispotismo clericale innalzarono il vessillo repubblicano, s'ebbero eglino in animo di costituire un reggimento di equità, di giustizia, di libertà. Ove il Governo stabilito ponesse in non cale questi principii, si verrebbe per noi stessi a rimettere in campo le mostruosità che nella notte del 9 febbrajo abbattemmo.

Ferma la Romana Repubblica nel volere sradicare qualunque germe di tirranniche fazioni, non poteva starsene sorda ed indifferente alle atrocità ed ai barbari fatti che da alcun tempo si andavano commettendo, da cui specialmente venivano funestate due delle più floride Province dello Stato.

La Repubblica suona umanità, non barbarie: libertà non tirannide: ordine non anarchia: chi altramente pensa non è repubblicano, ed uccide la Repubblica là ove esiste.

Il Governo della Repubblica Romana ha due sorta di nemici interni. 1. Quelli che amano lo sperperamento del liberalismo, che non sanno di aver patria, che vagheggiano il dominio tedesco o papale, e che cospirano per sovvertire l'attuale ordinamento di cose. 2. Quelli che disconoscono qualunque legge, che non vogliono freno di sorta alle loro passioni, e che sotto il manto di repubblicanismo commettono i più nefandi delitti.

L'aquila repubblicana, forte dell'appoggio morale e materiale di tutti gli onesti cittadini, colpisce *gli uni e gli altri con legge inesorabile: disperde e* schiaccia in Ascoli colla più severa giustizia il brigantaggio suscitato dai primi, aggrava la mano sui secondi con fermezza e risoluzione, e li vuole subito giudicati e puniti.

Cittadini! il Triumvirato mi ha nominato Commissario straordinario nelle province, perchè in questi difficili tempi la esatta esecuzione delle leggi non venga delusa dai malevoli: e sino a che io sono investito di questo potere ho fermamente risoluto di volere che sieno rispettate, eseguite.

Io non transigo con alcun partito, con alcuna opinione: punisco il delitto ovunque appare. Quelli che avversano la Repubblica Romana tremino: sarebbe follia se pensassero che gli arresti fatti fossero una vittoria della reazione o del *dottrinarismo*: è la giustizia che trionfa e miete le vite del colpevole.

Cittadini! chiunque porta nel petto sentimenti italiani faccia d'ora innanzi il proprio dovere: la Guardia Nazionale, gl'impiegati civili e militari disimpegnino con zelo e coscienza gli offici che loro incombono.

Cittadini! gli sguardi e le speranze sono ora volte nello Stato Romano: imminenti pericoli forse ne sovrastano: un intervento per parte di una Repubblica, la quale ci dovrebbe èssere amica e sorella, viene oggi a minacciare la nostra esistenza politica, la nostra nazionalità. Si richiedono per conseguenza da ogni classe di cittadini sacrifizi, ma grandi sacrifizi: è d'uopo essere compatti, uniti, forti; è d'uopo che chiunque semina in questi supremi momenti la discordia, il disordine, la diffidenza, il delitto, sia tolto di mezzo. Fratelli italiani! siate calmi, tranquilli: contenetevi dignitosi: lasciate gli ozii e i tripudii a quei corrotti e sciocchi popoli che oggi schiamazzano intorno al simbolo della libertà, e supplicano servilmente e vigliaccamente all'indomani che torni nel seno loro l'istrumento della schiavitù, l'artefice delle loro catene.

Ancona 27 Aprile 1849.

VIVA L'ITALIA! VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Il Commissario straordinario della Repubblica Romana
Felice Orsini *Capitano.*

REPUBBLICA ROMANA

Considerando, che i commettitori dei molti assassinii accaduti in Ancona hanno non pochi aderenti e qui nelle città circonvicine.

Considerando che la legge della giustizia deve avere il suo pieno effetto, e che il Governo della Repubblica è fermo di volere piuttosto soccombere anzichè permettere che il delitto e la barbarie vadano impuniti.

Considerando che moltissimi impiegati profittando del disordine inevitabile nei primi istanti delle rivoluzioni politiche degli stati, non fanno il dover loro, tradiscono la Repubblica e la Nazione, depauperano il pubblico erario, e rendono inutili i generosi sforzi del popolo.

Il Commissario straordinario della Repubblica Romana, Capitano *Felice Orsini*, in forza delle piene facoltà concessegli dal Triumvirato con foglio N. 2790 in data 19 Aprile corrente.

ORDINA QUANTO SEGUE

Art. 1. La Città di Ancona è dichiarata in istato d'Assedio.

2. Nessuno può uscire o entrare in Città a qualunque ora senza uno speciale permesso del Preside o di altro da lui delegato.

3. Alle ore ventiquattro ogni Cittadino terrà i lumi alle finestre delle rispettive abitazioni, e vi staranno *accesi sino al far del giorno: a quelle famiglie* che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio, il Municipio è obbligato di provvedere.

4. Gli assassinii commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un Consiglio di Guerra.

5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

6. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non aver impedito un assassinio od *altro delitto*, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo e giudicato secondo l'articolo quarto.

7. Qualunque impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà, sarà destituito e punito secondo secondo l'articolo quarto.

8. È proibito il portare fucile per la città a chiunque non è addetto alla Guardia Nazionale.

9. Tutti coloro che per gli antecedenti si conoscono avversi al governo o aderenti ai commettitori degli assassinii, se ritrovati con armi, di qualunque specie esse siano, saranno arrestati e tradotti innanzi al Consiglio di Guerra.

10. Le presenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona 27 Aprile 1849.

Il Commissario straord. della Repubbl. Romana.
Felice Orsini Capitano.

G. C. MATTIOLI Presidente.

PIEMONTE

ALESSANDRIA 21 *Aprile.*

Questa mattina veniva affisso il seguente manifesto:

COMANDO GENERALE DELLA DIVISIONE

Vengo dal Governo informato che vani riescirono i suoi tentativi, onde esimersi dall'esecuzione dell'art. 3 dell'armistizio, e che tremila austriaci verranno oggi a presidiare in comune con tre mila dei nostri la Città e la Cittadella. Invito gli abitanti a mantenersi in una decorosa tranquillità.

Il Comandante Generale la Divisione
Sonnaz.

Oggi alle quattro pomer. gli Austriaci entravano a suon di musica, arme in spalla, e mirto al sciakot nella Città e Cittadella.

In Città avvi ora nove compagnie del Reggimento Rokavina, e cento Ulani, ed in Cittadella tre compagnie di detto Reggimento un battaglione di Croati, una compagnia Cannonieri, ed una batteria di sei pezzi d'artiglieria.

Con loro stanno i due reggimenti Aosta, i nostri *Cannonieri e cento uomini di Nizza Cavalleria.*

La popolazione assistè al loro arrivo imprecando.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Proseguiamo a riportare i giudizj del Giornalismo Francese sulla spedizione a Civitavecchia.

» Egli è col cuore straziato e col rossore in viso, che *noi abbiam riletto il discorso proferito dal sig.* Odillon Barrot. Giammai il sig. Guizot nei suoi più sciagurati giorni disconobbe così sfrontatamente i veri interessi del paese, la vera dignità della Francia. Frattanto *siamo giusti. Il sig. Guizot, ministro* di Luigi Filippo, poteva, e forse doveva mantenere fra i governi monarchici quella solidarietà che produceva la loro forza, e tutelava la sicurezza dei sovrani contro i popoli. *Quando la Francia era curvata sotto i privilegi* reali, era ben naturale che il diritto nazionale fosse subordinato alle combinazioni dell'interesse dinastico. Ma oggi, in piena Repubblica, come ammettere che il *Governo, obbliando in pari tempo e i principj* donde ebbe nascimento e i doveri che gl'impongono le leggi stesse della sua fondazione, diserti e tradisca la causa popolare a vantaggio dei re?

» Certo dal *febbraio in poi*, noi abbiamo avuto più d'una volta occasione di lamentare, che primamente il difetto d'una armata, poi la mal pensata opposizione dell'Italia *insorta*, comandassero al nostro governo

una deplorevole inazione. Ma almeno ci era stata risparmiata la vergogna di una politica attiva diretta *contro i nostri naturali alleati*.

» Si è al Ministero del 10 Decembre che appartiensi l'onore di questa iniziativa. É desso che dopo aver ricusato di riconoscere la Repubblica Romana, sorella della *nostra*, coglie la prima occasione per rovesciare un governo sorto, come il nostro, dalla sovranità del popolo. (*National.*)

» Tant'è! L'Assemblea ha adottato la proposta di Barrot, ed i nostri soldati andranno ad assistere alla restaurazione del Papa fatta dagli Austriaci! Le belle frasi ed i speciosi pretesti gettati nella discussione non posson ricoprire il vero carattere di questa risoluzione.

» Il sig. Luigi Bonaparte ha completamente abbandonato in Italia il principio della rivoluzione che lo innalzò al potere, e la politica francese di tutti i tempi. La Francia monarchica avrebbe forse restaurato il Papa; giammai lo avrebbe fatto restaurare all'Austria. La Francia repubblicana è in obbligo di rispettare l'indipendenza degli stati Italiani.

» Il sig. Luigi Bonaparte preferisce la via di mezzo. Egli non osa d'intervenire, nè d'impedire un intervento. Egli abbatte collo stesso colpo la rivoluzione e l'Italia. Ma siccome cerca di dissimulare questa ribalderia all'orgoglio nazionale, ci prende un mezzo termine in modo da poter rispondere a coloro che gli rimprovererebbero l'intervento, ch'ei non interviene, e da far credere l'intervento a coloro che desiderano una politica attiva.

» Questa attitudine piena d'ipocrisia ha gabbato l'Assemblea; e forse dessa gabberà pure una parte della popolazione. Ma i gabinetti esteri non saran presi a gabbo. Eglino apprezzeranno nel suo giusto valore l'umiliazione con cui un Bonaparte viene a mendicare, a nome della repubblica, la sua ammissione alla congrega dei re coalizzati. (*Réforme.*)

» Ah! perchè voi, o Ministri, non avete il coraggio di opporvi al cannone degli Austriaci, voi brigate l'onore di esserne i complici! Che direste voi d'un uomo il quale non sentendosi coraggioso a difendere il suo vicino attaccato da un brigante, si associasse all'assassino sotto lo specioso pretesto di confortare gli estremi momenti della vittima, e d'ajutarlo a morire in un modo più dolce?

» Infamia e vitupero a questi vigliacchi e sicofanti! che l'istoria li disonori per sempre, li avvolga nella rete, li aggiunga alla lista dei traditori, oggetto di abborrimento ai contemporanei e di disprezzo alle generazioni venture!

» Sappiatelo bene, uomini ciechi e perversi, voi attentate alle leggi del vostro paese; voi violate audacemente la costituzione che avete proclamata or sono tre mesi: voi oltraggiate il dritto delle genti; voi avvilite e compromettete la nazione i cui destini vi sono affidati; voi mettete la Repubblica Francese a codazzo della santa alleanza; voi preparate una nuova invasione straniera, che pretenderà riportarci una corona reale dentro frugoni russi ed austriaci, e trarne poi seco un'altro miliardo d'indennità.

» Dopo la confessione che voi avete fatta, se l'Assemblea avesse avuto il sentimento della sua dignità, se dessa avesse avuto il cuore veramente francese, invece di accordarvi i 1,200,000 fr. che voi chiedevate, avrebbe dovuto inviarvi dinanzi un'alta-corte di giustizia! (*République.*)

PARIGI 19 *Aprile.*

I giornali *La Réforme*, *La Démocratie pacifique*, *La République*, *Le Peuple*, *La Révolution démocratique et sociale*, *La Vraie République*, *Le Populaire*, *la Commune sociale*, *Le Travail affranchi*, *l'Ecole politique du Peuple*, han pubblicato la seguente dichiarazione:

APPELLO DELLA STAMPA

» La reazione ha dichiarato una guerra d'esterminio alla libertà della stampa.

» I Procuratori-generali della Repubblica confessano altamente che l'intenzione del governo si è di finirla con certi giornali, i giornali più compromessi pel loro attaccamento alla causa della democrazia e della rivoluzione.

» Questi giornali sono stati successivamente colpiti con multe enormi che equivalgono alla confisca.

» La pena pronunciata contro gli scrittori è quella che la legge riserbava ai malfattori.

» Giammai nè la restaurazione, nè la monarchia di luglio, nei loro più tristi giorni, fecero prova di così calorosa animosità contro la stampa.

» In presenza di questa persecuzione sistematica ed accanita, che minaccia di rovesciare l'istromento il più gagliardo della propaganda repubblicana, e di annientare la più preziosa delle libertà conquistate dalla rivoluzione, gli organi della pubblicità democratica parigina, riuniti in commissione, fanno appello a tutti gli amici della repubblica, per organizzare la difesa d'un diritto inalienabile, consacrato dalla costituzione, e venire in soccorso della stampa minacciata.

» A tale effetto è aperta una soscrizione nei summenzionati giornali.

» La stampa democratica dei dipartimenti è invitata ad associare i suoi sforzi a quelli della stampa parigina, in quest'opera di attaccamento e di solidarietà.

» Una commissione, composta dei Rappresentanti e Deputati della stampa, è incaricata di centralizzare i fondi, e di farne la distribuzione. »

(*Gaz. de France.*)

SPAGNA

Leggiamo nell'*Heraldo* di Madrid: „ Il comandante generale di Lerida partecipa al ministero di guerra che la colonna del Brigadiere Pons ha battuto il giorno 3 le bande di Borger, Forca, delli Tristany ed altre in Llobera, spostandole da tutte le posizioni e dal bosco chiamato Goscollola di Mompol, non ostante la tenace resistenza che opponevano; il nemico ebbe 5 morti, e 25 o 30 feriti; in ultimo, il suddetto comandante generale dà conto della presa, in un molino presso Belianes, dell'assistente del cabecilla Santa Creus e di due Comandanti militari.

La presa di Marsal non è più dubbia.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 15 *Aprile.*

Il *Globe*, in un lungo articolo, si estende di nuovo sulle accuse mosse dal Conte d'Aberdeen contro la politica esterna di lord Palmerston. Il giornale ministeriale dichiara essere le simpatie dell'Inghilterra per la libertà dei popoli, e che il ritorno dell'assolutismo e della politica assolutista, promossa dal Conte d'Aberdeen, quando presiedeva il foreing-office, è cosa ormai impossibile. Il *Globe* termina dicendo che se la lega delle potenze assolute è ostile all'Inghilterra, gli ultimi bullettini di Ungheria provano almeno che un membro di quella ha troppo da fare in casa propria per poter essere pericoloso al di fuori,

ALTRA DEL 17.

Circolavano jeri alla Borsa dei rumori sopra una modificazione del Gabinetto inglese, e sulla probabilità di una guerra fra la Russia e la Turchia. Quindi ne derivò una mancanza di fiducia, ed il deprezzamento del corso dei cambj.

(*Daily-News.*)

— Ci si assicura, dice il *Morning Chronicle* del 16, che l'Imperatore di Russia avendo appreso che ad istigazione di sir Strafford-Canning, si facevano preparativi di guerra in Turchia, inviò, il 28 marzo, il General Grable, suo aiutante di campo, a Costantinopoli con un *ultimatum* per la immediata cessazione di quei preparativi, ed il richiamo delle truppe ottomane raccolte sul Danubio. Quella nota richiede pure il consenso della Porta all'occupazione della Valacchia e della Moldavia per parte dei soldati dello zar.

Se quelle condizioni non venissero accettate, il Ministro russo lascierebbe Costantinopoli, e le truppe che l'autocrate ha di già in Transilvania avanzerebbero verso Strambul, girando i Balcani; la flotta russa, che è a Sebastopoli, li seconderebbe nei suoi movimenti. Tale è il risultato della mediazione-modello di lord Palmerston. Dicesi che il Barone Brunow sia autorizzato a comunicare quell'*ultimatum* al nostro foreing-office.

Il *Morning Post* del 17, sostiene invece nulla esservi d'ostile nel viaggio del Generale Grable a Costantinopoli, il cui unico scopo sarebbe di confermare il buon accordo che regna fra la Turchia e la Russia.

GERMANIA

Scrivono da Eidelberga in data 14 aprile:

Ogni popolo della terra ha la sua virtù particolare; quella della nazione tedesca è la procrastinazione, il tedesco ama dormire sulle sue deliberazioni: il tempo matura gli eventi, e il domani porta nuovi consigli. Non si conchiude mai, nè mai si dispera. La risposta vaga, ambigua, insolente del Re di Prussia pareva mettere la pazienza tedesca all'ultima prova. Ma chi può trovare i termini della pazienza tedesca? Stiamo a vedere, è adesso la parola d'ordine. Stiamo a vedere che farà il congresso dei ministri diplomatici. Questo congresso doveva unirsi quindici giorni dopo l'annunzio fattone dal Ministero prussiano, vale a dire verso la fine della settimana ventura. Fino a quel giorno il movimento germanico può considerarsi come arrenato.

L'Assemblea di Francoforte ha preso la sua risoluzione. Si è dichiarato a sufficiente maggiorità, che l'opera della Costituzione è completa e perfetta, nè rivocabile in parte alcuna. Ove il congresso diplomatico non voglia approvarla e farla adottare da tutti i Governi, si crede, badate, si crede solamente che l'Assemblea manderà fuori la sua protesta, farà il suo inchino e si ritirerà, rappresentando al popolo tedesco come ella abbia fatto il suo dovere, e come tocchi ora ad esso popolo a fare il suo.

Intanto si son tenute Assemblee popolari prima ad Heidelberg, nobile culla della nazionalità germanica, e poi a Francoforte, per far sentire al popolo il bisogno di sostenere l'operato dell'Assemblea, di far sentir la sua voce, e di far intender ragione ai principi. Non mi pare di aver veduto grandi effetti di queste riunioni. Io son sempre di parere che il popolo tedesco si sia riaddormentato dal marzo 1848 in poi, e che non possa risvegliarsi per virtù propria. Molti però son d'avviso contrario, e mi fan credere che io non conosco questa gente, e che contraria a quelli che soglion dormire ad occhi aperti, questi vegliano cogli occhi chiusi. Vedremo.

Il male massimo della Germania si è il non aver metropoli o centro alcuno. Un moto che possa anche travolger le sorti di Francoforte o di Hannover, è appena sentito a Vienna od a Monaco. Tuttavia, sino ad un certo punto, la Prussia può dirsi essere ora la Germania; come il Piemonte, anche dopo Novara, è l'Italia. Le Camere prussiane fanno tutto quel che possono per farsi sciogliere; e se il Re si decide a questo passo, e se il popolo lo lascia fare, come a parer mio lo lascerà, è difficile il dire dove possa arrestarsi la reazione in Prussia e in tutta Germania.

Quelli che amano sperar bene, credono che il Re debba abdicare in favor del fratello, e che questo semplice atto, omai secondo loro cosa di necessità, debba cangiar tutto l'aspetto delle cose. Certo, questo Re presente ha fatto tutto il possibile per non farsi nè amare, nè temere.

Non è in uomo simile che possano concentrarsi le speranze di un gran popolo, e fedeli al gran principio d'Alfieri, che

» Per far migliore un Re convien disfarlo »

i tedeschi, che vorrebbero ricorrere ad una rivoluzione, vorrebbero lusingarsi che il Re potrà indursi ad abdicare, e a far luogo ad un uomo più assennato e più coraggioso. La Prussia e la Germania abbisognano veramente di un uomo più che eroico, e noi abbiam veduto, pur troppo! che anche un eroe sul trono non salva un popolo che non sia possente per concordia e per volere.

Intanto poi si è detto e ripetuto che Schmerling abbia ordini da Vienna d'intimare ai deputati austriaci d'andarsene di qui. Io non son ben certo che quest'ordine sia venuto, non son ben certo che sia stato comunicato: ma son certo che non è ancora stato ubbidito, che i deputati siedono ancora in Parlamento, e vi sederanno per lo meno finchè si vegga il risultato del congresso diplomatico: io non posso persuadermi che l'Austria voglia senza guerra cedere ciò ch'essa ha in Germania. Veggo nelle strade di Francoforte divise bianche, veggo guarnigioni austriache nei forti della Confederazione, nè credo che l'Austria voglia ritirarle fino a che la gran causa non si decida colla spada.

Del resto l'Austria, per quanto fremente, è tenuta a star zitta finchè non abbia terminata la guerra d'Ungheria. Come vada quella guerra, voi lo sapete meglio di me. Le ultime nostre notizie rappresentano Pesth come circondata da due eserciti giganteschi alle mani da tre giorni, aspettando il proprio destino dall'evento di questa triplice giornata.

Il Gabinetto prussiano pare deciso ad accettare per sè la Costituzione di Francoforte tale quale è, estensibile però a quei soli Stati che vi accederanno alle medesime condizioni. Eccetto Hannover e Baviera, tutti gli altri Stati sembrano disposti ad entrare nella stessa via. Hannover non potrà resistere all'*entramient*. La Baviera protesta unicamente contro la dignità imperiale, e per il resto si adatta. Non cederà fuorchè alla forza; ma la forza verrà sicuramente da una sommossa nelle province nuove, che carpiranno l'occasione di distaccarsi dalla Baviera vecchia, loro odiata compagna.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il rappresentante del Popolo, Pescantini, spedito jeri l'altro a Civitavecchia, come vide possibile che gli fosse impedito il ritorno, si restituì immediatamente al suo posto.

PARIGI 20 *Aprile.*

Avanti jeri quasi tutti gli Ambasciatori delle grandi potenze sono andati al Ministero degli affari esteri a chiedere al Ministro delle spiegazioni relative alla spedizione di Civitavecchia.

VIENNA 23 *Aprile.*

L'Ambasciatore Inglese è partito improvvisamente da qui per Londra, chiamato con precisa ingiunzione da Lord Palmerston. Questa partenza istantanea ha fatto grave senso a Vienna, ed i fondi sono subito ribassati. Il vecchio Generale Nugent assai biasimato dal Governo, è stato bruscamente dall'Ungheria richiamato dall'Imperatore stesso e rimpiazzato dall'altro vecchio Generale Castiglioni.

UNGHERIA

La *Gazzetta d'Augusta* N. 113 oggi giunta ci arreca in data di Pesth 17, che Welden era in quel giorno giunto a Gran, e la guarnigione lo aveva ricevuto schierata. La fortezza di Comorn seguitava ad essere bombardata, ma seguitava pure a resistere. Ordini sono dati perchè Buda sia barricata, e di continuo vi si spediscono balle di lana. Jeri vi fu un combattimento ed il centro imperiale ebbe un forte attacco, ed il combattimento in fine si diresse verso l'ala diritta. Il forte cannoneggiamento durò sino alle 6 della sera. I Magiari che avevano essi attaccato furono ricevuti da razzi e racchette.

— La *Gazzetta di Augusta* nelle sue corrispondenze di Vienna del 19 spiega alquanto il grande riconoscimento di cui, come abbiamo superiormente riferito, fanno parola i fogli di Vienna. Sembra che più che riconoscimento fosse il fatto del 16 un nuovo combattimento sotto Pesth, il quale durò sino alle 9 della sera. In seguito di tale combattimento le due armate ripresero le loro antecedenti posizioni, e rimasero nell'inazione per tutto il giorno 17.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.